DUKE UNIVERSITY

LIBRARY

The Glenn Negley Collection
of Utopian Literature

Library Budget
Fund

La Seconda Parte del

THESORO POLITICO,

NELLAQVALE SI CONTENGONO

Trattati, Discorsi, Relationi, Ragguagli, Instruttioni di molta importanza per li maneggi, interessi, pretensioni, dipendenze, e disegni de' Prencipi.

Opera molta aggredeuole à gli eleuati, & nobilissimi ingegni, che si compiacciono di materia di Stato, & anco molt'Stile à gli stessi Principi, à Secretari, Ambasciatori, & à tutti quelli, che negli affari de' Principi s'impiegano.

Di nuouo raccolta ad instanza di Girolamo Bordone & Pietro Martire Locarni.

In VICENZA, Per GIORGIO GRECO MDCII.

SI concede licenza di ſtampare la Seconda Parte del Teſoro Politico, ſtampat'altroue ancora, corretta però da noi, & emendata, e non altramente.
In quorum fidem, &c.
In Vicenza a' 25. di Marzo 1602.
F. Hier. Capugnanus Magiſter, & Inquiſitor.

AL M. ILLVSTRE SIGNORE,

IL SIG. CONTE ENEA BISSARO

Prencipe della nobiliſs. Academia Olimpica.

12mo
UTOPIA
RBR
T338T
V2

Giorgio Greco.

QVantunque alle perſone di gran merito, ſoglion donarſi ordinariamente coſe di molto ualore, nondimeno la loro benignità più ſi ſcuopre nell'accettar con lieto uolto, le picciole, che le piu cõueneuoli alla qualità loro. Queſto uolume dunque riſtretto in non molti fogli, ma continente attioni, e penſieri grandi, & importanti, eſſendo pur'hora uſcito

166793

delle noſtre ſtampe, ſi laſcia uedere in publico, ſotto la ſcorta dell'honoratiſsimo nome di V.S. Illuſtre; delche non ſi uergogna punto, uenendo arricchito da un cumulo di deuota riuerenza; & ſe ben'egli non può paragonarſi con la grandezza de'meriti ſuoi, può almeno eſſer miſurato con l'eccesſiuo della ſua humanità; laqual perauentura è maggiore ornamento in lei, che l'eſſer nato di antichiſsima, e molto chiara famiglia, ò il ritrouarſi dotato di tutti quei beni del corpo, e della fortuna, ch'à Caualiero nato in Città illuſtre ſogliono più toſto deſiderarſi, che compitamente ritrouarſi. Onde à gran ragione la Nobiliſsima Academia Olimpica, lo ſi ha eletto per Prencipe, e guida, nelle degne, e uirtuoſe conteſe di honore, ch'in eſſa, già più

di

di cinquant'anni, con incredibile ſplendore, publico, e priuato, conti nuamente ſi eſſercitano. Degniſi ella di gradire, con la ſolita ſua benignità queſta mia picciola offerta, ch'io pregando Noſtro Signore Iddio, per l'accreſcimento di ogni ſua gran dezza, riuerentemente le bacio le mani.

Di Vicenza il primo Giugno 1602.

166793

SOMMARIO

Di tutte le Relationi, Trattati, Discorsi, Instruttioni, che nel presente volume si contengono.

TRattato della Religione, nelquale si dimostra quella essere il fondamento, accrescimento & conseruatione delli Stati. 1

Trattato, se le lettere, come alcuni hanno hauuto opinione, impediscono, che in quella prouincia, doue elle sono in prezzo, non si alleuino buoni soldati. 4

Trattato quale è meglio in occasione di guerra andar noi ad assalire il nemico in casa sua, o aspettare che egli assalisca noi nella nostra. 8

Trattato delle occasioni; la facilità che elle apportano ne gli affari humani, & specialmẽte in quelli della guerra, & la celerità che bisogna usare in pigliare, quando si appresentano. 12

Trattato

Trattato nel quale si oppugna,& confuta la ignominiosa opinione del Macchiauello, ilquale non si è uergognato di dire, esser lecito ad uno Prencipe mancar di parola,& rompere la fede, quando se gli mostra occasione di un bel gioco per beneficio del suo Stato. Et si dimostra che quel Principe, ilquale si mettesse à seguire una tale opinione, non solamente si farebbe perpetuamente infame,& abhominevuole, ma ancora condurrebbe ad estrema ruina lo stato,& la uita. 24

Trattato in materia di fortezze. 28

Trattato delle opinioni, circa l'uso delle fortezze, o introduttione de Colonie, o mantenimento continuo di esserciti, per custodia delli Stati. 34

Discorso sopra le cose del Turco, nelquale primieramente si mostra esser uana la diffidenza che si ha, che a Christiani sia impossibile uincerlo con forza aperta. Poi si narrano le cause, per lequali ordinariamente si trouano di poca efficacia le leghe tra Christiani, & si notano i diffetti delle leghe del 1537. & 1571. Et ultimamente si insegna il modo di fare una legha senza diffetti, & basteuole ad espugnare questo gran Tiranno. 40

Discorso come potrebbe generarsi alienatione d'animi, & discensione nelli sudditi del Turco, in particolare,& in generale 49

Discorso militare del Colonello Luca Antonio Tomasoni da Terni 54

Discorso dell'Illustre Sig. Horatio Malaguzzi gentil'huo-

til'huomo Reggiano, nelquale, sotto buone Regole de'Moderni Geografi, viene fatto diligente Paragone della grandezza de'Stati, Dominii de' cinque fra li più potenti Regi, & Signori dell'universo; cioè del Rè Catholico; del Prete Iani; del Gran Cane di Tartaria; del Sofi, ouero Re di Persia; & del Gran Turco; misurando gli Stati, e parti di ciascuno, a ragione di miglia quadre Italiane, e calcandole con regole di Geografia, Mathematica, e Arithmetica. 60

Discorso, & essortatione per l'Impresa d'Inghilterra al Sereniſſimo Rè Catholico del Caualier Spannocchi, &c. 70

Discorso fatto l'anno 1588. Sopra la potente armata, & altri apparati di guerra, che in quel tempo si trouaua hauer in pronto il Rè Catholico: doue per fondamenti di ragione di Stato si andaua esquisitamente inuestigando qual impresa la Maestà sua destinasse di fare con quelle forze: & in particolare si disputaua qual era meglio assalire la Fiandra, o la Inghilterra. 78

Ragguaglio distintisimo delle fortezze, & porti della Inghilterra, & della Scotia, con la narratione de gli apparati fatti dalla Regina Ingleſe in terra, & in mare, per timore della armata del Rè Cattolico. & con uno Discorso sopra le difficoltà che potrebbono trouarsi andando all'acquisto di quel Regno. 94

Narratione del successo c'hebbe la sopradetta armata

mata Catholica. 99
Relatione di diuerſe leghe de Suizzeri, fatte prima fra loro, poi con Griſoni, Valleſani, & altri, con vno breue compendio delle origine loro: & delle cauſe, & principii di dette leghe, & altre coſe degne d'eſſer lette. 109
De' popoli Suizzeri. 110
Di Vran a, Suith, & Vnderuald. 112
Lega de tre Cantoni. 113
Di Lucerna. 115
Lega delli quattro Cantoni, cioè Luerna, Vrania, Scuuitz, & Vnderuald. 115
Conuento fatto in San Gallo tra gli quattro Cantoni, quale ha uigore di legge, & lega. 117
De Zuricht. 118
Lega di Zuricht con li quattro Cantoni. 119
Di Zugh. 123
Lega di Zuch con gli cinque Cantoni. 123
Di Clarona. 124
Lega di Clarona. 124
Di Berna. 125
Lega di Berna con li trè Cantoni Vrania, Suitz, & Onderuald. 126
Lega hereditaria fatta tra l'Imperatore Maſſimigliano, & Carlo Arciduca d'Auſtria con gli Suizzeri. 127
Delli Grigioni. 132
Vnione delle tre Leghe Griſe, con li ſette Cantoni. 134

De Vallesani. 134
Conclusione, & Articoli della ragione Ciuile con li Signori, & paesi de Vallesani. 135
Di San Gallo. 136
Lega di San Gallo. 137
Di Multrhanson. 137
Lega di Multrhanson. 137
Lega di Rotuuil. 138
Di Baden. 138
L'ultima pace fatta con quelli di Zuricht nel giorno di Santo Ottauiano del 1531. 138
Pace di Berna nel 1531. 139
Relatione della Religione, & stato del Rè d'Etiopia detto il Prete Gianni, con un Discorso a Papa Gregorio XIII. nelquale si propone il modo di fare grande augumento alla Religione Catholica per mezo di quello Re. 141
Del stato, & militia. 143
Cose succesle da pochi anni in quà tra quelli, & il Re di Portogallo, & poi con la Sedia Apost. 144
Beatissimo Padre 145
Relatione della gran Città del Quinsai, & del Rè della China 151
Relatione d'Vrbino. 166
Relatione della Republica Lucchese l'anno 1583. car. 173
Consiglio 173
Signoria 174
Secretarii 175

Col-

Colloquio 175
Consiglio de VI. 175
Ruota 175
Corte de Mercanti. 176
Officio dell'Abbondanza 176
Officio di monitione,& stabile. 176
Sei Commissarii. 176
Sanità. 176
Consiglio de Discoli 177
Officio della Loggia 177
Guardia 178
Relatione del gouerno della Republica di Genoua 1583. 178
Consiglio Maggiore 180
Duce 180
Otto Gouernatori 181
Procuratori 182
Podestà 182
Straordinarii. 182
Cinque supremi 183
Ruota 182
Censori 182
Quaranta Capitani 184
Generale 184
SanGiorgio 184
Otto protettori di San Giorgio 185
Relatione della morte del Duca di Ghisa nell'anno 1588. 187
Relatione della morte di Henrico III. Re di Fran-
cia

cia nell'anno 1590. 190
Relatione sopra lo stato di Sauoia 192
Ordini, & instruttioni dell'Imperio Romano, secondo che fu instituito al tempo che gli Germani cominciorno a possederlo 221
Questi sono li Principi Ecclesiastici dell'Imperio. car. 225
Ricordi in generale, per Ministri di Prencipi presso ad altri Prencipe, & altre osseruationi per Segretarij. 229
Instruttione al Sig. Giulio per andare alla Corte Cesarea del 1549. per la restitutione di Piacenza. car. 236
Instruttione data al Sig. Giulio à parte quando tornò all'Imperatore. 239
Instruttione a M. Gurone Bertano mandato da sua Santità alla Maestà Cesarea, per conto della pace trà lei, & il Re Christianissimo 1547. 141
Discorso sopra di quello che si potrebbe operare al presente Re di Spagna Filippo III. a danno del Sig. Turco 1601. 243
Instruttione publica per il Poggio mandato all'Imperatore 255
Copia della Lettera scritta dal magnifico Giacomo Faua in Spahan di Persia, adi 20. Luglio 1599. car. 257
Instruttione data a Monte Merlo 273
Instruttione per Antonio Dat. in Campo alli 23. d'Ottobre del 1546. 281

In-

Instruttione à voi Capitan Segan. 286
Instruttione a M. Bartolomeo Caualcanti mandato da sua Santità al Re Christianissimo 288
Instruttione a Monsignor Reuerendiss. Sfondrato. car. 293
Instruttione all'Illustriss. & Reuer. Sign, Cardinale Caetano per la sua Legatione in Francia l'anno 1589. 296
Instruttione a certi Sig. Ambasciatori, che uanno alla corte Cattolica, per l'acquisto del Regno di Portogallo 304
Auuisi, & essempi pertinenti a Capitani Generali di esserciti,& armate 309
Cause di leuar l'assedio da una città nemica. 312
Cause per lequali le Città si rendono,&c. 314
Casi,& cause di non uenir a giornata. 325
Casi,& cause di uenir a giornata. 327
Auuertimenti al Sig. Marc'Antonio Colonna, quãdo andò Vice Re di Sicilia,&c. 335
Della natura de Siciliani. 346
Della forza del parlamento 348
Delle immunità di Messina. 354
Del Santo Officio 371
Dell'artefici de gli Vfficiali 371
Del maneggio della Monarchia. 374
Delli interessi de seruitori. 377
Della sindicatione,che è richiesta dal Regno. 380
Del procedere de Signori. 382
Instruttione all'Illustrissimo Sig. Pietro Caietano, quando

quando andò in Fiandra. 385
Lettera del Secretario Giuliano Gosselini, in materia di Stato. 409

Il fine della Tauola.

La Seconda Parte del

THESORO POLITICO,

NELLAQVALE SI CONTENGONO Trattati, Discorsi, Relationi, & Instruttioni di grandissima importanza per li manegi, interessi, pretensioni, dipendenze, & disegni de Prencipi.

Opera molto aggradeuole & gustosa à quelli eleuati ingegni, che si dilettano di materia di Stato: & molto vtile, & necessaria à gli istessi Prencipi, à loro Consiglieri, Secretari, Ambasciatori, Conduttieri d'essercitii, & Gouernatori di Prouincie, & finalmente à tutti quelli, che ne gli affari de Prencipi hanno ad intrometterſi.

TRATTATO DELLA RELIGIONE,

Nel quale si dimostra quella essere il fondamento, accrescimento, & conseruatione delli Stati. Cap. 1.

IL Timor di Dio è principio di sapienza, fonte d'ogni bene, senza il quale i disegni humani sono sogni, ò pazzie. Et quel Prencipe, che speraſſe senza il diuino aiuto, con la sola prudenza humana, per molta che ne haueſſe, potere gouernar bene se stesso; & il suo

Stato, si trouarebbe di gran longa ingannato: Et non curando l'honor di Dio, & l'osseruanza della sua Religione, si vederebbe, quando meno lo pensasse, auuenire in casi accidenti formidabili. Onde gli bisogna procurare con ogni studio, che i suoi popoli siano instrutti, & mantenuti diligentemente nella fede, & cognitione di Dio, & da quello aspettino flagelli in questo mondo, et supplicio eterno nell'altro, contrauenendo alla santa Legge, & precetti suoi. Et con questo presupposito tutti quelli, che hanno voluto stabilire il fondamento di qualche Signoria, l'hanno cominciato per via di Religione: perche è quella, della quale bisogna necessariamente, che si seruino i Prẽcipi per ritenere i popoli nell'obedienza, & adoratione d'vn Dio, altramente non essendo questo, sarebbe impossibile di riconoscere vn sopremo in terra, s'essi non haueßero il timore, et la cognitione d'vn superiore in cielo. Si potrebbe allegrare quì l'Historie antiche, per le quali si vedrebbe, che tutti quelli che hanno voluto stabilire vna Monarchia, hanno principalmente hauuto l'occhio di stabilire i primi fondamenti sotto il fauore di qualche pretesto di Religione, con i ministri, & cerimonie della quale riteneuano il popolo, che voleuano regolare sotto le loro leggi, rendendolo con tale scropulo piu trattabile, & disposto. Numa Pompilio, Licurgo, Sertorio, & altri ne fanno fede à bastanza, tutti i quali hanno sempre sostentata la loro riputatione sù la communicatione, che diceuano d'hauere con qualche diuinità. Gli altri

che non hanno potuto trouare la ſtrada per formare noua Religione, ſi ſono nondimeno fortificati co'l preteſto di eſſa alterando l'antica: come fecero non è molto tempo Iſmael Re di Perſia, & Harduello ſuo cugino, i quali eſſeguirono gran coſe dalla banda dell'Aſia con nuoua ſuperſtitione di Religione. Ma gli Vgonoti Franceſi hanno fatto ben peggio, perche mascherandoſi d'un'oſſeruatione di Religione più pura, che non era l'antica, hanno mandato tutto ſotto ſopra, ſenza riſpetto della Maeſtà diuina, & humana, delli Magiſtrati, & delle leggi; apportando inoltre ſcandalo vniuerſale nella Chiaſa. In fine ſono ſtati ſcoperti così poco Religioſi, come ſono l'opere loro lontane da ogni Religione, & più toſto vituperatori, che reformatori della Chieſa, & della vera credenza, & Apoſtolica inſtitutione ritenuta ſolamente con la purità ſua nel ſeno della Chieſa Catholica Romana.

Ripigliamo hora il noſtro ſoggetto: biſogna confeſſare che non ci è ſorte alcuna di religione più fauoreuole à i Prencipi per conſeruatione, & ripoſo de i loro Stati, & conſcienza, della Chriſtiana: perciocheſta per uia della conſcienza rende ſoggetto al Rè, & ad ogn'altro ſuperiore (ancora che vitioſo, et indiſcreto) il cuore, la perſona, & i beni de gli huomini. Qual maggiore ragione, ò inſtromento di Stato ſi potrebbe incontrare, che quello che ſottopone i popoli à vna perfetta, & compita obedienza? ſe Giesù Chriſto iſteſſo ſi ſottopoſe alla legge dell'Impera-

tore, pagò la taſſa, ò gabella per lui, & per San Pietro, chi dubiterà che i ſuoi diſcepoli non facciano il medeſimo, s'eſſi ſono oſſeruatori de i ſuoi precetti? Mi viene à memoria un bel tratto, che i Geſuiſti hanno ſcritto d'un Prencipe de i paeſi ſcoperti nouamente nell'Indie: il quale eſſendo ſauio, & accorto, & hauendo conoſciuto la ſimplicità, & purità della dottrina Chriſtiana, ancora che foſſe idolatro, permiſe à i ſuoi ſuddetti il batteſimo, con licenza d'inſtruirſi nella Fede noſtra, ſi ritrouaua preſente alle cerimonie del batteſimo, & ad ogni ſuo potere fauoriua tutte le attioni di quſti buoni Padri Gieſuiſti, percioche (diceua egli) io ſon ſicuro, ſe queſti oſſeruano la Legge, alla quale s'obligano, non mi mancheranno nè d'obedienza, nè di fidelta, & ſatisfaranno à i miei tributi, & rendite, ſenza fraude, nè repugnanza. Ritorniamo hora alla materia principale del ſoggetto, che habbiamo penſato di trattare. La legge di Mahometto è piena di fauole, & d'ogni iniquità; & così poco ſoſtentabili, che ſarebbe coſa faciliſſima per uia d'una ſanta rimonſtranza dell' errore, alterare lo Stato, & la Signoria dell'Imperio Turcheſco. Quale impertinenza ci è maggiore di quella del loro Alcorano? non ſi potrebbono trouare maggiori inconuenienti di ſogni, ò impoſitioni, come ſono quelli che il loro legislatore hà introdotti. Ma egli accorgendoſi, che l'imbecille fondamento della ſua falſa dottrina era tale, che facilmente ſarebbe abbattuto, ſeppe malitioſamẽte rimediarui in molte maniere. Primamente fe-

te fece i precetti della sua legge totalmente secondo il senso naturale, & accommodati all'imitatione delle cose basse, & terrestri per renderne tanto più facile l'osseruatione, & piacenole à gustare, & mantenere: come fabricati sù i piaceri della carne, & del Mõdo. Egli non poteua meglio incantare la ragione, & addormentare i spiriti di quella natione grossolana, & materiale, senza studio, eruditione, ò dottrina alcuna, che attaccarla à una legge totalmente sensibile. Il medesimo si è scoperto nelle sette, & opinioni di Luthero, & di Caluino, i discipoli de' quali hãno trouata così dolce la regola di saccheggiare le Chiese, violare con nuoua maniera di nozze il Sacramento del matrimonio, & ogni obedienza naturalmente douuta al Prencipe, il cuore del quale Dio, tiene nelle sue mani. In somma il loro zelo di Religione è stato d'apparenza, & non d'effetto, se non in quello, che concerne all'intentione loro di seguitare l'appetito sensibile, & disordinato con falsità di dottrina ch'essi procacciano ostinatamente.

L'altro modo tenuto da Mahometto per fare la sua legge permanente fù la prohibitione espressa di nõ entrare in disputa sù alcun punto di essa, se non col taglio della spada, per ragione di che la chiama la legge della spada. Così il Prencipe de Turchi, che hà il coltello in mano, & la forza, è anche conseguentemente l'arbitro, & il giudice de i dubbij, & controuersie, che auengono nella sua legge, et le decide secondo che gli piace. Di maniera che non è per lasciare pi

gliare piede à nouità alcuna, perche ſubito che ne naſce egli volta il taglio contra gli autori, & con tanto rigore, & crudeltà che li eſtingue del tutto ſenza laſciarne ſeme, nè radice. Egli ſi ſpecchia ne gli eſſempii de i tumulti, & diſſenſioni che le hereſie hanno apportate tra i Prencipi Chriſtiani. La verità di tali hiſtorie gli è tuttauia rappreſentata. Hora eſſendone beniſſimo informato, ſe nè sà anche meglio ſeruire, oltre la ſperienza del frutto de i ſuoi anteceßori, che apporta ſeco una nuoua interpretatione della loro legge. Harduello in un ſubito fece progreſſo tale fra queſto popolo Barbaro, che con certa interpretatione nuoua sù i punti della loro ſetta fece commouere quaſi tutta l'Aſia, & vi ſeminò tanti tumulti, che fù per mettere in combuſtione tutto lo Stato di Baiazetto Secondo. Ma quello che fa la legge di queſti più durabile è che l'Imperatore egli ſteſſo l'oßerua con tanta diuotione, l'honora con tanta riuerenza, l'abbraccia con tanta Religione, & la tiene in tal credito, & autorità, che non ſi potrebbe imaginare, ò penſare, coſa più diuota, ò di maggiore affettione. Di più la miſeria, & trauagli, che i Turchi (i quali non hanno altro di lume, che quello che il ſenſo materno gli amminiſtra) veggono ſoffrire all'altre nationi ſparſe per il Dominio loro, et che nõ ſeguitano la loro credenza, ferma totalmẽte gli animi loro groſſolani in q̃ſta falſa dottrina: pche nõ ci è male, che q̃ſta falſa razza Mahumettana nõ faccia patire à tutti quelli che nõ ſeguitano la loro Religione, et ſopra tutto à i Chriſtiani.

TRAT-

TRATTATO

SE LE LETTERE,

Come alcuni hanno hauuto opinione, impediſcono che in quella prouincia, doue elle ſono in prezzo, non ſi alleuino buoni ſoldati.

Cap. II.

El tempo che i Goti ſcorſero ſaccheggiando con gran ſpauento, & impeto la Grecia, & come impetuoſo torrente ſi dilataro-no per le fertili campagne mettẽdo à ſacco tante Città, et Terre opulenti, tra le molte prede cadete nelle mani loro gran numero di libri d'ogni ſorte di profeſſioni, quali non ſapendo che farne, voleano come coſa inutile abbruſciare, s'uno trà loro non s'opponeua, il quale leuandoſi in alto gridò, che biſognaua diligentemente conſeruarli, & laſciare (diceua egli) queſta peſte tra i Greci, perciochè à poco à poco li priuerà del uigore martiale,

com'è solito fare à quelli che troppo si trattengono nello studio di simili discipline, & scienze, rendendogli totalmente molli, effeminati, & inetti al mestiere dell armi, in modo che inuiliti di cuore caderanno più facilmente in preda della nostra fortuna, & acquisto.

Quando Carlo VIII. Re di Francia trauersò con un essercito così picciolo l'Italia, & senza sfodrare la spada ò abbassare la lancia s'impatronì del Regno di Napoli, & della maggior parte della Toscana; discorrendo i Signori Francesi tra loro da che poteua procedere una dapocagine così grande, che haueano ritrouata tra i Principi Italiani, tutti n'incolparono lo studio delle buone lettere, che rendono i cuori molli, & che in effetto non essendo appropriate che alla pace rendono l'huomo timido, & poco atto, & risoluto alla guerra. In ogni tempo, & anche hoggidì i Turchi hanno reputati, & stimano i Christiani di poco valore nell'imprese martiali, per causa della diuersità dell'arti, à quali ordinariamente sono inclinati, & attendono. Et nondimeno è l'huomo di così breue durata, che non può riuscire perfetto in diuerse scienze, ne rendersi habile alla cura di tante cose diuerse per rapportarne il frutto che ricerca, & nondimeno si occupa ciascuno dietro à questa scienza, & si uuole intromettere in ogni sorte d'arti, & pratiche, non accorgendosi che in luogo d'andare innanzi s'allontana dalla perfetta cognitione, che sarebbe necessaria, restando poco fondamento in una sola professione. In contrario di ciò i Turchi impiegano tutti i lo-

ro dissegni nel fatto della guerra, & ogni loro pensiero, & studio nell'essercitio dell'armi, non volendosi dare ad alcun altro mestiere, & compiacendosi solamente di quanto può loro seruire per la guerra. Non è cosa più certa (& così lo vediamo noi per l'Historie) che i Romani furono Eccellentissimi guerrieri, ma principalmente prima che hauessero aperta la porta all'arti, et scienze che i Greci gli apportarono, & si fossero dati alle delicatezze dell'Oriente. La loro grandezza martiale fu nel tempo che i Consoli loro non si sdegnauano di condurre l'aratro; che i Medici, i Cirugici, & genti di simile professione non haueano credito alcuno tra loro. Et in effetto troviamo, che se dipoi terminarono qualche braua impresa, non fù per valore che fosse restato tra loro, anzi per la riputatione, & gran possanza che per inanzi s'erano acquistata. Che si vera, con occhi si vede, che così tosto c'hebbero dato luogo alle scienze forestiere conseguentemente per la delicatezza dello studio riceuettero rotte notabili, & ignominiose perdite si per le mani di Iugurta, di Mitridate, delli Cimbri, de' Numantini, di Spartaco, de' Parti, come d'altri, per confermatione della quale opinione, noi troviamo per le historie antiche che i più bellicosi popoli, quali come tali hanno terminate le più memorabili imprese, sono stati i più grossolani, rudi, & assuefatti alla fatica, & à gli incommodi, & lontani anche da ogni ciuiltà, e sconti da delicatezza vituosamente introdotta tra noi, & che tra l'altre cose non hauea-

no dottrina alcuna ne cognitione di scienza, ò attione che potesse ammollire, ò in modo alcuno diuertire le coraggiose deliberationi, & martiali dissegni. Cosi composti furono già, & sono anche hoggidì gli Scithi, quali altre volte hãno fatto sentire la brauura de i loro eßerciti fin nelle più lontane parti dell'Oriente, verso il Danubio, & fin alle ripe del Nilo. Non è anche molto tempo che questi condotti da Quingus loro Re trascorsero tutto il Leuãte, saccheggiarono il paese, lasciandolo pieno di miseria, & desolatione. Tutta fresca è anche la memoria de' fatti notabili del gran Tamburlano, il quale fin à quest'hora si può solo vantatore d'hauer disfatte in battaglia ordinata l'armi Turchesche, & condotto il loro Signore prigione, del quale si seruiua di scabello sotto i piedi. Nel nostro tempo i Mogori popoli grossolani, & inesperti vsciti della Scithia, ò (per dir meglio) di Tartaria hanno fatti grandi acquisti dalla banda dell'Indie. Ciascuno sà anche che il gran Cane non meno rustico, & inesperto di loro, è nondimeno uno de i più potenti Rè del Mondo, dominando sopra un popolo cosi poco ciuile quanto se ne possa trouare. Ma (per non vscire fuori dell'Europa) riguardiamo quali siano i Suizzeri, & noi troueremo, che nelle scienze, & ciuiltà non sono punto più habili di questi, & che nondimeno hanno fatto di grande imprese d'armi così à Nansi, Digion, Nouara Marignano, Dreux, come altroue, di maniera che allontanati dalle nostre delicatezze danno (per mo-

do di dire) la legge à i maggiori Prencipi che voglio no hauer à fare seco. Hora sopra tutte le nationi i Turchi hanno sempre fatto professione di seguitare questa maniera di uita cosi barbara, & mal polita, & anche hoggidì sprezzano ogni scienza, & professione di qualunque arte per gentile, & industriosa che sia, & trà l'altre sprezzano la pittura, abborriscono la Scoltura, nè fanno caso dell'Architettura: & in fatti noi vediamo, che d'ogni antiquità hanno per offesa grande verso Dio il scolpie, & dipingere. Et quanto alle belle lettere sono riputate per follia, in somma tra loro non ci sono huomini meno stimati de i letterati, & versati in qualche sorte di scienza. Ne ipvestimenti loro non cercano cose con fatture, lauori, ò trinciate: ma bene di materie forti, & intere. I passamani, frangie, & altre attillature sono rigettate, & l'oro battuto puro, & intero solamente riceuuto. Alla guerra vogliono parere più tosto feroci, & spauenteuoli, che politi, & ben in ordine; di maniera, che ogni loro piacere si riduce nell'armi, ò alla guerra, talche vn solo non se ne vede, che nel suo viuere non voglia mostrare essere nato più tosto per la guerra, che per altro essercitio; Che sia vero, quando si fa leuata di soldati, quelli che sono lasciati à casa si reputano grandemente ingiuriati, stimando (come ho detto) tanto honoreuole il mestiere della guerra. Da che causa che in tutte l'imprese loro sono temuti, sia ad assediare, batterc, & espugnare piazze fortissime, à scaramucciare à piedi, & à

caual-

cauallo, in battaglie ordinate per mare, & per terra, ouero fortificare, & riparare. Di che se n'è hauuto qualche testimonio in Italia nel tempo che teneuano Ottronto difendendolo ostinatamente contra le forze di tutta l'Italia fin'alla morte del loro Signore Mahomet Secondo, lasciandoui trinciere, bastioni, ripari, & ogn'altra sorte di fortificationi cosi bene intese, & stabilite, che poi seruirono di essempio, & modello a'nostri Capitani Christiani. La loro la borioſa virtù è tale nella guerra, che non ci è piazza cosi forte, ò impresa tanto difficile, che non diuenga facile allo sforzo della possanza loro. Ritornando hora à quanto hò detto circa le scienze, io m'aspetto bene che alcuno dirà: Et come, le lettere seruono adunque d'impedimento alla virtù militare, ò a rendere l'huomo perfetto nel mestiere dell' armi? non certo. Io hò opinione contraria, & fondata in parte sù gran Capitani, ch'io nominerò qui appresso. Il grande Alessandro, & Cesare, che son stati de i principali più fortunati, & accorti huomini nel fatto della, guerra furono eccellentissimi in ogni sorte di scienze. Quanto à me stimo, che difficilmente senza l'aiuto dell' Historie, ò la lettura della Mathematica, alcuno possa arriuare al nome di gran Capitano, & sauio conducitore d'essercito. Percioche l'historia per la varietà d'essempij di buona, & mala fortuna rende l'huomo più accorto, & sauio, risoluto, & considerato in ogni sorte d'occorenze, et più maturo nelle deliberationi: come anche la Mathema-

thematica gli assotiglia l'intelletto, & giudicio così delle machine militari, come delle cose pertinenti alle fortificationi. In somma bisogna approuare, che le lettere sono molto à proposito per rendere perfetto, & disporre un cuore, & animo nato, & inclinato all'armi; cagione per la quale vollero gli antichi, che Palade armata significasse la congiuntione delle lettere, & dell'armi. Ritornando hora al non hauer i Turchi cognitione delle scienze, troueremo che (notando alcuno de i loro Prencipi) bisognerà rabbatterne qualche cosa, & in effetto consideriamo quali sono stati Mahomet Secondo, Selim, & Solimano suo figliuolo (che sono stati i più valorosi Prencipi della stirpe Ottomana) & troueremo, che pigliarono piacere, & si dilettarono della lettura dell'Historie, & della Mathematica. Di maniera, che se bene la natura dispone l'huomo all'animosità, & magnanimità, è cosa certa che se si ritroua totalmente priuo di buone lettere, ch'egli sarà di natura dubbiosa, incerta irresoluta, & senza audacia, ò valore alcuno, parti principalmente necessarie all'arte militare. Dichè rendono testimonio quei della casa Ottomana, che non sono stati virtuosi, come furono i tre nominati di sopra, & tra gli altri Baiazet Secondo, & Corcas suo figliuolo ne fanno fede. Questi hebbero cognitione delle buone lettere, ma non effettuarono alcun atto valoroso, percioche non haueano cuore, ne animo nato alla guerra. Da che seguita che lo studio delle buone lettere può aiutare

mol-

molto à formare vn ſauio, & diſcreto Capitano, & à farlo peruenire alla perfettione degna di queſto nome; quando la natura ci diſpone al valore, & alla generoſità. Quanto à i ſoldati particoli io tengo che non debbono ſapere altro, che ſolo bene obedire, non eßendo neceſſario che ſiano inſtrutti à vna coſi eccellente intelligenza delle coſe, come il capo. Aggiunto che le ſcienze humane, & l'arti liberali in un animo poco fermo gli fanno amare la ciuiltà, le delitie, & il ripoſo, in luogo del trauaglio: Et fanno amare le commodità, & hauer timore della morte, della fame, della ſete, delle fatiche, & pericoli della guerra, in ſomma imprimono più toſto il deſiderio di gouernare la vita, che eſporla per la gloria, & grandezza della patria, & per ſuo honore particolare, il che è più pericoloſo in un ſoldato, che in alcun'altro, che è perche non debbe ſapere altro, che ben obedire, forbire le ſue armi, & animoſamente aiutarſi contra il nimico.

TRATTATO

Quale è meglio in occasione di guerra andar noi ad assalire il nemico in casa sua, ò aspettare che egli assalisca noi nella nostra.

Cap. III.

E Vna questione longamẽte disputata, & non ancora sciolta, se è meglio andare ad assalire il nimico in casa sua, che aspettarlo nel suo paese. Il Signore di Langei, & altri dell'età nostra n'hã no trattato à bastanza, & quãto a me tengo (come hanno fatto tutti i gran Capitani) che è sempre meglio assalire, che aspettare di essere assalito. Alessandro Magno, Annibale, Scipione, Cesare, & tanti altri Romani ne fanno fede à bastanza. Tutti i quali si sarebbono burlati di chi li hauesse consigliati altrimente. Ce ne sono però del tempo nostro, che hanno cercato di prouare il contrario per sottili dimostrationi (ma poco salde,) & me desima-

desimamente in proposito del Turco. Cioè, che era meglio aspettarlo, & combatterlo, che andare à far gli guerra sù'l suo. Questi sono consigli più tosto sottili, che approuati, & da quali conseguentemente nõ si veggono mai effetti, che ben pochi che vagliano. Si potrebbono mettere con questi ingenieri, ò artisti, che si vanteno, tutti i quali discorrendo di qualche opera d'inuentione loro, ne promettono effetti mirabili, & ne presentano un semplice modello in picciolo volume seruendo alla dimostratione solamente; ma se bisogna venirne (come si dice) all' effetto, & che si habbi da seruire dell'instrumento in sua grandezza, & grossezza, all' hora restano attoniti quando riconoscono la differẽza, che si troua dall'effetto essẽtiale à una semplice mostra, & apparenza superficiale, com'era il loro primo modello. Cosi medesimamẽte questi belli contemplatiui di Stato vogliono aspettare il Turco in casa loro, quali, non ardirebbono quasi riguardarlo in viso dentro, nè fuori del paese loro. Cosa certa è, che chi viene ad assalire hà sempre più risolutione, & cuore, di quello che aspetta, perche di già ha formata la deliberatione sua & fatta la prouisione, doue che l'altro sta in ascoltare. Poi la guerra in assalire si districa con maggior vantaggio, & commodità, che non si farebbe altrimente. Aggiuntoui, che chi desidera espugnare una Prouincia, si può seruire di molti auantaggi, & commodità ch'egli ritroua nell'istesso paese, che vuole conquistare. Come tra l'altre se haurà ordita qualche pratti-

ca,

ca, & stabilito qualche trattato nella uolontà di due, ò tre soggetti del Prencipe ch'egli assaglie, quali haurà conosciuti offesi, ò mal contenti, o bene haurà fabricata qualche materia à proposito per una sollevatione universale de i soggetti. Tutte lequali cose concorrendo co'l disegno di chi pretende acquistare, egli se ne serue con maggiore vantaggio andando à cercare il nimico, che non farebbe se lo aspettasse nel suo paese. Così Carolo Ottauo Re di Francia trouò la porta aperta all'acquisto del Regno di Napoli. Et Luigi XII. si uide patrone dello Stato di Milano. Per le medesime occasioni anche l'Imperio dei Mamaluchi piegò la testa sotto le forze di Selim Primo. Di tutto questo si può raccogliere una maggior proua della mia proposta, che quando il nimico è alle nostre porte, lo spauento che ci assaglie, rinuersa, & scaccia da noi ogni consiglio, & ardire. I disordini inopinati ci auiluppano da ogni banda: la necessità ci preme, tutte le cose ci diuentano sospette, & difficili, di maniera che il più delle uolte non sappiamo à qual Santo raccomandarci, nè qual partito pigliare. Perche hauendo à riguardare, temere, & a prouedere in molti luoghi, mettere guarnigioni ne i luoghi più necessarij, noi trouiamo che rimediando da un canto i nostri affari si turbano dall'altro. Oltre che distribuendo così le guarnigioni, bisogna indebolire altretanto il corpo dell'essercito, & che per tale necessità si abbandoni la campagna al più forte, & potente. Dalla quale perdita

ne segue ordinariamente la rouina di tutto lo Stato. Se per il contrario noi vogliamo ritenere tutte le nostre forze in un corpo solo, noi lasciamo à discrettione dell'assalitore molti passi, & piazze nelle quali si ferma, & fortifica, & di là ci cõbatte, & conduce (come si dice) piedi à piede. Et quando auueniſſe che l'assalitore fosse incontrato da chi l'aspetta con forze vguali, con braua contitenza, & cuore, la retirata, & la defensiua resta à elettione sua, se è sauio, & accorto Capitano, & tale quale fù Solimano quando passò in Vngheria, & che l'Imperatore Carolo Quinto s'incaminò arditamente contra di lui. Et per cioche alcune volte può cadere il pericolo dell'armi adosso l'assalitore per accorto, & ardito che sia, è da presumere, che hauendo la peggiore, le forze sue saranno restate in modo disordinate, che non potranno essere danneuoli al vinto, nè turbare i suoi affari, massimamente se il suo paese sarà lontano da quello, che haurà assalito. Questo si proua per la rotta che riceuettero, & per l'essempio della prigionia del Rè dinanzi à Pauia, percioche questa perdita fuori, che di quella dello Prencipe, non apportò cosa al vittorioso per la quale potesse auantaggiarsi contra la Francia. D'altroue è molto più facile rimettere in essere un'essercito disfatto fuori di casa sua, che non è quando è stato rotto dentro il suo paese. Percioche se habbiam prouato i cieli contrari, & poco fauoreuoli, in casa, all'hora è che i malcontenti, & i seditio si leuano l'orecchie, il popolo resta spauentato, &

ben spesso mal trattato : bisogna travagliare molto per ritornare l'animo à i suoi, bisogna accarezzare i pochi huomini buoni, che saranno restati d'una battaglia per metterli nelle nostre terre, & confidarglie-ne la custodia. Et per contrario se queste perdite auengono longi da casa nostra, & nel paese d'altri, la paura, & lo spauento ne sarà minore tra i nostri soggetti, & si rendono più pronti ad aiutarci per allontanare sempre il pericolo da loro. Quanto à me trouo che il Secretario s abusa molto quando egli disputa così ostinatamente, che se i Romani hauessero riceuute fuori d'Italia le perdite, con le quali da Annibale furono oppressi per la rotta di tre eserciti, che mai non se ne fossero ribauuti, anzi fossero restati talmente abbattu.i, che non hauessero potuto rimettere gli affari loro in piedi, come fecero. Esso questo fondamento, cioè che non haurebbono mai potuto trouare modo di releuarsi così bene, ne così tosto come fecero, & ridurre il resto delle forze loro, se fossero stati fuori d'Italia. Vedete vi prego come egli s'ingan na. Perche è manifesto che le rotte ch'essi riceuettero nel loro paese, gli fecero perdere oltre i soldati molte buone Città, & causarono ribellione nelle loro colonie, le quali seguitarono la fortuna del vittorioso cõ molti altri accidenti che commossero molto lo Stato loro: ilche non sarebbe succeduto con tal desastro, se la perdita fosse stata riceuuta lontano dall' Italia. Perche in tal caso l'animo, & i modi gli restauano molto gli maggiori che non fecero per congregare

nuoue forze, & cosi grandi come quelle che haueano perdute. E cosa certa anche che Annibale se haues-se saputo usare la sua vittoria, che i Romani erano totalmente disfatti, & bisogna dire che i modi loro, & la possanza erano più che grandi, & che Dio s'intrametteua molto ne i loro affari: poiche in tale disordine potero cosi subito rimetterfi, & con tale ardire, che non vollero mai seruirsi di quelli che fug girono dalla rotta, ne tennero conto di retirare quel li ch'erano stati fatti prigioni, anzi in luogo di far-lo ne priuarono alcuni d'ogni honore, & confinaro-no gli altri in Sicilia. Parmi che queste ragioni con futano, et riprouano à bastanza quelle di quello Scrit tore, & che è tempo che noi ritorniamo al punto principale della fortuna del Turco. Noi diremo adũ que che la dapocagine de i Christiani ha dato commo dità, & soggetto al Turco di allargare cosi inan-zi i suoi limiti, che d'ogni parte s'estendono nel-l'Europa, & ch'egli è peruenuto à questo punto, non per aspettare il nimico, come dice il Secreta-rio, ma per essere ito ad assalirlo nella propria sua casa. Questo è il modo, del quale si è seruito, per ro-uinare da ogni banda i suoi vicini, & accrescere la sua forza, laquale hà spinta cosi inanzi, che à tutti ha fatto perdere il cuore d'assalirlo, anzi me-desimamente di pensarci. Perche se bene ci sono mol-ti Prencipi, che stimano necessario per bene della Christianità l'andare ad assalirlo in casa sua, non-dimeno fin à quest'hora non ne ueggiamo alcuno che

uo-

voglia cominciare à fare il ponte, ne mettere il primo la mano à rompere questo ghiaccio, hor se Dio ci dà mai cuore di tentare virtuosamente questa impresa in uendetta delle oppressioni, & ingiurie, che la Christianità ha in diuersi modi riceuuti da lui, non bisogna pensare d'intenderci per altre strade, che per l'istesse ch'egli ha praticate contra di noi; ch'è d'andare à cercarlo in casa sua, & generosamente seguitare gli istessi disegni ch'egli ha osseruati. Ilche facendo, & hauendo Dio per guida, è cosa certa che contra di lui si rapporteranno l'istesse vittorie, & auantaggi ch'egli ha ottenuti contra noi. Mettiamo ch'egli per un tempo sia stato nostro pedante, & c'habbiamo imparato à nostre spese: Egli è hormai tempo che noi mostriamo che habbiamo ben ritenuto, & che anche meglio sappiamo pratticare, & fare pagare gli interessi de i nostri danni. Et per mostrare, che non è cosa così difficile, & pericolosa, come stimano alcuni, notiamo questi essempij, che quasi ci sono familiari. Andrea Doria non hebbe ardimento d'entrare con picciolo numero di Vasselli, & d'huomini nella Grecia doue guadagnò Patras, e Coron? Non ne diede anche maggiore, & più notabile proua Don Giouanni d'Austria nell'anno 1571. quando essendo capo della Lega andò à cercare il nimico fin in Leuante, doue lo combattè con tanto valore, che se ben era inferiore d huomini, & di Galee, non restò accompagnato dalla mano di Dio di rompere là più potente, & grossa armata, che mai

haueſſero gli Ottomani poſta in mare contra i Chriſtiani, non vi è coſa più temuta dal Turco, che eſſere aſſalito, & attaccato da i Prencipi Chriſtiani, sì perche sà che hanno virtù, come per la geloſia che egli hà del gran numero di Chriſtiani, che ſono ſotto la ſua obedienza. Tutti i quali ſenza dubbio ſi ſolleuerebbono in armi ſe uedeſſero comparere l'inſegne Chriſtiane coſi bene accompagnate, che poteſſero da douero far teſta contra quelle degli Ottomani.

TRATTATO
DELLE OCCASIONI.

La facilità che elle apportano ne gli affari humani, & ſpecialmente in quelli della guerra, & la celerità che biſogna uſare in pigliare, quando ſi appreſentano.

Cap. IIII.

GLI antichi Romani nel tempo loro diedero bene ad intendere, per la rappreſentatione dell'effigie dell' occaſione (ch'eſſi riueriuano come Dea, facendole i piedi alati ſoſtenuti da una palla, con la parte poſteriore della teſta calua, & la parte dinanzi con capelli) che biſognaua eſſere diligente à pigliarla quando ſi preſenta ſenza laſciarla punto ſcorrere; atteſoche ſe una volta fugge non reſta il ripentirſene indarno. Coſi per dir il vero in tutte le attioni humane non ci è coſa più laudabile, che ſaper uſare ben à propoſito, & valerſi dell'occaſioni, ma ſopra tutto nell'impreſe della guerra. Percioche chi ha cognitione del ſuo

vantaggio, lo sà pigliare, & secondare il tempo, è munito della principale parte, della quale ogni eccellente Capitano debbe essere principalmente ornato, & riuestito: ne è altro l'occasione che un' apportunità, che il tempo ci apporta di far bene i nostri affari ò astenersi, et retirarsi da qualche disegno immaturamente determinato, secondo l'effito della sudetta impresa può à bastanza renderne testimonio. Che è quello à che hanno vsato maggior studio gli infedeli, quãdo Dio li hà suscitati per affligerci, & punirci, & quello che dal canto nostro douressimo fare contra di loro stessi per l'essaltatione della gloria di sua Diuina Maestà, la quale per quello ch'io veggo non è ancora placata contra di noi. Et in fine tutti quelli che hanno allargati li stati loro, n'hanno hauuta, ò fattone nascere qualche occasione, che hanno saputo bene abbracciare, & per conseguente raccoltone frutti notabili. Le Historie de' Greci, & de' Romani potrebbono insegnarcelo, ma io le lascierò come troppo lontane dal nostro tempo per attacarmi à quelle che ci sono familiari, & vicine. Pipino, & Carlo Magno furono chiamati in Italia dalla Chiesa, & Sede Apostolica, il medesimo fu di Carlo d' Angiù nel Regno di Napoli. Gli Arragonesi furono inuitati in Scicilia dal Popolo, & all'acquisto del Regno di Napoli dalla Regina Giouanna Seconda. La casa d' Austria è hoggidì inricchita di molti Regni, che le parentele, & i matrimonii gli hanno apportati, l' uno de' quali tirò all' obedienza sua i pae-

i paesi bassi della Fiandra, l'altro gli diede la Spagna con le sue appartenenze, il terzo per colmare questa casa d'ogni grandezza, gli hà anche acquistato la corona di Portogallo, & dell'Indie. Di maniera che se noi consideriamo ben diligentemente le mutationi, & varietà humane, troueremo che la forza senza occasione resta inutile, ò non serue che ben poco. Gli Ottomani non hanno già stabilita la grandezza d'un Imperio cosi potente, se non per le occasioni che noi gli hauemo troppo inutilmente, & indegnamente presentate, & come volontariamente donate. La prima piglia origine della poca cura, & dapocagine de gli Imperatori Greci, quali per la disordinata lasciuia loro, & brutezza diuennero Sardanapali, & Heliogabali, mostri difformi d'ogni lubricità, & lussuria. Di maniera che abbandonandosi ad ogni volontà, & dissolutione, il vigore martiale che li hauea essaltati, & mantenuti cominciò à poco à poco annichilarsi in loro, & di mano in mano tra i loro popoli (quali formano i costumi loro da quelli de i suoi Signori) ilche facilitò i modi, & le occasioni à i Turchi, d'occupare contra di loro quando vn Principato, & quando vn Regno ben grande. La seconda occasione che se mostrò fauoreuole, & opportuna a i Turchi, fù quando i Greci cominciarono con inuidia malitiosa à disfauorire, & essere contrarij à i disegni de i Prẽcipi Christiani, quali haueano fatto lega per acquistare la Terra santa; & in effetto furono cosi mal

con-

consigliati che in luogo di secondare andauano trauersandoli ad ogni loro potere, affin d'impedire le attioni fortunate de i loro esserciti, non accorgendosi meschini, ch'era vn fauorire fra tanto la causa de i Turchi, che li guatauano; perche hauendo notato l'errore, & temporeggiando, con l'occasione che dipoi si presentò non cessarono d'hauerli la spia, per coglierli all'improuiso (come fecero) abbattuti, stracchi, & con le forze, & modi diuisi, onde auenne finalmente che i Prencipi Christiani furono scacciati da i Turchi di tutta la Giudea, & che doppo voltarono lo sforzo de i loro esserciti contra i Greci istessi, & li spogliarono del loro Imperio. Questi sono mali, & piaghe che essi haueano ben meritati, nè è da rincrescerne se non in tanto che ciò hà introdotte le calamità, & ruine, che dipoi hanno afflitta, & affliggono ancora la Christianità. Le querele, contrasti, & diuisioni de i Prencipi della Grecia per la terza uolta presentarono l'occasione à i Turchi d'accrescersi. Ciò auenne quando l'Imperatore di Costantino poli fu così poco accorto di dimandare soccorso ad Amurato Primo, per conseruarsi, & mantenersi: Questo Prencipe, che staua sempre con l'occhio aperto mandò molto volontieri le sue schiere, non già per soccorrere, ma ben per riconoscere il paese, per dare entrata piu sicura a i suoi disegni, & in effetto essendo i suoi soldati di ritorno dal viaggio, fecero relatione così auantaggiosa della ricchezza, bellezza, & fertilità di quella Prouincia, rappresentandogliela

così

cosi abondante di tutte le commodità neceſſarie per la uita humana, che ſi riſoluete ſubito d'aſſalirla, di modo che di là à qualche tempo, & ſenz' eßere inuitato, ò chiamato paſsò in perſona lo Stretto, & ſeppe così bene valerſi dell' occaſione per accomodarſi nell'Europa, che dipoi i ſuoi ſucceſſori ci hanno fatto il ſeggio principale del loro Imperio, & Signoria.

Il diuorzo & ſeparatione della Chieſa Greca dalla Romana, fece anche Strada ben ſpatioſa alla quarta occaſione, che ſeppero i Turchi abbracciare per auantaggiarſi tanto più ſopra di noi, atteſo che queſta diuiſione diſpiacque, & intepidì totalmente l'animo de' Prencipi di parte, & d'altra, che dipoi non è mai ſtato poſſibile di reunirle, & rimouerle per alcuna ferma, & buona intelligenza. Di maniera che reſtando ſeparati di queſto mondo non hanno potuto tentare coſa degna della pietà Chriſtiana, nè della grandezza delle loro Monarchie, per impedire, & diuertire (come poteuano, & dourebbono) l'aueni-mento del nimico commune della Chriſtianità, ilqua le hauendo per tale negligenza gioco aperto, tanto più facilmente ſi è accreſciuto, che non haurebbe fatto con danno vniuerſale, & il quale queſti Prencipi (per l'oſtinata diuiſione loro, che non ſi è potuta accommodare) hanno ſempre più fomentato. Queſto male è diuenuto anche più compaſſioneuole, per la diſcordia che è quaſi ſempre ſtata tra gli altri Prencipi Chriſtiani, che non hanno voluto far ſtima di queſte calamità, nè riconoſcerle come correttioni che

ven-

venghino dalla mano di Dio.

Maggiormente accrebbe il disastro, quando alcuni potentati de Italia inconsideratamente lo chiamarono à loro soccorso, in tanto che gli apriuano la strada più oltre ne i nostri mari, che non era conueniente; doue intrarono ne i nostri porti, & communicarono con noi come amici, & associati: cosa abhomineuole dinanzi à Dio, & à gli huomini, & di pericolosa conseguenza. Et affin che io non sia giudicato andare traualicando, io reciterò d'alcuni di quelli che si sono cosi scordati. Alfonso Secondo Re di Napoli, & Lodouico Sforza Duca di Milano furono quelli che fecero venire Baiazetto Secondo, l'uno contra i Francesi, & l'altro contra i Venitiani. Isabella Regina d'Vngheria dimandò medesimamente soccorso à Solimano contra Ferdinando Re de' Romani. Francesco Primo Re di Francia, & Henrico Secondo suo successore fecero anch'essi non solo nauigare le armate Turchesche dentro à i nostri Mari, ma anche pigliare terra à Nizza, & in Corsica, conducendo nel loro ritorno prigione multitudine infinita di poueri Christiani, senza rispetto d'amicitia, d'età, ne di sesso, che rapirono in questi luoghi, & al longo della costa del Mare Adriatico. La sesta occasione che può essere stata conosciuta, & abbracciata dai Turchi, può (secondo il parer mio) procedere dalla consideratione, che hanno hauuta sopra la pluralità de i Prencipi Christiani, stimando, come è uero, che non potrebbe essere senza gelosia, che ha alcu-

no particolarmente dello stato suo, del suo grado, & dignità. Et così essendo la totalità separata, & diuisa in diuersi Dominij, bisognaua che alcuno d'essi diuenisse più debole, & pouero di facoltà per mouersi contra di lui; perciochè (com'è stato detto) la virtù vnita in se stessa, & in vn corpo solo è sempre più forte di quella, che è diuisa in più parti. Ci è ben peggio, che in questa diuisione di Monarchie, l'ambitione, & il desiderio d'accrescersi, hà pigliato un pericoloso piede tra i Prencipi, & ha fatto nascere, come cosa quasi necessaria, la discordia, la separatione delle volontà, la diuersità de i disegni, & la varietà delle pretensioni. Da tutte le quali partialità il sospetto (peste commune, ordinaria trà i Prencipi) hà pigliato origine. Questo sospetto facendo come il cancro) hà contaminato anche l'unione, & leuato i modi di poter stabilire, & assicurare vna lega santa, & confidenza tra loro, à guerra defensiua, ò offensiua. Hor di fare lega defensiua contra il Turco (è hoggidì cosa difficile) perciochè i Prencipi Christiani sono così distanti l'un dall'altro, & principalmente alcuni longi dal nimico, che questi tali così lontani dal pericolo ne fanno poco conto stimandosi per la parte loro sicuri. Così di mettersi à fabricare una lega offensiua, non è cosa punto meno difficile: atteso che l'utile de gli acquisti, che potrebbono essere fatti, non può essere reso vguale, ciascun anche teme forsi l'accrescimento del suo compagno, ancor in tali partiti, & communi as-

so-

sociationi, medesimamente quello che ha i porti più commodi, & le Prouincie più facili a condurre la guerra, ouero che potrebbe meglio conseruare gli acquisti, sarebbe il più sospetto, & maluoluto. Tutte queste considerationi sono quelle che vietano, che non possano congiungersi, vnirsi, & congregarsi come dourebbono per commune conseruatione. In oltre ciascuno per suo particolare si dà a credere, che il tempo sarà quello con la mutatione ordinaria delle cose, che da se stessa apporterà qualche ruina, o cambiamẽto dello stato de gli Ottomani, et che assicurerà gli affari loro, senza che perciò si esponghino a pericolo, fatica, o spesa alcuna. Si potrebbe anche aggiungere un'altra ragione, & inconueniente, ch'è, ch'essendo tutti questi Prencipi deboli, ciascuno da per se à comparatione de gli altri, non si possono corraggiosamente risoluere a cosa che a loro sia vtile, & necessaria, da che procede che la debolezza delle forze loro si rende anco minore per questa irresolutione, & dispreggio, & ne seguita che cadendogli sù le braccia una forza potente restano esposti all'indiscrettione del nimico. Questa è la maniera con la quale i Signori di Lombaraia diuentarono preda de' Venetiani, che li espugnarono con non minore facilità che brauura: Essi furono ributtati quando tentarono lo stato di Milano, il quale limitò la loro possanza, il loro dominio, & acquisti da quella banda. Della medesima maniera i Francesi soggiogarono già tutti i Prencipi della Francia, ma quando vollero entrare dentro

le

le confini della Spagna, le forze della grandezza uicina li fermò subito, & l'impedirono non lasciandoli passare più oltre. Del medesimo modo i Turchi hauendo per maniera di dire inghiottiti tutti i Prentipi della Grecia, Macedonia, Bulgaria, & Seruia, uolendo anche occupare l'Vngheria trouarono à chi parlare, mostrandosi maggiore il valore de i Re, & de i popoli fatti di longamano bellicosi, & robusti à portare le grauezze della guerra, & à resistergli, che non poteua portare la consideratione della grandezza dello stato loro: come ne rendono testimonio l'armi di Ladislao, & di Matteo Coruino, che da douero diedero molto da pensare à i Turchi: Ma così tosto che i Re, & i popoli hebbero abbandonato questo primo valore, & lasciarono bastardire l'essercitio dell'armi, Solimano li superò, & à Belgrado, & à Mogacia. Doppo che n'hebbero i Turchi il fine trouarono l'ostacolo della casa d'Austria secondata dalle forze d'Alamagna, & sostentata dalla potenza del Re Catholico, che mai non hebbe timore del Turco ò delle forze sue. Quanto à Venetiani si sono sempre, & soli con forze loro maritime, & accompagnati alcune volte da quelle del Papa, & del Re di Spagna assai honoratamente mantenuti, & conseruati. Ci è un bene, cioè che le confini della Christianità co'l Turco non furono mai in mani più potenti, nè di così piccolo numero di Prencipi, come sono hoggidì, da che risoluta la conseguenza che sono più facili à difendere, & conseruare; medesimamente hauendo la particola-

lare vnione delle forze della Spagna, che è tale che il Turco non può mouersi senza correre pericolo. Essendo assai manifesto, che Re Cattholico gli può resistere senza timore alcuno, può medesimamente con le proprie forze sue tenerlo in freno, & farlo venire à ragione. Di modo che temendo il Turco vn così potente Re non si moverà così facilmente come soleua fare contra gli altri Christiani, che seco confinauano. Il Moscouito dal canto suo, & il Re di Polonia, & il Persiano dall'altro sono ricchi di forze, & valore tale, che ne faranno rispettare, & temere il nome, & fama particolare. La diuersità delle sette, & dell'opinioni nel fatto della Religione, & tra l'altre quella di Caluino hanno dato luogo, & campo alla settima occasione. Che sia vero, tutte queste heresie hanno disunito il cuore, & dissipate le forze de' Christiani, perciochè hanno astretti i Cattolici à pigliare l'armi per difendersi, & resistere alle loro dannose, & peruerse intentioni. Questa mortifera contagione de' Caluinisti, ò Hugonoti (che si chiamano) s'è sparsa con maggior danno, & pericolo d'alcun'altra. Questa è quella che ha fatto risuonare nell'orecchie de i soggetti la ribellione contra il Prencipe, & persuadutogli che si poteua pigliare l'armi senza macchina alcuna d'infedeltà, suggettione per il fatto della Religione: così tinti di perfidia hanno (con la pistolla in mano) piantato il seme pernicioso della setta loro. Queste medesime heresie armarono la mano di Gionãna Regina di Nauarra: co'l mezo d'Isa-

bella

bella Regina d'Inghilterra hãno acceſo il furioſo fuoco, che dipoi ha poſto in combuſtione tutto il ſuo Regno, & contaminato il ripoſo, & bene della Chriſtianità. In ſomma i Cattolici ſono ſtati crudelmẽte ſcacciati fuori d'ogni pietà, & compaſſione, & con tutti gli oltraggi ne i beni, & contra le perſone, che ſi poſſano imaginare (coſa che debbe fare horrore, & deſiderio di vendetta ad ogni buon Chriſtiano.) Queſte perſecutioni ſono operate da gli eſſecutori di eſſe ſotto preteſto di ribellione della conſeguenza dello Stato, et con tanta impietà, che non ci è altro che l'iſteßa tirannia, poiche tutto ſi eſſeguiſce ſenza formalità alcuna di giuſtitia, ò d'equità. Gli Ariani ſi ſeruirono già di queſto preteſto, fondando le ingiuſte perſecutioni che faceuano ſentire à i Chriſtiani sù la conſideratione dello Stato: Fra tanto (ch'è peggio) il Turco pigliò piede, s'accrebbe, & ſtabilì à viſta di ciaſcuno rendendoſi formidabile à tutti i Prencipi Chriſtiani. I Renegati disleali, & traditori ſono quelli che hanno ſcoperto à i Turchi i ſegreti de i Chriſtiani, inſegnate le ſtrade, & fatto ſcorta alle loro armate, nelle noſtre ricche prouincie, & c'hanno aperta la porta all'ottaua occaſione. Ma quanto alla nona ſi haurà da conſiderare quante aſtutie hanno praticate, & di doue hà pigliato il ſuo principale fondamento. Quanto à me tengo che per accomodare meglio i ſuoi affari, & gittarſi con maggiore ſicurtà ſopra i Chriſtiani, che le leghe, trattati di pace, ſuſpenſioni d'armi, contrattate da lui con i noſtri

Prencipi han dato la principale introduttione, aggiuntoci che i Turchi non hanno mai mossa la guerra contra Prencipe alcuno Christiano ò infidele, si per difendere lo stato loro, come per assalire hostilmente quello d'altri, prima che nō habbino assicurato il loro paese. Ma sopra tutto di q̄lli che hauessero potuto (vedendoli occupati altroue) sturbare i loro affari, impatronirsi delle loro prouincie, & all'improuiso lanciarsi dentro. La pace che conseruano con i Polachi dopò così longo tempo ne rende testimonio chiaro. Medesimamente il riposo, nel quale lasciano i Venetiani così longo tempo scopre assai con qual cura maneggino questa pratica. La longa pace ch'essi mantengono con i Francesi c'insegna anco con quale prudenza, & sapienza essi proueggono à i loro affari per non essere impediti, ò interrotti da alcune nemicitie estranee, quando proseguiscono le loro imprese. Sempre fanno tregua con l'Imperatore, & con auantaggio loro. Vltimamente preparandosi per la guerra contra il Re Cattholico di maniera che essendosi ben assicurato da una banda subito s'è lanciato dall'altra facendo à questo modo così bene la parte sua, che come arbitro, & della pace, e della guerra resta sù l'auā taggio, seguitando sempre il corso di suoi disegni, con accrescimento troppo grande, & con pregiudicio de' Prencipi Christiani, la maggior parte de' quali ha tanto timore delle sue forze, c'hanno sempre hauuto più caro entrar nelle conditioni d'una pace, ò d'una tregua ancora che incerta, & mal sicura, che d'espor

si

si al pericolo delle sue forze; non accorgendosi che co si perdeuano molte b lle occasioni per pigliar piedi sopra lui, & di che non bisogna cercare essempio più longi hoggidì, che il Re di Persia lo combatte, & tra uaglia in continua guerra, per il meno (se gli auisi che ne vengono sono veri) gli ha dato una rotta appresso Tauris di più di 80000 huomini. Ilche essendo, uoi Prencipi Christiani, quale occasione più bella, & più aperto potreste desiderare per assalirlo, & uendicare il disbonore dell' ingiurie passate? Può essere altrimenti che nell' incontri precedenti, & in quest' vltimo egli non habbia perduto il fiore de i suoi Capitani, & soldati eletti, & che il colmo dell' auttorità sua, & grandezza, non siano per patire qualche subita mutatione, & diminutione, se voi volete seruirui à proposito del gioco che Dio vi presenta. Ma che? voi v' addormentate, & non hauete cosa alcuna in essere per lanciarui contra di lui. Sono i peccati nostri che impediscono, & che hanno cosi condotto il disordine delle guerre ciuili, che trauagliano la Francia, & il paese basso, con tanta ostinatione, & crudeità, che ciò tiene i Prencipi loro impediti à conseruare, & regolare i loro propri affari, & danno da pensare à quelli che ne sono vicini, et che n' odono la uoce, che cosa diuenteranno finalmente tutti questi eserciti; temendo che fuogo che abbruccia la casa del vicino con ruine tali, non faccia il medesimo nella loro: & sopra ciò si tengono sù loro guardie per chiudere la porta à simili disturbi, & mutationi.

Fra tãto il Turco ha ogni cõmodità di rihauersi delle sue perdite sẽza impedimẽto, & riderſi delle noſtre incõſiderate pazzie, dico pazzie p noi, & à lui prudẽza. E coſa marauigliosa che cõ tanta proſperità egli habbia saputo coſi bene intertenire l'armi de i ſuoi vicini, che mai nõ ſi ſia veduto diſtricare due querele a una uolta, et in un medeſimo tẽpo: imitando in ciò la prudẽza de' Romani, quali hebbero ſempre cõ diligenza l'occhio a nõ hauer mai in un medeſimo tempo due nimici in teſta. Anzi ſe ſi moueano cõtra l'uno, daua no ordine con amicheuoli pratiche, che gli altri era no ò ſpettatori, è aſſociati con loro. Selim Primo c'hebbe guerra contra il Perſiano diede coſi buon ordine al reſto dello ſtato ſuo, che durante tutto il tempo ch'egli fù impedito da quella banda, il Soldano d'Egitto non gli diede alcun diſturbo. Solimano ſuo figliuolo continouando la medeſima impreſa non fù trauagliato da potentato alcuno Chriſtiano.

I diſſegni de i Prencipi d'Europa, & la guerra che così longamente hanno tenuto in piede, & con tanta oſtinatione, l'un contra l'altro, hanno fatto larga ſtrada a i Turchi per entrare nella decima occaſione, & valerſi delle loro animoſità, & diuiſioni. Coſi non l'hanno eſſi laſciata fuggire, anzi ſe ſono ſeruiti prontamente, & a propoſito per il bene, & grandezza de i loro affari. Quali nimicitie ſono ſtate più crudelmente eſſercitate a ferro, fuoco, & ſangue, di quelle che i noſtri anteceſſori, & noi ſteſſi biamo veduto ſpeſſo in Francia, & Spagna? qual'o-

dio

dio più interno di quello di questi due gran Re? quali potenze, ne quali nationi più ardite, & valorose delle loro si ritrouano hoggidì al Mondo? Et di là consideriamo che chi l'haueſſe congiunte con una santa vnione, quali frutti, & quali sostegni haurebbe ricenuti la Christianità, & che ruina poteuano apportare alla monarchia del Turco? certo tale che più non ne sarebbon forsi nouelle, in luogo che ancora è grande, & formidabile. Et se noi veniamo à i particolari ci è egli stato mai Prencipe più à proposito per vincere, & superare i Turchi di Carlo Quinto? perche oltre il valore suo, cuore inuincibile, & altre gran parti che risplendeano in lui, egli hauea forze à bastanza per esseguir bene questa impresa. Egli era seguitato da Capitani d'incomparabile virtù, & prouisto d'esserciti insuperabili, di popoli, & stati desideroſi d'una così santa guerra: egli hauea porti opportuni per riparare i suoi vasselli, & ridurui ogn'altro apparecchiamento necessario. Ma che? egli fù sempre astretto di riguardarsi indietro, di stare sù guardia alla voce dell'armi ordinarie de i suoi vicini, quali lo stimolauano così tosto, c'hauea voltato il pensiero à così santa impresa. Il Re Filippo suo figliuolo ha prouati i medesimi impedimenti: di maniera che noi possiamo dire, che i nostri peccati hãno apportate molte occasioni al Turco per correrci adosso cõ tãto auantaggio, che ciò gli ha seruito di preparamento, grandezza, & d'ogni sicurezza ne i suoi affari cedendo sempre noi allo sforzo delle sue ar-

mi. Tra tutti gli Ottomani, quello ch'è stato più diligente à seguitare, & abbracciare le occasioni è stato Amurato Primo, il quale (come già habbiamo detto) mandò soccorso all' Imperatore di Constantinopoli, passò lo stretto in persona, & che seppe impatronirsi de i due castelli, & farsene patrone. Baiazetto Primo suo figliuolo non si mostrò punto meno accorto, ò diligente à riconoscere il suo uantaggio, patiente ad aspettare le occasioni, ne meno diligente a ricoglierne lo frutto, che se ne potea sperare.

Ma in questa materia delle occasioni la celerità importa più di ogn'altra cosa: perche chi non sà pigliare à tempo la occasione per i capelli, anzi la lascia scorrere, non è mai à tempo di ricuperarla con la medesima commodità di far bene, che si presentaua, se haueſſe saputo seguitarla, & abbracciarla come bisognaua. Non è adunque tutto quello che si richiede il riconoscere l'opportunità de gli affari, anzi la importanza consiste di seruirsene in tempo secondo, che si presenta per condurre l'intentioni nostre alla desiderata perfettion. Ancora che la celerità sia laudabile in ogni sorte d'affari d'importanza, ha specialmente da esserlo nel fatto della guerra, in che è più necessaria, che in alcun' altra attione nostra: perciochè come diceua Selim Primo, il minore ritardamento che vi s'interpone diuenta grande, & notabile errore, massimamente quando leua la commodità, l'auantaggio che si offerisce di eßeguire bene quel che prudentemente, & con fatica era stato deliberato. Annibale

bra-

brauo, & famoso Capitano nel fatto dell'armi fu notato d'essere stato troppo lento, et pigro, non già à pigliare partito, ma à seguitare bene le occasioni della vittoria che poteua sicuramente stabilire i suoi affari Il gran Pompeo fu medesimamente soggetto all'istesso errore, che di tutto punto lo mandò in perditione, & ruina. In somma niuno moumento che nõ hà celerità, non può anche hauere efficacia nè effetto notabile. Le violenti agitationi cõ la celerità consumano l'impetuosità, le naturali l'acquistano, & si fortificano in essa. Questo è quello c'hanno saputo praticare i Turchi ritrouandosi pronti, destri, & atti, e prouueduti di tutte le cose necessarie a ciò: di maniera che la prõtezza, & prouidenza loro nõ hà mai lasciato fuggire le occasioni, che gli sono presentate senza ricogliarne l'utile, e la gloria. Ma alcuno potria dire, che à questa celerità d'occasioni si richiede; che molte cose si ritrouino in potere di colui che uuole seguirne queste uestigie: io lo cõfesso così: perche in vero per seruirsi prontamente di tale vantaggio bisogna essere sempre armato. Che è anche quello in che ci passa il Turco; perche in ogni tempo egli intertiene tanti soldati, che non può essere colto all'improuiso, ne trouarsi intrigato, quando è bisogno di mettere in opera vn potente essercito, ch'egli inalza il cuore, & sueglia il suo ardire, sopra tutto ha cosi gran numero di caualleria ordinariamente intertenuta, che è più che sufficiente per farlo superbamente ad ogni sua volontà muouere, di maniera che quasi tosto ha-

esseguita la cosa. (come pensata) Tutto questo è anche accompagnato da un'altra potente commodità, che facilità questa prontezza, che è che la sua Caualleria, & Fanterie sono armate alla leggiera, & senza condotta di bagaglie, di modo che più tosto ordina le sue troppe, & le conduce senza distintione di tempo per tutto doue gli piace. In oltre la sobrietà, & parcimonia (familiari à i suoi soldati) non fanno languire l'eccelerationè delle sue imprese, contentandosi (come fanno) di bere acqua pura, mangiare riso, & carne salata che riducono in polueres, della quale ne porta ciascuno la sua prouisione quasi per vn mese. Et quando il riso, & carne salata gli mancano, essi sanno viuere de' loro caualli stessi, quali salano, come fanno anche i Moscouiti, & i Tartari. Ma per il contrario per far caminare i nostri soldati ci bisognano tante sorti di munitioni che mai non si finisce, anzi è una confusione & necessità così strania, che non è possibile di valerse ne prontamente nell'effecutione di qualche bella impresa: ma più tosto causano due impedimenti alla celerità delle fattioni; il primo nel preparare non potendo per l'immensità essere mai in ordine à tempo: il secondo, che la condotta non è mai in ordine à tempo come bisognerebbe, di che l'essito dell'impresa d'Essechium ci ne rende troppo grande testimonianza, in tanto che i soldati patirono più per causa della fame, & necessità de' viueri per le difficoltà della condotta, che non per le forze proprie de i nemici.

Lo sforzo de' quali sarebbe stato vano, se l'essercito non si fosse disordinato per questo inconueniente, che i soldati mezi morti di fame, & talmente languidi, che essi perdettero l'animo, & cuore di difendersi. Di che accortosi il Generale dell'essercito Turchesco aspettò che la fame li hauesse ben macerati, & estenuati: per seguitarli alla coda nella loro forzata retirata, & indebolirli talmente con continoue correrie, & scaramuzze, che da loro stessi si disordinassero, & sbandassero come auenne. Ricordomi in questo proposito hauer udito dire à un personaggio degno di fede, che quando il Signor Duca di Sauoia Emanuel Philibert di felice memoria, era Generale dell'essercito in Fiandra, egli non ritrouaua alcun'altra difficoltà più importante nel fare la guerra, che l'incommodità di ordinare, & condurre le prouisioni necessarie, & di che hauea spesso fatto proua. Et per questa contrarietà, sarà detto in confusione de i Christiani, che mai non si è vdito dire, che per tal mancamento, alcun essercito del Turco habbia patito, o sia posto in disordine.

Riueniamo hora à questo punto della subita essecutione, & à gli instromenti, che la districano, & fermiamouici un poco sopra. Io trouo che la cosa più necessaria, & utile è d hauer sempre vna grossa massa di denari in riserua, & cio è difficile à chi non ci pensa ai buon'hora, & à chi in tutte le cose vuole spendere troppo largamente, come fanno i Christiani; ma non già il Turco, perche egli n'hà sempre quã

do

do ne vuole, per souenire alle necessità della guerra, & medesimamente al fatto delle munitioni. Questo è il nerno della guerra: & l'unico modo d'accelerare le occasioni, & fare riuscire felicemente le imprese come fanno; ma egli al ritorno tiene una maniera di rimborsarsi barbara, & insolente. Che è, che doppo hauer finite le sue imprese, egli ridimanda il denaro, che hà speso del suo con nuoue impositioni, allequali fà per forza contribuire i suoi sudditi: ilche à lui è facile; & tra noi il principale, & più difficile è di trouare, ò accumulare denari: perche la maggior parte de' Prencipi Christiani sono così mali dispensatori, & poco prouidi, che non hanno mai un soldo, & sono sempre su'l pigliarne in prestito, ò impegnare l'entrate, & dominio loro. Et ancora che le nationi Christiane non siano così auare come le Turchesche, sono però di così duro risparmio, che bisognano gli anni intieri per accumularne. Di sorte che quando ciò è fatto, l'occasione di già ci hà uoltate le spalle, lasciandoci solamente la vergogna, & il dispiacere del poco successo, & effetto che hanno hauuto le nostre imprese. Et se auiene che noi persistiamo à seguitarle, questo è con tanta precipitatione, & inconsideratione in tutte le cose, & massimamente nel fatto della prouisione d'armi, caualli, munitioni, & altri misterij, che facendosi il tutto fuori di stagione, non ci è la prontezza, l'ordine, l'elettione, l'abondanza, il cuore, ne la disposition, che altrimente ci sarebbono stati, & che si ritrouano ne i nostri auuersarii. Ci

è un'al-

è un'altro punto il quale apporta gran ſicurezza à i diſſegni del Turco, & che gli rende facile le eſſecutioni; ch'è l'inſtimabile obedienza de i Capitani al loro Signore, & de i ſoldati verſo i loro Capitani: & amicitia tale, che non ci è difficoltà, ò pericolo (per grandi che ſiano) che a loro non ſia facile da ſuperare, tanto hanno eſſi a cuore l'eſſecutione di quello che gli è comandato. Mai non ſi è udito parlare, che ribellione, ò ammutinamento alcuno habbia impedito, ò ritardato il corſo de i loro acquiſti. Hanno anche un'altro auantaggio molto conſiderabile, che è la compleſſione robuſta de gli huomini loro, la gagliardezza, & celerità de i loro caualli. Doue che in contrario i noſtri eſſerciti non ardirebbono quaſi mouerſi, ſe non ſono accompagnati da ſcorta foreſtiera, d'Alemanni, ò di Suizzeri, che ſono nationi, che per una ſubita, & inaſpettata occaſione non hanno forza, ne vigore, perche hanno il mouimento graue, & tardiuo, non li rende atti, che per coprire il corpo intiero d'una battaglia, ſeruirgli di ſolida, & immobile muraglia. Gli incontri c'hanno hauuti col Turco, a Buda, e altroue ci hanno fatto vedere che ſono inutili, & di poca efficacia per auantaggiare diligentemente gli affari della Chriſtianità in quelle parti. Oltre che i caualli de' quali ſi ſeruono i Turchi ſono di maggior forza, & più ueloci che non ſono i noſtri. Il Gianneto di Spagna è ben leggiero, & diſpoſto, ma hà poca forza, e lena. I Caualli d'Alemagna in contrario ſono grandi, & forti, ma molli, & ordinariamente

partono male dalla mano, di maniera che sono più atti per sostenere, & difendere, che non è per andare ad attaccare scaramuzza, ò dare la caccia. I nostri caualli del Regno di Napoli sono buoni, & forti, con qualche agilità la quale non è tenuta per celerità per fetta. All'incontro il nimico ha i caualli d'Vngheria buoni per la guerra. Egli hà anche à dispositione sua il cauallo barbaro d'estrema celerità, il Vallaco il cauallo Turco, & il cauallo di Morea, che sono tutti di grãdissimo trauaglio, & di lõga lena, di maniera che si può concludere ch'egli hà tutte le cose necessarie per la guerra migliori, più ben disposte, & ordinate, & in maggior numero, che non habbiamo noi, & ch'è quello che gli dà modo di eßequire subitamemente, & auantaggiosamente di mano in mano ogni sorte d'occasioni che si presentano. Ci sono tanti essempij di questa auantaggiosa celerità fra l'altre attioni, che sono quasi innumerabili; ma però io ne noterò due, ò tre, che sono quasi prodigiosi, tanto è mirabile il loro successo. Amurato Secondo, hauendo nuoua della gran leuata di genti, che faceua Ladislao Re d'Vngheria co'l quale egli hauea fatto pace, & che si preparaua per mouersegli contra (trouandosi egli occupato nelle guerre della Caramania) abbandonò subito l'impresa, & passò in tanta diligenza tutto l'Helesponto, che in sette giorni si ritrouò à Varna con ottantamila soldati. Medesimamente Scheuder Baßa mandato da Baiasette Secondo, per diuertire l'impresa di Venetiani contra

Milano.

Milano, caminò à così grandi giornate, che compar ue con le sue forze nelle parti di Treuiso prima che non si sapesse nuoua della partita sua, & meno della sua uenuta in quelle parti. Parimente Selim Primo passò con tanta prontezza da Cesarea fin nel paese d'Aleppo trauersando il monte Amen con l'essercito, & artiglieria, che il Soldano se lo vidde sù le braccia prima che hauesse quasi tempo di riconoscersi, temendolo come all'hora facea più tosto sù la strada di andare ad incontrare il Persiano, che non per auicinarsi à lui. Questa diligenza particolare de gli Ottomani non ha da essere semplicemente notata nelle guerre di terra ferma; che nelle guerre maritime, non ne hanno fatto meno, tanto sono essi stati vigilanti, & curiosi all'essaltamento della dignità, del nome loro, & dello stato grande, che anche hoggidì mantengono. Et perciochè sono mirabilmente destri, & considerati nell'armate di mare, io non hò giudicato fuori di proposito di toccare brevemente l'ordine che osseruano à metterle insieme. Primamente essi ributtano i vasselli grossi, & nauilii grandi, perciochè sono graui, & immobili, se non sono portati dal vento, in modo che impediscono, & sono più tosto di nocumento, che d'aiuto a chi li conducc; Essi hanno le loro galere scielte, & le galliotte ben prouiste di soldati, & d'ogni altra cosa. Noi in contrario conduciamo vna gran comitiua di naui, & gallioni: come fondamento più sicuro delle forze nostre, & della massa

delle

delle nostre prouisioni: cosa che ci apporta tanto di seruitio, & incommodità, che senza far frutto passiamo quasi sempre la migliore stagione, & l'occasione de gli affari à prepararle, ò ad aspettarle, & ben spesso bisogna sfornire la ciurma delle galere per aiutare à caminare in conserua questi gran vasselli. Di là nasce un'altro inconueniente, che è che hauendo fondata qualche speranza di vittoria ne i nostri nauilij, & vasselli grossi, noi ci sentiamo abbandonandoli troppo dedoli, & priui di cuore per attaccare il nimico, ilquale non può essere sforzato di combattere, se non quando gli piace, hauendo campo per fuggire, & aspettare l'occasione, come auenne alla Preuesa l'anno 1537. & nel giorno della battaglia di Lepanto, che fù nell'anno 1571. perche all'hora le naui della lega restarono adietro con un buon numero di soldati, che furono inutili in questa impresa per non esserci trouati à tempo. L'anno seguente auenne il medesimo inconueniente, aggiuntoui, che per la medesima ragione l'armata della Lega bella, & potente non combattè altrimente, & non effeguì alcun altra cosa degna d'un cosi gran preparamento. Medesimamente nel tempo, che le Galere del Papa, & Venetiani si ricontrarono, & che aspettauano Don Giouanni, ch'era restato à Messina per causa della nouità delle solleuationi della Fiandra, à vista dell'armata Turchesca commandata da Occhialì, che presentò vna volta la battaglia, ma per l'auantaggio del vento, che spingeua le nostre naui senza altro aiuto, &

temen-

temendo la carica da i vasselli tondi, si ritirò con una stratagema, il quale per tale nouità ritenne il Conseglio, & opinione de i nostri capi, & conduttori dell'armata; veramẽte degno d'essere notato, che è, che uedendo caminare lo sforzo de i nostri vasselli congiunti cõ le gallere, che ci erano de i confiderati, egli cõmãdò che per ciascuna delle sue galere fosse dato fuoco a un barile di poluere, & vogãdo indietro (senza però mostrare segno di fuggire il cõbattere, pche tuttauia apparcano le prore delle sue Galere) & subito che il fumo hebbe coperta l'armata, & si oscurò, incõtinente cõ le uele bastarde d'alto a baßo se n'andò a Napoli di Romania, senza che si hauesse ardimẽto di dargli la caccia. Oltre c'hauea guadagnato l'auantaggio andando la nostra armata solo co'l trinchetto, & che ci era pericolo di sbandarsi ignorando il suo dissegno. Otto giorni dopò ci riuedessimo al Braccio di Maina, doue si fecero alcune leggieri scaramuccie, ma cosi tosto ci uedeua mouere senza la scorta de i vasselli egli caricaua con tutta la sua armata: come anche quãdo noi erauamo all'ombra di essi si retiraua; di maniera che all'hora si sperimentò che le naui grosse non seruino d'altro, che d'impedire di uenire alle mani. Io ho fatto mentione di questo incontro ne i Commentarij delle cose notabili di questo tempo, scritti in lingua Latina, & ciò vn poco più à longo che non faccio quì percioche io mi ritrouai nell'armata durante tutto questo viaggio sotto la condotta di Monsignore il Duca di Maine.

TRAT-

TRATTATO

Nelquale si oppugna, & confuta la ignominiosa opinione del Macchiauello, ilquale non si è vergognato di dire, esser lecito ad uno Principe mancar di parola, & rompere la fede, quando se gli mostra occasione di un bel gioco per beneficio del suo Stato. Et si dimostra che quel Principe, ilquale si mettesse à seguire una tale opinione, non solamente si farebbe perpetuamente infame, & abhomineuole, ma ancora condurrebbe ad estrema ruina lo Stato, & la vita. Cap. V.

IL Macchiauello tra l'altre uirtù, con le quali uuole rendere segnalato il Prencipe ch'egli si è imaginato, lauda grandemente l'infidelità in un grande, dicendo che non ha da far stima dell'osseruatione de i suoi trattati, ò di qualche patto da lui proposto. Almeno quando se gli mostra bel gioco, che può allhora senza scrupulo di conscienza, ò altro honesto rispetto uiolare la sua fede, senza uergogna rompere lo dretto, & uso

delle

delle genti, & il giuramento; cosa veramente indegna d'un cuore magnanimo, & che mai non debbe esser incorrotta tra le attioni, ò portamenti d'un Prencipe Christiano, affin di non contaminare con macchia così brutta, & dishonesta il resto delle sue virtuose operationi. Che è, perche io giudico (quanto à me) questa massima così trista, & detestabile, che solamente à pensarla si dourebbe diuenire rosso; non che si debba proporre in iscritto per precetto ai Prencipi, che non debbono far professione, che di giustitia, & generosità. Cio non è buono, che per quelli, che sono così guasti, & corrotti, che non sicurano che la posterità li giudichi di conscienza infetta, & contaminata. Per dire verità non si può sanamente negare, che il più solido fondamento d'ogni principato non sia la fama, & buona riputatione, così verso i suoi, come verso i stranieri. Quale riputatione può dunque hauere il Prencipe tra il suo popolo, o verso gli altri, se ha nota d'infidelità, di mancadore di fede, & di abbominevole spergiuro, senza osseruatione della parola. Il Machiauello per coprire l'errore suo, che non fa ignorantemente, dice, che ciò auiene a cune volte molto a proposito per il bene de gli affari del Prencipe, & che l'occasione passata non si ricupera mai più. Qual maggiore pazzia potena egli allegare à sua confusione, che concludendo come fà, che il Prencipe non hà d'hauer riguardo all'obligatione della fede, se il bene dello stato suo presenta occasione per violarla? niuna certo. Nè secondo

Dio, nè secondo la dispositione de gli affari humani sa rebbe necessario che i Prencipi fossero tali. Perche sa rebbe la uera strada di non ueder mai tra noi, che fuo co, & sangue. I buoni abhorriscono queste opinioni, come già fece il Re Francesco Primo, che faceua pro fessione di fede, & di honore, perche ributtò un conse glio simile, quando l'Imperatore Carlo Quinto per il restabilimento de gli affari di Fiandra passò per la Francia, & uenne à Parigi sù la fede sua, trauersan do tutto il Regno, & laqual fede preferì questo genero so Prencipe al maggior bene che hauessero potuto a uenire allo stato suo, quando haueße uoluto ritenere l'Imperatore, & astringerlo a lasciare le piazze, & stati tenuti da lui in Italia, sopra i quali pretendeua questo Prencipe hauer ragione, & liquali ha dipoi con poco frutto dibattuti: si come fece anco il Re Hē rico Secondo, per l'istessa consideratione si potrebbe anco dire, che alcune uolte fosse bene saccheggiare le Chiese, rubare gli Altari, opprimere gli innocenti, & fauorire i ribaldi: Perche non ci è uitio tanto abo mineuole, o misfatto cosi brutto, che per un tempo non porti seco qualche specie, o colore di bene, & in sua stagione non gioui a chi lo commette, quando be ne non fosse questione d'altro che d'hauer effettuato la sua corrotta uolontà. Se questo non fosse, haureßimo noi tanti homicidiarij, falsari, sacrilegi, & genti mac chiate di tali obbrobriose iniquità, se non ne riceueße ro qualche commodità temporale? Voglio anche ag giungere questo, & sostentarlo arditamente, che il

guar-

guardare la fede promessa, & essere in questa stima appresso il mondo, è cosa di Dio, & che senza comparatione è molto migliore, che uiolarla, & seguitare una dannosa opinione Machiauelista: Si anche quãdo ci fosse pronta, & euidente utilità, & tale che potesse apportare colore con che contrapesare l'occasione per romperla. Oltre che il uiolare indegnamente la fede a un particolare è un entrare in sospetto, & in horrore di ciascuno, & di più non ci sarà alcuno, che seruendo nella medesima maniera, non stimi di fare sacrificio a Dio; Ma tutti i Prencipi che teniranno queste strade, cadono in un'altra penitenza, cioè che quando diranno uerità, alcuno non gli crederà, ne si fiderà. Io accompagnerei questo proposito d'infiniti essempij, ma solo m'arresterò a quello del Duca Valentino allegato dal Machiauello per Capitano perfetto, ilquale senza hauer riguardo alla ragione, ne equità, senza rispetto di giuramento, o riuerenza di religione, ne dell'honore, che tra gli huomini si debbe conseruare così netto, s'abbandonaua nõdimeno quasi ordinariamente ad ogni dislealtà, rompimento di fede, & a tutte le sorti di prattiche scelerate, & tradimenti, pur che hauessero qualche ombra di presente vtilità. Esso uiuendo Alessandro Sesto portò alcuni suoi disegni inanzi, sostenuti più tosto dalla Pontificale auttorità, che da felice successo delle sue triste operationi. Dopò la morte anche del Papa si conobbe subito, quanto poco durabili sono i stati appoggiati, & fondati sù le fraudi, & inganni, perche subito

si uidde abbandonato da i suoi, & perseguitato da amici, & nemici, di maniera che per esprimere ben chiaramente ciò ch'egli diuenne dopò hauer malignamente esseguite, & tramate imprese cosi alte, fù in somma (come si dice) un zero nell'arithmetica, & quale se non fosse mai stato in euidenza delle cose, non lasciando che la traccia, & l'infelice memoria delle sue tristitie, che resero la uita, & il nome suo infame alla posterità. Alcuno mi dirà, che i Turchi hanno imitato questi mali artificij, & si sono seruiti d'ogni sorte d'astutie, inganni, & mala fede uerso i loro uicini, & che nondimeno ciò è stato loro di giouamento, & utilità. Ciò è uero, ma però le cause sono differenti, & in oltre si uede a bastanza, che i più perfidi tra loro, non sono stati quelli che furono piu assicurati nel successo de i loro inganni. Amurat Secondo, Mahomet Secondo, Baiazet Secondo, Selim Secondo, hebbero il uanto de i più astuti, & cauteloſi Principi della loro progenie. Ma bisogna confessare, che se questo portamento iniquo è loro succeduto bene per un tempo, che è stato più tosto per la freddezza, & discordia de i Christiani a risentirsene, & a reprimere le ingiurie loro, & non perche bisogni perciò credere che sia ben fatto essere pergiuro, & disleale. Amurato Secondo, lo prouò con suo danno, & in effetto hauendo riceuuta una rotta da Ladislao Rè di Polonia, subito trattò seco accordo, & uoltò le forze sue contra il Caramano, doue mentre ch'era impedito, Ladislao

che

che pensaua (così persuaduto, & aiutato da Papa Eugenio) che non sarebbe mal fatto mancare di fede a un Barbaro di natura insolente, & tanto nimico del nome Christiano, parendogli ogni rottura di pace, & di trattato seco una uera osseruatione di essi, si risoluete di fargli guerra all'improuiso, la quale riuscì così pericolosa, che Amurato si uide a termine di precipitare da un'alta, & gloriosa fortuna, in una bassa, & miserabile, & tale che i suoi affari non riceuettero mai tal danno, & scossa, se l'essercito Christiano, che seguitaua la uittoria non si fosse, come hò detto, posto in disordine, per il quale la gloria, & il trionfo si uoltò dalla banda dell'infidele à miseria, & confusione de i Christiani. Selim Secondo, per hauer all'improuiso fatto guerra a Venetiani in pregiuditio della fede giurata, si tirò le forze della lega sù le braccia, & se ne sarebbe ripentito troppo tardi, se Dio per i peccati nostri non hauesse in modo turati gli occhi a i nostri Prencipi Christiani, che non potero uedere, ne seruirsi della porta che da sua Diuina Maestà era loro stata aperta a una impresa molto più alta, che non fù quella della perdita di Lepanto. Solimano che fù stimato Prencipe più sauio tra tutti gli Ottomani (se però prudenza alcuna può risplendere fuori del uero lustro della fede, & credenza Christiana) hauendo inteso quando fece descendere la sua armata uerso Ottronto l'anno del 1537. che Mercurino de Gatinari, & i Cittadini di Castro, erano stati fatti prigioni alla restitutione,

che fecero della piazza contra la fede promessagli, commandò incontinente che fossero rilassati, dicendo, che non erano i modi che bisognaua praticare per guadagnare il cuore, & la uolontà delle nationi straniere, il mancare perfidiosamente della parola sua, quando vna uolta è stata promessa.

TRATTATO

In materia di Fortezze.
Cap. VI.

LE fortezze si fanno in diuersi modi, si come diuersi sono li siti; perche in terra piana, oue s'ha commodità di piazza, & che il nemico ha anco maggior forza d'offendere, ui uogliono fortezze reali, con li membri tutti proportionati a tal realtà: tanto più essendo di terra buona, della quale il nemico potrà ualersi mirabilmente, cosa che in monte il sasso fà le fortezze più forti, & il nemico non ha piazza d'accamparsi, nè terra da coprirsi, nelli quali luoghi si sarà escusato, quando non si usi tanta realtà di diffesa, perche anco meno è l'offesa. Onde due saranno li modi da fortificare.

Primo quando si bauerà a piantar Fortezza tutta da nuouo in luogo piano, oue non s'habbi obligo à dirupi, a Monti, a Fiumi, a Valli, a Mari, a Paludi, a

Stagni, a Laghi, ò à fabriche vecchie; & l'altra è, quando si hauera obligo a una delle sopradette cose. Perche discorrendo sopra quelle, che sono libere, si hauera risguardo al bisogno del suo Prencipe, & alle forze, che stanno per offenderla: & però rappresentarò quante siano le forme, acciò che da quelle ogni giudicioso possi eleggerne la più proportionata al bisogno.

La minor forma adunque è in tre baloardi fatta sopra vn triangolo, & cosi susseguentemente dal quattro al cinque, fino al dieci, & dodeci, ben che à' tempi presenti non si ritroua chi voglia piantar così gran machina, perche quanto al potere si potrebbe far fortezze di diecidotto, & vinti baloardi, ma hauendo risguardo al primo oggetto suo, che è di far che pochi possino resistere a molti, con il farle così grandi veniressimo a cascar diretto contrario alla prima proposta nostra: perche oltre la gran spesa, che andarebbe a far una fortezza di vinti baloardi, vi vorrebbe anco un grosso presidio per guardarla in tempo di pace, si come in tempo di guerra non si potrebbe calare d'un essercito per diffenderla, perche in tanto circuito in molti luoghi il nemico ci offenderebbe, il qual essercito in campagna sarebbe bastante da tentar il fine della battaglia, & però si limiterà la maggior fortezza, che possi bisognar a' tempi presenti de Prencipi Christiani de baloardi

dieci,

dieci, ne si è ritrouato fin hora, che se ne habbi fatto alcuna simile tutta in un tempo da alcun Prencipe Nuoua eccettuata, la qual era di vndeci baloardi, & se alcuno mi dirà, che si è stato fortificato Anuersa, dico che non è circuita tutta di muraglie nuoue, & che dal principio della sua fortificatione fin al fine è passato 60. anni.

Li Borghi di Roma sono fortificati ancora di nuouo, ma non tutti. La Citta nuoua del Sol del Gran Duca di Toscana nell Elba, Bergamo, Borgo San Donino, Candia, & Casal di Monferrato, non è alcuno, che passa dieci baloardi, che sono fortezze, che circuiscono molto, & ben che io habbia detto, che se ne possi far di tre, non laudaro però che si faccino, nè di quattro, se non per gran necessità farle di cinque, perche riescono gli angoli tanto acuti, che hanno del diffettuoso.

Darò adunque vna Regola generale, che tanto seruirà per queste fortezze di Piano, quanto per quelle di Monte, le quali sono differenti da queste: perche si come le piane sono in necessità di abbracciar con la sua fortificatione tutta la circonferenza, così in queste, che hanno risguardo ad alcun sito, che le fa forti, si fortificarà solo quella parte, che haurà di bisogno, parlando di fortificar alla reale, perche il rendersi sicuro dalle parti di mare, ò di Dirupi con muraglia semplice, & fianchetti ogni uno lo sa prà fare, & ogni cosa bastarà.

La

La regola adunque generale di tutte due queſte ſorti di fortificationi è, che ogni tramito di due cẽto paſſa Venetiani, che ſi ha biſogno di fortificare ui ſi diſegni di far un baloardo, o per dir meglio due mezzi baloardi per un capo, & quando ſarà quattrocento paſſa in circa ſi farà due mezzi baloardi, & un baloardo nel mezzo, & in ſeicento paſſa ſi farà due baloardi nel mezzo, & coſi ſi girà aumentando il numero de i baloardi intendendoſi ſimilmente delle fortezze in piano, lequali quando circuiranno mille paſſa entrando il ducento cinque uolte nel mille, ſi diſſegnarà di far cinque baloardi, la ſeſta mille ducento paſſa, la ſettima mille, e quattrocento, & coſi ſuſſeguentemente; il che hò facilitato con il diſegno, che ſarà quì ammeſſo, con che ſi uedrà le forme da tre ſino à ſette, con li ſuoi diametri, & angoli, & ſcale fatte; ma hora paſſarò a più particolari hauendo diſcorſo aßai ſufficientemente ſopra la Generalità, che ſarà con diſſegnar la fortificatione d'un tramito di ducento paſſa, ſpecificando, che quando calaſſe di quindeci, o uinti paſſa in ſtrettezza di ſito non importarebbe, & quando anco creſceße quaranta, o cinquanta paßa non ſi farebbe più baloardi, che di due mezzi detti. vero è, che quando arriuaſſe a i trecento ſi potrebbe diſſegnar nel mezzo di farui un baloardo, & quando foſſe meno di cento biſognarebbe uenire a un ſtraordinario di far una tanaglia, una forbice, o un Pontone, intendendo parlar di queſte neceſſità in luogo de monti, & però

io disegnarò, come ha da gir fatta Realmente, lasciando la cura a chi haverà tal carico di esseguire, si come li concederà il sito, ove haverà d'accostarsi a più suo potere alla regola, che li darò, & qui incomincio.

Si tirarà una linea sopra la carta, che la intenderemo per il sito da fortificare, & una disegnaremo da una parte del foglio, laqual si dividerà in ducento passa, ò per schivar tanta fatica in duene, la quale ci servirà per misura d'ogni nostra attione, & questa si chiamarà scala, & fatto questo si pigliarà il sesto, & alli capi della linea nostra, che havemo da fortificare, gli assegnaremo vintiotto passa per capo, si che sumando ambi li capi, sarà cinquantasei passa, levati dalli ducento, tanto che restarà cento quarantaquattro passa di netto della linea, ò spatio, & sopra ogn'uno di questi ventisei passa se gli ponerà la squadra d'angolo retto, la cui gamba una gira sopra la detta linea, & l'altra disegnara la nostra intentione, che sara una linea perpendicolare, co'l compasso si tagliarà il soprabondante di trenta passa, & fatto ciò si dividera li cento quarantaquattro passa restati di mezzo, o interposti in tre parti, si che ogni parte sara quarantaotto passa, & pigliando la riga alli due terzi di detta Cortina, che cosi si nomina, che sara alli quarantaotto duplicati, facendo nonantasei passa, & si drizzera all'estremita di quella linea perpendicolare fatta di trenta passa, tanto, che oltra quelli si disegnara

la

la fronte del Baloardo, che uenira longa secondo il sito, & l'incrocciatura dell'altro baloardo.

Dipoi sopra la linea delli trenta paßa fatta squadra, che dicemo, quale si nominara fianco, & spalla uicina alla Cortina, ne cauaremo paßa dieci, si tirara una linea che guardara la fronte a mezzo dell'altro baloardo per longhezza di otto paßa, che si nominara dritto d'orichione, sopra ilqual dritto pur si ponera la squadra, & l'altra gamba uolgera uerso il latto della fronte, si che la interseccara, & segnato a canto a quella si trouera la mita d'essa, che sara centro per far il tondo dell'orecchione principiando da una parte sopra la linea sopradetta di otto paßa chiamata il dritto dell'orecchione, & terminando dall'altra alla fronte del baloardo con il compaßo, ilche fatto si fara altretanto all'altro baloardo. Si cauara poi Paralello, ouero equi distante dalle fronti de' baloardi uinticinque paßa la larghezza della fossa, pigliando tal larghezza alla punta del baloardo, & incontro all'orecchione laßciando, che uadi a incrocciare a mezzo la Cortina tanto discosto quanto dara l'occasione d'un baloardo all'altro, & questo è il modo dißegnato in fondamento solo d'una fortificatione di cento paßa.

Resta, ch'io dichi gli accidenti straordinarij, che sogliono sforzar gli huomini a far nuoui membri, & perche habbiamo sin hora detto, che questi membri, che saranno posti sopra alcun angolo si chiamaranno baloardi, occorrerà tal'hora di fortificar un tra-

tramito dritto di trenta paßa, & quattrocento, il quale si come habbiamo discorso di sopra diffenderà con più di due mezzi baloardi, & si conuenirà della giusta metà cauar una diffesa, che non haurà angolo: laquale in due modi si potrà fare, uno con fargli un Caualiero, che diffenda la fronte delli baloardi, liquali s'intenderanno poter le sue diffese cauarsi dal detto Caualiero, che per la longhezza de i suoi tiri non dubitando d'accutezza si cauara benissimo da mezzo la Cortina, perche quello, che ho detto di sopra di cauar dalli due terzi, si dice che quando si cauaße dalla metà, che gli angoli delli baloardi uenirebbono acuti, & perciò diffettosi: pur in fortezza grande si concederà che siano cauati dalla metà delle Cortine, che si guadagnarebbe, che da un medesimo luogo si cauarebbono due diffese, ma più a baßo si diranno le ragioni, & continouando il nostro discorso, dico, che in una lunghezza si cauarebbe anco una diffesa da un membro, che uscisse in fuori, come baloardo, ma non chiamato baloardo, ma si dirà Piatta forma, perche non nasce sopra angolo, o se pure ne è, è insensibile, lequali Piatte forme sono di due sorti, & forsi di tre, una angolare, laqual riceue diffesa ogni fronte del suo baloardo, & l'altra è, che sia con la fronte piana come quella di Corfù, che è diffesa per Cortina, come le Cortine, & la terza è chiamata Piattaforma rouersua, come è quella di Candia, laquale è pur diffesa da due fianchi, ma lei ne ha vn solo.

Vie

Vi è vn'altra maniera di fortificatione in siti stretti, oue s'accosta vn baloardo all'altro lasciando pochissima Cortina in mezzo, & quella si chiama tanaglia.

Vi è un'altra diffesa per li luoghi strettissimi, che non ha sito di Cortina, che si conuien cauar due diffese vicinissime l'una all'altra, & queste si nominano Forbice.

E anco vna diffesa pur per luoghi ristretti, oue habbino qualche diffesa ritirata, & in tal caso si farà vn membro in mezzo, che si chiamarà Pontone.

Sin quì si hà discorso delle fortezze in Pianta intendendo disegnate sù le fondamenta, hora diremo dell'ordine, che si tiene dell'alzarsi, & il primo auuertimento sarà questo, & notabilissimo, che ogni misura data, che si potrebbe aggiongere s'intenda nel piano della campagna, perche error grandissimo farebbe, chi uolesse tener tal misura nelle fondamenta, perche le scarpe nell'alzarsi ristringeranno tãto le piazze, che si restarebbe ingannati, però come hò detto si disegnarà la Fortezza sopra il piano della campagna, & si come gira abbassano nella profondità della fossa, così si potrà far nascere la scarpa di mano in mano, auuertendo, che della terra che si cauarà della fossa non s'habbi à lasciar portar pur vna costa di fuori, mà tutta dentro, perche il far le contrascarpe di terra artificiosa, portata dà commodità al nemico di tagliar quelle per accostarsi sotto la fortezza.

Alcuno mi dirà poi che ancor che noi non li dia-

mo della terra, lui si valerà di quella, che è di fuori, à che si risponde, che per il più oue sono buone terre, sono siti bassi, con che l acqua è molto vicina, si che conuenendosi fondar il nimico per coprirsi dalla fortezza si ritroua l'acqua di facile.

Et cauato che si haurà la fossa, & lasciato che si haurà la scarpa al terreno, laqual sarà d'ogni quattro piedi vno, & profundatosi trentacinque piedi sotto il piano della Campagna, si farà la sua muraglia, ò per dir meglio Camisa, che habbia scarpa dentro, & di fuori, appoggiata al terreno quanto più sottil si possi fare, ilche non si fa per altro, se non per mantenimento del tempo, perche del resto sarebbe più forte di terreno, auuertendo, che in piano la fossa vuol essere più bassa sotto la Cortina che verso la contrascarpa passa vno, & due, e mezzo, & se pure si volesse lasciar auanzar vn passo di muraglia sopra la contrascarpa, non sarebbe ne anco molto errore, perche per quello ho detto sin' hora non auanzarebbe muraglia sopra la contrascarpa, ilche cosi essendo il nimico ne anco non la potrebbe battere, & sopra la detta muraglia si alzarà di terreno alto passa quattro, con scarpa di poco meno di quanto è l'altezza, auertendo, che questo terreno con la sua scarpa non vuole essere principiato sopra la medesma sumità della muraglia, perche ruinando quella, il terreno gli andarebbe dietro, ma si principiarà quattro piedi lontano, si che restarà un interuallo, con che le Ronde si potranno seruire per circuire la

fortez-

fortezza, facendoli un parapettino di muro sottilissimo, & venuto nell'altezza di quattro passa del terreno, detto di sopra, secondo li siti si farà restar la sumità sua, perche se sarà in Monte, & che Monti maggiori possino offendere le Piazze, bisogna che le superficie de i Parapetti siano alte de fuori, & basse dentro, & se veramente il nemico sarà basso di fuori, & piano della Campagna, & la grossezza di detto Parapetto hà da essere più di due piedi almeno, per che il meno, che penetra vn tiro d'artiglieria rinforzata sarà dodeci, & quindici piedi nel terreno, onde conuenirebbe restar alcuna grossezza ancora.

Si auuertirà anco di far meno speroni, che si potrà nelle fortezze, et farli solo doue s'è necessitato sostener terreni portati, perche li naturali staranno sù da per loro, & la raggione, che li speroni non siano buoni, è perche la materia sassosa ruinata dal nemico fa sempre scala, & poi non colligandosi loro bene per il terreno sempre l'acqua penetra tra l'uno, & l'altro, & pur quando habbino ad esser fatti, vogliono esser fatti a coda di Rondine, tra' quali s'includa il terreno, che battuta la muraglia habbia a restar ancora in piedi quella senza vscir da un sperone all' altro.

Le piazze de i baloardi uogliono essere tanto basse uerso le sue gole, che li soldati in battaglia con le sue piche alzate non possono essere visti, dalle quali si vada assalendo commodamente verso li Parapetti, tanto che il Parapetto li habbia a coprire sempre, a canto al quale si farà vna banchetta larga tre piedi,

& alta quattro piedi il parapetto sopra quella, si che il soldato possa salire sopra quella banchetta per offendere con il suo archibuso, ò con la sua Picca, & poi possi calare per ricaricare, & dar campo a gli altri.

Alli fianchi si farà le canoniere longhe di tromba sette, & otto passa, & il viaggio doue passarà la balla basterà occupi un piede, & mezo, ò due al più, perche mezo piede occupa la balla di cinquanta con il suo diametro, & vn piede, ò un piede, & mezo rimanghi d'aria, auuertendo, che quanto più le canoniere si tengono coperte dalla contrascarpa, tanto più saranno sicure drizzandole alla fronte dell'oppo sito baloardo, le quali se bene non lo diffendono tutto è meglio tenendosi ritirati otto passa dalla punta, & alti dieci piedi dal fondo della fossa, alle quali Canoniere si farà li denti dal lato della Cortina sempre, perche il nemico stando di fuori offende sempre la parte della Cortina più che quella dell'orecchione, & similmente quando si faranno coperte, il uolto si farà più basso verso la Cortina, che verso l'orecchione, si darà poi otto passa, & dieci di riculata all'artigliaria vicina alle Canoniere, & dieci passa à canto à queste vi vorra di strada per gire nel baloardo: si che tra le Canoniere, & la piazza dell'artiglieria & questa strada detta vintiotto passa, che furono leuati alla prima dalla Cortina per far la gola del baloardo, che è quando intendino dire in questa materia, restandomi solo repilogar breue-

mente quanto habbiamo discorso.

Adunque si farà da fianco a punta baßa ducento.

La ragione è, che eßendo più uicino il nemico dalla contrascarpa potrebbe offendere le nostre Canoniere con forza gagliarda, che cosi discosto non lo potrà fare, & chi la facesse di cento cinquanta passa si farebbe i baloardi tanto più spessi, che sarebbe spesa in farli, guardarli, & difenderli, & il farli in trecento passa l'artigliaria nostra non harebbe forza di fracassare le trauerse, che facessero gli nemici.

Per gola del baloardo si cauarà quintisei passa discosto da mezzo del detto.

La ragione è come s'è detto, che otto ne uogliano di tromba per le Canoniere, dieci di riculata li pezzi, & dieci per la strada di gir nel baloardo a rinfrescar li stanchi combattitori, & loro nell'altro mezzo baloardo haueranno dieci paßa da uscire.

La spalla, & fianco sarà di trenta passa, perche dieci nel fianco, & uinti nell'orecchione, auuertendo che tutte le muraglie uogliano a scarpa, eccetto che il dritto dell'orecchione, che ua a piombo, perche se quello haueße scarpa, & la scarpa della ponta del baloardo opposito aprirebbono la uia al nemico d'imboccar le Canoniere.

La sopra delle Canoniere dalla parte di fuori vuole esser alta uinti piedi dal fianco della fossa, & vuole hauere piedi noue di dicaduta da di dentro, & di fuori, uero è che la fossa vuole essere più baßa sotto le Canoniere, che in altro luogo più d'un paßo, & qua

si

si due per leuarsi dalle scalate.

La fossa larga passa uintiscinque, & profonda cinque, o sei passa in monte pendendo uerso la cõtrascarpa un passo più bassa, cosa che in piano vuole il contrario.

La ragione è che se fosse più larga il nemico batterebbe la muraglia più a basso, & se fosse più stretta, sarebbe più facile da impire.

Che la muraglia non sii meno alta di trentacinque piedi, & quella sotto il piano della Campagna, et che li Parapetti siano fatti di buon terreno, & grossi almeno cinque passa, & al più sei. Si fa una fossa picco la nella fossa grande, che si nomina Cunetta, laquale troua l'acqua uiua, & si caua dodeci passa lontano dalla muraglia, & quindeci piedi larga, & quindeci profonda, & più, per assicurarsi da mine sotteranee, & il muretto, che andarà dalla parte del baloardo gira cinque piedi più alto dell'altro dell'altra parte.

Nella contrascarpa si cauarà scale da uscir fuori, ò banchette.

Vi gira la strada coperta due passa discosto dall'orlo della fossa, & alta piedi dieci di buon terreno.

TRATTATO

Delle varie opinioni,

Circa l'vso delle Fortezze, o introduttione de Colonie, ò mantenimento continuo di esserciti, per custodia delli Stati. Cap. VII.

TVtti i Prencipi cercano molto diligentemente di conseruarsi non solo li Stati loro, ma anche l'altre Prouincie, che haurãno conquistate, osseruando quello che può permettere la stagione, l'humore de i popoli, & i loro modi: ma percioche alcuni d'essi tengono in ciò camino differente l'uno dall'altro, & che da questa differẽza procede anche il bene, & il male, io giudico necessario di dirne qualche cosa per forma di discorso. Io lascierò adunque da parte qual forma sia osseruata da ciascuno nel gouerno del suo Imperio, & Principato, & mi regolerò a diuidere in tre punti principali tutto quello che si può dire, o allegare sopra questo soggetto.

getto. In primo luogo adunque parleremo delle Colonie, appresso delle fortezze, & doppo de gli esserciti intrattenuti per guardia de i paesi. La Colonia è stato uno de i modi che li antichi hanno più facilmente osseruato, & anche hoggidì è in uso per ritenere i popoli soggiogati sotto la mano del nuouo dominio. Quelli adunque che approbauano questa maniera di conseruare per uia delle colonie, dauano le terre conquistate à i loro soggetti naturali, distribuendogliele ugualmente secondo i loro meriti, facendo anche conto ch'era un rendere habitabile il paese acquistato di nuoui huomini, da quali rapporterebbono la diuotione, & debito, c'hanno i Vasalli uerso il loro Signore, & Prencipe supremo. I Greci l'usarono prima, & doppò essi i Romani; ma questa maniera di sicurezza non è così laudata come potrebbono stimare alcuni, perciochè si tira dietro due conseguenze molto pericolose. La prima è (parlando a i Prencipi) che leuando i beni a quelli, che ne sono patroni naturali per diuiderli a i loro soggetti, ciò non apporta in fine a lui, & a i suoi, che un odio immortale, con un perpetuo desiderio di uendetta, & di racquistare la sua libertà, perche ancor che quelli, che sono così spogliati delle loro facoltà siano in picciolo numero rispetto alla Colonia è però da credere c'habbino molti parenti, & amici interessati nella miseria d'alcuni, & che non ce ne bisognano, che tre o quattro, che habbino cuore per commouere, & sollenare tutto il resto: Se sarà stimato difficile, almeno è cosa naturale diuentare pru-

questo modo, ch'è come ho detto più dolce, restano senza uiolenza assicurati dalla buona uolontà de i primi habitanti, iquali diuengono ricchi di gran traffichi, & doti che questi Indiani gli contribuiscono. Di questa maniera multiplicano quasi senza ch'alcuno s'accorga, & ui si fa una gran moltitudine di popolo, che assicura il nome, & la Signoria Portogheſa.

D'anno in anno rinforzano questa forma di germinare, che serue loro di fortezza tra i popoli, che si rendono soggetti, & nelle Prouincie che uogliono rendere habitabili, & domestiche a i costumi loro, et Signoria. Il tempo, & l'esperienza fà facilmente conoscere, che molto più toleranza, & sicurezza è in questa forma di colonie, che non nell'altre, che per inanzi sono state praticate. Perche da queste gli habitanti naturali non sono spinti fuori delle cose loro; ma in contrario ci sono conseruati, & tanto più fortificati in pacifico godimento de i beni loro, oltre l'unione, & mescolamento del sangue, che addolcisce, ritiene, & rinforza l'affettione cosi de gli originarij come delle colonie. I Castigliani fanno il simile nell'Indie, che sono nell'Occidente. Quel che io ritrouo più notabile in questo fatto, è che gli uni, e gli altri non si contentano di stabilire le colonie; ma di più conuertiscono gli Indiani instruendoli nella Fede Cattolica, & Christiana à gloria di Dio, & di loro stessi. Questa è cosa, che il Re di Spagna ha posta in essecutione, & la continoua con zelo Apostolico co'l mezo de i Giesuisti, & altri ordini

di

di Religiosi, che ui ha fatti stabilire. Perche non potendo empire tanti, & cosi grandi paesi, come sono quelli, d'huomini di natione Spagnuola, o Portogheſa, fanno nondimeno con questa conuersione, & battesimo, che questi popoli diuengono come Portogheſi, & Spagnuoli. Hauendo trattato della forma delle colonie, & come possono giouare al Prencipe, che acquista: sarà tempo di uenire alla seconda maniera che ha d'assicurare uno Stato. i modi sono diuersi, ma i Christiani s'aiutano molto familiarmente di quello delle fortezze, percioche pare che sia freno potente per mantenere le Prouincie antiche, & anche le acquistate nouamente. Iui è doue si drizzano i magazini per le munitioni, & altri preparatiui per la guerra, doue si metteno numero di soldati eletti per guardare le piazze; se ne fortificano dell'altre alle frontiere, si mettono Gouernatori, & Officiali fatti di sua mano per conseruare tutte le cose sotto l'obedienza del uittorioso. E però cosa che il Macchiauello ricusa, & ributta come inutile, ma perche sono ragioni, o opinioni cosi friuoli, & deboli, che si rompono cosi facilmente come le tele di ragno, io non mi fermerò a confutarle d'auantaggio; & dirò solamente, che Alfonso Re di Napoli Prencipe di giudicio, & all'auttorità del quale si ha da credere, ha sempre stimato questa prattica di fortificationi molto necessaria, & utile, massimamente in paese nouamente acquistato, in luogo di lasciarlo aperto, et conseguentemente sog-

getto

getto à ingiuria, & ribellione. I portamenti per que sta consideratione di Francesco Sforza Duca di Milano, dell'Imperatore Carlo Quinto, & di tanti altri Prencipi, & Capitani c'hanno acquistata riputatione, & fama tra gli huomini, sono tali, che notabili bene, si burlerà appresso dell'opinione del Macchiauello. Et in effetto senza passare più oltre non habbiamo noi i Francesi, i quali non si curarono di fabricare Cittadelle nell'Isola di Sicilia? doppo hauerla acquistata la perdettero anche tosto con miserabile occisione fattane da gli habitanti. Et incontrario diuenuti per tal accidente sauij, quando si sono posti à fare Fortezze dalla banda dell Italia, non è stato mai possibile farneli partire, che per la pace. I Mamaluchi (ch'erano in questo medesimo errore di non fare fondamento nelle Fortezze) si viddero in meno di due giorni per le mani di Selim priuati la maggior parte della vita, dello stato, & della loro gran possanza. I Spagnuoli volendo alquanto adherire à que sta opinione, & gratificare i Fiamenghi, che pensauano pacificare, con questa moderatione, resero nelle loro mani le piazze forti del paese. Ilche non così tosto hebbero effeguito, che si ritrouarono scacciati quasi di tutto il basso paese. Et ancora che tutti questi essempij non siano che troppo sufficienti per confondere la opinione del Macchiauello, si voglio io rappresentarla sù'l theatro, & esplicarla anco d'auantaggio. Ecco la sostanza del suo dire. O che tu poi (dice egli) mettere genti in campagna a sufficienza (nel

qual caso non sono altrimenti necessarie le fortezze) ò che tu non hai con che leuare tante forze, che tu possa difendere, & assicurare lo stato tuo, & adunque ti sono inutili. Vedete la mala gratia ch'egli ha, caminando cosi come fa per l'estremità, senza guardare il mezo, che sarebbe necessario nelle sue proposte. Cosi per dire il vero, egli s'abusa, & inganna grandemente, perciochè questo fatto, come ogn'altro, vuol essere distinto per le sue parti, & qualità per cõprenderle meglio, & più apertamente; bisognarebbe adunque dire cosi secondo il parer mio (che non restringe quello d'altri) ò che si hà modo di leuare subito genti per una continuatione ordinaria della guerra, ouero che bisogna tempo per farlo, sia per la leuà tà d'un buon numero di soggetti assuefatti all'armi, & anch per aiuto d'amici, d'associati, ò de vicini, quali per loro interesse particolare s'unissero volontieri teco; affinchè tu li ripari dall'istessa ingiuria, che tu potessi riceuere. In questi due primi casi le fortezze sarebbono più tosto vtili, che necessarie. Ouero che il Prencipe ha tanta forza, che può in un tratto congregare tanti huomini ch'egli impedirà, ò leuerà la campagna al nimico, ò che per il meno potrà commodamente soccorrere la piazza, che il suo nimico haurà assediata. In questi due capi sono necessarie le Cittadelle non che vtili, perciochè esse con la loro ostinata difensione, fermano, & trattengono il nimico dando per tale temporeggiare modo, et commodità di prouedere a suoi affari, perche (come dicono i Venetiani

tiani) chi ha tempo ha uita. La terza maniera di mã tenersi, & conseruare lo Stato è quella, che approuano quei che non fidandosi nelle fortezze, & non facendo conto delle colonie, intrattengono ordinariamente esserciti potenti di fanterie, & caualleria, & in tal numero che posßono sempre conseruare i loro soggetti nella naturale obedienza, impedire i tumulti, & che importa reprimere, & opporsi al nimico, & secondo le occorrenze andare à visitarlo, & assalirlo in casa sua. Già tennero i Mamaluchi questa forma di gouerno, & i Turchi l'oßeruano hoggidì di punto in punto. I Visconti già Signori di Milano haueano in pratica questa maniera di conseruare lo Stato, & tra gli altri Azzo Visconte intratteneua ordinariamente (medesimamente in tempo di pace) 20000. caualli cosi se ne ritrouò bene. Si può aggiungere un'altro dubbio à questa materia, la risolutione del quale sarà molto à proposito per la finale conclusione di questo discorso. Cioè qual sia migliore, ò fabricare Cittadelle, ò tenere sempre in piedi vn großo essercito. L'esperienza commune maestra c'insegna, che per guardare, & conseruare lo Stato d'vn gran Prencipe, sono molto meglio le fortezze, perciochè non opprimono, nè danno tanto disgusto a i soggetti, come fa vn essercito, le genti del quale sparse per il paese, guastano, dissipano, & alterano tutto: et per contrario i soldati ristretti nelle fortezze non sono tanto insolenti, & licentiosi, come sono ordinariamente quelli che battono la campagna,

& molto spesso con maggior ruina, che se il nimico istesso l'hauesse scorsa, & saccheggiata. La libertà con la quale si dispensano gli eserciti sparsi per gli Stati è tale, che gli fà scordare ogni sorte di ciuilità, & disciplina militare. Ne quì sarà male a proposito l'essempio de i Milanesi. Essi non si lamentarono mai della guarnigione del loro Castello: ma quando fù questione, che il Re Luigi XII. volsua allogiare la sua Caualleria nella Città si ribellarono, da che ne seguì la perdita dello Stato. I Soriani, & gli Egittij non così tosto viddero tremolare li stendar di di Selim, che si riuoltarono contra i Mamaluchi, da' quali erano molto oppressi, per gli eserciti che era astretto il paese nutrire à sue spese. A che sò bene che si può replicare, che il Turco conserua nondimeno lo Stato suo pacificamente nella propria maniera che noi diciamo, & con i suoi esserciti sempre in piedi, è uero, si come anche per solutione si possono allegare due raggioni principali, l'una che leua a i suoi sudditi Christiani, & che sono d'altra legge che la sua ogni vso d'armi, & che li regola a questo punto, che non possono vantarsi d' hauer cosa alcuna di proprio, ilche non era praticato verso gli altri, ogni congregatione anche per quale si voglia occasione è loro prohibita, li mantiene bassi d' animo, & non ne fà più conto che di pecore ferrate nel loro pecorile, & li tratta in somma come bestie brutte, senza degnarsi d'impiegarli in guerra; l'altra che i suoi popoli nõ hãno forze da loro stessi da poter leuare le corna

contra

contra la gran possanza del Signore: & che è peggio non hanno mai hauuto soccorso alcuno, ò fauore forestiero, che potesse inanimirli à tale impresa. Io non voglio passare più oltre in questa materia, parendomi d'hauer a bastãza potuto far conoscere quãto sono più tolerabili le Cittadelle, che gli esserciti ordinariamente intrattenuti. Ma quando è questione d'entrare nel fatto dell'acquistare, io approuo che gli esserciti sono all'hora da stimare più delle fortezze, atteso che si hà con che seguitare tutte le occasioni, che si presentano, & subito essequire l'istessa volontà, & l'imprese del Prencipe, che si ritroua cosi armato. Et anche per dire il vero, il modo quale gli Ottomani hanno praticato per spingere l'imperio loro al colmo della grandezza nella quale si vede hoggidì, è quello che gli ha dato l'honore di tante vittorie, & che li hà arricchiti d'auttorità, di gloria, & di modi. Hanno sempre hauuto, (come ancora hanno) l'armi pronte, & combattuto con i loro vicini con tale auantaggio, che si può a un certo modo dire un'huomo armato contra vn nudo. Hora si marauiglierà alcuno che un tal numero di genti cosi armate si mantenga senza fare qualche commotione, o nouità. Dal canto mio credo, che se non fossero ordinariamente impiegate come sono all'imprese della guerra, che in fine questa multitudine vedendosi otiosa si lascierebbe trasportare à qualche ribellione, ò ammutinamento. In che ci seruiranno di testimonio i Soldati d'Alessandro Magno. Perche mentre

che fà

che fà questione di combattere, & disfare i suoi nemici non si troua cosa più braua, ne più ardita, & in contrario, doppo le loro vittorie, cosa più insolente, & intolerabile. Gli esserciti Romani quanto furono felici mentre che perseuerarono alla guerra, terminando quasi tutte l'imprese à loro gusto? Et in contrario doppo i loro acquisti diuennero cosi torbolenti, & insolenti, che s'attribuirono l'auttorità di creare gli Imperatori, & il più delle volte con tanta licenza, che ciascun essercito eleggeua il suo particolare, & cosi bisognaua combattere chi restarebbe superiore, & tale disputa si tiraua dietro la ruina dello stato. I Francesi non hanno essi sempre seruito il loro Re fedelmente contra i stranieri? ma così tosto c'hanno hauuta la pace con gli Inglesi, & poi con i Spagnuoli, hanno ripieno il loro paese di seditione, di rapine, di crudeltà, & d'uccisione, & con tale ostinatione, che la contagione non hà potuto essere curata, ò rimossa doppo vinticinque anni in quà. Ma quello che è più miserabile, & calamitoso è il disordine, & scandolo che hanno apportato nella Chiesa di DIO. L'essempio di Baiazet Secondo, questo discorso, percioche essendosi quanto alla sua persona dato alle commodità, & al riposo, i soldati; che non poteuano compatirsi in tale otio, risuegliarono talmente il cuore de i due figliuoli Selim, & Acomat, che tutte le forze dell'Imperio, (c'haueuano stabilito l'Imperio Turchesco) furono diuise in due parti, & poco mancò, che non lo mandasse-

ro

ro sottosopra, secondando ciascuno dal canto suo la ribellione de i figliuoli contra il padre.

DISCORSO

Sopra le cose del Turco,

Nelquale primieramente si mostra esser uana la diffidenza che si ha, che a Christiani sia impossibile uincerlo con forza aperta. Poi si narrano le cause, per lequali ordinariamente si trouano di poca efficacia le leghe tra Christiani, & si notano i difetti delle leghe del 1537. & 1571. Et ultimamente si insegna il modo di fare una legha senza diffetti, & basteuole ad espugnare questo gran Tiranno. Cap. VIII.

Enche sia opinione quasi generale, che il Turco non possa con forza aperta riceuere danno, ne ruina d'importanza, per causa della grã potenza sua; nondimeno non bisogna mettere il uincerlo tra le cose impossibili, ne che i Christiani perdano cuore, o speranza di far bene i loro affari a pregiudicio suo. Anzi in contrario per le ragioni che quì si esplicheranno debbono sperare che egli possa essere facilmente uinto

&

& superato; Come fanno chiaramente conoscere diuerse esperienze. Baiazetto Primo affrontando cõ potentissimo essercito il Tamburlano Rè de Tartari appresso al Montesiella, fù rotto con totale occisione della sua gente. Et egli morì prigione nelle mani del Tartaro, ilquale si seruiua di lui per scabello del montare a cauallo. Caramb rò Bassà d'Amorato Secondo fù disfatto da Ladislao Re di Polonia nella ualle del Monte Hemus; costui era uenuto con intentione d'hauere à uendicare la perdita, & vergogna che hauea riceuuta il Bassà della Natolia per le mani di Giouanni Huniade, che nella medesima mossa hauea contra di lui ricuperata una parte della Seruia, & tutta la Moldauia; ma in luogo di far questo egli stesso restò prigione di questo Re, & il suo essercito quasi tutto tagliato a pezzi. Baiazetto Secondo spedì Calibero, & Querseogle suo genero per passare in Asia contra Caitheo Soldano d'Egitto con un grosso essercito per uendicarsi dell'accoglienze fatte da questo Soldano à Zizimo suo fratello, alquale hauea dato soccorso di genti, & di denari contra di lui. il suo essercito fù medesimamente disfatto appresso d'Adena Città di Cilicia, doue il Turco riceuette la maggiore, et più notabile rotta che mai hauesse prouata; perche di centomila che si presentarono alla battaglia non ne restò anche il terzo, che non fosse tagliato a pezzi, & nondimeno quelli che fecero questa bella essecutione non erano appena uno contra sei; ma

l'aiuto del conseglio di due Italiani, & de i Mamalucchi seruirono cosi bene à gli affari di Caithenach' egli seppe caricare i Turchi, quando meno se ne guardauano, & lo credeano. Solimano si retirò dall'assedio di Vienna con perdita di seßantamila huomini, che furono vccisi in venti assalti generali, ch'egli diede alla Città. L'anno seguente egli rimesse in piedi il suo essercito, & s'incaminò con ducentomila huomini con intentione di vendicare crudelmente l'ingiuria, c'hauea riceuuta per il saccheggiamento della Boemia, & Vngheria; ma l'Imperatore Carlo Quinto andò ad incontrarlo con forze tali, che l'altro se ne fuggì in tanta fretta, che quasi non hebbe tempo di saluare le sue bagaglie. Don Giouanni d'Austria figliuolo naturale dell'Imperatore Carlo Quinto l'anno 1571. guadagnò medesimamente à Lepanto quella cosi famosa vittoria contra l'armata di mare di Selim Secondo. Ciò li ha dipoi fatto caminare (come si dice) con la briglia in mano, & riconoscere c'haueano mal fondato il giudicio ch'essi faceano della potenza de i Christiani si per mare, come per terra. Io lascio anco da banda le prodezze di Scanderbech contra i Turchi, & quante volte egli ha rotto i Capitani di Amurato Secondo, & con qualche ualore egli ricuperò l'Albania suo paese naturale, & del quale i suoi predecessori, & lui erano stati spogliati da questo Tiranno. Cosi non uoglio io ritornare più in gioco Giouanni Huniade, nè Matteo Coruino, che tutti con ben picciolo numero

mero d'huomini fermarono, & ruppero gli eſſerciti Turcheſchi, nè anco i Portogheſi, ancora che più uolte habbino attaccati i Turchi della banda del mare roſſo, & impeditogli il paſſo leuandoli il modo, & ardire d'vſcire più fuori della bocca di eſſo mare. Et i Tartari medeſimamente che non è molto gli hanno leuata la Taurica Cherſoneſe, (che hoggidì ſi chiama Perocopska) ſe gli auiſi che vengono da quelle bande ſono veri. Quelli che ſono ſtati curioſi nell'inueſtigatione dell Hiſtorie Turcheſche hanno notato che nello ſpatio di ducent'ottant anni hanno con i vicini loro hauuti trentaſei battaglie, de' quali ſolamente n'hanno guadagnate diciotto, & perdute il reſto. Queſti ſono tutti ſegni, & ſucceſſi per i quali ſi può concludere, che non ſono inuincibili, & che la loro fortuna è ſtata bilanciata tra il guadagno, & la perdita: di maniera che è da credere, che ſe Dio per l'offeſe noſtre non attaccaua il corſo delle forze de i Prencipi Chriſtiani altroue, che contra il Turco, che per vna uolta ch'è ſtato battuto, ſarebbe ſtato due, & tre. Per tutti li precedenti diſcorſi noi potiamo raccogliere, che queſto ſuperbo nimico non ha altrimente la teſta coſi groſſa, che non ſe gli poſſa rompere, ò ben forte dannneggiare. Et ancora che i Prencipi Chriſtiani non habbino d'attaccarlo ſeparatamente poſſono in contrario facilmente farlo regolandoſi à vnione, & concordia, tale che non ſia che vna commune fortuna. Ciò conoſciuto (come m'aſſicuro che ſarà) biſognarà dichiarare, &

ſpecificare, come potranno proſeguire la ſua ruina.

Molti riſpetti, cauſe, & conſiderationi ci ſono, che ſogliono rendere le Leghe de i Prencipi Chriſtiani totalmente difettoſe, coſa che ad alcuni parerà di dura digeſtione, che è anco perche io ſtimo neceſſario di darne qualche chiarezza particolare. E coſa admeßa che tutte le attioni de i Prencipi ſi mouano per due cauſe principali, cioè l honore, & l'utile. Che la conſideratione dell'honore ſi laſcia il più delle volte ſcorrere ſotto preteſto del bene de i loro affari, adunque ci appiglieremo ſolo all'utile, che noi poſſiamo nominare intereſſe. Hora queſto intereſſe, al quale (come ſi dice,) ciaſcuno volentieri s'attacca, nō può eſſere ſimile, ne vguale tra i Prēcipi Chriſtiani che concordemente abbracciano la guerra cōtra il Turco, perche diuerſamēte cōſinano l'uno, & l'altro con queſto cōmune nimico: queſta diuerſità diuide la riſolutione, & l'intereſſe, & ancora che ciò ſia un inconueniente, che nel caſo di che è queſtione, non è da ſprezzare, nondimeno non è di la che dipende la principale difficultà, anzi principalmēte conſiſte tutta nella concordanza del trattato della lega, & queſta concordanza è difficile à componere per le ragioni ſeguenti. Tutti queſti Prencipi non ſono vicini del Turco in pari Vgualità; gli vni ſono più potenti de gli altri: queſta differenza di potenza apporta commodità a gli vni di difenderſi, ò d offenderlo cō le loro proprie forze, gli altri ſono deboli, et conſeguentemen-

temente esposti all incursioni, & rapine del Turco. Questa è una massima infallibile, che quanto più i Prencipi sono longi dal pericolo tanto meno sono pronti a mouersi, o prepararsi alla guerra, nè a cõtribuire alla spesa, o a i modi per l'impresa, con ardore, & affettione tale, come sarebbono se si vedessero così vicini del male che il pericolo fosse euidente. Di più il Prencipe (che non conosce grande vtile, o interesse a una tale impresa) la desidera, & se ne cura molto meno, che non fa quello, che la necessità astringe a tenersi pronto, & a temere lo sforzo di questo Tiranno. In oltre se i Prencipi chiamati a questa lega, & vnione conoscono che non possono rapportare gran frutto, ne commodità per lo stato loro, non bisogna già aspettare all hora ch'entrino nella lega, che ci apportino l'animosità, il cuore, & la dispositione, l'affettione, ne la diligẽza, di che haurebbono bisogno gli affari. Ecco adunque come l'inegualità dell interesse rende il principio difficile, il progresso, & la continouatione incerti per le diuerse mutationi, & varietà, che ciascun Prẽcipe confederato ci apporterà secondo la passione, o affettione sua, da che ne seguita indubitatamente impossibilità ben grande à fabricare questa lega, & vnione con fondamenti così salubri, che il principio sia buono, il mezo, & il fine migliori, tanto che l'efficacia senza l'vnione tra più agenti resta sempre, come nulla, & inualida. Noi siamo adunque ben longi dal nostro conto, se noi n'apportiamo qualche remedio à

queste diuersità d'interesse, & utile, questo inconueniẽte è seguitato, & contrapesato da un'altro, d'altre tanto ò maggiore consideratione. questo è l'interesse, & la conseguenza particolare della vicinanza, che ciascun ha indifferentemente da per se co'l Turco: per laquale indifferenza ciascun secondo il suo timore desidererà esser libero dalla guerra. Come per essempio la Spagna teme la vicinanza d'Algiers, Venetia quella d'Albania, di là risulta che facendosi la lega i Venetiani desidererebbono, che le forze della lega fossero impiegate in Leuante, & li Spagnuoli uerso mezo dì, & che l'impresa non potrà essere felicemente maneggiata con contento d'amendue. Ci è anche un'altro inconueniente, che è che questi Prencipi non possono per uguale portione entrare in lega, in tanto che l'uno non haurà modo di contribuirci in denari, che per un sesto, l'altro un quinto, gli altri che nõ hauranno denari potranno contribuire d'huomini, o di uasselli, gli altri più potenti potranno nell'uno, et l'altro entrare per metà, o per le due parti. Queste sono tutte le portioni, per l'adunanza delle quali la lega si può formare. Di queste portioni differenti si forma vn'altra difficultà, o inconueniente (come noi uorremo chiamarlo) che è, che quello che contribuirà la metà uorrà hauere nelle sue mani (come il maggiore, & più potente) tutto il potere, & autorità. Ilche essendo ne risulta che gli altri non potranno mettersi a impresa, o far cosa alcuna che per l'auiso, & assistenza sua. Se uuole restare non possono auantaggiarsi, s'egli ca-

mina

mina altroue, che doue potrebbono desiderare, bisogna che lo seguitino. Se i suoi affari lo stringono a mutare pensiero, & volontà, & si uoglia retirare, sono astretti di fare il medesimo, & da cio a concludere, che tutte le loro spese, fatiche, & trauagli, & sante disposition sono rinuersate sotto sopra, & molto spesso uindicatamente esposte poi all ingiuria di questo pericoloso uicino, contro ilquale si erano concordemente eleuati. Queste sono per dire uerità considerationi, & inconuenienti di cosi gran peso, & qualità, misurãdoli per i membri, & non per il corpo totale, che bisogna concludere, che altro che Dio non potrebbe ridurre questa lega à un' armoniosa concordanza.

Et adherendo alla materia non sarà fuori di proposito di toccare qualche poco i difetti, che si sono trouati nelle due più memorabili leghe, che del nostro tempo siano state fatte tra i Prencipi Christiani. La prima, che fù risoluta durante il Pontificato di Paolo Terzo, cioè tra sua Santità, & l'Imperatore Carlo Quinto, & i Venetiani. Tra l'altre conditioni era portato, che l'Imperatore con i Cauaglieri di Malta fornirebbono ottantadue Galere, i Venetiani pari numero, & il Papa trentasei solamente. Andrea Doria fu eletto Generale dell' armata dell' Imperatore, Vincenzo Capello di quella di Venetia, & Marco Grimani Patriarca d' Aquilea di quella del Papa, hauẽdo per suo Luogotenente il Sig. Paolo Giustiniano. Et per terraferma Ferrante Gonzaga fù eletto Generale. In oltre fu concluso tra i Prencipi, che tutto ciò che si

piglierebbe del Turco cõ le forze della lega in Grecia, ò in Dalmacia sarebbe dato, & rimesso in potere de Venetiani per ricompensarli di tante spese, & perdite c'haueßero patite a far guerra contra il Turco. Solimano uedendo le forze della lega essere preparate cõtra di lui usò diligenza di mettere la sua armata in mare, & fu tale la diligenza che in pochi giorni passò uerso Candia, doue fece qualche rapine; ma non però di consideratione. Doppo queste cose Barbarossa fece trattenere tutta la sua armata nel Golfo di Larta per aspettare quella de i Christiani, che caminaua innanzi; ma cosi lentamente che la stagione passò senza fare cosa alcuna, nè che s'incontrassero qualche uolta, & che fu peggio i nostri astretti da un temporale, si retirarono a Corfù di doue erano partiti, Barbaroßa li seguitò fin all'Antipaxo presso Corfù cento miglia, ma uedendoli preparare al combattere si retirò subito nel Golfo di Larta, di sorte che la nostra armata risoluette d'andare à Dirrachium, altramente nominato Durazzo, o la Valona, ma il porto essendoui pericoloso per le gallere uoltò il suo sforzo cõtra Castelnouo, che fù espugnato d'assalto, presa per dire il uero di cosi picciola importanza (à risguardo della spesa dell'apparecchiamento) che ci fù altretanto uergogna, che utile. Il luogo guadagnato li Spagnuoli se n'impatronirono, disputandolo Venetiani come cosa ad essi appartenente per gli articoli della lega; ma fu senza frutto, à che hauendo ceduto per nõ poter far meglio, essi pigliarono occasione di retirarsi

dalla

dalla Lega. L'anno seguente Solimano ripigliò Castel nouo con perdita di tutti li Spagnuoli, che u'erano dẽtro, iquali furono tagliati à pezzi, & quelli, che si saluarono furono ridotti in miserabile seruitù. Et se bene la pace che dipoi trattarono i Venetiani fu alquanto disauantaggiosa per loro, hebbero però più caro di soffrirlo ch essere altramente trattati dalla lega, dì quello che portauano gli articoli. Si potrebbono aggiungere altre cause, come la cessatione del commercio, & molte altre incommodità, ruina de i modi proprij che seguitano necessariamente l'intrattenimento delle armate.

L'ultima lega dell'anno 1571. non rapportò molto maggior frutto, perche doppo una gran spesa, & la uittoria d'una battaglia tanto famosa come fu quella che fu guadagnata, non ne risultò altro uantaggio per la Christianità, se non che il Turco sperimentò il suo valore, & che di mano in mano le forze delli associati si diuisero, & medesimamente i Venetiani ritornarono quasi per le medesime gelosie della lega precedente à i trattati della pace.

Sarà hora tempo di discorrere come tutti questi inconuenienti possono essere rimossi, & resa la lega ferma, solida, & durabile, & senza consideratione d'alcuno interesse particolare, affin che uolontariamente ciascuno condescenda con diuotione à gloria di Dio, con uolontà franca, & con una speciale magnanimità. In qual caso essendo le conditioni più tosto libere, che forzate, d'una, & d'altra parte si

possa

posa ricogliere qualche gran frutto, & honorato? Queste due leghe de' quali habbiamo parlato auennero in un tempo cosi pericoloso per i Venetiani, ancora che non interessati congiungessero le forze loro per aiutare, & difendere gli altri. Cosi adunque gli vni essendo nell'acqua fin alla gola, & in mezo del pericolo, & gli altri in contrario senza timore d'alcun pericolo entrano ne i patti, & conditioni della lega, non quali douеano essere per renderla durabile, ma non ben tali quali furono presentati a quelli, che n'haueano bisogno, & che astretti da necessità non potero ricusarli, affine d'uscire fuori del male, che da uicino li minacciaua. Le leghe saranno durabili se sia libero, & essente da ogni necessità, & non aspettare (come si è fatto) che il Turco metta in timore vno de i confederati, & che si sia posto così forte in campagna, & per mare, & per terra, che i Venetiani, ò alcun' altro de' confederati l' habbia di già sù le braccia, & poi in questo caso d'unirsi doppo oppressi per rimediarci, è imprimere vna certa paura, e timore a i suoi, & ridursi inconsideratamente dentro il parco, come fà l'Agnello dinanzi al Lupo. Bisogna adunque contrattare la lega commodamente, & in tempo di pace, & in stagione che gli associati non siano conuitati da alcuno vrgente pericolo ad abbracciarla, anzi volontariamente, & con giocondità tale di cuore, ch'essi possano legare, & unire il corpo, i modi le forze, & l'animo tutt insieme per offendere il nimico.

Et per cauare frutto grande & honorato da vna santa lega, bisogna rimouere, & scacciarne i diffetti, & inconuenienti, c'hanno potuto disciogliere il progresso delle precedēti. Et per peruenirci meglio, è necessario, come hò detto, che li trattati siano volontarij, che spontaneamente i Prencipi congiungano le loro forze, & modi con la medesima intentione, ancora che per diuerse strade, di maniera che uenendo alle capitolationi l'uno non possa auantaggiarsi sù la necessità de gli affari dell'altro. Questo è quello che renderà le conditioni vguali, che farà che ciascuno apporterà la sua proportione al successo dell'impresa fuori d'ogni sospetto, & gelosia particolare.

Non basta che i difetti delle leghe siano stati riconosciuti, se non ci rendono sauij sù la compositione delle future per dargli un fondamento solido, & fermo, & pieno di diuotione, & sincerità. Ci si può secondo il parer mio procedere di questo modo. Non è necessario altrimente per stabilire questa lega, & renderla fruttuosa, che le forze de i confederati si vnischano in un medesimo luogo, ma si bene in una medesima staggione, cioè che bisognerebbe che i Prencipi fossero pronti, & in ordine per mouersi contra il nimico tutti in una volta, & in un medesimo tempo in diuersi luoghi, & che ciascuno voltasse le sue forze proprie dalla banda ch'egli è più uicino al nemico per comminciargli la guerra da douero, come per eßempio li Spagnuoli dalla banda d'Algier, i Venetiani, & la Chiesa da quella d'Albania, le gallere

di

di Sauoia, Malta, & Fiorenza attendessero valorosamente alle cose loro ordinarie contra il Turco, se non se si volessero congiungere con le Venetiane, ò co'l Rè di Spagna. I Polacchi verso la Vallacchia, l'Imperatore con l'Alemagna dalle bande d'Vngheria. E cosa certa che attaccandolo così in un medesimo tempo ciascuno dal canto suo, & senza mancarui, che l'animo, & lo sforzo sarebbono maggiori: come anche sarebbe il desiderio di continuare senza risguardo alcuno di fatica, trauaglio, nè spesa, fondati sù la speranza che haurebbe ciascuno di rapportarne honore, vtile, & sicurezza particulare, il che non potcuano prometterſi nell'altre leghe, che è anche in parte quel che le ha rendute difettiue. Il nimico che sarebbe assalito in questo modo da tante parti, sarebbe astretto à diuidere le forze sue le quali conseguentemente diuenterebbono meno sufficiente per difendersi da tutte le bande che sarebbe aßalito. In primo luogo le Gallere di Malta accompagnate da alcun'altre, corseggiando (come potrebbono fare) per i Mari di Leuante, terrebbono in tale timore le guardie d'Alessandria, & di Rhodi, ch'esse non ardirebbono mouersi. Poi se la Spagna assalisse la Barberia, le Gallere d'Algieri restarebbono per forza dentro il Porto, di maniera, che l'armata di Venetiani congiunta con quella della Chiesa haurebbe campo libero, ne ritrouerebbe opposition, ò rincontro per Mare, che nõ rompesse facimente. Medesimamente se nell'istesso tempo l'Imperatore, & il Re di Polo-

nia

nia faceßero guerra al Turco. Noi habbiamo un'eßempio di queßto tempo che rẽde la ragione ueriſſima, che è, che quãdo Solimano entrò nell'impreſa della guerra d'Vngheria contra l'Imperatore Carlo Quinto, Andrea Doria Generale delle ſue gallere con una ben picciola armata trauagliò tutto il Leuãte, pigliò per forza Coron, & Patras, & ſcorreua tutti quei Mari ſenza impedimento, o incontro di nemici. Da che riſulta che ſe i Prencipi Chriſtiani ſi moueßero come ho detto in un medeſimo tempo ciaſcuno dal canto ſuo, che ridurrebbono il Turco allo ſtretto. Ci è un punto che molto faciliterebbe l'impreſa, & la renderebbe più forte, & di durata, ma è di difficile digeſtione, che ſarebbe di farci contribuire uniuerſalmente tutti i Prencipi Chriſtiani, che non cõfinano però co'l Turco. Tutti iquali ſi reputano coperti, & eſſenti del pericolo, ne fanno ſtima di quello d'altri, & per ilquale non uorrebbono contribuire, facendo il loro conto che non n'haurebbono che la ſpeſa, & gli altri l'utile. In ſomma tutti i Prencipi Cattolici ſono talmente fondati sù queſto intereſſe particolare, che ſempre ſi troua differente, & inuguale tra loro (come di ſopra è ſtato allegato,) che la lega non potrebbe eſſere contrattata bene à propoſito, ne hauere durata. Biſogna che tutto ciò ſia ſcordato, & che il ſolo deſiderio dell'eßaltatione della Chieſa di Dio, ſia quello che regoli al punto neceſſario; & di che non biſogna che uadino à cercarne eßempio fuori delle loro caſe, iquali uolendo immitare tutto andrà bene.

Per

Per inuitarceli adunque addurrò in gioco la mira principale della lega fatta da Godfrè di Buillon, & di tanti Prencipi, & Signori alcuni maggiori di lui, che si congiunsero alla sua lega, non era fondata che sù l'honore particolare della Maestà di Dio à che caminando ciascun d'essi con tale zelo, & diuotione, senza aspettare l'interuento, o soccorso d'alcun gran Re, o Imperatore, congregarono un essercito di cento mila caualli, & trecentomila fanti, con lequali prouisioni subgiugarono quasi tutto l'Oriente. Lasciando hora da canto tutte queste considerationi ueniamo all'opinione che hanno alcuni d'essere longi dal pericolo, & troueremo che forse se gli auicinano più che nõ pensano. Che sia uero quando Amurato passò d'Asia in Europa, la Vngheria (che hora è soggetta al Turco) non era ella più lontana dalle confine dell'Imperio de gli Ottomani, che di presente non è ò il paese di Saxo, o quello di Bauiera, che i Suizzeri, & la Francia nondimeno non è restato per tanto impatronirsene. Sarà detto adunque che per hauere una montagna di nanzi, un fiume in mezo, o qualche stato, che ci copra che perciò ci dobbiamo tenere sicuri, & felici, nè fare caso dell'infortunio a pericolo a' altri. non certo non: perche se noi siamo Christiani debbiamo non solo hauer compassione delle calamità d'altri, ma apportarui un buono, & cariteuole soccorso. In oltre chi non misura le cose future, che per la conseguenza delle presenti si troua spesso ingannato. Bisogna hauer tal cura, & del presente, & dell'auenire, che noi lasciamo

a i nostri la medesima sicurezza che noi stessi desideriamo hauere, affine di conseruarli con questa prouidẽza liberi dal pericolo che potrebbono incorrere doppò noi. Et quando cosi fosse che noi non uolessimo hauere questa cura de i nostri figliuoli, & della posterità, & che la conseguenza dello stato nostro non ci spingesse à tale impresa, ci sarà egli cosi poco animo, carità in noi, amore, & diuotione uerso la gloria di Dio, per ilquale noi siamo, & per ilquale habbiamo le nostre forze, che ci scordiamo tutto per andare à coltiuare la sua uigna, & scacciarne quelli che l'occupano, & & la profanano?

A che seruono tutti questi gran Thesori de i Prencipi di Lombardia, che di cosi longa mano hanno posti in conserua l'uno sù l'altro. In che i Prencipi d'Alemagna cosi potenti, & le Città dell'Imperio uogliono spendere l'entrate, & ricchezze loro incomparabili? quale occasione più bella potrebbono gli uni, et gli altri trouare di questa per acquistare gloria et laude immortale? è adunque à essaltatione del nome di Giesu Christo, che bisogna impiegare il tutto, & alla liberatione de i luoghi sacri, che questi Barbari tirannegiano? alla ricuperatione delle migliaia di poueri schiaui Christiani, che patiscono, & languiscono sotto la potenza di questo cane arrabbiato? à dare la uita a un'infinità di popolo Christiano, uendicarsi de gli oltraggi che ha riceuuti, & dell'ingiurie, et biasteme, che questo Tiranno, & i suoi hanno commesse contra la gloria di Dio, del suo santo nome, & della sua Chie-

sa.

ſa. Et ſe biſogna che l'appetito humano entri in queſto theatro, ſarebbe coſa facile a i gran Prencipi, che hanno forze, o molti figliuoli, di mettere queſta conſideratione in capitolatione, che queſti haurebbono in fauore della contributione delle forze loro qualche parte della preda, & acquiſti che potrebbono eſſer fatti. In oltre ſe l'amore del ſeruitio di Dio operaſſe in loro, potrebbono pigliare la condotta generale dell'eſſercito, o di domandare a parte delle compagnie collegate. Godfrè pouero Principe ariſguardo di quelli che hoggidì ſono nella Chriſtianità, alienò per un coſi ſanto uiaggio il Ducato di Buillon. Stefano Conte di Carnuto fece il medeſimo dello ſtato ſuo, & come anche fecero altri Signori, tutti i quali non furono ſpinti a far queſto che per l'impreſa della Terra ſanta. Carlo Settimo Re di Francia non diede egli ſoccorſo all'Imperatore di Conſtantinopoli d'un buon numero di caualleria, ch'eſſo gli mandò ſotto la condotta de i maggiori del ſuo regno? biſognerà egli che noi reſtiamo con le braccia in croce, mentre che le fiamme ardenti della tirannia di queſto Barbaro abbrugieranno, & conſumeranno la caſa de i noſtri uicini?

DISCORSO

Come potrebbe generarsi alienatione d'animi, & discensione nelli sudditi del Turco, in particolare, & in generale Cap. IX.

LA misera, & acerba seruitù, in che tiene il Turco i popoli sui soggetti, & la crudele, & bestiale immanità sua contra di loro, hanno causato, che egli ha posto ogni industria per rendere loro inhabili, & impotenti a qual si uoglia, benche minima sollevatione, conoscendo d'hauere giusta causa di douerne temere. Con tutto ciò non bisogna mancare d'hauere alcuna speranza, che nel suo paese, & corte se ne possa generare alcuna. Onde mi sforzerò di far uedere, come & per quali strade si può ordire, & fomentare tali prattiche. Et cominciando dalla impresa che può essere

incaminata per via di persona particolare, bisogna presupporre che quella persona sia priuata, ò publica. Le persone priuate sono quelle, che si lasciano il più delle volte guadagnare con denari, & con questi tali non bisognano tante maniere, nè mezi. Ma se sono persone publiche, c'habbino grado, & auttorità, sia per grandezza di parentado, ò per maneggio d'affari di Stato, ci è ben maggior fatica a corromperli de gli altri. Ma se si scuopre c'habbino lo stimolo dell'ambitione alla grandezza, & che gli sia proposto l'euidenza d'un pronto soccorso per effeguire questo disegno, all'hora è, che s'imbarcano facilmente a metterſi arditamente all'impresa, medesimamente ogni poco che siano disposti a vendetta di qualche indignità riceuuta. Non si è mai potuto praticare molto i particolari, & persone priuate senza incertezza grande, & pericoli: ma se è questione d'indrizzarsi, ò aiutare a Signori grandi dello stato, bisogna eleggere il tempo ben a proposito, tentare quali siano mal contenti, & peggio disposti verso il Prencipe, sia per l'essaltatione d'alcun'altro a loro pregiudicio, ò per altra causa che può suscitare la volontà di scuotere il giogo, & d'impatronirsi dello Stato. Ecco i modi, & le occasioni che debbono essere elette, & diligentemente coltiuate da i nostri Prencipi Christiani per fabricare dolcemente, & destramente la ruina del commune nimico, portando (come si dice) la pelle della volpe in luogo, & per mantamento di quella del Leone. Il dispetto, & gelosia con-

concetta da Farato Baßà contra Hebraim Baßà per vederlo inalzato da Solimano in maggior credito, & ſtima di lui, lo priuarono talmente di ragione, che laſciandoſi a poco a poco traſportare al deſiderio della vendetta, cominciò fabricare della commotione; ma eſſendo ſcoperto fu fatto ſubito morire.

Vn'occaſione medeſima ruinò anche Pirrho, & Muſtafà inalzati da Solimano. Nel noſtro tempo nella corte d'Acomato terzo, che regna hoggidì, que ſte geloſie, & diſpute ſono ſtate grandi tra Mahomet to, & Muſtafà, & di poi tra l'iſteſſo Muſtafà, & Cicala, che l'hà ſuperato, & tutto per la geloſia, & fauore del patrone.

Se queſti humori, & male diſpoſitioni foſſero ſtate ben riconoſciute, & deſtramente coltiuate da qual che gran Prencipe Chriſtiano, ſarebbono ſtate a pro poſito per fabricare tra queſti Barbari qualche diſſenſione, ò ribbellione. Et ancora che tali pratiche non haueſſero alla prima, ò ſeconda volta hauute forza a baſtanza per incaminare l'vniuerſale muta tione, che noi deſideriamo all'Imperio di queſto Ti-ranno, non biſogna perciò deſiſtere, nè aſtenerſi, conſiderando che il più delle volte li principij di que ſte nouità, & commotioni coſi ſtraordinarie ſono de-boli, & che la è doue ſi moſtra la prudenza, quando ſi ſanno ben alimentare, e diligentemente nutrire, affin che piglino accreſcimento. Et io ſtimo, che quando s'incontrano miniſtri che habbino l'ambitione, ani-moſità, & deſiderio di vendetta, che quando ſono

stati tastati, & tentati vna, due, & tre uolte, che al fine si fa strada alla loro fideltà, & obedienza. Medesimamente se gli vien presentato, come bisogna sempre fare, sia à buono, ò mal titolo, la sicurezza d'un gran soccorso, & del quale bisognerebbe fargli vedere il preparamento: perche all'hora tanto più arditamente tentarebbono essi contra la vita, & lo Stato del Prencipe. In oltre sarà considerato, che quando tali pratiche fossero scoperte dal Turco, & che vedesse li Christiani più diligenti, che non sono stati per il passato à tentare il cuore de i suoi Ministri, egli entrerebbe all'hora in diffidenza tale, che ciò gli farebbe fare qualche cosa male à proposito, per questi Ministi. Et questa sua diffidenza generarebbe anche mille sospetti, & sdegni tra i suoi Ministri, & sudditi, sia per il maneggio de gli affari, ò per il pericolo che corre l'opinione della infideltà, quando si hà da fare con un Prencipe dubbioso, come diuenterebbe questo: di maniera, che à poco à poco ella ci ammonirebbe qualche occasione propria per far bene i nostri affari. Medesimamente se durante la fomentatione di simili prattiche, auueniisse, che i fratelli figliuoli del Signore, pigliassero l'armi contra l'vn l'altro, ò che viuendo il Padre si leuassero per disputare tra loro il posseso dell' Imperio; perche all'hora trouandosi già la strada fatta à queste prattiche, sarebbe facilmente seguitata cõ maggior prosperità, che non sarebbe se non si fossero principiate.

piatè. Ma perciochè ci bisogna giudicio, tolleranza, & molta prudenza per condurre tali trafichi, sarebbe necessario fare elettione d'huomini che haueſſero queſte parti, affine di saper ben pigliare l'occasione, & tempo à ordire la tela delle diſſenſioni, & che non gli mancaſſero denari per donarne, & diſtribuirne fra queſte genti, che ne ſono più amatori che niun'altra natione, che ſia al mondo.

Venendo hora alla prattica di ſolleuatione generale, è da auuertire, che il Turco hà due ſorti di gente ſoggetta al ſuo Imperio. Ce ne ſono che ſeguitano la ſetta di Mahometto gli altri la verità dell'Euangelio di Gieſu Chriſto. I Mahomettani ſe ne ſtanno quieti, perciochè eſſendo dell'iſteſſa legga non hanno occaſione di tumultuare. I Chriſtiani non ſi poſſono mouere, perche ſono ſuperati, & ritenuti da maggior forze delle loro che li tiene in freno. Di maniera, che non ci è altro modo per fargli commouere, che il fargli toccare con mano viſibilmente la ſicurezza d'vn pronto ſoccorſo, & prouedergli d'armi, & d'ogn'altra prouiſione, & munitione di guerra. Perche altrimente non è poſſibile che ardiſcano fare il minore cenno ſolamente di mouerſi, hauendo sù le ſpalle il nimico ſempre pronto, & armato; che ſubito gli opprimerebbe medeſimamente ritrouandoſi nudi, & diſarmati, come ſono, d'armi defenſiue, ò offenſiue. A che hauendo Selim Secondo hauuto riſguardo, co'l conſeglio d'Occhialì fece retirare tutti i Chriſtiani, che

habitauano al longo della riuiera del Mare, & li mã dò ad habitare ben adhentro in Terraferma, affinche la presenza delle forze Christiane non gli desse ardire di fare mossa alcuna à suo pregiudicio, come auenne quando Andrea Doria conduße à fine l' impresa di Patras, & Corone. Et se mai auueniße che i Christiani potessero hauere tal dissegno, bisognerebbe hauer ben l'occhio à sbarcare un soccorso in luoghi di Terra ferma doue non facilmente si potesse mouere la Caualleria; perche ci sarebbe pericolo, che col suo sforzo non soffocasse il primo principio, & la riuolta de i Christiani, perche sono cosi potenti di Caualleria, & cosi agile, che in un subito metterebbono in rotta tutto ciò, che se gli presentasse dinanzi: per ragione di che sarebbe meglio entrare per l'Albania, & per luoghi montuosi, & di difficile accesso, doue non possono seruire i caualli, come farebbono in piana campagna. Ecco quanto habbiamo da dire de i Christiani dominati dal Turco, tutti i quali uogliono presupporre non hauer mancamento di buona volontà à ribellione, quando i Prẽcipi Christiani ne contribuiranno i modi.

Bisogna hora vedere qual camino sarebbe da tenere per incitare i Mahomettani a ribellione, & empirli di disturbi, & dissensioni ciuili. Chi vorrà considerare che la loro religione è piena di menzogna, & l'Alcorano loro medesimamente pieno di pazzie, sarebbe facile di cauarne la materia propria per farli scarammucciare l'uno contra l'altro, & sopra

tutto

tutto se si seminasse tra loro qualche libro proprio per diuertirli, & farli dubitare di queste folle superstitioni ch'essi osseruano, componendoli per l'Europa in lingua Schiauona, & per l'Asia in lingua Arabica. Ma percioche si potrebbe difficilmente fare passare simile scritture per il paese del Turco, che subito non s'accorgessero dell'astutia, & che prontamente nō ci remediassero, bisognerebbe cominciare dall' Indie che sono lontane, & poi per i luoghi dell'Asia, & dell'Africa, che confinano con Portoghesi: perche per del commercio, che è grande in quei luoghi molti mercanti Turchi, & altri ci frequentano da ogni parte.

Essi vengono à Mozambiqua in Africa, à Zophala, & Quiloe, che sono in Asia. Essi descendono anche alle Malucche, à Cocien, Goa, Diu, Ormus, & in molti altri porti, che appartengono alla Corona di Portogallo.

Si potrebbe anche seminare questi libri per il paese de' Gentili, che sono amici, & confederati de Christiani, come in Calicut, Zeilam, Cambaia, & altri, & fare anche il medesimo a Oran, Arzela, & altri luoghi dell' Arabbia soggetta alla Corona di Castiglia, & di Portogallo, & in tutti gli altri luoghi dell'Europa, che confinano co'l Turco. Bisognerebbe hauer consideratione che il titolo del libro fosse talmente colorato, che al primo tratto non potesse scoprire l'intentione dell' autore, ma più tosto che inescasse gli huomini alla sua lettura per certa curiosità,

& pretesto di dolcezza, & spasso. Bisognerebbe in oltre che la continuatione del discorso non fosse intricato d'alcuna disputa, o sottilità contra gli articoli della credenza loro, ma in contrario pieno di discorsi, & propositi atti a mouere riso, & nondimeno con qualche tratto che possa scoprire, o far dubitare delle fauole dell'Alcorano.

I mercanti Turchi, o altri passaggieri, in mano de' quali capitasse questo libro, lo leggerebbono arditamente in questi luoghi doue non è obedito il Turco.

Et se ben forse non hauessero ardimento di portare seco il libro, nondimeno l'impressione, & memoria delle cose lette da essi gli restarebbono nell'animo, & poi le recitarebbono, come cose nuoue a gli amici loro & domestici: di maniera che si diuulgherebbe a poco a poco per tutta la uicinanza, onde uerrebbe desiderio a gli altri conuersando in quei paesi di comprarlo, & leggerlo.

In questa maniera l'Alcorano con successione di tẽpo sarebbe tra loro poco stimato, & ridurrebbesi in burla quel che con tanto scropolo, & osseruatione cauano di là dentro, & che da questo in fine non si formasse qualche scisma, diuortio tra loro: perche i più religiosi della loro setta, & che hanno maggior interesse s'ostinarebbono per diffenderla.

Nè anche sarebbe à proposito di parlare in questo principio in maniera alcuna di Nostro Signore Giesu Christo, nè meno dare a conoscere che l'Autore fosse Christiano, perche l'odio immortale che portano a

questo

questo nome lo renderebbe odioso, & di primo salto lo farebbe ributtare.

Ma bisognerebbe più tosto fabricarlo, come se uscisse dalle mani de' Gentili, o da qualch'uno d'un'altra setta: a che fare si potrebbono pigliare in prestito la mano de gli huomini di Cambaia, dell'Indie, d'Arabia, o di Persia.

In questa maniera sarebbe ueduto meglio, & più uolontieri, & portarebbe seco maggior credito, & autorità Chi facesse anche in lingua Schiauona una rimonstranza, & esortatione a i Giannizzeri, & metterla in loco per laquale se gli potesse destramente far conoscere, & intendere l'origine loro, & come sono stati dalla loro pueritia crudelmente leuati dalle mani de i padri, & madri loro Christiani, poi condotti in Turchia, & iui instrutti nella setta di Mahometto, non hauendo all'hora giudicio per distinguere il bene dal male: Che sono essi, che mantengono la sicurezza del Tiranno, che gli ha tiranneggiati, & che ha posto il piede sù la gola alla libertà de i padri loro, & che li tengono schiaui sotto il giogo d'un'infame, & barbara seruitù. Ciò seruirebbe molto medesimamente essortandoli a riconoscersi, per ritornare hormai figlialmente ad abbracciare, & liberare i loro poueri padri, & madri, che li piangono ogni giorno, & cosi ritornare nel dolce seno della Chiesa, nella quale sono stati prima regenerati, & che gli aspetta con le braccia aperte per riceuerli, & saluarli. Tutte queste cose pro-

pria-

priamente, & ben incaminate renderebbono in fine il Turco tanto ſoſpettoſo, diffidente, & mal trattabile, che apporterebbe molte occaſioni a i ſuoi popoli per deſtarſi hormai, & penſare meglio à loro che non fanno per iſcrollare queſto crudel giogo, & inſopportabile che li opprime, & tiene totalmente abbaſſati, & comporſi a una uita più dolce, & più ſicura per ripoſo della conſcienza, & ſalute dell'anime loro. Che è (per dire uero) à che ogni buon Chriſtiano debbe di ligentemente penſare, & non altrimente a ruinarſi, & diſtruggere, come fanno l'un l'altro contra il commandamento di Dio, che raccomanda tanto, & tanto la charità del proſſimo.

DISCORSO
MILITARE

Del Colonello Luca Antonio Tomasoni da Terni. Cap. X.

L'Arte Militare consiste ne gli huomini, & nell'armi; onde si può tenere per fermo, che chi haverà miglior huomini, & miglior armi, debba restar superiore nella guerra, doue la uirtù, non il numero preuale, & li miglior huomini, & le miglior armi, se saprà fare, & ritrouare Capitano pratico, & perito. Il Capitano pratico si fa nelle guerre, & nel maneggio delle cose pertinenti alla guerra, spesso con altrui conferendo, & disputãdo, ilche s'attribuì a Filloppomene, & usauasi dalli Romani, riuscendo quasi tutti eccellenti Imperatori d'esserciti, onde ne uennero perciò a conseguire il dominio delle più remote nationi alla Republica Romana.

Dalla

Dalla prattica uiene in conſeguenza il ſaper mettere in eſſecutione le coſe reſolute nel conſiglio, & la certezza di far ben quello che ſi fa, il ſaper formar bene l'eſſercito, alloggiarlo, condurlo, & finalmente preſentarlo alla battaglia, & a fin che non gli manchi coſa alcuna, il ſaper fare le prouiſioni conuenienti per il uiuere, per la uittoria, & per l'acquiſto de' luoghi, che apportò tanto honore à Demetrio, quanto perdita di reputatione, & danno a Cambiſſe nella ſpeditione fatta da lui contro il gran regno de Macrobij.

Il perito ſi fa con la notitia delle regole, & leggi militari, nellequali ammaeſtrati li Spartani poteuano andare alle guerre ſenz'altro Capitano. ilche ſi proua con l'eſſempio di Xantippo, che haueua l'amministratione dell'armi Cartagineſi sbattute per le tante percoſſe hauute per l'ignoranza loro del campeggiare, da gli eſſerciti Romani, & li riduſſe nel primiero ſtato con rotta de gli nemici, & cattura di Regobo Conſolo, non con altro più potente iſtrumento, che col mutare l'ordine, & la qualità del ſito da monte in piano, recuſando il combattere.

Faſſi ſimilmente il perito col lungo ſtudio dell'hiſtorie, & con l'inueſtigare in quelle le cauſe delle perdite, & delle uittorie, diſcorrendoui ſe ſi poteua guerreggiare meglio tutta, o parte di quella guerra col tenere altri ordini, altre nuoue aſtutie, altre più opportune inuentioni, & altri tratti ſottili, liquali ſapendo uſare in fatti un Capitano, ſuol apportargli grandiſſimo giouamento per la uittoria, coſa che potrà fare

ſcien-

scientemente fatto l'habito nell'arti, & discipline militari, con l'essempio delle cose successe.

Dalla peritia viene in universale aumẽtata la prudenza, & la sottigliezza del giudicio, per le quali si veggono da lungi le cose future, & ui si preuede, & preuedendosi l'arti, & consigli dell'inimico, tenendo ascosi i suoi, & cosi per esse non si resta mai gabbato dalla sua opinione, et fuggonsi gli errore, liquali sono di grandissima importanza, & senza emenda nell'attioni militari, poiche come dice Catone ne siegue incontinente la pena, & il castigo, uirtù, che condussero Cesare con perpetua sua felicità all'Imperio del mondo, & Scipione Africano ad acquistar nome di sempiterna gloria.

Ottimo Capitano sarà adunque quello, che possederà congiuntamente la pratica, & la peritia, perche saprà esseguire, & prouedere; & oltre all'altre cose dette, non gli mancherà le sottigliezze, & versatie, che gli conuengano, nè l'industria, per ritrouar mezi sufficienti, che conducano a buon fine le cose disegnate nè sarà mai colto all improuiso, ma uiuerà con somma diligenza, & sollecitudine, pensando a i modi da tenersi nel dar principio al fatto d'arme, nel uarcare un fiume, nel passare per paesi difficili, & passi stretti, con che arte accamparsi, ordinare le squadre, si di giorno, come di notte, cargare gli nemici, & retirarsi da loro senza disordine, assalire, o resistere a gli assalti, distinguere, & misurare li tempi, & l hore, di che Polibio tratta copiosamente, à fin che per mancamẽ

to d'esso, o per troppo accelerare l'Imprese non restino imperfette, & in somma essendo egli buono, oprare che gli suoi soldati siano a lui simili di costumi, ualore, scienza militare, fatica, & destrezza nell'armi, nelle cui attioni uiene non mediocremente lodato Pō peo Magno, Mario, & Sartorio, & nellequali ancora preualse d'assai Aulo Torquato il Capitan Latino ilquale combattendo con pari numero, pari arme, in sito pari, con pari ardore, & ostinatione, d'animi pari, & uirtù; & mirando perciò qualche occasione nata a caso, & per qualche accidente (imperoche da picciolissima attione, buona, o rea, ne può uenire in conseguenza la perdita, o la uittoria,) fece smontare li suoi Caualieri disutili a cauallo per l'asprezza del sito, & ottenne finalmente la uittoria, laquale si può credere, che pur ottenuta l'haueria se'l Capitano del nemico essercito ritrouato si fusse, di tanta importanza; è ne i fatti d'arme il superare il Capitano inimico di pratica nell'armi, & di peritia.

Non ci è dubio alcuno, che li buoni huomini si fanno con l'essercitio delle persone nell'uso della militia, & che miglior huomini saranno sempre quelli, che con più continuata fatica attenderanno à saper oprare l'armi, & mantenere gli ordini, dando, & riceuendo l'urto, in qual si uoglia sito, inferiore, pari, o uantaggioso, essendo che l'Eccellenza di quest'arte non dependе tanto dall'essere soldato uecchio, quanto dall'esserſi assiduamente essercitato, per ilquale essercitio s'acquista la scienza, & prattica dell'armi, & la for

za, & se ne uiene non solo a saper mantenere gli ordini, non troppo restringendosi, o allargandosi, ma etiã dio a saper mutare la battaglia in più forme, essendo necessario alcuna uolta ciò fare, per obedire al tempo al sito, alla necessità, all'occasioni, & per gabbare l'inimico, & per qualche errore conosciuto nel suo procedere, o per qual si uoglia altro accidente, che il soldato senza questo continuato essercitio, o l'eßeguirà malamente, o non a tempo, o non l'intenderà; Conditioni, che concorsero copiosamente ne i soldati di Scipione.

Saprà adunque questo Capitano, ammaestrando, & essercitando li suoi soldati, fargli buoni nel maneggio dell'armi, & osseruanza de gl'ordini, con mostrargli ancora tutto quello, che poßa auuenire ne i fatti d'arme, con tutte l'altre regole, & leggi da osseruarsi in quel fatto; scienza che nutrisce l'ardire ne i petti militari, & desiderio di valorosamente oprare, nel cui atto pigliaranno tal smisurato piacere, qual si scriue delli figliuoli di Cauo, & per ilquale s'attribuì tant'honore Epaminonda, & Gracco. Et non solo saprà ciò fare diligentemente, mà ritornerà etiandio uerso il suo principio la uirtù quasi che morta nelli soldati per causa delli sinistri accidenti, come Scipione, Mario, & Metello, o per negligenza de' Capitani passati et otio nato da lunga pace, come Corbulone in Asia.

Inuentor di uuoue sorti d'armi uantaggiose saprà essere ancora questo nostro Capitano, con la sua propria industria, o rimettendo in uso dell'antiche, o siano

no armi defensiue, ouero offensiue, o d'armatura graue, o di leggiera, sì per uso di fanti, o di caualieri, come cosa, che suol apportar seco la uittoria, sendo più chiaro, che la luce del Sole, che chi offende, & nõ può essere offeso, o riceuendo poca offesa, offendendo assai, che con poco, o senza sangue delli suoi, conseguirà la uittoria; & che ciò possa ritrouare un Capitano sì fatto, si proua con l'essempio de gli huomini delle prime etadi, che indistintamente con sassi, & bastoni terminauano le loro contese, poi assottigliato l'ingegno humano piu di tempo in tempo, finalmente s'è uenuto hoggi a questa soda battaglia d'huomini armati di graue armatura, & lunghe picche, con le quali restarà sẽpre uittorioso chi saprà meglio mantenere gli ordini, & sarà meglio armato, & essercitato in dare, & riceuere l'urto, & in fare, & sostenere l'impeto in disordine, & disordinato riordinarsi, ilche si proua con l'essempio delli Suizzeri, che usando l'armi, & ordini simili alli Falangiari, hanno tenuto un tempo il supremo grado nella militia, riportando spesso la uittoria de' più potenti eserciti.

Et parimente s'è ueuuto a quest'uso dell'archibugio, ne' quali chi sarà più essercitato che l'inimico, & l'userà si che più da lungi cominciano ad offendere, et perturbare (cosa che fanno hoggi li Spagnuoli con li suoi moschettoni, & si può credere si farà un dì con li pezzi maggiori) hauerà sempre il migliore della battaglia: ilche s'è uisto per isperienza nella memoranda uittoria hauuta gli anni adietro dell'armata Turchesca

cheſca', la quale non per altro s'ottenne che per eſſerci di gran lunga ſuperiori li Chriſtiani all'infedeli di numero, & di pratica, & ſi come s'ottenne quella uittoria per il uantaggio di numero, & vſo d'archibugio, & uantaggio delle pauſate, coſi ſi saria ottenuta per il uantaggio de gli ordini de i legni, ſe le galeazze, che dell'loro diſordine furno cauſa, non hauſſero loro dato tempo da riordinarſi col procedere loro più lontano che non conueniua dalla fronte, & battaglia de' Chriſtiani. Può ancora cauſare queſto uantaggio dell'armi, la qualità del ſito, doue ſi combatte, il quale ſe ſarà difficile per cauſa delli ſpeſſi arbori, ſaſſi, ſterpi, foſſi, o altro impedimento, che uietano l'urto, & l'unione, ſempre il ſoldato armato di graue armatura ſarà eſpoſto alle percoſſe de gli armati leggiermente, ſenza potere offendere chi lo percuoterà. Ilche ſi proua con l'eſſempio de' ſoldati armati di graue armatura di Demoſtene Atheniese, che aſſaliti in ſito forte dalli ſoldati Lacedemoni, & loro confederati armati d'armatura leggiera, furono perciò rotti vergognoſamente, & ſenza uendetta, & poco poi riceuerno eglino il medeſimo danno dalli Atheniesi per la medeſima cauſa nell'Iſola a Pilo quaſi congiunta. Et però li Thedeſchi d'Arminio non potendo oprare le lunghe picche nella ſpeſſezza de gli arbori, furon rotti dalli Romani di Germanico ſimilmente armati corti, & perciò più atti a tal ſito, con pochiſſima fatica.

Hauera per tanto queſto Capitano cognitione gene-

rale nõ solo del paese doue si guerreggia, mà in particolare ancora d'ogni minimo vantaggio di sito, doue disegni di far fronte all'inimico, & di combatterlo, vantaggio che suol nuocere alcuna volta all'inimici più che la spada, & che la virtù, & col qual beneficio potrà con li pochi far resistenza alli molti, supplendo alla debolezza delle forze con la commodità, strettezza, & superiorità del luogo; ilche si proua con l'essempio delli pochi Greci contra la gran possanza di Xerse in mare, & in terra, con tanta lode di Temistocle. Et si come si vede euidentemente per le ragioni addotte, l'vtilità che si caua per conseguire la vittoria dal conoscere, & sapere valersi d ogni minimo vantaggio di sito, nelche si uede l'eccellenza del Capitano, così si vede ancora esser cosa vtilissima il saper conoscere per valersene, la natura del paese per il mantenimento, & salute dell' essercito, Imperoche da tal cognitione, alla quale peruiene un Capitano d'inuecchiata prudenza, potrà assicurare li vicini, onde si sostien l'essercito, la retirata, & soccorso, & di più cercar d'impedir gli inimici, cosa che suol fargli più danno alle uolte, che'l ferro; il che seppe così ben mettere in essecutione Cesare contra Affranio, et Peterio, impedendoli la retirata, et viue. E con l'essempio di Publio Decio parimente preuenendo lo inimico nell'occupare un luogo, venire à saluare li suoi; Ilche si uidde all'hora p isperienza, quãdo l'eßercito Romano ritrouandosi quasi che rinchiuso in una valle dalla malitia, & arteficio delli Sanniti,

ti, egli perciò lo saluò con eterna fama del nome suo.

Con questi sicurissimi fondamenti d'huomini, & d'armi, & con questa vnione di prattica, & peritia, oltre il diuino aiuto, potrà andare ogni Capitano contra'l nemico suo, come ad una certa vittoria; Imperoche la doue si procede con la guida della ragione a tanta forza, & à tanta sapienza accompagnata, ne verrà per necessità a conseguire la vittoria, & per conseguenza a gli acquisti de gli Stati, senza participatione d'altra fortuna, che di quella che dal li buoni ordini, & da gli altri uantaggi sopradetti dependa, & deriui; ilche si proua per li Romani, che da debolissimi principii vennero a sì grande Imperio solo con la prattica dell'armi, & con la peritia.

Ingannansi per tanto quei Prencipi, che mancando di militia propria, fondano la speranza loro nelle fortezze, in virtù delle quali disegnano prolongare tanto la guerra, ò che gli venga aiuti dal Cielo, ò le forze de soldati mercenarij fondamenti debolissimi, e fallaci, se dalla potentissima mano di Dio non sono prouisti; essendo che quel Capitano, che saprà vincere con prudenza, giudicio, & forza una guerra ben campeggiata; si può credere, che con le medesme uirtù, & forze saprà etiandio riempire il fosso, & con zappe, & artegliaria ridurre ogni fortezza in suo potere, non ostante qual si voglia profondità, forma, misura, & materia. Essendo adunque di tanta importanza, come si vede, la militia propria, ui si douria fare grandissima diligenza in tenerla ben essercitata,

& ben armata, & piena d'huomini, che se possibil fusse, non s'impiegassero in altre attioni, che militari, essendo, che quindi nasce il terrore delli vicini, & sicurezza del Stato proprio, perche nessuno oserà prouare colui, che di forze, & di sapere haverà in abondanza. ma hoggidì si tiene questa militia proforma, & con molto danno de sudditi, contentandosi il Prencipe (gabbando se stesso) del vano nome d'essere armato, & parte di quelli, che hanno cura, tirar le prouisioni, che perciò gli son date, senza affaticarsi molto in quello, che loro cõuerra fare quotidianamente. Ma nõ s'ingãnano già gli Architettori, i quali ne casi della battaglia nõ interuẽgono, nè col cõsiglio, nè cõ la mano, poiche senza sporsi à i perigli fatti cõ la loro arte sogetta, & di nessun pregio, & sicurezza, & che è sola una attione tra tante che interuẽgono nella guerra, trouano più vtili, et più honori, che li soldati essercitati lũgamẽte nelle guerre, e nel studio delle cose militari, & cõ le cui opere, et interuento s'acquistano le uittorie. Ilche è causa, che molti soldati, la più honorata professione lasciando, si darãno all'architettura, della quale ogni buon soldato douria havere cognitione, mà per comandare, & non per esseguire, se sono ne luoghi pericolosi, doue per mancamento d'ardire non vorriano oprare l'Architettori, et per riconoscere, che senza questa intelligenza ciò fare sarebbe opra vana; ma tutto auuiene, perche quelli, nelle cui mani stà il conosere la qualità de seruitij de gli uni, & de gli altri, & premiargli, potriano havere acquista-

to in

to in questa facoltà per mezzo della guerra, & delli studij dell'historie, più pratica, & più peritia.

Ne si puo giudicare più facilmente, d'onde sia per cauare più vtilità questo Capitano, ò dalla pratica, ò dalla peritia, sendoche l'una, & l'altra n'apporti assai, et l'una senza il condimento dell'altra sia difettosa, & imperfetta, mancando la peritita dell'atto pratico nelle esecutioni, & la pratica dell'habito nelle regole, nelle leggi, & negli essempii, mediante li quali si potrà remediare alli casi fortuiti, & non pensati, & valersene ctiandio per offendere gli nemici. Et se ben pare che il vuolgo s'accosti più al pratico, come quello che è propriamente ammaestrato nelle attioni Militari, tuttauia ne i casi della battaglia, perche la vita humana è breue, & hoggidì de fatti d'arme se ne fanno pochi, & quelli dissimili di forze, ordini, & siti, & perciò non vi si potendo fare gran profitto, ne sufficiente osseruatione per uista, è necessario ricorrere à gli essempi antichi, à guisa che fanno i Medici ne i membri pestilenti, per la medesima causa, à fine che si possa star parato per l'infiniti casi, che pono succedere per difendersi, et offendere, essendo che far non si può quello, che non si è imparato; & con la pratica particolare secondo me, non si può imparare tanta sapienza. Appare dunque manifestamete, che la lettura, onde si uien perito, s'essercita intanto alla più importante attione che si faccia nella guerra, che è saper uincere la battaglia, studio à che poco s'attende; & la pratica intorno à

tant'altre, ch'io non sò se tutte aggiunte insieme arriuano all'altezza, & importanza della uittoria. Et però tra le molte cose che si possono dire in questa materia, ho uoluto dirli quanto ho detto di sopra, per infiammarla solo a non tralasciare l'incominciata impresa, riducendo insieme tutte le battaglie seguite in mare, & in terra, con l'espugnatione de' luoghi, dall'origine dell'historie fin'a' tempi presenti, col modo, forze, armi, siti, ordini, & successi auuenuti, per accidenti, fortuna, sapere, forza, industria, o per qual si uoglia altro modo, perche co'l mezo solo di questa sua fatica, senza andare inuoltando tanti volumi, un soldato nudrito nelle guerre, & vago d'aumentare in tal professione, potrà diuentare perfetto, accozzando insieme in se stesso la prattica dell'armi, & della peritia.

DISCORSO

Dell'Illustre Sig. Horatio Malaguzzi gentil'huomo Reggiano,

Nelquale, sotto buone Regole de' Moderni Geografi, uiene fatto diligente Paragone della grandezza de' Stati, Dominii de' cinque fra li più potenti Regi, & Signori dell'uniuerso; cioè del Rè Catholico; del Prete Iani; del Gran Cane di Tartaria; del Sofì, ouero Re di Persia; & del Gran Turco; misurando gli Stati, e parti di ciascuno, à ragione di miglia quadre Italiane, e calcandole cõ regole di Geografia, Mathematica, e Arithmetica. Cap. XI.

Douendo io uenire al punto di quello, che V. M. desidera sapere da me, dico, che diuidendosi la Terra tutta, secondo i Geografi moderni, in quattro parti principali, cioè nell'Europa, nell'Africa, nell'Asia, et nell'America, detta communemente Mondo nuouo; Il Turco sola-

mente nelle tre prime ha Dominio, & possiede stati, la doue il Re Catholico dall'altro canto ha stati, & Regni per tutto, anzi è solo Signore del Mondo nuouo, si come dimostrerò appresso.

Mà descendendo à particolari; Sappiamo il Turco nell'Europa possedere buona parte di quello, che Tolomeo mette nella nona tauola di quella, cioè parte di Iazizimetanasti, che sono compresi in quella parte, c'hoggi uien detta Valacchia, parte della Dacia, che si computa al presente nella Transiluania, la Misia superiore, c'hoggi abbraccia la Bossina, la Rascia, & la Seruia; Domina ancora la Misia inferiore, parte della quale è contenuta nella Bulgaria, laquale Bulgaria comprende ancora una parte della Thracia, & il suo rimanente è hoggi chiamato Romania. Possiede ancora quasi tutto quello, che Tolomeo abbraccia nella Decima Tauola dell'Europa, cioè la Macedonia, ch'è quasi l'Albania d'hoggi, l'Epiro, che dicono Butrinto, l'Acasia detta medesimamente Grecia, & il Peloponneso, che uien detto la Morea; Domina parimente l'Arcipelago, con tutte l'Isole sue, dette Ciclade da gli antichi, remanendone però alcune, che sono sottoposte a i Signori Venetiani. E adunque chiuso quel che tiene il Turco nell'Europa, uerso Leuante dalla Propontide, detto Mare di Marmora, dal ponto Eusino, c'hoggi si dice il Mare Maggiore, & dal mare Egeo chiamato volgarmente l'Arcipelago, da mezo giorno dal Cretico, o di Candia, & ancora dal Mare Mediterraneo.

Da

Da Ponente poi dal Mare Adriatico, & da Settentrione, dall'Vngaria, dalla Transiluania, & dalla Moldauia; Il circuito littorale del Dominio suo nell'Europa, può essere da miglia Italiane diecemila, & cinquecento in circa; Et misurandone la superficie, reducendo il tutto à miglia quadri, può essere da miglia trecento dodici mila cento cinquantanoue Italiane.

Nell'Africa domina il Turco la costa del Mare cominciando da Firamida per termine orientalissimo, & caminando uerso Ponente, insino alli Zerbi, termine, o confine suo ultimo dalla parte di Ponente, con il qual camino si comprende tutta la Riuiera dell'Egitto, & tutto quel tratto di Mare, che il Tolomeo abbraccia nella seconda, & terza tauola dell'Africa, da lui detto Mare Africo, et ancora la Libia Marmarica, da moderni detta Borea; Può tutta tal costa essere da miglia mille quattrocento, fra terra poi nell'Africa, nõ domina altro, che l'Egitto, dal Tolomeo messo nella sesta tauola di Africa, che uien ad essere q̃lla parte d'essa, che dominaua il Soldano del Cairo; perche il resto uien dominato da gli Arabi, gente Vaga, laquale nõ obedisce Signore alcuno; domina ancora una parte della costa del mare Rosso, uerso Ponente, parte attinente all'Egitto, & è da Zues, fino à Zibit, che può essere di camino da trecento cinquanta miglia in circa, essendo il resto posseduto dal Re di Ethiopia detto il Prete Ianni. E chiuso adunque tutto quello, che il Turco domina nell'Africa dalla parte di

Leuan-

Leuante da vna parte del mare Rosso, chiamato da gli antichi fino Arabico, & da una linea, che vien tirata da Zues, à Foramida; Da Ponente è altre sì terminato dal Regno di Tunesi, da Settentrione, dal mare Mediterraneo, & dal mare Egitto, & da mezo giorno dà deserti della Libia, e da parte de' Regni d'Ethiopia; E tutto il lito Maritimo, che'l Turco domina nell' Africa miglia 1750. Può poi essere la superficie di tutto l' Egitto da 356160. miglia; Ma perche in molte parti è dishabitato, e pieno di luoghi deserti, & parte habitato da genti che non obediscono esso Turco, però noi potiamo dire, lui nell' Africa quanto alla superficie di quella dominare la metà della sopradetta quantità, che verrebbe a essere 178080. miglia quadri; Con tutto ciò, così nell' Europa, come nell' Africa, egli domina parti nobilissime di quelle; poiche sappiamo nell' Europa, la più nobil parte essere l' Italia, & appresso gli antichi fu prima che i Romani fiorissero la Grecia dominata al presente dal Turco; Dell' Africa sappiamo sempre, e per tutti i tempi, per ogni qualità spettabile, nobilissima parte essere stata l' Egitto; & è ancora.

Nell' Asia poi, dou' egli hà la maggior parte dell' Imperio suo, possiede molto paese, parte del quale, senza controversia è il più ciuile di quella parte, & doue per altri tempi fiorirono le armi, le lettere, & ogni altra nobile professione.

Primieramente egli domina quello che Tolomeo collo-

colloca nella prima Tauola d'essa parte, nella quale appresso di lui, si cõteneuano Ponto, e Bithinia, che dicono Turchia, & quella parte, che propriamẽte essi chiamano Asia, hoggi detta Natolia, la Frigia che vien detta hoggi Paria, & Brebicia, la Licia chiamata volgarmente Briquia, la Galacia, la Paflagonia hoggi detta Galatia, la Panfilia, la Cappadocia, l'Armenia minore chiamata Anadule, & la Cilicia, detta Caramania; le quali tutte hoggi vengono comprese da quella parte che uien ciamata con nome generale fatto dal particolare Natolia, & che da gli antichi fu chiamata propriamente come fu detto Asia, della quale le parti, ò le Prouincie tutte hanno, si come si è veduto mutato il nome, & maggiormente poi le Città; Il circuito di questa Peninsola dell'Asia minore, cosi chiamata volgarmente, ò della Natolia, partendosi d'Alessandretta chiamata da Tolomeo Aleßandria, & circondando attorno infino à Trabisonda; da Tolomeo detta Trapezus, è di miglia due mila quattrocento in circa; Possiede ancora il Turco buona parte di quello, che Tolomeo mette nella terza Tauola dell'Asia, essendo il resto posseduto da Tartari, & tal parte è l'Armenia maggiore da Turchi detta Turcomania; Domina ancora il Turco quello, che Tolomeo mette nella quarta tauola dell'Asia, cioè l'Isola di Cipro, cosi hoggi detta, la Siria detta Soria, la Palestina chiamata Giudea, & è il litto littorale della Soria, partendosi da Foramida, fino ad

Aless an-

Aleßandra, miglia quattrocento, e trenta in circa; l'Arabia Petrea detta hoggi Baraab; la Meſopotamia chiamata hoggi Diarbeth, l'Arabia deſerta, la Babilonia, i cui popoli furono gia i Caldei; Poſſiede parte di quello che Tolomeo mette nella quinta tauola d'Aſia, cioè l'Aſsinia, da propri popoli Azmia chiamata: & terminata l'Imperio ſuo con l'Arabia felice, partēdoſi poi da Trabiſonda, aſcende verſo Settentrione, ſino allo ſtretto, che gli antichi chiamano Bosforo Cimmenio, che termina col Cherſoneſſo hoggi detta Gazaria, da quella parte di Tramontana detta Caitachi, da Tolomeo detta Corſiſe, cioè ſino à Matriga, forſe da Tolomeo detta Hermanaſſa, ſono di camino litorale da 450. miglia: Et partendo poi da Zucs, forſe Tolomeo detta Cliſma Preſidium, & circondando l'Arabia felice ſino alle bocche del fiume Tigre, chiamato Tigil, ſono di camino litorale tre mila ſettecento cinquanta miglia.

La doue accoppiando inſieme tutto quello, che de liti maritimi il Turco poſsiede nell'Aſia, uengono à eſſere miglia 7030. in circa; Et la ſuperficie di tutto quello paeſe, che egli nell'Aſia Impera, è di miglia quadri 710640. Ma perche in tutto queſto paeſe, è buona parte di terra, ò deſerta, ò ch'è frà terra, come nell'Arabica felice, che non obediſce ad eßo Turco, però noi di queſta quantità ſottotrahemo il quarto, ch'è 177660. miglia quadri reſtano miglia quadri 532980.

Tutto quello poi, che il Turco domina nell'Aſia, è

chiuſo

chiuso da Leuante, dal fino Persico, ò Mare Elcalif, dal fiume Tigre, c'hoggi dicono Tigil, & da una parte del lito del mare Caspio, c'hoggi detto mare di Bacù, da Ponente dal fino Arabico, & mare rosso, dal mare Egeo, ò Arcipelago, dalla Propontide hoggi detto stretto di Constantinopoli, & dal ponte Eusino, chiamato mare Maggiore, da Settentrione, dal mare Maggiore, & da parte della Palude Meotide, chiamata mare di Zauche, & da parte della Sarmacia Asiatica detta Tartaria, da mezo giorno dall'Oceano Meredionale, ò Indico, dal mare Mediterraneo, & dal mare Maggiore:

Hora raccogliendo tutto quello, che il Turco domina de' liti del Mare, nelle tre sopradette parti, troueremo ascendere alla somma di undeci mila ducento ottanta miglia, & la superficie di tutto il Dominio suo, nelle sopradette tre parti, è di miglia quadri Italiani un millione, uintitre mila ducento diecinoue miglia.

Habbiamo fin quì descritto tutto quello, il Turco possiede nelle tre parti del mondo, Europa, Africa, & Asia; Parmi tempo di passare a quello che il Re Catholico nell'istesse tre parti dominia; Et cominciando da quelli Regni, da quei Stati, ch'egli ha nell'Europa, dico primieramente, come sappiamo che egli domina di presente la Spagna tutta, chiamata da Greci Iberia, dal fiume Ibero, hoggi detto Ebro, Regione non men populosa, che grande. Fù da Strabone la Spagna assomigliata ad un Cuoio di bue

diste-

d'steſo, & da Tolomeo s'abbraccia nella ſeconda tauola dell'Europa, ch'è tutta chiuſa dal mare, fuor che in quella parte, doue ſi congionge con la Franza, il quale congiongimento è ne' Monti Pirenei; & i ſuoi confini furono appreſſo, a gli antichi dalla parte di Leuante i Monti Pirenei già detti, verſo mezo giorno il Mare Balearico hoggi detto di Maiorica, & il Mare Iberico, con lo ſtretto di Zibilterra da gli antichi detto Freto Herculeo, dou'Hercole collocò i termini a Nauiganti, cioè le Colonne, l'una nel monte Calpe nella Spagna, & l'altra in Abila nell'Africa; verſo Occidente l'Oceano occidentale, & uerſo Settentrione l'Oceano Cantabrico, chiamato hoggi Mare di Biſcaglia.

Fù da gli antichi partita la Spagna, in tre principali parti, cioè nella Betica, nella Luſitania, & nella Tarraconeſe, nelle quali tre parti hoggi ſono diſtribuiti quattordeci Regni, noue de' quali uengono compreſi nella Tarracona, tre nella Betica, & due nella Luſitania; La parte Betica è diuiſa dalla Luſitania per il fiume Guadiana, c'hoggi uien detto Ana, ilquale paſſa per quella parte che chiamano Eſtremadura; dalla Tarraconeſe poi uien ſeparata nel Capo di Gata, che gli antichi chiamaron Caridemo Promontorio: talche la Betica è tutto quel pezzo di Spagna chiuſo tra'l fiume Duero, & il capo di Gata; in queſta parte ſono tre Regni, iquali ſono quel di Granata, d'Andalugia, & d'Eſtremadura, & le Metropoli loro ſono Granata, Seuiglia, & Merida.

La

La Lusitania parimente è diuisa dalla Taraconese per il fiume, detto Duero da gli antichi chiamato Duro, & è a punto in quella parte di Ponente, doue è il porto di Portogallo, così chiamandosi hora tutta la Lusitania, cioè Portogallo, da tale porto, per essersi di quello impatroniti per l'adietro, & fatto quiui scala, i Galli, cioè i Francesi.

E adunque chiamato Portogallo, tutto quello della Spagna, ch'è chiuso tra la Città di Ieppe, & che è nell' Andalugia, & la Città di Baiona; In questa parte della Spagna sono i Regni di Portogallo, con la Metropoli, Lisbona, & di Galitia, con Compostella Metropoli; tutto il resto, oltre le parti dette della Spagna, e Tarracona, nellaquale sono nuoue Regni, cioè il Regno di Lione, che per altro nome, si dice Castiglia la vecchia, e la sua Metropoli è Leone; Il Regno di Toledo, chiamato Castiglia la nuoua, con la Metropoli Toledo; Il Regno d'Aragona, & la Metropoli Saragoza; Il Regno di Valenza, & la Metropoli Valenza; Il Regno di Catalogna, & la principale Città Barcellona; Il Regno di Murcia, & la Città Murtia; Il Regno di Nauarra, & la Città Pamplona; Il Regno di Biscaglia, & la Città Bilbao; & il Regno di Lipurquà, & la Città S. Sebastiano.

Circonda poi la Spagna, caminando da Colibre, e trauersando i Monti Pirinei, à Fonte Rabia, & da Fonte Rabia, al Capo finis Terræ, & da quiui al Capo San Vicenzo, & indi à Zibilterra, & indi ritornãdo a Colibre miglia 1896. di quelle di Spagna, ma

Italiane

Italiane sono miglia due mila cento nouãta in circa. Et la superficie sua ridotta a miglia quadri Italiane, viene ad essere di cento otto mila ottocento quaranta in circa.

Possiede ancora il Re Catholico buona parte dell'Alemagna Bassa, paesi, che sono parte di loro da Tolomeo abbracciati nella Galia Belgica, & parte nella Germania, & si numerano in tal paese dominato dal Re Catholico, diecisette stati; Et prima, il Ducato di Barbantia, di Limburgo, di Lutzemburgo, et di Ghelria, i Contadi di Fiandra, d'Artesia, d'Holanda, di Zelanda, di Namurtia, e di Zufania; Il Marchesato del sacro Imperio, i Dominij di Frisia, di Mechilinia, di Vltraietto, di Transiluania, & di Groninga.

Questi paesi tutti possono hauere di costa di Mare, da seicento mila Italiani in circa, numerandogli dalla bocca del fiume Ecous, anticamẽte detto Amasio, & cosi posto da Tolomeo orientalissimo termine di tali stati, insino à Cranelingue, cioè nella bocca del fiume Aa, termine occidentalissimo di tale Dominio.

E chiuso questo paese dalla parte di Tramontana dall'Oceano Germanico, & Gallico, & dalle altre parti confina con diuersi stati, come co l Contado di Frisia Orientale, co'l Vescouato Monasterienſe, co'l Ducato di Cleues, con l'Arciuescouato di Cologna, con quel di Treueri, & co'l Regno di Francia. Et può la sua superficie, ridotta a miglia Italiani quadri, essere da quarantasette mila, & seicento in circa.

Domina ancora il Contado di Borgogna, ch'è numerato

merato nella Francia, Prouincia, nellaquale appresso à Cesare, & à Tolomeo, quei popoli erano detti da loro Sequani; Et per non allongarmi molto in chiuderlo con suoi confini, solo dirò, che la superficie di tal cõtado, ridotto a miglia quadri, può essere da nouo mila, & ottocento miglia Italiani, in circa; La principale Città di tale Contado è Bisanzone da gli antichi detto Bisontio.

Domina poi il Re Catholico, quasi meza l'Italia, essendo com è padrone del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano, Re di Sicilia, di Sardegna, & possiede alcune fortezze in Toscana; Non starò a dire, che essendo tutti i principali Genouesi sotto l'Imperio di sua Maestà Catholica, & regendosi quasi la Republica Genouese a suo uoto, che per questo si può chiamare Signore di Liguria, hoggi detta Riuiera di Genoua, & per conseguente di Corsica, essendo tale Isola dominata da Signori Genouesi.

Il Regno di Napoli comincia nel mare Adriatico detto Mare supero, o di sopra, nel fiume Tronto, chiamato anticamente Tiunto, & finisce a Fondi, girando attorno a questo modo. Tirisi una linea, che trauersi l'Italia, al mare Tirreno, chiamato ancora mare Inferiore, insino a Fondi, luogo, o terra cosi detta a' tempi nostri, & da Tolomeo ancora, & girisi attorno, poi partendosi da Fondi per la Marina, passando lo stretto del Faro di Messina, chiamato anticamente Fretum Mamertinum, & ritornando attorno, fin che s'arriui alle bocche del Tronto,

detto di sopra; contiene sotto di se tutte queste Prouincie, cioè Campania Felice, hoggi detta Terra di Lauoro; Lucania chiamata Basilica, Buocij, c'hoggi è la Calabria; Magna Grecia c'hoggi è la Calabria superiore; Salentini che hoggi è detta Terra d'Otranto, Apulta Peucetia hoggi Terra di Barri; Apulia Dannia hoggi Puglia Piana; Samnites, hoggi l'Abbruzzo. E questo Regno tutto circondato dal Mare Adriatico, & Tirreno, fuor che la parte sopradetta dal Tronto à Fondi, & circonda partendosi dal Tronto, & girando attorno per Fondi, per Rhegio, per Taranto, per Otranto, ritornando al Tronto, da mille, & cento miglia Italiane, in circa. Et la sua superficie ridotta à miglia quadri Italiani, può essere da vinticinque mila, e ducento.

La Sicilia poi, Isola nobilissima, & abondantissima di tutto quello, che all'uso humano può seruire, è separata dall'Italia per quel picciolo stretto, c'hoggi si dice del Faro, che può nella più stretta sua parte essere di larghezza tre miglia, in quattro, è fatta, come un Triangolo, i due lati del quale siano vguali, & maggiore ciascuno del Terzo, che Matematici chiamano Isosule; Può circondare quest' Isola poco meno di settecento miglia Italiani. Et la superficie sua ridotta à miglia quadri Italiani può essere da decisette mila, ducento, vinti miglia in circa.

Segue la Sardegna, il circuito della quale può esse re poco meno seicento miglia Italiani. Et la sua su-

per-

perficie, ridotta à miglia quadri Italiani, è 12800. miglia in circa.

Resta dire di quello, ch'egli possiede in Europa, il Ducato di Milano, ilquale confina co'l Monferrato, co'l Piemonte, con lo stato de' Signori Venetiani, con la Liguria, o co'l Genouese, con i Grisoni, e con gli Suizzeri. Può essere la superficie sua, ridotta à miglia quadri Italiani, di quattro mila, settecento uinti miglia in circa. Di maniera, che raccogliendo tutto il lito del Mare, che'l Re Catholico domina nel l'Europa, ascende alla somma di quattro mila, cento nouanta miglia Italiani. Et la superficie ascende alla somma di ducento seßanta sei mila cento sessanta miglia, quadri Italiani.

Signoreggia il Re Catholico nell'Africa il Regno d'Oran, con tutta la Costa, insino allo stretto di Zibil terra, doue sono Marzachibir, Melilla, Tanger, & altri luoghi; Et è credibile Oran essere appresso Tolomeo, quel ch'egli dice, Portus Magnus, & Tanger, che sia Tingis, comprese nella Mauritania, c'hoggi uien detta Barbaria, & il Regno di Oran, & quello di Tremisen. Può essere il lito, da Oran fino allo stretto, da 350. miglia Italiani in circa, fra terra poi poco, o nulla domina.

Possiede ancora l'Isole di Canaria, da gli antichi dette Fortunate.

Nell'Asia poi, di sua ragione sono buona parte delle Moluche, stante la diuisione che Papa Alessandro fece del Mondo à due Re, di Castiglia, & di Por-

togallo; partendosi ambi quasi d'uno stesso termine, si posero a nauigare i Portughesi intorno all'Africa andando uerso Leuante, & i Castigliani per il Golfo uerso Ponente, dellaquale nauigatione, come sappiamo, Christofaro Colombo Genouese fù inuentore, & uenendo poi per i confini tra loro a contesa, Papa Alessandro fatto della Contesa Giudice, di consenso delle parti, doue il termine commune era un Meridiano che passaua per l'Isole di Capouerde che sono l'Esperide de gli antichi, determinò, che non quello, ma un'altro più uerso Occidente fosse per uent'un grado distante dal primo; per modo, che doue prima i confini de' Castigliani, andando uerso Ponente, & circondando attorno, passando per Magaglianes, non arriuauano alle Moluche, con questa nuoua diuisione, perdendo una particella del Perù, cioè una parte di quella Prouincia, che chiamano Brasil, la quale uenne a rimanere a Portughesi, uennero essi ad hauer fatto acquisto di buona parte delle Moluche, che sono l'Isole Filippina, Miadanao, Gibolo, Cailon, Machan, Barabar, Polohan, Colibes, Burneo, & altri; In oltre il Iapan, & parte del continente dell'India grande, de gli antichi, o Orientale de' moderni, cioè il Cataio, il Quinsm, la China, & altre prouincie di quelle parti.

A questa sentenza si gionge, c'hauendo Magaglianes nauigato attorno, per commissione del Re Catholico, passando per lo stretto, detto poi da posteri dal nome suo di Magaglianes, arriuando alle Moluche,

pre-

prese il posseßo di quelle per l'Imperatore Carlo V.

Ha adunque il Re Catholico Dominio nell'Asia; ma si come egli non domina attualmente quelle parti, cosi i Portugheſi non dominano attualmente quella particella del Perù, ch'è il Braſil, laquale ſtante la ſentenza di ſua Santità toccò loro.

Si gionge, che l'Imperatore Carlo Quinto, hauendo biſogno di danari, diede in pegno per trecento mila ducati al Re Giouanni vltimo di queſto nome, di Portugallo, Auo del Re Sebaſtiano, ultimamente morto dell'anno 1577. in Africa, quella parte delle Moluche, che per la diuiſione gli toccò; Et da tal tẽpo in quà i Portugheſi reſtorono Signori aſſoluti delle Moluche, lequali il Re Catholico non ſi curò di ricuperare.

E poi il Re Catholico, Signore del Mondo nuouo, nelquale altri non ha che fare, & doue ſono grandiſſime Prouincie, & non ſolo di quelle ne ſignoreggia le Riuiere, ma nel più il frà terra ancora.

Il Mondo nuouo adunque noi diuideremo in due parti per hora; l'una delle quali chiamaremo, la nuoua Spagna, & l'altra il Perù; Intenderemo la nuoua Spagna, dallo ſtretto di terra, doue il Perù, ch'è Peninſola, o quaſi Iſola, ſi congionge con la Terraferma, ch'è la nuoua Spagna, & doue particolarmente è la Città di Panama; Partendoſi adunque da Panama, & circondando tutto il Perù, andando uerſo il Braſil, & quindi allo ſtretto di Magaglia

nes, & quindi di nuouo a Panama, sono di camino litorale, da miglia Italiani dodeci mila, & seicento in circa.

E poi la superficie del Perù, ridotta a miglia quadri Italiani, sei millioni, settecento uinti mila miglia. Di questa quantità io uoglio batterne le miglia settecento uinti mila, per quello, che può essere nel frà terra, non habitato; Restaranno, per la quantità habitata, sei millioni di miglia quadri Italiani in circa. Similmente la costa della nuoua Spagna, partendosi dalla Florida, & dallo Estremo dalla punta, ch'entra in Mare, circondando il Golfo, fino à Iucatan, & quindi fino a Panama, & quindi à Quiuira, verso Ponente, & Settentrione, sono di costa, da cinque mila, ducento uinti miglia. Et la superficie della nuoua Spagna, ridotta a miglia quadri, sono di un millione, & ottantaotto miglia. Di questa superficie io n'abbatterò gli ottanta mila miglia, per quello, che non è habitato, o male habitato; Resta un million di miglia quadri, per la superficie della nuoua Spagna. Et accoppiando tutta la quantità del Mondo nuouo, appare la costa, o il camino litorale di quello essere dicesette mila miglia, ottocento uinti. Et la superficie sua essere sette millioni di miglia quadri.

Hò lasciato di considerare la quantità dell'Isole, che nel Mondo nnouo sono, hauendone ancora lasciato molte nel considerare il paese del Turco; quantunque queste, ch'io lascio in questa parte, eccedano molto, & molto quello, che ho lasciato, nel considerare il

paese

paese dominato dal Turco.

Hor raccogliendo tutto quello, che'l Rè Catholico domina nelle due parti sole del Mondo, cioè nell'Europa, & nel Mondo nuouo, lasciando di mettere in consideratione quello, ch'egli possiede nell'Africa, & nell'Asia, truouo essere di camino litorale, uintidue mila, & dieci miglia, & la superficie è di sette millioni ducento sessantasei mila, cento sessanta miglia.

Et perche di sopra trouammo il lito del Mare, dominato dal Turco, essere miglia, vndeci mila, ducento ottanta, però comparato questo, a quello del Rè Catholico, trouaremo quello superare questo quasi la metà; & ascendendo la superficie della terra dominata dal Turco, ad un millione, uintitre mila, ducento, & diecinoue miglia.

Et quella del Re Catholico, a sette millioni, ducento seßanta sei mila, cento sessanta miglia, per tanto appare, la Terra dominata dal Rè Catholico, essere quasi sei uolte, & meza più, di quella ch'è dominata dal Turco, & però non sono da eßere comparate le Signorie del Turco, a quelle del Re Catholico, eccedendo queste di gran lunga quelle.

Non lascierò hora di fare una consideratione, che essendo il circuito della detta terra tutta, uinti un mila, & seicento miglia Italiani, rispondendo, secondo l'osseruatione de i nostri Astronomi, ad ogni grado del Meridiano Celeste, o del maggiore cerchio, sessanta miglia, in terra de' nostri; Et il

suo Diametro trouato con le regole d'Archimede, essendo sei milaottocento settantadue, & otto undecimi di miglia. Et nascendo dalla moltiplicatione della circonferenza della terra, nel suo Diametro, la superficie della terra tutta, che uerrebbe ad essere cento quaranta otto millioni quattrocento cinquanta mila nouecento, & nuoue miglia quadri, & undecimo di miglia, che però di questa tale superficie della terra, diuisa in vint'una parte, che di tali il Re Catholico ne domina la uint'una parte, & quasi meza; Voglio dire, ch'intendendo noi tutta la superficie della terra, diuisa in uint'una parte, che di tali il Re Catholico ne domina più d'una, anzi una, & quasi meza; & il Turco ne uiene à dominare, una delle cento quaranta otto parti di quella; Voglio dire, che prendendo noi la medesima superficie della terra, diuisa in cento quaranta otto parti, di quelle solo una ne domina il Turco, & forse meno.

Ma chi uoleße, senza sbattere cosa alcuna della superficie della terra, ch'è dominata dal Turco, sapere a quanti miglia ascende, saperà essere un millione, trecento settant'otto mila, nouecento cinquanta nuoue miglia quadri.

Et la superficie della Terra dominata dal Re Catholico, è di otto millioni settantaquattro mila, cento settanta miglia quadri.

La doue appare la Terra dominata dal Re Catholico, hauersi quasi à quella del Turco, come trede-

ci

ti à due, & per darla alquanto più precisa; come ottanta a tredeci, quasi; Et precisissima sarà poi, pigliando i numeri, come si trouano, cioè 8074160. à 1378959. ò pure ridotta a quei più minimi numeri, che si può approssimare come 433. à 74. Et si dice approssimare, poiche non sono queste cose in ultima precisezza, per rispetto della materia, nella quale ci trouiamo; la quale non comporta, che si truoui quella certezza, che nelle cose astrette di Geometria, o di Aritmeticha, si suole uedere.

Et à chi diceße, che nel computare la Spagna, di essa se è presa tutta la quantità, che non si doueua, non essendo il Regno di Portogallo della ragione del Re Catholico, si risponderebbe che essendosi lasciate le parti dell' Africa di computare, & cosi l'Isole di Maiorica, & Minorica, & le Canarie, con molte altre parti, dominate dal Re Catholico, che però possono bene queste quantità ricompensare quel pezzo della Spagna, appartenente a Portugallo, cosa che poco rileua rispetto al resto.

Da tutto questo discorso appare il Rè Catholico essere il maggiore Principe del Mondo, rispetto alla grandezza de' Paesi, che domina, non potendo, quanto al dominio niun Principe compararsi a lui.

Et auenga che'l gran Cane di Tartaria sia padrone di molto paese, tutto lo stato suo nondimeno non arriua a due millioni, & duecento mila miglia quadri Italiani di paese.

Il Re di Persia poi quantunque sia grã Principe,

non-

nondimeno lo Stato suo è minore di quello del gran Cane di Tartaria, potendo arriuare tutto il suo paese a due millioni, & cinquanta mila miglia Italiani, in circa.

Solo il Re d'Ethiopia, detto il Prete Ianni, s'approssima di stato al Re Catholico, poiche domina di paese, da cinque millioni, & cinquecento mila miglia quadri in circa. Ma è paese, c'ha molti luoghi deserti, & poco habitati.

Altri Principi poi, non sono da comparar si, rispetto à gli Stati loro, con i sopradetti.

Diremo adunque per grandezza di stato, il primo essere il Re Catholico.

Il secondo, il Prete Ianni.

Il terzo, il gran Cane di Tartaria.

Il quarto, il Rè di Persia; ò il Sofi.

Il quinto, il Turco.

Tutti gli altri Principi per grandi, che siano, non sono da essere comparati con questi, iquali occupano co'l Dominio loro, diecinoue millioni ducento, & tre mila cento decinoue miglia Italiani quadri, che comparati à tutta la superficie della gran massa della Terra, & dell'acqua, uiene quasi ad essere l'ottauo di quella.

Et chi poi con la terra dominata da loro, comprendesse, i mari a loro Stati attinenti, senza dubbio, il dominio loro sarebbe, quasi la metà della superficie della terra, & dell'acqua, & forsi più: Con tutto ciò, intendendo noi la terra dominata da loro, essere di-

sco-

ſcoperta, com'è dall'acqua, è credibile, non rimanere nella terra due altre tanti parti di diſcoperto, come potrebbe ſaperſi da chi uoleſſe pigliare il carico della ſupputatione; Ma tanto baſti per hora.

DISCORSO

Et essortatione

Per l'Impresa d'Inghilterra al Serenissimo Rè Catolico del Caualier Spannocchi, &c. Cap. XII.

Potentiss. Signore.

IL trauaglio, che dà questo Corsaro Drago a tutta Spagna, & per conseguenza a tutto il Mõdo, mi dà ardire, per desiderio che ho del suo castigo, & zelo del seruitio di V.M. à porre in carta questo breue discorso, per donimisi, supplico, la audacia, & non si sdegni udirlo con quella buona, & sincera uolontà, con laquale io lo offerisco. Vostra Maestà (per quello che da' suoi fatti si può giudicare) è Prencipe buono, & Christiano, & amico di pace, perche fin' à hora pare che habbia

più

più atteso à conseruare il suo con far buoni portamenti a' suoi Vassalli, & conuicini, & à mantenere presidij, & fortezze, che à offendere quelli, che potrebbero sturbare la sua Catholica intentione. Se questo è così, gli essempij di molti Potentati antichi, & moderni si potrebbero allegare a prouare, che un potente Rè, hauendo animo di conseruare il suo, miglior uia non hà, che acquistarsi l'altrui, parlando in materia di Stato, & tenendo questa per massima; Chi conserua non acquista, nè meno conseruando può tor re la uolontà a i peruersi di procacciargli sturbo. Queste ragioni dourebbono preualere più in vostra Maestà, che in alcun' altro Principe, poiche ha il suo grande Stato assai sparso, & la maggior parte di questa sua potenza consiste in cose mobili, lequali sono le Flotte delle due Indie, che ne presidij, ne fortezze, ne portamenti buoni le possano difendere, ancor che habbia V. M. maggior potenza. Vediamo al presente questo Corsaro, che con nulla è bastante a inquietare il mondo, non giouando le prouisioni, che dal canto nostro si fanno; ne è uerisimile, che si habbia da contentare del fatto; & dopò lui nascerà un' altro, & un' altro, adescati dalle ricche prede. & fomentati da Principi conuicini di mal'animo. V. M. determini l'impresa contro Inghilterra, che è lo sturbo principale di questo commercio dell'Indie, nè credo che ci sia strada migliore per la quiete dello Stato di Vostra Maestà, nè mai lo puote meglio fare, che hora, trouandosi, per quel che pare, sicuro per le cose di

Le-

Leuante, lequali più hauerebbero possuto impedire questo disegno, che alcun'altra cosa; & gli altri Principi, che gli sono a confine, si trouano occupati nelle loro ciuili discordie, da non quietarle mai, perche sono per causa di Religione.

Molti altri Principi aderiranno alla parte di V. Maestà, conuenendo in particolare tal'Impresa a sua Santità, più che ad alcun'altro, & per quello che s'intende, la brama in estremo, potendo molto aiutarla con gente bellicosa, con danari, & con giusti preghi a Dio per la nostra uittoria. Trouansi questi Regni di Spagna al presente per gratia speciale del Cielo abondanti di uettouaglie da munire qual si uoglia grosso essercito, & armata; Trouasi V. M. tante galere, & galeazze, che si stanno a piacere per li Porti, tanti Galconi, & altri grossi naulij, che bastarebbero a sogiogare Regno molto maggiore che quello d'Inghilterra. Ha Capitani, Generali, soldati da mare, & da Terra, auuezzi à uincer giornate, & desiderosi di guerra, per la Christianità, poiche il suo titolo è Catolico, & sarà contra gli nemici della nostra legge. Ha la giustitia dal canto suo, che per l'ordinario suol dar la uittoria alla ragione, per le cause che gli nemici ci hanno date per i loro mali portamenti: i soldati anderanno di buona uoglia a far prede di gran ricchezze, per essere quel Regno il più delitioso, il più ricco, che habbia il mondo. Quiui non è militia, se non quella poca che hanno appreso dalla scuola di V. M. ne ui è alcuna fortezza essendo stato prohibito il fabricarue

le dal Re Herrico Padre di questa Reina. Noi habbiamo essempy, che Cesare andò ad acquistarlo con tante migliara d'huomini, & caualli, ma il mondo era più copioso di gente all'hora, che all'età nostra, come è ben chiaro per l'historie di quei tempi. Tutto quello, che si lasciaua a dietro s'haueua di nuouo a combattere, & bisognaua li mantenere la sua armata per difendere quel che haueua acquistato, il quale s'era dipoi ribellato, & nel cacciarlo delle sue Terre era nemico più lontano, & per questa causa era forza à far maggior prouisione, non aspettando altro soccorso dalla sua Republica, ne all'hora era diuersità di legge; conuennesi unitamente contra di lui l'Inghilterra & non ui era causa maggiore di guerra, che l'augumẽto dell'Imperio, & con tutto questo soggiogò quei Regni in cosi breue tempo, & con tanta sua gloria. Ne facciano per l'amore di Dio i tiepidi difficoltà nelle giornate del Mare immaginandosi infinità di Vasselli, perche l'essempio ci ha mostro nell'occasioni, che armando non ne ha potuto mettere insieme più che quaranta Vasselli, & è da credere, che habbia fatto il possibile, poiche sapeua, che le Flotte non erano men potenti della sua armata, & è cosa chiara che nõ si mosse per altro rispetto che per pigliarla, & dato che potesse unire ducento Vaßelli, & più, Sappiano questi tiepidi, che la maggior parte di quelli sono più atti a corseggiare, che à combattere à tal giornata; Ne si pigli la comparatione dall'ardimento di questo Drago, poiche finche non s'incontra in faccie di soldati, sempre

pre anderà aumentando l'audacia, confidando più nella nostra trascuraggine, che nel suo proprio ualore; Et per questa causa pigliandosi un giorno per la parte nostra collerica resolutione, lo farà cadere senza dubio nella rete. Ne anco ci immaginaremo esser questo particolare ualore di quella natione per mare poiche si uide l'anno che il Marchese di Santa Croce diede la rotta nauale a i Francesi all'Isola di San Michele, che i primi Vasselli, che si posero in fuga furono gli Inglesi. Sciolga Vostra Maestà il freno alla sua ira, & con questo si manterrà la fierezza de i suoi soldati, prima che s'intiepidiscano gli animi, che dipoi è fatica a riscaldargli. Nè ci è modo di fare accordo cõ huomini, o per dir meglio con donne, senza legge, quanto meno essendo già pasciuti dell'esca delle ricchezze dell'Indie. Ne ueggo a giudicio mio difficoltà di momento, che possa interrompere la giornata, se si piglierà la cosa da buon senno, & apertamente.

Et poi che una impresa reale non si può celatamente preparare, & quando si potesse non hauerei per bẽ fatto farlo, anzi come costumauano i Romani, terrei, che fusse bene mandarglielo a notificare per uno Araldo; che con questo si leuarebbe a gli altri Principi il sospetto, che potriano pigliare delle prouisioni secretamente fatte, & al nemico si crescerebbe spesa ponẽdolo in necessità di chiamar soccorso di stranieri più per tempo nel suo Regno, che per l'ordinario suol essere la total destruttione delle Prouincie, tanto che molte uolte i medesimi sussidij si sono impadroniti de no-

stri,

stri, che in loro soccorso gli hāno chiamati. L'esempio si può dare dall istessa Inghilterra, che prese il nome d'Anglia da nationi chiamate in suo soccorso, che poi si fecero Signori del tutto. I soldati stranieri, essendo che non aderiscano se non per interesse delle loro paghe à destruttione de Popoli, mancando loro quelle à tempi debiti, subito s'abbuttinano, & tengasi per certo, che basterà questo solo per castigo delle loro heresie, & iniquita, se chiamaranno molta gente; & non sò manco come le Casse del Tesoro della Regina comportassero spesa così grande, che ben si sà quello, che costa un Reggimento di Tedeschi solo, poiche questa sola natione la potrà seruire, trouandosi li Francesi occupati nelle loro guerre ciuili, parlandosi di nouo di gente; & in sustantia accostisigli di qual si voglia natione, saranno per più confusione del Regno, & per far quella Regina più odiosa à i suoi naturali vasalli, poiche ella sola hauerà causato il danno; & in questo modo s'aprirà la strada alle partialità, che hora stanno quiete, così de gli offesi, come de Cattolici; ancora che non sia da confidarsi in quelli, nondimeno è verisimile, che nasca qualche tumulto a nostro fauore.

Tre modi hanno da difendersi al mio parere i nemici, lasciando da parte l'ingegnarsi di muouere altri Principi a molestare da un'altro canto Vostra Maestà, che come ho detto, lo stato delle cose del mondo non lo comporta; Il primo è, che doppo l'hauer chiamato infinita gente straniera in loro soccorso, si risoluano in tutto ad una giornata nauale; & l'altro

defendere solamente le Terre; & Terzo, che è il peggiore, risoluersi all'uno, & all'altro, diuidendo le loro forze, in Mare, & in Terra. Quanto al confidarsi solamente nel Mare, ancor che maggior quantità di Vasselli, & d'huomini haueßero, io tengo la vittoria sicura per noi, perche la qualità de i nostri vasselli, che è il più importante in questi incontri, sarà sufficiẽte à combattere tutta l'armata, che si possa uenire alle parti Settentrionali, sendo diuisa la nostra nel modo che quì distinguo.

Naui di Gabbia 60. a 300. soldati l'una per l'altra 60. 18000.

Gabbioni 25. & tra' quali i Gabbioni grandi di Portogallo a 400. soldati per ciascuno 25. 1000.

Le sei Galeazze con 500. soldati per una 6. 3000.

Galere 40. a cento soldati per una, & bene acconcie 40. 4000.

Pinazze, & Pattaggie quaranta, & tre mila soldati fra tutti, che s'haueranno d'Austria, & Biscaglia, & Giupuscoa, somma in tutto vasselli 171. *& soldati* 38000.

Li Spagnuoli	16000.
Italiani	12000.
Tedeschi	10000.

Bisognerà oltre alle forze sopradette due mila Guastatori compartiti ne' sudetti vasselli, & anco mille Caualli saranno di molta importanza, poiche pochi ne sono in quel Regno, & la forza è aperta, & com-

commoda per loro, laquale per eßere la nauigatione della Spagna assai lunga per condurre Caualleria, sarei di parere, che si tragittaßero di Fiandra, che ben ui saran posti atti a questo, con tutto l'Impedimento, che potessero dare li stati bassi.

Non ragiono dell'artegliaria, monitioni, & altre prouisioni, presupponendo, che V. M. poßa comandare, che siano prouisti facilmente, & con questa Armata inanzi ad ogn'altra cosa cercar di combattere l'armata nemica, che con ogni suo potere non sarà bastante à contrastare con la sopradetta; & piacendo a Dio di darci la uittoria come la ragione lo mostra senza por tempo in mezzo sbarcare in Inghilterra, & nel più propinquo, & commodo Porto, per riceuere altri Nauily, che del continuo douerranno andare, & uenire cosi di Spagna come di Fiandra, che tutti si assicureranno col riparo de Galeoni, & Galeazze, lequali douerranno intertenersi andando, et uenendo di Spagna, & portando le cose necessarie, & assicurando il Mare; non mi presumendo, che poiche sia rotta l'armata nemica, possa uenir quantità di Nauilii nemici, per contrastare con quelle; poiche gli Inglesi haueranno assai che fare nelle loro Terre; & gli altri confederati hauerebbero trauaglio, et fatica in porre insieme armata per molestare i nostri; che ben s'è uisto in infinite occasioni la negligenza, & confusione de' Collegati in concludere cosa di sostanza, se non nel primo impeto delle fattioni.

Poiche li nostri saranno sbarcati, ancorche in por

to mal ſicuro, che per Nauilij tondi non importa, pigliare un ſito buono da fortificaruiſi, che ben ſi troue rà, perche non ſi dourà ricercare da quello ſe non ſicu ro sbarco di quel che di continuo ſi manderà, & qui ui fabricare una fortezza di terra con ogni ſollecitu dine; & laſciato il preſidio che baſti alla ſua diffeſa; Il parer mio ſi è, che ſi uada con tutto l'eſſercito al Ca po del Regno, che è Londra, ſe la battaglia nauale nõ ſarà ſtata coſi ſanguinoſa, che non reſtino uinticin que mila ſoldati; nel qual caſo il Capitan Generale dourà conforme allo ſtato, in che ſi troua egli, & che ſi troua gagliardo il nemico, prouedere. Et non pa ia queſta mia opinione troppo ardita, poiche i po poli grandi, & che molt'anni non hanno hauuto aſ ſalti improuiſi, s'impauriſcono in eſtremo, & non ci è huomo che troui la uia a far buona riſolutione. Seruaci per eſſempio il ſacco di Roma datogli da Bor bone, & più modernamente quel d'Auerſa, tanto ſe gnalato; & altri molti, che non hebbero eſſerciti con tra di loro coſi potenti; poiche ſe ſi tardaſſe a com batterla ſin che ſi ſcacciaſſe la paura da gli animi de gli habitanti, le Città grandi è impoſſibile acqui ſtarle per forza. Quando i nemici facciano reſo lutione ſolamente di difender la terra, mancheran no della loro maggior poſſanza, perche ſi ſtimano naloroſi più in mare, & con tutto ciò non potran no impedire lo sbarcare a i noſtri, che ben s'è chiari to queſto in altre infinite occaſioni eſſere impoſſibile impedirlo, & non lo impedendo, & sbarcando un'eſ-

ſer-

sercito della qualità sopradetta, si manterrà contro qual si uoglia incontro de' nemici; Pigliando il prudẽte Capitan Generale il vantaggio de' siti, se per sorte trouassi (come hò detto) gli nemici si poßenti, che non poteße per all'hora far la giornata; laqual cosa non posso pensare, perche la Regina non ha l'Indie da poter supplire a tanta spesa, che trattenendosi li nostri qualche giorno, ella non si perda d'animo, sempre che in questi contrasti non s'abbandonino le spalle del Mare, per la commodità delle monitioni, & uettouaglie, ancora che il miglior stimo sia il uenir alle mani quanto prima, poiche nella prestezza della giornata consiste il tutto. Et se il nemico si risoluerà di diffendersi in Terra, & in Mare, la prima cosa, che dal canto nostro si douerà procurare di fare, sarà superare l'armata nemica' qual'ella sia, stando per all'hora in Mare, & questo per assicurare i nostri Nauigli, che restando poi con poca gente in lor diffesa, non uenissero a trauagliarli, ritornando alla uolta di Spagna, come credo, che dourebbero ritornare, lasciando solo i Galeoni, & le Galeazze sopradette. Sarà facile rompere questa armata, poiche senza dubio sarà minor della nostra; & con questa giornata s'agenolerà molto la battaglia di terra, nel resto, & andando l'impresa innanzi, s'anderà prouedendo con la prudenza de i Capitani Generali di Mare, & di Terra, non mancando dal canto nostro questa resolutione in tutto quello, che accaderà; spero in Dio, che in poco tem

po si spianarà ogni cosa, poiche quel Regno è aperto, & senza fortezza alcuna.

Quando da questa deliberatione non s'aspettasse altro, che un honorato accordo, questa sola causa spinge V.M. a prendere la guerra, & a mettere il piede sul terreno de' nemici; perche stando le cose in questo presente stato, non ci è modo d'accordo, ne conuerrebbe alla reputatione di questa natione, nè alla grandezza di V.M. accettarlo, ancora che fusse con le migliori conditioni, che dalla parte nostra si potessero desiderare; & per contrario qual si uoglia accordo, che si facesse, essendo la nostra gente in terra de' nemici, sarebbe honorato, perche il peggior accordo si attribuirebbe alla benignità, & clemenza di V. M. non serrando la porta a quella.

I vassalli di vostra Real Corona, così grandi, come piccioli aspettano con gran desiderio la resolutione, per prouare le forze, & il valore loro. Et con questa occasione intanto uerrà ad introdursi una Scuola per gran Signori giouani, che già pare che l'infastidisca l'otio della Corte, gli agi, & commodi delle proprie Case loro. Dichiarisi vostra Maestà, & uedrà la prõtezza de gli animi loro.

Non parlo de gli utili, che seguiranno per l'acquisto di quel Regno, perche son tanti, & sì chiari, che tutti li possiamo giudicare, solamente a metterſi in consideratione la spesa di quel che importarà ogn'anno la difesa delle Flotte, & il fastidio che tutta uolta anderà pur crescendo per l'audacia che ha preso il nemico

mico offendendo in tante parti, & scemando l'autorità alle forze nostre; che certo posto in bilancia, si troverà esser miglior partito il combattere il nemico, che alcun'altro remedio.

Le obiettioni che potrian fare persone irresolute, per non rompere il filo del sopradetto, ho giudicato a sodisfattione uniuersale di porlo in questo ultimo. Diranno alcuni, che Francia s'unirà per impedire questa giornata; in che si tratta dell'impossibile, poiche le cose delle sue discordie, come di sopra si disse, sono per conto di Religione principalmente, & son procedute innanzi con tanta asprezza, che non son capaci d'accordo; con tutto questo, presupposto che s'unissero, per risoluersi in un tempo istesso a soccorrere, & diuertire, in questa guisa non doueranno impedire la giornata, poiche diuideranno le forze loro, & non potranno dare effetto, ne all'uno, ne all'altro, & se solamente si risolueranno a soccorrere, che è difficile a credere, che per utile altrui uogliono spargere il sangue de loro vassalli, & con spese loro, che ben si sà l'ultimo, che il Re gli ha da mantenere con la sua propria borsa, ancorche più forze concorressero d'Inghilterra, non sariano bastanti a forzare i nostri a uenire a dubiosa giornata, presupposto la prudenza del nostro Capitano Generale, & l'isperienza de i vecchi soldati, de i quali sarà pieno l'essercito di Vostra Maestà, con le spalle del Mare, che senza contesa restarà dal canto nostro sicuro. Adherendo le forze nemiche alla diffesa della ..... solamente, se si risolverà

Francia per Mare con tutta la sua potenza, a cercare di rompere il passo a i nostri Vasselli, già si sà, che non ha quantità ne qualità di legni atti a far danno di momento alli nostri. si uidde l'isperienza di questo, quando si fece il conflitto nauale all'Isola di San Michele, che li uinticinque di Spagna ruppero li sessanta loro, di maniera che per questa uia, a giudicio mio, non uedo cosa, che possa impedire la nostra battaglia incominciata, & se vorranno assalire le Terre della Maestà Vostra, da tre parti solamente la potran fare; ancorche temerariamente per una che questa frontiera di Nauarra, & Leuspurch già si sà l'asprezza delle Terre, le Fortezze che sono in esse, & la gente cosi bellicosa, quanto in qual si uoglia parte di Spagna, potrebbero tentar per lo stato di Milano cosi fedele a questa Corona, che non si dourà dubitare di nouità alcuna, pur per immaginatione; nelquale oltre l'impedimento del Duca di Sauoia trouarebbono ad ogni passo fortezze da consumare in ciascuna di loro un'essercito, & molt'anni di tempo; quãdo non si risolueße il Gouernatore, che per Vostra Maestà si troua in quello stato, vscirgli all incontro con la militia de Vassalli, & gente d'arme di quel paese, & se per Fiandra uoleße tentare qualche nouità, lasciando da parte l'inimicitia concetta con quei popoli per la tragedia d'Alanzone, & presuppoßto il peggio per la parte nostra, che sarebbe chiudere ne i presidij i soldati di Vostra Maestà, è difficile a credere che quello, che in tanti anni, & con tanto sangue si è

gua-

guadagnato, si sia per perdere in un istante senza punto giouare quei forti siti, che quiui si tengono per vostra Maestà; & se col tempo si potesse pensare di ricevere qualche danno, con tutto questo non douria impedire la brevità della giornata d'Inghilterra, di maniera che dalla parte di Francia (a giudicio mio) non veggio sturbo di qualità.

Dipingeranno ancora i tiepidi qualche motivo dal Turco, il quale presupposto, che già fusse sbrigato dal Persiano, & da i Tartari, che ben si sà quanto gagliardamente lo stringono, è chiaro che non potrà attendere se non ad alcune rubberie di Casali, & di luoghi aperti alla Marina, perche con ogni suo potere andò sopra Malta, che si difese tanto tempo, sforzandolo all'ultimo à partirsene con vergogna; & quando pur volesse impedire qualche cosa di sostanza, oltra che s'uniranno tutti i Prencipi d'Italia contra il commun nemico, gli Stati di V'ostra Maestà sono in quelle parti di maniera prouisti di militia, & del resto delle galere, che si lasciarebbero in quei Mari, che non ci è causa, che sturbi l'Impresa del castigo di questa Regina, che tanta cagione ce ne ha data.

Gli aiuti di Donna Maria, & d'Alemagna tanto esaltati da gli spirti di contradittione, non si douranno hauere in maggior pregio, che s'habbino gli aiuti uenali, non hauendo altra causa d'accostarsi in fauor d'Inghilterra, perche non haueranno da sospettare, che impadronendosi V'ostra Maestà

di

di quel Regno, ne uenga loro danno alcuno, & la cauſa della Religione non dourà preualere in queſto, per la diuerſità, che è da i Luteri, & i Caluiniſti, di maniera che chi haurà più danari, quello uerrà a trarre maggiori aiuti dalla gente Tedeſca. Et all'ultimo tutte l'impreſe ſono in mano del noſtro Signore Dio.

Voſtra Maeſtà ha giuſta cagione di muouerſi, & perche il pro, & contra procedono in infinito, a Dio ſi raccomanda il ſucceſſo, ſi come in altre occaſioni molte uolte s'è uiſto concorrere il ſuo diuin fauore alle giuſte Impreſe fatte da voſtra Maeſtà.

DISCORSO

Fatto l'Anno 1588.

Sopra la potente armata, & altri apparati di guerra, che in quel tempo si trouaua hauer in pronto il Rè Catholico: doue per fondamenti di ragione di Stato si andaua esquisitamente inuestigando qual impresa la Maestà sua destimasse di fare con quelle forze: & in particolare si disputaua qual era meglio assalire la Fiandra, ò la Inghilterra. Cap. XIII.

Così grande hoggi la potenza del Rè di Spagna, sono così numerosi gli eßerciti, & apparecchi di guerra, che si trouano in pronto, & è così fresca la gloria dell'acquisto di Portogallo, che tutto il mondo giudica non esser possibile, che la Maestà sua non habbia da suscitare qualche gran mouimento, conforme al beneficio del tempo, & dell'occasione, che se le appresenta. Ma si

come

come tutti gli huomini s'accordano facilmente a lasciar correre i voti loro in questo parere, così molti sono discrepanti trà essi, mentre si restringono al particolare dell'Impresa, perche essendo diuersi gli humori, & le inclinationi di tutti, auuiene ordinariamente che le persone si formino, & si dipinghino à loro stessi le cose con quelli colori medesimi, che gli somministra la qualità della passione intrinseca. Così anco intrauiene nelli discorsi ordinarij, che si fanno sopra l'Imprese da pigliare per la Maestà Catholica, & se bene tutti concorrono a restringerle in tre solamente, cioè d'Africa, d'Inghilterra, & di Fiandra; nondimeno in risoluersi qual di esse sia più ispèdiente, & conueneuole a Sua Maestà, tutti sono repugnanti tra loro, ne conuengono in altro, che in vna euidente contradittione; volendo alcuno, che fusse bene assalire la Fiandra, altri l'Africa, & non pochi l'Inghilterra. Ma hora sono tanto più diuerse, & ostinate in questo l'opinioni, de gli huomini, quanto s'essercitano in campo più stretto, & più angusto, che non han fatto per il passato, atteso che la tregua serrata così opportunamente dal Rè Filippo col Turco habbia precluſa la strada a tutti quelli giudicij, che piegauano volentieri all'Impresa Africana; per modo che alli contemplatiui rimane una ferma necessità di restringere i loro discorsi, ò all'Inghilterra, ò alla Fiandra solamente, & in questo sono tanto varij li fondamenti, che si arrecano dalle parti per stabilimento di questa, & di quel-

la

la opinione, che par certo marauiglia come essendo vna la verità delle cose, possa nondimeno così bene vestirsi la fallacia de gli habiti del verisimile, che mutando sembiante sia bene spesso tenuta in luogo della verità. La onde per dare qualche lume di risolutione alle tenebre di questa incertezza, è mio disegno nel presente discorso di mostrare, come V. Signoria Illustrissima mi comanda, per via di fondamenti reali, che molto più à proposito, & più spedicnte sia alla Maestà Catholica di muouersi contro Inghilterra, che contro la Fiandra. Dichiarandosi però, che per fondamenti reali, in questo io non intendo i principij communissimi della natura, ò delle scientie, ne tampoco le demostrationi Mathematiche, delle quali la presente materia non è capace; ma si bene le ragioni probabili, & fondamentate dal vero.

Molti si trouano, che considerãdo in prima faccia gli interessi di S. M. Catholica con Fiandra, & con Inghilterra, dicono, che si bene quest'Isola per giustissime pretensioni s'aspetta al Rè di Spagna, nondimeno che egli sia tanto più obligato per hora à ricuperar si la Fiandra, che à conquistare l'Inghilterra, quanto in ogni politica va prima la conseruatione delle cose possedute, che l'acquisto delle non possedute, ma questa se bene è gran propositione delle cose politiche, nõ voglio però che trattando noi materia di Stato, la giudichiamo di tanto peso, che basti per dare il tracollo a l'una bilancia, che piegando più da vn lato, che dall'altro, può importare la sõma delle cose. Onde

in

in queſte grauiſſime deliberationi non ſolo biſogna cõ ſiderare ciò che dourebbe farſi, ma come ſia poſſibile, più utile, più facile, & ſpediente a farſi. Atteſo che molte uolte i Principi ſono ſpinti da ſtimoli d'honore & dal debito a qualche Impreſa, che il freno di molte altre circonſtanze, che biſogna conſiderare ne li retirano indietro; Di queſto ci ſeruiremo per eſſempio del la Republica Venetiana, mentre non ſi conſiderando ad altro, che al debito di riſentirſi col Duca di Milano, & proponendo tutti li riſpetti al deſiderio loro ſi congiunſe col Re di Spagna, & ben tardi s'accorſe, che ufficio della prudenza è temperare le paſſioni, & li ſdegni nelle reſſolutioni importanti, & che ſi tirano dietro una coda di grandiſſimi accidenti. Non è dunque ſufficiente queſta conſideratione, che piu obligo habbiamo a conſeruarci le coſe che poſſedemo che a conquiſtare le non poſſedute, per concludere che la Maeſtà Cattolica debbia prendere piu toſto l'impreſa di Fiandra che d'Inghilterra, ne che in effetti tanto importanti ſi debba ricercare cagioni tanto leggiere. Ma acciò ſi ueda chiaro, che per ogni riſpetto il Rè di Spagna è obligato all Impreſa d'Inghilterra, uoglio ſtabilire inanzi ad ogni altra coſa un fondamento nõ pur uero, ma neceſſario, che ſarà come ſoſtegno di tutto l'edificio della mia ſentenza; Et è queſto, che uincendoſi l'Inghilterra, ſi uince in un medeſimo tratto anco la Fiandra, ma uincendoſi la Fiandra, non ſi uince l'Inghilterra, ne s'accreſcono forſe le ſperanze che potrebbero hauerſi di conquiſtarla; anzi dico di

più, che'l conquistare l'Inghilterra non è opera più difficile, o meno certa di quello che si fusse la Fiandra; che se in questo paragone uolemo intrinsicarsi alle minutissime differenze, dirò sempre che habbia qualche maggior difficoltà l'acquisto di Fiandra, che non ha quello d'Inghilterra, come uedremo fra poco, che hora più a basso dirò, che se l'Inghilterra si tira in conseguenza la Fiandra, & se è più facile, & più sicura da ottenersi, chi dubita, che il preuertir questo sarebbe appunto un distruggere l'occasioni, & diuentar fabro delle sue disgratie medesime? ma io uoglio proua re con ragioni efficaci l'uno, & l'altro membro del mio fondamento, cioè che la uittoria d'Inghilterra è più utile che quella di Fiandra; & che è forse più facile a conseguirsi. Quanto alla proua del primo fondamento io piglio tre Capi principali. Il primo, che la Fiandra non ha mantenuta la guerra tanti anni, se non con gli aiuti d'Inghilterra, laquale è uenuta continuamente somministrando materia alle fiamme di quella rebellione: che se l'Inghilterra uenisse a mancare, è cosi chiaro, che la Fiandra non potrebbe mantenersi senz'essa, come è chiaro che il corpo animato non può mantenersi senza nutrirsi. Più sicuramente s'estingue il fuoco, leuandogli il nutrimento, che tentando di conuincerlo col suo contrario; poiche non hauendo di che nutrirsi essercita in se stesso la uiolenza dell'ardore, & si consuma da se medesimo; ma uolendolo superare col suo contrario, può succedere, che in uece d'estinguerli accresca molto più la sua forza

se

se il contrario è soprafatto da lui: Così i Fiorentini all'hora, & non prima estinsero il fuoco della ribelliane Pisana, quando gli tolsero il nutrimento, che gli veniua da Forastieri, & però fù tutta un'attione il rimuouere gli aiuti, de Prencipi collegati, & racquistare una Città, che per l'adietro tutto lo sforzo loro, & de confederati non saria stato bastante a conseguirla. Il secondo, perche l'Inghilterra nõ solo mantiene in sicurezza la Fiandra con gli aiuti che suggerisce, ma con il semplice sospetto dell' ombra sua, atteso che li Fiamenghi sono soliti d'essere come in essilio, mentre si veggono auanti un ostacolo delle forze. Spagnuole, & conoscono, che gli Inglesi farebbero sempre contrasto ad ogn'uno, che con armata potente si mouesse per quelle parti. In questo gli Athenesi reputauano d'esser sicuri dalle forze di Filippo, mentre che Olinto si manteneua in piede; & per contrario superati gli Olintij non vedeuano impedimento alcuno, che potesse tenere discosto quell'inimico da Attica, così anco se l'Inghilterra cadesse in mano di Spagnuoli, mancheria tutto il fondamento alla temerità de' Fiandresi, leuandosegli quel propugnacolo, col fauor del quale sono venuti continuamente fomentando li spiriti dell'insolenza, & pertinacia loro.

Il terzo, perche il peso d'una guerra si lunga, ha talmente debilitata la virtù de Fiamenghi, che non gli è rimaso più polso, doppo l'essere stati crudelissimi non meno carnefici delle vite, che Tiranni delle sostãze proprie, taglieggandosi da loro stessi a più di quaranta

ranta per cento ; oltre che l'hauer perduto tante anna te di rendite, per la incultura de Campi ; oltre l'hauer dismesso l'uso della mercantia cosi importante in quel luogo, & oltre all'hauer patito hormai tanti sacchi, tante inuasioni, tanti incendii, tante rotte, tante spugnationi, & altri notabilissimi danni, per li quali non è possibile che essi possino mantener viua questa rebellione, mancandogli l'animo, & lo spirito, che gli daua l'Inghilterra. Si vede adunque che la vittoria di Fiandra è partorita come legitima figliuola dalla vittoria d'Inghilterra, anzi che quella seguita questa non pure come figliuola, o madre, ma come ombra a corpo, ò come nutrimento alla uita. Mà non è cosi, se parliamo nell'ordine commutato, perche quando bene si concedesse uinta, ò debellata la Fiandra, non per tanto mancherebbono intoppi per l'acquisto d'Inghilterra ; la quale essendo Regno potente, non riconosce la sua sicurezza da altri, che da se stessa ; & con quelle medesime forze s'opporrebbe a gli nemici forastieri, se la Fiandra uenisse in mano di Spagnuoli assolutamente, che se restasse nelli termini di presente ; perche nelle difese che ella potesse fare, ò non depende da altra, che da se medesima, ò se pur uolesse dipendere, non farebbe conto delli stati ribelli altre tanto bisognosi di dipendere essi da altri, quanto impotenti a dare dependenze ad altri.

Hora s'è uista la disparità, che è frà l'una, & l'altra di queste Imprese ; & quanto più opportuna

sia quella d'Inghilterra.

E tempo hormai ch'io faccia passaggio al secondo Capo del mio fondamento, cioè a mostrare, che il muouersi per lo acquisto di quell'Isola, come è tentatiuo, ò più facile, ò più difficile di quello di Fiandra, così per ogn'altro rispetto, deue essere preferito ad esso, ò vogliamo considerare l'utile, ò l'occasioni, ò il possibile, ò la gloria, ò la sicurezza, ò la commodità, ò qual si uoglia altro rispetto di quelli, che sono reputati intrinsechi, & proprii alla natura di tutte le deliberationi importanti. Ma parlando hora della facilità dell'acquisto in paragone della Fiandra, Io pro uo, che una medesma difficoltà conuiene superare a gli aggressori di Fiandra, che à quelli d'Inghilterra, per molte ragioni. La prima è questa, che presupponendo io una massa vera dell'esercito militare, che l'imprese reali s'accostano alla loro perfettione, quando si tentano per mare, & per terra, non è dubio, che meglio può seruirsi di questo vantaggio il Rè Filippo nel l'Impresa d'Inghilterra, che in quella di Fianara, per che come la via del mare è più breue, & più spedita in quell'Impresa, che in questa, così all assalto d'Inghilterra più commodamente può procedere nel mouimento contro l'Inghilterra, potendosi dismontare sicuramente in Scotia, come diremo più a basso; la doue se in Fiandra s'haueßero a trasportare esserciti da terra, sarebbe lunghißimo giro in condurli per la Spagna, per l'Italia, & per la Germania, che oltre la grossißima spesa, che portarebbono le condotte

per

per tante distanze di così gran numero di soldati, sarebbe eguale il pericolo della guerra, & della lunghezza del uiaggio. La seconda, perche il tragettarsi in Inghilterra oltre che è più commodo, & più uicino, è anco più sicuro, atteso che dallo stretto di Gibilterra fin à questa, tutto è mare aperto, nè si troua impedimento à superarsi; ma volendosi far salto nella Fiandra, bisogna necessariamente lasciare a dietro l'Inghilterra, i quale per ogni ragione di stato, dourà far conoscere al Rè di Spagna nel passare di quei contorni, che ne amici, ne nemici si veggono volentieri, quando sono armati troppo potentemente, & che per usare forza non le manca altro, se non la uolontà, & però non è dubio, che spingendosi all'Impresa di Fiandra, bisognerebbe rompere questa sbarra, ò per dir meglio, spianare questo monte dell'Inghilterra, che s'attrauersa al passo.

La terza ragione è pur fondata in una regola firmissima dell'arte militare, che tu non debbi mai occuparti nell'assalto di luogo alcuno, se alle spalle ti restano semi potenti di qualche disturbo. Onde non è sana deliberatione l'appigliarsi all'Impresa di Fiandra, quando si lascia à dietro il Paese infetto, & si mette l'animo in una gran sospettione con la gelosia, che debitamente si deue hauere d'Inghilterra, la quale potrebbe assaltare d'improuiso, & corre di mezo l'Armata Catholica nell'ardore della guerra contro i Fiamenghi. Non per altro riuscirono infelici li successi di Carlo Quinto in Prouenza, se non per ha-

uere disprezzata l'opinione del Marchese del Vasto, che si douessero innanzi ad ogn'altra cosa interprendere le fortezze; Onde fu poi quella risolutione non manco perniciosa alle genti Imperiali, che all'autore di quel consiglio Antonio di Leiua.

La quarta perche andandosi a debellare la Fiandra, si uà a pigliare zuffa con soldati braui, sperimentati, & nutriti nella guerra, si come per contrario gl'Inglesi son priui d'arte, & di disciplina militare, mancando in tutto della peritia, & dell'uso così de gli archibugi, come di tutte l'altre armi offensiue eccet. o l'archi, & le saette, le quali per li morrioni, & corsaletti usati da noi riescono infruttuose, & da farsene poca stima. Onde io giudico esser quella medesima comparatione tra li soldati Inglesi, & Fiammenghi, che è tra l'otio, & l'esercito, & trà l'armato, & disarmato. Et quanto sia uantaggioso il combattere con soldati imperiti, lo dimostra chiaro fra molt'altri l'essempio di Milciade ne i Campi Maratonij, che con manco di dieci mila huomini braui fugò tutto l'esserciro di Xerse imbelle, che n'haueua meglio di seicento mila.

La quinta, perche la difficoltà d'acquistare la Fiandra si difficulta tanto più, quanto l'inimico si spinga più in dentro, bisognando acquistare il terreno a palmo a palmo, & occupare gli esserciti intieri nell'espugnatione di questa, & di quella fortezza, per altro di poca importanza, se non quanto fa grandissimo impedimento al corso della uittoria, à chi cerca impadronir-

dronirsene. Per contrario l'Inghilterra non ha piazza, nè Fortezza alcuna da ritardare l'impeto dell'inimico uincitore, quando hauesse cominciato a mettere il piede nell'Isola. Ilche per rispetti, che di ò poco sotto, non è cosa ripiena di molta difficoltà alla potenza del Re di Spagna; Si che essendo l'Inghilterra priua di Fortezze, dalle frontiere in poi, & essendo la Fiandra tutta fortezze dentro, & di fuori, non è dubio, che tanto è meno difficile quella impresa, che questa, quanto è più facile a uincere quelli, che non ti repugnano. Di questo non saprò che meglio essempio arrecarne, che l'istessa Contea di Fiandra, nella quale non ostante che il Rè habbia posto tanti gagliardi presidii, tuttauia si trouano ad ogni passo intoppi così rileuati, che ben spesso restano gli aggressori superati dalla molta oppositione, che gli fanno quelle fortezze; così per contrario non essendo in Portogallo Piazza necessaria da fare ostacolo alle forze nemiche, lasciò subito penetrare li Spagnuoli fin dentro le uiscere del Regno, non potendo con alcun termine di difensione riparasene.

La sesta, perche le fortezze sono a gli esserciti assalitori altretanto moleste dopoi conseguite, che auanti il conseguirle, per l'obligo, in che mettono il vincitore di partire in più membri i corpi de gli esserciti; Onde si uengono a debilitare grandemente.

Le settima ragione è questa, che in tal caso mi par sola bastante a mostrare la uerità dell'opinione mia, quando bene mi fusse per ogn'altro rispetto dato in

contrario, & è questa, che andando il Rè di Spagna a purgare la rebellione di quegli animi Fiamenghi, si potesse dubitare grandemente, che questa medicina non hauesse più tosto da commouere gli humori buoni, che da euacuare li maligni, causando una infirmità tutta ripiena di materie peccanti, & marcibili; doue hora essendo il predominio dalla parte delle materie sane, potemo sperare, che in processo di tempo soprafacciamo la virtù del male; uoglio dire, che con questo mouimento si potrebbero mettere sottosopra gli humori de Malcontenti, & sdegnare di maniera quegli animi, che mutando forma della guerra, mutassero anco bandiere, & l'inclinationi. Tutti sappiamo, che per le capitolationi seguite tra loro, & la Maestà Catholica douea lasciarsi ad essi l'assunto di questa guerra, rimouendosene al tutto li Spagnuoli, talche sentendosi hora opprimere, & approssimarsi un'essercito Reale di Spagna con titolo di debellare la Fiandra, saprebbero, che essendo uinti per forza li Fiamenghi da Castigliani, uerrebbero in necessità di uiuere ogni legge ad arbitrio delli uincitori, & li Malcontenti non solo perderebbero l'ambitione, che hanno di sostenere cosi gran peso di guerra, & il merito che pretendeno riportare presso sua Maestà, ma dubbitarebbono molto di non hauere più a restare in possesso di quelli priuilegij, & immunità, a contemplatione de' quali si sono uisti essercitare fieramente l'armi contra se stessi, & le uiscere proprie. Per queste adunque, & per molt' altre

ragio-

ragioni potemo dire, che s'arrischia in questi sospetti tentare gli animi de gli amici; con incitamenti così viui, & penetranti, che se per auuentura questi Mal contenti si dechiarassero contrarii alla fattione Spagnuola, risurrebbono quella guerra, in termini molto più difficili, che sia stata mai per lo Rè Cattholico, non solo perche se gli leuarebbe un' aiuto così chiaro, & rileuato, ma perche passerebbe à dar cumulo alle forze de nimici. Sia per tanto mostrato, che è molto più opportuno, & anco pare più facile di dar botta all'Inghilterra che alla Fiandra. Hora discorriamo di questa impresa non già in paragone à quell'altra, come habbiamo fatto, ma in rispetto di se stessa, mostrando alcuni Capi, che meglio dechiarano, & fanno vedere aperta la importanza, & la facilità di essa. Non mi par cosa da dubitare, che il medicamento all'hora viene chiamato saluifero, quando ha la mira non solo di sanare la parte offesa ma di troncare le radici del male. Però se la Maestà Cattolica si mouesse all'acquisto di Fiandra, saldarebbe forse la piaga di quella rebellione, ma non euacuarebbe li principii de gli humori maligni, che hanno dato nutrimento all'infirmità, atteso che l'Inghilterra è stata quella, che ha dato perpetuo fomento alle forze delli stati di Fiandra ribelli, & se bene la Fiandra sanasse in tutto della presente indisposition, tuttauia che sanità può essere quella d'un corpo sottoposto ad una continua soggestione di materie, che per natura sua conseruano sempre nello sto-

manco qualche parte d'humori peccanti? bisogna dunque assaltare l'Inghilterra, acciò possiamo poi sicuramente ò digerire, o euacuare i concorsi. Ma per trattare hormai più distesamente della facilità di quella Impresa, io non nego ueramente, che l'Inghilterra non sia potentissimo Regno, & la maggior Isola, di che si troui mentione appresso gli antichi, poi che volge di giro compresa la Scotia due mila miglia, se bene li moderni li computano più di 200. manco. E stata in gran maniera fauorita dalla natura per sicurezza col muro, che gli fa d'intorno l'Oceano, dal quale resta difesa, & bastionata talmente che se la Scotia fusse sottoposta alla sua giurisdittione, non restarebbe onde potesse essere assalita per uia di terra. Tutta uolta è uerissimo, che la reputatione, laquale conserua quell'Isola nelle cose di guerra, è fondata più tosto sopra quello, che era ne i tempi a dietro, che sopra quello che sia di presente, così ben spesso auiene, che l'animo grauido una uolta di concetti smisurati, di che si mantiene, non ostante, che il fondamento, alquale s'appoggia, sia mutato, & diminuito, però è grande nell'animo nostro l'estimatione d'Inghilterra, perche tutti la risguardamo con l'occhio della medesima consideratione, che cranamo soliti di risguardarla altre uolte, quando possedeua con antica successione di più di trecento anni, la Normandia, la Bretagna, la Ghienna, la Guascogna; s'haueua resa tributaria la Scotia, & per molto tempo commemorato assolutamente il Regno di Francia; onde Her-

rico Sesto ne fù publicamente coronato in Parigi. mà chi uorrà risguardarla adesso spogliata di tante forze, & di tanti aiuti, giudicherà ch'ella sia grande più per la riputatione dell'antica fama, che per la qualità delle presenti forze, & che ella non sia più quell'Inghilterra tanto graue, & spauenteuole già a' maggiori Principi dell'Europa, & ueramente da nō molto tempo adietro s'è osseruato, che sono piouute tante disgratie adosso quell'Isola, come che s'hauesse in un medesimo tempo concitato, non pure l'odio de gl'huomini, ma delle cose celesti; & dipoi ch'ella con tāto infelice risolutione traboccò nell'oscurità delle scismе, si fece necessariamente soggetta a quelle terribili cose, che si tira con seco l'alteratione della fede, & della religione, mezzo potentissimo d'ogni rouina, et declinatione di stati. Se la religione è l'unica base della fede, & dell'obedienza de' popoli, chi dubita, che leuando questa, cade a terra la regola della uita, et si dispergono insieme tutte le leggi humane, & diuine? in che sono tanto più calamitosi i parti, o per dir meglio gli habiti di questa perniciosissima fiera, quanto le mutationi sono più repentine, et più ualenti tra loro; come sopra tutte l'altre sono state queste d'Inghilterra, che da una somma religione si precipitò all'improuiso nell'abisso dell'infedeltà, & di là risorse un'altra uolta alla luce Catholica, onde è poi ritornata di nuouo à rouinosamente cadere nelle tenebre dell'Heresia; la quale è tanto detrimentosa alli stati, che non si troua pestilenza maggiore, & che più fiacchi la solidezza

delle forze loro. E adunque necessario, che in queste fluttuationi l'Inghilterra habbia patiti grandissimi naufragij, di che bene ne uedemo gli effetti, se guardamo, che ella ha perso quel fondamento, alquale s'appoggiaua tutta la sua non manco reputatione, che sicurezza, cioè ha perduta l'auttorità, & la potenza che già poßedeua nelle cose di Mare, perche in altri tẽpi quest'Isola nutriua gran moltitudine di nauigli, & ne teneua continuamente armata una quantità non mediocre, da che nasceua, che uolendo tal uolta uenire a cauare forza dalle sue forze, erano stupendi gli apparati suoi, come si uidde tra gli altri quando Herrico Sesto si mosse contra Carlo Sesto Re di Francia con quasi ottocento naui grosse che faceuano Ponte all'Oceano, ma sono cosi diuerse, & mutate le conditioni di quell Isola, che da Herrico Settimo, & Ottauo in quà non ha potuto mantenere quelli cento naui gli ordinarij, che soleua stipendiare, & tener prouisti à sicurezza dello stato, anzi è caduta in tanta strettezza quell'Isola, che de medesimi nauigli, che l'assicurano da i pericoli Forastieri, è stata costretta non solo diminuire, ma uenderne la più parte, tanto è più urgẽte ne i Principi il bisogno della pouertà, che il rispetto della sicurezza propria. Si che uenendomi hormai à risoluere il punto della facilità, che trouarebbe il Re Catholico nell'impresa contro questa Isola, saranno messi in consideratione appresso di noi due Capi presenti; vno dell'assalito; l'altro dell'assalitore; mostrando che altretanto sia inhabile il defensore à de-

defenderſi, quanto habile l'offenſore ad offendere. Quanto all'aßalito, che è il Regno d'Inghilterra, ſi può dire certamente, che egli non potrebbe ſtar ſaldo contro le forze del Rè di Spagna, s'egli uoleſſe inuaderlo con quelle prouiſioni, che ſono poſſibili a lui, & ricerca l'impreſa, & l'importanza dell'attione; ilche moſtro chiaramente per diuerſi riſpetti. Il primo, per che, come ho detto, l'Iſola d'Inghilterra è hoggi ridotta in molta ſtrettezza, & s'ella in queſta debolezza tentaſſe di reggere la diffeſa contra lo sforzo d'un potentato potentiſſimo, tentarebbe di reggere il Cielo, nõ eſſendo ne Alcide, ne Atlante. Il ſecondo, perche riſpetto a queſta neceſſità ch'io dico, non ha più in eſſere la Corona d'Inghilterra quel buon numero di vaſſelli, che già erano deſtinati alla protettione, & ſicurezza del Regno, & il uolerne far prouiſione adeſſo, è apunto un cauar forza dalla debolezza, o più toſto un mettere legge al tempo, & alla natura delle coſe, tentando di fare in una ſomma pouertà & con breue ſpacio di tempo quelle prouiſioni, che per la grandezza loro hanno biſogno di molta ricchezza, & di buõ numero d'anni; oltre che il dar principio adeſſo a queſti apparecchi, de' quali il Rè Filippo ſi troua già prouiſto, non è altro certo, che un uolerſi mettere ad ordine d'armi, & di difenſione, quando l'inimico reſta ſopra con la ſpada, nè da tempo a ſuoi conſigli. Ne quì biſogna mettere in conſideratione, che gli Ingleſi in ogni pericolo ſi poſſono ualere delle naui de particolari del Regno, perche douc il male fuſſe uicino, o preſen-

te,

te, questo rimedio sarebbe tardo più del bisogno, doue dosi li detti nauigli conuocare da luoghi molto remoti, & distanti; oltre che i particolari conuerteno mal uolontieri le cose priuate nell'utilità commune. Però è necessario che i disegni de' Prencipi nell'Imprese grandi scaturiscano dal fonte della potenza propria, atteso che il dipendere da altri, quando si tratta ò la total salute, o la ruina, e mezo bene spesso da farsi incorrere nel pericolo, senza esserſi preparato dell'aiuto forastiero, sono preuenute dalla forza dell'inimico.

Terzo, perche gli Inglesi ò mancano del tutto, o sono molto defettosi in un principal fondamento della guerra, cioè della Caualleria, perche parlando della graue, appenna che se n'habbia altro che la cognitione appresso di loro; & se parliamo della leggiera, questa non sarebbe meno considerabile, se la quantità non ueniſſe in defetto della qualità, auuenga che tutti i caualli che sono in quella Isola, tenendosi continuamente a pascolare in campagna a guisa di Capre, diuentano morbidi, & fiacchi, tanto piu aiutati dalla temperie dell'aere, & dalla dolcezza di quei terreni.

Quarto, che il Regno d'Inghilterra, o per negligenza ha trascurato, o per impotenza ha lasciato adietro di tenere le militie apparecchiate, prouisionate, come tengono tutti gli altri Prencipi, acciò siano un pronto rimedio ad ogni repentino tumulto, che poteſſe nascere dentro, & fuori; anzi perche tutto il pen

siero

fiero de gli antichi restaua riuolto alle prouisioni ma ritime, & è nato che le militie di terra siano restate fuora di consideratione, come se nell'Isole ancora nō bisognaße alle uolte far guerra in campagna contro li forastieri, o se le guerre di terra non potessero ammi nistrare con li prouedimenti di mare.

Quinto, perche la ingbezza di cose nuoue è pro pria di quel Regno, gli animi del quale aspirano sem pre al far mutatione; & chi osserua l'historie passa te, giudichera che quì habbiano il proprio nido le se ditioni, le congiure, & ogn'altro difetto d'animo in quieto, & vacillante. di questo ne vedemo l'essempio nel monimento che si fece al tempo del Rè Odoardo, quando se ne fuggì in Francia, & più freschamente ui uendo la Regina Maria, che sia in Cielo, non solo per la congiura di Vellena, ma per infiniti cosi fatti acci denti, che ogni dì suscitano, liquali rispetti accompa gnati alla natura ordinaria de popoli, di tentare sem pre cose nuoue, potranno facilmente mettere in confu sione quel Regno subito, che s'appresentino l'armi di tal nemico, che possa assicurare li ribelli a scoprirsi senza dubio di riportare castigo.

Sesto, perche tutti quelli Isolani tengono gli animi molto vlcerati per l'insolente dominio di que sta Regina, laquale con il poco modo di gouernare aggiunta la dishonestà della uita, uà tuttauia cumu lando le materie de gli odij, & de gli sdegni in quei popoli, non ostante, che ella sia certa della poca incli natione, che tēgono uerso di lei; però sempre che lei ha

voluto scoprire l'intrinseco di questa obedienza esteriore delli suoi popoli, ha trouato ascosto nel luogo secreto un pestifero ueneno di mala uolontà, & inclinatione, che tutti seruano contra di lei, anzi tuttauia sono in piedi, & messe in uoce, non solo appresso li Signori grandi, ma appresso il popolo ancora, quelle ragioni, lequali si pretende manifestamente, che essendo la Regina bastarda, & nata di nozze illegitime, non potesse succedere alla corona in pregiudicio de suoi ueri pretensori, & contro li statuti del Regno, per modo che essendo quei popoli cosi mal disposti uerso la presente Regina, potrebbero dare facilmente occasione a qualche strano accidente, se l'arme del Rè Catholico s'appresentassero in questo tempo, essendo cosi ordinario, che li popoli concitati da qualche gran passione ò d'odio, o di sdegno uerso chi lo gouerna, piglieranno sempre tutti li partiti dannosi a lui. Cosi i Tarentini mal cõtenti del gouerno di Caio libero Prefetto, chiamorono, & introdussero su gli occhi suoi dentro della Città gli nemici Cartagineſi.

Settimo, perche gli Ingleſi rispetto all'antica loro grandezza, sono più auuezzi ad infestare, che ad essere infestati, & però quando si uedessero inondati da un profluuio di braui nemici darebbero in tanto gran spauento, quanto il uedere mutar uolto alla fortuna è spettacolo assai formidabile per coloro a chi è insolita questa uista, cosi la Grecia già patrona dell'Oriente, subito cadde in potestà d'altri, che d'assalitrice diuentò assalita.

Ottauo,

Ottauo, perche l'hauere l'Inghilterra per diuino giudicio cominciato à declinare, ogn'uno sà quanto è facile dare la spinta à chi stà per precipitare, non essendo altro la declinatione, che una strada alla corruttione.

Così l'Imperio potentissimo de' Romani doppo che cominciò à dar uolta, si uidde in conseguenza caduto con tutto il peso d'una macchina tanto smisurata.

Nono, perche la natione Inglese è più tosto priua che pouera di Capitani, & huominidi da gouernare Imprese, il qual diffetto aggiunto all'insufficienza de' soldati di quel Regno, farà che se gli esserciti de Leoni condotti da un Ceruo sono di poca estimatione, sarebbero ridicoli quelli de Cerui guidati da un Coniglio, come intrauerrebbe per auuentura all' Inghilterra.

Decimo, & ultimo, perche concedendo la natura che l'Inghilterra si trouaße ben fornita d'armi, di genti, di Capitani, di uctouaglie, di legni, & di quanto fà mestiero alla guerra, nondimeno io dico, che tutta questa materia è inutile, mancandoci quella cõditione, la quale dà forma, & essenza all' Imprese, cioè il danaro, atteso che la Corona d'Inghilterra non manco per la scarsità dell'intrate, che per la superfluità delle spese ordinarie è uenuta in tale strettezza di danari, non potrebbero supplire alla Inglurice d'un'impresa regale, quando a pena hà tanto cibo, che suppliſca al bisogno di nutrir se medesima, & chi è troppo largo Giudice delle sue forze nel retirarsi à dosso un grauissimo peso di guerra, è anco sicuro

Mini-

Ministro delle oppressioni di se stesso, perche è regola certa, che quando un Prencipe ha dato mouimento ad alcuna impresa, se dopoi non è bastante a mantenerla, torna in pernitie manifesta del proprio autore che mancando ne gli esserciti le debite prouisioni, si dà materia a mutinamenti, & rebellioni de proprij soldati. Per questo i Lanzichinecchi abbandonarono Monsignor di Mompensier in Napoli, & i Thedeschi si retirarono dal fatto d'arme di Ceresuola. Hora che per parte dell'assalito habbiamo dimostrato essere Impresa non in tutto ripiena di difficoltà questa d'Inghilterra per lo Re Catholico, uerremo mostrando pure questa medesima per la parte dell'assalitore con più fondamenti.

Il primo è quello della grandissima potenza del Rè Filippo, il quale abbracciando nell'ambito del suo amplissimo dominio tutto il diametro della Palla Terrena possiede hoggi più parte, che non conobbero mai tutte insieme le Monarchie, & Republiche del Mondo: Principe opulentissimo d'arme, di genti, di militie, di Capitani, di legni, di uettouaglie, & d'ogni altra prouisione da guerra; Principe, che come arbitro, & moderatore, pare che solo regga il freno dell'Imperio della Terra, & del mare.

Il secondo per il grande apparecchio d'armata, che egli si troua in essere, che non solo è tutto quello, che fece l'anno a dietro l'impresa di Portogallo, ma cento, e cinquanta di più conquistate in quel Regno, le quali prolongate, & per la grandezza loro empiro-

no di stupore, non che altro il mare istesso.

Il terzo, perche oltre à queste naui, & quelle che potria hauere dalla Viscaglia non manco fedele alla Corona di Spagna, che essercitata nella nauigatione dell'Oceano, oltre ancora alle naui particolari, che Sua Maestà si troua in procinto, riceuerà non picciolo fauore dalle galere, le quali nell'impresa di Portogallo pare che habbino se non leuata, scemata almanco quella superstitiosa credenza nostra, che i legni delle marine di quà non siano buoni in alcun tempo da nauigare l'Oceano, come se l'estate non fusse bonaccia in quel mare, & se la bonaccia fusse abortiua di legni, onde non è dubio, che le nostre galere possono sicuramẽte arrischiarsi in quel Mare li tre mesi dell'Estate, & quelli che oppongono in contrario la rotta di Cesare, siano contenti di giudicar bene, che l'istesso autore troua vna cagione non intrinseca a quel mare, ma estrinseca, di tanto conflitto, per che Cesare inauertentemente non seppe discernere il tempo della Luna, che all'hora si trouaua piena, & in questo essere per la troppa humidità sua è solita di conturbare, non pure l'Oceano, ma tutte l'altre marine nel Dominio che essercita sopra l'acque salse, si come ben testificano li Metrologici.

Il quarto, perche diuentando Sua Maestà Catholica certo Signore della nauigatione con tanto grande apparecchio d'armata, diuenterà nel medesimo Signore della Terra, atteso che hauere forze bastanti à superare le diffese dell'Isola sarà una medesima

attione il mettere il piede nel Regno, & il correrlo tutto con l'armi vittorioſe, perche tale è la conditione di quell' ſola, che ſubito che l'inimico ſia dentro, & con auttorità in campagna, può interchiudere ſicuramente, & affamare il Regno. Il quinto perche il Rè Filippo per uia di Mare hauerà chiaramente il fauore de gli Irlandeſi, che alla ſcoperta ſi ſono moſtrati adherenti à lui, & per uia, di terra non accade porre in dubitatione, che li Scozzeſi non ſiano per aiutare li diſſegni ſuoi à tutta lor poſſa, per le radici, che ſeruano ſi potenti d'un odio inuecchiato contra gli Ingleſi, nato per la naturale emulatione, che ſuol regnare trà vicini, per le guerre, & riſſe paſſate frà di loro per le differenze de termini, & di confini, per le coſe, che i Rè d'Inghilterra tengono vſurpate alla Scotia, come fra l'altre la fortezza di Bari, & molto più per gl'inſulti, che la preſente Regina di Scotia ha riceuuto da quella d'Inghilterra: & hauendo il Rè Filippo fauore dalli Scozzeſi, hauerà vna porta ſicura d'entrarſene à piè pari nell' Inghilterra, per quella frontiera di Settentrione, che quantunque habbia all'incontro la Fortezza di Drauicche, verſo Leuante la Città di Carcole, verſo Ponente Horan, & Varco, Porti frà l'una, & l'altra, nondimeno queſte ſon Fortezze mal forti, & preparate ſolamente contro i ſoſpetti allegati di Scotia, non già contra lo ſforzo del maggior potentato del Mondo. Il ſeſto nell' ordine, ma primo nella conſideratione, è il riſpetto della grande honeſtà, & giuſtitia,

che

che accompagna questa causa, laquale si porta seco titolo così honorato, & pietoso della fede, & religione Christiana, che non sarà intoppo bastante à ritardare il combattere con la uirtù del braccio diuino, & militare sotto lo stendardo di Christo; sono infirmissimi, anzi sono ombra tutti li consigli, & aiuti humani, che s'oppongono alla uolontà dell' arbitro supremo; anzi sono tali le pretensioni di sua M. sopra questo Regno, & tale l'obligo, che egli deue al nome suo, & de gli Aui suoi, di Cattholico, che non ui è impresa alcuna più debita à lui, ne più propinqua di questa, per che non solo và à metterſi in possesso delle giustissime ragioni, che hà sopra quel Regno, mà a renderſi il più glorioso Rè che fusse mai nella memoria di tutti li Prencipi del Mondo, aggiungendo un Regno così grãde, & così famoso alla Corona di Spagna Il settimo è quello della commodità del Tragitto, sapendosi quanto breue tratto sia dallo stretto di Gibilterra a quest' Isola nascano infiniti commodi alla speditione, l'ageuolezza del trasportare vettouaglie, monitioni, Fanteria, Caualleria, artegliaria, & ogn' altra prouisione vtile, & necessaria all' Impresa.

L'ottauo, perche il Rè Filippo anderà a portare la guerra in casa dell'inimico, che vuol dir tanto, quanto andare ad empire di sommo spauento l'Inghiterra, & confondere tutti li disegni delle difese, con la presenza del pericolo. Non è cosa più horrenda, che il uederſi adosso quel ferro, il quale deue essere homicida di se stesso, & de figli suoi. Agato Tiranno

della Sicilia essendo vinto, & scacciato da Siracusa dalle forze Cartaginesi, andò con alcune poche reliquie auanzate dalla sua rotta, a farsi vedere armato in Affrica, alla quale fù così spauentoso il volto dell'inimico, quantunque uinto, & fugato da lei, che richiamando Asdrubale dalla Sicilia alla sua defensione, lasciò libero ad Agato, che ritornò nella sua Patria con ogni sodisfattione.

Il nono; perche la Maestà Cattolica ha moltissimi partegiani in quell'Isola, & ciò che importa hauere trà gli nemici persone del tuo fauore, ben lo dimostrò quell'auuiso d'Annibale, con che egli diede la gran sconfitta di Canne, & fù memorabile essempio à tutta la posterità, come non è Rocca così ben munita, che non rimanga abbattuta, quando in un medesimo tempo le sono contrarij egualmente gli nemici di fuore, & li defensori di dentro. Ma che il Rè Filippo habbia gente riuolta alla deuotione sua in quell'Isola, lo dimostro con tre presenti fondamenti. Il primo per la memoria, che resta ancora impressa ne gli animi di quei Popoli della clemenza, & humanità così grande di questo Rè, che altre uolte come legittimo Principe gli hà gouernati con tanta sodisfattione di tutti, che ogni Imperio diuerso da quello gli deue sembrare più tirannia, che dominio. Et quanta forza habbia ne i popoli la ricordatione d'un tal gouerno, massime quando si trouano esasperati da un Prencipe insolente, fu chiaro in Ferrando Rè di Napoli rimesso in stato da proprii sudditi per la ricordan-

danza del suo gouerno, in paragone di quello che prouauano all'hora da Frãcesi. secondo è quello della Religione, sapendo pur noi, che l'Inghilterra non per antica, ò naturale infettione è hoggi membro reciso dal corpo di Santa Chiesa, ma può presto per un'assai fresca cecità del Re Herrico Settimo, ilquale gli uomitò adosso tutto il pestifero ueneno della sua pestifera libidine; però se guardiamo alla natura dell Isola, non è dubio che per l'adietro ella è stata sempre osseruantissia della Fede nostra; se guardiamo all'occasione, ella fù tirata in questo precipitio non dalla sua propria uolontà, ma dall empito di quel furioso Re; & se guardamo al tempo, si può dire, che la piaga dell'infedeltà sua sia ancora fresca, & non infisto lita del tutto; tanto più, quanto al tempo della Regina Maria tutto quel regno fece ritorno alla sua pristina fede Cattolica, & mostro aperti gli animi suoi, non per altro offuscati da queste tenebre, che per lo graue letargo, che tenne opprossi li sensi dell'intelletto al Prencipe loro, et come è possibile che gli Ingleśi non siano la maggior parte Cattolici? se, o essi, ò per il manco li Padri loro sono nati, & eruditi in questa santissima fede: è forse cosi facile da remuouersi da gli animi nostri gli habiti della Religione, quando ui hà fatta potentissima radice, & è forse tanto incostante la uolontà nostra, che essendo uiuamente informata una uolta de precetti d'una saldissima religione, sia nondimeno capace à guisa di Protheo mutarsi, et uestirsi ogni giorno di uaria opinione

più saldamente s'imprime il carattere della fede nell'anima nostra di quello che sia bastante à leuarsela così di leggiero, & se bene gli Inglesi uedendo la uolõtà del Prencipe loro si conformano con essa, & si lasciano portare da questo corrente, non è però, che nel lo intrinseco non rimanga quell'habito, nelquale ò essi, o i Padri loro sono stati eruditi; onde si conclude certamente, che scoprirebbono questa uolontà sempre che il dechiararse non fusse accompagnato da graue pericolo; perche quanto potenti siano appresso ogni popolo li rispetti dell'educatione in una religione, è chiaro per tutte le guerre antiche, et moderne, la maggior parte de' quali si fanno a difesa, & accrescimento di quella fede, in che s'è nudricato.

Il terzo è quello della gran ricchezza del Rè Filippo, ilquale nell'amplissimo suo dominio abonda di tante Comende, & tante pensioni, & tanti vfficij, & di tante intrate, da ingrassare altri, che bene hauranno forza da comprarsi gli animi di quegli Inglesi, così è sempre facile ad escare gli huomini con l'amo d'oro; l'essempio di ciò ne sarà Filippo Macedone Padre del Magno Aleßandro, che con questi mezi si fece Patrone di quasi tutta la Grecia; onde è ancor notabile quella sua gran sentenza, che Hipata gran Città assediata da lui si uincerebbe sicuramente, quando per quelle strade, che la riduceuano inespugnabile, si fusse potuto condurre fin'alle porte della Città vn mulo carico d'oro; col quale auiso legò facilmente gli animi di quei Guardiani, & acquistò la Città assedia

ta

ta per altro quasi inespugnabile. Hora che si sono mostrate le potenti cagioni, che debbono spingere il Re Cattolico più presto all'Impresa d'Inghilterra, che à quella di Fiandra, & che s'è fatto uedere con quanta facilità, & non molta difficoltà si potria conseguire; voglio, acciò non resti parte alcuna inesplicata, rispõdere ad una ordinaria obiettione, che si suol fare da molti in cosi fatto proposito, & è questa, che mouendosi il Re di Spagna uerso Inghilterra, anderia a suscitare le faville dell'antica emulatione tra lui, & la Casa di Francia, lequali stando hora coperte sotto la cenere della pace, potriano poi accendere un grauissimo fuoco di guerra; perche s'il Rè di Francia uolesse essere semplice spettatore in questa tragedia d'Inghilterra, potria ueder la terminare in fine da loro con dispiacere grandissimo del Regno di Francia. Però si cõchiude, che il Re Christianissimo saria necessitato unirsi con Inghilterra, per non comportare, che il Re di Spagna entrando in quell'Isola cauasse una mina che potesse sboccare nella Francia con rouina di essa. Qui ci manca la risposta.

RAGGVAGLIO

Distintissimo delle Fortezze, & porti della Inghilterra, & della Scotia.

Con la narratione de gli apparati fatti dalla Regina Inglese in terra, & in mare, per timore della armata del Rè Cattolico. & con uno Discorso sopra le difficoltà che potrebbono trouarsi andando all'acquisto di quel Regno. Cap. XIIII.

A costa d'Inghilterra uolta all'Ostro è la più fruttifera, & guarnita de Porti, & di Fortezze dell'altre due del Ponente, & Leuante, & riguarda uerso le quattro contrade della Gallia, cioè Fiandra, Piccardia, Normandia, & Bertagna, & più oltre uerso la Rocella. Talche come ricorda Strabone puote in certa maniera incontrarse, largamente parlando, cõ le foci della Schelda, & del Locri fiumi nobilissimi, & notißimi.

In-

Incominciando adunque dalla costa sudetta, et dal le foci del fiume Tamigi trouasi la Isoletta di Lieppe da pescatori habitata, doue nacque il Drago famoso Corsaro figlio di uno di questi pescatori, il quale si ha poi nelle Riuiere di Spagna fatto sentire con arditi discorrimenti. Nomasi Drac, che vuol dire il Maschio dell'Anitra, onde quei di Doncherche hanno per pigliarlo fabricato un grosso nauilio, chiamato da loro Dog, che vuole dir cane secondo l'usanza delle caccie di quelle cõtrade. In questo periodo ci māca.

Hor quest Isola giace appunto dinanzi le foci del Tamigi, che scende per mezo la Città di Londra, & con lo spatio di sessanta miglia mette nel mare. Giunge il crescere dell'Oceano fino a Londra, & anco più all'insù con furioso corso, che torna in ammirabile commodo a uasselli grossi, ancora che possono montare due uolte il giorno fino appresso di Londra contra il corso naturale del fiume rispinto all'insù dall'Oceano. Iui d'intorno la spiaggia è cattiuissima (come sogliono essere tutte le foci delle fiumare) & il mare con poco fondo, con poggi assai d'arena, & secche coperte dall'acqua, di modo che ad entrare nel fiume, & a ritrouare il guado usasi diligenza per non vrtare in loro, & in quei liti, è si come cantò Virgilio, Statio male fida carinis.

Vi è poi il Promontorio, ò Capo di Zaricha, il quale nomossi per antico Lantium, che già fù l'Isola, ma hora l'Oceano, & il Tamigi col portarci sabbia, & fimo l'hãno cõgionta alla terra. Voltando poi d'in

torno

torno il capo di Zaricht trouasi la fortezza di Landiuch, doue arriuano i vasselli Fiamenghi, & de paesi bassi del Re della Spagna, & delle Regioni uicine.

Iui presso vinti miglia è Dorcer Fortezza principale, & di più grande guarnigione fornita di altre di quella costa, sotto la quale dimorano volontieri le naui Venetiane, che in quei Pelaghi trafficano, & le Francesi.

Infra queste due fortezze qual si uoglia grande armata potrebbe tenersi l'estate, spirando sempre i uenti nomati da Cesare Etesii, che se intendino dal Garbino, girando per ponente al maestro con il uerno, imperoche darebbe battuta da quelli di Settentrion, & dalli Orientali. Ne le due fortezze possono offendere i legni, essendo piantate in sito alto, si che i colpi delle bombarde volano di sopra nel mare, ò non arriuano. In questi lidi fuor di ogni dubio sbarcò Cesare le sue legioni la prima, & la seconda uolta, perche sciogliendo egli l armata dal lido, che è Cales la terza uigilia della notte tre hore auanti l'alba, a quattro hore di giorno peruenne alle riuiere d'Inghilterra, che per poco è conforme all'hodierno passaggio; Imperoche da Douer à Cales fortezza della Piccardia posta alla marina senza buono porto è la distantia di uinticinque miglia, che Cesare dice Circiter millium passuum triginta, & si compiscono in un crescere d'acque di sei hore, & ogni uento è prospero per tragittar quello stretto in legni

gni piccioli, che uanno à remi, & a uela. Qui sò io che hebbe intentione di smontare il Re Francesco Primo di questo nome con l'esbercito condotto da una armata di trecento uele.

Si ergono sopra questi luoghi le Dune così chiamate da paesani quelle maremme, & alcuni poggetti, & mucchi d'arena, che biancheggiano, & d'indiscorgonsi i lidi della Francia, & stando in Francia quei d'Inghilterra, & i sassi candidi quasi in linea diretta dal Leuante al Ponente per forse trenta miglia, i quali con le Dune per auentura la Britania quasi albegiante Albione denominorono.

Da Douer per le Riuiere dell'Ostro giongesi a Richich picciola terra, & trista per le naui posta alle foci d'una fiumara, che fà il palude, & callando l'Ocean rimane con poca acqua.

Iui smontano i Correri, & mandati, che da Parigi per Roano peruengono à Dieppa, doue se imbarcano per Vilich, & in due augumenti di mare con la distanza di settanta miglia forniscono il camino.

Più oltre trouasi Vuilchensei porto, & fortezza, & appresso Hustungt fortezza, & porto, & poi Arondel Porto, & piazza molto considerabile, Signore della quale è il Conte d'Arondel giouane letterato, & d'alto affare, che fu posto prigione dalla Regina nella torre di Londra per esser Cattolico, & per auuentura salariato dal Re di Spagna.

Da Douer ad Arondel sono secche assai, & i mõti

pre-

predetti bianchi, & alti s'attuffano nelle acque marine quando gonfiano al colmo, ma riserrandosi elleno la piaggia, & ultimo orlo del mare asciutto rimane d'intorno ad un miglio à tanto che si potrebbe con l'acque basse in qualche sito di quel passaggio anco sbarcare un'essercito.

Sorge poi l'Isola di Vich Vectis in Latino di somma importanza, però che girando circa dieece miglia viene tutta occupata da montagne, & comprende in se da quel lato, che risguarda l'Inghilterra un ampliſſimo porto, & buono, la cui bocca dicesi Neuport custodita da una fortezza gagliarda per sito, & per arte.

Et più al Ponente di lei giace la Città di Albiach pur circondata da Baloardi.

Vn'altro effetto produce questa Isola, percioche chiude il porto d'Antona, che è al dirimpetto di essa Inghilterra, oue s'apre un golfetto formante un ſicuriſſimo ricetto di Naui diffeſo da due fortezze l'una chiamata Pourtis Moult verſo Leuante, & l'altra Antor a Ponente. Il paeſe circonſtante dall'Inghilterra è piano, & ſeguendo la Marina truouaſi Poul, che vuol dire Vinaio, o Peſchiera, che è Lago, Porto, & Fortezza. & poi Leciter, che diceſi Exonia Città ricca venti miglia in terra, oue giunge un ſeno di mare, che fa per tutto buona ſtanza per le Naui, guardata nell'intimo dalla fortezza, che per eſſere tanto da longe potrebbe facilmente sbarcare da due miglia preſſo lei ſenza periglio delle bombarde.

barde. Totines seguentemente è porto, & fortezza, & piu la Dert Moritz etiandio fortezza, & porto entrante in terra per dodeci miglia.

Vi è anco Plemoutz buon porto, & fortezza, doue han per usanza di fare scala i Naulij, & mercanti di Spagna, & l'ultimo porto di quelli lidi è Falmoutz con la sua buona fortezza. In cio ponga a mẽte V. S. tutti i porti sicuri di questa Riuiera. Australe esser stati da Re d'Inghilterra fortificati a fine, che Francesi loro uicini, & capitali nemici non li prendessero, si come essi adoprorno in Francia, che tennero Cales, Bologna, & altre piazze maritime con große guarnigioni. Da indi inanzi infino al Deretano capo del Ponente s'alzano gioghi altißimi, che chiamano di S. Michele, & il Promõtorio Comabin: & cosi trouansi in questo lato da me trascorso 13. porti, & 15. fortezze. & girando quel capo nella riuiera dell'Occidente uerso la Spagna riuolta nel golfo sono due fortezze, l'una è Brißo situata nell'ultimo seno di lui, et l'altra Milfort con i suoi porti grandißimi. nauigando più auanti per quella Riuiera entrasi nel canale fatto dalla grande Isola della Hibernia, & da Inghilterra con la Scotia, che nel più stretto è secondo Cesare quanto da Cales a Douer, & la Ibernia è la metà minore della Inghilterra tutta con la Scotia della quale Hibernia, che si dice ancora Irlanda, non uoglio lasciare di rammemorare a V. S. che la Regina d'Inghilterra signoreggia tutte le marine, & mantiene diece fortezze

guar-

guarnite de pedoni, & Caualieri al numero forse di dodeci mila, & maggiormente doppo gli ultimi mouimenti tentati da Papa Gregorio. La principal Città di lei, oue soggiorna il Vescouo diceſi Armacana, & iui presso nella costa Orientale sita è Tridat Città, & fortezza dopò la predetta la più grande, & nobile, sopra un fiume situata. Vi è poi Dublin porto, et fortezza, doue s'imbarcano i viandanti per uarcare in Inghilterra, & arriuano a Ceſter posta quasi all'incontro di Dublin, & uerso Tramontana haue una sola fortezza con porto detta Vuocuerges. Ma nel lato suo, che riguarda l'Inghilterra sono sette fortezze con i suoi porti, cioè dopo Dublin, Aglan, & Poscia, Lo Imbrach, & Baremor, & Vuaterford, et Ros, & Lorch, & Chrusal, che giace a mezo giorno.

Hora il mare di questo Canale è periglioso, & terribile per i fiumi, che ui cadono dentro da contrarie parti, talche generano un bollore d'acque confuso, & in diuerse parti correnti, che lo rende malageuolissimo a nauigare.

Due sono parimente le fortezze, che mirano l'Hibernia, l'una è Lester, che anco Listeria si appella, al porto della quale habbiamo detto arriuar quei d'Irlanda, la seconda Lancaster, da cui già denominoronsi i Regi di quelle contrade, col suo porto. Più innanzi uedesi l'Isola di Mona, che circonda quaranta miglia con la Città, & fortezza di Ruscheo appartenente all'Inghilterra, & iui al dirimpetto di lei in Inghilterra è Larlingh porto, & fortezza, & al dirimpet-

to di Larlingh Donfres nel paese di Gallonidia, porto & Città d'alcuni Signori, iquali fanno professione di libertà, & ugualmente infestano gli Ingleſi, & gli Scozzeſi, che soleua già tempo essere un muro antico che pigliaua da l'un mare, & dall'altro, incominciando à Ponente alle foci del fiume Salico, & a Leuante terminando a quelle del Zinan con la distanza di forse settanta miglia, ma hoggidì uedesi quel riparo guasto in parte, con cio sia che gli Ingleſi nulla toccando i termini Occidentali gli habbino rotti nella parte del l'Oriente, facendosi innanzi oltre alla muraglia, per tutto il corso del fiume Tuid, che Tuede si dice in Latino, alla foce del quale è Baruich fortezza maggior di tutte l'altre di quel Regno, pagandouisi tre mila fanti, & Caualieri a sufficienza.

Questo Baruich è nella costa Orientale con porto grande, & la prima guarnigione d'Ingleſi in quei lidi, dalquale non longe sorge l'Isola detta Laera, che sopra lo scoglio haueua una fortezza, & andando contra il fiume Tueda trenta miglia, siede un'altra fortezza chiamata Rouezuan, & più in sù uerso le fonti del detto fiume alla ripa del mezo giorno sul passo de' Monti è Varch buona fortezza, & più presso la Scotia di niun'altra. Et seguendo la costa Orientale truouasi Heucastle situato nel fiume dalla muraglia delquale à Sanduic tengono altre guarnigioni gli Ingleſi, cioè Scasbroch, & Auulle, oue danno fondo i Nauili della Narugia, & delle Regioni della Tramontana, & Bascon, & poi Sermout, & in ultimo

Pſuich.

te nella torre di Londra, quando egli era fauorito del la Regina, & nomasi Chilinguourg, Ma l'Armiraglio si tratticne nelle acque di Douer col rimanente de vasselli, aumentato dalle smisurate uoglie di Flessing, & di Olanda, & di Zelanda, & forse anco dalla Città di Noruegia sue allegate.

Dicesi, che l'armata Inglese compie il numero di ducento, e cinquantaquattro vasselli, venti de' quali sono per eccellenza armati, & grandi, & cento ottãta de mercanti Inglesi, & altre nationi, tutti più che mezzani, & il rimanente minori, & alcuni per spiare, & prendere lingua nomati da Cesare Speculatoria Nauigia.

Nel menare ad effetto l'acquisto d'Inghilterra s'attrauersano alcune difficoltà, cioè l'hauer tanta gente da spada sopra i vasselli, che sia bastante a sbarcare all'impresa, & à combattere nel Mare contra lo stuolo delli auuersarij insieme raunato, che se eglino andaranno isfugendo la pugna, & indugiando con animo d'assaltare l'armata smontate che siano le genti da guerra, egli è da temere di qualche accidente, da cui nascano sinistri non leggieri.

Comunque sia, tiensi per fermo il Re hauere due armate cosi poderose, che ciascuna di loro uaglia tanto quanto l'Inglese raunata insieme, & che possa, & deporre l'essercito al conquisto, et ributar gli auuersarij, talche bipartito (come ragiona Cesare) spinga innanzi contra i nemici per una parte con lo stuolo de vasselli di Spagna, & per l'altra con quello de paesi bassi.

bassi. Nestimo io, che si ponga gran fatto fondamento nella nobiltà di quel Regno, & nel popolo della parte Catolica, perche non sono molto ben disposti verso gli stranieri, & mal auezzi nell'armi, & diuenuti in trenta anni di pace, quasi pusillanimi del tutto, & niente nell armi essercitati; Hebe per un'altra cagione seconda l impresa, che se per la Scotia si tentasse il negotio concedendo quel Rè porto a Cattolici, hauendone molti, & buoni, cioè Suber, Laude, che vuol dire porto di salute, & Dumbar, & altri assai per tutto il suo Reame, non ui si trouando quasi Città, che non habbia il suo porto per i molti seni, & golfi suoi, congiongendosi le forze sue con quelle de Spagnuoli, potrebbe hauersi quasi per sicuro tale acquisto per il Rè di Spagna. Alquale però si rappresentano alcune malageuolezze assai difficili da superare. Prima il uiaggio longo, che conuerrebbe farsi dall armata circondando l'Irlanda per lo tempestoso Mare di Settentrione, con ottocento mila più infino a termini del Ponente della Scotia nell Isole Ebride. Et se auuisasse di prender porto nel lato Orientale di lei farebbe misterio allongare il uiaggio altretanto, et è cosa chiara il corso dell Oceano esser tanto forte nel crescere, et callare, & massimamente a nuoua, & a piena Luna, che a gran pena con uenti etiandio in poppe si può auanzar camino al contrario dell'acque. Et per terra sbarcato l'essercito, & allogata in sicuro l'armata, la strada s'incontrarebbe aspra, & impedita, & vn pezzo per monti con dissaggio di uittouaglie.

Oltre di ciò si opporrebbono gli Inglesi al fiume Tuid, oue habbiamo mostrato essi tener alla guardia de' passi tre fortezze, longo quella fiumara, et alla muraglia antica stenderebbono l'ordinanze loro, & con gli archi, & archibugi in siti alti offenderebbono, & nell'andare trattarebbono male l'ultime battaglie, al modo che Cesare parla, male habere extremum agmen, & con fatica spontarebbono auanti.

Con tutto ciò spero che l'impresa hauerà prospero auuenimento, fauorendo il Re la giustissima querela della Religione, con due potentissime armate, & hauẽdo un Capitano esperto nelle guerre maritime, & terrestri, & saggio, valoroso, & fortunato, che è il Duca di Parma, & più con gli auspicij felicissimi di Papa Sisto Quinto, Prencipe Ottimo.

NAR-

NARRATIONE

Del succeſſo c'hebbe la ſopradetta armata Cattholica. Cap. XV.

Venerdì 22. di Luglio 88. vscì il Duca di Medina dal porto dī Corugna con tutta l'armata, con uento ſirocco, nauigando cō quello alquanti giorni, & facēdo buon uiaggio. Lunedì 25. del detto, il Duca uedendo che ſi nauigaua con buon uento, ſpedì il Capitano Don Roderico Tello à Donquerque ad auiſare il Duca di Parma della ſua uenuta, & portar auiſo delle coſe di là, & dell'apparecchio che pareua al migliore per congiongerſi con l'armata Cattolica.

Martedì 26. all'alba il mare era in calma, con nebbia, quale durò ſino a mezo giorno, che ritornò il uento Tramontana, ſeguendo poi Ponente ſino a mezza notte, che venne il Maeſtro. Queſto giorno mancò la

galera patrona, chiamata Diaria, dicendo che bisognaua che se ne ritornasse al porto perche faceua mol t'acqua.

Mercordì 27. soffiò il uento istesso più fresco con il mare molto rosso fino à meza notte, con laquale borasca si sono diuise dall'armata Cattolica molte naui & altre tre galere.

Giouedì 28. venne dì chiaro con Sole, et ui fu maggior bonaccia nel uento, & nel mare; & numerando si i uasselli dell'armata ritrouorono, che ne mancauano quaranta, & le tre galere; Il Duca fece pigliare lo scandaglio, & si ritrouò a' trentacinque braccia d'acqua, & a trenta leghe dalle Sorlingue; & subito spedì tre Pataggi, uno al Capo di Arisarte à riconoscere se erano iui le naui, che mancauano, & ordinare, che si tratteneßero, aspettando l'armata; Vn'altro a scoprire, & riconoscere terra; l terzo, che ritornò dietro a ordinare, che tutti i vaßelli Cattolici faceßero sforzo di uela, & riconoscere ancora se fosse restato adietro alcuno de i vasselli, che mancauano & gli facesse caminare.

Venerdì 29 nauigò l'armata col uento Ponente, & ritornò il Pataggio mandato dal Duca al Capo di Arisarte con auiso che Don Pietro Baldes era inãzi, & haueua raccolti i vaßelli che mancauano Catholici, leuandone la Capitana di Giouanni Martinez di Ricalde, sù laquale era il Maßtro di campo Nicolao di Ysla, & le tre galere, dellequali non s'intende qual strada haueßero preso; In questo giorno si scoprì

prì terra d'Inghilterra quale dissero essere il Capo di Arisarte.

Sabbato 30. all'alba si ritrouò l'armata Cattolica presso a terra, & da quella essendo stata scoperta fecero fuochi, & fumate, Alla sera il Duca ordinò all Alfiere Giouanni Gilchi, ch'andasse in una Zabra di remi a pigliar lingua. Questo giorno già tardi fù scoperta quantità di vassilli, & per esser nebbia, & piouere non si poterono numerare, & uerso la meza notte ritornò l'Alfier Giouanni Gilchi con quattro pescatori Inglesi in una barca, quali dissero esser da Falmouez, & che haueuano visto uscire quella sera di Falmouez l'armata Inglese, & il Drac cõ l'Armiraglio d'Inghilterra.

Domenica 31. del detto all'alba, mutandosi il uento Maestro nella dirittura di Flemua si scoprirno sessanta vasselli al soprauento dell armata Cattolica, & per la parte di terra sotto uento altri undeci, frà i quali tre Galeoni grandi ueniuano tirando canonate ad alcuni vaßelli Cattolici guadagnando il soprauento fino ad unirsi con la sua armata. La Cattolica si misse all'ordine ponendo la sua Capitana Reale il stendardo Reale nel trinchetto, Il nemico passò tirando canonate alla uanguardia della Cattolica, quale ueniua a carico di Don Alfonso di Leyua, che fece ualente resistenza al nemico, che andò ad assaltare la retroguardia, c'haueua a suo cargo il Ricalde, ilquale per sostentare, & non abbandonare la sua posta, ancorche uide che gli vasselli

della sua retroguardia si andauano cacciando dentro nell'armata Cattolica, & lo lasciauano solo, aspettò, & fece testa al nemico, ilquale assaltò, & diede di gran carica di canonate al suo vassello, che lo fracassorono, buttando giù lo stendardo di quello, hauendo toccato due canonate l'arbore del suo trinchetto.

Restò di retroguardia il Gryceyna spalleggiando al Recalde insieme con Don Diego Pimentel col Galeon San Matteo, Don Diego Enriquez figliuolo di Don Martino Enriquez Vicerè del Perù con la naue San Giouanni della squadra di Diego Flores, la Reale Catholica ammainò le uele del Trinchetto, & allargò le scorte, & così aspettò il vassello del Recalde per raccoglierlo, come fece, nella battaglia. Così gli Inglesi si allargorono, & il Duca raccolse la sua armata non potendo far altro per hauere i nemici guadagnato il uento, & i vasselli bonissimi di uela, & molto ossequenti alle lor uoglie. La sera di questo giorno la Naue Caterina uscì della sua squadra perche haueua rotto il graupese, & la uela del trinchetto, & fu raccolta nel corpo della battaglia per hauersi a raccontiar, l'armata Cattolica andò procurando fino alle 21. hora di guadagnare il uento all'Inglese, a quest'hora si attaccò fuoco al Vassello, nelquale uenina il pagator Generale dell'armata Cattolica, & uolò le coperte, & il castello di Poppa di quello, & il Duca uedendolo restare tornò con la sua Capitana uerso quello, & sparò un tiro acciochè l'armata facesse il medesimo, & ordinò, che andassero

dassero Pataggi a soccorrerlo, & essendosi smorzato il fuoco, l'armata Inglese, qual veniua alla uolta di questo Vassello si trattenne uedendo riuoltata la Reale Cattolica in suo soccorso, & cosi fu ricuperato, & raccolto nel corpo della battaglia dell'armata Catholica, & in questo uoltare che si fece la naue di Don Pietro Baldes rese il trinchetto sopra l'antenna dell'arbore maggiore, & il Duca ritornò adietro per soccorrerla, & darle capo, & per essere il mare grosso, & il uento molto gagliardo non lo potè fare, ancorche usò molta diligenza, & cosi se ne restò poco poco senza uela, & per esser già notte, & hauer Diego Flores detto al Duca, che se ammainaua per aspettarlo, non era possibile ueder più l'armata Cattolica, perche era molto innanzi, & la mattina seguente si sarebbe ritrouato senza dubio con la metà dell'armata manco, & che hauendo l'armata Inglese tanto uicina, non doueua per un uassello risicare tutta la armata, & che teneua per sicuro, che se ammainaua perderebbe la giornata, Il Duca ordinò, che restassero con esso il Capitano Oxeda con la sua Capitana, & quattro Pataggi, le Capitane del medesimo Don Pietro Baldes, & di Diego Flores, & una galeazza, acciochè procurassero darli capo, & leuare la gente di quella, & non fù possibile fare una cosa, ne l'altra per esser il mar grosso, & il uento gagliardo, & già di notte, & cosi il Duca seguì il suo uiaggio arriuando alla armata, & procurando tenerla raccolta.

Lunedì

Lunè dì primo d' Agosto 88. il Duca comandò à Don Alfonso di Leyua, che passasse con la uangardia ad unirsi con la retroguardia, & facesse un sol corpo della uanguardia, & della retroguardia con tre galeazze di più, & i Galeoni San Mattheo, & San Luigi, Santo Giacomo, & quello di Fiorenza della squadra di Portogallo, quali fra tutti erano quarãta uaßelli delli maggiori dell' armata, acciochè facesse testa al nemico & non potesse impedirli l'unione col Duca di Parma, & restando il Duca col resto dell' armata nella uanguardia, fece due corpi soli di tutta quanta l'armata, hauendo al suo carico la retroguardia Don Alfonso di Leyua, mentre il Ricalde acconciaua il suo uassello, & facendo il Duca chiamare tutti i Sergenti maggiori, gli ordinò, che mettendosi ciascuno di loro sopra un Pattaggio andassero à metter in ordinanza tutti i uaßelli dell' armata Cattolica, di sorte che ogn'uno stesse alla sua posta, conforme all' ordine datoseli in scritto, uolendo che senz altro impiccassero il Capitano del uaßello, che hauesse abbandonata la sua posta, & che per tal effetto menaßero con essi loro i Capitani di Campagna, & il Boia, & che si diuidessero tre Sergenti maggiori nella retroguardia, & altri tre nella uanguardia, per la miglior esse. utione del detto ordine. All'hore 15. del detto giorno uenendo la Capitana di Oquendo à dire al Duca, che si andaua al fondo, & che non si potrebbe rimediare, il Duca fece leuare le genti di essa, & i denari del Rè Cattolico, & buttarla

la a fondo, la sera poi il Duca spedì l'Alfiere Giouanni Gilchi sopra un Pattaggio a dar conto al Duca di Parma, che si trouaua in quella drittura.

Martedì 2. Agosto all'alba, essendo il giorno chiaro si trouò l'armata nemica a sottouento, & andaua alla volta di terra facendo ogni opera possibile per guadagnare il soprauento alla Cattolica. Il Duca diede bordo verso terra, procurando sostentare il spauento, & che il nemico non glielo potesse guadagnare, à lui seguiuano le Galeazze della vanguardia, & il resto della armata Cattolica veniua alquanto lontano, Il nemico vedendo che la Capitana Reale si andaua mettendo à terra, & che da quella banda non gli poteua guadagnare il vento, se ne ritornò dando un'altro bordo per la sua armata. All'hora i Vascelli Cattholici, i quali si ritrouauano à soprauento dei nemici gli assaltorno, Martino Vantendona con la sua Capitana assaltò la Capitana Inglese gagliardamente procurando inuestirla, & arriuando ben presso a lei, gli voltò la poppa facendosi al mare, arriuorno caricando, & procurando di fare il medesimo, Il Marchese di Pegnafiel col Galeone San Marco, Don Agostino Mexia con San Luigi, Don Diego Pimẽtel con San Matteo, Don Francesco di Toledo con San Filippo, il Serua con la Naue rotta, Don Diego Pacecco con la Capitana di Oquedo, Don Diego Telles Enriquez con la naue S. Giouanni di Sicilia, laquale fino dalla mattina andò assediãdo i nemici,

Ga-

Gaſparo di Sonſa col Galeone di Fiorẽza, Antonio Percira con quello di S. Giacomo, D. Diego Enriquez cõ la naue S. Giouãni di Diego Flores, D. Alfonſo Luzon cõ la naue Venetiana Saleuzera, le galeazze, le quali andauano di uanguardia ſi ritrouorno molto uicine a terra per eſſer ſtate alquanto abbattute dalle correnti.

Il Duca mandò ordine a quelle, che procuraßero aucla, & remo meſcolarſi con i nemici, & con la ſua reale ritornò alla carica inſieme con alquanti uaſſelli della retroguardia, procurando abbordaſi con i nemici, ma tutto giouaua poco, perche i nemici quando uedeuano che, i Catholici uoleuano uenir alle mani ſi allargauano al Mare, riceuendo la carica, con gran ſuo uantaggio per la leggierezza de i loro uaſſelli, & coſi ſi allargarono, & ſubito ritornarono con il refluſſo, & il uento in ſuo fauore, & caricorno ſopra Giouanni Martinez de Ricalde, che era nella retroguardia, il quale ſoccorſe Don Alfonſo di Leyua, la Catholica Reale era a queſto tempo in mezo della battaglia caminando a dar animo, & feruore ai uaſſelli Catholici attaccatiſi con la retroguardia dell'Ingleſe lontane da ambedue l'armate, & ordinò al Capitan Marolino, che entraſſe in una felica, & faceſſe uoltare i uaſſelli uicini alla Catholica Reale a fauore di Recalde, come fece, et coſi i nemici lo laſciorno, inſieme ritornarono alla Reale Catholica, la quale ſe ne ueniua ſola accoſtandoſi per ſoccorrere i detti

uaßelli,

uaſſelli, & uedendo la Reale Catholica, che la Capitana Ingleſe ueniua di uanguardia alla uolta di eſſa, ammainò le uele, & ritornò uerſo quella facendogli teſta giocando beniſſimo la ſua Artiglieria, di maniera, che la fece ritirare; ſoccorſero la Catholica Reale con i loro uaſſelli il Ricalde, il Leyua, & il Marcheſe di Pegnafiel, l'Oquedo dopo paſſata già la maggior furia, all'hora il nemico ſi allargò al Mare, ſparando la ſua Capitana à raccolta, parendoli che haueua riceuuto danno al riſcuotere i ſuoi uaſſelli impegnati nella noſtra uanguardia, & reſtò con lui il Leyua, diuidendo frà loro due quarantatre uaſſelli, che erano nella retroguardia, ſopra la quale comparſero all'Alba gli Ingleſi, & arriuarono a tirare canonate all'Almiranta, & tirando per poppa le galeazze, & gli altri uaſſelli della retroguardia Cattolica ſenza leuarſi dalle loro poſte, ſi ritrouò il nemico ſenza far altro effetto hauendo le Galeazze Cattoliche sbaragliato la Capitana Ingleſe, buttando giù l'antenna dell arbore maggiore.

Giouedì alli quattro, gli Ingleſi diedero una gran carica alla Vica ſanta Anna, ad uno de i Galeoni di Portogallo, che reſtorno alquanto adietro. Vſcirono in loro ſoccorſo il Leyua, Don Diego Tellez Enriquez, & le Galeazze, portandoſi con tanto ualore, che gli liberarono da molti uaſſelli Ingleſi, da i quali erano circondati: All'iſteſſo tempo, che nella retroguardia Cattolica ſi attaccò la detta

ſca-

ſcaramuccia, gli Ingleſi ſi caricorno ſopra la Cattolica Reale, che era nella vanguardia dell armata Cattolica, ſpingendo contro di lei molti vaſſelli Ingleſi, che ſe gli accoſtorno più del primo giorno, tirando più groſſi pezzi, l'Ingleſe della coperta più baſſa tagliorno alla Cattolica Reale la trinca dell'arbore maggiore ammazzando alquanti ſoldati di eßa, vennero a ſoccorrerla facendo teſta al nemico Don Agoſtino Mexia, il Ricalde, l'Oquedo, Don Diego Enriquez, eſſendo venuto il vaßello di Oquedo con altri Nauilij à cacciarſi dinanzi alla Cattolica Reale, non potendo per cauſa delle correnti tenerſi a una banda, con che gli Ingleſi ſi ritirorno, reſtando la loro Capitana mal trattata, & alquanto ſotto uento dell'armata Cattolica.

Tornò la Real Cattolica ad aßaltare la Reale Ingleſe, & la ſeguitorno il Riccalde Don Diego Tellez Enriquez, & altri uaßelli, tenendo a ſoprauento l'armata Ingleſe, che andaua ſpalleggiando la ſua Capitana poſta in tanta ſtretta, che la rimburchiauano undeci barche, & leuò lo ſtendardo, & i pezzi d'artiglieria, chiedendo ſoccorſo. La Reale Cattolica, & la Naue Almiranta, & molti altri uaßelli ſi accoſtorno tanto preſſo alla Capitana Ingleſe, che i nemici cominciorno a far dimoſtratione di entrare a ſoccorrerla, che era il ſolo rimedio della uittoria Cattolica, laquale non per altro ſi prolongaua, ſe non perche l'inimico non ſi attaccaua a combattere, ſtando ſempre ſul pizzicare, & fuggire, che li ſuccedeua

per

per la leggierezza de' suoi uaßelli, & grauezza de Cattolici, ma uolendo soccorrere la sua Capitana era bisogno abordarsi i uaßelli di ambedue le armate, & attaccarsi battaglia serrata. in questo punto comincio a rinfrescar il uento in fauore della Capitana Inglese, & si andò allargando dai uaßelli Cattolici lasciando le barche, che prima la rimurchiauano, & l'armata Inglese ritornò alla sua posta di Baltrauento, hauendo già caminato a mettersi sottouento della Cattolica, & il Duca uedendo, che non era a utile alcuno la carica, che l'armata Cattolica andaua dando all'Inglese, & che si ritrouaua nella drittura dell Isola di Vuich, fece sparare la sua Reale un tiro a raccolta, per la uolta del uiaggio destinato, & seguendo gli altri uaßelli Cattolici con bonißimo uento andò innanzi, restando gli Inglesi molto adietro. Questo istesso giorno il Duca spedì il Capitano Pietro di Leone a Donquerque ad auisar il Duca di Parma della drittura nella quale si ritrouaua, & di quanto era succeßo, & importaua che S. A. cõ ogni possibile breuità ueniße ad unirsi cõ l'armata Cattolica, et a chiederli balle da quattro, sei, & dieci libre l'una, perche se n'erano spese molte nelle scaramuccie, & diede il carico della squadra di Don Pietro Baldesa a Don Diego Enriquez, figliuolo di Don Martino Enriquez.

Venerdì 5. del detto all'alba trouandosi il mare in calma, & l'armate a uista, spedì il Duca il Piloto Domenico Ocha sopra una Feluca a pregare il Duca di

ca di Parma, che subito facesse uscire 40. lilibotti per congiongersi con l'armata Cattolica, & con quei poterſi attaccare coi nemici, non essendo possibile altrimente venire alle mani con loro, per esser i vasselli Cattolici molto greui rispetto alla leggierezza de gli Inglesi, & significare à quella Altezza quanto importaua, che stesse in punto per uscire ad unirsi con l'armata Cattolica subito, che fosse comparsa a vista di Donquerque. Dubitando il Duca di Medina Cydonia di non trouare quello di Parma à Donquerque, ne hauere spedito alcuno, al tramontar del Sole soffiando il uento l'armata Cattolica cominciò ad incaminarsi per la uolta di Cales.

Sabbato 6. del detto all' Alba comparsero le due armate molto uicine l'una all'altra, et nauigorno senza tirarsi: per hauere l'armata Cattolica il uento in poppa, & la retroguardia raccolta con buonissimo ordine. Alle 14. hore si scoprì la costa di Francia nella drittura di Bologna, si nauigò per la uolta di Erroda di Cales, doue si arriuò alle quattro della sera, & essendoui diuersi pareri sopra che non si ancoraße a quella drittura, inchinando i più, che si passasse auanti; Il Duca hauendo inteso da i Pilotti, che menaua seco, che se passaua innanzi le correnti l'haueriano sforzato ad uscir da quel Canale al mare del Norte, si risolse di ancorare all'incontro di Cales, lontano sette leghe da Donquerque, doue poteua il Duca di Parma congiongersi con lui, & cosi alle uentidue hore fece ancorare tutta l'armata, & subito spe-

dì

dì il Capitano Eredia a uisitar Monsur di Gordan Gouernator di Cales, & auisarlo della causa perche haueua lui ancora, offerendoli buona amicitia, & corrispondenza.

Quella sera si congiunsero con l'Inglese trentasei Vasselli, frà i quali uenivano cinque Galeoni grossi, quali s'intese esser della squadra di Giouanni Ades, che la teneua a vista di Donquerque, accostandosi tutti i uasselli Inglesi lontano una lega dall'armata Catholica. Questa notte ritornò il Capitano Eredia dà Cales, & disse che quel Gouernatore faceua grandi offerte al seruitio del Re Catholico, con lequali poi corrisposero gli effetti per quanto lui potè, & questa istessa notte il Duca spedì il suo Secretario Girolamo di Arezzo ad auisare il Duca di Parma della drittura, nellaquale restaua, & fare intendere a quella Altezza, che era impossibile trattenersi iui senza molto rischio di tutta l'armata.

Domenica otto del detto all'alba arriuò Don Roderico Tello di Donquerque, & disse, che il Duca di Parma restaua in Bruges, doue l'haueua uisitato, & che S. A. haueua mostrato gran contentezza con la nuoua dell'arriuo dell'armata Catholica.

La mattina di questo giorno il Gouernatore di Cales inuiò un suo nipote a uisitar il Duca di Medina, con un gran presente di rinfrescamenti, & auisarlo, che quella drittura, nella quale haueua ancorato, era molto pericolosa per trattenerui si per essere molto grandi le correnti, & trauersie di quel canale.

Il Duca vedendo l'amoreuolezza del deto Gouernatore, inuiò il Proueditor Bartholameo di Pedrosa con il Pagator Giouanni Dorta à Cales a comprare vettouaglie. Questa notte il Duca spedì a pregare quello di Parma, che affrettasse la uenuta.

Questo medesimo giorno si unirno altri nuoui vasselli con gli Inglesi, & una squadra di sino a ventisei vaßelli Inglesi si accostò più a terra, perilche il Duca entrò in sospetto, che portassero qualche inuentione di fuoco, & comandò al Capitano Serrario, che si metteße in una pinazza, & portaße una ancora cruda, accioche se spingeßero gli Inglesi verso l'armata Catholica qualche vaßello di fuoco lo tirassino, & auuisasse tutti i vasselli Catholici posti all'incontro delli Inglesi, che stessero all'erta, & prouisti di soldati per il medesimo effetto. Verso la meza notte si uiddero appicciare due fuochi nell' armata Inglese, i quali andorno crescendo sino a otto, & erano otto vasselli, quali compreso le vele veniuano dritti con la corrente verso la Catholica Reale, & sua armata, ardendo tutte con molto fuoco; & il Duca vedendo che se gli veninano accostando senza impedimento alcuno, dubitando che portaßero machina di mine fece disancorare, & che gli altri vasselli Catholici facessero il medesimo, ordinando a tutti, che subito passati i vasselli di fuoco ritornassero alle lor poste. La Galsazza Capitana, & la naue San Giouanni di Sicilia per scanzarsi da uno de i vasselli di fuoco restorno dalla banda di fuo

ri.

vi. La Reale Catholica, & alquanti vaſſelli uicini a quella ritornorono ad ancorare, & ſparorno un tiro che non fù ſentito, & così la corrente andò trappaſſando gli altri vaſſelli Catholici verſo li banqui di Donquerque.

Il Luncdì otto del detto la mattina vedendo il Duca, che l'armata Catholica era inanzi, & che il nemico veniua con tutte le vele verſo di lui, diſancorò per raccoglier l'armata Catholica, & procurare di ritornare alla poſta che haueua hauuto. Il vento venne rinfreſcando al Maeſtro, che è trauerſia di quella coſta, & l'armata Ingleſe di trentaſei vaſſelli caricando con gran preſſura con il fauore del refluſſo, & il Duca che andaua nella retroguardia, uedendo che arriuar alla ſua armata per raccoglierla non poteua per eſſer già molto vicina alli banqui di Donquerque, ſi come diceuano li Pilotti Fiamenghi che il Duca menaua con lui, ſi riſolſe per ſaluarla di far teſta a tutta l'armata Ingleſe, & coſi tornò à ſpalleggiare l'armata ſua, facendo auiſare con Pataggi vaſſelli Catholici andati inanzi, che ſi teneſſino a Orza, perche già entrauano nelli banqui di Dunquerque. La Capitana Ingleſe con la maggior parte dell'armata ſua cominciò a dare la carica alla Catholica Reale ſino dall'alba cõ gran furia d'Artiglieria, accoſtandoſi per un tiro di moſchetto, & durò queſta carica ſino alle venti hore, ſenza intermiſſione, ne mai la Real Catholica volsò la prora ſino che liberò dalli detti banqui l'Almi-

vanta, & il Galeon San Marco; & la Galeazza Capitana non potendo seguitare l'armata Catholica se ne andò alla uolta di Cales, & incagliò all'entrare in quel porto seguendo alquanti vasselli Inglesi, credendo gli Catholici, che soccorrendola l'artiglieria della fortezza di Cales, si sarebbe saluata la gente di quella. Il Leyua, il Ricalde, l'Oquendo, tutti li Mastri di campo con li loro vasselli, le Capitane di Diego Flores, & di Betandoria, il Galeon S. Giouanni di Diego Flores, nelquale era Don Diego Teller Enriquez, sostentorno la carica del nemico quanto fù possibile, di maniera, che tutti li loro vasselli restorono malissimo trattati, et li più non haueuano palle da tirare, Don Francesco di Toledo assaltò la retroguardia del nemico, procurando abordarla, ritornò adosso a Don Francesco stringendolo molto con canonate, Venne a soccorrerlo Don Diego Pimentel, ilquale anco stringeua fortemente, essendo poi questi duoi uasselli soccorsi dal Ricalde, Don Agostino Mexia, & altri uasselli Catholici restorno liberati, poi quelli, Don Francesco di Toledo, & Don Diego Pimentel, con Alfonso Luzon Gaibai, Don Diego Tollenniquez, & la naue Santa Maria di Begona assaltando un'altra uolta gli nemici, essi caricorno con molti vasselli Inglesi delli più grossi, assediando da tutte le bande li uasselli del Toledo, Pimencel, & Tellez, arriuando quasi ad abordarli senza afferrare combattendoli con l'artigliaria, diffendendosi quei con archibugi, & moschetti, ilche uedendo la Cattolica Reale, andò a soccorrerli,

li, & li nemici uedendola uenire si ritirorno: Il Duca raccolse la sua armata, & gli Inglesi il medesimo. Il Duca commandò, che andassino Pataggi a Leuare la gente delli Galconi San Philippo, & San Matteo, si leuò quella di San Matteo, & non uolendo Diego Pimentel abbandonare San Filippo, il Duca ordinò a Don Roderico di Buceno, & Don Luigi Vanegos, che andasseno a uedere se poteua nauigare, & per essere già tardi, & il mar grosso, non poterono arriuare al Galeone San Matteo, ma lo uiddero quella notte andare in Zelanda, Il Galeone San Filippo si appoggiò all'vrcauonzella, passando a quella la sua gente, & trouandosi Don Francesco quella si sentì gridare, che quell'orca andaua al fondo, & il Capitano Giouanni Pozza Santisso saltò sul Galcon San Filippo alla uolta di Zelanda, non si potendo far altro per esser gran maretta. Il Duca desiderò ritornare questo giorno sopra l'armata Inglese per non uscire dal Canale, & gli Piloti gli dissero, che era impossibile, perche haueua il mare, & il uento contrario, regnando Maestro trauersia in quella costa, & che era forza uscire al mare di Tramontana, o precipitare tutta l'armata nelli detti banqui, & cosi non si puote scusare in modo alcuno l'uscita di quel canale.

Martedì 9. del detto due hore auanti giorno rinfrescò il uento di maniera, che la Cattolica Reale con andare all'orza quanto fu possibile, uenne a cadere nella costa di Zelanda, hauendo procurato di trattenersi per ritornare ad entrare nel canale, verso l'alba cessando

fando più il vento Maestro, l'armata Inglese di 109. vasselli comparse per poppa della Cattolica lontano poco più di meza lega, la Reale Cattolica restò di retroguardia col Ricalde, & con il Leyua, & le Galeazze, li Galeoni San Marco, San Giouanni, Naue di San Giouanni di Diego Flores, trouandosi gli altri vasselli Cattolici lontano, & molto a sottouento, gli vasselli Inglesi venendo alla uolta della Reale Cattolica, laquale si pose a trinca, & le galeazze, & altri vasselli di retroguardia si trauersorno, & fecero testa al nemico, che si andò ritirando. Il Duca sparò tre tiri alla fila per raccogliere la sua armata, & inuiò un Pillotto con uno Pataggio ad auisar li vasselli Cattolici andati innanzi, che si tenessino ad orza, perche erano molto vicini a dar ne i banqui di Zelanda, ilche fù causa, che gli Inglesi non seguissero più l'armata Cattolica, vedendola andare in perditione, perche li Pilotti che il Duca haueua pratichi di quella costa, gli dissero, che non era possibile saluarsi alcun vassello dell'armata, perche tutta andaua senza rimedio a dare nelli banqui della costa di Zelanda col vento Maestro, che correua, & che solo Dio ui poteua rimediare. Trouandosi l'armata Cattolica in questo pericolo già a sei braccia, e mezo d'acqua, restò seruito Dio di mandare il vẽto Garbino, col quale andò l'armata Cattolica uscendone à Tramontana senza perdersi alcun vassello, mediante l'ordine che il Duca mandò con Pataggi alli vasselli suoi, che lo seguissero.

Questa

Questa sera chiamò il Duca gli Generali, & Don Alfonso di Leyua per risoluere quanto haueuano à fare, & hauendo esposto lo stato dell'armata Cattolica, & il mancamento, che ci era di palle d'artiglieria, le quali se gli domandauano da tutti li vasselli Cattolici d'importanza, volsero consigliarsi se doueuano tornare un'altra uolta al canale d'Inghilterra, ò ritornare in Spagna per il mare di Tramontana, poiche non teneua auiso, che il Duca di Parma potesse vscire tanto presto; & tutti gli suoi Consiglieri furono di parere, che si ritornasse per il mare di Tramontana in Spagna, atteso che nell'armata Cattolica era tanto mancamento di tutte le cose necessarie, & che erano fracassati li vasselli, quali insino all'hora haueuano fatta resistentia, Il vento andò sempre crescendo al Garbino, & cosi il Duca si andò allargando al mare, seguendo il nemico con la sua armata.

Mercordì alli dieci nauigando l'armata Catholica con uento sirocco, & fresco, & mar grosso, il nemico accostando con tutte le vele per la volta della retroguardia Catholica, & il Duca vedendo che in quella ci erano pochi vasselli con il Ricalde, ammainò le uele della gabbia, & si trauersò aspettando la retroguardia, & sparò tre tiri d'artegliaria con interuallo dell'un, & l'altro per far ammainare l'armata Catholica che andaua con tutte le uele. L'armata nemica vedendo che la Catholica Reale si era attrauersata, & che il medesimo haueuano

fatto le Galeazze che andauano di retroguardia, & fino a dodeci uaſſelli Catholici delli migliori, fece alto ſenza arriuare a tirare. Queſta notte ſe ne ritornò Giouanni Acles con la ſua ſquadra.

Giouedì undecimo del detto l'aemata Catholica ſeguì il ſuo uiaggio col medeſimo uento freſco, & l'armata nemica che era reſtata lontana la ſera uenne con tutte le uele per la uolta dell'armata Catholica, et ſi numerò li uaſſelli che mancauano di Don Giouanni Acles, tornorno le Galeazze a trauerſarſi, la Real Catholica ſi fermò, il nemico fece alto ſenza arriuare a tirare.

Venerdì dodeci del detto all'alba comparſe l'armata Ingleſe uicino alla Catholica, & uedendola nauigare unita con la retroguardia riformata ſi andò ritirando alla uolta d'Inghilterra, ſino, che fù perſa di uiſta.

Tutti gli altri giorni ſi è nauigato ſempre con un medeſimo uento inſino ad uſcir del canale del Mare di Nouega, ſenza che foſſe ſtato poſſibile, ſe bene ſi foſſe uoluto ritornare al canale del Mar d'Inghilterra, ſino a queſto giorno 2. di Settembre, nelqual hauendo ſuperato l'ultime Iſole di Scotia a Tramontana ſi uà nauigando con Maeſtro alla uolta di Spagna.

RE-

RELATIONE

Di diuerſe leghe de Suizzeri, fatte prima fra loro, poi con Griſoni, Valleſani, & altri.

Con uno breue compendio delle origine loro: & delle cauſe, & principij di dette leghe, & altre coſe degne d'eſſer lette. Cap. XVI.

TErra de Suizzeri, è una Regione poſta in Germania, quaſi ſul dorſo del Moudo, per eſſer quella la più continuata parte montuoſa di tutta Europa, & confina da Leuante con Grigioni, con Conſtanza, et altre Terre del Re de Romani, & con parte de Sueuia. Da Ponente con la Valeſia, & col Contado di Borgogna. Da mezo giorno con lo Stato di Milano preſſo Como & da Tramontana con parte della Alſatia, perche pongo Baſilea in Terra di Suizzeri, per eſſere uno de tredeci Cantoni, quantunque ella ſia in Alſatia.

Con

Cõ questa Regione ci sono collegate le tre leghe di Grigioni già detta Alta Slesia, doue ha principio il Regno, & confina da Leuante col Contado di Tirolo, da Ponente con li Suizzeri, da mezo giorno cõ lo Stato di Milano, & col Bergamasco, & da Tramontana col paese del Re de Romani, & hà molta giurisdittione fra di loro. Oltra di questo ci si aggiongono anco le sette Decine de Vallesani già detti Seduni, che habitano sul Rodano, & confinano da Leuante con Suizzeri, da Ponente con la Sauoia, da mezo giorno col Lago Maggiore, & col Piemonte, da Tramontana col Lago di Gincura, & con parte de Suizzeri.

Tutto questo paese de confederati, è diuiso, come si dice, in tre parti, cioè Suizzeri, Grigioni, & Vallesani. Suizzeri si diuidono poi (lasciando le diuisioni più antiche come di Ergouia, Turgouia, Vetland, & altri simili) in tredici Cantoni, che sono,

Zuricht, Berna, Lucerna, Vrania, Scuuith, Vnderuald, Solodura, Schiasusen, Zugh, Clarona, Basilea, Friburg, Appenzel.

I Grigioni si diuidono in tre leghe, si come si dirà.

I Vallesani si diuidono in sette Decine, come si dirà a suo luogo.

Vi sono ancora in lega altre Terre con Santo Gallo, delle quali più oltra si dirà.

Et parlando prima di Terra de Suizzeri, dico che questa Regione è piena di altissimi, & strettissimi Monti, copiosa di molti Laghi, de' quali, ne trahe grandissima commodità, & vtile. E fortissima di

ma di sito da ogni banda, per hauer passi stretti, per doue conuerrebbe passare, à chi la volesse assaltare, ne' quali solamente con la rouina de sassi, che gettano da' Monti, potriano facilmente dissordinare un esserciro, come intrauenne al Duca Leopoldo d'Austria con Yuricht, & à molti altri, come si dirà altroue; oltra i disaggi, che patirebbe l'esercito per la sterilità, & malageuolezza del paese, perche è conditionato in modo, che la Caualleria ui è del tutto inutile, & la fanteria fuorastiera, per l'inesperienza del paese, & altre conditioni, vi hà sempre fatto poco profitto, qualunque volta, gli hà voluto molestare in casa loro.

Hanno principio in questa Regione quasi tutti i maggiori fiumi d'Europa, come sono il Reno, Adda, Rodano, Tesino, Eno, Adige, Danubbio, & infiniti altri minori.

De' Popoli Suizzeri.

SOno stati anticamente i Suizzeri popoli bellicosi, come recitano l'Historie, poiche hanno superato in diuersi tempi gli esserciti, come circa cento anni auanti l'auuenimento di Christo Signor Nostro, ruppero l'essercito de' Romani, & ammazzorono Luccio Cassio Consule, & chiamauansi Popoli della Gallia; Poco dopo non bastando loro le loro terre per uiuere, fatta lega con alcuni vicini deliberarono occupare altre parti della Gallia, & abbiargiarono

giarono alquante delle loro Città, & quattrocento settanta Ville in circa per leuarsi ogni speranza di mai più ritornare in quel paese, & già diedero principio a loro disegno, ilqual fù subito oppresso da Giulio Cesare, che militaua all'hora in Gallia, perche superatigli gli ritornò nel lor paese.

Non molto dopò lo riempì assai d'habitatori una moltitudine di Cimbri, che forzati ad abbandonar il lor paese per una inondatione dell'Oceano, trascorsero nella Germania, & occuparono parte della Gallia Belgica, laqual non bastando alla gran moltitudine, uennero sul Rodano, & domandorono a Romani Terre per habitare, & essendoli negate, passò una parte di loro in Italia, doue da gli eserciti Romani furono rotti.

Gli altri che rimasero di quà da' Monti pensò Cesare che habitassero per quella parte di Heluetia, doue sono hoggi Suithi, & Vrani.

Alcuni altri scriuono che al tempo di Sigiberto Re di Suetia, abbondarono tanto quei popoli Settentrionali, che parte di loro fu costretta a cercar nuouo paese, & passati di quà dal Reno ruppero i Francesi, di che impaurite l'altre regioni uicine gli mandorono Ambasciatori a' quali non domandarono altro, se non che gli fusse concesso, doue senza danno d'altri col culto della terra sostentare la uita loro. Onde da gli Suizzeri ottennero d'habitar la parte di dentro della lor Regione, che sono tutti altissimi Monti, & Laghi, quali con l'opra loro furono poi ridotti a miglior

glior coltura, & fertilità, & accrebbero il paese d'habitatori. Dopò recitano l'historie che appresso l'Oceano Germanico habitarono tre popoli detti Sassoni, Angli, & Vitti. Gli Angli con parte de' Vitti, andorono nell'Isola hoggi detta Inghilterra; & iui acquistorono la lor sede.

L'altra parte di Vitti uenne nella Heluetia, & si fermarono presso i Rigurini, & furono detti Suithi, altrimente Mezzeri, come si chiamano fino al dì d'hoggi.

Fu questa Regione dominata dopo la declinatione dell'Imperio Romano dal Duca di Sueuia, & doppo da molti altri particolari Signori, fin che cominciasse a ridursi in libertà a poco a poco, come si dirà breuemente, cominciando dalli tre Cantoni primi ad esser liberi, & collegati insieme.

Di Vrania, Suith, & Vnderuald.

VRania è il primo Cantone, & non ha città alcuna, ma il capo è Artolfo, luogo aperto, & giace lontano da Lucerna un miglio Italiano, per la strada che uà in Italia, ui è tutto paese montuosissimo, & passa con la sua giurisdittione di là dal Monte S. Gottardo. Vogliono che al tempo di Giulio Cesare fusse chiamato Tauris, & che di quà habbia deriuato il nome medesimo, poiche Tauris in Alemagna si chiama

Vri,

Vri, come si dice questa parte hoggi, & vi è ancora, per insegna publica una Testa di Torro nera in campo giallo. Gli habitatori d'essa dicono essere discesi da una vecchia di pagana progenie di nome Gotti, & Vnri, & quì poi furono fatti Christiani, Mutati varij Dominij, questa parte uscita vltimamente da Alemani torno à Zuricht nel tempo, che l'Imperio fù trasportato in Germania, & che tutte le Terre già state dell'Imperio tornarono in libertà, cominciandosi a reggere in forma di Republica, non riconoscendo altro superiore, che il Sacro Romano Imperio, come si uede da i loro priuilegi concessigli da Rodolfo di Aspurg Rè de Romani, che fù Rè del 1291. et da altri Imperatori suoi successori, ne furono mai soggetti, come vogliono alcuni, à casa di Austria, perche essendo l'Imperio di casa loro, obbediuano al nuouo eletto Imperatore, & non a successori di quella Casa.

Schuuit giace sopra la Riua del detto Lago di Lucerna, da man destra venendo da Altorf a Lucerna, della quale se ne parla di sopra; & è posta à Leuante Onderualden di sotto, et sopra Silua, dall'altra banda del Lago, et sono state gẽti scacciate da Roma, che quiui acquistarono la lor, sede, è posto a Ponente.

Venute dunque q̃ste Valli in libertà gli Imp. gli mãdarono suoi Gou. Germani, i quali senza interporsi nel gouerno, et amministratione della Republica, haueuano a rẽder giustitia a popoli, et alcuni di essi p la loro insolẽza furono scacciati, et altri morti, perche

spesse

spesse uolte usauano varie dishoneſtà, et sceleraggini verso i popoli, come fece un Gouernatore di Onderualden, il quale uolendo che uno entraße sotto un giogo al pari d'un bue, & ricusando di farlo, commandò che per forza ui fusse messo, & lui fuggitosene subito, si sdegnò il Gouernatore, & fece percio cauar gli occhi al misero padre.

Altre volte nella detta Valle occorse, che il Gouernatore instando che una Donna absente il marito gli preparaße un bagno caldo, & con esso lui vi entraße dentro, & differendo ella tanto che il marito fosse tornato, la spinse con questo sdegno il Gouernatore à morir d'vna secure.

Oltra di questi essempi il Gouernatore di Suith, & d'Vrania, spinto da una gran pazzia drizzò un bastone, sopra il quale pose un suo cappello, & comandò che tutti quelli, che indi passassero faceßero honore al suo cappello. Fù un Guglielmo Zen, che ricusò di farlo, per ilche lo fece venir a se, & gli impose che con una frezza tirata con una balestra douesse leuar un Pomo che staua sopra la testa d'un suo figliuolo, fece il pouero padre resistenza molti giorni di non uoler farlo, ma in ultimo non potendo altrimenti si conduße all'effetto, & con l'aiuto di Dio, senza offesa del figliuolo (imperoche era eccellentißimo Balestiero) gli leuò il pomo che haueua sopra il capo con la frezza.

Et perche ne haueua portate due, fù domandato dal Gouernatore perche haueua portata l'altra, rispo-

se,

se, se il figliuolo veniua offeso con la prima, voleua cõ la seconda tirare a se stesso. Il che hauendo inteso il Gouernatore lo prese & hauendolo messo in una barca per condurlo al suo Palazzo tra Vrania, & Bruch, scappò dalla Barca, & diedesi a fuggir per quei Monti asprissimi, che sono intorno al Lago, & preparossi alla uendetta.

Mossi da queste, & altre sceleraggini i popoli di queste tre Valli, cacciarono da ogni parte il Gouernatore, & si missero talmente in libertà, che gli Imperatori ui mandorno poi solamente i Giudici Ciuili, con ordine che non potessero essere se non del Dominio loro

Essendo poi del 1314. Scisma nell'Imperio, che una parte de gli Elettori haueuano eletto per Imperatore un Lodouico Duca di Bauiera, & l'altra Federico Arciduca d'Austria, & perciò contendeuano dell'Imperio, & non uoleuano queste tre Valli conoscere Federico per Imperatore, perche haueua hauuto poche uoci, gli mosse guerra, & mandò Leopoldo suo figliuolo, che assaltasse il paese de Suizzeri Scuuitz, tenendo sicuro che Lodouico non gli potesse soccorrere.

Entrato dunque Leopoldo con un bellissimo essercito nel paese di Scuuitz, che è circondato da ogni banda da monti, & acqua, & arriuato a Marguten fu rotto dalle genti delle sudette tre ualli, essendone in gran parte causa la strettezza del paese, & della stagione, che per tutte le strade era ghiaccio, onde i ca-

ualli

ualli nella giornata non erano de alcun frutto, & solo col gettar delle pietre da Monti gli spauentauano, in modo che si precipitauano volontariamente nel lago.

Nel medesimo tempo per ordine di Federico furono anco assaltati dal Conte di Stamburgh, che habitaua in Veldana dalla parte di Vnderuald, & essi prouisti a quella parte non gli lasciarono passare Boca, & tutto questo fecero senza aiuto esterno. Et hauendo per lo spatio di dui anni sopportata questa guerra, si risolsero per più lor sicurezza, & quiete per l'auuenire, di unirsi insieme, & fù fatto un corpo, & cosi fecero Lega, & fu detta de trè Cantoni, la quale, è la infrascritta.

Lega de tre Cantoni.

AL nome de Dio che cosi sia. Vedendosi che la memoria dell'huomo è molto debole, & presto passa, perilche esso facilmente si scorda il successo de negotij, ilquale lungamente durare doueria, poi che è molto utile, & necessario, che le cose le quali apportano pace, quiete, & utile, & honore, in scritto, & istromenti saluiamente sian fatti. Onde noi Compatriotti di Vrania, Scuuith, & Vnderuald, notificando, & facciamo sapere, a qualunque leggerà, ouero sentirà leggere le presenti lettere, che noi per prouedere, & remediare alle difficoltà, & male qualità de tempi, et per poter molto meglio restar in pace, &

concordia frà noi, & che ancora possiamo più facilmente difendere, & mantenere i nostri corpi, & beni, ci siamo con fede, & giuramento perpetuamente, & stabilmente, l'uno con l'altro assicurati, & collegati, da qual fede, & giuramento di commun consenso hauemo lodato, & approbato, & promesso di consigliarci, & aiutarci l'vno l altro con la persona, & robba a nostre spese, dentro, & fuori del paese, contra tutti quelli che ad alcuni di noi facessero, ò far volessero forza a torto, tanto alla persona, quanto alla robba, si che ne risultasse dãno a qual si uoglia di noi, ò al corpo, ò alli beni, questi tali douemo aiutar noi, meglio che potremo, & farli ristorare in ogni interesse, & danno sia per accordo, ò per ragione.

Secondo hauemo ordinato frà noi quãto in questa istessa Lega, che nessun de' nostri paesi, ò sia Cãtone, ne meno alcun di noi in priuato si debba insignorire, ouero riceuere alcun Sign. senza la volontà de gl'altri, o senza il lor cõsiglio, ma ogn'un, ò maschio, ò femina sia ne debiti, & honesti seruitii obediente al suo Signore uero, ouero alla sua vera Signoria, eccetto a quelli Signori quali col ferro uolessero pigliar alcun de' nostri paesi, e ci uolesse astringere a qualche cosa ingiusta, a quelli non si debba fare alcun seruitio, mentre sono in discordia con gli nostri.

Terzo. Noi in questo ancora siamo accordati che niun de' Cantoni, ne meno de gli accordati, debba fare alcun giouamento, ò sicurezza ad alcuno straniero, ò forastiero, senza il consiglio de gli altri Canto

ni, &

ni, & Collegati.

Quarto. Non si debba ancora alcun di noi confederati venire à ragionamento alcuno con gli detti stranieri, senza il consentimento de gli altri, & senza lor licenza, mentre che i Cãtoni nõ sono soggetti.

Quinto. Se accadesse ancora che alcuno tradisse alcun de' Cantoni, ò lo dess'in altre mani, ouero non osseruasse alcuna delle cose soprascritte, debba esser tenuto per traditore, & per huomo senza fede, & la persona sua debba uenir nelle mani de Cantoni, & i beni confiscati.

Sesto. Oltra di questo siamo conuenuti, che niun de noi debba torre ne meno hauere à tollerare alcun giudice, il quale ò con danari, ò con altri beni, compri Vffici, s'egli non è nostro compatriotto.

Settimo. Se ancora fra confederati nascesse qualche differenza, ò guerra, all'hora debbano i migliori, & più sani andar a leuar via tal differenza, disordine, & guerra per accordo, ò per ragione, & se una delle parti contradicesse a questo, all'hora gli altri confederati debbano aiutar gli altri con accordo, & con ragione, a spese, & interesse del detto contradicente.

Ottauo. Se accadesse ancora discordia, differenza, ò guerra, tra Cantoni, & uno di loro non volesse acquetarsi, ne per accordo, ne per ragione, a spese, & interesse del disobediente deuansi aiutar gli altri.

Nono. Se alcuno de' Collegati ammazzasse l'altro, che quello ancora perda la vita, saluo se

poteſſe prouare (eſſendoli perciò conceſſo) che egli lo haueſſe fatto per diffeſa del corpo ſuo, & ſe quel tale ſe ne fuggiſſe, all'hora colui il quale gli dà albergo, ò lo diffenderà dentro del paeſe, eſſo ſia parimente bandito, & non poßa ne debba ritornar nel paeſe fino a tanto che i Cantoni de comun concordia non lo ammetteranno.

Decimo. Accadendo ancora che alcun de' Collegati, abbrugiaſſe, ò metteſſe fuoco alle caſe dell altro, colui mai poſſa, ne deua ritornare a ripatriare, & colui che l'alberga ò gli dà aiuto ſia obligato à rifar il danno alla parte dannificata.

Decimoprimo. Che niuno debba far pignorar l'altro ſaluo che per ſitti, & per ſicurtà, & che non lo poſſa far ſenza il ſuo Giudice.

Decimoſecondo. Che ogn'un debba eßere obediente al ſuo Giudice, & a colui preſentarſi nel paeſe, & auanti quello ſteſſo ſtare a ragione.

Decimoterzo. Se alcuno per mala ſorte, opponeſſe al giudice, ò foſſe diſobediente, ò per la ſua diſobedienza faceſſe danno ad alcuno de' Confederati, all'hora quelli della Lega lo debbano coſtringere à rifare il danno al patiente.

Decimoquarto. Per tanto acciò che la preſente Lega, & Capitolatione, et tutte le coſe ſopraſcritte reſtino in perpetuo ſtabili, & in ſuo vigore, per tanto hauemo noi compatriotti, d'Vrania, Scuuitz, & Onderuald, poſti i noſtri ſigilli alla preſente, la qual fu data à Biren l'anno 1325. nel primo Martedì do-

pò San

pò S. Nicolo, nel medesimo anno gli furono confermati tutti i priuilegii da Lodouico Imperatore predetto, & nel scriuere l'altre Leghe si fuggirà la prolissità. Però si lascieranno i preambuli, che seranno conformi a questi della presente Lega.

Fermate le dissensioni state per lo Scisma dell'Imperio altre terre, & paesi mossi dall' asprezza de' Gouernatori dell' Imperio, & dalla dolcezza della libertà, entrarono in Lega cõ gli trè Cãtoni predetti. Lucerna la prima nel 1332. dopo Zuricht, nel 1351. & nel 1352. Zuch, & Clarona, & altre, come si dirà più separatamente, & con più brevità che si potrà, & prima.

Di Lucerna.

QVesta Città hebbe nome dal luogo doue ella siede, & anticamẽte s'addimandaua Lucerna, & il principio dell'habitatione fù vn Monastero fattoui da un Vincardo, al tempo di Lodouico Secondo Re di Francia del 840. hoggi si uede dall' altra parte, del fiume fuori della Terra, presso il qual Monastero vennero a poco a poco multiplicando gli habitatori, in modo tale che la cinsero poi di mura, & finalmente ridotta nel termine che hoggi si vede. E posta sul Corno Settentrionale del Lago nominato da lei, del quale trahe grandissimo vtile per le merce di questi paesi bassi, che quiui fanno scala per passar poi cinque leghe di Lago fino al Tolfo, & dopo

in Italia. Hà il paese manco aspro de gli altri tre Cãtoni, nondimeno tutto montuoso, & l'acqua li appor ta molto frutto bagnando tutto il fianco del Territo rio suo, & ha commodità assai di pascoli. La Città è assai bella, & ui passa per mezo un fiume detto Busche, esce dal Lago, & uà nel Reno. Entrò questa Città in Lega con li tre Cantoni del 1332. come si ue de nella sua Lega, che segue. Similmente nel conuento, ouero nel contratto fatto in Scans del 1351. che hà vigor di Lega.

Lega delli quattro Cantoni, cioè Luerna, Vrania, Scuuitz, & Vnderuald.

NOi Senato, Consiglieri, & Cittadini, Commu ni della Città di Lucerna, & noi Compatriotti d'Vrania, & Scuuitz, & Vnderuald, publichiamo, & manifestiamo a qualunque leggerà, ouero vdirà leggere la presente lettera, che noi affine di conseruare, & difendere i nostri corpi con minor difficoltà, ci siamo scambieuolmente promessi, & assicurati con giuramento d'aiutarci l'un con l'altro, & consigliarci in tutte le cose quì sottoscritte, & in tutte l'altre honeste, & debite.

Prima habbiamo noi di Lucerna, Vrania, Zuricht, & Vnderuald riseruato a noi stessi, il nostro Serenissimo, & gratissimo Signore l'Imperatore, & il Sacro Romano Imperio, & ciò che ad essi ci siamo obli-

obligati, come noi anticamente siamo discesi, & habbiamo costumato, & di più noi predetti di Lucerna habbiamo preseruato la nostra Città, i Consiglieri, tutti i loro stati, le buone vsanze uerso i Cittadini et forastieri come s'è fatto da uecchi nostri.

Secondo. Noi predetti ci riserriamo ancora in noi stessi un particolare nei confini, & termini nostri secondo i nostri statuti, & buone vsanze, si come per il passato hanno fatto i nostri antecessori.

Terzo, & noi Cittadini di Lucerna ci habbiamo a contentare di tali ragioni verso i tre Cantoni, come s'è detto di sopra.

Quarto. Noi predetti Cittadini d'Vrania, Scuuitz, & Onderuald ci habbiamo a contentare delli Cittadini di Lucerna, vt supra. Ma se occorresse (che Dio non voglia) che alcuni di noi parte di fuori, ò di dentro, oltra il debito volesse costringere, aggrauare, ò far danno, all'hora quella parte che sarà dannificata, deue sopra la fede sua seprostare, & considerare se quel danno gli è fatto à torto, & grauezza, debba all'hora la detta parte auuisar l'altra, & tutte due con la Città di Lucerna si debbano contra i predetti, & contra chi si sia aiutar con la persona, & con la facoltà.

Quinto. Noi Cittadini douemo a nostre spese aiutare i predetti Cantoni, & all'incontro noi predetti Cantoni a nostre spese douemo dare aiuto alli Cittadini di Lucerna, & tutto con buona, & intiera fede senza contradittione.

Sesto. Se per auentura tra noi predetti Collegati nasceße qualche discordia ò differenza, ò guerra, in tal caso si eleggeranno de' migliori, & più sauii, quali douranno leuar uia tutte le differenze amichevolmente, & quando una delle parti voleße contradire tal cosa, gli altri Collegati all' hora debbano aiutar la ragione dell'altra parte, à danni del disobediente.

Settimo. Se ancora tra i tre Cantoni nasceßero disordini, i due fußero d'accordo, in tal caso ancora noi predetti Cittadini di Lucerna ci dobbiamo accordare, & aiutare a sollicitare il terzo, che s'accordi con li due se noi predetti Cittadini di Lucerna conoßcessimo, & trouassimo qualche cosa che ci parasse migliore per li dui Cantoni.

Ottauo. Siamoci ancora accordati, che noi predetti Cittadini per gli predetti compatriotti d'vrania, Scouuitz, Onderuald, & medesimamente i predetti per li Cittadini di Lucerna, possiamo pigliar un con l'altro in pegno, & che alcuno di noi predetti Collegati si debba ne possa collegare in alcuna sorte di Lega, ò Capitolatione, con nessuno, ne di fuori ne di dentro, senza vniuersal volontà, ò saputa, de gli altri confederati.

Nono. Nessuno trà Suizzeri deua pignorar l'altro, saluo per conto d'affitti, & colui nō possa far questo se non mediante il debito giudicio, & sentenze.

Decimo. Colui il quale tra i predetti Collegati contrasta al giudicio, ò fosse disobediente, per la qual

disobe-

disobedienza, nascesse danno ad alcuno de confederati, gli debbano stringere a ristorare il danno.

Decimoprimo. Se occorresse che alcuno de' confederati con il suo corpo commettesse qualche delitto, per il qual fosse bandito dalla sua giurisdittione, (con che questo tal bando con manifeste lettere, & sigillo di tal paesi, ò sia di Lucerna fusse fatto sapere all'altre giurisdittioni) all'hora colui di quella giurisdittione debba esser bandito di quel modo, & maniera, che fù bandito nell'altra giurisdittione, & se alcuno gli darà aiuto di mangiare, ò di bere, che si sappia, che esso tale incorra nella pena di colui, saluo che per modo alcuno non incorra nella pena della uita.

Decimo secondo. Et di più noi habbiamo unitamente determinato, che qual si uoglia de' Collegati, il quale non osseruasse tutte le parti sopradette, anzi ogni particolare, che quì dentro è compreso, colui debba esser tenuto per spedito, & mancator di fede.

Decimoterzo. Et acciò che questo, & ogni altro particolare da noi tutti, & da ciascuno particolare stabilitamente, & inuiolabilmente sia osseruato, si come con tutte l'espresse parole si è concluso, habbiamo noi predetti, Senato, Consiglio, & Cittadini, di Lucerna con il nostro commun sigillo, & di ciascun particolare Cantone, fatto sigillar la presente in fede di tutte le cose soprascritte, la qual fù data nel primo Sabbato auanti San Martino nell'anno del Signore 1332.

Con-

Conuento fatto in San Gallo tra gli quattro Cantoni, quale ha vigore di legge, & lega.

NOi Senato, & Consiglio di cento qual si addimã da il gran Consiglio della Città di Lucerna, & noi Amani Consiglio Compatriotti, & tutte le communità delli tre Cantoni, Vrania, Scuuitz, & Onderuald, sotto & sopra Silua, siamo uenuti in differenza & discordia tra noi tre Cantoni, & l'altra parte, per che secondo il tenore di quell'articolo della nostra lega, che parla di uolontà accordo, o sia con ragione lite, o sentenza, che tal cose in tal modo fatte, o trattate fussero, che quante persone noi predetti di Lucerna, ponessimo ad un tal presidio, & negocio, che ancora noi predetti tre Cantoni d'ogni particolar Cantone dare, o poner tante persone douessimo.

Ilche à noi di Lucerna pare disconuenenole, disbonesto, & ingiusto, imperoche vgual presidio di persone di ambe le parti sia spedito, cioè uno di Lucerna una parte, & noi altri Cantoni un'altra, & non essendo state dichiarate meglio queste parole nella perpetua Lega, per non essere occorso questi aiuti, però nella presente Dieta di Sens. di commun consenso, & maturo consiglio ci siamo uolontariamente accordati, che per conto di tal Articolo tante persone ui debbiamo mettere noi predetti di Lucerna, quante noi predet

ti

ti tre Cantoni, Vrania, Scuuitz, & Onderuald, & tutti tre insieme diffinir tal differenza, & negocij, che occorreranno, ne alcuna di noi due parti, ne più ne meno l'una dell'altra. Similmente se mai per tempo alcuno occorresse, che nascesse differenze, o discordie tra noi tre Cantoni communemente, & facesse bisogno proporre, o negotiare il tenor di detta lega perpetua, per conto di quelle parole, volontà, accordo, ragione, che quanto ogni uolta che procede per conto de debito se finisca con uguale aiuto come s'è detto.

Et se tali disordini, o differenze nascessero trà noi di Lucerna, con alcuno de Cantoni, vno o due similmẽte ogni uolta che proceda da debito per conto de ambe le parti sia negotiata, & finita con ugual presidio, vt supra, & acciò che le predette cose habbino perpetuamente a durare le habbiamo confirmate con giuramẽto obligato noi, & nostri successori ad inuiolabilmente osseruarle, & però l'habbiamo sigillate communemente cosi di noi di Lucerna, come de i tre Cantoni, & de nostri paesi, & noi ne habbiamo fatto far quattro con le medesime parole, & sigillo, delle quali ne habbiamo hauuta una, una Vrania, una Scuuitz, & una Onderuald, tutte alla medesima forma.

Data il primo Mercordì auanti la Domenica delle Palme l'anno 1481.

Di questo contratto si è detta breuemente la sostanza.

De Zuricht.

FV edificata questa Città come si descriue nel Sommario, a carte.... & giace nel corno Settentrionale de un lago chiamato..... nelquale entra il fiume Iinante, & esce poi fuori di esso in questo luogo, diuidendo la Città quasi per mezo, & intorno ad essa ui è il terreno fortissimo, & pieno di uigne, il resto poi sono asprissimi Monti, fra' quali ue ne è uno, che per tre miglia della sua Altezza, è tutto vigne. Qui si fa grã ragunanza di grani, doue il giorno del mercato si uengono a fornir tutti i uicini, fin li Grigioni, & hanno commodità grande di condurlo per il lago, & fiumi.

Fù sottoposta fin' all'anno 1087. al Duca di Sueuia in Germania, & nel 1176. l'Imperatore Federico cacciandone Corrado, & Zeinge, l'anno 1360. vi furono alcune seditioni tra loro, per lequali uennero alle mani, doue morendone molti ui lasciò anco la uita un Conte d'Auspurgh, che era andato in aiuto di una parte. Di uolendose vendicare il figliuolo, andò una notte, & ui rimase poi prigione, con tutti i suoi, iquali furono poi rotti, Onde Alberto Duca di Austria con l'aiuto di molti Signori assediò Zuricht, iquali dopò un lungo assedio uennero a patti di lasciar libero il Conte Giouanni sudetto. Finito l'assedio per miglior sicurezza si risolsero a collegarsi con gli altri quattro Cantoni, che fù nel 1351. si come si uede nella sua Lega infrascritta.

Lega

Lega di Zuricht con li quattro Cantoni.

In nome di Dio cosi sia.

NOi *Borgomastri, Consiglieri, & Communi Cittadini della Città di Vrania, Suitz, Vnderualdi, facciamo sapere a tutti quelli, iquali uedranno, leggeranno, & udiranno leggere le presenti lettere, che noi con buon consiglio, & matura consideratione, per causa, & conto di buona pace, & difensione delle persone, & beni nostri, & di tutte le Città, paesi, & genti, ad utilità, & ben commune del paese, di una perpetua lega, ci siamo raunati, & habbiamo approbato, & apertamente giurato a Dio, & a' Santi per noi, & per tutti i nostri successori, i quali noi uogliamo che in questa nostra Lega siano perpetuamente allegati, & compresi, massime in hauere, & osseruare una perpetua confederatione, laqual già era, nell'auuenire sarà immaculata, laquale ancora, con buona fede, stabile, ferma, ualida, & perpetua, & perche le cose instabili sono ad obliuione sottoposte, & il corso di questo mondo gira, & passa, molte cose si mutano. Però ci diamo noi predette Città, & Communi, l'uno all'altro, questa fede perpetua, & chiara testimonianza, con lettere, & scritti, di maniera, & modo, che dobbiamo esser pronti ad aiutar l'un l'altro, senza contradittione alcuna, per quanto si distenderanno le persone, & la robba,*

con-

contra ogn'uno, ilquale ci uoleſſe offendere nella perſona, robba & honore, con forza, & ſenza ragione fare inſidie, & ſenza cauſa uoleſſe pigliare a moleſtare alcuno di noi, priuilegiati in la libertà noſtra, che in queſta lega ſono compreſi nel preſente, & nell'auuenire dentro i termini, & confini, come quì ſotto è ſottoſcritto, cioè.

Prima doue l'Arola naſce, che ſi dice nel Grialel, & di là in giù, & quelle di Berna doue l'Arola entra nel Reno, & di là fin nel lato doue naſce, & da quel ponte per gli Grigioni fino alla fortezza nominata Reinghemburg fin di là da San Gottardo ſin ſu'l Monte di Piaterio, & di là fino al Torſel, & un'altra uolta fino à Grineſel, doue l'Arola naſce.

Ma ſe in queſti confini fuſſe alcuno in queſta lega compreſo, ilquale in alcun modo foſſe danneggiato, ſi nella robba, come nella perſona, all'hora, & deue il conſiglio, & communità di queſta Città, & paeſe che ſi ritroua danneggiato, ſopraſtare, & ſopra la fede ſua riconoſcere il danno, & all'hora in che modo quel conſiglio communità di queſta Città, & paeſe, che ſi ritroua danneggiato ſopraſtare, & ſopra la fede ſua riconoſcere il danno, & all'hora in che modo quel cõſiglio, & communità, o la maggior parte della Città, ò paeſe che ha riceuuto il danno ſopra la fede ſua, hauerà da giudicare, che aiuto li faccia biſogno in prendere, & maneggiar tal negotio, all'hora deue, & può il conſiglio, & Communità di quella Città che è danneggiata, auuiſarlo all'altra Città, & paeſe, che in

que-

questa lega è compreso. Et quando questa ammonitione, & auuiso, & fatto auuisar con un Corriero, o lettere del Consiglio, o della communità di quella Città, o paesi, cioè alli Consiglieri delli tre Cantoni, senza interpositione alcuna, auuisino questo l'altre Città de i quali sono auuisati sopra la fede sua, di nuouo deuono, con ogni prontezza essere preparate subitamente con tutte quelle cose che fanno bisogno, per aiutar quelli che hanno riceuuto il danno.

Secondo. Et niuno di noi delle predette città, & Cantoni in alcun modo, & uia debba trattar con alcun la presente lega, ne meno debba in parole ne in fatti ardire di cercar cosa alcuna, per laquale questo tale aiuto del quale siamo aiutati fosse impedito ritardato ò rimosso.

Terzo. Ancora debba ogni Città ò sia paese, prestar quello aiuto a sue spese, senza dubbio alcuno.

Quarto. Se fosse ancora a noi ouero ad alcuno in questa lega compreso, accaduto qualche danno di maniera che fosse bisogno de subito, & presto aiuto, all'hora douemo noi da tutte le bande, senza essere aiutati subitamente soccorrere, prestare, o mandare aiuto di maniera che tal danno sia ò ristorato, o uendicato, senza tardanza alcuna.

Quinto. Ma se la fosse tanto grande, & importante, che fosse bisogno d'intimare alcuna Dieta, & che accadesse in quell'istante nessuna della Città ò paese in questa compreso, o con corrieri ne manco con lettere fosse all'hora aiutati, dobbiamo noi subitamente,

& senza dimora andare alla Dieta, alla casa di Dio dell'Abadia di santa Maria, & iui consigliar di quello che sarà più utile, di maniera che colui, o coloro, che ci hanno auuisato presto siano aiutati senza dubbio alcuno.

Sesto. Se ancora alcuno fosse assediato a quella città ò paesi, che saranno assediati, se li debba far la spesa, & pagar quelli che gli aiutano, ò che essi hanno riceuuto in aiuto, quali spese si faccino per conto di leuar l'assedio.

Settimo. Se ancora fosse alcuno sia chi si uoglia, il quale senza ragione prendesse, o facesse danno alcuno in questa Lega compreso, o che tal persona habitasse fuori de' predetti termini, o confini, quando tal cosa ueniße a lamentatione di colui, o di quei tali, che facessero tal represaglia, o danno, & ueniſſero nelle mani di noi predetti confederati, all'hora si debba pignorare, & sequestrar colui, & quei loro aiutanti, & seruienti, & le loro persone, & robbe, far con ogni diligenza, che quanto più presto si debba ristorare tal dãno de tal represaglia vt supra.

Ottauo. Se occorresse ancora che noi i predetti di Zuricht, pigliassimo, ò hauessimo qualche discordia, communemente con gli predetti nostri confederati, di Lucerna, Vrania, Suitz, & Onderuald, ouero con alcuno d'essi particolari, che Dio non uoglia, douemo perciò uenire a Dieta, alla predetta Casa di Dio, & debba la Città di Lucerna, li tre Cantoni essi tutti communemente, ouero uno di loro particolare, che hauerà

tali

tali discordie con noi di Zuricht eleggere doi huomini Sauij, & noi ancora duoi altri, & quelli quattro debbano giurare a Dio, & a' Santi suoi d'ispedire subito tai negotij, & differenze, o d'accordo, o per ragione, & ciò che essi quattro, o la maggior parte di essi concluderà, & noi ambedue parti stabilmente osseruarlo senza intermessione alcuna.

Nono. Ma se occorresse che essi quattro quali à tal eletti furono si partissero, & diuidessero egualmente, o che tra essi nascesse discordia, all'hora debbono sopra la fede loro qual giurarono eleggere, & pigliare un'huomo dentro la nostra lega, ilquale all'hora sia stimato, che a tai cose sia commune, & che non tenghi più da una parte che dall'altra. Et a colui ilquale uolontariamente essi hanno eletto, quelli di quella Città, o paese doue esso habita, le debbono dire, & commandare che accetti tal negotio con essi quattro, & sopra la fede sua si sforzi di spedire tal cosa subito, et presto senza fallo nessuno, ancora che sia in questa lega compreso, debba citar l'altro a spiritual giudicio, o ragione, o giurisdittione per conto di debito di danari. Imperò che ogn'uno debba torre dall'altro, et stare à ragione in quella Città, & in quei gouerni, doue il reo habita, & appartiene, & iui ancora sopra la fede loro si debba giudicare, & spedire tal negotio subito senza dimora alcuna. Ma se accadesse, che colui in quel luogo fosse restato priuo di ragione più uolte secondo che altro farà bisogno senza dubitatione alcuna.

Decimo. Nessuno ancora che sia in questa lega compreso debba pignorare, o sequestrar niente dell'altro, eccetto se il debitore, & la sicurtà quale hà accettato, non è approuata, hauendo etiandio, conuenuto in questo che niuno confederato ilqual sia in questa lega per alcuna cosa debba esser pignorato per l'altro.

Decimoprimo. Se fosse ancora alcuna persona compresa in questa lega, la quale commetteſſe delitto per ilquale fosse bandito della sua giurisdittione, & che questo bando con manifesti, & sigilli pendenti di tal paese fosse fatto sapere all'altra giurisdittione, debba esser bandito in modo, & in maniera che fu bandito nell'altra giurisdittione, all'hora colui che l'alberga gli dà aiuto da mangiare, & da bere, che si sappia, che esso tale incorra nella pena di colui, saluo che per modo alcuno non incorra nella pena della vita.

Decimosecondo. Noi ancora habbiamo da noi stessi riseruato insieme, o d alcuna delle nostre Città, ò paesi particolari, che per l'auuenire si uolessero meglio assicurare a collegare con qualche Signore, o Cittadini, che non lo possano ben fare, ma sopra ogni cosa, che questa Lega l'uno uerso l'altro sia perpetua, stabile, ferma, & conseruar dobbiamo tutte le cose nella presente scrittura dichiarate.

Decimoterzo. Si è ancora chiaramente concluso, & dichiarato, che se alcuno cercasse di uoler molestare il Signor Ridolfo Bruiren Caualliere, ilquale

al presente è Borgomastro, i Consiglieri, le Tribù, i Cittadini, & Communi di quella Città ne i suoi giudicij, leggi, quali hanno fatto, & sono compresi in questa Lega, quando i predetti di Lucerna, Vrania, Suuitz, & Vnderuald, Saremo auuisati sola da un Borgomastro, ouero da un Consigliere di Zurich, all'hora sopra la fede nostra dobbiamo esser presti, ad aiutarli, si che il Borgomastro Consiglieri, & Tribù restino cõ la poßanza, giudicio, & leggi loro, in modo che essi sin quì l'hanno portato in questa Lega.

Decimoquarto. Noi predetti di Zuricht, Lucerna, Vrania, Vnderuald, ci habbiamo noi stessi riseruato in questa Lega il nostro Signore, & il Re, & il Sacro Romano Imperio, & ciò che ad essi siamo obligati, come noi anticamente in buona usanza siamo tenuti.

Decimoquinto. Et di più noi di Zuricht ci habbiamo riseruato la nostra confederatione, leghe, et approuationi, quali noi auanti questa Lega fatti habbiamo.

Decimosesto. Noi predetti di Lucerna, Vrania, Suith, & Vnderuald hauemo riseruato le Leghe, & vnioni, quali noi hauemo insieme, & che quelli ancora habbiamo a procedere a queste.

Decimosettimo. Appresso di questo si deue singolarmente sapere, che noi chiaramente habbiamo conchiuso uerso tutti quelli che sono in questa Lega, che intieramente restino presso la loro libertà, ragione, & loro buone usanze, come essi fino al presente hanno usato, & fatto, di modo però che nessuno debba molesta-

te ne ritardar l'altro.

Decimoottauo. S'è ancora particolarmente concluso, acciò che tal Lega sia sempre più certa, che di quì a dieci anni circa il mese di Maggio auanti, & doppo, senza dubio come anco trè predette Città, & paese hanno ordinato, ouero se alcuno ricercasse dall'altro sopra la fede nostra, dobbiamo fare che questa unione, & lega sia clarificata con parole, scritture, & giuramento, che sopra ciò si faccino tutte le cose necessarie che faranno bisogno, all'hora quelli, i quali passaranno i sedici anni habbino a giurare di osseruare perfettamente, & tener tal lega con tutti i punti che in questa lettera sono scritti senza contradittione.

Decimonono. Ma se occorresse che tali rinonciationi non si facessero appunto in tal termine, & che per conto di qualche cosa, o negotio si prolungasse, che per questo non debba importar nulla, ne manco far danno alcuno, o pregiudicare a questa lega, poiche chiaramente si è concluso, che debba restare perpetuamente stabile, & ferma con tutti i punti, & articoli presenti.

Vigesimo. Noi ancora con una buona, & matura consideratione, ci habbiamo riseruato, che se noi per il nostro bene, come è bisogno noi facessimo d'accordo l'uno con l'altro, o sia adesso, o per l'auuenire, & che si consigliassimo di fare, o dire altrimenti, che come adesso in questa Lega si è detto, o scritto, come s'hanno a ministrare, che noi l'uno con

l'altro

l'altro tutto questo lo possiamo fare, quando che siamo compresi in questa Lega unitamente ci consigliamo, & accordiamo di quello ci parrà essere più utile, & commodo senza dubio alcuno.

Vigesimoprimo. Et acciochè in chiara fede, che tutto quello, che è scritto adesso, & nell'auuenire di noi, & di tutti i nostri successori resti in perpetuo uero, & stabile, habbiamo noi predette Città, & paesi di Zuricht, Lucerna, Vrania, Suith, & Vnderuald fatto appendere i nostri sigilli a quella lettera, che fù data a Zuricht nel giorno del Santo Valborgo nell'entrata di Maggio nell'anno 1351.

Di Zugh.

GIace questa Terra in linea retta, tra Lucerna, & Zuricht nella ripa di un picciolo Lago di altissimi monti, della cui origine non ho cosa alcuna.

Entrò in Lega con predetti tre Cantoni, l'anno 1352. come si uede nella sua Lega seguente per il decreto de' Sacerdoti.

Lega di Zuch con gli cinque Cantoni.

NOi Borgomastri, Consiglieri, Cittadini, Communità della Città di Zuricht sudetto, Consiglieri, Cittadini, Communità di Lucerna, gli Amani, il Consiglio, & Communi Cittadini della Cit-

tà di Zuch, & tutti quelli che tengo preſso tal vfficio di Zuich, gli Amani, Conſiglieri, compatriotti di tre paeſi, Vrania, Suith, Onderuald, facciamo ſapere a tutti quelli, che leggeranno le preſenti, ſegue queſto preambulo, l'ordine appunto de precedenti di Zuricht con li quattro Cantoni, dando i medemi confini, come ſi uede in quello fin da principio del ſecondo capitolo, che per breuità non ſi replica.

Secondo. Hora ſe in queſti predetti confini foſſe alcuno, leggaſi il Capitolo ſeguente, che comincia, ma ſe in queſti confini al principio del ſecondo Capitolo, che è ſimile a queſto ad verbum.

Terzo. Et neſſuno delle predette Città, il ſecondo Capitolo a carte, . . . è della medeſima forma di queſto.

Quarto. Ancora noi Città, & paeſe, legga il terzo Capitolo a carte.. & hauerà l'iſteſſe parole.

Quinto. Ancora ſe a noi, ouero ad alcuno, come il quarto Capitolo, a carte...

Sesto. Ma ſe la coſa foſſe ſi grande, come il quinto Capitolo a carte...

Settimo. Se alcuno fuſſe aſſediato, ſia chi ſi uoglia come il ſeſto Capitolo a carte....

Ottauo. Se foſſe ancora alcuno ſia chi ſi uoglia, come il ſettimo Capitolo a carte....

Nono. Se occorreſſe ancora che noi predetti di Zuricht, come l'ottauo Capitolo, ſaluo che debbano andare alla Dieta alla caſa di Dio.

Decimo. Neſſuno debba ancora citare l'altro in

ſpiri-

spirituale, come il nono capitolo a carte...

Decimoprimo. Nessuno ancora qual si uoglia, come il decimo.

Decimosecondo, ancora come il decimoprimo.

Decimoterzo. Se fosse ancora alcuno in detta lega compreso che commettesse delitto, come il decimosecondo

Decimoquarto. Noi habbiamo ancora commune mente, &c. comprendendouisi, ui più, come nel decimoterzo capitolo l'istesso tenore.

Decimoquinto. S'è ancora chiaramente, & ueramente concluso, &c. comprendendouisi di più Zugh, il resto è nel decimoquarto capitolo.

Decimosesto. Noi predetti di Zuricht, Lucerna, Zuchit, come il 15

Decimosettimo. Di più noi di Zuricht, come il 16.

Decimoottauo. Noi di Lucerna, Zugh, Vrania, & Onderuald, come il 17.

Decimonono. Appresso, di questo si uede ancora, come nel decimo ottauo.

Vigesimo. Si è anco particolarmente concluso, come nel decimo nono capitolo.

Vigesimoprimo. Noi ancora con una buona, & matura consideratione, come nel vigesimoprimo.

Vigesimosecondo. Et perche in chiara fede, come nell'altro comprendeuisi di più Zugh. Data in Lucerna nel 1352, nel primo Mercordì dopò San Giouanni.

Di Clarona.

FV parimente detta da Romani questa Città Clarona, & gli habitatori la chiamano Claris, è circondata da altissimi Monti, che fanno una Valle, laquale già chiusa da Settentrione, con un muro, & confina con paesi di Grigioni, doue principia il Rheno, & con li Monti Suth, & il paese sterilissimo, & gli habitatori uiuono la maggior parte di Latticinij. Ha prodotto alcune uolte huomini braui, come sono stati Henrico Lorito, & Egidia Inaldo, ha obedito a uarij patroni, & al fine l'anno 1252. si collegò con gli altri confederati, come si uede nella sua Lega.

Lega di Clarona.

NOi il Borgomastro, & Consiglieri de' Communi Cittadini di Zuricht gli Amani, & communi compatriotti del paese d'Vrania, Suithz, Onderuald, & Clarona facciamo sapere, &c. leggi il preambulo della Lega di Zuricht, con li quattro Cantoni, & tutti i Capitoli 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. che di parola in parola si hauerà tutta questa Lega.

Et noi predetti di Zuricht, Vrania, & Suitz, & Onderualà, per causa d'una buona, & particolare amicitia concederemo alli predetti di Clarona, di potersi collegare a loro piacere con nostri confederati

rati di Berna, Lucerna, & Zuch, ouero con alcuni di essi particolari, con patti però che questa preceda all'altra, & habbia da essere perpetua, & noi predetti di Clarona non habbiamo à collegarsi con alcuno ò Signore, ò altri senza licenza, & uolontà de' predetti confederati nostri di Zurich, Vrania, Suith, & Onderuald.

Si è ancora concluso &c. come il 14. capitolo.

Noi predetti di Zurich, &c. come il decimoquinto capit. toccante Clarona, & lasciando Lucerna. Appresso a questo, &c. come il 18. Capitolo.

Et perche tal Lega sempre sia più chiara, &c. come il 19. & 20. Capitolo.

In quorum fidem, &c. Come nell'altre carte lasciãdo Lucerna, & ponendo Clarona. Data il Lunedì, che finisce la settimana delle Pentecoste nell'Anno 1557.

Di Berna.

FV edificata questa Città dal Duca Bertoldo quarto Zecugnente, & Conte Vetlanda, & gli diede il nome da una fiera, che cacciando prese che fù un Orso, & in Alemano si dice Breben, & giace in l'Arola à guisa di peninsola, che da tre lati li bagna il fianco, & in capo ha un Ponte di Pietra, stette soggetta a questa Casa fino al figliuolo del sudetto Duca, alquale essendo stati da paesani auuelenati duoi figliuoli, perche parese loro che questa fosse edificata solamente per tener loro in freno la

donò

donò con molte altre, & cõ la minor Borgogna all'-Imperatore, & morì poi nell'anno 1228. & l'anno seguente ottennero dall'Imper. Federico, molti Priuilegi, et accrebbero il loro Dominio, comprando Ilun con la sua giurisdittione nel 1386. mossero guerra ad alcuni Baroni, & presero Vurms, & Zabergh, & le rouinorno, hauendo l'anno seguente li Guidi, ammazzato un putto di nascosto, ne furono molti rotti, & molti cacciati dalla Città, i quali mossero il Rè Ridolfo ad assediar Berna con dieci mila Fanti, & datali due assalti se ne partì senza frutto, & duoi anni dopò suo figliuolo gli molestò di nuouo, se ne tornò con-danno, hauendo medesimamente nel 1298. congiurato molti Baroni contra essa Città, furono dalle sue genti con l'auito di Sclodero, & de' Conti di Cheburgh rotti, & gittarono a terra la Rocca de' Signori di Bello, & occuparono Garisten, nell'anno 1327. nacque grandissima guerra tra Bernesi, & il Conte di Norimberg, dopo nel 1371. essi con Solodoro Basilea, & altri assaltorono Friburgh, & il Conte di Chirgurgh, & presero Geminem Castello Sant, Zuch Sele Alex, & altri luoghi, l'anno seguente Esde fece perpetua confederatione con essa lei, dopò assaltata dal Conte di Sauoia, & altri Signori con-mille ducento caualli, & tre mila Fanti fece Lega con-i trè Cantoni, Vrania, Suitz, & Vnderuald, come si vedera per la sua Lega, & con l'aiuto loro, et d'altri amici, ruppero il nemico benche fussero inferiori di gente, & vi morì il Conte, & molti

altri,

altri & guadagnorono uintisei insegne, & rouinorono Burgbestein, volendosene poi vendicare, Freiburgh con l'aiuto d'Austria gli assaltò, & furono rotti con morte di circa ducento di loro, che acquistorono Vluuil, & durò questa guerra fino al terzo anno, & poi si pacificorono. Trè anni ancora poi, assalita da tre Baroni de Vallesani, che ne seguì danno grande ad una parte, & all'altra nel 1326. hauendo il Duca di Sauoia, & il Vescouo di Gineura assediata detta Città confederata de Bernesi, la quale chiedendole aiuto, pregorono prima il Duca che se ne uolesse leuare, onde che stando ostinati i Bernesi accordati col Re di Francia, assaltorono il suo Ducato, & glielo leuorono tutto.

Lega di Berna con li trè Cantoni Vrania, Suitz, & Onderuald.

NOi Senato, Consiglieri, & li ducento Cittadini communi della Città di Berna, in Heuchland, & noi Amani, & communi compatriotti d'Vrania, Scuuitz, et Onderuald facciamo saper etc.

Contiene tutto il tenore, & parole che sono nella Lega di Zuricht con li quattro Cantoni, cominciando il preambulo, & i capitoli. 1. 4. & cinque. Ma il luogo della Dieta sarà Riembolta.

Noi predetti di Berna, potemo auuisare i predetti tre Cantoni, contra quelli che uolessero prendere, & danneggiar noi, & nostri Cittadini, & quelli

quelli che in questo ne sono in pegno, & sono nostri propitij, & non per alcuni altri, & contra tali, ne debbano essi aiutare, & sopra tutti i modi predetti i trè Cantoni, habbiamo mandar detti aiuti per il Brunigh fino ad Vnderſuuen, deueno dare i predetti di Berna a ciascuno di nostri, i quali noi armati gli habbiamo mandati ogni giorno fin che gli tengono a suo seruitio con grande .... alla loro spesa, & noi di questo ci habbiamo a contentare, & dobbiamo dare questo noi che i nostri dal loro seruitio tornino ad Vnderſuuen, & non più oltra, & se noi predetti di Berna mandassimo i nostri aiuti alli predetti tre Cantoni ò ad alcuno in particolare, s'hà da osseruare il predetto Capitolo fino ad Ondernuuen, Et se auueniſſe, che fossero assediati communemente all'hora noi predetti di Berna dobbiamo fare, a nostre spese.

Accadendo ancora una guerra qual toccaße a tutti, all'hora doueſſimo noi di Berna predetti, ouero noi tre Cantoni andaſsimo contra nemici, & li danneggiaſſimo in qual luogo si uoglia, per questo neſſuno, che in questa Lega sia compreso debba fare ne detrahere alcuna spesa all'altro.

Se noi di Berna pigliaſſimo, et assaltaſſimo quì di sopra vicino li tre paesi, all'hora da basso debbano prendere, & aßaltare i nemici, & danneggiarli, quanto mai possono, & per tale fattione noi a loro, ne essi a noi debbano contar spesa, & all'incontro se noi predetti trè Cantoni assaltiſſimo, si osserui il medesimo Capitolo.

Neſſu-

Nessuno ancora possa far deporre spesa alcuna all'altro ad Argouia tanto se quelli sono ammoniti come non.

Se ancora si assediasse, &c. come il primo Capitolo.

Noi predetti di Berna ci siamo obligati, che bisognando aiuto a quelli di Zuricht, & di Lucerna, & domandando alli predetti trè Cantoni suoi confederati, quando da essi trè Cantoni siamo auuisati, di mandar prestamente i nostri aiuti, a nostre spese senza fallo, & mandarli, doue gli altri andaranno.

Et se i predetti di Lucerna, & Zuricht, non desseno predetti aiuti, insieme con quelli de' predetti trè Cantoni in aiuto di noi di Berna, non habbiamo a pagar spesa alcuna, a quelli di Zuricht, & Lucerna, & se fosse che per alcun tempo, ò doue bisognasse tutti communemente noi di Berna, & noi predetti trè Cantoni, mandare le nostre geenti in aiuto l'uno all'altro, habbiamo concluso, che doue accaderà una parte debbia andare a danneggiare i nemici &c. come il secondo Capitolo.

Se alcuno in questa Lega compreso hauesse qualche querela, ò appellatione, ò dimanda verso un altro, si debba andare alla Dieta vt supra. Et lo eletto re debba eleggere un huomo fuori del suo paese, ò Città che sia neutrale, il quale i suoi paesani lo debbano paegare, che pigli questo negotio sopra la fede sua, & dopò le dette parti, cosi l'attore come il reo, ne debbano pigliare altri due per parte, quali cinque

sopra

sopra la fede loro hanno da spedire prestamente il negotio, ò per accordo, ò per ragione, senza contradittione alcuna.

Se noi predetti trè Cantoni, ò alcuno di noi hauesse qualche causa, ò dimanda da fare, a quelli di Berna, tenghisi l'ordine del Capitolo sudetto dell'attore, & del reo.

Nessuno ancora &c. come il Capitolo nono'.

Nessuno ancora &c. come il Capitolo decimo.

Ci siamo ancora accordati, come il Capitolo xi.

Se alcuno in questa Lega compreso fosse in possessione di qualcuno, nessuno senza ragione ne lo debba prohibire, anzi lo debbano aiutare, & difendere nel paese con ragione.

Lega hereditaria fatta tra l'Imperatore Massimigliano, & Carlo Arciduca d'Austria con gli Suizzeri.

NOi Massimigliano per la Dio gratia eletto Imperatore de Romani, sempre Augusto, di Germania, Vngheria, Dalmatia, Croatia Rè, Arciduca d'Austria, di Borgogna, Brabantia, Conte Palatino &c. Per noi medesimi, cioè a nome nostro proprio, & ancora come Protettore, & a nome, & per causa dell'Illustrissimo Carlo Arciduca d'Austria; & Duca di Borgogna, & Brabantia, Principe di Spagna, Conte di Fiandra, & di Tirolo &c. per una

parte,

parte, & noi &c. della lega di Suizzeri, cioè di Zuricht, Berna, Lucerna, Vrania, Suith, Vnderuald sotto, & sopra Silua, Zugh con l'ufficio di fuori. Clarona, Basilea, Friburg, Solodero, con l'Abbatia, & Città di Santo Gallo, il paese di Ampezel, per l'altra parte, confessiamo, publichiamo, & manifestiamo a ciascuno per tenore della presente, come noi Massimigliano eletto Imperatore de Romani, per la Dio gratia peruenuto alla Cesarea Maestà, & dignità, per speciale nostra innata bontà, & benignità, & per il douere siamo pronti secondo ben conuiene, di gouernare in buona pace, tranquillità, & concordia tutti i nostri, & del sacro Imperto ancora, specialmente i nostri hereditarij, & Principi fedeli, di qual grado sorte, & conditione si voglia, per aumentare, & accrescere le facoltà loro, & guardare, che per l'auuenire danno, ò rouina non le segua, sopra di questo hauendo humanamente ordinato, & consisiderato la commodità delle nostre Illustrissime Case d'Austria, & Borgogna ancora, come queste sono alli confini, & vicine alla predetta Lega de Suizzeri, & possono ben seruire a quelli, ancor che per il nostro Zio Sigismondo d'Austria humanamente per l'hauuta perpetua vnione di questo nostro amato fratello Ludouico Rè di Francia, tra tutti per lui, & per gli predetti Suizzeri, il dato di quella a Maline alli 10. di Giugno del 1474. & nel seguente tenore di una hereditaria Vnione.

Della data di Zuricht il Lunedì auanti San Gallo l'anno

l'anno 1477. *con ordine, che questi Suizzeri verso il predetto nostro gratioso Imperatore de Romani, cõ buon modo, & gratia, secondo che à noi conuiene, & à sua Cesarea Maestà, & ancora alle predette Case d'Austria, & di Borgogna essere soggetti, & fedeli esseguenti, & mostrare la buona volontà, & il ben vicinare, & questo à laude dell'onnipotente Iddio, Hauemo noi Imperatore Massimigliano, come Arciduca d'Astria, per causa delli nostri paesi, quali ci sono uenuti per causa della morte del prefato nostro Zio Sigismondo, il regimento, & pertinenze di quelli ancora, come protettore del nostro caro, & amato ab antico Prencipe Carlo, per causa del suo Contado di Borgogna, & il Regimento di quello spetta al detto Contado di Borgogna per noi heredi con buono, & maturo consiglio, uera notitia, & piene consideratione l'Vnione perpetua del Rè Lodouico, & le seguenti Vnioni hereditario verso l'uno, & l'altro insieme hauemo ordinato come segue.*

Primo potemo, & douemo per l'auuenire perpetuamente noi predetti parti, & ancora tutti i nostri successori, & heredi, sudditi, & paesani, & tutti quelli i quali nascono da noi, hauer parte al presente, & per l'auuenire, con vere difensioni, & promesse, & con ogn'altro modo diuenteranno, aiutati, a qualsi uoglia nostro Principati, Contado, Dominio, Città, paesi, confine, ragioni, & giurisditione di comprare, & fidarsi l'un l'altro senza pericolo, & pregiudicio delle Imprese, sian sicuri del corpo

& della robba; & insieme ben far, trattare, et praticare, a ciascuna parte de' nostri, & li predetti in tal forma siano senza impedimento, & senza grauezze, innouationi d'alcuni nostri ordini, ò Dattij, in tutti i modi, senza fraude, ò danno. Ancora habbiamo, & uolemo noi Imperatori, et Carlo predetto, nostri heredi, & successori, & tutti i nostri sudditi, quali a noi al presente, & per l'auuenire con difensione, ò in qualunque altra forma sono, ò verranno aiutati, & pertinenti come i nostri, ne de' loro paesi, genti, Cittade, ne Castella, contra la Lega generale per loro, & suoi successori, ò quali adesso o con uera difensione in forma di promesse, ò quelli che sono aggiunti, ne in generale, ne in speciale, in forma di guerra non debbano fare, ne concedere alli nostri, ò paesani, ò alcuni altri de nostre Città, ò Castella compresi in questa Vnione, di far male, à poter nascer guerra.

Similmente all'incontro dobbiamo, & uolemo noi della commune Lega de Suizzeri nostri successori tutti i nostri, & quelli che a noi al presente, & per l'auuenire con cura di difesa, ò promesse, ò in altro modo sono, ò diuerranno nostri pertinenti, possessori, huomini, Città, Castella, con tutti i Popoli nostri gratiosissimo Imperatore, & Carlo Arciauca i loro heredi, & successori, & paesani, & gẽte compresa in questa lega, & Vnione a sua Cesarea Maestà, & gratia con cura, & difesa, promesse, ò in altra forma al presente, ò per lo auuenire sono ò diuerranno aggiunti i suoi adherenti in generale, &

in particolare di concedere a nostri, ò ad alcuni de nostri paesi Città, ò Castella proponere di far male ò scandalo, per il quale potesse nascer guerra, ogni una delle sue parti, & loro fedelmente conseruare.

Secondo. Et acciò che questa laudabile conclusione, & unione, tra noi predette parti, & successori, sudditi, pertinenti, come di sopra possino perseuerare con maggiore intelligenza, hauemo noi formato, & per quello dechiarato, s'accadesse, in luogo, ò poco tempo, che noi Imperatore, che li paesi nostri compresi in questa Vnione, è come di sopra, & noi Carlo Arciduca nel nostro Contado di Borgogna, ò li nostri heredi, & successori da alcuno sia chi si uoglia fossero aggrauati, & suppeditati, che noi predetti Suizzeri, dobbiamo hauere il nostro fedele risguardo sopra sua Maestà Cesarea, ò sopra delli suoi, acciò loro non siano aggrauati, contra la ragione, & douere fossero costretti.

Se nella medesima forma accadesse in lungo, ò poco tempo, che noi predetti Suizzeri da alcuno sia chi si uoglia fossimo aggrauati, & suppeditati, che all'hora noi Imperatore come Arciduca con li predetti nostri paesi compresi in questa unione. ancora noi Carlo Arciduca d'Austria, col nostro Contado di Borgogna, ancora gli heredi, & successori di noi, debba hauere il loro fedele risguardo, & prouisione, acciò che loro non siano aggrauati, & costretti contra la ragione.

Quarto.

Quarto. Et per miglior pace, & tranquillità habbiamo noi predette parti in questo specialmente consentito, che il nostro Imperatore Massimigliano, & Carlo Arciduca, paesi, & genti in questa perpetua Vnione non sono compresi i nomi de' quali, verso la predetta Lega generale, speciale, ne ancora a' suoi sudditti pertinenti à quelli i quali all'hora al presente, & per l'auuenire nella predetta forma sono ò diuerranno aggiunti, & pertinenti, debbano in alcun modo essere ne far cosa di mala opinione di guerra, similmente noi predetti Suizzeri dobbiamo fare verso loro ut supra.

Quinto. Ne debba per l'auuenire alcuna parte, delle predette nue due, i suoi Vassalli pertinenti, & aggiunti conceder e l'uno all' altro nè con detti paesi, ò huomini, alcuno sia chi si uoglia in guerra, in rumore, ò in contrario errore, andare à trattar ò far quella parte di noi, che accadesse questo, che subito quella come per questo gli sarà domandata, & ricercata da altri, ò che lei medesima intendesse, debba subito ut supra.

Preditti tutti due Arciduca d' Austria, & i nostri paesani sudditi pertinenti à quelli che a noi, ò in particolare, ò in generale al presente, ò per l'auuenire conuerrà difesa, & protettione sono ò diuenissero aggiunti, & pertinenti à nostri Principati paesi, Città, ò giurisdittioni, compresi in questa Lega, de Suizzeri, con i loro sudditi, & pertinenti, ò quelli che a loro nella medesima forma al presente, ò per l'auuenire,

uenire in generale ò in particolare sono, ò saranno aggiunti, & pertinenti presso predetto Imperatore, & Carlo, & loro paesani &c. nella medesima hauessero ò acquistare querele, ò liti, ò attioni, ò pretensioni, che in quel caso le parti buonamente con ragione potessero essere accordate, che l'attore possa richiedere la sua contraria parte alla ragione, & per il fine auanti alli Reuerendissimi Vescoui di Costanza, & Basilea presenti, & futuri, cosi che la parte che sarà richiesta debba presentarsi alla ragione alla querela, attione, replica, & conditione, sia fatta nel medesimo tempo senz' altra tardità, saluo che secondo la forma delle leggi fosse ritardata più, però tal negotio dopò che sarà principato, & giustificato in termine di trè Mesi debba esser fornito, & se una parte non comparisce obediente debba esser proueduto quello, che sarà giudicato, senza alcuna appellatione, ne mouere, ne supplicare, saluo se alcuno in questa produrrà gran necessità, ò per altra causa parimente fosse impedito.

Ottauo, però le differenze, & cause continenti, feudi, hereditarij, beni immobili, violenza, & debiti piccoli di danari, & simili cause debbano essere litigate, & conosciute, nella seguente forma.

Nono, essi feudi auanti il Signor del feudo, & secondo la ragione dell'heredità, & cause in giudicio de' luoghi doue sono i beni, & doue, con uiolenza son fatte, saluo, che se quello che hà fatto violenza, fusse ritirato fuori di detta giurisdittione, & che volesse

lesse fuggire, che all'hora ogn'uno possa ricercare più oltre la ragione contra di quello, che se ne è fuggito, et l'altre differenze, & liti, auanti li Giudici ordinarii, oue essi rei hanno habitatione, ma si debbano processare, & segnire, & quello che nelle predette cause liti, giuditij in ogni causa sarà conosciuto, & giudicato di ragione, che quello in ogni modo da tutte le parti debba essere seruato, senza alcuca dilatione, appellatione, & supplicatione saluo che nelle cose immobili, propii, & hereditarii beni, si sentisse per qualche sentenza alla prossima superiorità di tal giurisditione, doue la predetta sentenza sarà stata, se à lei le parerà necessario quello che sopra tal caso della superiorità sarà conosciuto di ragione quello che di sopra sia esseguito, nelle cause criminali debba a veruno essere, riseruato la superorità, & le presenti richieste, ò di dimande ad alcuno si lasciasserò mancare di ragione in termine d'un mese in circa possa cercare la sua ragione delli predetti dui giudici cioè il Vescouo di Costanza, & di Basilea, vt supra.

Accioche ancora per lo auuernire si sia guardato di tal violenza, richiesta, & giustificatione, è stato parlato, & conchiuso, auanti che loro entrino in ragione, secondo l'ordinatione del giudicio, che l'una parte, & l'altra debba dare sicurtà, & quelli che non haueßero il modo gli debbano far promettere, se egli perdesse che ciascheduno sia sodisfatto del danno, & che questa causa quelli Giudici detti in questo fine, doue contiene tal discordia causa, & negotio più

presto si debba lasciare da canto che gli arbitramenti, & sollecitudini loro siano più libere.

Decimo. Debbano sempre le discordanti parti auanti che comincino la lite in scritto obligati verso quelli Giudici eletti per tal arbitramento di non pigliarli in alcuna mala opinione, & come è stato concluso per il Christianissimo Re di Francia Lodouico nella perpetua intelligenza.

Decimo. Similmẽte nell'Vnione hereditaria per il nostro Zio Sigismõdo Arciduca per buona memoria, dopo fatto si che noi predetti otto Cãtoni cioè Zuricht, Berna, Lucerna, Vrania, Vndernald, Zugh, Scuuitz, & Clarona in essi stanno compresi.

Mà noi le predette Città Basilea, Friburgh, Solodoro, Schiafusen, frà tanto con gli predetti otto Cantoni della predetta Lega, ancora noi Abbate, con l'Abbatia, & Città di San Gallo, ancora il paese d'Aperzel con la nostra Città Castella paesi, & luoghi siamo dall'hora in quà venuti con li predetti dodeci Cantoni in perpeua ragione Ciuile de paesi aggiunti, &c. vt supra.

Decimoprimo. Et noi lo Imperatore Massimigliano, & Carlo Arciduca &c. accettamo nella perpetua vnione ut supra, i predetti di Basilea, Friburgh, Solodoro, Schiafusen, il Monastero, & la Città di Santo Gallo, come gli altri sudetti Cantoni vt supra.

Decimosecondo. Et acciò che in predette parti si leuino tutte le discordie, si è concluso, che ad ogni

parte

parte cessi tutti i dishonesti atti, & parole, & quello che contrafarà sia condennato secondo la forma delle parole senza fauore alcuno.

Decimoterzo. Et anchora che ogni dieci anni da ogn'una delle parti si faccia leggere la presente Vnione, in presenza delli nostri, per saper meglio quello che si hà da osseruare.

Decimoquarto. Ancora noi predette parti, in questa unione, habbiamo riseruato la sede Apostolica, Romano Imperio, & tutti quelli con i quali noi siamo in obligo.

Ancora habbiamo riseruato la Lega Vnione intelligenza ragion ciuile, & ragione de' parti, & questa nostra hereditaria Vnione dichiaratione, rinouatione, con miglioramenti debba in ciascun generale, & particolare di noi parti predette nostri heredi, successori, sudditi &c. per lo auuenire inuiolabilmente, & senza fraude sia osseruato, & esseguito.

Decimoquinto. Et sopra di questo per special gratia consentimo noi Imperatore per noi, & come protettore di Carlo Arciduca per aumentatione di buona volontà dare ogni anno a gli predetti Suizzeri nella Città di Zuricht il dì Santa Croce di Maggio, & a ciascuno de predetti Cantoni per honoranza ducento fiorini di Reno, et all'Abbate di San Gallo, et al paese di Appenzel cento fiorini ogni anno per ciascuno, fin tanto che il predetto Carlo Arciduca entrarà nel possesso de' suoi stati hereditarii.

Decimosesto. Et volendo ancora noi Imperatore,

che Carlo peruenuto a gli suoi sufficiẽti anni, cõfermi et corrobori la presente Vnione cõ giuramento, &c.

Decimosettimo Et in fede della presente sigillata con sigillo di noi Imperatore, et Carlo Arciduca, et heredi, et successori di ambedue ci obligamo con le nostre Imperiali parole, inuiolabilmente, etc. seruare, & esseguire tutti gli Articoli, & punti della Lega Heluetica, & perciò habbiamo attaccati i nostri sigilli, & giuriamo di osseruare, &c. Data in Buda nell'Vngheria, li 7. di Febraro 1517. dell'Imperio nostro anni 15. & d'Vngheria anni 21.

Delli Grigioni.

ALla Lega delli 13. Cantoni antedetti sono anco congiunti questi popoli, detti Grigioni, il cui paese, è terminato in prencipio di questo, & furono già nominati Rheti, & Cannini.

Imperò che essendo passato in Italia Bellouesо, con gran moltitudine di Galli circa 187. anni auanti l'auuenimento di Christo occupò quella parte di Toscana doue è Fiorenza Pisa; et Lucca cacciandone molti habitatori, quali sotto la guida di Rheto vennero ad habitare gli aspriſſimi Monti dell'Alpi, doue sono ambe le fonti del Reno, et del Tesino, facendo ne' Monti, et nelle Valli alcune Castella per habitationi loro, et chiamando il paese del nome del lor capo, in spacio di tempo multiplicorono assai, et dilatorono i loro cõfini, et possedero fino sul La

go

go di Costanza, & dalla banda d'Italia, Como, Verona, & Trento.

Negli anni di nostra salute 357. hauendo Costantino Imperatore a guerreggiare co' Tedeschi condusse l'essercito suo nella Retia, & fermossi nel piano nelle fauci de questi Monti presso il Reno circa un miglio, della cui residenza prese quella parte il nome di Curia, onde partitosi cominciorono ad edificar la Città che hoggi Chur in lor lingua, & in Italia Coira, E assai bella Città, & passaui un fiume a canto Lascar, è scala di molte merci, che di quà, & di là da Monti passano. Volsesi subito alla fede Christiana, & nel 448. hebbero il primo Vescouo, & Carlo Magno nel 744. concesse molti Priuilegi ad un suo successore, & constituì Rettore difensore della Retia, che fin hoggi gli mantiene in grandissima pace, come si comprende nella creatione de Magistrati a carte 30.

Patì molti danni questa parte nel 1078. da Arnolfo Duca di Bauiera, per hauere il Vescouo, & molti personaggi prestato homaggio ad Henrico Re de Romani, contra Henrico Quarto, & stette poi un'anno senza Vescouo.

Ha hauuto questo fino al 1441. trentadue Vescoui, & in questa Città la prima col Vescouo, & suo Collegio s uniſſe insieme, & facesse Lega per potersi difendere da gli stranieri, laquale è detta Lega della casa di Dio, & fù del 1419. & serua l'ordine come à carte . . . all'esempio de' quali si mossero l'Abbate di Zisatis, il Conte Mauan, & il Barone di Bezuns,

&

& fecero parimente Lega insieme, accettando l'Imperatore, & Duchi di Milano, & collegaronsi anco con la predetta, & è detta Grisa, ultimamente poi tutti quei, che habitano questa Valle detta Zigouia, si collegorono insieme, & chiamano le otto giurisdittioni, & dopò si collegorono tutte, & fecero un corpo nel 1470. Questa è una valle stretta, & lunga . . miglia Alemane, per laqual passa il fiume Langaro, & chiuata dalla banda di strefelde, con un stretto passo, doue è una Rocca distrutta, fuori del qual passo non si può entrare se non per precipitatissimi Monti, & non ui è alcun luogo murato, ma solamente Ville grandi, eccetto la Rocca di Castello. Fù uenduta questa ragione da Conti Metzchi alla Casa d'Austria, circa ottãta anni sono che hoggi la tiene Ferdinando d'Austria Rè di Romani, & gli manda il Gouernatore in Castello, nondimeno quelle genti, & della Militia, & d'altro fanno à loro modo.

Nell'eleggere i Capitani, & vfficiali, seruano l'ordine come auanti à carte . . .

Essendo nate gran discordie nel 1471. fra le sudette Leghe, & il Contado di Tirolo, per più lor sicurezza si confiderorono con gli sette Cantoni di Suizzeri come si uede nella sua Lega insieme con Suizzeri, col Re di Francia, & altri Signori, & possedono la valle di Voltolina in Italia.

Vnione delle tre Leghe Grise, con li sette Cantoni.

NOi Borgomastro il Senato gli Amani Consiglieri compatriotti, & Communità di Zuricht, Lucerna, Scuuitz, & Vnderuald, sotto & sopra Silua, & Zugh, & i suoi Vfficiali, Clarona, & i sette Cantoni per una parte, & noi Amani, & Communità di Risestis, Fogher, & Communità di Lugres. Amani, et Communità di Iordi, & nella Ioppa, Amani, & Communità d'Vrberfauih, Amani, & Communità di Ilris, Amani, & Communità di Scoruis, Amani, & Communità di Ilris, Amani, & Communità di Reghemburg, insieme con Toscana, & Retz, Amani, & Communità di Chiriuald, Amani, & Communità di Musocoo, & Rogeretto, et tutta la Valle di Atrisoio, Amani, & Communità di Teuiu, Amani, & Communità di Scoppouiuen, Amani, & Communità di Fius, tutti communemente della Lega Grisa nell'Alma Rhetia, per l'altra parte, ci siamo insieme in una fedele, & perpetua Lega &c. Che si osserui l'uno l'altro, non si molesti alcuno, impresti aiuti in difenderfi, & conseruarsi, come nelle predette Leghe si contiene.

Secondo. Et se nascessero differenze fra noi, &c. debbano andare à Valestant, & iui diffinirle, come apparue nel contratto che s'hanno a carte . . .

Terzo. Et se fosse differenze fra persone particolari

lari si debba agitar la causa, doue il reo habita, & essendoli mancato di ragione può ricercare altroue.

Quarto. Noi ancora, &c. come i capitoli 10. & 19.

Quinto. Et per l'auuenire nel collegarsi con altri, non si pregiudichi alla presente, & che deua persistere, a tutte l'altre che si faranno.

Sesto. Se ambe due parti uenissero in guerra, con alcuno, che all'hora nessuna parte non accetti pace, o altro che non ui sia anco compresa l'altra parte.

Settimo. Noi predetti, &c. come al capitolo 21. 29.

In quorum fidem, &c. Data il Mercordì auanti San Giouanni 1393.

De Vallesani.

COme giaccia questa Valle, & come fusse chiamata, se ne dirà breuemente. E adunque posta lungo il Rodano cinta da ogni parte d'altissimi Monti, che sono d'altezza cinque miglia Italiane, & sempre stanno coperti di neue, & ghiaccio, & ha l'essito della fortezza di San Mauritio uerso il lago di Gineura, doue è un ponte che passa il Rodano, & serrasi con una porta, facendo tutto il resto della Terra, come una Valle, alla quale fanno muro altissimi Monti, & di lunghezza fino al monte Feua, presso a quello di San Gottardo il camino di tre, o quattro giornate.

Furono

Furono di già detti questi popoli Seduni, & sono stati sempre bellicosi, aspri, & rozzi, & tengono della natura de Suizzeri, sono rigidi fra loro più che con fuorastieri. Tutta questa Valle è diuisa in due cioè superiore, & inferiore, la superiore comincia dal Monte Furco, & si stende fino a fiume Morso di sotto a Seduno, & diuidesi in sette decine. Et le chiamano in lor lingua Senden, & sono Seduno, Sider, Baren, Brig, Gembs, & Visp, & ciascuna di esse ha li suoi Giudici, & officiali, & in tutto trenta Parocchie, & usa la lingua Alemana, l'inferiore usa la lingua Sauoiarda, & comincia dal detto fiume Morso, & uà fino al Ponte di San Mauritio, & sono sottoposti alla superior Vallesia. La quale li manda i Gouernatori, & Giudici, & diuidesi in sei communità, che le chiamano Bandiere. Lequali sono Gandes, Ardon, Saluero, Morsiuach, Iastremont, & S. Mauritio, et ha in tutto 24. Parrocchie.

Di tutta questa Valle, cioè Superiore, & Inferiore, nè è Prencipe, & Signore spirituale, & temporale, il Vescouo di Seduno per concessione di Carlo Magno, confirmatali poi da altri Imperatori fino al giorno d'hoggi, & eleggesi questo Vescouo da Canonici di Seduno, & da alcuni deputati di tutte sette le Decine, alqual danno poi un Giudice per le cause profane, & lo chiamano Capitano, & ogni due anni da Natale i Deputati del Vescouo, & delle Decine eleggono il nuouo Capitano. La residenza del Prencipe è in Seduno. Hà nella sua giurisdittione

sei

sei Rocche ben munite, cioè due in Seduno in Hauers in Enfrisch in Martinach.

Tutto il piano di questa Valle è fruttifero d'ogni cosa.

Nel 1417. si confederorono, con Lucerna, Suuitz & Vnderuald, & Vrania, queste cinque decine, Seduno, Siders, Visp, Brig, Gembs, con obligatione doppo nel 1528. rinouata la confederatione dal Vescouo dal suo Capitolo, & dalle sette Decine di tutta la Valesia, con Vrania, Suuitz, Onderuald, Lucerna, Zuricht, Firburgh, & Solodor, & nel 1475. s'erano collegati con Bernesi.

Hanno poi augumentata, la loro giurisdittione, perche hauendo il Re di Francia, & Bernesi cacciato il Duca di Sauoia dello stato suo del 1537. parte di Regione di Zambles, che è sul lago di Gineura, se gli diedero spontaneamente. Laqual fin hoggi la gouernano, che si chiama Monti Illostral, doue nascono assai Orsi, & altri animali saluatichi.

Segue la sua Lega.

Conclusione, & Articoli della ragione Ciuile con li Signori, & paesi de Vallesani.

PRimo. Noi N. N. siamo confederati in una ragionr communale insieme, come sono stati i nostri predecessori, come si uedrà nel seguente capitolo.

Secondo.

Secondo. Che si deuono amicheuolmente far utile, & aiutar l'un l'altro, contra i nostri nemici, come si contiene nell'altra Lega.

Terzo. Et perche per uarie ragioni molte Città, et paesi si sono partite dell'antica Christiana fede, quando ne uoleßero da quella leuare, & per questo dobbiamo l'un l'altro prestare aiuto, & soccorso a nostre spese.

Quarto. Che gli homicidij si debbano sententiare, doue sono commeßi, che nißuno debba pignorare &c. come al capitolo a carte . . .

Quinto. Che nessuna parte debba ordinar grauezza, datij, o altri alli sudditi dell'altra, ma si debba usar liberamente come per lo passato, &c.

Sesto. Se accadesse, &c. come a 14. capitoli, a carte . . . che l'uno con l'altro si possa intromettere.

Settimo Ci riseruiamo ambi due le parti tutti li spirituali, & mondani uecchia libertà, usare mantenimenti come habbiamo usati sempre.

Ottauo. Riseruandoci anco le più antiche, & vecchie Leghe, escludendo quel Capitolo solo toccante alla christiana fede, per la cui difensione si debba impedire qual si uoglia vecchia Lega.

Nono. Sono ancora in questa Lega uenuti Monsignor Vescouo, & il Reuer. Capitolo di Surzò, & due Decine, Seuz, & Reuen, quali ci riseruiamo le più antiche Leghe.

Decimo. Dobbiamo, ogni dieci anni rinouar la presente, &c. come al capitolo 19. 20.

Et

Et in fede, &c. Data nel giorno di Santa Caterina nel 1528.

Di San Gallo.

OLtra i tredeci Cantoni, le tre leghe di Grisoni, et le sette Decine de Valesani, sono anco in questa Lega, de' confederati, altre tre terre, cioè San Gallo, Mulacten, & Bonuuil, che in uarij tempi si sono collegati, & prima di San Gallo.

Questa Città giace non molto lontano dal Lago di Costanza, & sopradetta città di Costanza, verso i Grigioni in una Valle aspra, & hebbe sua origine di San Gallo, che uenendo di Scotia habitò in quella parte, doue è hora Appenzel, che fu detta Abbatiscella, laqual fù donata da Sigismondo Re di Francia. Gli altri Abbati suoi successori, ottennero poi da altri Re & Imperatori maggiori cose, in modo che uennero in poter loro alcune giurisdittioni, & cominciarono a . . . . . Abbati Nobili, che uollero poi esser chiamati Principi, & attendeuano più all'armi che alla uita di Monaco, & guerreggiauano con lor uicini assai, & massime con Appenzel, volendoli aggrauar più dell'honesto a pagar grauezze, da' quali furono rotti più uolte nello spatio di sette anni, & dopò l'Abbate, & quei di San Gallo fecero perpetua confederatione con gli quattro Cantoni, Zuricht, Lucerna, Scunitz, & Clarona nel 1454. ancor che fussero feudatarij dell'Imperio. Si ampliò assai questa Terra per una

innon-

innondatione d'Vngheri, che guastorno molte Terre intorno. Hà obedito sempre al suo Abbate, fin che Federico Secondo la fece feudo Imperiale.

Vi nascono genti industriose, & ue ne sono per tutta la Christianità.

Segue la sua Lega.

Lega di San Gallo.

NOi Bogomastro & c. di Zuricht, Berna, Luccerna, Scuuitz, Zugh, & Clarona, noi Borgomastro, Consiglieri, & Cittadini della Città di San Gallo ci siamo perpetuamente collegati.

Segue la forma della precedente Lega.

Secondo dobbiamo difenderci l'uno con l'altro, &c. come si contiene nell'altra Lega, & alcuna parte non debba principiar guerra, & far pace, ò lega senza consenso dell'altra parte tutta, ò della più.

Terzo. Che nelle nostre discordie dobbiamo obedire al fedel Consiglio delle parti non interessate, ma accordarci insieme per accordo, ò per ragione.

Quarto. Se tra predetti nostri confederati, come al capitolo 14. à carte... al capitolo settimo, à carte... al capitolo decimo, a carte.... al capitolo settimo.

Quinto. Se alcuno facesse danno, homicidio, ò altri mali, sia giudicato, & castigato secondo la legge di quella giurisdittione, doue haurà fatto il male.

Sesto. Habbiamo riseruato l'una parte all'altra, il capitolo decimo a carte...

Settimo. Se accadesse ancora differenze, &c. si spedischino, come nel contratto di Sans.

Ottauo. Noi predetti, Città, & paesi, come alli capitoli 19.21.22.

In quorum fidem &c. Data nel Giouedì dopo la Pentecoste, l'anno 1458.

Di Multrhanson.

Questa è posta in Sauoia, presso il fiume, non molto lontano da Basilea. E terra dell'Imperio, et collegossi con gli confederati nel 1515. come si uede per la sua Lega.

Lega di Multrhanson.

NOi Borgomastro, &c. di Zuricht Berna, Lucerna, Vrania, Scuuitz, Onderuald, Zugh, Claruna, Basilea, Solodoro, Schiafusen, & Appenzel da una parte, & noi Borgomastro, Consiglieri, & Tribuni della Plebe, & Communità di Multrhanson, dall'altra parte, habbiamo giurato fedele, & perpetua Lega, et d'aiutarsi, & difendersi l'un con l'altro con la uita, & con la robba, &c.

Segue il tenor dell'altre, &c.

Se accadesse che tra noi, o altri, come al capitolo settimo a carte.... 21.14.9.7.5.18.20.21.22.

Et

Et quando predtti Cantoni faranno giurare altre lor Leghe, & ne ricercheranno consiglio, essere così l'util communi, che ancor noi predetti di Multrhanson gli dobbiamo affermare, & giurare.

Data in Zuricht à 9. di Gennaro l'anno 1515.

Lega di Rotuuil.

STà sul fiume Necaro, in Sueuia, & è assai ben munita, & fra l'altre cose i popoli sono bellicosi, & si riempi assai delle reliquie de' Cimbri rotti da Romani, & è Città Imperiale, & essendo molestata da Odoardo Duca di Vitimbergh, fu forzata far Lega con Suizzeri, la qual poi dell' 1319. fù confirmata, & perpetuamente giurata, come si uede nella sua Lega infrascritta.

Lega di Rotuuil.

NOi &c. di Zuricht, Berna, Lucerna, Vrania, Onderuald, Zugh, Clarona, Basilea, Friburgh, Solodor, Schiafusen, & Appenzel, da una parte, Et noi il Borgomastro, & Consiglieri, & Tribuno della plebe, & Communità di Rotuuil Città dall'altra parte, habbiamo giurato insieme perpetuamente Lega &c. & aiutarsi l'uno l'altro con la persona facoltà &c.

In tanto per cagione cominciata auanti la data di quella, come per l'auuenire &c.

In quorum fidem &c. Data in Zuricht alli 6. di Aprile 1519.

Di Baden.

Giace sul fiume Limante in Ergouia, in luogo piano, & ameno pieno d'infiniti bagni caldi publici & priuati, quiui i confederati celebrano le lor Diete, & però ne hò uoluto far mentione. Era già Contea, & venne in poter de Suizzeri al tempo di Sigismondo Imperatore, & disfecero la Rocca, sono state a'nostri tempi alcune guerre tra essi confederati, per conto della Religione poi si sono accordati, come appare nell'infrascritte paci fatte.

L'vltima pace fatta con quelli di Zuricht nel giorno di Santo Ottauiano del 1531.

NOi Capitani Banderali, Consiglieri di guerra, & pace, Communità delli cinque Cantoni, cioè Lucerna, Vrania, Scuuitz, Onderuald, & Zugh da nostra parte, & noi & c. di Zuricht, Berna, Basilea, Schiafusen, posposta ogni cosa, siamo venuti a uera, & paternal pace insieme & c. In questa pace si contengono, Capitoli della Religione, altri loro particolari & c.

Primo. Che li cinque Cantoni restino presso l'anti-

ca

ta Religione Christiana, con suoi adherenti.

Secondo. Quelli de Zuricht &c. restino presso la nuoua Religione.

Terzo. Che non si debbano spreggiar l'un l'altro per conto della Fede.

Quarto. Che resti insieme nel tenore dell'altre Leghe giurata.

Quinto. Che i prigioni si lascino da ogni parte con ragioneuoli taglie.

Sesto. Che si annullino tutte le differenze nate tra noi nella presente guerra, & auanti.

In quorum fidem &c. Data nel giorno di Santo Othomer l'anno 1581.

Pace di Berna nel 1531.

QVesta pace si concluse con l'aiuto del Rè di Frãcia, & era con i predetti cinque Cantoni, per conto della Religione, che essi seguono la Chiesa Romana, & concluse ro che ogn'uno credesse a modo suo, & altri loro particolari, cioè si escludeno della presente parte.

Primo. Che della nuoua fede si possa venir alla vecchia, & chi vuol stare nella fede che si troua ui possa stare.

Secondo. Brengardo, Maligier, et Frimon, & ogni uno si riserui i suoi amori, & adherenti, &c.

Terzo. Per causa della Fede non si debbano spreggiare l'uno l'altro.

Quarto. Che ambe le parti tornino sotto la forma delle giurate Leghe.

Quinto. Che quelli di Berna paghino alli cinque Cantoni cinque mila scudi del Sole per danni fatti à più Chiese.

Sesto. Che Bernesi lascino stare soffigben, che i prigioni si lascino, prima pagar liberamente le spese.

Settimo. Che per la presente pace restino fornite tutte le differenze, auanti nate, ne mai si possa raccordare. In quorom fidem &c. Data nella vigilia di santa Caterina l'anno 1537.

Sono adunque questi Popoli 19. membra, delli quali ne è composto un corpo solo, & ben unito, & sono i tredeci Cantoni, i Grigioni, i Vallesani, San Gallo, Melausen, & Rotuuil, Sopra che ui è da notare, che tre sono stati i modi, che hanno tenuto le Republiche delle quali si hà memoria circa l'ampliare. Il primo fù quello che osseruorono gli Spartani, & gli Atheniesi, i quali subito acquistate le Città se le faceuano soggette, & non hauendo il piede forte à sostentare tanto peso, rouinorono. Imperoche è cosa molto difficile il tener per forza Terre, che siano vse à viuer libere, & questo è il più inutil modo di tutti gli altri.

Il secondo fù quello che tennero i Toscani, prima che sorgesse lo Imperio Romano, che erano dodeci Città, fra le quali Vero, Fiesoli, Arezzo, Volterra, & altre, & una Lega di più Republiche, tra le quali non era differenza alcuna di grado ne di autto-

rità,

rità, & quelle Terre che racquistauano, se le faccua no immediatamente compagne.

Il Terzo è stato quello che osseruorono i Romani, che si fecero compagne molte Republiche, & con esso loro uiueuano sotto una legge, riseruando il grado del commandare dell'Imperio, & dell'Imprese.

Questo fu giudicato il miglior modo di tutti gli altri, come se ne uiddero gli effetti, Dopo il quale fu quello de Toscani, col quale tennero l'Imperio di Toscana, & gran parte di Lombardia, & vissero lungo tempo liberissimi, & quieti, fin che succisse una uirtù, che oppresse la loro.

Questo lor modo è osseruato hoggidì da questi Popoli Suizzeri, & suoi confederati, che sono tutti una Republica diuisa in più, fra' quali non ui è alcuna distintione di gradi, poiche hanno cacciati tutti i Signori, che haueuano giurisditione nel lor Dominio, & non è tra loro altra superiorità, se non di quei che sedeno ne i Magistrati, gli altri sono tutti eguali, benche ue ne siano alcuni, che per la prudenza, & buon consiglio loro siano molto stimati da gli altri, & tra essi è molto stimata la nobiltà, come è anco in Dorgentina, doue alcuno non può intervenire ne' Magistrati, & dignità delle Città, se non proua esser nobile in quarto grado.

Di quà nasce l'odio che è tra Principi, & Communità della Germania con i Suizzeri, non solo odiano i Principi per esser in petto loro il dominare, & d'essi d'esser liberi, ma odiano ancora i Gentil' huo-

mini, non essendone alcuno fra loro. Onde coloro che sono rimasti nelle Communità di Alemagna, temendo dell'essempio di costoro, con tutta l'industria loro cercano tenerle disunite, & poco amiche de Suizzeri, & ancora tutti quei che in esse fanno professione d'Arme le sono nemici per una inuidia naturale, parendo loro de esser meno apprezzate nell'armi de' Suizzeri, onde non se ne può raccozzare si poco numero in un tempo, che non acciuffino. Sono popoli bellicosi, & alleuati à sopportar ogni disaggio, essendo nati in paesi asprissimi, & essercitano assai la militia & hannoui ordini bellissimi, et l'esser citano in luoghi deputati con diuerse sorti d'Armi all'usanza Romana, essendo proposti pretij, & honori da Signori di quei Cantoni, à chi meglio si diporta. Amano il Corsaletto, picca, & spada, & pugnale. Sono di statura piccola mà robusti, sono poueri per la sterilità del Paese, ma sono industriosi, & per uengon loro danari assai d'opere mannali, di che ne fornisconо molti luoghi, In che fanno molto guadagno per lo poco capitale, che ui mettono. Sono liberi, & non pagano grauezze, & communemente uiuono assai del soldo.

Spendono poco nel vestire, & nel mangiare, da pane, & vino in fuori, perche si contentano di quel lo che hanno, & non stimano quel che gli manca, & mangiano assai latticinij, & carne.

Basta loro hauere una stufa doue ripararsi dal fredo, In casa tengono pochi addobbamenti, & stanno

no mal politi, & nella conuersatione hanno del rozzo, & dell'aspro, & mancano quasi in tutto di buone creanze & costumi.

Fece il Rè di Francia del 1513. molta istanza di hauere in suo aiuto li Suizzeri, per l'Impresa dello Stato di Milano, che per la Lega, c'haueuano con Massimigliano, non gli puote ottenere, & venendo nondimeno alla campagna con dieci mila fanti, & dicce mila caualli, fu rotto da noue mila Suizzeri. L'anno seguente desiderando il Papa, l'Imperatore, il Duca di Milano l'aiuto de Suizzeri, gli promisero certa pensione all'anno, & fecero Lega con Papa Leone Decimo, laquale sarà scritta quì a basso. Venendo poi il Rè in Italia con quaranta mila fanti, & vinti mila caualli, & cento pezzi d'Artiglieria gli si fermo in cõtro trẽtasei mila Suizzeri, i quali combattendo valorosamente furono alla fine superiori, & morti da sette mila, & de Francesi dodeci mila, & trouaronsi all'hora cinquanta mila Suizzeri fra'l Piemonte, & il Ducato di Milano.

Fatta questa battaglia mandò l'Imperatore Ambasciatori a gli Heluetij ad essortarli a non far alcuno accordo col Re di Francia, ma trouandosi essi di lui mal sodisfatti, & non esser state loro osseruate le promesse, voltarono l'animo a Francia, et pacificoronsi col Re Francesco nel 1516. a Genoua, et hanno continuato sempre in questa amicitia, come si uedrà nelle Leghe infrascritte.

RE-

RELATIONE

Della Religione, & ſtato del Rè d'Etiopia detto il Prete Gianni.

Con un Diſcorſo à Papa Gregorio XIII. nel quale ſi propone il modo di fare grande augumento alla Religione Catholica per mezo di quello Rè. Cap. XVII.

IL Rè d'Etiopia è Chriſtiano, & hà ſotto di ſe ſeſſantadue Rè Chriſtiani, oltre alquanti Rè Gentili, & Mori tributarii.

Fù il primo Rè, & la prima natione de Gentili, che (come diſſe Euſebio al libro ſecondo) fuſſe conſacrata à Dio, come primitia delle genti, & che riceueſſe il Santo batteſimo dattogli dall'Apoſtolo Filippo all'Eunuco di Candace Regina, & poi di San Matteo, che conuertì Ifigenia nobiliſſima uergine; et l'Apoſtolo apparendo in uiſione al Popolo, l'eſortò a far Rè il fratello d'Ifigenia Chriſtiano in

luogo

luogo del Rè, il quale morì dalla lepra, per hauer fatto morire l'Apostolo Matteo.

Detto Rè è scismatico, et segue i riti del Patriarcha Alessandrino, dal quale è confirmato negli errori suoi: oltre molti abusi che hà.

Hà vn numero infinito di Frati dell'ordine di Santo Antonio sepulto ne i confini d'Egitto.

I Preti sono molti: si maritano, et fanno i figliuoli Preti, insegnandoli le cose Ecclesiastiche, perche non hanno Maestri.

Le loro Chiese son bellissime, et ricchissime, con Campane di Pietra, et dicesi una sol messa al giorno, con una grand'hostia, con la quale si communicano tutti; et consacrano col vino fatto d'vue seche. Et il Patriarcha solo sacra i Preti, perche non hanno Vescoui, et sono ordinati à tre, et quattromila per volta: et molti d'essi sono gran Signori, et apparentano col Rè.

Fanno la Quadragesima con grandissime astinenze.

Temono infinitamente la scomunica.

Non hanno ragione Canonica, ma ciuile.

Ogn'uno porta sempre la Croce, i Religiosi, et Signori in mano, et il Popolo al collo.

Hanno due Croci col segno della Croce.

I Nubi tra l'Etiopia, et Egitto furono gia soggetti alla Chiesa Romana, et hanno molte Chiese con l'Imagini de' Santi.

Gli

Gli Etiopi non hanno figura di N. S. Giesu Christo in Croce: dicendo non essere degni di vederlo in quella passione.

Sono assai deuoti: perche ogn' anno ne uengono molti al Sepolcro in Hierusalem.

Confessano, & tengano la Sede, e Chiesa Romana la prima del mondo, & il Papa il maggior huomo del mondo, & vero Vicario di Christo, & successore San Pietro, et la loro Sede, qual chiamano di Dauid, dal quale discendano, la seconda.

Hanno questi vltimi Rè dimandato per lor lettere al Papa benedittioni, & l'imagini della Vergine, & Apostoli.

Hanno profetie, che non douenano hauere più che cento Abunà ideſt Patriarchi della Chiesa Alessandrina, & che quello, che hauenano nel 1520. nominato Marco era l'ultimo. dopo il quale aspettauano nuouo Rettore dalla Chiesa Romana, onde fin'hora stanno senza Patriarcha, & non lo vogliono più dalla Chiesa Alessandrina.

Hanno profetie di due Santi Heremiti, che i Franchi douenano cõgiungersi seco, et distruggere il Tor, Zidem, & la Mecca, & pigliare l'Egitto, & Hierusalem, & che all'hora s'apriria la strada d'unirsi con i Christiani di quà.

Il Prete Gianni in una sua lettera al Papa dice, che nella uita di San Vettor, & ne libri de' Santi Padri è scritto, che un gran Signore Christiano douena congiungersi in grande vnione con i Re d'Etiopia.

I Mori hanno una Profetia, che la Mecca, doue è sepolto Mahometto, doueua essere destrutta da gli Etiopi.

N'habbiamo ancora noi, che 'l Mahomettismo non durarà mille anni, & già n'hà 973.

Et che l'Imperio Turchesco hà da mancare nel duodecimo loro Imperatore. Ilche dicono gli stessi Turchi con grandissimo dispiacere.

Non hanno l'heresia de Monotheliti: mà tengono due nature in Christo, come noi. Ilche si uede nella messa loro Etiopica tradotta in Latino.

Del stato, & militia.

IL Stato di detto Rè è per latitudine dall'un Tropico all'altro, che è da tre mila miglia incirca, & al tretanto da Leuante in Ponente.

Confina col Turco nell Egitto, et sopra il mar rosso, tra' quali confini vi sono i deserti dell' Arena.

Detto Rè stà noue mesi in campagna circuendo cõ cento mila persone i suoi Regni.

E seruito in giro dalli suoi Re soggetti, i quali hanno molti capi, qual con dieci mila, et qual quindeci mila caualli, et Fanti infiniti.

Hà oro in grandissima quantità, il qual si spende à pezzi, et à peso.

Hà il Paese fertilissimo, il quale si semina doi fiate all'anno, dando due pienissimi raccolti.

Hà metalli, et materia d'ogni sorte da fare ogni stra-

mento

mento bellico, si terrestre come marittimo.

Hà molti Caualli, & grandi, & molti bestiami d'ogni sorte.

In alcuni suoi Regni, & massime in quelli di Sceua, & Gioame sono valorosissimi soldati.

I Christiani Abissini idest Etiopi, per essere valorosi sono tenuti con grandissimo soldo dalli Rè dell'Arabie, & India per guardia delle loro persone.

La retta, & non interrotta successione di quei Rè, è per tener serrati i figli nella montagna fuor che il primogenito; in luogo del quale morendo, cauano sempre il maggior, & più propinquo.

Quando quel Rè uuol far guerra, mette in due giorni più di cento mila persone insieme di quelli Regni uicini al nemico, che vuol assaltare.

Può in un tempo in diuerse parti mettere più esserciti in Campagna numerosi di Caualli, & Fanti.

La fortezza dell'essercito è il Caualiero armato di Corazza, celata, & scudo, con scimitarra, & hasta da due punte.

Detto Rè già pochissimi anni prese in battaglia il Rè di Morambiche: ruppe la Reina Berfaga al Capo di buona speranza; ruppe Termida Principe de Neri in Ponente; ruppe il Rè di Manicongo, qual'è all'incontro dell'Isola di San Thomè sotto l'Equinotio, il qual Rè si fece poi Christiano; uinse il Rè di Zelia aiutato da Turchi.

Et vltimamente un suo Capitano ruppe tre volte Azamur Bassà del Turco al Suachem presso al Mar roßo,

rosso, & la terza gli prese il figliuolo, & gli mozzò il capo, togliendoli molti pezzi d'artegliaria, & archibugi, con l'uccisione di molti Giannizzeri, & altri.

Hà gran penuria d'Artefici, & huomini da ingegno, non hà chi sappia fare le artiglierie, & archibugi, & macchine militari, come si uede per sue lettere scritte già alli Papi, & Rè di Portogallo.

Tiene in gran tema l'Egitto, & assai Signori Arabi, per l'acqua, che gli può torre, per la quale gli pagano tributo.

Hà tant'oro, che offerì un gran numero di millioni d'oro al Rè di Portogallo per far guerra à Turchi.

Può affamare l'Egitto, & inondarlo (come scriue Papa Pio Secondo, & molti altri) leuandogli l'acqua del Nilo. Ilche dicono gli Etiopi sapere, ma che essi non lo fanno, perche gli Infedeli non guastino il sepolcro del Signore nostro.

Cose succesſe da pochi anni in quà trà quelli, & il Rè di Portogallo, & poi con la Sedia Apostolica.

PApa Eugenio gli mandò il Concilio Fiorentino, & la benedittione con lettere, le quali conserua no, come per sue lettere si vede.

La Regina Helena d'Etiopia mandò a dimanda-

re

re Maſtri, & artefici al Rè di Portogallo, il quale mandò alquanti Portughesi, che militarono ſotto quel Rè, & alcuni, che faceuano l'artegliaria, ma ſecretamente, non uolendo inſegnare à gli Etiopi, delche preſero grandiſſimo ſcandalo.

Mandò poi detto Rè un ſuo Ambaſciatore detto Zagarabo, con Don Franceſco Aluarez al Papa; ma i Portughesi non lo laſciorono uenire detto Zagarabo a Roma, ma ſolo Aluarez Spagnuolo, qual preſtò l'obedienza in Conciſtoro publico a Papa Clemente in Bologna alla incoronatione di Carlo Quinto. Il qual Zagarabo tornando in Etiopia morì per uiaggio nelle Naui di Portogheſi.

Dipoi un Portogheſe nominato Giouanni uedendo in Etiopia, che aſpettauano per Profetie dopo il centeſimo Abunà (che era all'hora morto) nuouo Patriarcha dalla Chieſa Romana, venne in Italia, & finſe una Bolla Pontificia, che lo faceua Patriarcha, & andò poi a quel Rè come Patriarcha mandato dal Papa, & fù accettato benignamente.

Et quel Rè mandò ſuoi Ambaſciatori à ringratiare il Papa, con lettere di queſto tenore. Quem nobis in Patrem dediſti Iohannem conſacratum, poſuimus in Sede Pontificia. Benedic & mihi Pater duplici benedictione paterna in filium &c.

Per le quali lettere Papa Paolo Terzo deliberò, uedendo il buon animo di quel Rè, di mandarli il ius eligendi Patriarcham, & duodecim Abbates ſecundum cor ſuum. I quali Abbati poi in morte del

Patriar-

Patriarcha eleggessero un di loro in Patriarcha? Et ciò fu raccordo della felice memoria di Papa Paolo Quarto essendo Cardinale, à fine che mandandogli Patriarcha d'altra natione, che della loro, nõ pigliasse occasione per qualche rispetto di rifiutarlo. Come hanno fatto gli trè Giesuiti Portughesi, de' quali uno ne fu fatto Patriarcha, & due Vescoui, con auttorità di succedere in caso di morte al Patriarcha, & andati in quelle parti non furono accettati, & per non essere stati richiesti da loro Patriarcha, et per esser fatto ad instanza del Rè di Portogallo senza sua scienza, a tempo, che i Potoghesi, per hauere posto quel regno in parti, & guerre ciuili erano sospetti molto appresso gli Etiopi, diuenuti gelosi per conto di Stato; ma la deliberatione sopradetta di Papa Paolo Terzo, di mandargli il ius elegẽdi, nõ fu essequita; per apportare dicono spesa di quindecimila scudi, & più.

Per le quali cose dette di sopra, si uede, che mandando Nostro Signore à quel Rè la benedittione dimandata per più lettere a i Papi passati, si può sperare l'unione di quel Rè con la Sede Apostolica, tirando dietro di se il Patriarcha d'Alessandria, & di poi la mossa della sua possanza à danni del Turco nel l'Egitto, Hierusalem, & Soria, con la total ruina del Mahomettismo, & Imperio Turchesco.

Sonoui molte lettere di quei Rè, per li quali si chiama figliuolo obediente in genocchioni del Papa, et dà l'obedienza alla Sede Apostolica, & vnione; mo-

Stra il desiderio che hà di muouersi contra i Turchi, per l'acquisto di Hierusalem, prega il Papa ad unire i Principi Christiani contra il Turco, & simili cose: che: n'hanno da dare gran speranza. che dia in tutto, & per tutto obedienza à quanto gli è per richiedere il Papa.

Beatissimo Padre.

DEsiderando (come ogni buon Christiano deue) che per l'honore di Dio, s'adempia quel detto dell'Euangelio, che dice. Et fiet vnum Ouile, et vnus Pastor; Hò uoluto per inuitare ogn'uno ad aiutare col talento, che hanno riceuuto da Dio, l'unità di questo benedetto Ouile, Publicare alla Santità vostra, si come Padre vniuersale di tutti, l'opinione mia, rimettendomi però sempre alla Santa Chiesa Catholica.

Dico duuque non significare altro questo Ouile in figura, che l'vniuerso douer venire alla fede sotto l'unico gouerno del Vicario di Christo, Il Romano Pontifice. La Greggia del qual Ouile sarà de Christiani Cattolici, che perseueraranno con l'osseruanza delle diuine leggi, & humane, d'heretici, & scismatici, che vscirono, hanno a ritornare nell'Ouile; & d'Infedeli, che entraranno ancora loro

De gli Heretici Orientali parlerò hora; sperando (per esser hormai castigati) la loro reduttione, non restando ancora di dire qualche cosa circa la reduttione

ne d'Infedeli.

Gli heretici dunque Orientali sono in due principali sette. Dell'una è Capo il Patriarcha Alessandrino, seguito dal Gran Rè d'Etiopia, detto il Prete Gianni. Dell'altra è il Patriarcha di Costantinopoli seguito dal Duca di Moscouia, & molt'altri Christiani Settentrionali.

L'uno, & l'altro Patriarcha è eletto, & confirmato per danari dal Turco. La uia di ridurre queste due Sette, è sol col tirare all'vnione della Chiesa Romana questi due Principi secolari, perche la via de i Patriarchi, che'l proprio interesse sol curano, fù più fiate indarno tentata. Dalla reduttione de' quali Principi, che nella sola auttorità della Santità Vostra consiste, si può sperare quella de i Patriarchi con la total ruina dell'Imperio de Turchi, & Setta Mahomettana, & l'unità dell'Ouile, & quella plenitudo temporum, che la Santa scrittura predice.

Il Rè d'Etiopia si ridurria con la sola auttorità della Santità Vostra, tirandolo all'amicitia sua, come trà Padre, & figliuolo; mandandogli per allettarlo la benedittione Papale, & breui, con altre cose di mandate a Papa Clemente da i Rè passati, qualche Indulgenza, Reliquie, Agnusdei, l'imagine de' Santi Pietro, & Paolo, l'effigie del uolto Santo, paramento all'uso Romano, libri Ecclesiastici, la loro stampa, che si troua fatta in Roma, i Concilii passati, & quello di Trento, con altri simili doni Consolatorii, & spirituali.

Dopoi fargli fede, come la Santità Vostra geloſa dell'honore di Dio, & della ſalute di tutti i ſuoi figliuoli, hauendo inteſo, come gli anni adietro un' Azamur Baſsà mandato dal Turco con molti Giannizzeri, & ſoldati moleſtaua i ſuoi Regni vicini al Suachem, & Mar Roſſo (ancorche ſiano ſtati più uolte vinti, & rotti con grandiſſima allegrezza di Voſtra Santità, dal valore de i ſuoi ſoldati Chriſtiani,) & vedendo i Turchi venire ogni anno affliggendo per Mare i liti della Chriſtianità, & particolarmente della Sede Apoſtolica con potentiſſime armate, & per Terra li Regni Chriſtiani diſuniti, hà deliberato fare ogni ſuo ſforzo per muonere tutti i Principi Chriſtiani ad aſſaltarlo come commune nemico; mandando principalmente à Sua Maeſtà Ambaſciatore: eſſortandola per l'amor di Dio, & del Popolo Chriſtiano, & per ſicurezza ancora de i ſuoi ſtati, a uoler muouere l'armi ſue tanto potenti: eſſendo copioſiſſima di gente a Cauallo, & a piedi, vettouaglie, monitioni d'oro, & ogni altra cosa neceſſaria ad ogni groſſo eſſercito: & aſſaltargli dal ſuo lato il ricchiſſimo Regno d' Egitto. Il quale facilmente occuparà, per eſſere aperto, & ſenza Fortezze, con deboli preſidii a tanta forza: & ſarà riceuuto da habitatori Chriſtiani coſtì, che ſono più di cento mila da combattere, & dalli Egittij, & Arabi, che ſono naturalmente à Turchi nemici.

Ne

Ne deue hauere per molto difficile il condurre le sue genti: perche oltre la Regina Saba, Lesach Rè d'Egitto con gran numero di Etiopij venne in Terra santa all'espogliatione del Tempio di Salamone: et al l'incontro Cambise, & Publio Petronio prefetto de Rè, penetrarono l'Etiopia fin'à Meroe.

Ne ui mancheriano modi da poter con commodità condurre le sue genti per il Nilo secondo: lasciando il poter diuertirlo per affamar l'Egitto, leuandogli l'inondatione annua, con che detto Nilo rende fertili i suoi Campi; ouero il sommergerlo con la congerie dell'acque alla cataratte del Nilo raccolte, secondo l'opinione della felice memoria di Papa Pio Secondo, la quale impresa acciochè sua Maestà con l'aiuto di Dio tenti animosamente, la Santità vostra gli manda una Insegna benedetta, toccata dalle più sante reliquie: acciochè sotto quella habbi ferma speranza d ottenere vittoria. Et gli manda, ò promette mandare per honorarlo à differenza de' suoi Rè soggetti, l'unione Regia, dando facoltà a quell'Arciuescono, che stà in Etiopia, ò ad altri che piacesse à Vostra Santità d'ungerlo in Rè, & coronarlo di Diadema benedetto dalla Santità Vostra col titolo di Rè Apostolico: come quello, che tiene d'essere de la stirpe di Dauid, dal quale discese per carne nostro Signor Giesu Christo, fù il primo Rè, che hauesse questo gran priuilegio di riceuere per mano d'un Apostolo, & Euangelista San Mattheo il sacro Battesmo, & la Fede Christiana: portata

prima dell'eunucd di Candace Regina d'Etiopia, battezato dall'Apostolo Filippo.

Gli manda ancora un Giubileo a chi aiuterà con la persona, ò robba tal Impresa benedetta.

Gli manda ancora qualche Mastro da far armi, artegliarie, & altre cose ad un'essercito necessarie; Ingegneri per far Fortezze, & disciplinare le sue genti alla militia: accioche si possi seruire de gli ordini, & modi nostri: & pigliando l'Egitto, possi facilmente conseruarlo: fortificando i trè forti maritimi, & certi passi del deserto, per doue intrò Selim quando lo prese: & quindi poi passare all'Impresa di Hierusalem, & santo Sepolcro: si come hanno desiderato, & promesso i suoi antecessori: Ilche deue imitare anch'egli: & molto bene può sperarne: hauendo delle Profetie, quali Vostra Santità hà con sommo suo piacere intese: che dicono, Gli Etiopi non douer hauere più che cento Abunà, cioè Patriarchi, che quello che haueuano all'hora (che sono già passati trenta anni) era il centesimo, nominato Mareo: doppo il quale haueriano in breue nuouo Rettore della Chiesa: & che in quel tempo si distruggerebbe il Tor, Zidem, & la Mecca, riducendola in campo raso, & a persuasione de' Christiani di lontani Paesi pigliarono il Chairo, & l'Egitto; con Hierusalem: aprendo la strada di poter mandar Ambasciatori al Papa, & alli altri Principi Christiani; Delche veramente (Beatissimo Padre) ne sono gran segno fin'hora, perche doppo la morte di

quel

quel Patriarcha Marco, non n'hauuo, hauuto più al cuno fin'hora.

Si potria aggiungerli per accrescergli fede, & speranza, che le loro Profetie non si scostano da alcune uulgate trà noi della destruttione de Turchi, & Setta Mahometano: la quale, vogliono, che finisca in mille anni, hauendone hora nouecento settantatrè: & che l'Imperio de Turchi habbi à finire nel duodecimo Imperatore loro, che uiene ad essere questo nuouo, & al presente creato Signore Selim.

Lasciando quelle de' proprij Turchi, che con gran pianto ricordano, che nel duodecimo lor Signore debbono perdere l'Imperio di Costantinopoli: & che gli Etiopii hanno in quell'istesso tempo ad essere la destruttione della Mecca, & Medina, & della loro Setta, & Imperio.

Et se si uedesse detto Re disposto à tale Impresa, bisognaria operare col suo mezo, & fauore di far muouere quei Capi, & Signori Arabi: i quali potessero nuocere a Turchi; alche fare non mancheriano modi da proporgli per util loro; & similmente li Patriarchi de i monti Libani, & d'Armenia: che sentendo tali moti, facessero soleuare a tempo i loro Christiani soggetti, per liberarsi dalla seruitù, & Cattiuità Turchesca, non lasciando anco (se paresse riuscibile) di tentare con Ambasciatori d'esso Rè d'Etiopia il Soffì Rè di Persia, che si mouesse anch'egli per recuperare i suoi luoghi perduti, & con ede-

se a tutti i Christiani, che nelle Armenie, & altri Regni suoi stanno, libera facoltà di potersi armare contra Turchi.

Ilche fariano volentieri, & egli ne sentirebbe da loro seruitio militare senza spesa.

Trattate queste cose si potrebbe poi destramente intrare nelle cose della Religione: offerendogli, che Vostra Santità non guardando a spesa alcuna manderà de gli huomini periti nelle scienze, & arti, & Religiosi, dimandati da suoi antecessori; per introdurre a beneficio, commodo, & ornamento publico de suoi popoli li studi delle sacre lettere, & delle humane scienze, & l'arti di che hanno bisogno; se si contentarà, & vorrà deputargli luoghi, stanze, & vitto per commodamente habitare. Et che all'incontro Vostra Santità erigerà quì collegij, & entrate annue da riceuere i suoi che uenissero a Roma per imparare le scienze, arti, costumi, & riti della Chiesa Romana. I quali instrutti le portassero a spargere, & introdurre per gli suoi stati, & Regni, & inclinando a quello, tentar poi, che mandasse suoi Ambasciatori ad limina Apostolorum, & a dare la debita obedienza alla Santità Vostra, come fanno gli altri Principi Christiani.

Si potria in questo mezzo secondo le occasioni andarle a poco a poco mostrando la falsità, & errori delle opinioni loro: Trattando questo segretissimamente col Rè, & non con altri. Il qual solo basta;

perche

perche senz'altro è da' suoi popoli seguito, i quali per loro prouerbio dicono *Noster Rex, nostra fides*, nella loro lingua; reggendo le loro opinioni secondo la sola opinione del Rè.

In questo modo tratterei col Rè d'Etiopia, lasciando poi, che nostro Signore Dio disponesse, & gouernasse con la sua infinita prouidenza tal Impresa.

Grandissimo mezzo ancora saria per leuare quei popoli dall'obedienza del Patriarcha Alessandrino, se la Santità vostra leuasse la residenza d'Alessandria, & la mandasse, ouero promettesse a quel Rè di mandarla in Etiopia, Creando Patriarcha un'huomo idoneo, della loro lingua, ò almeno Arabica; & mandarlo a quel Rè, dicendo, che a vostra Santità non par giusto ne conueniente; anzi contra l'honore di Dio, & della dignità Patriarchale, che il Capo della religione in quei paesi principale; alquale obediscono tanti Christiani, sia creato, & confirmato uilmente per danari dal Turco inimico di Dio, & che quegli, che sono canonicamente creati dal Pontefice Romano, che solo hà l'auttorità di creare i Prelati, stiano senza giurisdittione, & obedienza, & che la Sede Patriarchale, che dourebbe essere in luogo libero uicina al Principe Christiano, sia in vno abhominenole, & dishoneſto luogo de Turchi.

Onde per questi, & altri degni rispetti, la Santità Vostra s'è mossa a mandargli, ouero promet-

ter-

mettergli di mandare ad honore, et consolatione sua, & de' suoi Popoli, il Patriarcha eletto da lei à tenere la sua Sede in Etiopia appresso a quella di Sua Maestà, acciochè gli Etiopi, Egitij, & altri Christiani meridionali possino andare a riceuer gli ordini, & altre dignità Ecclesiastiche nel suo stato dal uero Patriarcha.

Hora per la riduttione de' Greci non sò ritrouar cosa migliore di questa. Che Vostra Santità mãdasse Ambasciatori suoi al Duca di Moscouia: Offerendogli per li meriti che hà: combattendo del continuo con Turchi, la Corona Regale da suoi Progenitori di mandata. La quale già negata ad istanza de i Rè di Polonia, all'hora che guerreggiauano insieme, leuò quel Duca dal proponimento suo, di uenire all'unione, & obedienza della Sede Apostolica. Et promettergli, che uostra Santità manderà per ungerlo, & coronarlo in Rè il Patriarcha Costantinopolitano, qual la Santità vostra elegge ordinaria, & canonicamente: & tradurrà detta Sede Patriarchale in Moscouia appresso di lui; non parendo lecito, ne conueniente, anzi ingiusto, & in dishonore di Dio, che una cosi principal dignità Eccclesiastica, & spirituale stia veduta dal Turco inimico di Dio, ad un' huomo ambitioso, & simoniaco: & che il Patriarcha creato dal Pontifice Romano, che solo hà l'autorità di creare i Prelati, stia senza giurisdittione, et obedienza, & detta Sede Patriarchale stia in luogo abhominenole d'Infedeli, & Idolatri. Et che per

questi,

questi, & molt'altri rispetti la Santità V'ostra hà in animo di honorare lui, & il suo Regno Christiano, & persecutione d'Infedeli; mandandole detta Sede, & Patriarcha, a fare continua residenza nelli Regni suoi; essortandolo ad assaltare ancor lui dal suo lato, con quante più forze puote il Turco. Il quale se da tutti i lati fusse assalito, & se si sollevasse in queste occasioni, come facilmente potriano i Christiani, che stanno per suoi Regni sparsi, non è da dubitare, che alla fine non rovinasse.

Ma tra tanto per incominciare a indur gli Heretici Orientali a venire al grembo della Santa Chiesa Romana, saria buonissima cosa mandare gli Patriarchi eletti dalla santa Chiesa Romana in Oriente; dando la residenza di quel di Hierusalem in Cipro, ò vero facendo renuntiare il titolo ad uno di quei Vescovi la residenti; che fussero però in la lingua periti, & ben istrutti; & quella di Costantinopoli in Candia; & quello d'Alessandria, ò in Cipro, ò in Candia, finche si vedesse la risolutione del Rè d'Etiopia d'accettarlo nelli suoi paesi.

Questo principio aprirà forse qualche migliore, et non veduta strada a tal'opera santa, & benedetta; astringendo quelli Patriarchi, vedendosi in via di perdere l'obedienza a correr supplichevoli a'piedi di Vostra Santità, acciò quella li lasciasse almeno di quelli pochi Christiani, che sono al Turco, Patriarchi in gratia, & vnione.

Con simili mouimenti di Stato, & di Religione si

potria

potria uedere l'espugnatione de' Turchi, & l'annihilatione della Setta Mahomettana, la quale affrettaria raccogliendo, & stampando in lingua Toscana, & Arabica tutte le contradittioni dell'Alcorano, prouando le bugie, vanità, & leggerezze di detta legge, anzi superstitione, & poi spargendole per gli Stati del Turco priuarla di tanta riuerenza, & difensione, che gli viene portata.

Et acciò che dall'altro canto si disponessero à ricevere la verità della fede Euangelica, raccordarei à farne d'essa un picciolo sommario, & stamparlo nelle lingue vulgari di tutte le nationi, & massime, Grecia, Arabica, Schiaua, & Turchesca; spargendo come il sopradetto, ò vnito, ò disunito da quello.

Il cui fine fusse, toccando historicamente la Creatione del Mondo, & Creature, con il cader di esse prouar la necessità del nascimento di Christo Nostro Signore, & della morte, & sua Resurrettione per redimere l'humana natura; approuandola, & accordandola con i detti de i Profeti del Vecchio Testamento, & delle Sibille, con gli miracoli di Christo, & de gli Apostoli, facendo un breue Epilogo del nuouo Testamento.

Ilche giouarebbe anco non poco nelle nostre lingue (come hò detto) per istruttione de' rozzi, & indotti Christiani, con la qual prouisione non haueriano così facilmente luogo le male opinioni, che vanno tra i popoli ignoranti spargendo gli Heretici, & maligne persone. L'effettuare delle quali cose, prego con

tutto

tutto il cuore Nostro Signore Dio, a farlo sotto il Pontificato di Vostra Beatitudine, la quale Sua Maestà si degni conseruare per longo tempo, a beneficio vniuersale della sua santa Fede.

IL FINE.

ridiano per l'Isola di San Giacomo di Capo verde, è contenuta quasi tutta ne i termini Occidentali, cioè di Castiglia.

Alcuni vogliono, che questo nome di Mangi sia commune con la China: altri poi sentono, che il Paese de Mangi sia diuerso da la China, mà sotto il medesimo Rè. Nelle Relationi moderne non si troua memoria di detto nome di Mangi; La onde io per quello anco che disotto si uederà, son di parere, che i detti popoli habitino una delle quindeci Prouincie della China, & quella si chiama Paguia, doue il Rè di tutti risiede, ancorche molto maggiore si descriua la Prouincia de Mangi di quello che i moderni referiscano la grandezza di Paguia.

Mà hora si parlerà delli termini di quella, & quãdo sarà tempo, esporremo l'ampiezza, & qualita di questa, la Prouincia di Mangi per la grandezza sua si diuide in noue Regni; & confina da Settentrione, & da Oriente con Aniam, Prouincia de Tartari cõ un Golfo Chenaim, & col Mare, che alcuni Mangico, altri del Giappone appellano, laqual separa l'Asia dal continente della nuoua Spagna: da Occidente confina col Catay; & da mezo giorno con l'auanzo della China, & perche habbiamo solamente promesso di referire le cose più notabili del Quinsay, & non di tutti i regni de Mangi, altro non diremo di questo, mà verremo al Lago, in cui vogliono essere detta gran Città edificata.

Questo nome è causato da Pulisangia, Curat, Almile-

milech, & Chaniam, fiumi grandi, che vengono dal Catay, et congiungendosi in uno nel paese de Mangi, ne potendo capire nel suo letto benche sia larghissimo prima impedito da monti, & da strette valli, ultimamente nell' aperte campagne del Quincit in quattro grossissimi rami si diuide quasi in un grande, & spatioso lago s'allargano, & col nome della gran Terra in esso edificata s'appella, & è di forma quasi quadrata, benche la sua maggior grandezza è da Oriente in Occidente, secondo il corso de' fiumi che fanno, però che è lungo vintiotto leghe, & largo da mezo dì in Settentrione vinti leghe. Vogliono, che dal Cambalam Imperiale Città de Tartari à questo Lago siano quindeci giornate solamente, nauigando sempre per il fiume, che è di velocissimo corso al detto lago; Perilche il maggior sforzo de' fiumi, che lo generano, è nel più Boreale della sua parte verso Occidente; da mezo dì è pieno d'Isole, & non abonda tanto d'acque, eccetto in alcuni gran Canali, come nella parte superiore. L'acque sue sono in molti luoghi, correnti, profondissime, chiare, dolci, & ottime; le riuiere verdi per i molti prati, amene, & dilettenoli giardini, & fontane, & odorifere per la copia de' fiori, & aromati dell'Indie, & da ogn'intorno, & principalmente da Tramontana, ornata di vaghi colli vestiti di varie sorti d'alberi, che del continuo carichi non meno di bellissimi augelli, che di verdi frondi, apportano per il suaue canto a chiunque se ui auuicina somma contentezza.

Hora questo gran Lago nell'estremo corrente per una sola bocca, & tortuosa, mette vinti giornate lontano dal principio nel mare chiamato Mangico, ò dal Giappone, che Golfo de Chemano, ò stretto d'Aniam hanno detto; appresso à Campir porto Australe della medesima vintiquattro Leghe, & detta bocca larga da due insin'à quattro Leghe, oue più, & altroue meno, & cosi dall'altra parte di Ponente nel Lago, da cui nasce come dalla contraria banda nel Mare Mangico, in cui muore, è circondata da molti scogli, & gran numero d'Isole, non poche delle quali sono grandi, ricche, & belle habitationi, & tutte son poste in guisa, che ageuolmente, & qual si voglia contrario sforzo ponno vietargli l'intrata, & nella detta bocca, & nel lago. Veniamo hormai alla gran Città del Quinsay.

Elle è posta in quarantasei gradi scarsi d'altezza sopra l'equinottiale, onde vien ad essere sotto il decimo clima, che è quello di Maguntia in Alemagna, ò più tosto partecipe del nono, che è quello di Venetia in Italia, & in quasi 188. gradi di lunghezza, & è con un marauiglioso ordine fabricata in quelle Isole secche, che dicono essere nella meridional parte del lago, di maniera che de i profondi Canali, secondo la piazza loro, altre seruono per strade, & altre per peschiere della Città, laquale comincia circa otto leghe lunghi dalle foci de' fiumi, & vinti da Chanam Città sopra il fiume di detto nome, & finisce sette leleghe appresso al stretto del lago; è di forma ouata, di

modo

modo che la maggior sua lunghezza è di miglia quaranta dall'occaso all'Austro, & la maggior larghezza di miglia trenta, & uolta cento, & cento, e vinti in circuito, di modo che dalla Città alle riuiere Boreali del lagho seguendo la prima opinione, vengon'ad essere dieci leghe, doue più, & doue meno; dall'Austro è diuisa da terra con un Canale largo un miglio, oue molto più, & altroue poco manco, benche ui sia congiunta con più di ottanta ponti; le sue strade sono amplissime, perche hanno nel mezo l'acque, nella quale vanno commodamente grossissime naui, & dalli lati à canto le case sono le uie Terrestri silicate tutte dritte, larghe, con poggioli da sedere, & con un'ordine stabilite; I Ponti suoi (percioche ciascuna contrada, & ciascun palazzo principale, e per essi all'altro congiunto) sono doicti mila, ancorche alcuni forse per errore di stampa 1260. ne referiscono; tutti sono di diuerse, & rare pietre, & con bella architettura fabricate, quelli che sono in 15. principali strade posti trè per il lungo, & due per il largo della Città sono molti, & così alti, & così grandi, che le Naui con gli Alberi, & con le vele alzate, senza aprire i ponti, & senza loro danno ui passano sotto ordinariamente. Le case sono di pietra & mattoni, & le più basse sono alte a cinque solari. V sano inuetriate di cristallo, & semplici, & colorite; Vi sono molti Tempij, la cui grandezza, & ricchezza eccede quella d'ogn'altro, che in questa machina vniuersale si veggono; Fra'quali

uno ue n'è uicino alla residenza reale di forma ottogona, & con cinque altezze di cupule una sopra l'altra, che ciascuna hà trè portici colonati di bellissime Colonne, & fregiate d'oro, & ciascuna delle otto parti hà trè porte di metallo, & s'ascende da ogni banda nel piano del Tempio per 64. scalini, & in somma, per la dispositione, grandezza, & ricchezza sua ciascuno tiene restargli inferiore nelle dette parti di gran lunga quello si famoso del Sauio Salomone; & oltra ciò ui sono infiniti ordini, & case di piaceri, & palazzi di mezo miglio in quadro, & d'un miglio intiero per ogni faccia, come sono li dieci delli principali Gouernatori della Città, & di loro più grande è quello del Capitano de Tartari, che è posto nella parte Aquilonare; & nel mezo della Città è il superbissimo palazzo, et alloggiamento del Rè, che in grandezza, et arteficio eccede nõ solamente gli altri del Quinsay, mà forse quanti se ne veggono nel resto del mondo; percioche è cinto di dieci altri di sette muraglie fortissime, ciascuna delle quali è guardata da dieci mila soldati, che del cõtinuo ui si mutano à vicenda; Circonda 10. miglia hà 4. porte principali, 80. sale regie, & quella del gran consiglio, e quadrata cõ le sue faccie uolta ciascuna verso la sua parte del Cielo, cioè una da Leuante, et l'altra da Ponẽte, l'altra dall'Austro, e l'ultima da Settentrione, & nel mezo d'ogni faccia è un'ampla porta; nella quale entrano tutti quelli, alli quali l'amministratione di quella parte de gli ottanta Regni, che questo Rè hà soggetti, s'appartiene,

tiene; il cui sito è volto verso la medesima parte del Cielo, che la porta delle Sale, per doue entrano, & la banda, doue sentendo dell'utile, ciascuno delle Prouincie, che à se toccano, discorre, consiglia, & risolue, come per essempio, Il Regno di Tactim è Australe alla Città del Quinsay, gli suoi Gouernatori, et tutti gli altri entrano per la porta Australe nel Palazzo, & nella sala regia, & sedono similmente nella sudetta parte, & il medesimo s'intende dell'altre, & così anco ciascuna dell'ottanta sale particolarmente seruе ad uno delli ottanta Regni, che habbiamo detto cõforme la dispositione del Cielo con lei.

Gli altri nobilißimi appartamenti per la persona del Rè, & per le Donzelle, basterà immaginarsi le più ricche, & superbe del mondo, & quali a Prencipe di tanti Regni in così ammirabile Città si conuengano.

Tutte le strade, Piazze, & le case del Quinsay sono in modo odorifere, & con tant'arte disposte, che gli è d'incredibile consolatione, & stupore di caminarui, & mirarle, & in somma suprema felicità di coloro, a' quali da benеuole stelle il uiuere è permeßo in detta Città; i sensi tutti mirabilmente si dilettano, gli occhi in vedere cose belle, l'orecchi vdendo la dolce melodia de gli vccelli, il grato mormorio dell'acque, l'armonia della loro nuoua musica, & in ascoltare l'auanzo delle merauiglie, che per ancora non veggono, gli odorati per la creatione de gli ottimi odori, che là in ogni parte gli è quasi

souerchia, il gusto, & il tutto per i diuersi, & saporiti frutti, cibi, beuande, & altre loro delicatissime cose, oltre al molto diletto che porgono le leggiadre, & bellissime femine loro, le quali con ogni industria si sforzano incitare talmente, che stupidi della beltà, & gentilezza loro, che per alcun tempo, non possino, & non voglino nella loro prima libertà ritornare, anzi più che mai desiderano la prigionia, & seruitù con loro, che altroue non fariano la superiorità sopra ogni altro, & più gli è caro morire, per contentare la cortese superbia di dette Donzelle, che in altre parti seguire l'uso commune in appetere la vita, che ogni nato desidera conseruare.

Hora adunque essendo la prefata Città nel migliore della Zona artica, temperata, & ne gli estremi dell'Eoo, non è marauiglia, che l'aere suo sia perfettissimo, il sito vaghissimo, & per l'acqua che la circonda, & per la incredibile moltitudine d'huomini secura da ogni oltraggio nemico; & il paese abondantissimo d'ogni sorte di vettouagli, & di tutte le care, pretiose cose, che al superfluo, & delitioso uiuere di tāti popoli s'appartiene; Perciochè il solo Quinsay hà per descrittione fetta dal Tartaro Imperatore, un millione, & seicēto miglia Case, in ciascuna delle quali si cōputano una p l'altra da dodeci in quindeci anime quantunque altri habbino scritto di molto più. Et la detta Città è mercātile, si per l'immensa copia di tutte le cose, & per la bontà de gli habitanti, come per la commodità del luogo, alquale concorre quasi infinito

to numero d'huomini, & per Terra, & per Mare da tutte le Indie, & Isole Orientali del Catay, da Tartari, & insieme dalla Persia, & dagli Arabi, oltre a quelli, che dalla gran China, & dal proprio Paese de Mangi ordinariamente ui vanno, & resiedono. Questa adunque per l'eccellente, & straordinario sito, per l'ammaestreuole struttura, per l'incomparabile grandezza, per la ricchezza, & per lo marauiglioso concorso d'infinite genti, è detta Quinsay, che altro non significa, che Città, ò popolatione celeste; Certo chi considera quanto per le qualità sue ella dalle solite, & tutte terrene cose s'allontani, giudicherà non del tutto impropriamente conuenirsegli tal nome da quei Popoli, che noi stimiamo Barbari, per esser tāto remoti dall'Imperio, et dalla Politia Romana.

La gente è di statura grande, ben formata, bianca, benche gran parte de gli huomini penda un poco all'oliuastro, mà le Donne sono bellissime, & con cortesi maniere, non però priue d'honestà, & col vago habito accrescono grandemente la naturale bellezza, & esse, & gli huomini sono affabili, & d'humani custumi molto, & l'habito è quasi indistinto quello de gli huomini con quello delle Donne, ma questo è più vago, & più superbo di colori, specialmente rosso, & turchino, perciochè negro non osano; le maniche delle loro vesti sono larghe, le quali per il più sono di drappi di seta, & oro, con bottoni dinanzi, & al lato d'oro, di profumi, & di perle. Vsano gioie non solamente ne gli ornamenti di testa, mà

anco gli maschi nelle scarpe, & le femine in certe lor quasi come pianelle delle nostre. Li Forastieri portano turbanti quasi alla Moresca, mà la maggior parte de Cittadini porta alcuni magnifichi berrettini, & molti con fodre di pelle vari; delle quali abondano; V sano nelle case pitture, & paramenti diuersi, et ricchi, secondo la facoltà che possedono; & sono questi il rouescio de Tartari, da' quali sono tiranneggiati, & oppressi. Hanno grandißima copia di seta, talmente che ogni anno ne consumano, & spacciano più di seicento Naui. Hanno corami di uarie fogge, & lane tanto fine, che li panni, che ne tessono agguagliano la seta, perche le pasture de gli Armenti de i quali abondano, sono perfettißime, & il Paese produce goli, & Morai in quantità.

Il Territorio, ò Dominio grandißimo di questa Città dal suo nome Quincit è copioso di uettouaglie, frutti, & herbe, che noi habbiamo, & d'altre, che essi hanno di più. Ha miniere d'oro con diamanti; massime nel confine di Parthon, & d'argento principalmente nelli confini d'Aniam, & di Lanquia, & ne i colli Boreali, che sopra stanno al Lago, si ritrouano smeraldi. Hà gemme d'altre sorti, & colori finißimi in abondanza, & spetialmente Turchino, & perche niuna cosa gli manchi al colmo delle humane delitie, presso Camprì, & sopra il Mare de liquij, & altroue, hà pescagione di finissime perle.

Hà in terra miniera di rame, & uetriolo, & altri metalli, & mezi minerali, herbe, pietre, & arbo-

ri di

vi di strana uirtù, i cui effetti al presente non esporremo; & nel Lago, & ne i fiumi, & nel mare pesci ottimi al gusto, & ancora de mostruosi, & strauaganti da vedere. Hanno grandissima abondanza d'Elefanti, Camelli, & d'un'altra sorte di Bufali, il cui cuoio odora, & è in gran prezzo.

Hanno una sorte di animali maggiori de Caualli, macchiati di bianco nel corpo, & nella schiena rossi, & alcuni gialli, & di queste pelli acconcie con profumi riccamente d'oro, & di gemme s'adorna le sue ricche stanze il superbo Imperatore de Tartari.

Hanno molt'altre maniere d'animali domestici, et saluatiche, che taccio; frà gli altri sono Grifalchi grandißimi, leuano in aria ogni grosso Castrato, & nel cacciare gli altri sono unichi, & Grifi, che alzano un'huomo armato, & abbattono un Cauallo, de i quali sono nemici, & communemente viuono nell'aere, nella Terra, perche hanno quattro gambe, & fanno il nido nell'altißime rupi de monti d'Aniam, i quali perche sono propinqui alle caue di smeraldi, fauoleggiorno gli antichi Poeti, che stesse-ro in loro custodia.

Si scriue da un Caualiere Inglese, il quale circa gli anni del Signore 1400. militò contra il Rè de Mangi in fauore de Tartari 16. anni, finche prendendo il detto Rè fù sconfitto, & fatto Tributario del gran Can, che in quelle Riuiere verso lo stretto di Cheniam si vede un'augello smisuratißimo, chiamato Rocco, ilquale è nero, & bigio di piuma, hà

ottan-

ottanta palmi lunga ciascun'ala, & sessanta il corpo, & di tanta fortezza, che quasi per trastullo alza uno Elefante tanto in alto, che lasciandolo cadere sopra qualche scoglio, ò monte, si fracassa tutto, onde più facilmente se ne pasce; & quelli, nauigano quei Mari, stanno in continuo timore, che questi uccelli non affondino i loro legni passandogli sopra solo col fiero moto dell'ali; che ad un procelloso vento s'assimiglia, ouero spezzando gli arbori; & tutto questo s'afferma da molti Portughesi, che dicono hauerne veduti di tal maniera, & quanto da lontano gli parea di tal grandezza; passando il Capo di Buana speranza nelle selue si ritrouano buona quantità d'Vnicorni, la cui grandezza è forma di Caualto, eccetto, che hà la coda di Cighiale, i Velli di Lione, i piedi di Ceruo, il pelo macchiato di giallo, rosso, ò bianco, et un corno lungo tre braccia in fronte, ò poco meno, è tanto veloce, quanto qual si uoglia animale, & è qua si impossibile d'hauerlo viuo.

Le leggi, con le quali si gouernano (per quello che si riferisce) sono giustissime, di modo che rare uolte fra loro occorrono homicidij, ò altre violenze di qualunque sorte, ancorche ui sia quel numero, et quella diuersità d'huomini, che di sopra s'è detto.

Punisconо acerbamente i ladri, & homicidiali, si che dalla seuerità della giustitia ui si cagiona pur troppo tranquilla, & sicura vita. Danno tormenti per far confessare li delinquenti a similitudine delli nostri, ma ancora per deboli sospitioni; le loro maniere

niere de morte sono il palo, strangolare, sotterrare uiui, & altre.

I falsatori di moneta sotto appo loro infami, & morti crudelmente. Ciascuna natione habita in una separata contrada assignatali dalla Città, le principali delle quali sono dieci, & ogn'una hà per ordine nel mezo della Città, una larghissima piazza, & dieci altre sparse intorno à essa, doue ordinariamente ogni giorno si fà mercato delle cose, che più le contrade, & le nationi ad esse soggette abbondano. Ciascuna piazza hà ricchissime Dogane, la minore delle quali fruttarà sopra un millione d'oro l'anno al suo Principe, però che li Mercanti, che la comprano, oltre al pagarne detta somma, vi si arricchiscono di maniera, che per questo, & per altri loro grandissimi traffichi, ui sono molti di sì copiose ricchezze, che non ostante, che faccino nel uiuere, & nelle pompe loro spese reali, in ogni modo auanzano tanto, che loro basterebbe il frutto di pochi anni per comprarsi uno de' gran Principati, et forse uno de' minori regni d'Europa. Ha ogni piazza loggie colonnate, bagni, & altri edificij publici, & suntuosi, oue le persone possono passeggiare, & in che modo uogliono ricrearsi.

Vi è un palazzo per il Gouernatore di detta piazza, alle sentenze di cui non si dà appellatione nelle cose di giustitia. Ha li suoi Consiglieri, Vfficiali, & tanta Corte, che a qualunque de' nostri sarebbe souerchia; ma nelle cose di mercantie hanno un'altro Capo, ilquale breuissimamente accommoda tutte le liti,

& differenze, che fra quelli, che ui uengono a mercã tare, occorrono, & questo si elegge da Mercãti medesimi, ne anc'egli nelle cose assolute, che a lui s'appartẽ gono, riconosce superiore, & ogn'uno di questi dieci, hà nella Città, & fuori altri particolari Capitani di giustitia, & Luogotenenti soggetti. Ogni natione hà il suo numero de meretrici della gente, & medesima lingua sua, le quali sono lasciuissime, & con mil le sorti di delicatezze, & d'astutia legano qualunque in esse volge gli occhi dell'amor loro, & benche non si mostrino molto auare, & desideroſe di robba, nondimeno più acarezzano da che sono più caramente pagate di veste, gioie, & cose simili, & sono uezzosamente trattate, & perciò non sono in così infame, & uile conditione, come appo noi, in tanto che à le più nobili (uolendo a chi gli piace darsi in preda) per ordinario da i parenti, ne da altri non è data molestia, perche dicono non uolere l'altrui libero arbitrio, ò nulla in ciò costringere, oltra che non castigano seueramente il peccato della carne, del quale con solazzo di genitori nasce l'huomo; Ben è uero che quella uita, che si dispongono fare, gli conuiene osseruare; & se una Donna casca in adulterio, se il marito priuar se ne contenta, è punita solo col diuortio, & s'è Citella, ò uedoua, è costretta torsi per marito colui, con chi è trouata.

Già quãdo era soggetta a Tartari, il gran Can ui teneua un Capitano con tre mila soldati eletti, acciò solo gli riscotesse dieci millioni, che s'erano li Popolato-

polatori conuenuti pagargli ogn'anno, ne ui teneua maggior presidio, perche li popoli non sono molto bellicosi, anzi sono timidi più tosto per natura, & pacifici, inimici di guerreggiare, & contendere, quanto amici della pace, dell'otio, ancorche habbino, (secondo che i passati hanno scritto) grandissime monitioni, & ingegni, di poluere, & d'artegliaria, & siano molto destri di corpo, & di chiaro intelletto, perche più di seicento anni fà, hanno usate, le stampe, & l'artigliarie, ancorche prima che noi, quantunque altri uogliono le dette monitioni essere della Prouincia di Tangiù, & Catay.

Dicesi, che rimase in detta Città del Quinsay il Re di Mangi, & che ne pagasse al gran Can di tributo ogn'anno cento millioni, & che ui stesse in continua guardia cento cinquantamila Tartari, & alla detta Città noue regni, & seicento altre Città sottoposte.

Questo fù un richissimo, & potentissimo Rè, dicendosi, che armò dieci mila Elefanti, & tre millioni d huomini contro i Tartari, & nondimeno fù uinto, & soggiogato superandolo gli nemici di Caualleria, di Capitani.

L amministratione del tutto stà in potestà del Rè, & le nationi del Quinsay si creano da loro stessi li Gouernatori, mà con priuilegio del Rè, alquale stà di torgli l'Vfficio, et à cui tutti obediscono.

Dicesi di più che in absenza della persona reale tanta è l'auttorità de' primati Cittadini, & forastieri,

stieri, che à loro voglia la Città più tosto col gouerno de gli Ottimati, che in forma di Republica reggono, nella dinisione de' gouerni, & nelle leggi più tosto, & costumi de' popoli quasi del tutto s'accorda col parer d'altri, fuora che, come hò detto, che per mera volontà del Rè, & a beneplacito suo ogni cosa si disponga.

Le loro forze consistono nell'artigliaria, ancorche alcuni dicono, che il Rè non ne permette, & ne i fuochi artificiati, nella cui inuentione vagliono molto, ne gli Elefanti, & Camelli, de' quali in quei paesi è incredibile moltitudine, in carri di uarie sorti da offesa, & diffesa, sono sotti ne i stratagemmi, & si seruono assai della Fanteria, perche à comparatione del numero loro hanno pochi caualli, & non troppo bene se ne seruono.

Sono inquietati per Mare da quelli del Giappone, che il Cipango nominossi. Viuono sani, & lunghissimo tempo, di maniera che molti vecchi ui si trouano oltre l'età di cento e trent'anni. La moneta è diuersa, la più corrente è una d'argento in foggia di mondo, che può valere un giulio, & altre quadrette, che vagliono la metà meno, & altre che ne uanno quindeci al reale; Ve ne sono d'oro con l'impressione regia, & di corame stampato, che non si può falsificare, & è secondo l'usanza del Catay.

Vi sono priuati Cittadini, & altri habitatori, le cui facoltà, & la famiglia quasi aggiunge alla potenza, & al splendore Reale, ma la ricchezza del Rè è

tanta,

tanta, che il maggior Principe de' Christiani, non si potria leggieri a tali de' suoi fauoriti porre inanzi.

La Maestà del seruimento Regio appare quasi sopra umana, considerando l'ordine, la nobiltà, il silentio, l'uguaglianza dell'età, & statura, & creanze di chi lo serue, doue si conosce essere tutti quei Popoli più intenti alla commodità, & sodisfatione del Rè, che della propria loro.

Il Rè rarissime volte si lascia uedere, & quelle con grandissima solennità, è superbissimo non tanto per i molti stati che possiede, quanto per la nobiltà; poiche pretende, che sin dal principio del mondo i suoi Progenitori sin'à lui siano successiuamente stati Rè della China, fuorche solo nonantatre anni nel qual tempo furono tiranneggiati da Tartari, da' quali niente di manco una parte la più forte del Regno si conseruorono, & per questo hanno sempre usato nõ torre altra per moglie, che la sorella Carnale, ò la Figlia, ò non hauendo queste, la più stretta parente, per non macchinare la chiarezza del sangue regio cõ qualunque de gli altri, non si impaccia d'alcuna cosa, solo se ne uiue rinchiuso nel suo Palazzo frà il gran numero di Damigelle, & Paggi, ne ad altra qualità di gente è lecito vederlo, se non come è detto solamente con solennità, però che quelli, che li preparano le uiuande, le acconciano in certe ruote, che a guisa di quelle de Monasterij si voltino, le Donzelle le pongono sù la Tauola Reale. Niuna camicia, ò vestimento, ne letto, ne cosa da Tauola adopra più

d'una

d'una volta.

La giustitia, che viene immediate dal Rè non permette che muoia alcuno perche dicono non conuenirsi alla Clemenza sua, mà secondo la qualità del fallo se gli tronca, ò in altro modo se gli guasta il membro bà errato.

Se occorre per caso, che il Rè uoglia intẽdere da alcuno de' suoi Ministri ciò che sia quello, che, ha da referirgli, egli stà in un' anticamera, & con una Ciarabottana le dice all'orecchia del Segretario principale che dalla propria anticamara del Rè, col medesimo modo glie l'intuona, & il simile osseruano gli Ambasciatori de gran Principi a quella Città mandati.

Gli altri particolari di questo Rè, come in più proprio luogo si dicono nella Relatione della China, la quale (à Dio piacendo) trarremo fuori in breue. Quello che quì s'è detto, si è fatto, perche pareua inconueniente trattare d una si degna Città senza far mentione del Principe, che la regge.

Queste genti adorano diuersi Idoli, trà quali uno è il Capo di tutti, ad altri attribuiscono particolare deità, come sopra la terra, l'acqua, gli nemici, la sanità, & simiglianti; Adorano ancora il Re, & sopra ogni carattere reuerischano il santissimo segno della Croce non totalmente per quel fine, che noi facciamo; mà solo per conoscere in esso somma uirtù contra gli spiriti, & altre cose auuerse. Viuono ciuilmente, & tengono gran numero di seruitori, & di schia-

di schiaui. Vsano bellissime barche, & nauicelle per il lago, & carrette per terra, & lettiche più superbe, & migliori che le nostre; Similmente Sedie, coperte alla Napolitana, mà ricchissime, nelle quali dalli seruitori loro si fanno portare, & per li forastieri vi sono molte delle sudette cose, & per poco prezzo.

I legni loro sono grandissimi, poco differenti da barche, & in apparenza paiono non meno forti, che ricchi, perche sono per il più indorati dalla poppa, smaltati d'argento, d'auorio, & d'hebano, & i principali sono anco dipinti con colori finissimi. Con tutto ciò uenga dalla materia, ò dall'artefitio, sono molto deboli, & non resistono troppo lungamente all'acqua, onde poco discostano da terra, oltre che la gente è di poca esperienza marinaresca, & appò noi di uili animi priua di consiglio, & di valore.

Hora circa trè ò quattro Leghe lungi dalla Città uerso Borra sono due Isole; una da Ponente, che può circondare dieci Leghe; un'altra da Leuante, che ne può circondare sette, doue è un superbissimo Palazzo con grandissimo numero di gente da seruitù, & del continuo ripeno di tutto ciò che à delitiosa, & lasciua vita può soprabondare, non che essere assai; Perche in detto Palazzo per ordine regio di cõtinuo sono le tauole apparecchiate di delicate viuande, gli odoriferi letti nelle ricche stanze sono sempre preparate per ritenere chiunque vuole alloggiarui, che prontissimamente il tutto gli è concesso, ò donato, se paga, ò sia Cittadino, ò forastiero, sia solo, ò cõ die

cimila più la seruitù di tanti che con ogni diligenza, & affettione ad essi, a caualli, & à tutti somministrano, non pur quello che gli è di mestiero per la salute, & per il riposo corporale, mà anco tutto quello, che gli possa l'animo ristorare, & farlo quanto al mondo compitamente beato; onde gli esterni specialmente, & più di tutti i Mori hanno cagione di appellarla Città del Ciclo, poiche in essa più godono, che loro non permette ne l'Alcorano, ne Macometto, benche pochi di lontane regioni vi pratichino, perche al Rè non è accetto, mà a quelli, che con saluo condotto vi vanno, ò per accidente ui capitano, che però non sono pochi, & come detto habbiamo, non solo nelle due, & altre Isole, & palazzi prefati, ma in tutti gli altri luoghi circonuicini, & nell'istessa Città è usata ogn'amoreuolezza, & cortesia, & doue gli occorre non gli è per alcuno di loro proprii fatto torto, & benche nella più parte di detti luoghi publici, & priuati, conuenga pagare solo le cose, che si mangiano secondo il prezzo, che a' compratori costano, se a qualch'uno mancassero danari, ò che pochi ne hauesse, non solo non uogliono essere pagati à forza, ò ritenerli pegno finche sodisfaccino, ma ancora mantenendogli quanto vogliono, & donandogli danari, & quello, che gli bisogna con insolita pietà mostrano hauere più a cuore il bene de gli stranieri, che noi altri quello delli proprii fratelli, & propinqui nostri; tal differenza causa la nostra ambitione, & la vguaglianza, che loro auuiene per il gouer

no

no d'un solo legitimo, & naturale Signore. Altre cose in simil materia si potrebbono dire, pur giudicaremo bastante quello, che sin quì s'è referto. Nella prouincia di Paguia, che è una delle quindeci principali della China posta à i confini de Tartari, & del Mare, nella più Orientale, & Boreale parte di lei è situata la real Città di Sinthien, che s'interpreta la Città, & è quella che si nomina Quinsay Sedia del potentissimo Re della China, & di quella grandezza di sito, di popolo, di ricchezza, & in somma de gli stessi costumi, che di sopra del Quinsay si è detto, & di poco più di trè giornate lungi dall'uno braccio di mare, che entra in Paguia, & dalla città Empen, dalla quale à Tiantuich che è sopra il mare, sono due giornate di camino; & benche alcuni Religiosi habbino desiderato molto di uederla, & d'abboccarsi col gran Re, per ottenere di poterui predicare il santo Euangelio nostro, non ui furono condotti, si perche gli agenti regii gli esclusero dalla predicatione, come perche affermauano essere 800. leghe di camino Terrestre, dal Porto Tonsus, che è in vintitrè gradi sopra l'Equinottiale, doue sbarcarono a Sinthin Città prefata, che secondo questo computo anchora che la Prouincia molto s'estenda in Oriente, oltre al detto Ponte, non può essere alta meno di gradi .... oue è detta Città, come capo di sì gran regno, & d'infiniti popoli molto ingegnosi, di bella statura, & di politia a qualunque delle nostre superiore.

Vogliono altri la real Città di detti popoli appellarsi

larsi Pain, ò Pachin, & essere molto remota dal mare, solamente hauerne nella sua Prouincia di Paguia un braccio, & in somma fuorache nella magnitudine hauer poca conuenienza in molte cose col Quinsay.

Altri (non sò con qual fondamento) hanno descritto detta Città sopra la Prouincia di Cantan, ò Canten, & ne i confini del Regno Mien non in più che in trentasei gradi d'altezza, ne più lontana dal Porto di Tonsus, che cento, e cinquanta leghe, ò meno, & la mettono in poco più di cento, e sessanta cinque gradi dell'Equinottiale, in mezzo ad un gran lago lontano da ogni banda dal Mare, che secondo il sito pare più tosto quello, che altri lo chiamano Quiam, & si per questo nome, come perche si confondono, situando un'altro Quinsay con lo stesso nome della Prouincia in gradi circa quaranta.

Altri dicono, che detto Quinsay si chiamano Pacin, ò Pachin, oue è la Sedia del Rè, come di sopra s'è detto, & in gradi cinquantaquattro in molte cose difforme dal Quinsay, principalmente nel sito, ma di più che lungi da detta Pacin ducento sessanta leghe, è una mirabile Città detta il Lanchi la quale è irrigata, et circondata da quattro grossissimi fiumi, & lunga di forma, che s'estende detta Città da una parte all'altra tre giornate per il lungo, la larghezza à questa proportione esser poca, cioè manco della metà, & il circuito esser quasi nonanta leghe, le strade dritte longo i fiumi, le case non

troppo

troppo alte, mà di pietre, & mattoni assai ben edificate, hà molti giardini amenissimi, & murata intorno fuor che alcune colline tagliate gli seruono per una inaccessibile muraglia; Il numero delle sue case, ò famiglie arriuano ad un millione, & ottocento mila; E ricchissima, & abondantissima di tutte le cose, in tanto che tutto il buono, che và nella China d'altri paesi, ò da lei per altre regioni si parte, a questa Città fà ricapito, & da questa si dispensa per l'uniuerso, come quella, che sola nel mondo, & all'uno, & all'altro è bastcuole; le genti di guarnigione frà di essa Città, & del suo distretto sono ottocento quarantamila Fanti, & settanta mila caualli, benche questi non siano puramente saldati, perche ui si comprendono quelli, che in qualche modo seruono dette guardie per custodia del regno.

Gli huomini di detta sola Prouincia, & Città di Sanchia, e che pagano tributo da vinticinque anni sin' a settanta sono undeci millioni, & quattro mila, & ducento. Il tributo che pagano per la persona del Rè è di tre millioni, & quasi ducento mila scudi d'argento, oltre à molt'oro, & dell'altre cose poi, come di drappi, porcellani, lauori di legnami, & vettouaglie è infinita la quantità, che il Rè ne caua; E gouernato non per Vicerè come tredeci altre Prouincie della China, mà à guisa di Paguia dal Consiglio Reale, & da gli eletti da' Popoli, perche in essa molto spesso habita il Rè;

In somma fuora che nel sito del Lago, nell'altezza del Polo, & nella bassezza delle case, in tutte le restanti cose è non pur simile al Quinsay, ma ancora maggiore, & più stupenda.

Altri affermano che in quelle parti sono stati, che la terra in quelle bande è tanto fertile, & tanto temprato l'aere, & tanto ricchi i popoli, che quelle regioni paiono una sola Città sfasciata di mura, percioche difficilmente si camina un miglio per qualunque parte di essa, eccetto per i monti più aspri, che non si trouino buone popolationi, & tanto più non solo per congettura, ma senza fallo, & con ragione tutto ciò che del Lanchi si riferisce, perche oltre che nelli parti dell'India s'afferma essendo la minima delle cento principali Città della China, & nondimeno hauendo intorno a cento mila Case. Ilche è certissimo, che dunque può essere il detto Lanchi, che è la maggiore, & in fauore molte specialità concorrono, si come la Sedia Regale, la commodità, & sicurezza del sito, la concorrenza di tante mercantie, & l'abondanza d'ogni cosa, la quale come che per tutto sia quasi incredibile, pur ui è maggiore, che nel resto, aggiungi la grandezza della China, che in luogo è più di tremila miglia, & in largo più di mille, & ducento, & per tutto della medesima, ò poco differente qualità; Oltra ciò è da considerare, che i suoi Popoli giamai non sono usciti del proprio paese natio, & le loro donne sono cosi feconde, che partoriscono due figli per uolta, & così hanno

per

per straordinario uno, come le nostre due Certo dunque egli è necessario, & si può concludere, che sia tale quale si ragiona, oltra che tutti s'acordano nell'amenità, felicità, & ricchezze di questi paesi, con tanto lo i, quante molt'altri hanno scritto con i posteri suoi, & nostri antecessori.

Risoluiamo, che se questa Città del Lanchi fusse non tanto scostata dal Mare, & hauesse le fabriche più alte, & il circuito minore, potrebb'essere il Quinsay, che quanto al lago, sendoui quattro grandi fiumi, come dicemmo, che la mettono in Isola, & la compartiscono, non mi darebbe fastidio, ne parimente la differenza del sito, perche non essendo quei Mari molto noti, ne per ancora nauigati da i nostri, non saria gran cosa, che Marco Polo (se pur, ilche è duro à credere, non hà uoluto auuilire il nome della Patria con quest'altro del Quinsay) hauesse errato, ò i transcrittori, quando che nel proprio luogo, oue la pone, tal popolatione non si troua, ouero che errassero nella situatione di detta Città, & nel numero de gradi i nostri moderni; anco potria essere, che fusse corrotto il nome di Quinsay da gli Interpreti in Lanchi, ouero che Lanchi si confondesse in la Prouincia Lanquia, & sia mal referto, in ogni modo non vogliono, che ella sia quella della quale s'è ragionato; Di lei dirò, che una di molte cose può essere, ò che Lanchi è doppo lui eresciuto, ò che si confonda con Lanchia, & forse (ilche nondimeno non l'approuiamo) potrebbe essere, che per la vicinità

della Prouincia Lanchi; & Paguia, detto Lanchi si togliesse per Pacin, ò Pachin, & questa per Linthien, secondo i vocaboli, co'quali la diuersità delle lingue la chiama Pacin, che i Portoghesi dicono esser la residenza del Rè della China; In due modi prouaremo non essere il Quinsay, prima perche tal nome non par corrotto con quello della Prouincia di Paguia, & non l'istesso con lui, dopo perche quando bene anco fusse Città cosi chiamata, nõ solo in lingua loro s'interpreta Città del Cielo, ma s'interpreta Città piccola, oltre a molt' altre difficoltà; Non può dunque essere il Quinsay, se cosa nuoua in prouarlo nõ s'aggiunge, percioche tali nomi, Cathay, Quinsay, Lanchay, potremo dire, che tutte siano voci Tartare, con le quali chiamano detta Prouincia, & Città, essendo che la medesima China fusse detta da Marco Polo, Catay, & innanzi Ogosue.

La Reale della China, quella però che si chiama Sithien, indubitatamente è la Città del Quinsay, sì perche l'istessa significatione del nome, che nell'Idioma de naturali suona popolatione celeste, Sì per tutte l'altre qualità, & parti, come per non essere molto lunghi dal Mare, per hauer' anco ella Fiumi nel mezzo, & d'intorno, per la grandezza, & simili nella diuersità del sito, dico de gradi di questa da quella, mi fà altramente vedere, per le ragioni dette di sopra; Hora finalmente solo nel Lago discorda la nostra Sinthien dal Quinsay, benche la grandezza de Fiumi si può attribuire alli maggior

Canali

Canali del Lago, i quali deueno similmente dilattarsi alquanto dal Mare nella parte Settentrionale della Città, & imaginandocela tale, cioè circuita, & compartita da grossissime acque, parerà, che non meno in questa contrauenga a quanto del Quinsay, s'è scritto; Nel certo ciascuna cosa, che del Quinsay s'è detto, uogliamo che s'intenda, & si riuolti in questa Sinthien, riseruando molte cose di più che dire protremo, nella Relatione, che (à Dio piacendo) ordinaremo di tutte le prouincie, della China. Circa quello che nel principio si disse, che alcuni credeuano, che i Mangi si restringessero nella Prouincia di Paguia, non circondando detta Prouincia più di trecento, & vinti leghe, & da tutti descriuendosi grandissimi termini de Mangi, giudicano più tosto, che Paguia sia una parte di detto Mangi, i quali abbracciano tutti la Borcal parte della China, & un'altra Lanchia, Xanchay, Santen, & altre assai.

Questo adunque che s'è scritto, sinche più particolare relatione ne sopragiunga, dourà bastare se non a sodisfare compitamente la nobille curiosità, & perfetto discorso di V. S. Illustriss. & de quelli, che desiderando veder quello, che n'era peruenuto a mia notitia, mi han fauorito à ricercarne; almeno spero, che supplirà a me per vsare dell'obligo in che il desiderio suo, & loro mi haueua posto, massime considerando la breuità del tempo, nel quale si può dire siano abbozzate queste carte sopra materia

difficile,

difficile, & non ben chiara, & la poca commoditá mia.

Supplico dunque insieme con Vostra Signoria Illustrissima ciascuno che questa mia breue Relatione vederà, voglia più tosto hauer riguardo al mio buon' animo, che alla poca dottrina, & al mio rozzo modo di descriuerla, &c.

IL FINE.

RELATIONE
D'VRBINO

Cap. XIX.

Douendo io di tutto quello, che nella mia breue Legatione al Sig. Duca d'Vrbino ho potuto notar degno dell'intelligenza sua, mi sforzarò accommodandomi alle presenti occorrenze, nelle quali non è bene spendere il tempo inutilmente, di lasciare tutte le cose superflue, di toccare come si sol dire solamente quelle, delle quali se ne possi hauere facilmente cognitione, & attendendo sopra ogni altra cosa alla brevità procurarò di presentare principalmente quelle, dalla notitia delle quali io pensi, che si possi in questi importantissimi bisogni trarne qualche documento.

Dirò adunque prima, che Guido Baldo Secondo della Rouere, è il quarto Duca d'Vrbino, perche il primo

primo fù Federico di monte Feltro, il secondo Guidobaldo suo figliuolo, il terzo Francesco Maria della Rouere, il quarto il presente Guidobaldo secondo di questo nome.

Federico fù ne' primi anni della sua giouentù addottato per figliuolo da Guido Antonio Vbaldini Signor d'Vrbino, ilquale hauendo uissuto molti anni senza figliuoli disegnaua, che Federico douesse restare herede del stato suo. Onde uiuendo Federico in quel Stato come haueſſe a succedere a quel Dominio hebbe buona occasione usando cortesie, & essendo ministro, che molti ottenessero delle gratie, & mostrando molte belle qualità sue di acquistarsi l'amore, & la beneuolenza di tutti quelli Popoli

A Guidobaldo Antonio nella sua vecchiezza nacque un figliuolo, che hebbe nome Od'Antonio, et cosi Federico restò escluso di quel Dominio, ma non però per questo si diminuì uerso la sua persona l'affettione di quei popoli, che le uirtù sue gli haueuano conciliata.

Od'Antonio dopò la morte del Padre dominando molto licentiosamente fù da alcuni congiurati, essendo molto giouanetto, morto senza lasciare dopò lui alcuni heredi, onde da tutti quelli popoli fu chiamato di commun consenso per Signore Federico, ilquale nõ solo hebbe dal Pontefice quello stato in feudo, ma fu anco creato il primo Duca d'Vrbino.

Lasciò questo Federico doppo la sua morte herede

del

del suo Stato Guidobaldo suo figliuolo, ilquale benche pigliasse moglie, & attendesse anco ne i primi suoi anni all'essercitio della guerra, restò nientedimeno stroppiato dalle gotte, & senza speranza di hauere figliuoli.

Questo fu quel Prencipe, che non potendo attendere ad altro essercitio per l'indispositione sua si mise in animo di uolere una floridissima Corte, & piena d'huomini rari in ogni professione, onde facendo cortesia ad ogn'uno insieme con Elisabetta Gonzaga sua consorte, anzi facendo à gara l'uno con l'altro nel fare accoglienze, & trattenere gli huomini virtuosi, mise insieme il maggior numero di essi, che in Corte di qual si uoglia altro gran Prencipe si sia per ancora ritrouato, anzi diede la norma, & l'essempio d'una bene, & instituita Corte a gli altri Prencipi del Mondo.

Questo Guidobaldo addottò per figliuolo co'l consenso del Pontefice Francesco Maria della Rouere figliuolo d'una sua sorella, & del Prefetto di Roma, che era Signore di Sinigaglia, ilqual Prefetto fù nipote di Papa Sisto, & fratello Carnale di Papa Giulio Secondo.

Francesco Maria si diede all'essercitio dell'armi, nelqual fece cosi grande riuscita, che meritò esser chiamato il Lume, & splendore d'Italia, hebbe molti honoratissimi carichi nella militia; fù Capitano Generale della Republica di Venetia, & poco prima, che morisse fu fatto Capitano Generale da

Terra

Terra della Lega, che era trà la Santità del Pontefice Paolo Terzo, la Maestà dell' Imperatore Carlo Quinto, & il Sereniſſimo Dominio di Venetia.

Poſſedeua Franceſco Maria oltra il Ducato d'Vrbino, & Contado di Montefeltro anco la Città di Sinigaglia, che era poſſeduta dal Padre, & oltra di queſto gli fù anco dal Pontefice per ricompenſa de molti danari, che doueua hauere da Santa Chieſa, & per molti ſeruitij fatti a quella ſanta Sede donata la Città di Peſaro, che ſoleua eſſer poſſeduta da quelli di Caſa Sforza.

Mentre viſſe Papa Giulio Secondo viſſe Franceſco Maria nello ſtato ſuo molto pacificamente non aggrauando li popoli, & attendendo ſopra ogni altra coſa all'acquiſto dell'anima, & dell'affettione di eſſi come di coſa da eſſer ſtimata da ogni Prencipe più d'ogni altra coſa, & di qual ſi voglia gran Theſoro; mà ſuccedendo a Giulio Leone hebbe grandiſſimi trauagli, perche il Papa lo priuò in ſpatio de pochi giorni di tutto lo ſtato, & lo diede a Lorenzo de Medici, che fù Padre della preſente Regina di Francia, dopo la qual perdita dello ſtato, Franceſco Maria non hauendo però perſo la grandezza dell'animo ſuo, il ualore, la prudenza militare, & la deuotione de' ſuoi popoli, hebbe animo con quattro mila Spagnuoli, li quali moſſi dal ſuo valore, volentieri volſero ſeguitarlo pouero de danari, & biſognoſo d'ogni coſa neceſſaria di andare contra una potentia coſi grande, come quella del Pontefice alla recuperatione dello

ſtato

stato suo, & hauendo fatto una grandißima strage de nemici co'l poggio dell'Imperiale, doue poi fabricò un bellißimo Palazzo, ricuperò tutto lo stato in pochißimi giorni, fuori che la Citta di Pesaro, mà ritrouandosi in estremo bisogno d'ogni cosa, & dubitandosi anco di tradimento nel suo essercito, se ne ritornò vittorioso in questa Città.

Hebbe Francesco Maria di Leonora Gonzaga sua Consorte due figliuoli maschi, che sono il presente Guidobaldo, & Monsignore Illustriss. Cardinale, & tre figlie femine l'una fù moglia del Duca di .... Prencipe principalissimo nel Regno, l'altra è moglie del Sig. Alfonso d'Este, & la terza è moglie del Marchese di Massa, che è hora fatto Prencipe di Massa.

Tanto che Sereniß. Prencipe il presente Guidobaldo vien ad esser il quarto Duca d'Vrbino, si come io dissi al principio, perche se bene Lorenzo de' Medici s'intitolasse un tempo Duca d'Vrbino, pure per non esser di questa descendenza non viene da loro numerato nel numero delli Duchi.

Possiede sua Eccellenza parte nell'Vmbria, et parte nella Marca sette Città, & più di trecento Castella.

Le Città sono Vrbino, Vgubio, Cagli, & Fossombrone, & queste sono del Ducato d'Vrbino.

San Leo, che è Capo del Contado di Montefeltro, Sinigaglia, & Pesaro.

Hà il suo stato fertilissimo, & florido, & abbondante di tutte le cose necessarie, buona parte del quale è

le è posto alla Marina di questo Mare Adriatico molto opportuno, commodo, & di molta utilità per le cose, che ui possono esser portate da ogni parte, & tratte fuori di esso per altri luoghi, & la longezza di detto stato è intorno sessanta miglia, & la larghezza intorno a trentacinque. Confina anzi è inferito cō lo Stato di santa Chiesa, della quale esso Signor Duca è feudatario, & con quello del Signor Duca di Fiorenza, & paga ogni anno sua Eccellenza per tutto lo Stato che possiede, alla Santità del Pontefice per li censi, & ricognitione scudi 2240.

L'entrata di questo Prencipe frà possessioni, gabelle, & altre tante di rendite è intorno à cento mila scudi, & quando volesse aggrauare li suoi Popoli non è dubbio alcuno, che ne cauarebbe molto maggior somma, mà volendo seguire il costume de suoi maggiori di attendere principalmente alla conseruatione dell'amore de' suoi Popoli, si contenta di lasciar li cosi in questi termini, & uiuere egli con manco danari.

Di niuna Città, che possieda il detto Signor Duca, ne caua sua Eccellenza maggior vtilità de grani, & per questo, è difficile ottenere da sua Eccellenza ordine, che si caui formento.

Hà hauuto sua Eccell. due moglie, la prima fù la Signora Giulia Varana Ducheſſa di Camerino, il qual Ducato di Camerino godè sua Eccellenza mentre visse il Padre Francesco Maria perche se bene Papa Paolo Terzo pretendeua, che fosse decaduto

nella

nella Chiesa per la morte del Duca senza figliuoli ma schi, hebbe nõdimeno qualche rispetto a mouer guerra ad un Prencipe cosi valoroso, il quale si apparecchiaua di diffenderlo gagliardamente, ma morto Frã cesco Maria, & lasciando il presente Duca ancor giouanetto, il Papa facilmente se ne impatronì, & lo diede in feudo al Sig. Pier Luigi suo figliuolo, & poco dopo permutò detto stato con Parma, & Piacenza, alla quale permuta, che diceua sua Santità che era con euidente vtilità della Chiesa, si sottoscrissero tutti li Cardinali fuor che Pisani.

Li maritò il Sig. Duca in secondo matrimonio con la Signora Vittoria Farnese, la quale tuttauia viue al presente, & può essere di età di anni quarantacinque in circa. Prencipessa molto sauia, gratiosa, prudente, & molto amata dal Sig. Duca suo marito.

Hà hauuto sua Eccellenza sei figliuoli, due figliuole femine naturali, vna legitima nata della Duchessa di Camerino, & con la presente Duchessa il Sig. Prencipe, & due figliuole femine.

Delle figliuole naturali la prima fù maritata in primo matrimonio al Conte Antonio Landriano, hora è maritata nel Sig. Pietro Antonio da Lunà gentil'huomo Milanese ricco, & Sig. di Castella, l'altra è moglie del Sig. Guidobaldo figliuol del Sig. Renier, & nipote del Sig. Montino.

La filiuola della Duchessa di Camerino, che si chiama Donna Vergine, fu nel principio maritata nel Conte Federico Borromeo nipote di Papa Pio Quar-

to, il qual Pontefice diede intentione al Signor Duca facendo questo matrimonio d'inuestirla del Ducato di Camerino, che era posseduto dall'Auo, ma morì il Conte Federico, senza che il Papa hauesse fatta alcuna resolutione.

Si troua al presente questa Signora maritata nel Duca di Grauina Prencipe di molta stima nel Regno di Casa Orsina, la quale nel parto d'una figliuola se n'è morta con grandissimo dispiacere di sua Eccellenza, che l'amaua cordialissimamente, ha lasciato per testamento herede uniuersale di tutte le sue ragioni il Signor Duca suo Padre, & quello è stato detto in portare al presente trà gioie, & danari, & altro il valsente intorno à cento ottanta mila ducati.

Delle figliuole della presente Ducheßa ne hà maritata sua Eccell. la maggior nel Sig. Prēcipe di Bisignano Prencipe de maggiori di tutto il Regno, di Casa S. Seuerini, et ricco di più di cento mila scudi d'entrata, mà con grandissimi debiti, la quale è molto amata dal marito, & è Prencipessa gratiosa, & piena di bellissime qualità, & hà nome Donna Isabella, l'altra figliuola, che si chiama Donna Lauinia, è ancor molto giouanetta, mà assai bella, & mostra hauere gran spirito.

Il Prencipe, che ha nome d'll'Auo Francesco Maria, è di età di anni vinticinque, di aspetto molto gratioso, & di viuissimo ingegno, & si dà molto a gli essercitii del corpo, come del giocar della palla, al l'andare a caccia a piedi, & altri simili essercitii per

habilitar-

habilitarsi alli essercitii della guerra, dissegnando sua Eccell. di seguire ancor egli il mestier dell' armi, & tanto gagliardi sono quelli suoi essercitii, & così continui, che molti dubitano, che non gli habbino co'l tempo a nocere nella uita.

Si diletta di tutte quelle cose, che veramente sono appartenenti ad un Prencipe, è amato da tutti i Popoli per rispetto delle sue honoratissime qualità, & gentilissima natura, si diletta anco in somma de Caualli, de' quali ne hà in gran copia, & caualca, & giostra molto leggiadramente, studia, & è intelligente delle mathematiche, & delle fortificationi. Hà preso p moglie la Sig. Dõna Lucretia d'Este sorella del Sig. Duca di Ferrara Prẽcipessa di bellissimo aspetto, & piena di gratia, et di Maestà, ma che ha intorno a 37. anni, et però pare, che poco si cõuenga all'età del Prẽcipe, che nõ ne hà più di 25. et inuero benche q̃sta Prẽcipessa sia dotata di bellissime qualità, nõ è però per rispetto dell'età di satisfattione ne al Sig. Prẽcipe suo marito, che l'hauerebbe uoluta più giouane, ne a tutta quella Corte, perche ogni uno teme grãdemẽte, et con ragione, che non ne habbia da loro a nascer figliuoli.

Si dice, che il Duca è uenuto in questa resolutione, perche hauendo il Prencipe in Spagna seruito ad una Dama longamente haueua data quasi intentione di pigliarsela per moglie, la qual Dama non era di sua conditione; onde volendo il Duca disturbare questo matrimonio, & non parendoli poterlo fare senza qualche risentimento de Spagnuoli, se non

maritaua suo figliuolo in qualche gran Prencipessa d'Italia, si è risoluto di maritare il Sig. Prencipe nella sorella del Duca di Ferrara, Dio uoglia concedere gratia a sua Eccellenza meritenole d'ogni bene, che ella possi uedersi grauida, ma io dubito grandemente del contrario.

Estato al seruitio del Sereniss. Dominio di Venetia con titolo di Gouernatore Generale, & dal Pontefice fù fatto Capitano Generale di santa Chiesa, si troua sua Eccell. hora al seruitio di Filippo Rè di Spagna con titolo di Capitan Generale delle genti di S. M. Cattolica in Italia, & ha di piato scuai dodeci mila all'anno, & oltre di ciò le uengono pagate da esso Rè cento celate, & cento huomini d'armi, li leggieri sono in essere, ma non gli huomini d'armi, per il pagamento de' quali, & per il trattenimento de' Capitani sono a sua Eccellenza mandati ogni anno da Sua M. Cattolica trentacinque mila scudi in groppi, liquali sono destribuiti, come più piace a sua Eccellenza.

In questo proposito non uoglio restare di dire, che se bene mostra S. Eccell. di restare al seruitio del Rè di Spagna con molta sua satisfattione, & che però mi disse, che non disegnaua condotta con altri, perche stà molto bene con S. M. Cattolica, dallaquale è molto accarezzata, & honorata, io non posso però uedere da molte parole, che mi furono dette da S. E. & da molti suoi gentil'huomini in diuersi propositi, che S. E. grandemente non desideri di ritornare al seruitio della Republica di Venetia, & che grandemen-

te

te non si penti di essersene partito, ma quello che si è fatto non si può più tornare a dietro.

E S. Eccell. d'intorno a 57. anni ma è ancora assai gagliarda, & assai sana della persona, ben è uero, che patisce alcuna uolta di gotte. Suole il Duca habitare per l'ordinario il verno nella Città di Pesaro, doue anco al presente si troua, laquale Città è posta alla marina di questo Mare Adriatico, & circonda due miglia, è forficata alla moderna, la cui fortificatione fù incominciata dal Duca Francesco Maria, & fù poi seguita, & ridotta a perfettione dal presente Signor Duca, & sua Eccellenza la tiene guardata con soldati, & fornita di bonissima monitione, artegliaria, & altre cose necessarie alla diffesa d'una Città, & ha nel suo Palazzo una sala tutta piena di bellissime sorte d'armi, appresso laquale in un'altra stanza ui sono arme per armare seicento persone, nellaquale si può uenire per una scala secreta dalla Camera propria del Sig. Duca.

Viue sua Eccellenza assai allegramente dandosi piacere con suoi Gentil huomini, & quelli, che sono continouamente appresso la sua persona, & pochissima parte del giorno si allontanano da lei, sono prima il Signor Pietro Bonarelli, ilquale è sopra modo caro al Signor Duca, & ha il titolo di Capitano Generale della Caualleria, & è quello, che può ogni cosa appresso sua Eccellenza con qualche assentimento del Prencipe, il Conte Fabio Landriano, che ha una nipote del Duca per moglie. Il Signor Ranier del

Monte che è suo Capitano Generale della Fantaria, & il Conte di Montebello, che hà per moglie una sorella del Conte Pietro predetto.

Spende sua Eccellenza molto largamente, et oltra il trattenere vna honoratissima Corte, anzi più Corte, cioè la sua, quella del Prencipe, della Ducheſſa, & della Prencipeſſa, lequali tutte ſono piene di molti gẽtil'huomini, volle alloggiare tutti li perſonaggi, che paſſano per lo ſtato ſuo, il numero de' quali al fine dell'anno ſi troua eſſer grandiſſimo.

Dona a ſuoi ſeruitori, & quando ha preſo la protettione, & l'amicitia d'una perſona, non ceſſa mai di accarezzarla, & magnificarla, tanto che molto uolentieri ogni uno concorre a quella Corte.

E' queſto Duca Prencipe da eſſere grandemente ſtimato, prima perche dallo ſtato ſuo ſi potrebbe cauare più di dodeci mila ſoldati, la maggior parte di eſſi eſſercitati nella guerra, liquali prontamente, & uolẽtieri ſeguirebbono la ſua inſegna, ilche mi pare, che ſia da eſſer poſto in grandiſſima conſideratione, & da eſſer ancor grandemente ſtimato, perche ſe bene non è ricco d'entrata ſi troua però di eſſer patrone dell'animo, & de cuori de ſuoi ſudditi, liquali in ogni ſuo biſogno metterebbono uolentieri la robba, & la uita in ſeruitio di ſua Eccellenza, & in queſta occaſione delle nozze del Prencipe ogni Città a gara una dell'altra ha voluto moſtrare la propria deuotione uerſo ſua Eccellenza, ciaſcuno hà fatti preſenti alla Signora Prẽcipeſſa di molta importãza, oltre molte

ſpeſe

spese fatte da quelli di Pesaro, in Archi, & in stanze, & cose notabili per honorare la sua entrata, il quale si faranno anco da quelli d'Vrbino quando farà sua Eccellenza l'entrata solenne in quella Città, li quali presenti per brevità lasciarò di raccontare particolarmente, bastarà dire, che passano la somma di diecimila scudi. E anco da essere grandemente stimato per rispetto della gran copia de grani, che si può havere dello stato suo, perche oltre che il paese che possiede sua Eccellenza come io dissi da principio è fertilissimo, & abbondantissimo, nella Città di Sinigaglia, che è posta frà lo stato Ecclesiastico non solo ui concorrono le biaue dello stato di Sua Eccellenza, ma anco di quelle dello stato della Chiesa condotte in quella Città da persone alle quali basta l'animo di trarle dallo stato del Pontefice senza saputa, & senza tratta, le quali in fatto sono in grandissima copia, come è da essere anco grandemente stimato, perche è Prencipe molto prudente, & molto intelligente delle cose della guerra, nelle quali oltre il giuditio proprio, che certo si deue mettere in grandissimo conto, è molto aiutato dalli raccordi, et dalle scritture del Signor Duca suo Padre, il quale senza contradittione alcuna ottēne il Prencipato alli giorni suoi in questa professione, le quali scritture sono diligentemente da sua Eccellenza custodite.

Dell'animo, & inclinatione di Sua Eccell. verso gli Prencipi hò giudicato di non dirne parola, perche douendo parlare di cosa occultissima, che è dell'in

trinseco dell'huomo, nelquale bisognano molte coniet ture, & molti discorsi per uenire in qualche cognitio ne, basta che dal mio parlare hauerà inteso come sua Eccellenza è feudatario di santa Chiesa, che al presente è al seruitio del Cattolico Rè Filippo, che è cognato del Duca di Parma, germano di quel di Mantoua, & parente nuouo di quel di Ferrara.

RELATIONE

Della Republica Luccheſe l'Anno 1583.

Cap. XXI.

Lvcca è Città nobile, & poſta nella Toſcana, chiamata coſi da Luccomone Rè di Toſcani. dice Strabone nel Quinto libro, che Lucca è Città uicina a i Monti della Luna, & hoggi il Paeſe ſi chiama Lunigiana, & la Religione produce huomini di molta bontà, & di molto valore nelle coſe dell'Armi, & ui è moltitudine di Cauaglieri, dalli quali il Senato cominciò a prendere quei ordini militari. Ma per ragionare dello Stato di noſtri tempi, dirò coſi, che Lucca ſi troua hoggidì di circuito due miglia, è ſituata beniſſimo, & in buona parte. ella hà

intorno

intorno venti quattro mila persone dentro le sue mura; ui sono di ricchissime famiglie, perciò che gli huomini di quella Città si trafficano assai nelle mercantie & massime nelle cose della seta, della quale essi hanno frà Christiani non piccol nome, et nel tempo di Castruccio Castracani, che se ne fece Signore, essendosene partite infinite famiglie, che non uoleuano obbedire al Tiranno, portarono l'arte della seta, insieme con molte altre ricchezze in diuerse parti di Italia; & in Fiorenza portorno l'arte del fare il broccato, nella quale essi vagliono assai.

Gli huomini sono naturalmente cortesi, & modesti molto, & di molta bontà, perche procedono liberamente nelle cose loro. La lingua del Lucchese nella Toscana è tenuta molto dolce, & purgata, perche non hà gran fatto quegli accenti noiosi, che sono communi quasi a tutte le Città di quella Prouincia. Hora questa picciolissima Città si è tenuta lunghissimo tempo libera, & si mantiene tuttauia con gli ordini suoi.

Consiglio.

IL suo fondamento, si come anco di tutte le altre Prouincie, è il Consiglio, percioche da questo pendono, & nascono tutti gli altri Magistrati, & sono membri di quel corpo ordinario. Questo Consiglio tratta tutte le cose dello stato, & in somma è padrone di questa Republica. Egli è composto di trè sorte

di persone, percioche alcuni sono ordinarii del Consiglio, & questi durano un' Anno, alcuni altri sono limitati à beneplacito, & non sono ordinarii, & alcuni altri sono sorrogati il loco di coloro, che si moiono, & durano per un anno a punto. La somma di questo Consiglio è di cento e sessanta Cittadini, & per l'ordinario sono sempre cento venti.

Signoria.

HOra la Città di Lucca è diuisa in tre parti, ch'essi chiamano Tertieri. L'una è di Signor Saluatore, l'altra di Signor Paulino, la Signoria da tre parti Tertiere, cioè per ogni Tertiero crea trè huomini, & fanno il numero di dieci in tutto, oltre à predetti eleggono il Gonfaloniere, che è capo della Republica, & si ellegge una uolta del Tertiero di Sign. Saluatore, L'altra di quello di Sig. Paulino, & la terza di Sig. Mauritio; & finiti li Tertieri si ritorna a creare il Gonfaloniere di Sig. Saluatore, & così succeßiuamente di mano in mano secondo il predetto ordine.

Si eleggono questi dieci in tutto ogni tre Anni, et dal Gonfalonieri in fuori, gli altri sono chiamati Anziani. L'elettione si fà in questo modo.

Si fanno trè huomini, che essi chiamano Assortatori, uno per Tertiero, questi hanno carico di contare le ballotte di quelli che sono eletti, & poi che il Consiglio hà eletto una Massa d'huomini, questi

eleggono

eleggono il Gonfaloniere eleggendo sempre quello che loro pare migliore, & nel fare la predetta elettione gl'assotatori stanno in Consiglio in luogo separato, & contano le ballotte fino che elle siano in numero di cento ottanta, & di più i sorrogati, & le ballotte non sono publicate al Consiglio, ma le sanno solamente gli assortatori; & perche non possa nascere fraude, & inganno per li assortatori, sono loro assistenti dui Frati prncipali, uno dell'ordine di San Domenico, l'altro di San Francesco.

Questi Assortatori hanno auttorità di mettere gli huomini detti Magistrati per quel tempo, che pare loro, come sarebbe si metterà messer Nicolao tale del tal mese, M. Pietro il tal mese, & cosi di mano in mano.

Questa deputatione è fatta dà gli Assortatori, che sono i primi huomini di Luca, & è tenuta da loro in secreto, & gran giuramento di non riuelarla.

Creati gli Assortatori il carico della Signoria è ascoltare gratie cosi di giustitia, come di supliche.

Stanno sempre in Palazzo, & non si possono partire sotto pena capitale. il publico fà loro le spese. Di questo corpo di questi dieci predetti si elegge uno con titolo di Commendatore, & questi dieci lo fanno à uicenda; & il suo Imperio dura tre Anni; nel quale egli hà auttorità, & libertà di commandare à tutti gli altri, & anco al Gonfalonieri; & è Padrone in ogni operatione, è ben uero, che le supplicche

pliche che uanno in Signoria, sono presentate al Cõmendatore, & se egli non le vole proporre al Collegio de' Signori stà à lui, nondimeno egli non può disporre senza l'auttorità della sua Signoria. Et se il Commendatore propone la sua supplica alla Signoria, & che la passino i due terzi, Il Gonfalonieri la propone poi nel Consiglio. L'auttorità della Signoria si estende sopra i forastieri, ma non già sopra i Cittadini, & propone ogni cosa, mà non può concludere nulla.

Secretarii.

L'Vfficio di questi Secretarii, che sono trè, è molto importante, questi hanno auttorità solamente nelle cose, che appartengono all'offesa Maestà della Republica, & sono assoluti in questa materia, & sono superiori al Gonfaloniere. E ben uero, che non possono far nulla senza il Gonfaloniere, & innanzi che essi faccino operatione alcuna, ne debbono rendere la causa al Consiglio; & tal hora auuiene, che cercando cosi la materia essi essequiscono, & poi rendono la ragione al Consiglio dopo il fatto, ò per non hauer potuto adunare il Consiglio in un tratto, ò per che il negotio voleua, & richiedeua subito speditione.

Colloquio.

IL Consiglio del Colloquio è composto di diciotto Cittadini, che sono eletti dal Consiglio. Questi in caso, che questi Signori habbino qualche dubbio in qualche materia, & che non uogliano così ageuolmẽte deliberare, s'adunano insieme, & consultano quel la tal cosa, che si hà da proporre in Consiglio, & dopò i discorsi fatti da loro deliberano insieme con la Signoria se si deue procedere ò non nel Consiglio.

Consiglio de VI.

QVesti sei huomini di riputatione hanno la cura della spesa, & dell'entrate del Commune, & proueggono, & commandano tutte le cose che uanno per conto di denari, & sono come Giudici dell'entrate, hanno un Camerlingo che è effecutore delle loro deliberationi, & sono tutti questi elctti dal Consiglio maggiore.

Ruota.

LA Ruota che suole essere ordinaria in molte Città d'Italia, consiste di tre Forastieri Dottori, i quali sono di cinquanta miglia in fuori. L'uno di essi ha il titolo di Podestà, l'altro è Giudice di Maleficio, Il terzo è Giudice delle cose Ciuili. Costoro si mutano

tano a Vicenda, & ogni sei mesi uno di loro entra Podestà, essendo prima Giudice di Maleficio, & poi del Ciuile, di maniera, che ogni uno di essi è Podestà, Giudice di Maleficio, & Giudice del Ciuile la sua uolta. Se il Podestà per auuentura non hà nelle mani un Cittadino, non fa altro che formare il Processo, & mettere in scrittura l'opinione sua, quanto al merito di quel delinquente, & bisogna che si uada al Cõsiglio, il quale, ò taglia, ò rompe il parere, & la sentẽza del Potestà, & all'hora ò in qualche simil stato, Il Podestà entra nel Consiglio; ne i Forastieri il Podestà può essequire assolutamente senz'altro, & insomma questi tre trattano anco tutte le cose Ciuili.

Corte de Mercanti.

Questi vffitiali sono noue in tutto, & si eleggono trè per Terziero. Hanno un Giudice dottor forastiero, il quale è loro assistente, giudicano le cause che appartengano alle cose di far sangue.

Officio dell'Abbondanza.

Questi parimente sono noue eletti trè per Tertieri, proueggono alla materia delle biade, hanno cura che la Città sia proueduta di formento, & ascoltano tutte le cose che si appartengono a questa materia.

Officio

Officio di monitione, & ſtabile.

QVesti hanno cura che la monitione, & ſtabile non manchi per trè anni continui, riueggono i luoghi oue eſſe ſi tengono, & vanno ſucceſſiuamente rimettendone di mano in mano ſecondo che ſi conſumano.

Sei Commiſsarii.

ET perche nel Contado ſono ordinate alcune aduanze di perſone atte a maneggiare le armi per quei biſogni che potrebbero auuenire ne i tempi di guerra; Queſti ſei Commiſſarii hanno auttorità ſopra le ſopradette ordinanze de ſoldati, & le coſe che occorrono pertinenti à quella materia paſſano per le mani loro, & eſſi danno la ſentenza.

Sanità.

VI ſono parimente trè Signori Preſidenti alle coſe della Sanità di detta Città, queſti veggono che le coſe da magnare ſiano buone, & che le Immonditie della Città ſi mandino via, che gli huomini uſino ogni diligenza per conſeruare la Città ſana da ogni peſtifero accidente, & maligno, che la poteſſe perturbare per queſto conto.

Consiglio de Discoli.

ET perche in ogni Città ci sono assai persone, che non uolendo far bene procacciano il uiuere loro vitiosamente, dandosi à sceleragini, à vitii, & altre cose, che sono contrarie alle bene instituite regole del uiuere ciuile, & politico; però i Lucchesi hanno un Consiglio, che si domanda de Discoli, & discolo non uuol dir altro che disuiato, scioperato, & sfaccendato, quello che communemente si chiama scauezzacollo, cioè huomo di mala vita, ribaldo, di cattiuo essempio, & tristo nelle sue opere.

Questo Consiglio adunque non uuol dir altro, che un Tribunale per purgare la Città da maluiuenti. Nel tempo della settimana Santa si aduna in uno di quei giorni; & à tutti coloro che entrano nel predetto Consiglio è lecito mettere in una cassa, che ui è a ciò apparecchiata, un bollettino, nel quale egli scriue il nome di quel Discolo, & di quel ribaldo che pare a lui, ò ueramente non scriue nulla nel bollettino; & hauendo fatto così tutti quelli del Consiglio, si leggono i bollettini, & se per auuentura si trouarà nominato più volte Giouanni di tale in più bollittini da più persone, si ballotta Giouanni in gran Consiglio per Discolo; & essendo gli dui terzi delle ballotte contrarie, s'intende bandito per discolo.

Il bando è che egli stia assente dalla Città, & dal

suo distretto da cinquanta miglia in là; & che s'egli non obedisse in questi trè anni, & rompesse i cõfini, cada in bando della testa, & incontinente che il Cõsiglio si parte, si publica il Discolo dal Bãditore sopra tutti quattro i Cantoni della Piazza; & bisogna che il bandito si parta dalla Città quella sera.

Finiti poi i trè anni ritornando quel tale nella Città, & nõ si emendando vien ribandito con quel ordine medesimo di nuouo. La qual cosa nel uero hà molta similianza con l'ostracismo che usauano li Athenesi, col quale si bandiuano d'Athene coloro, la cui grandezza, & potenza era sospetta al Popolo, & si bandiuano per anni dieci continui.

Officio della Loggia.

Questi sono otto Signori, che hanno cura d'intendere i fatti de i Forastieri che uengono nella Città, & che cosa vanno essi facendo, & gli hosti sono obligati dare in nota a questo officio i nomi di coloro, che di mano in mano uengono a Lucca, che non sono della Città, & se per auuentura alcuno mentisse dando ad intendere una cosa per un'altra, lo essaminano alla Corda, per saper la verità. Et se quel tale conosce qualch'uno, & che esso lo nomini, i Signori s'informano da quel tale, & trouandolo huomo da bene lo lasciano andare.

Guardia.

LA Signoria elegge cento ſoldati Foraſtieri da cinquanta miglia per guardia del ſuo Palazzo, di queſti cento ſi cauano il Colonello, & Capitani, queſti hanno pena la vita ſe ſi accoſtano alle muraglie in tempo di notte, nè accompagnati, nè ſoli, mà ſtanno ſolamente alla guardia loro.

La Guardia poi delle mura la fanno Artigiani della Città, li quali habbino moglie, & figliuoli, & hanno queſti tali ſcuai trè di ſalario il meſe.

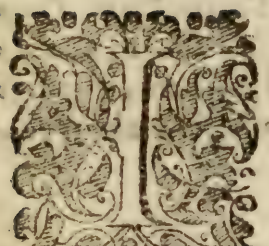
Alle Porte ſtanno huomini della Terra, & ad ogni Porta ſtanno dui Cittadini Commiſſarij, l'uno de' quali reſta dalla mattina alla buon'hora, quando s'apra la Porta, fin'ad hora di deſinare, & poi ſi parte: L'altro dal deſinare fin alla ſera che ſi ſerra, &c.

IL FINE.

RELATIONE

Del Gouerno della Republica di Genoua 1583.

Cap. XXII.



I Popoli della Liguria si contengono trà il fiume Varo, & della Magra lungo il mare, & pendici dell' Appennino. Di tutti questi la Città di Genoua nobilissima per antichità, & per la potenza, hà per la maggior parte del tempo ottenuto l'Imperio, & la Signoria, per cioche essa per edificij, & fatti nobili, & per huomini valorosi è stata sempre notabile trà tutte le altre ne' tempi adietro. Questa Città, che hora hà la sua faccia, che guarda a mezzo giorno, è fabricata superbamente sù la marina, & ha le spalle a Tramontana à pie delle montagne, quasi come ella fosse discesa da monti, & venuta nel piano per riposarsi, rimanendo le montagne alla parte di dietro per difendere

la

la Città dalla furiosa Tramontana, ella non è in tutto nè piana nè montuosa, ma partecipe dell'una, & dell'altra cosa, gira sei miglia; & è così bella, & vaga, quanto si possa desiderare, & perche quanto all'antichità sua non hà alcuna cosa di certo; percioche di cono alcuni, che fù fatto da Giano figliuolo di Saturno, & altri da Gemino compagno di Fetonte, & alcuni da Cano, che fù Noè; però ne basta dire, che era Città di qualche conto dugento nouanta anni, innanzi la venuta di Christo in terra; come manifestamente appare per una tauola di bronzo ritrouata, non è gran tempo, nella valle di Pozzenera, & riposta nella Chiesa di San Lorenzo: doue si troua scritto a lettere antiche, che sotto il Consolato di Lucio Cecilio, & di Q. Quinto Manutio, furono mandati dal Senato di Roma giudici à decidere le liti, che pendeuano frà i Vitturi, & i popoli Genouesi per cagione di quelle Valli conuicine, & perche così la essecutione della sentenza, come la liberatione delli prigioni, che erano per conto di quella lite ritenuti, haueua da seguire in Genoua, Si può per questo comprendere, che ella era fino a quel tempo in qualche consideratione.

Hora questa Città così nobile hà hauuto ne gli anni andati grande stato, & hà posseduto in Leuante molto Paese, & è stata per Mare potentissima, & grande, con tutto questo seruendo hora al Duca di Milano, & hora a Francesi, si è sempre trauagliata nell'ordine suo, ò sia perche ella è Città Illu-

stre, & famosa, o sia che ella è sul passo, & quasi una porta per andare d'Italia di là da Monti, onde alcuni credettero che perciò sia detta Ianua da Iano, che fù il Padre Noe. mà in qualunque modo si sia, gli huomini di questa natione sono industriosi, hanno sempre atteso alle mercantie, onde per questo ne sono riusciti ricchi, & grandi & frà gli altri popoli si è tra loro trouato sempre grandissima quantità di denaro: conciosia che non un solo priuato, ma molti tal uolta hanno passato li cinquecento mila ducati di ualsente. Hora quelli huomini cosi grandi, & cosi ricchi molestati anco essi da quelle partialità che alle volte dan neggiorono grandissimamente l'Italia, sono stati sempre, o per la maggior parte de' tempi con l'armi in mano, & cacciandosi le famiglie, l'una l'altra dallo stato, & essendo superiori hora i nobili, & hora i popolari, fauorendo una parte gli Adorni, l'altra i Fregosi, finalmente si ridussero per beneficio del Prencipe Andrea Doria alla libertà presente, laquale essi godono. percioche essendo Genoua nelle mani de Francesi & partendosi il Doria dal seruitio del Rè Francesco delquale egli era Ammiraglio, liberò in un medemo tempo se medesimo, & la Patria dalla seruitù. Et certo con animo pur troppo grande, percioche potendo egli impadronirsi di questo Stato, & essendo pregato & quasi astretto da gli amici che gli poteuano commandare, gli piacque di volerla restituire alla libertà, con tanta sua gloria ne i futuri secoli, quanto può meritare colui che sia stato di cosi raro essempio. alla

qual

qual cosa fare lo mosse forse l'inuidia che egli hebbe al gran Christoforo Colombo, percioche se quello aprì alle genti moderne l'altra parte del mondo, che era stata tanti anni chiusa a questi popoli di sopra; questo calcando l'appetito con regolato pensiero, aprì alli suoi Cittadini la libertà dello stato, che era loro mezo chiuso dalle discordie delli loro pareri. Onde meritamente gli fù fatta una statua da Genouesi a perpetua gloria, & memoria della sua immortale operatione.

Genoua adonque l'anno 1528. con la sua nuoua riforma prese il gouerno che ella tiene in questa maniera. Fù fatta una descrittione, laquale furono tutte le famiglie di conto, cosi nobili, come popolari, lequali si trouassero hauere aperte in Genoua sei Case; & fatto il conto furono ritrouate in tutto 28. famiglie. tutte le altre che restorno fuori di queste, & che erano però di qualche consideratione, ma non haueuano le sei Case aperte, furono ascritte, & aggregate nel numero delle predette uentiotto famiglie; di modo che il gouerno restò in mano delle uentiotto famiglie, con titolo di nobili, escludendo il resto del Popolo, & della plebe, lasciando però questa apritura che essi aggiongano al numero di nobili dieci persone che si nobilitano, o per ricchezze, o per uirtù, ogni anno, mettendoli nel corpo loro di mano in mano.

Consiglio Maggiore.

HOra di tutto il predetto corpo delle dette famiglie si fà un Consiglio di quattrocento persone l'anno; quali insieme col Duca, & Gouernatori ha il gouerno della Republica in mano.

Questo Consiglio elegge il Duce, & gli otto Gouernatori; percioche i Gouernatori sono otto a punto, & hanno la cura dello stato per dui anni continui; tratta questo Consiglio le cose importanti, & concernenti alla salute della loro Signoria. Et questi Gouernatori col Duce si chiamano particolarmente la Signoria, mà se per auuētura si hà da maneggiare qualche altra cosa non così grande, mà pur di qualche consideratione, la Signoria si serue di un Consiglietto piccolo, il quale è di cento Nobili eletti dalla Signoria a ballotte del corpo di quattrocento predetti.

Duce.

IL capo della Republica è il Duce, percioche egli ha il titolo, & gli honori che gli appartengono, è antico grado in quella Città, dura due anni, & in tutto quel tempo del suo principato habita nel Palazzo publico, & tiene alla sua guardia cinquecento Todeschi, appresentando in questo quasi la for-

ma

ma di un Principato assoluto, nella prima assuntione del suo Magistrato, veste dui giorni alla Ducale, da indi in poi per tutto il tempo del suo reggimento porta l'altro habito, mà però di uelluto, & di raso cremesino, & tal hora pauonazzo. La sua auttorità è molto importante, percioche egli solo, & non altri può proporre in Consiglio, & in Senato qual si voglia cosa, la quale cosa è vietata di fare ad ogni altro Senatore. La onde chi uuole ricordare qualche legge alla Republica, & proporre qualunque partito in qualunque materia si sia, bisogna che faccia capo al Duca, & che passi per le sue mani.

Il modo di eleggere il Duce è questo. Il terzo dì di Gennaro s'aduna il Senato col consiglietto piccolo senza la persona del Duce passato. percioche hauendo esso finito l'vfficio suo di due anni, se ne ritorna il primo di Gennaro a casa sua, & resta come persona priuata Procuratore in vita.

Il Consiglietto adunque con il Senato elegge tra coloro a ballotte ventiotto nobili uno per famiglia, i quali incontinente che sono eletti si chiamano in Palazzo, & si serrano in un luogo appartato, & insieme con quei Senatori che per l'età, ò per la contumacia della famiglia non sono habili al Ducato, eleggono dieciotto huomini trà loro uno per famiglia, i quali dieciotto insieme con li medesimi eleggono altri ventiotto i quali ventiotto chiamati, & serrati insieme con i predetti Senatori ballottano quelli

che

che hanno ad essere proposti al Consiglio grande per esser Duci. mà si deue auuertire che al gran Cõsiglio non si possono proporre più che quattro persone, & nell elettione di questi tali è necessario che i uentiotto s'accordino in due terzi tra loro con la parte de' Senatori predetti, & finito questo atto fra loro eleggono innanzi che essi escano fuori del serraglio, altri ventiotto uno per famiglia: iquali insieme con essi ritornano a ballottare li quattro predetti, & gli possono leuare della loro elettione i due terzi, & mettere in loco di quelli che non fussero approuati uno, o più, ma del numero del Senato; ilche fatto s'aduna il Consiglio, & li si propongano li quattro huomini eletti, & deliberati da gli elettori, la onde colui de quattro che riscuote più ballotte resta Principe ò Duce.

Otto Gouernatori.

Siedono alla bãca col Duce otto Gouernatori quasi come Consiglieri. L'vfficio di costoro dura dui anni, & essi insieme col Duce hanno nome di Signoria. Gouernano la Republica, & con tutto ciò non possono costoro deliberare soli cosa nessuna, oue interuenga l'interesse del publico, o che sia di molta importanza, ma chiamano il Consiglio grande. questi Gouernatori si eleggono a due per uolta di sei in sei mesi. La loro elettione si fà in questo modo. Si aduna il Consiglietto piccolo col Senato, & col Duce, questi eleggono uentiotto uno per famiglia; iquali eletti col

Senato,

Senato, & col Duca propongono hora dodici, hora quattordici huomini al Consiglio grande, ilquale con le ballotte fa elettione d'uno di essi per uolta, l'altro giorno seguente osseruano il medemo nel far elettione del secondo, cioè il Consiglietto elegge altri uentiotto, & i uentiotto fanno il rimanente come si è detto.

Ogn'uno de predetti otto Gouernatori finito l'ufficio resta Procuratore per due anni, di modo che nel Collegio de' Procuratori sono sempre gli otto, che sono stati al gouerno della Republica, & tutti questi interuengono nel Senato insieme col Duce, & con gli otto Gouernatori, deliberando le cose importanti, & appresso questi Gouernatori è tutto il carico dello stato, & due di loro fanno residenza col Duce in Palazzo, gli altri sei stanno a casa, & si scambiano uicendeuolmente a due per uolta di tre in tre mesi.

Procuratori.

Di questi Procuratori alcuni sono in uita, & sono quelli che sono stati Duci, & alcuni stanno solamente due anni, & questi sono stati Gouernatori, essi hanno cura di procurare le cose del publico, come sarebbono l'entrate, & altri negotij; sono huomini di somma reputatione, & di somma importanza.

Pode-

Podestà.

Tutti li predetti Magistrati attendono solamente al gouerno della Republica. quanto poi alle cose de' giudicij, fauellando prima delli Criminali, si conduce per lo commune vn Podestà forastiero, il quale sia Dottore, & gli danno un honorato stipendio. questo fà residenza in un Palazzo che è appresso a quello del Duce. Questo intende, & giudica sopra tutti li maleficij, auuenga che egli non possa esseguire di pena capitale senza il consenso del Senato.

Conduce cõ lui dui altri Dottori forastieri, de' quali l'uno si chiama Giudice di Maleficio, l'altro Fiscale, & con l'aiuto di questi dui Giudici si formano i processi contra i Rei, & si fanno cotali altre cose. oltre i predetti il Podestà ui ha il suo Vicario, il quale attende alle cose ciuili essecutiue solamente.

Straordinarii.

VI è un officio di sette huomini chiamati Straordinarij. questi rappresentano quasi la persona del Prencipe, per esser esso occupato nelle amministrationi della Republica.

Essi hanno cura di scorciare, & di prolongare le liti, di dare Tutori a pupilli; & occorrendo tra parenti,

te, & parente far lite, & tra pouero, & ricco, per l'ordinario questi in cosi fatte occasioni danno quel Magistrato che pare a loro, che ascolti li parenti litiganti, o il pouero, & il ricco. dura l'ufficio di costoro sei mesi, & è di molta dignità.

Cinque supremi.

VI è parimente un Magistrato, nelquale sono cinque huomini, chiamati sindicatori supremi. hanno costoro auttorità di sindicare tanto il Duce, quanto i Gouernatori, quando hanno finito il Ducato ò gouerno. fanno anco il medesimo effetto de gli altri Magistrati della Republica, & hanno auttorità di punire il Duce, & Gouernatori trouandoli delinquenti. Et quando il Giudice è fuori dell'officio suo, & che i Gouernatori hanno compito il Magistrato, si fà vna proclama per ordine de supremi, che se alcuno pretende cosa alcuna contra il Duce, & contra Gouernatori, uenga alla presenza loro, che gli sarà fatto giustitia. onde per questo rispetto, il Duce, & li Gouernatori stanno a Sindicato otto giorni; iquali passati trouandogli in errore gli puniscono; se nò, gli fanno una patente della loro innocenza; con laquale poi si fanno Procuratori: perciochè non possano entrare Procuratori, se non hanno la patente da superiori della loro speditione. Oltre a ciò uanno a costoro le appellationi di molti Magistrati della Republica, & finalmente la grandezza

dezza di questo officio è tale, che la Republica eleße per uno de' primi Sindicatori il Principe Andrea Doria liberatore della sua Patria, & seggono per loro Consiglio piccolo col Senato, & a Palazzo presso il Duce.

Ruota.

ET perche noi habbiamo ragionato di sopra delle cose Criminali, dicendo hormai qualche cosa delle Ciuili, si deue sapere che la Republica conduce cinque Dottori forastieri ogni dui anni, il corpo de' quali si chiama la Ruota, questi attendono alle cose ciuili, & habitano nel Palazzo del Duce, & le cause trattate da loro si giudicano per la uia ordinaria delle leggi Imperiali, & si fanno i processi secondo l'ordine giudiciario ordinato dalle Città, che uiuono col modo antico.

Censori.

QVanto alle cose delle Arti, i Censori sono proposti a questa materia. Questi proueggono che i uenditori, & tutti gli altri, che si trafficano con mestieri, habbino le misure, & cotali altre cose giuste, & secondo le leggi, & si del notare con arte a i suoi Capi, che si chiamano Consoli, iquali si eleggono tra loro artesti.

Questi Consoli hanno auttorità nelle cose delle lo-

ro arti, & fra gli altri Consoli quelli della seta possono assai sopra i loro huomini, di maniera che hanno auttorità di poter mettere alla corda, di bandire, di mandare in galera per forza, & di dare altri castighi alli delinquenti.

Quaranta Capitani.

SI trouano nella Città di Genoua quaranta Capitani del numero, & del corpo de nobili, & si cambiano ogni anno. Questi hanno sotto di loro cento huomini per uno del popolo, di maniera che in tutto fanno quattro mila persone, & la Republica si serue di costoro in ogni caso, perciochè fanno le guardie, quando è tempo di sospetto, & quando la Signoria esce fuori, questi quaranta Capitani l'accompagnano tutti uestiti di velluto bello, & honorato ornamento di quei Signori; oltra ciò gli huomini di tutta la Città, & di tutti li Borghi, che sono atti alle armi sono descritti da uenti anni fino à sessanta, & sono ridotti sotto Capitani, iquali al bisogno sono obligati a trouarsi con l'arme in mano, secondo che fusse loro ordinato.

Generale.

HA la Repub. per lo continuo un suo Generale, ilquale è proposto alle armi per seruirsene nelle occorrenze, & à tempi di guerra.

San

San Giorgio.

L'Officio, & il Magistrato di San Giorgio nobilissimo frà tutti gli altri in quella città fu ordinato l'anno 147. Egli è stato per longo tempo la conseruatione di quella Republica, laquale auuenga che ella non habbia ricchezze naturali, non comportando le qualità del paese, tuttauia ha hauuto huomini di acuto, & gran giudicio nel trouar forma, & uia di trouar denari per l'impreſe, & biſogni di quel commune; la onde ne i tempi adietro coloro che gouernauano le coſe publiche, pigliauano danari dalle perſone particolari da chi conſtretti, & da chi uolontarij. E ben uero che per ragione di denari che quei tali priuati sborſauano, il publico gli daua di guadagno dieci, noue, otto, & ſette per cento, ſecondo la uarietà de i tempi, acciochè quei tali non patiſſero danno del ſeruitio, il quale eſſi faceuano al publico. Et perche quei tali ſeruiſſero più uolontieri, gli faceuano cauti de loro denari sù l'entrate del commune, vendendo ad alcuni (come per eſſempio) le ragioni & le giuriſditioni del Pedagio de grani, ad alcuni la gabella del uino, & ad alcun'altro la gabella del grano, & queſto contratto trà il publico, & il particolare fu tra loro nominato Compera, quaſi che i particolari haueßero comprato le ragioni del commune, et fu ordinato che chiunque sborſaua cento lire ſi diceſſe hauere un luogo sù la Compera, & chi ui sborſaua dugento due,

coſi

cosi di mano in mano, di maniera che tali compere moltiplicorno assai, delle quali alcune erano nominate compre del Capitolo, alcune di San Paolo, alcune del Sole, & cosi di molti altri nomi, & ciascuna era particolarmente gouernata da più Cittadini che haueuano cura di pagare giustamente, & per lo douere il prouento, et lo vtile deuuto a luogatarii, et computare tra loro, & il Commune. La onde per lo numero cresciuto delle compre fatte anco dalle nattioni forastiere, & per lo numero accresciuto de Gouernatori, ne seguiua confusione assai, & però fù determinata dalla Signoria che tutte le compre si douessero ridurre, & unire in una sola compra nominata compera di S. Giorgio, & che douesse esser gouernata da essi Cittadini ad'anno per anno, i quali douessero prouedere, & dare opera, che a luogatarii fosse fatto il douere, & così hebbe principio l'ufficio di San Giorgio, et perche si conobbe che il predetto officio gouernaua le cose sopradette con prudenza, & giustitia, & i bisogni di quel publico sono stati assai, il numero de luoghi crebbe grandemente; la onde alienando il commune le sue entrate, la cura di quello vfficio si fece tuttauia maggiore sottomettendo al suo gouerno Terre, et Communità diuerse; per il che auuenne che quell'vfficio ottenne molti Priuilegij, prima dalla Signoria di Genoua, & poi da molti Papi, da gli Imperatori, & da i Signori che hanno hauuto il Dominio della Città; di modo che l'ufficio di San Giorgio ancora che egli dependa dal commune, & dalla Signoria di

Genoua, & da coloro che gouernauano il Palazzo nondimeno non è sottoposto alla Signoria, anzi tutti coloro che sono ammessi al gouerno, ò alla Signoria della Città giurano di conseruare i Priuilegii del Magistrato di S. Giorgio, & di mantenerlo, & perche naturalmente le cose cominciano con debole principio, & poi in processo di tempo si vanno facendo perfette; così hà fatto questo Magistrato, perciò che egli è meglio regolato hora che non fù nel suo principio. Quanto al rispondere l'utile a luogatarij, non risponde cosa determinata nè certa, come faceua al suo principio, ma secondo la proportione delle sue entrate più, & meno, & secondo l'occasioni dello spendere per la conseruatione delle cose, delle quali hà cura, & secondo che fruttano le Gabelle, & le altre entrate che il commune hà assegnato a luogatarij, & più sicuro, & più netto quanto alla conscienza, oltre ciò quel luogo hà acquistato Signoria, & Dominio, con molte buone entrate, cosa che non haueua nel principio, appresso questo si sono fatte tuttauia nuoue regole, & nuoui ordini, di modo che egli è migliorato grandemente intorno nelle speditioni delle cause, alla punitione delli delinquenti, & al modo del gouernare i popoli a lui sottomessi.

Et chi considera bene, vederà che per conto di questo Magistrato il corpo della Città contiene in se quasi due Cummunità, vna grande, & una piccola; la grande è gouernata dal Palazzo, & comprende tutta la Città, la picciola è gouernata da San Gior-

gio

gio solamente quanto alle cose dette di sopra, & comprehende tutti i luogatarii. La prima Communità, ò la grande è soggetta a uariationi, & è stata più uolte sotto reggimento più tosto Tirannico che altrimenti, mà la picciola è sempre stata libera, & ferma, & sotto i suoi Cittadini.

Otto Protettori di San Giorgio.

HOra a questo officio di San Giorgio sono proposti per Gouernatori otto huomini, li quali si chiamano Protettori; durano vn' anno, & si eleggono ogni sei mesi, quattro per uolta di tutto il numero de luogatary, creditori Terrierri, o creditori però fino ad una certa somma. Et si fanno a questo modo, di tutto il numero de creditori si cauano a sorte ottanta huomini, i quali congregati subito che sono stati cauati si tornano di nuouo ad imbossolare tutti gli ottanta, & si cauano di essi per sorte trentaquattro, i quali serrati tutti insieme si possono partire se prima non hanno eletto gli otto protettori à ballotte, & nella ballottatione à fare che l'eletto passi bisogna che habbia sedici ballotte.

L'anno poi 1444. fù fatto un altro officio in San Giorgio di otto huomini, ilquale si chiama l'ufficio del 44. per rispetto del millesimo nel quale fù creato, la cagione della creatione di questi otto huomini fù, che essendo in spacio di 37. anni augumẽtato, et cresciuto

aßai l'ufficio, di maniera che gli otto Protettori non poteuano in un anno terminare nè reſtringere le facende, che loro occorreuano, onde auãzauano loro degli emolumenti, & delle entrate di qualche credito, & altri denari in diuerſi modi; per tanto per metter buon ordine a queſti reſtanti, che ſono in effetto la ſoſtanza, & la ricchezza dell'officio, parue neceßarie a partecipi della compra di creare chi haueſſe cura delle coſe predette, facendo che tutto foſſe in vtilità del Magiſtrato di San Giorgio, & dando opera che le coſe ſi gouernaſſero ſecretamente per leuare l'occaſione a Tiranni; & così furono fatti gli otto Cittadini, de quali ogni anno ſe ne cambiano due, & la cura loro è di raccogliere, & gouernare quello che ogni anno auanza delle coſe che hanno maneggiato, & amministrato gli otto Protettori.

Hà queſto officio ſotto di ſe il gouerno dell'Iſola di Corſica, & molte altre Città, & luoghi importanti, & da loro eſcono le ſpeſe, che ſi fanno per la conſeruatione, &c.

RELATIONE

Della morte del Duca di Ghisa nell'anno 1588.

CAP. XXIII.

L Rè Christianissimo ordinò il giorno delli 23. a cinque hore della mattina, che facessero venire le carozze per andare alla caccia. Il Duca di Ghisa, che era alloggiato nel Castello, leuò à buon'hora come era suo costume, vscendo alle sei hore della sua camera, & andando prima alla Cappella per udir la messa, & trouata la Porta chiusa, si inginocchiò d'auanti, & disse le sue orationi, le quali finite se ne andò nella Sala doue si tien Consiglio, & quiui spasseggiò più d'una meza hora solo, & malinconico.

Dopoi essendo arriuati alcuni del Consiglio, Segretario Diuol disse al detto Duca che Sua Maestà lo domandaua. Subito s'inuiò a quella uolta, entrando per la Porta del Gabinetto del Rè, doue stauano sedeci gentilhuomini delli quarantacinque della guardia, otto da una banda, & altre tanti dall'altra; i quali vnitamente assaltarono il Duca, & dui dinanzi gli diedero una pugnalata nella gola per dubbio che non fusse armato, & dopoi un'altro di dietro con una Alabarda gli passò i rognoni, & altri gli diedero quattro colpi nell'ombilico, per li quali cascò in terra, & caduto lo leuarono dal Gabinetto, strassinandolo per li piedi; & dicendo eglino che spiraua ancora, il Re, che era in un altra Camera à veder lo spettacolo per un bugio, rispose finitelo, finitelo d'ammazzare. Doue che essendo sicuro di morte, se gli auuicinò un gentilhuomo non di quelli che assalito lo hauea no, & mentre spiraua pure gli disse che in questo estremo raccomandasse l'anima sua à Dio. Egli leuando le mani al Cielo, incrociandosele al petto, & aprendo gli occhi al Cielo, rese lo spirito à Dio.

Dicono che il Duca di Ghisa quattro ò sei giorni prima era stato auuisato che lo voleuano ammazzare per tradimento, & che la medema notte gli n'era stato dato memoriale per auuertimento, hauendoli di più soggiunto un gentilhuomo suo seruitore, che il giorno seguente doueua essere, offorendosi d'accompagnarlo, auuertendolo di quello che si faceua.

Fù medesimamente auuertito la medema notte

da Ma-

da Madama di Nemurs sua Madre, accompagnandolo con una gran copia di lagrime, affermandogli che sapeua di certo che haueuano intentione di ammazzarlo nel Gabinetto il giorno seguente. Alche replicò il Duca.

Mia Madre, io non mi posso mai persuadere tal cose del Rè, hauendomi promesso quello che mi ha promesso; & che una cosa cosi diabolica possa alloggiare nel cuore di un Rè; Non conoscete uoi come per tal fatto sarebbe macchiata la sicura intentione con la quale io hò sempre proceduto, e procedo ancora? Questa morte non seguì senza molto strepito nell'andar nel Consiglio, di doue il Signor Cardinale di Ghisa si uolse leuare per andarsene, mà Monsignor di Larsian Capitano della guardia del Rè lo fermò sin tanto che vennero à chiamarlo; insieme con l'Arciuescouo di Lione furno nella Galleria del Palazzo, doue detto Rè fà fabricare un Monasterio per li Padri Capuccini.

All'hora che il Duca di Ghisa doueua andare nel Consiglio, il gran Priore fece dimandare il Prencipe Gianuille figliuolo di detto Ghisa, con dir di uoler andare a giocare allo Palamaglio.

Fù comandato a Monsignor di Termes, che intertenesse Monsignor di Nemurs. Altri fecero la spia al Duca del Beuf, il quale era nel suo alloggiamento, & furono fatti tutti prigioni.

Morto il Duca di Ghisa, le porte del Castello furono serrate, & quelle della Città furono subito presi-

diate da' soldati d'intelligenza che vi erano intorno sentendo sonare all'arme nel Castello, & se ne impadronirono.

Il che finito, il gran Preuosto uscì di Castello con cinquanta Arcieri, & andò alla Camera doue si adunaua il terzo stato, & rompendo le porte, domandò il Preuosto de' Mercanti di Parigi, & il Presidente delli Nulli suo Suocero, & i Luuini della Città, & altri, dicendo loro che il Rè li dimandaua, poiche era stato auuertito, che vi erano alcuni altri che lo voleuano ammazzare; & volendosi eglino trattenere, detto gran Preuosto gli disse, che se non andauano presto, gli ammazzerebbe, come andorno, nel medemo tempo fù mandato a pigliare nello stato della nobiità il Conte di Brisach, & Monsù di Badosin, & il Segretario del Duca chiamato il Pelicano.

Il Rè volse che il corpo del Duca di Ghisa restasse nella sua anticamera, doue era ancora per tutto il 25. sopra certe tauole, con li medemi suoi vestimenti, mà coperto di uno Arazzo, & Madama di Nemurs mandò à pregare la Regina Madre, che per l'amor di Dio hauesse per raccomandati li suoi figliuoli, & sua Maestà gli mandò a dire che non potea cosa niuna col suo, mà che farebbe dimandare il corpo, come fece, ma il Rè rispose che l'haueua ancora, mà che n'haueua bisogno, il che dà segno che ne uogliano fare qualche altra dimostratione.

S'intende che il Cardinal di Ghisa fù ammaz-

zato

zato dalla guardia del Rè con le proprie Alabarde il giorno seguente alla morte fratello, nel quale il Principe Gianuille fù condotto prigione nel Castello d'Ambuosa.

Il Duca del Beuf, fece resistenza nella sua Camera grandissima, al fin fù preso come anco quello di Nemurs, il quale è nella sua Camera insieme con Madama sua Madre ben guardati, alla qual Madama la Regina Madre mandò à dar la nuoua per Monsignor di Lansach.

Li prigioni che furono presi nel medemo tempo sono ancora nel Castello, & si giudica, che per tener anco come di sopra il corpo del morto Duca, sia insieme con loro per farne dimostratione con fargli morire essaminandoli in questo mentre.

Dicono che sua Maestà habbia perdonato solamente al Conte di Brisach, il quale è ancora in Bles, è questo perche l'haueua guadagnato prima.

Il Signor Cardinale di Borbone il quale era nel letto con la gotta, è preso in casa sua, con la guardia de gli Arcieri Suizzeri; si dice che per la paura del Rè sia morto.

Morto che fù il Duca di Ghisa, il Rè andò dalla Regina Madre subito, & li disse, che era Rè di Francia hora che haueua fatto morire il Duca di Ghisa, alche ella rispose, che più presto haueа messo il Regno in perditione; Almeno l'haueße detto al Cardinal Legato; Replico, Auuenga quello che può uenire, almeno mi sono vendicato.

Il Rè andò la mattina alla messa piana publicamente, doue era solito accompagnarlo. Il Cardinal Vandomo, & poi mangiò publicamente nella Sala ordinaria, & il sudetto Cardinal gli diede la saluietta.

L'ordine che il Rè diede per far questa essecutione fù questo, che la medesima mattina a buon'hora mandò a chiamar i sedici gentil'huomini delli quarantacinque, dicendogli con belle parole, che erano sue creature, & che per santa confidenza gli voleua affidare, che bisognaua, ò ch'egli, ò il Duca di Ghisa moriſſe quella mattina.

Il che sentendo, si offersero essi ammazzare il Duca; alla qual offerta il Rè comandò come doueua no fare, & ciò ordinato si ritirò nel suo Gabinetto, & scrisse due polize à Monsig. di Lansac, & Castel nouo; affine che prendessero il Cardinale Borbone, & Ghisa.

Il Rè fece comandamento sotto pena della uita, che nessuno potesse portar armi, & che gli stati si continuassero, tuttauia la maggior parte se ne sono fuggiti, & il giorno delli 24. il Rè mandò a dir loro, che frà otto dì senz'altro douessero dar i memoriali ch'erano stati ordinati.

In Orliens il Rè haueua mandato alcuni soldati nella Cittadella, la quale non è altrimente forte; Ma quelli della Città inteso questo pigliarono subito l'armi con tirar contro la Cittadella, laquale si sentì batter di quà.

Publi-

Publicata la morte del Duca, fù publicato ancora che il Rè fatto lo haueua per hauer inteſo, che in Lione era ſtato ammazzato il Duca d'Vmena, & in Parigi preſo il Duca d'Vmala; di che non ſi hà niente di certo, nè di quello che habbia fatto Monſignor di Lauardin, il quale ſi dice, che era ſtato mandato dal Rè al campo di Monſignor di Niuers per ammazzar Monſignor della Sciatre, & dui Colonelli di Monſignor di Ghiſa, che erano là con molta gente.

Il Rè voleua, che quelli delli quarantacinque che ammazzorono il Duca, ammazzaſſero anco il Cardinale, & eſſi gli riſpoſero, che non comandaſſe loro queſto, perche il Duca era homo di ſpada, l'altro di Chieſa; Il quale poi alcuni vogliono l'ammazzaſſero i ſoldati della guardia, altri gli Alabardieri, & altri gli Arcieri del gran Preuoſto.

Madama di Ghiſa era andata pochi giorni prima a Parigi, & anco Madama di Mompenſier, ſorella del Duca di Ghiſa, per metterſi all'ordine per accompagnare la Principeſſa di Lorena, di modo che il figliuolo, la moglie, la ſorella, fratello, & Cugini tutti ad un tempo ſi trouarono a Bles.

Il Rè hà donato la uita all'Arciueſcouo di Lione, ad inſtanza di un ſuo nipote Gouernatore della Citta della di Chialon.

Alli venticinque di ſera il Rè ordinò che le teſte del Duca, & Cardinal ſuo fratello foſſero tagliate da Cadaueri, le quali ſono ſotto guardia conſeruate,

& i

& i corpi, conforme al comandamento del Rè, furono abbruggiati.

I Frati Capuccini non hanno doppo la morte del Cardinal voluto dir la Messa al Rè.

Si dice ancora che il Cardinal Legato dubitaua al principio di parlare al Rè, ma dopoi ha passeggiato lungo tempo seco nel barco senza potersi intendere cosa alcuna.

RELATIONE

Della morte di Henrico III. Rè di Francia nell'anno 1590.

CAP. XXIIII.

L primo giorno del mese d'Agosto, un Religioso dell'ordine di San Domenico detto uulgarmente Frate Clemente di sua natura assai semplice; Verso la sera s'incaminò à S. Cloux, doue il Rè Henrico stana, hauendo saluo condotto dal Conte di Brinte, il quale hora è prigione. Et giunto che fù dette ad intendere alle guardie, come era venuto per parlare al Re; de che auuisato il Rè, comandò ad un suo detto la Guelle, il qual soleua essere suo Consigliero Gene-

le nel Parlamento di Parigi, di sentire da detto Religioso quello che uoleua, per il dì seguente referirgli; & insieme gli ordinò, che lo trattasse & alloggiasse seco, come fù fatto; & ragionando insieme daua assai speranza di far qualche seruitio al Rè.

Il dì seguente detto Guelle, col Religioso da lui condotto nella Camera del Rè; & perche il Rè era accompagnato in detta Camera, doue ragionando, si tratteneua; detto Religioso supplicò d'essere udito in secreto all'hora il Rè lo conduſſe nel Gabinetto, cioè nel Camerino, doue lesse parecchi memoriali, & lettere porteli da detto Frate. Finito di leggere, il Rè dimandò se ui era altro; Il Religioso rispose hauerne ancora uno, & fingendo di cauarlo della manica, in luogo d'una lettera cacciò un picciolo cortello, largo però di due dita in circa, col quale subito dette una botta al Rè, sotto l'ombelico, doue restò il cortello, & cauandolo il Rè da se stesso per dare al Religioso, fece più grande la piaga; con questo, & il gridare, che fece il Rè, entrorono alcuni in detto Gabinetto, trà quali vi era uno nominato la Barside, uno delli quaranta, & di quelli, che aiutorono ad uccidere il Duca di Ghisa, con una storta dette al Religioso; & all'horo uno della guardia con una stoccata passò detto Frate; il quale sentendosi così grauemente ferito, laudò Dio della sua morte così subita; Dicendo che non speraua scamparla così leggiera; & così morto fù da quattro caualli strascinato, squartato, & abbruciato.

Il Rè sentendosi cosi ferito, non credendo di tal colpo douer morire, spasseggiando per la camera, si mostraua à suoi seruidori, & guerrieri, affacciandosi alla finestra per più animarli, dicendogli, che la ferita non era mortale, & che presto caualcarebbe con loro.

Nondimeno circa le quattro hore della sera sentì dolore nella piaga a poco a poco crescendo, per ilche visitato da Medici, & Chirurgici, trouorono detta piaga pericolosa, & fattogli un seruitiale, trouorono il budello foraro, & la piaga diuentata negra, & credettero esserui il fuoco & il cancro.

Il Rè auuisato di tal pericolo, sentendosi forte, & gagliardo, non lo credeua, pur a poco a poco mancando, fù mandato un Capuccino per consolarlo, il quale arriuato trouò che l Rè non parlaua più à tal che passasse due hore doppo meza notte del dì seguente del detto mese morì.

Il cui corpo è stato transportato à Santi, doue si troua insepolto, fattogli le ceremonie ordinarie.

Quanto alle parti olarità, che disse prima che morisse, si dice sicuramente hauer pregato il Rè di Nauarra à vendicarsi de Parigini, iquali haueuano conspirato nella sua morte; benche sia vero, che detto Frate da se stesso s'incaminò ad esseguire quanto s'è detto, intendendo così far seruitio alla Christianità, & massime alla Francia, se bene era certo di morire.

Si dice, che detto Religioso predicando alcune volte

te presso Parigi disse assai chiaro di voler far morire il Rè di sua propria mano, hauendo ciò hauuto in uisione, & che per questo saria strascinato à coda di caualli, & senza alcun dolore. Et così è stata la morte del Rè, quanto s'è potuto intendere.

IL FINE.

RELATIONE

Sopra lo Stato di Sauoia.
Cap. XXV.

Douendo far l'ultima, & non meno importante di tutte l'altre attioni dell Ambasciaria di Sauoia, darò principio, con dire, ch'io ritorno da Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, il quale possiede, & gode un bello Stato, & di molta consideratione, non solo per rispetto di Francia, & Spagna, ma molto più per la quiete d'Italia ancora. Et d'onde sia venuta l'origine sua; Et come i suoi Antecessori l'acquistassero, con qual che particolare di questa Serenissima Casa; quanto più brevemente io potrò, sono per dire. Perche, se bene li Clarissimi miei predecessori hanno potuto narrare assai ciascuno di loro in questo proposito, si che potesse douer bastare; nondimeno essendomi io ritrouato à Nizza in tempo che il Signor Duca de-

de-

de certi coffani, & archiuii di scritture da suoi maggiori la in quel Castello conservate per le guerre, nelle mani d'un suo Referendario, & Consigliero, huomo di gran lettere, perche le vedesse, con qualche disegno di farne historia; & hauendo inteso in quelle esserſi ritrouate cose rare, & degne.

E la Casa di Sauoia una delle antichissime del mõdo, per essere venuta senza alcuna interrottione da quel grande Siguardo Rè di Sassonia, che fu eletto contra Dogoberto Rè di Francia l'anno 636. nelli principij di questa Città di Venetia, il qual Siguardo fu padre di Theodorico, & questo di Vernechino, che fu l'anno 1005. quando primo Duce di questa Sereniss. Republ. fù creato Tadolazzi. Di questo Vernechino nacque Vitichindo il grande, vltimo Rè, che per Carlo Magno fù fatto Christiano; dal quale sono anco discesi per retta linea Duchi di Sassonia moderni. Vitichindo Rè fu padre di Vghberto, questo di Luthelfo, questo d'Ottone di Sassonia, Padre d'Herrico Imperatore, alquale successero li trè Imperatori Ottoni, & Ottone Duca di Sassonia, ilquale fù padre di Beroldo di Sassonia mandato dall'vltimo Imperatore Ottone suo Zio in soccorso di Bossone Rè d'Arles cõtra li Genouesi nell anno 998. & per segnale gli fù dato dall'Imperatore l'Aquila doppia, ritenuta lungamente da suoi successori. Costui doppo l'hauere come Venturiere, & come gran Capitano trauagliato assai in molte guerre, morì priuato in Moriana, lasciando un figliuolo nominato,

Vberto, che fù dal detto Ottone Imperatore, in ricompensa di ciò c'hauea fatto il padre, inuestito primo Conte di Moriana, & hebbe Sauoia, Susa, & una parte del Piemonte.

Fù padre d'Amadeo, d'Vmberto Terzo, & di quel Tomaso, che nell'anno 1201. tra l'altre sue honoratissime attioni richiesto da questa Sereniss. Signori subito venne al soccorso con quattro mila caualli, & otto mila Fanti contra i Turchi; & con lui venne Baldouino Conte di Fiandra, Herrico Conte di San Paolo, & Bonifacio Marchese di Monferrato, & fù caus. che Zara tornò sotto questo Serenissimo Dominio, & che Candia non fù ceduta, & venduta. Di esso Tomaso nacque Amadeo Padre di Bonifacio, alquale succesSe Pietro di Filippo, che lasciò lo stato ad Amadeo Quarto figliuolo di Tomaso Secondo suo fratello. Questo Amadeo chiamato il Grãde per la grandezza de' suoi gesti, trà l'altre segnalatissime imprese l'anno 1310. andò con molte Naui, & Galere al soccorso di Rodi, & con l aiuto della Republica Venetiana la liberò dall'assedio de Turchi, & rimase salua quell'Isola nelle mani de Caualieri Hospitalarij, i quali in memoria gli donarono lo scudo, & arma della Croce bianca con le quattro lettere. F. E. R. T. note ad ogn'uno, ilche come Religioso accettò volentieri in luogo dell'antiche Aquile, & Caualli Sassonici, per consenso, & conseglio di Herrico Imperatore suo Cognato, che nell'istesso tempo lo fece primo Conte dell'Imperio, & al suo ritor-

no

no per confederatione perpetua con Venetiani volse il Senato, che il Serenissimo M. Marino Giorgio all'hora Duce gli donasse l'ali vittoriose, & segno di S. Marco, per aggiungere al suo Cimiero; il qual San Marco alato è tenuto in molta stima dall' Altezza sua, come si uede, che non essendo stato usato di portarlo sopra tutte l'armi fatte fin'hora, ha uoluto che faccia in bronzo ad una grandissima arma, che ha fatto fare da metter sopra la porta Reale della sua famosa Città di Turino; & doue questo dono della nostra Repub. era alla notitia di coloro solamente, che leggeuano le Croniche di quei tempi, hora sarà saputo da ogn'uno chiaramente. Del sopradetto Amadeo nacquero dui figliuoli, Edoardo il primo, che morì senza figliuoli maschi: il secondo fù Aimone, che fù Padre di Amadeo Quinto, detto il Conte verde, il qual primo di tutti instituì l'ordine dell'Annuntiata l'anno 1347. nel Mese di Marzo, perche poi seguitò quello d'Inghilterra della Glarattiera l'anno 1349. quello del Tosone di Borgogna l'anno 1429. & quello di San Michele di Francia l anno 1469. i quali ordini tutti di Caualleria hà tutti nella persona sua il Duca uiuente, ilche può fare per esser capo d'ordine; & di essi al suo tempo ne fà per lo più la ceremonia de' manti, con li gran collari, ch'è cosa bella a vedere. E anco gran Mastro della Religione de' Santi Mauritio, & Lazzaro, come più à basso dirò più particolarmente. Il detto Amadeo liberò Giouanni suo Cugino Germano, figliuolo d'Andronico Imperatore di

Constantinopoli, & Giouanna di Sauoia Zia dalle mani del Rè de Bulgari, & fù dall'Imperatore Carlo Quarto creato Vicario perpetuo dell'Imperio lui, & successore, & poco dopo l'anno 1461. fù mediatore, & arbitro trà Venetiani, & Genouesi nelle differenze, che vertiuano a quei tempi, & nel trattato gli fù rimessa di commune accordo l'Isola di Tenedo, che tenne lungamente contra la potenza de' Turchi. Terminò anco li confini di questa Città, & delli Signori di Padoua, con questo facendo partir dall'assedio di Treuiso Francesco Carrara, & liberò un Iacopo de Caualli Venetiano ch'era dentro Gouernatori. Di lui nacque Amadeo Sesto cognominato il Riccon, & di quello venne Amadeo Settimo, il quale essendo huomo di benigna natura, & amato vniuersalmente da' soldati, & da i vicini, hebbe per deditione voluntaria de i Popoli il Duca d'Agosta, & hauendo anco l'antico Ducato di Chialbes, fece erigere la Sauoia in Ducato alli 9. di Febraro 1416. per Sigismondo Imperatore in Ciamberì, nel qual tempo questa Serenissima Signoria fece di gran fauori ad Amadeo di Sauoia Principe d'Achaia, & della Imerea, figliuolo di Iacopo, figliuolo di Filippo, figliuolo di Tomaso fratello d'Amadeo Quarto: & con l'aiuto d'essa Signoria hebbe il possesso d'esso Principato. Negli Archiuij che hò detto di sopra, si ritroua una lettera Ducale in questo proposito scritta col nome del Sereniß. M. Antonio Veniero all'hora Duce, la quale contie-

ne

ne questa formal sostanza, che gli dariano tutti gli aiuti possibili a darsi contra le pratiche, & insulti del Turco, & altri, per l'antica amicitia, che quella Republica haueua sempre hauuta con la casa di Sauoia, & dell'anno 1391. alli 7. di Luglio si fece una perpetua confederatione trà la Signoria di Venetia, & Amadeo Prencipe d'Achaia, & promette la Signoria aiutarlo contra il Despotto Theodoro Paleologo figliuolo di Giouanni Imperatore, il quale hauea occupato la Città d'Argelli; & si vede con qual cuore desiderauano quei nostri Padri, che quel Principato non andasse in altre mani che della casa di Sauoia, quando nell'anno 1392. alli 7. d'Agosto la Signoria reseriueua ad esso Amadeo, ch'essa, & tutti li Principi si marauigliauano, perche non s'affrettaua d'andare al suo Principato, dicendogli che altri vi mettaria la mano sopra, offerendogli ogni aiuto. Si uede per lettere Ducali, sendo Duce a quel tempo il Sereniss. M. Thomaso Mozzenigbi, esser continuata l'amicitia con Lodouico di Sauoia Principe d'Achaia fratello d'Amadeo, le qual lettere scritte l'anno 1414. pregauano esso Lodouico a dar aiuto al Marchese da Este fatto prigione per li Marchesi di Ceua. Doppo con altre lettere delli 8. Ottobre in esso anno la Signoria lo ringratiaua, che a contemplatione sua l'hauesse fatto liberare, di più questa Republica fece segretissima Lega, gionti li Forentini, con quell'Amadeo Settimo Duca di Sauoia contro Filippo Duca di Milano l'an-

no 1426. alli 11. Luglio, & per lo contrario, com'è ancora in essere, & è stato detto da me, si uede, che il Duca di Sauoia trà in obligo di dare tre mila huomini d'arme, & mille Fanti; leggesi poi, che venne con molto più gente, la qual unita con la nostra fece battaglia a Cauesana presso a Cremona. Fù poi trattata la pace l'anno 1427. alli 6. d'Aprile fù conclusa, per la quale il Duca di Milano, quietò subito alli Signori Venetiani Brescia, & Bergamo, & al Duca di Sauoia quetò, & remisse la Città di Vercelli, pigliando per moglie Maria figliuola d'esso Amadeo, con dote di cento mila ducati. Si ritroua esserſi preseruati in questa Lega, quando Sigismondo Imperatore, per sue lettere date a Norimberga alli 20. d'Aprile 1431. scriueua al Duca Amadeo, che si leuasse da quella Lega, & pigliasse l'armi contro di Venetiani, come occupatori di Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, & altre Terre dell'Imperatore. Esso Amadeo si scusò, ne uolse per modo alcuno rompere la Lega; anzi ricercò di pacificatione il seguente anno, che fù del 1432. & nel 1433. il medesimo Amadeo accommodò le differenze, che trà Venetiani, & il Duca di Milano erano, perche difendeuano il Marchese di Monferrato loro confederato, nell'anno 1434. Molti credeuano, che questa Lega si disuniſſe per pratiche di Francia, & di Borgogna, nondimeno fù sempre trattenuta, come ancora hoggi si può uedere per una dechiaratione posta alli 8. d'Ottobre del medesimo anno, della Sereniſſima Signoria; dal

qual

qual tempo in poi il detto Amadeo lasciò le cose mondane, & si fece Heremita, con alcuni suoi Caualieri, rimettendo il Ducato a Lodouico suo figlinolo, viuendo sene in un luogo detto Ripaglia fin l'anno 1410. che dal Concilio di Basilea alli sei di Genaro fù per la fama della sua uita eletto Papa, et detto Felice Quinto; che resse noue anni il Pontificato: il quale renontiò l'anno del 1449. del mese d'Aprile; di che ne fù molto laudato; & perciò honorato molto grandemente dal Concilio di Costanza, & ritornato all'Eremo morì santo.

Detto Lodouico suo figliuolo dopo peruenuto al maneggio de lo stato volse anch'egli far nuoua confederatione con questa Republica, & Fiorentini, l'anno 1442. che fù sempre stabile, & costante alla diffesa dell'uno, & l'altro, & impcai, che Renato Duca di Lorena non passò li monti per venire da Francesco Sforza contra la Republica di Venetia (& non si sarebbe mosso senza l'aiuto di Carlo Rè di Francia all'hora nemico a Venetiani, & fauoreuole a Sforza) mà senza danno, & guasto del paese di Sauoia. Et sempre più affettionato esso Duca alla Republica, rinouò la Lega con Venetiani, & con Alfonso Rè di Aragona, & il Marchese di Monferrato l'anno 1451. alli diecisette d'Aprile, per far guerra contra Francesco Sforza Conte di Cotignola, che si nominaua Duca di Milano, con promissione di partir la uittoria. Morto Lodouico gli succesSe Amadeo Ottauo, cognominato il Santo per la integrità della sua

uita confirmata da molti miracoli, questo Amadeo Duca di Sauoia nell'anno 1464 alli sei d'Agosto fece una strettissima Lega cõ la Sig. di Venetia per dieci anni, & più oltre poi come s'hauesse voluto, cõ patto di tenere a comuni spese in tempo di pace quattromila Caualli, & mille cinquecento Fanti, & in tempo di guerra ottomila Caualli, & trè mila Fanti, con pena di centomila ducati cõtra il primo, che rompesse la Lega, nel qual contratto si uedono molti grandi honori, che la Sig. di Venetia faceua a quel Duca, & a sua moglie, che era Iolanda primogenita di Frãcia, trà quali è d'honorarli fin'a quel tempo con titolo nõ solo di celsitudine, ma di sublimità ancora. Hebbe il dettõ tra Maschi, & Femine diecisette fratelli, tra quali fù Lodouico secondogenito che gli succesſe, al quale succesſe Filiberto Primo suo nipote, & figliuolo d'Amadeo il Santo, & a lui Carlo suo fratello, & al detto Carlo Giouanni suo figliuolo, al quale succeſſe Filippo Secondo figliuolo di Lodouico Primo, poi Filiberto Secondo figliuolo di Filippo, et Carlo Secondo suo fratello Padre del Duca viuente, quarantesimo Prencipe di questa casa, pigliando l'origine sua dalla casa di Saſſonia; ma di Sauoia ventesimo Sesto, cioè 16. Conti, & dieci Duchi, nello spatio di cinquecento seſſanta anni.

Mà per non allontanarmi dalla breuità, che mi hò proposto, & sappiasi anco da me, che lo stato del Signor Duca di Sauoia può eßere circa trecento miglia di lunghezza delle nostre, principiando da i

con-

confini del Contado di Borgogna, & Bresçia, & venendo fin al fiume Sesia sopra Vercelli, et di larghezza 160..... pigliando dal monte San Bernardo da capo de la Val d'Agusta fin'al mar di Nizza. Et è di tal forma, che circonda nouecento miglia. Paese acquistato da suoi antecessori con i debiti termini, cioè col tempo, & col valore; come hanno anco per le medesime vie acquistato i titoli, & auttorità.

Tutto questo paese insieme confina da Leuante con lo Stato di Milano, & Monferrato: Da Ponente la Riniera de la Sona gli dà il termine, & la frãca Contea; Verso il mezzo giorno hà la Prouenza, il Delfinato, & più a bassо i Genouesi, & il Contado di Nizza è bagnato dal Mar Mediterraneo; & finalmente confina da Tramontana cõ li Cantoni di Suizzeri, & di Berna, & Friburgs.

Nel mezzo delli confini se bene vi sono diuerse Prouincie, io nondimeno per lasciarmi più chiaramente intendere diuiderò tutto in due sole parti, seguitando in ciò la natura; che cosi i monti la diuisero, cioè in Sauoia, in Piemonte. Nella Sauoia nobilissima Prouincia che altre volte fù Regno, includendo quello, che è tra monti, & di là da monti, come Tarantaide, Moriana, Bressia, il Ducato di Chiables, la Baronia di Raud, di Gazz, & chiamandola tutta Sauoia, dirò principalmente, che in essa l'Altezza del Signor Duca hà cinque Vescouadi, cioè Tarãtaide, Mauriana, Beley, Geneura,

& Lo-

& Losana, de' quali hà la nominatione per antichi priuilegij: & essendo ultimamente morto l'Arciuescouo di Tarantaide, che è Arciuescouato; diede quella Chiesa all'Ambasciatore ora in Venetia Residente.

Hà di là da monti trè Fortezze, l'una Borgo in Bressa, à frontiere de Lioneſi, & de la Borgogna, & è d'importanza, nella quale ui stanno continuamente 300. soldati: l'altra è Momigliano, che di guardia ordinaria n'hà intorno à cento: la terza è la Nuntiata, vicina à Romegli; ma per quanto intendo, disegna per maggior sicurezza di quella parte far'altro forte s'ul fiume, oue hauerebbe più auantaggio per ogni rispetto. E habitata la Sauoia da cinquecento mila anime. Teneua diuerse compagnie di Caualleggieri, pur Sauoiardi, che riusciuano brauamente per il continuo essercitio, in che stauano tutto l'anno in presidio della Bressa, & in Ciamberì, mà ultimamente li cascò tutti, tornandogli di più commodo assai auanzar quel denaro, per spenderlo con maggior profito in tempo di guerra, come dirò poi.

La nobiltà è in grandissimo numero per l'infinità copia de' Feudi, che ui sono, molti di questi attendono al mestiero dell'armi, massime con l'occasione delle guerre di Francia; stanno sotto due Gouernatori, l'uno di Bressa, che è il Conte di Pandeuo, Cancelliere dell'ordine de la Nuntiata, huomo ualoroso, et stimato assai vniuersalmente; l'altro hà Monsignor di Bucchiet, Cancelliere anc'egli de la Nuntiata, a-

mato

mato grandemẽte da quei popoli. In questo Bucchiet si uede un bell'esempio di remuneratione, à chi serue bene, & fedelmente il suo Principe; perche s'è guadagnato quel gouerno con principio d'humil seruitio, essendo sempre stato a parte d'ogni fortuna del Duca suo Signore, sotto il qual gouerno, che è grande assai, & di molta importanza, ui è il Senato, che risiede in Ciamberì, Metropoli di quella Prouincia, & serue a tutto il paese di là da monti, con amministratione, & priuilegio di cose ciuili, & criminali, & di stato ancora; mà di questo non se n'impacciano punto, uolendo il Signor Duca manneggiarlo da se stesso per lo più, onde loro tanto ne sanno, quanto egli uuole che sappiano.

Ma per non star tanto di là da monti, & per osseruare la debita misura della breuità, uengo al Piamonte; Il quale possiamo chiamare tutto il contrario de la Sauoia. Percioche doue quella è montuosa, & aspra, questo è la maggior parte in piano, & dilettuole, di modo che non meno è bello per la ueghezza di siti, che buono, & fruttuoso per la fertilità de i campi. Et se non fusse il somministrare, che fà de grani alla Sauoia, à Suizzeri, & alle uolte a Genouesi, in esso ui sarebbe il miglior uiuere del mondo; ma questi uicini ne cauano quantità così grande, che molte uolte ne uiene à patire, & doue è solito di pagarsi il frumento uno scudo, & mezzo, ò due al più il saccho, uale, come fece il secondo anno, che mi trouai là, fin al mio partire, trè, & qualche uolta quattro scudi il

sacco.

sacco. Nel Piemonte includerò il Ducato d'Agosta, il quale contiene in se numero grande di Castella, & feudi, posseduti da gentil'huomini non molto ricchi ogni uno in particolare, mà tutti insieme ricchissimi, & nobilissimi. Vi includerò il Vercellese, il Canauese, il Contado di Nizza, & chiamandolo tutto Piamonte, se intenderà, che in esso hà il Signor Duca sette Città, cioè Agosta, che fù edificata da Cesare Augusto, & così nominata da lui la quale, non è già forte, ma hà bene le più belle mura che si possa uedere, ne per sicurezza di quella parte ui son altri presidii, se non a Baid, & Monguit; la seconda è Vercelli, oue dopo che fù leuato il Presidio di Spagnuoli ha tenuto S. Altezza alcuni pochi prouisionati; la terza è Inurea, oue stanno anco d'ordinario soldati in Presidio; la quarta Aste; Mondouì la quinta; Nizza la sesta; & la settima Turino; che per esser Arciuescouado, & doue per lo più la Corte fà residenza, metto ultima, per poter parlare d'essa più commodamente. Aste trà queste è Città, che ha molto garbo per fabricare, & per grandezza di circuito, ne dell'altre 4. Città vi è cosa di molta importanza, ma solamente di Nizza, & di Turino dirò alcune parole.

Nizza è posta a i confini della Prouenza, & per se stessa è popolata honestamente, di gente così fedele, & così ardenti verso il Duca suo Signore, che egli stesso non saprebbe che più desiderare. E luogo posto alla Marina; per spalla hà monti strettissimi, & aspri-

prissimi,

prissimi, per fianco il fiume Varo, che diuide l'Italia da Francia, & hà sotto di se tanto terrene, che a grã fatica è produttor del uiuere de gli habitanti, & se in alcuna cosa abonda, è di vini cosi grandi, che a quei, che non sono auuezzi, & li beuono, sono mortali; Et la mia casa, per trè uolte ch'io sono stato là, ne può far larga fede, che sempre me ne sono morti, & ammalati diuersi per questa causa solamente. Questo Contado è pouero, & la Città ancora; onde d'ordinario vi si patisce carestia, ilche intendendo quando non si troua che mangiare, che quando si troua la robba per danari, non si può chiamar mãcamento; per loche quando la Corte ui si ferma due soli mesi, basta a ponerlo mezzo in assedio; ma perche sono gli huomini di quella natione di spirito, & d'ingegno viuace, si può esser sicuro, che tosto acquisteranno qualche danaro col mezzo del traffico, che hanno dato principio di far in Leuante, con la commodità di due gran Nauilij, che il Sig. Duca gli hà dati; li quali cosi tosto che furono in acqua, si spedirono sotto nome di Francia Tripoli di Soria cõ buon numero di giouentù Nizzarda; & dicesi, che ogni uno di essi porta fin 300. botti, & che faranno due viaggi ogni anno; ne i quali per le spetiarie, che haueranno a baratto di certe pannine di che abonda Nizza, sarà grandissimo guadagno de' particolari Nizzardi, che non restaronno poi di fabricare, & Marsigliane, & Nauette per questi uiaggi, con nõ poco pregiuditio col tempo del grã negotio

de Ge-

de Genouesi, perche come sono reali i Nizzardi, si contentaranno (massime nel principio) d'ogni honesto guadagno.

E fondata Nizza in Collina, & nella cima ui è un castello, che se bene molti hanno detto, che sia poco minore di quello di Milano, io nondimeno, che hò ueduto l'uno, & l'altro molte uolte, sono di parere che sia a gran fatiga per la metà, ilquale per la resistenza, che fece à Barbarossa del 1543. & à Francesi quando ui furono sotto con poco meno di ducento uele, è in molta reputatione così appresso li uicini come li lontani, & certo con gran ragione, perche se all'hora, che non era compito, non puote esser preso, che sarà al presente, ch'è stato tanto fabricato, & che di nuouo hà da essere aiutato? non può alcuno se non stimarlo reale, & in esso ui stanno d'ordinario ducento soldati per lo più, che ui habitano con le mogli, & figliuoli. Et Gouernatore d'esso è Monsign. di Riuiera principal gentil'huomo. Dalla parte di Leuante è Villa Franca, anch'ella posta a Marina in un seno che fa porto capace per qual si uoglia grande armata, & trà l'una, & l'altra di quelle due Fortezze hà il Duca fatto sopra un'altissimo, & asprissimo monte un'altro piccolo forte, detto Mont'Albano, per assicurarsi maggiormente per dar buon braccio alli altri due.

Villa Franca è posta al basso, & si come non è popolata, se non di gente pouera, così non è molto grande, ma la sua fortezza si può ben chiamare inespugnabile,

gnabile, per esser tutta in Rocca tagliata à scarpello, & molto bene intesa, con guardia ordinaria di cento soldati, i quali come quelli del Castello di Nizza sono pagati delli dodeci mila scudi, che dà il Rè di Spagna per questo effetto al Duca, assignati sù lo Stato di Milano; ma perche questi non bastano, Sua Altezza ue n'aggiunge tremila ogn'anno. Nel sudetto Porto fà fare il Signor Duca una Darsena, nella quale potranno commodamente star sicuri i Legni forastieri, & le sue Galere.

Resta ch'io dica di Turino, ch'è Città populatissima, come quella, nella quale la Corte vi si ferma quasi tutto l'anno; ilche nasce per il passo grandissimo, che hà di Spagna, Francia, & Italia, incredibile presso à chi non l'ha veduto, onde il Duca, ch'è diligentissimo in sapere li negotii del mondo, parte per questo, & parte per esser quasi nel centro del Piamonte, vi risiede; & cosi ui ha fisso il pensiero, che pare hauer posto ogni sua industria in farlo fortissimo, per che vi ha fatto una Cittadella di cinque Baluardi, cosi bella, & di tanta spesa, che forse ne maggiore, ne vguale si potrebbe dire oue fusse. E lasciando da parte i bellissimi segreti, & tanti strumenti da guerra, parmi di dire una cosa notabile, che è d'un pozzo, che essa Cittadella hà nel mezzo fatto in molto tempo, & con gran spesa; nel quale possono andare cinquecento, & mille caualli, & più, a beuere d'un acqua sortiua, senza impedirsi l'un l'altro nel calare, ne manco nell'ascendere. Tiene à guardia di essa ordinaria-

dinariamente 300. soldati Paesani ben pagati, & Gouernatore n'è quell'istesso, ch'è Gouernatore di Turino, soldato, & Capitano con la fortuna del Signor Duca in tutte le guerre passate, detto il Sig. Giuseppe Carresana, molto affettionato a questa Republica, & con tutto che di lui se ne fidi il Signor Duca, quanto si possa, non è però che quasi ogni giorno non vada egli stesso passeggiando ò dentro, ò fuori; & ben spesso sopra le fabriche, che tuttauia vi fà fare d'alcune case matte di fuori, con la quale diligenza sua nel riuederla, fà conoscere benissimo quanto l'habbia cara, anzi dice continuamente, ch'è tutta sua, perche non contento di spendere il danaro, ha anco voluto disegnarla, & farla fare a modo suo, & tenendola per bella, & cara figlia, parto del suo ingegno, & fatta delle sue intrate, attende continuamente ad abbellirla, & farla a modo suo più perfetta, cõ ogni industria, & sapere.

Oltra i Presidii che hò detto di sopra, tiene à Cinas cinquanta soldati, a Cuni cento, a Villanoua, quaranta, & cosi in molti altri luoghi, che non sono immediate Frontiere, come Chieri, Fossano, Bentis, Villa Franca di Piemonte, & Suerna nella Valle d'Angrogna. Tiene anco alcuni soldati a Chaors, & a Susa, cosi ricercando l'hauer uicini potenti, & l'animo che ha di star sicuro in casa.

In Piemonte ui è un'altro Senato simile a quello che hò detto di Sauoia il quale nel Criminale, & Ciuile giudica le cause tutte, & è continuamente in grã

dissime

dissime occupationi, perche ogni Terra, ò Castello de lo Stato hà un Giudice, sia ò posto dal Duca, ò dal Feudatario del luogo, basta che la prima cognitione và a lui, la seconda al Senato, la terza al Duca, che la rimette poi al consiglio di Stato. Capo di esso, & di quello di Sauoia è il Gran Cancelliere, che serue di quà, & di là da Monti; sopra il quale s'appoggia gran parte di tutto il gouerno; anzi s'egli fusse più attiuo, si potrebbe chiamare secondo Duca; mà perche non può far tanto, il Duca si serue di molt'altri, cioè di Consiglieri, di Referendarii, & d'huomini di robba corta ancora come di Monsignor di Leyni, che se bene è Caualiere & Marinaro, è però ancora Dottore, & nelle cose più importanti non saprei dire chi fusse più adoperato di lui; & in vero lo merita, così per il suo valore, come per la lunga, & fedelissima seruitù sua.

Ma poi ch'io hò detto della Città, de i Presidii, delle Fortezze, & del Gouerno, sarà bene ch'io venga all'uniuersale di Piemonte, seruendomi come d'un principio delle forze del Signor Duca.

E il Piemonte habitato da settecento mile anime, & ogni giorno col mezzo de la pace il numero si và facendo maggiore; Questa gente non è già vile, perche vi sono di buoni soldati trà loro; ma all'incontro parlando generalmente pochissime sono le arti mecchaniche; & non solamente di queste non n'hanno, mà d'hauerne non si curano, bastandogli di poter viuere; ilche dal Popolazzo, et dal

la gente plebea vien fatto ad imitatione di gentilhuomini, i quali non hanno alcuna sorte di commercio, come che per il commodo del Pò potessero farsi di molti traffichi, & per lo Stato di Milano, & per tante principali Città, che sono sopra esso, & per questa Città ancora; ma questi non se ne curano, & lasciano che i forastieri con mezzo di tele, canapi, lane, & d'alcune poche sete, s'arricchiscono in modo, che si può dire, che quanto i Mercanti guadagnano per tal uia, tanto gli sia liberamente donato da Piamontesi, potendo essi se uolessero guadagnarlo, ne in fatti hanno altro pensiero, che d'hauer la caneua ben munita, & d'attendere al mangiare, al beuere, & ali piaceri, & credami si che non è artefice tanto basso, che non uoglia mangiare saluaticine, & ogn'altra pretiosa viuanda; che tanto vale à dire, che quanto hanno, & quanto possono hauere spendono nel uiuere ne i piaceri, & nelle feste, cosa cosi contraria alla grandezza dell'animo del Duca, ch'egli stesso si duole alcuna volta, che non siano più industriosi, non mancando di metter loro innanzi ogni sorte di mercantia, & di partito; Fà cauare aquedotti, & usa ogn'opera per risuegliarli, mà poi doue mancano in questa parte, suppliscono nell'obedienza al suo Principe, & nella bontà della vita: perche sono cosi semplici, di sangue cosi ben composto, che parte per l'inclinatione naturale, parte per la tema, c'hanno del Fisco, uiuono cosi amoreuoli, che mai, ò rarissime volte si sente ammazzarsi, ne ferirsi nessuno; & se

in

in ogni parte uiuono con questo rispetto, maggiormente stanno quietissimi nel luogo di Chiesa, & di Corte, & anchorche gli huomini siano flegmatici, fuori di casa poi riscono buon soldati, come s'è veduto dall'ottima riuscita c hanno fatta nella passata guerra della Republica di Venetia quelli, che si sono impiegati cõtra il Turco, che sono stati molti. E segno che ritengono ancora delle guerre, che per tanti anni hanno hauuto nelle proprie case, ne se gli può dare altre oppositioni, se non che quanto sono obedienti, & coraggiosi, tanto più sono molli, & meno sofferenti al patir fame, & sete: ilche da altro non nasce, che da esser mal'auuezzi, & con troppa abondanza nodriti; & se bene il valore dell'armi, & la delicatezza pareno contrarij, non sono però in tanto, che ciò che io dico non sia ueduto verissimo di questa gente.

Hà il Duca vintimila, & più huomini di cernide, armati, parte in corsaletti, & picche, & parte con archibugi; i quali compartitisi sotto Capitani, & quelli sotto Colonelli, stanno in continuo esercitio, facendo à tempi debiti le sue mostre, & perche quando il Sign. Duca fa viaggio, & capita a qual si uoglia terra, quelli della terra, & là d'intorno da i loro Capitani sono radunati, & in ordinanza armati, fatti uedere a Sua Altezza, io che continuamente l'hò seguitata, hò hauuto occasione di uedere d'esse militie una gran parte, & cosi bene mi sono riuscite, ch'io per me giudicai, che fussero bastanti ad ogni fattione.

Li Castelli del Piemonte sono più d'ottocento, la più parte posti in Feudi; & i gentilhuomini feudatarij per uoce ordinaria diceſi eſsere circa ſettemila; & certo ch' io credo ſiano tanti, ò poco meno: li quali ſe eſsequiſſero quanto hanno in obligo, ſarebbe ſua Altezza un potentiſſimo Principe; & per queſto gli hò voluti ponere quì, doue parlo delle forze: Si come nella Sauoia teneua ſei Compagnie di Caualleggieri in preſidio, come hò detto di ſopra; coſi di quà da' monti n'hauea ſette, ancora eſse di cinquanta l'una, due meſi per una vanno in preſidio ſolamente di Turino. Hora le hà reformate, & ridotte a trenta Caualli. Hà anco caſsato la Compagnia di 64. huomini d'arme, della quale ſua Altezza n'era Capitano.

Per guardia della perſona ſua hà 54. Arcieri à Cauallo, armati alla leggiera, i quali quando il Duca uà a piedi, ui uanno ancora eſſi, & portano un coltellaccio antico ſopra un'aſta in forma d' Alabarda; & un Capitano d'eſſi n'è Monſignor di Cauors della caſa di Sauoia; Cauagliere dell'ordine, ma diſceſo di lunga mano da Baſtardi. Hà poi uentiquattro Archibugieri a piedi, & dodeci Alabardieri, che è quanta guardia tiene per la ſua perſona. Hà trè galere, che prima che ſi trouaſſero alla giornata del 1571. ſi poteuano chiamare delle buone, che foſſero sù'l Mare, nella qual giornata (oltre che ne fù tagliata una tutta a pezzi, ſenza che ſi ſaluaſse pur'un ſoldato, ò Galeotto) l'altre patirono tanto, ch'erano

no quando le uiddi quattro mesi dopo ritornate, cosi mal' in essere che mi pareuano non essere quelle che andarono, perche a fatiga puotero menarsi da Sauona à Nizza, passaggio di meno di cento miglia; & per gionta gli entrò poi cosi fatta malatia nella ciurma, che quanti ne rimetteuano, tanti ne moriuano, & pochissimi restorno uiui di quelli Schiaui, che doppo la battaglia le donò il General Veniero; ma la terza uolta, che sono ritornate in quelle parti, l'hò uedute benissimo ad ordine, massime due d'esse che sono assignate alla Religione con quaranta Cauaglieri che nauigano, & nauegheranno sopra ogni una di esse.

Di tutte queste n'è Capitano Monsignor di Leynò Caualiere da me nominato di sopra, il quale quì mi darebbe larga materia di dire, se non che hà dato cosi gran testimonio del ualor suo, et della buona uolontà.

Disegnaua Sua Altezza di ridurre queste galere al numero di dieci, mà perche le uoleua tutte sotto lo stendardo di Sauoia, non s'è potuto accordare col Rè Cattholico, non uolendo massime, che fussero obligate; hora di nuouo hà egli resoluto d'hauerne sei con occasione d'esser gran Mastro della Religione di San Lazzaro; & se mai ne furono di fornite, & famose, queste, lo saranno, perche con esse nauigheranno molti Caualieri per obligo spetiale, che gli è stato imposto; come hò detto, che haueuano dato principio di fare prontissimamente. Questa Religione hereditaria hora della casa di Sauoia; ha

da essere con un poco di tempo in molta reputatione, & stima, poiche è nelle mani di un Principe tanto honorato, & stimato per tutto, & per essere più antica, che quella di Malta; Con molte commende, che per tutta la Christianità si recuperaranno in buona parte; oltra il patrimonio fattole da Sua Altezza, di 15. mila scudi d'intrata, con tutti i iuspatronati dello Stato, che le sono assignati; non è dubbio, che come habbia grosse rendite molti Signori principali non siano per intrarui, si come sin' hora han fatto nepoti di Pontefici, diuersi fratelli di Cardinali, & altri principali gentilhuomini, & essendone capo il Duca di Sauoia, il quale ui attende con ogni spirito, perche tutti i Principi d'Italia gli hanno promesso ogni fauore, & aiuto, per recuperare le cõmende occupate.

Il Rè di Francia il medesimo; Spagna per quelle di Napoli, & Milano, & in qualche parte per quelle di Spagna ancora.

Fà il Duca due habitationi per Caualieri, una in Nizza per quelli, che nauigheranno, & l'altra in Turino per quelli che seguitaranno la Corte, & dà le spese a tutti così in Mare, come in Terra.

Portano una Croce uerde profilata di bianco, & una picciola nel mezzo bianca profilata di uerde aggiuntaui nouamente, per la Religione di San Mauritio. Gli obligbi loro sono questi; Obedienza al gran Mastro, charità verso li poueri, & massime leprosi, digiunare una uolta la settimana, & dire ogni gior-

no alcuni Salmi, con solenne giuramento di castità almeno coniugale; di maniera che tutte le donne di Piemonte procurano, che i loro mariti entrino in questa Religione, parendole d'essere tanto più sicure con questo secondo obligo, della fede de i loro consorti.

Fanno le sue proue di quattro quarti di nobiltà, & cosi de uita, & moribus; in che vuole il Sig. Duca, che s'usi molta diligenza, & cura, per mettere la cosa in reputatione. Quest' ordine di Cauaglieri, si come farà la Corte sempre numerosa di gente, cosi è stato causa di fargli auanzare ogni anno dieci mila scudi, hauendo licentiato tutti li Colonnelli, & Capitani trattenuti.

Hò adunque detto le forze di Terra, & di Mare, che hà questo Principe, & nondimeno restami il più importante, & quello, in che ogni Principe dourebbe potersi largamente fidare, di che parlerò horabreuemente. Hà il Sig. Duca di Sauoia d'entrata ordinaria, & straordinaria scudi cinquecento mila, cioè.

Gabella del sale scudi 50060.

Datio di Susa scudi uintiquattro mila.

Tratta Foranea scudi diciottomila.

Altre gabelle, compreso il Datio di Villa Franca scudi 25. mila.

Ordinario antico insieme con li Baliaggi scudi 70. mila.

Tasse ordinarie in Piemonte, con mutatione, di sali di là da monti ridotto in datio ordinario perpe-

tuo scudi ducento sessantatre mila, confiscationi di beni, condanne, augumenti di datij, compositioni di delitti, tagliabeli, che son'huomini, che non possono disporre de i loro beni, se non con accordo di dar tanto al Prencipe ad arbitrio di sua Altezza, tributo di Giudei, & altre simili cose scudi cinquanta mila.

Somma in tutto scudi cinquecento mila.

Delle spese non si può parlare così certamente, perche si uanno tuttauia reformando. Pur dirò nello stato, in che le lasciai al partir mio di quella Corte, credendo fallar poco, hauendole hauute dai proprii libri de Tesorieri; Et prima nella militia scudi dieci mila. Nella Casa scudi sessanta mila. A Madama Serenissima scudi, uinti mila. Nelle Galere scudi 22. mila. A Monsignor il Duca di Nemurs suo Cugino scudi 14. mila. Stipendij à Vfficiali di quà, & di là da Monti, Senati, Camere, & altri scudi 90. mila. Ambasciatori computati gli straordinarii scudi 16. mila. Donatiui scudi 12. mila. Corrieri, & staffette scudi 10. mila. Per minuti piaceri del Duca scudi 10. mila. Somma in tutto scudi 380. mila.

Il sopra più fin à 500. mila, potrà da quì innanzi sua Altezza auanzarlo.

Et perche in qualche tempo potrebbe esser di beneficio l'intendere le ragioni, che hà sopra altri Stati, dirò che,

Il Sig. Duca di Sauoia pretende sopra Gineura, cõ

molte

molte belle ragioni; perche quelli nemici di Dio si ribellorno al Duca Carlo l'anno 1535. come ogn'uno può sapere; & trà esse ragioni ne dirò alcune senza replica; la prima che si trouano dechiarationi Imperiali, nelle quali è specificato, se bene i Vescoui di Gineura erano Signori in temporale, & in Spirituale, & si chiamauano Principi d'Imperio, che però haueßero da riconoscere per superiore il Duca di Sauoia, & suoi succeßori, & che gli doueßero giurare fedeltà, come si troua in atti di essi Vescoui, che hanno fatto fin' all' anno 1530. fin' al qual tempo in Gineura si batteuano monete con li nomi, & figure de Duchi de Sauoia. Oltre di questo fin' al detto tempo fù sempre osseruato, che i Duchi poteßero d'ogni quantunque graue delitto fra gratia, come meglio gli piaceua; & i Vescoui ne le Communità, nelli casi, in che haueuano cognitione, non poteuano ne pronuntiare, ne far' eßequire sentenza, che prima non l'haueßero mostrata al Magistrato deputato dal Duca, acciochè vedeße se gli pareua giusta, & se voleua publicare, ò far gratia al delinquente, come di sopra.

Poi nell' anno 1519. quelli di Gencura haueuano fatta lega con Friburgh Cantone di Suizzeri, & il Duca in contradittione per Giudici Arbitri hebbe sentenza in fauore, cioè, che la lega era nulla, senza il consenso suo; & medesimamente tutti gli altri Cantoni dechiararono contra Friburgh, che pur voleua sostentare essa lega; & così fù disunita; &

per

per nõ raccontare tant'altre chiarezze di questa ragione, basteria quasi questa sola, che il Duca Carlo Padre di questo andò con Madama Beatrice sua moglie diuerse uolte in Gineura, & ogni uolta gli appresentauano le chiaui della Città, & faccuano molt'altre demostrationi solite farsi à Prencipi supremi, come molti, & molti si ricordano hauer ueduto.

Sù'l Marchesato di Saluzzo caduto nella Corona di Francia per mancamento de gli heredi pretende il Duca come feudo della Casa di Sauoia, come si vede da gli homagij, & fedeltà fatta da quei Marchesi in buona forma dell'anno 1151. fin'al 1470. & dal la reduttione di detti Marchesi fatta sotto la mano del Duca Carlo Primo di questo nome, per non hauere detto Marchese uoluto prestare la debita fedeltà, & homagio, sendo poi relassato ad instantia del Rè Christianiss. con promessa del Marchese di star à ragione, & frà tanto di lasciare l'armi di Sauoia sopra le Terre principali, & si ritrouano ancora molti ricorsi hauuti da sudditi di esso Marchese sotto i Conti, & poi i Duchi di Sauoia, come à superiori d'esso feudo, per aggrauij pretenduti da Marchesi detti, & loro Vfficiali, & le prouisioni fatte da gli Vfficiali Comitali, & Ducali, essequite, & osseruate.

Pretende sopra il Monferrato per trè Capi il primo perche fù promesso in dote ad un Duca di Sauoia, sempre che mancasse la linea masculina Paleologhi, de quali n'è estinta la Casa; Il secondo perche gli promessero per essa dote cento mila scudi, che non sono

stati

stati mai pagati, & la conditione era, che non pagandosi in tanto tempo, gli fusse dato il Monferrato; Terzo, perche il Marchese d'esso essendo in guerra col Duca di Milano che gli prese in Monferrato, il Duca di Sauoia di quel tempo con l'essercito formato, & tutto à sue spese, lo ritornò in stato, onde esso Marchese in gratitudine di ciò, si fece suo perpetuo feudatario, pigliando il possesso da esso Duca di Sauoia, & giurandogli l'obedienza, poi trattandosi la causa di quella lite appresso l'Imperatore Carlo Quinto, sua Maestà ruppe la conditione che mancando i maschi de Paleologhi uenisse il Marchesato in Casa di Sauoia: & non hauuta consideratione all'altre due cause di pretensione, perche i rispetti di stato lo persuadeuano à così fare, sendo la Duchessa di Mantoua figliuola dell'ultimo Marchese, disse, si filia, ergo hæres. Et questa fù in somma la sentenza del possessorio: la quale l'Imperatore presente promette di dare compitamente del possessorio, & del petitorio; & spera il Signor Duca, che la ragione sua come giustissima debba perualere, ancora che la Duchessa di Mantoua sia sorella di sua Maestà Cesarea.

Pretende ancora, sopra l'Achaia, perche Filippo di Sauoia figliuolo di Tomaso Terzo (come hò detto nella Geneologia di questa Casa Serenissima) hebbe per moglie una figliuola del Principe d'Achaia nominato Giambo, per lo quale matrimonio fece guerra con il Despotto della Grecia, et con li suoi soggetti; li quali tutti vinti, & superati, lo lasciarono

poi

poi Patrone libero, & assoluto nel suo Paese, & hebbe un figliuolo, che fù Principe d'Achaia nominato Giambo; & questo hebbe Amadeo suo figliuolo, che successe per terzo Prencipe; ilquale morendo senza figliuoli maschi, successe Lodouico suo fratello, che non hebbe figliuoli; & volendo succedere vna Regina di Sicilia, pretendendo il feudo esser caduto in lei, tesse le ragioni al gran Maestro di Rodi, poi venne il Tureo, & se n'impadronì, & se non che io mi rimetto à tutti gli altri, che forse più copiosamente hanno parlato de le sudette pretensioni, direi, che pretendeua ancora sopra il Regno di Cipro; mà per non ridire cosa di poco frutto, & per non rinfrescar la piaga à Vostra Seren. & alle SS. VV. Eccellentissime, & à me medesimo, per lo sventurato successo di quel misero Regno, che non si può senza grand'amaritudine raccordare; mi risoluo in questo proposito di dire, che non pure sua Altezza in niun tempo si lasciò mai intendere di pretenderui sopra, ma anzi disse un giorno alla libera, che quando haueße hauuto quel Regno nelle mani, l'haurebbe dato à Signori Venetiani, non essendoui altro Potentato al Mondo per poterlo meglio guardare, et che non hauendolo potuto far loro, manco altri l'haurebbe fatto. Fin quì hò detto à bastanza dell'origine, dello Stato, dell'intrate, & della spesa del Sig. Duca di Sauoia; uerrò hora à qualche particore della persona sua.

Nacque del 1528. alli 8. di Luglio, & viße vn

tempo

tempo mal complessionato, uestito da Fratino, & per che haueua molti fratelli maggiori, Papa Clemente VII. promesse in Bologna al Duca Carlo suo Padre, quãdo andò alla coronatione di Carlo V. di far questo figliuolo Cardinale, mà essendo morti gli altri fratelli, egli è peruenuto a lo Stato con quell'habito di religione nell'intrinseco che gli era stato destinato, & che essendo uestito da Fratino portaua di fuori. Nel principio delle guerre la Duchessa sua Madre si ritruò con questo figliuolo à Nizza, & doppo esserci stata 7. anni continui, si partì 5. giorni soli inanti, che l'armata Turchesca andasse a saccheggiarla, & abbrucciarla, che fù del 1543. & non sapendosi, nè pur potendosi immaginare che i Turchi andassero là, fù segno che Dio accompagna l'Alt. Sua poiche andãdo poco dopò in età di 15. anni à trouare l'Imp. Carlo suo Zio in Alemagna, ne riportò honori acquistati col suo proprio ualore, col quale in fine meritò che gli fusse reso lo Stato, ch'era diuiso trà le due Maestà. Quiui hebbe il primo ufficio, & carico in guerra, sendo dal detto Imper. fatto Generale de lo squadrone di Sua Maestà contra gli Vgonotti quando fù preso il Duca di Sassonia. Finita la qual guerra, venne in Piemonte, & fù fatto Generale delle genti d'arme con Don Ferrante Gonzaga; passò di poi col Principe di Spagna in Ispagna, restò in Barcellona, a prouedere che il Prior di Capua Strozzi non mandasse ad effetto di far credere, che le uintisette Galere di Francia, che haueua seco, fussero del

Doria,

Doria, & sotto quest'ombra di saccheggiare, & pigliare essa Barcellona, che senza l'Altezza sua era al sicuro, se non presa, almeno saccheggiata. Fù fatto medesimamente dal detto Imperatore Generale della battaglia, & di tutta la Caualleria Fiamenga quando andò sotto Metz; Di là a poco i Fiamenghi lo dimandarono per loro Gouernatore, & da sua Maestà Cesarea gli fù prontamente concesso, & gouernò quei popoli con molta prudenza, & ualore; facendolo anco Generale di tutto l'esercito, co'l quale prese Edin, che fece spianare, facendolo poi ricaifica re due miglia lontano dal primo in miglior sito, aggiungendoui le quattro lettere della sua Impresa, che hò detto di sopra, & facendolo chiamare, come si chiama anc' hoggidì, Edinfert; nella presa del quale luogo, dandolo a sacco a' soldati, come meritauano, mostrò quella pietà verso Dio, & le cose sue, che maggior potesse fare qual si voglia gran Capitano, hauendo prima fatto serbare nelle Chiese le Donne, vecchi & figliuoli con guardia di soldati, & a quel modo saluate quelle pouere anime con le cose sacre. Ritornato poi d'Inghilterra, doue fù a fabricar le mani alla Regina Maria, fece quella gloriosissima giornata di San Quintino il dì di San Lorenzo, che fù apunto hoggi sessanci anni; dalla vittoria della quale si può dir ueramente, che risultasse la pace trà le due Maestà, che tuttauia dura. Et perche di tutte le sue attioni e operationi ne sono l'historie di quei tempi piene, & ogni uno se non l'hà uedute, può facilmente

legger-

leggerle, non passerò più oltre, bastandomi quello che hò detto, per dimostrare, che hà sempre trauagliato, & pur si troua ancora gagliardo, & robusto.

E di statura mediocre, & di complessione colerica & adusta. Due indispositioni gli danno alcuna uolta un poco di fastidio, il catarro, & la renella, mà fuor di questo è molto sano; camina il giorno quanto è lungo, & la notte dorme pochissimo. E tutto neruo, con poca carne, & hà ne gli occhi, & in tutti i mouimenti del corpo una gratia, che quasi eccede l'humanità, in tutte le attioni sue, hà una meranigliosa grauità, & grandezza, & veramente par nato a signoreggiare; Parla non solamente Italiano, ma Frãcese, & Spagnuolo, così bene, che par nato in mezzo d'ogni una di queste Prouincie; intendendo, & parlando ancora il Thedesco, & Fiamengo benissimo, che sono in tutto sei lingue. Ilche è ben gran cosa in un huomo, mà maggiore in uno, che sia Principe.

Queste parti sono accompagnate con un' animo pieno di religione, come hò detto, & in tutto conforme quello, che dimostra, perche lasciando da parte, che sia liberalissimo, & che conosca che i doni riceuuti da Dio, si deueno conferire a commodo, & giouamento de gli altri huomini, è anco giusto, & così vuole, che sia compartita la giustitia al pouero, come al ricco, & per questo accetta di sua mano tutte le suppliche che gli vengano porte. Non è sitibondo di sangue, & và molto lento nel condennare, ò far cõ

denna-

dennare a morte i mal fattori, & inclina più tosto al la pena temporale; imitando in questo il buon Musico, che conoscendo le corde del suo instromento dissonanti, non di subito tirandole le spezza, ò rompe, mà pian piano alzandole, & abbassandole le riduce alla debita armonia. Fa grandissima professione della sua parola, & mi hà detto diuerse volte, che più presto perderebbe lo Stato, & la uita, che mancare della sua parola. E ancor tanto magnanimo, & mostra di stimare così poco i suoi Ministri, che di rado ammette i suoi Consigli; il che fa ancora perche la maggior parte di loro dependono chi da Francia, chi da Spagna, & per me giudico, che fà bene a tenerli bassi, come fa. E finalmente sua Altezza sauio, & prudentissimo Principe, & negotia le cose sue più importanti egli stesso, sendo in ogni caso sommamente auuertito, così nelli ragionamenti come nel silentio; perche conosce tal'essere la malignità de' tempi, che non meno pericolose è il tacere, che il parlare, atteso che un tacere quando bisogna parlare, & parlare quando bisogna tacere, hà spesso posto i Principi in sospitione di mala volontà, & in grandissimi pericoli; oltra che uedono per essempio, che uno, che corre, non può fermarsi per appunto oue disegna, mà bisogna che trascorra un poco, così chi parla molto dice spesso quello, che si conuiene, & per questo parla di ordinario poco; dico poco d'ordinario, perche moltissime uolte che mi ricercaua d'ire a caccia con lui, & che ci occorreua di star insie-

me

me non pure i giorni continui, mà l'inuerno fin le cinque hore di notte, io l'hò ritrouato il più affabil Principe, & il più libero con me Ambasciatore che dir si possa: ragionaua confidentissimamente, & s'affaticaua per dimostrare l'affetto dell'animo, & cuor suo: discorreua molte cose meco prudentissimamente ne gli accidenti della guerra col Turco, concludendo bene spesso, che il uoler cercare d'offenaere così potente nemico senza l'unione di tutti i Prencipi Christiani, non era altro che volere (come si suol dire) pescare con l'amo d'oro, cioè mettere a manifesto pericolo il molto per acquistar il poco.

Viue il Sig. Duca nell'istessa forma, che fà l'Imperatore, & il Rè di Spagna; facendosi seruire alla Borgognona; & in luogo di gentil'huomini della bocca, & della camera, che haueua, ad esso, non vuol seruirsi, nè a tauola, nè alla camera, se non de Cauaglieri di San Lazzaro, & Mauritio; ilche introdusse principalmente per indurre i suoi gentil'huomini à pigliar tutti la Croce, come vanno facendo. Quando è in Turino, mangia qualche volta con lui il Prencipe suo figliuolo, del quale parlerò più a basso; & mentre stà a tauola, alcuna volta si fà leggere sommarij d'historie, delle quali n'hà grandissimo gusto; anzi che hà questa buona parte, di sollcuare i virtuosi, & particolarmente literati, in mio tempo si facea leggere le Morali d'Aristotile; mà in ogni tempo attende con vehemente applicatione d'animo alle matematiche, et quando hà finito di dar

audienza, & altre sue attioni ordinarie, si retira à lauorare manualmente con alcuni artefici, che trattiene in ogni sorte possibile d'arte, & per lo più s'affatica di mettere in atto qualche modello de disegni di Fortezze, di secreti, di fuochi artefiziati, d'artiglieria, & altri stromenti da guerra, ò cose tali; & per concludere questa parte, dico, che à tutte le cose attende, & pare che à tutte sia nato, così di tutte s'intende, & ne parla quando vuole, & ciascuna pare che sia sua propria.

Disegna come il Prencipe sia in età, di rimettergli il gouerno de lo Stato, & lui ritirarsi à Nizza, doue fà fabricare tuttauia un bel Palazzo, & altre stanze per i Caualieri di San Lazzaro, & Mauritio, con i quali disegna di uiuere quieto in quell'aria, che molto gli conferisce, & con la commodità del Mare, che molto gli piace.

Hà l'Altezza sua per moglie la Sereniß. Madama Magherita di Francia, che fù figliuola del già Rè Francesco I. sorella del già Rè Henrico, & Amita del Rè viuente Christianissimo di Francia, & di Polonia. Di questa Dama veramente Serenissima per molto ch'io diceßi, confeßo liberamente, ch'io direi poco di quello che merita, per le sue degne, & singulari uirtù, merità certo d'eßer honorata, & reuerita da ogn'uno, si come è adorata da tutto lo stato suo, et tenuta in grandissima stima dalla M. Christianissima, & particolarmente dalla Sereniß. Regina Madre. Fà ben sempre à tutti, fà grandissime elemosine

mosine ad Hospitali, et à poueri. Nõ è luogo in Piemonte, doue sia stata quando il Sig. Duca andaua pigliando il possesso, che non faccia nutrire più figliuoli poueri; Et in Turino ne fà cõtinuamente nutrire molti. Ogn'afflitto, & sconsolato ricorre all'Alt. sua la qual, & col donare, & col raccomandare à giustitia, & à gratia, solleua ogn'uno, & consola ogn'animo trauagliato; alche fare hà il uolere, & il potere uniti insieme, sendo grandemente amata dal Sig. Duca, il quale si può ben dire con uerità, che non gli niega mai cosa, che ella gli chiegga. Questa Dama fin da principio della sua età, tirandosi fuora dell'ordinario dell'altre Donne, sotto la disciplina di cosi gran Padre, attese, & hora più che mai attende alle lettere; & parla ottimamente delle cose di Stato; & ogni giorno ella anc'à parte del Signor Duca si fa leggere historie, delle quali si serue ne i ragionamenti con mirabil giudicio.

Hà da spendere ogn'anno 60. in 70. mila scudi 20. mila gliene dà il Sig. Duca, et il resto caua del suo Ducato di Bery in Frãcia, che possiede mentre uiue: et come che li 70. mila scudi ad una Principessa, a cui non aspettano certe sorti di spese, paiono molti; nondimeno alla grandezza del suo animo, & alla spesa separata che tiene di Gentilhuomini, & Dame, & al non lasciar'andare chi si sia, grande, ò piccolo, in Francia senza sua collana d'oro, & allo spesare quãti Signori Francesi passano in Italia per lo stato suo, et dotando grossissimamẽte le sue Damigelle quan-

do si maritano; meritarebbe d'hauere mille uolte tanto. Ama sua Altezza cosi singolarmẽte Carlo Emanuelle Principe suo figliuolo, ch'è quasi fuor dell'humanità il comprenderlo; & in esso è tutto il contento suo, che doue a gli infermi si danno le medicine per guarire il male, questo bene spesso è medecinato per preuenire ad ogni sospetto, & per conseruare la sanità; ilche se bene non è molte volte da i Medici laudato, massime in un figliuolo, Tuttauia così piace à Madama, alla quale non pare di poter far tanto, che basti; & io per me gli dò ragione, perche è solo, & di così raro spirito, & grande aspettatione, che dimostra esser vero figliuolo di così gran Padre; & già non hauendo più di 12. anni, si vede una marauigliosa agilità de gli esercitij dell'armi, & in ogn'altra attione del corpo, alleuato sopra tutto nel timore di Dio, poi nelli studij, & già parla, & scriue in diuerse lingue, & quando gli vien parlato, si dimostra gratioso nelle risposte, & trà l'altre sue belle parti non può sentire dir male d'alcuno, nè nominare il nome di Dio in vano, & hà una compagnia di huomini d'arme del Rè Christianissimo, della quale n'è Luogotenente il Commendator Birago valorosissimo Signore.

Hà il Duca una figliuola naturale maritata nel Marchese d'Este, li quali sono tutti doi di tanta bontà, & ualore, che sono generalmente stimati, honorati in tutta la Corte, & amati assai da sua Altezza Hà anco un figliuolo naturale di sette anni, che è

stato

stato tenuto nascoso fin due mesi fà, che fù menato in Turino, ilquale per essere d'una marauigliosa aspettatione è amato grandemente da sua Altezza, & tenuto con guardia, & spesa, disegnando farlo grande, & ricco, & che seguiti le vestigia del Gran Bastardo di Sauoia Conte di Tenda.

Vengo hora alle dependenze, & alli parentadi di questa Casa Sereniſſima, i quali abbracciano tutta la Christianità senza fallo, che è pur bella cosa; mà più bella, che dalla maggior parte delle nationi è stimato il Duca confidente, perche con la Germania è stimato Thedesco essendo della Casa di Sauoia; Con Portogheſi Portugheſe, per essere stata sua Madre de i Rè di Portogallo sorella della Madre del Rè Filippo; & per essere stato tanto tempo in Spagna, & per essergli stati dati tanti carichi detti in parte di sopra, dalla felice memoria di Carlo Quinto, si può dire Spagnuolo; I Franceſi poi si credono il medeſimo, si per i parentadi vecchi, come per li renouati con la moglie, che hà, & poi ancora per la reſtitutione, che gli fecero de lo Stato col mezzo della pace, & del matrimonio di loro Altezze. Mà tutti al fermo s'ingannano, perche egli nato Italiano, Padrone d'uno stato, la maggiore, & miglior parte d'Italia, & per Italiano vuole la ragione, & nuol lui, che sia tenuto, tuttauia è stimato, honorato, amato dalle nationi, & si sà con tutte trattenere, parlando le loro lingue, & con gli humori d'ogn'uno accommodare. Mà perche

queste cose sono Generali, & non bastano, dirò de i particolari, cioè come stia con tutti i potentati; credendo, che si come gli huomini si conoscono alla uoce senza vederli nella faccia, così dal parlare si posa in gran parte conoscere quali siano gli animi nostri; oltre che gli accidenti, & lo stato delle cose fanno anco palesare le uolontà, & i disegni de i Prencipi.

Principiarò adunque con la Santità di Nostro Signore, alla quale, come capo di Santa Chiesa, porta quella debita riuerenza, & osseruanza, che si conuiene al Vicario di Christo in terra da ogni Prinoipe Christiano, & se bene ad ogni Pontefice hà prestato sempre l'istessa obedienza, a questo però porta un'affettione particolare, con la quale quando era Cardinale l'hà fauorito in ogni occasione, & quel poco, che hà potuto anco alla elettione del Pontificato, hauendo sua Altezza Sereniſſima dato ordine a suoi Cardinali sudditi, & confederati, che questo tra gli altri cercassero di mettere in quella santa Sede; come non è dubio essi con ogni suo potere hauer fatto; percioche tra gli altri segni il Reuerendissimo Cardinal Bobba in arriuando a Roma smontò alla casa dell'all'allhora Reuerendiss. Buoncõpagno, & ad alte voce gli disse Monsig. Illustriss. quì uengo tutto espresso per farui con ogni mio potere Papa: & così disse anco Ferrero, onde lasciando da parte il merito, che haueua, conosce sua Santità in qualche parte il fauor del Duca di Sauoia essergli stato a tanta grandezza gioueuole, & se n'è mostrato fin'hora ri-

cono-

conoscitore, hauendo gratificato, & donato assai a detti Bobba, & Ferrero; mà più all' Altezza sua, alla quale, lasciando da parte i breui amoreuoli scritti, hà donato la Religione di San Lazzaro in concorrenza di molti Principi; premettendo che sua Altezza gli dia quella riforma che gli ha data, facendola tutta una con quella di San Mauritio; alterando i colori, & la Croce, come hò detto di sopra, ne questo solo segno ci è della molta affettione del Sommo Pontefice verso il Sig. Duca: si potrebbe dire, che uia maggiore è stato, quando a pena era diuenuto capo di santa Chiesa, che temendosi per le sollcuationi di Fiandra di qualche innouatione trà Francia, & Spagna, trà i quali stati è la Sauoia, & il Piemonte, che Sua Santità motu proprio mandò ad affermare à sua Altezza, che non haurebbe abbandonato la causa sua in tutto quello, che potrebbe. Nè può dubitare quanto da Sua Santità sia bene amato quel Principe niuno di coloro che sanno le dette cose, & hanno ueduto uolere, che il Signor Iacopo Buoncompagno, quando voleua andar sù l'armata, nauigasse sopra le galere di Sauoia, potendo lasciarlo andare col Signor Marc' Antonio Colonna, sopra le galere della Chiesa; massime facendone perciò gagliarda istanza il Duca di Fiorenza; ne meno può dubitare in quanta stima di ualoroso, & intendente lo tenga, chi sà che destinato il Cardinal Orsino Legato in Francia, lo mandò prima a Turino a pigliar cõsiglio dal Duca di ciò che haueua da tratta-

re: ne uoglio hora dire (oltre à consigli) ciò che ricordaße al Legato sudetto, di proporre al Rè Christianissimo, per non intrare in una materia lunga, & fastidiosa, lontana dal mio proposito; Cõ il Papa adunque stà bene, & il Papa stà medesimamente bene con lui; come staranno per ogni ragione tutti gli altri; per che lo stato, che il Duca possiede, si può chiamare Baluardo d'Italia. La quiete della quale douendo eßere a cuore principalmente a Santi Pontefici, & volendola defendere dalle perturbationi quando i Francesi fußero di eßse desiderosi, non si potria con altro maggior mezzo farlo, che somministrando forze a Duchi di Sauoia. Poi deueno i Pontefici pigliar cura particolare de i Duchi di Sauoia, i quali sono stati in ogni tempo Cattolici, & zelantißimi dell'honor di Dio; & particolarmente questo, che con pace de gli altri, nõ hà chi lo superi di giustitia, di bontà, di ualore, ne di Religione; della quale io veramente l'hò ritrouato il più ardente, che altr'huomo, che conoscèßi mai. ben vero, che non sarebbe stato bisogno, che si fußse mostrato sempre meno obediente della Sede Apostolica, di quello, che hà fatto; cosi per la vicinità, che hà con Francia, come per la Città di Gineura Madre, & recettacolo de moderni Heretici; & per la copia d'Vgonotti, che viuendo secretamente di là da monti, con l'essempio del Prencipe conuengono stare a freno a loro dißpetto.

Con l'Imperatore è molto unito il Signor Duca, & se gli sente molto obligato, per diuersi fauori ri-

ceuuti

ceuuti da S. Maestà Cesarea pieni d'honore, et di confidenza: d'honore, per hauergli scritto diuerse volte di sua mano, & particolarmente quando entrò nell'Imperio, dandogli del Sereniss. & dell'Altezza; di confidenza poi per hauerlo fatto Giudice Arbitro d'alcune diffensioni de Feudi d'Italia, & altre cose simili; poi perche S. Maestà massime da un tempo in quà, hà dimostrato partialità nella conseruatione, & grandezza della casa di Sauoia. Questa buona uolontà uà continuando dall'una parte, & dall'altra; ne cessa tuttauia sua Altezza d'andarla facendo maggiore, con dar intentione a sua Maestà di fare che il Principe suo figliuolo pigli per moglie una delle sue figliuole; & questo matrimonio è da molti tenuto sicuro; se bene qualche Principe d'Italia suol dire, che le nozze con le figliuole dell'Imperatore uagliano poco, & costano molto. Tuttauia si comprende che sua Altezza desiderarebbe più una figliuola di Spagna, ne restaua di tenere la cosa in negotio: ma la Regina Christianissima fin dall'anno prossimo passato fece un gagliardo ufficio, perche si desistesse dalla prattica di questo matrimonio; perche haueua inteso, che da Don Giorgio Manriquez all'hora agente del Duca in Spagna era stata posta molto innanzi; acciochè il Rè di Spagna non potesse sperare di maritare sue figliuole, se non una all'Arciduca primo Figlio dell'Imperatore, & l'altra a Monsig. d'Angiò, sendo che all'hora detta Regina Christianissima teneua il matrimo-

nio

nio di Madama Margherita quasi per fatto con Portogallo, & haueua anco scritto alla Santa memoria di Pio V. che s'offeriua di fare, che suo figliuolo aspettaria a maritarsi finche la figliuola fusse in essere, sempre però, che sua Maestà Cattolica hauesse uoluto dargli in dote, se non tutta la Fiandra, almeno la Franca Contea, che è una parte d'essa; & diceua essa Regina, che lo faceua per procurare la quiete trà Christiani; il contrario di quello, che procurauano molti altri d'auttorità col Rè suo Figliuolo, parlando dell' Ammiraglio, & simili; & che s'offeriua poi di fare, che l'Imperatore al sicuro darebbe una delle sue figliuole al sudetto Prencipe; gli fù risposto da loro Altezze di modo, che puote ben conoscere, che più inclinaua a Spagna, che all'Imperatore; mà poi sono successi accidenti tanto contrarii, & diuersi, che hanno affatto sturbato i pensieri, così quelli di sua Maestà, come quelli di loro Altezze. Vedemo Margherita maritata al Rè di Nauarra in luogo del Rè di Portogallo: il qual negotio, come credo o Francesi, fù sturbato da Spagnuoli; Vedemo il Rè Christianissimo inclinato alla pace con tante persecutioni nel suo Regno, lasciando passare l'occasione di Fiandra, hauer assicurato il Rè Cattolico per un pezzo d'essergli fratello, & amico: Vedemo Monsignor d'Angiù eletto Rè di Polonia; & uedemo per l'ultimo una figliuola nata in Francia, mandata come si può credere dalla mano di Dio, perche sia destinata sposa al

Rè

Rè di Spagna, per unir maggiormente quelle Corone, senza che Monsignor d'Angiù hauesse ancora aspettato sette, ouero otto anni a maritarsi, quando però (come hò detto) sua Maestà gli hauesse uoluto dare all'hora una delle sue figliuole per moglie, con uno stato per dote, quello che non haurebbe mai fatto; & che daua al Duca di Sauoia maggiore speranza d'hauer la seconda figliuola per lo Prencipe suo figliuolo. Hora che ogni uno sà le dette figliuole essere come promesse, la maggior all'Eletto Rè di Bohemia figliuolo dell'Imperatore, & la seconda al Rè di Portogallo; non si uede qual altra potess'essere moglie d'esso Signor Principe, se non la detta figliuola dell'Imperatore.

A questo proposito mi souuiene, che ritrouandosi in un medesimo tempo in Turino i Clarissimi Signori Michele, & Tiepolo, che andauano mandati Ambasciatori uno in Francia, & l'altro in Spagna, dalla Republica di Venetia, & hauendo voluto il Signor Duca, che desinassero seco, sendo caduti in questo proposito di maritare il Signor Prencipe, dicendo il Clarissimo Michele, che una figlia dell'Imperare si chiamaua la Principessa di Piemonte, rispose io all'hora, ben la piglierà, se gli darà insieme con altro, uolendo intendere del Monferrato; ilche pareua, che non dispiacesse a Sua Altezza; ne saria gran cosa, che Sua Maestà Cesarea potendogli difficilmente fare altra dote, si risoluesse a dar la sentenza per Sauoia, hauendone massime quelle ragioni che si san-

si sanno, ilche se così fusse, non è molto lontano dal verisimile che Francia, & Spagna, de' quali parlerò hora, lasciassero quando il Duca di Mantoua non lo volesse cedere, che il Duca di Sauoia se lo pigliasse; come farebbe in poche hore, non essendoui proportione di forze, ne Fortezze d'importanza, che mettesse tempo di mezo; anzi sono i popoli (per quello ch'io n'hò sempre inteso) più inclinati à Sauoia, che à Mantoua; Ilche se dourà essere, non sarà mai di quì a gran tempo, hauendo più volte il Duca, & Madama (ragionando meco) detto che maritariano il Principe quanto prima. & per finire la consideratione dell'intelligenza trà l'Imperatore, & sua Altezza, concludo, che Cesare per dar la figliuola, & il Duca per hauere il Marchesato, l'uno, & l'altro con que sti disegni s'intendano insieme.

Di Francia, & Spagna parlerò unitamente, & dirò le ragioni dell'una, & l'altra parte, lasciando il giudicare in occasione di guerra, quando il Duca non potesse più mantenersi neutrale, a chi fusse per accostarsi di loro Maestà; & dirò apunto quelle medesime considerationi, che gli Agenti di questi due gran Rè, che residono in quella Corte, ragionando meco a parte ogn'uno di loro, mi diceua, cercando pur di persuadermi a credere, che il Duca fusse per accostarsi al suo Re, lequali cose deueno esser tenute secretissime per quei prudenti rispetti, che ben le deueno esser noti.

Trà l'altre ragioni che quello di Francia mi diceua

che

che Sua Altezza non s'unirebbe mai con Spagna, erano principalmente queste, perche metterebbe tutto lo Stato in pericolo; & che particolarmente la Sauoia in poco tempo saria perduta, perche le Fortezze, che ui sono non basteriano per impedire un grosso esercito, che ui passasse a Leua, anzi non essendo spalleggiate da gente in Campagna, finalmente veniriano a cascare senza poter'aspettare soccorso dalli Stati del Rè Filippo. perche, lasciando da parte, che Spagnuoli siano sempre lenti, & tardi, & che prima lasciassero perdere lo Stato al Duca, che gli dessero aiuto; Dal Contado di Borgogna poco aiuto potria aspettare; la Fiandra è lontanissima, & ancora non si sà con questi turbuli quello, che habbia da essere d'essa; Et dallo Stato di Milano far passar gente per montagne sterili col nemico potente, & patrone dei passi, sarebbe cosa impossibile; bisognando anco hauere un'esercito nel Piemonte: doue Francia con la commodità del Marchesato di Saluzzo, essendo nemica, potrebbe far gran danni, & per lo contrario grand'utile, & beneficio, con l'essere amica; come ancora in Sauoia con la uicinità della Francia, & la commodità dei soccorsi ne bisogna dire, che si possa sturbare il passo, perche le strade sono diuerse, per le quali i Francesi possono passare di quà da monti; A questo aggiungeua il rispetto di Madama Serenissima, la quale come sauia, & prudente, & Francese, persuaderà sempre il Duca ad accostarsi a quella parte, promettendo,

tendo, che per causa sua, gli sarà dato ogni aiuto, & fauore contro chi lo uolesse offendere; valendosi dell'essempio della Duchessa passata, che essendo Spagnuola, & persuadendo il Duca Carlo suo marito, a non concedere il passo a Francesi, fù causa di fargli perdere lo Stato.

Consideraua poi, che i Popoli, & massime i Sauoiardi, sono nemicissimi di Spagnuoli, & conseguentemente più inclinati a Francia, onde l'esser con lei gli sarebbe di commodo, & senza pericolo d'alcuna solleuatione.

Dall'altra parte l'Agente di Spagna mi discorreua con molte belle, & lunghe ragioni; che tutti i Principi certano sempre d'unirsi con quegli, che gli possono fare maggior seruitio; & mi diceua, non esser dubbio, che il Rè Cattolico è più atto del Christianissimo per molte cause, a difendere, & conseruare lo Stato del Duca di Sauoia, che serue d'antemuraglie a lo stato di Milano. & che non si potria dire, che la Sauoia fusse perduta, perche prima si potria preuenire il nemico nell'occupare li passi, & se non tutti li più sospetti, & più importanti; & che inanti che fussero espugnate le Fortezze, vi vorrebbe del tempo; oltra che se la Borgogna unita non bastasse, vi sono li Cantoni de Suizzeri colligati con Sua Altezza, quali per uirtù della sua confederatione, & per interesse suo proprio, non permetteriano che un Rè di Francia tanto maggiore del Duca di Sauoia gli diuenisse così uicino di più consideraua, che mette più conto al Duca d

con-

conseruare il Piemonte, che la Sauoia; massime con la speranza, che ho detto, che ha di ribauere (maritando il Principe) il Marchesato di Monferrato dall'Imperatore; oltra che potrebbe sperare di recuperare le Terre, che Francia gli tiene, & diceua anco del Marchesato di Saluzzo, sopra del quale pretende, come hò medesimamente detto nelle pretensioni, & à questo modo sarebbono i Francesi scacciati del tutto di là da monti; diche il Rè Cattolico restarebbe contẽtissimo, non hauendo bisogno di maggior piè in Italia, nè per passo, ne per altro rispetto, potendosi molto bene contentare d'hauere il Duca di Sauoia per amico, & confidente, più tosto che altro Principe maggiore; & che sua Altezza hauerebbe maggiorè stato, che non è la Sauoia, più unito, tutto di quà da mõti, & maggior sicurezza di quiete; perche il Rè Cattolico non ha pretensione alcuna nelli stati del Duca; & il Christianissimo pretende sopra diuerse piazze; onde diceua quando s'unisse con Francia, Francia nõ si contentando d'hauere il Paese amico, vorrebbe hauerlo suddito, per hauer più gran stato, & più grã piede in Italia, come desidera molto per poter andare à suo piacere nello stato di Milano. ma si come il Duca fà ogni cosa per mantenersi confidente, & buon parẽte dell'uno, & l'altro delle loro Maestà, sperando pure d'hauer un giorno Siuigliano, & Pinarolo, & di leuare d'Aste, & di SantIà, li presidij Spagnuoli, così uà da ualoroso, & prudente Principe portando (come si suol dire) il tempo innanzi, con fortificarsi ogni

giorno

giorno più in casa, regolando, & accrescendo del cõtinuo le sue forze; ponendo sopra tutto studio nell'auanzar danari; con lequali forze, per l opinione mia, si come sarà bene atto a defendersi buon pezzo neutrale, cosi quando non fusse rispettato, ma offeso da una parte, & che uolesse accostarsi all'altra, Credami si, che darebbe il peso alla bilancia oue piegasse; perche oltre l'auttorità, & reputatione della sua persona, potrebbe poi dare più di mille Caualli pagati, et altretanti almeno de Feuaatarij, & volendo fare un gran sforzo, darebbe anco quasi uinti mila fanti del Piemonte solamente; non dubiti alcuno che queste cose non siano conosciute, & considerate dall uno, & l'altro delli due Rè, lo conoscono certo, & ne fanno grandissima stima.

Per ogni maniera possibile si dimostra il Rè di Spagna grato al Duca di Sauoia, ne saprebbe dimandare Sua Altezza cosa, che non si potesse sperare d'ottenere, se non fusse la difficoltà di qualche Ministro; ma con tutto questo nella Religione di S. Lazzaro hauerà come gran Mastro la dispensatione delle Comende del Regno di Napoli, & dello Stato di Milano; tanta è la stima che quella Maestà fà di sua Altezza; allaquale, perche il mondo lo conoscesse, destinò già Don Francesco d'Alua per Ambasciator suo ordinario, che non uolendolo il Duca accettare per rispetto della precedenza con Francia, che ne uoleua mandare un'altro, andò poi a resedere presso sua Maestà Christianissima; laquale diede ferma intentione di

dare

dare le comende, che sono in Francia di questa Religione; non cessando tuttauia per ogni uia possibile di gratificare ancora esso il Duca di Sauoia, come ultimamente n'habbiamo ueduto molti segni, l'uno per uolerlo per solo compare al battesmo de la figliuola con honorare l'Ambasciator suo come Ambasciatore di Rè, un'altro d'hauergli prestato una Galera contra il Turco, & molti altri di maggiore importanza, che non è quì tempo di raccontargli. Hor sù questi segni sono tutti buoni per il Duca di Sauoia, & posßono far credere, che quando ueniße guerra, l'una, & l'altra Maestà gli hauerebbe rispetto, passando anco con gli esserciti senza fargli danno, per non farlo diuenire di neutrale nemico.

Ma per finir questa parte, dellaquale ho parlato così à lungo, dico, che il Duca di Sauoia sarà certo a mio giuditio sempre mai neutrale, finche potrà, & se bene le sue forze non sono tali, che in una lunghißima guerra potesse mantenere quei tanti Presidij, che egli formò l'anno passato in quei gran sospetti di rottura, per le solleuationi di Fiandra, quando si mostrò resoluto di uolersi far rispettare da ogni uno, & di star à uedere l'occasioni, che portassero i tempi; saranno al meno tante, che basteranno per trattenere otto, o dieci principali piazze ben munite; nellequali, quando non potesse sostenere tutto lo Stato, si retirarebbe. & se bene le ville, le Terre aperte, & il paese hauesse qualche danno, questo poi sarebbe il manco, perche doue passano soldati, se bene ancora amici, non è dub

bio, che mai fanno utile alcuno, & se in tante, & tante guerre passate, che hanno fatte i Francesi, & Spagnuoli in Italia, i Conti & Duchi di Sauoia, non hanno mai perduto il suo Stato, se non quest' ultima uolta, & questa per quei rispetti, che sono noti, & che io lo tocchi di sopra, perche non potria ancora d'hora innanzi conseruarsi? & massimamente al presente, che ui è un Principe tanto stimato da tutti con buone forze, & Fortezze nel suo paese.

Col Rè di Portugallo stà benissimo, si per essergli il Duca parente per la Madre, come per la molta stima, che fà quel Rè della sua persona; il quale uolendo formare una militia de paesani del suo Regno, mandò l'anno passato a pregare sua Altezza, che gli mandasse persona atta a questo carico: la quale gli mandò quattro Capitani, & un Colonello molto atto a questo seruitio, & dopo creato Gran Mastro della Religione di Santi Mauritio, & Lazzaro, hà mandato un suo gentilhuomo à dargliene conto.

Della Regina d'Inghilterra dirò ancora alcune poche parole, perciochè si come fù molto uicino inanti che seguisse la pace, il matrimonio trà lei, & il Signor Duca, che fù fatto sin' al contratto, & destinato un gentilhuomo che andasse à sposarla; così hora, & per la uita sua, & per la lontananza de Paesi, non ui è alcuna sorte d'amicitia.

Di Polonia non si può dir' altro, se non che ui sarà

rà ottima intelligenza, per lo parentado stretto, & per lo rispetto di Madama Serenissima, la quale ama Sua Maestà tenerissimamente, & nel partir mio loro Altezze ui hanno mandato un'Ambasciatore per rallegrarsi dell'elettione sua al Regno.

Con li Prencipi d'Alemagna, tiene il Duca molta amicitia, stimando che in qualche tempo gli possa esser utile, & profitto, & massime con l'Elettore di Sassonia, per essere della medesima Casa, & principale trà gli altri Elettori, uisitandosi bene spesso l'un l'altro con gentilhuomini, & presenti.

Tiene Sua Alt. con Suizzeri buona confidenza, & lega, & massime con i Cantoni Cattolici, con obligo di dar loro ordinariamente tratta di certa quãtità di grani, & in tempo di guerra à difesa 300. Caualli, & essi me. esimamente à difesa otto mila fanti, cioè cinque mila Berneſi, & tre mila Valesani, & alcuni pezzi d'artegliaria, per quanto da segreta uia hò potuto intendere: questa buona intelligenza con Suizzeri sarà sempre di reputatione al Duca, & lo dimostra lo essempio delle cose passate, perche fin che il Duca Carlo suo Padre hebbe lega con Suizzeri, stette sempre pacifico nello stato suo, rotta che l'hebbe non pagandoli le pensioni, & conseguentemente curando poco la loro amicitia, alla venuta del Rè Francesco perdè subito lo Stato di Sauoia, non solo non essendo difesa da Suizzeri, ma presa in buona parte da loro dicendo di uoler pagarsi de crediti vecchi.

Il Signor Duca di Fiorenza mostra di fare gran stima, & di portar gran rispetto al Signor Duca di Sauoia, honorandolo nelle mansioni, & nelle lettere con titolo di Sereniſſimo, & d'Altezza, quello, che Sauoia non fa con Fiorenza; & fà ogni cosa per mostrarsi affettionatiſſimo à Sauoia, hauendogli conceſſe tutte le comende di San Lazzaro, che erano nel lo stato suo, & datone di esse il poßesso à Caualieri prontiſſimamente, ilche è stato certamente da sua Altezza molto gratamente sentito.

Ferrara tiene aßai stretta amicitia, & parentado con Sauoia, & per quanto si comprende dalle demonstrationi apparenti, poiche si tengono l'un & l'altro Ambaſciatore ordinario, deueſi ancora credere, che nell' intrinseco vi sia buona uolontà, si per lo parentado che hà con Madama Sereniſſima, ch'è Germana di sangue del Signor Duca di Ferrara, come perche sua Altezza si contentò di dare per moglie una sua figliuola naturale al Signor Filippo da Este, pur Parente, se bene lontano, di Ferrara, facendolo Marcheſe di Creuacor. Vi s'aggiunge la prontezza, cõ che esso Duca di Ferrara ha permeſso, che il Duca come Gran Maſtro di San Lazzaro disponga de le Comende del suo Stato.

Con Parma ui è stata in ogni tempo buona intelligenza, conſiderato che Madama di Parma sia parente per Carlo Quinto, con sua Altzza, & la Principeſſa medeſimamente parente per eſſer del sangue di Portogallo; ma hora conſidero un riſpet-

to di più, che è la prontezza, con che esso Duca hà ancora egli le comrnde de lo Stato suo.

Vrbino hà fatto altrettanto nel proposito de le comende, & resta obligatissimo à Sua Altezza, che ne i turbuli di quelle sue Terre sollevate gli offerse due mila fanti pagati per quattro mesi gratis, in luogo di 30. mila scudi, che gli haueua richiesto in prestito.

Con Mantoua tiene quell' amicitia, che si suol tenere con litiganti di cose di momento; & è stato buono, che in quello stato non vi siano state Comende, perche poteua causare maggiore disgusto.

Parlerò hora dell' animo, & volontà dell' Altezza sua verso la Republica di Venetia; & dirò che tre sono le cause, che possono far conoscere la buona volontà, & mala d'un Prencipe verso l'altro; La prima è le parole, & li ragionamenti; La seconda l'opinione, & la prontezza in adoperarsi in seruitio dell' altro nell'occorenze; La terza, & vltima più importante è il rispetto di stato, & l'utile, & il beneficio, che può apportare à l'uno, & à l'altro una mutua, & reciproca amicitia. Et si come la prima delle parole è per congiettura, & per conseguenza fallace; così la seconda dell'opinione è assai più probabile, & demostratiua; Mà la terza è verissima, senza opposition alcuna: massime in quei Principi, che gouernano li stati con prudenza, come fà la Republica di Venetia, & il Signor Duca di Sauoia.

Per tutte le sudette cause parmi di poter largamen

te affermare, che sua Altezza ama, & honora què sta Serenissima Republica, & che tenga un desiderio ardentissimo de la conseruatione, & essaltatione di essa; come ne lo dimostra, se uolemo considerar lo per la prima dalle parole, alle quali ben si può prestar fede, essendo da gli effetti giustificate; oltra che uengano da un Principe di cosi nobil natura, che lo fà inclinatissimo più tosto à tacere, che à dir bugia, & certo, che i ragionamenti non si basta imaginarli ne più amoreuoli, ne più affettuosi.

De la seconda ragione, ch'è l'opinione, & prontezza che hanno i Prencipi di compiacere l'un l'altro, di Sua Altezza posso dire il medesimo; perche s'è mostrato cosi facile nel negotiare, & cosi pronto nel compiacere, che non hà mai negato cosa, che se gli sia cercato per nome di detta Republica, che stato sia in poter suo di farla; anzi che molte uolte hà superato le dimande; trà quali fù, per dir'un che qualche particolare, & quando mandandosi in Venetia gran somma di seuo per l'armata da spalmar Galere, & opponendosi i Sindici di Turino, & d'altre Terre di Piemonte, dicendo, che ne patirebbe grandemente il Paese per il mancamento de le candele, & di seuo per altri seruitii; Il Signor Duca non solo ne liberò da quel contrasto, mà di più uolse di essi seui donare liberamente i suoi datij, pagando di sua borsa coloro, che tengono le gabelle à fitto, dicendo quelli che sono fauoriti dalla Serenissima Republica di Venetia, sa-

ranno

ranno ancora sempre fauoriti dal Duca di Sauoia.

Hà dato sempre ogni fauore possibili a i soldati, & Capitani, che ueniuano di Francia per uenirsene alla guerra in Leuante; & dal suo stato hà sempre lasciato cauare quella somma di soldati, che gli era ricercata, in tempo, che tutti i Principi d'Italia haueuan prohibito il leuare pur un' huomo da i suoi stati; concesse le galere, che haueua l'anno della giornata; le quali comandate da Monsignor di Leyni fecero honoratissimo seruitio; se bene con tal suo danno, che l'anno seguente conuennero starsene come disarmate nel Porto di Villafranca, astringendo Sua Alt. à negarle al Rè di Spagna, che à dimandargliele fù il primo, poi alla Republica di Venetia, & doppò anco al Pontefice; & io che le hò uedute, & prima, & doppò, sono buon testimonio, ch'erano inhabili al nauigare, anzi che il terzo anno poi Monsignor di Leyne diceua, che ancora sentiua della giornata; & mi giurò presente il Duca, che quella battaglia gli costò uinti mila scudi, finalmente dirò che per rispetto di Stato uogliono tutti i Saui, che debba sì cercare quanto si può di conseruare i Duchi di Sauoia, & tenergli in stima, per fargli stimare da gli altri, poiche ostacolo si può dire della Porta d'Italia, et stādo male lui per innouatione d'Heretici, come à quei cōfini si sente qualche principio, ò per altro accidēte, ben nō potria stare il rimanēte d'Italia.

Et se in alcun luogo del mondo l'huomo hà occasione d'imparare assai, l'hà sopra tutte l'altre nella

Corte di Sauoia; perche essendo posto quello stato, in parte, che lo possiamo chiamare termine di due principali Prouincie d'Europa cioè Italia, et Frãcia, conuiene che per necessità del suo sito vi concorrano quelle nationi; & cosi di Spagna ancora; oltre molt'altre sorti di gente, come Thedeschi, & Suizzeri, delli quali è tutta composta quella Corte; di sorte che si come nell'altre s'impara solamente una lingua, & la maniera d'una sola natione principalmente, cosi la è di bisogno trattare, & hauere commertio con tutti; in che è anco necessario molta destrezza; occorrendo alle volte, che uolendo farsi amico dell'una, si casca in diffidenza dell'altra. Però conuiene sforzarsi l'huomo publico, & che tratta con tutti, d'esser molto circonspetto, & con il non credere leggiermente ogni cosa, & con il non diffidare sempre da ciascuno, tenere i negotii in modo nella bilancia, che si possa seruire bene il suo Principe.

ORDINI,

& instruttioni dell'Imperio Romano,

Secondo che fù instituito al tempo che gli Germani cominciorno à possederlo.

Cap. XXVII.

PRima è da sapere, che al tempo di Carlo Magno, & doppo di lui per alcun tempo, la institutione, & elettione d'uno Imperatore consisteua, & era in ampla potestà d'uno Imperatore regnante di eleggere quello che à lui pareua; Talche eleggendo sua Maestà uno, gli Prencipi dell'Imperio subito consentiuano à tale elettione; &

fù eletto quasi sempre dal Padre lo figliuolo, ouero lo più prossimo parente che egli haueua; à talche l'Imperio era diuenuto hereditario, saluo se per caso uno Imperatore eleggeua uno, che non fusse atto à tal carico, & dignità, gli Prencipi contradiceuano, & questo durò per sin' al tempo dell' anno del Signore 993.

Morto poi che fù Otho Secondo di tal nome, li Romani procurauano di ridurre l'Imperio un'altra volta à loro, & cauarlo delle mani di nattioni Forastiere, & fare che questa dignità restasse appresso di loro, & voleuano eleggere un' Imperatore dell'ordine Senatorio, ouero dalla stirpe di qual che Prencipe Italiano, atto, & degno per simile ufficio; si come pareua loro lecito di farlo, perche già anticamente l'Imperatore soleua, & doueua eleggersi in Roma dal Senato; ò veramente fuori di Roma dall' essercito in caso che venisse à mancare un'Imperatore in un conflitto, ò altrimente fuori di Roma; Che in questo caso era lecito à soldati, & ordini equestri, d'eleggere un' Imperatore Romano, ò Capitano Generale, che guidasse loro, et le cose necessarie della Republica disponere douesse; & cosi pretendeuano di fare gli Romani al tempo che morì Otho Secondo; ma gli Germani, che di già non poco tempo l'Imperatoria dignità haueuano posseduto, non stettero otiosi, vedendo simili trame, & andamenti; ma sollecitando la elettione elessero Ottone Terzo di quel nome figliuolo d'Ottone Secon

do, al qual subito fù data l'obedienza, & da ogni uno fù riconosciuto per Cesare, & Imperatore; & così auuenne, che l'intento delli Romani restò uano.

S'aggiunge à questo, che in quel tempo à punto passò di questa uita Giouanni Pontefice Romano, & l'Imperatore Ottone fauoreggiò di tal sorte un suo Cugino nell'elettione, che fù eletto per Papa, è chiamato Gregorio Quinto. Ilche oltra modo dispacque alli Romani, & posero tali insidie al detto Papa Gregorio, che gli fù forza abbandonare Roma, e ridursi in Germania appresso l'Imperatore; per la quale absentia li Romani, & il resto del Concistoro elessero un'altro Papa, quale si chiamò Giouanni Nono Vescouo di Piacenza: per il qual atto si sdegnò molto l'Imperatore, è fatto un gagliardo esercito passò in Italia, & assediò Roma, & espugnolla, & fece prigione lo nouo Papa, allo quale fece cauare gli occhi, & tornò nella Sedia il suo Cugino Gregorio Quinto. Riposto dunque in capo di undeci mesi Gregorio nella Sedia di S. Pietro, per degni rispetti, fece di volontà di Ottone una legge, che per seicento anni ancor dura, che la nationeGermana sola douesse l'Imper. Romano eleggere, ilquale tosto ch'eletto fusse il titolo di Cesare, e di Rè de Romani hauesse. Tolta c'hauesse poi dal Pontefice la Corona, Imper. si chiamasse, & Augusto: Onde è nato l'uso d'andar à Roma ad incoronarsi. Ma auanti che Ottone Imper. publicasse questa ordinatione, congregò una Dieta Generale nella Germania, nella quale vennero tutti li Prencipi,

cipi, & Potentati della nation Germanica; alliquali fu proposto dall' Imperatore, come per auanti sempre erano interuenuti diuersi scandali, & controuersie nella elettione dell' Imperatore; a danno della Germania per le continue guerre, che per tali cagioni erano succedute. Ilche facilmente potrebbe causare la disunione, & estrema ruina dell' Imperio in Germania, per hauere eletto sempre per il passato il Padre lo figliuolo, o altro parente, più tosto che un Prencipe atto, & degno per tale carico, & dignità.

Però acciò si prouedesse à questa necessità era ispediente, & salutifera cosa eleggere frà di loro alcuni Prencipi, che per l'auuenire sempre hauessero dal sommo Pontefice podestà di eleggere l' Imperatore, alla quale elettione subito ogn'uno douesse consentire, E quanto minor numero di essi Elettori fosse, tanto con maggior facilità, e senza controuersia sarebbero d'accordo nell' elettione. E che era cosa ragioneuole, che tali persone che douenano eleggere l'Imperatore si douessero scegliere dall'ordine de gli Vfficiali dell'Imperio, essendo loro per le quottidiane essercitationi delli negotii Imperiali molto atti ad intendere lo bisogno, che l'Imperio secondo lo stato nel quale si trouasse, di che personaggio hauesse dibisogno, acciò fusse bene amministrato, e tanto meglio potrebbono considerare al beneficio cõmune nell' elettione dell' Imperatore.

Proposto che fù questo vtile consiglio da Ottone, subito gli Prencipi, & altri Potentati dell' Imperio,

appro-

approbarono il detto suo. Et in conclusione si ordinò, che solamente sette persone douessero eleggere l'Imperatore, cioè li trè gran Cancellieri dell' Imperio l'Arciuescouo di Maguntia della Germania, della Prouincia, oltre il Reno cioè della Gallia Belgica, L'Arciuescouo di Treueri, & quello di Colonia dell Italia; Et questi sono gli Elettori Ecclesiastici. Poi il Conte Palatino del Rheno Siniscalco grãde dell'Imperio, il Duca di Sassonia gran Maresciallo dell' Imperio, & il Marchese di Brandeburgh gran Cameriero dell'Imperio, il Rè di Bohemia all'hora Duca Credentiero grande dell'Imperio, il quale in quel tempo non era unto, nè coronato in Rè, mà haueua solo titolo di Duca; Et questi sono li quattro Elettori secolari, che il Duca di Bohemia fù aggiunto intrauenendo controuersia, ò pari numero de gli Elettori, che esso per supplimento, come se gli trè Elettori eleggessero uno, & li trè altri un'altro; in quel caso doue s'accostaua il Duca di Bohemia quello riusciua Imperatore.

Questa institutione fù fatta l'anno del Signore 1001. *& il primo Imperatore che fusse eletto dalli sette Elettori fù Henrico, che fù canonizato per Santo, primo Fondatore del Vescouo Bambergense. Furono ancora nelle detta Dieta ordinati, & instituiti molti altri personaggi, & Terre per Vfficiali dell' Imperio, che conseguentemente alli sette Elettori furono instituiti quattro Duchi dell' Imperio, quattro Conti Prouinciali detti Langrauij, quat-*

tro Marcheſi, quattro Burgrauij, quattro Conti della Militia, quattro Conti, quattro Città, quattro Mareſcalchi, quattro Baroni Franchi, quattro Cauaglieri, quattro Villaggi, quattro Villani, quattro Caſſali, quattro Signori in Italia, quattro Monaſterij, gli Abbati delli quali ſono Principi, quattro Mõti, quattro Borghi, quattro Cacciadori, quattro officiali del Ducato di Sueuia, quattro ſeruidori dell'Imperio. Nientedimeno queſte ordinationi più volte hã no variato, & aggionti ſi ſono dopoi altri ordini, & altri ſminuiti, ſecondo che ha ricercato il tempo, & l'opportunità, & ſi ſono aumentati più Contadi, & Conti, & coſi Ducati, & altre dignità, & di Conta di fatti Ducati, & di Ducati fatti Contadi, & ſi ſono perduti più nomi delli Ducati per cagione di morte, ſi come il Ducato di Sueuia, & il Duca dell'Impurgh, & il Ducato di Zaringa, & il Ducato di Foytlandia.

Infra trecento anni ſono queſti infraſcritti Potentati dell'Imperio, ſecondo li gradi, & dignità loro confirmati, & inſtituiti ne gli officii loro per l'adornamento dell'Imperio.

4. Duchi. Branſuich. Bauiera, Sueuia, et Lorena.

4. Lantgrauij. Turingia. Heſſia. Litlembergh, & Alſacia.

4. Marcheſi. Miſnia. Morauia. Badenſe, & Brandeburgh.

4 Burgrauij. Maidemburgh. Reuech. Norimberga, & Stromburgh.

4. Conti.

4. *Conti. Cleue. Squarcemburgh. Goricia. Sauoia.*

4. *Conti della militia. Flandria. Tyrol. Aldemburgh. Ferretha.*

4. *Mareſcalchi. Brapenhein. Gulch. Meiſen, & Truſtingen.*

4. *Baroni. Franchi. Limpurgh. Truſins. Vueſtẽburg. Alden. Valden.*

4. *Caualieri. Andalau. Meldingen. Strondech, & Tromsbergh.*

4 *Città Franche. Auguſta. Aquisgrano. Metz, & Lubech.*

4. *Villaggi. Bamberga. Vlma. Haghanauu, & Scletzſtat.*

4 *Contadini, ò Villani di queſti luoghi. Colonia. Dariſpona. Conſtanza. Salzburgh.*

4 *Caſali. Inghelbein. Aldorf Liechtenau. & Dechendoff.*

4. *Signori d'Italia. Di Milano. De la Scala. di Padoua, & della Mirandola.*

4. *Abbati Prencipi. D. Fulda. D. Campidonia. D. Maidenburghen. D. Murbach.*

4. *Monti. Muſtembergh. Fridbergh del Verdauu. Heidelbergh.*

4. *Borghi dell'Imperio Aldemburgh. Maidemburgh. Rottemburgh Mechelburgh.*

4. *Cacciatori dell'Imperio. Hurn. Vrach. Scomburgh. Metſch preßo a Chura.*

4. *Vfficiali del Ducato di Sueuia. Trincero de Vualpurgh. Credẽcero di Padach. Mariſcalco di Marchdorff.*

Torff. Cameriero di Cemnat.

4. *Seruidori dell'Imperio. Vualdeche. Fulchen. Auſpergh. Rabnaun.*

E da ſapere che dopoi la morte di Carlo Magno, la Germania s'aumentò mirabilmente nelli edificij delle Cittadi, Caſtelli, Rocche, Villaggi, & Borghi, & ſpianate le ſelue, & l'inhabitabili luoghi ſi riduſſe à tale, che fù piena d'amenità, per lo gran commertio humano, che abondò, & s'augumentò mirabilmente. Et eſſo Carlo, & gli altri Imperatori dopoi, per adornare la Germania, priuelegiorno le principali Città, con gli Veſcouadi, & gli donorno grande intrata, & poſſeſſioni, & gli conſtituiuano Prencipi, & feudatarii dell'Imperio, aggionſero ancora ſucceſſiuamente molti Prencipi in Germania, & compartiuano a loro lo terreno, ſecondo i portamenti, & meriti di ciaſcuno appreſſo l'Imperio; Solamente fù riſeruato ſempre, che le Città Imperiali fuſſero franche di tutti li feudi, che douеſſero dare alli Prencipi, & che non fuſſero ſotto alcuni di loro, mà ſempre fuſſero riſeruate in libertà appreſſo l'Imperio; & per ſicurtà le priuilegiorno, & francorno con molti priuilegii, ſecondo gli coſtumi loro. Talche le Città priulegiate, non ſolamente ſi chiamorno Città dell'Imperio, ma Città libere, & franche. Intendendoſi però eſſer obedienti all'Imperio Romano, & in ſocietà di detto, & a gara di queſte Terre franche, cominciarono ancora li Prencipi Eccleſiaſtici, & Secolari, à fabricare, & augumentare le Città,

& Ca-

& Castelli con molti degni edifiij, che in breue tempo auanzarono d'ornamento, ciuiltà, & bellezza, & ricchezza, & fortezza de gli edifiij alcune delle Città franche dell' Imperio.

Questi sono li Principi Ecclesiastici dell' Imperio.

VEscoui. Maguntia. Teueri. Colonia. Salzpurgh. Herbipoli. Bamberga. Vutich. Vormatia. Spira. Argentina. Churia. Augusta. Trento. Brissinon. Brema. Bissanzon. Riga. Eystet. Costanza. Hildermēsis, Ratzēburgh. Treysinga. Oßemburgh. Munsteria. Ratisbona, Parauia. Basilea &c.

Il gran Mastro di Prussia dell'ordine Theutonico.

L'Abbate di Fulda. L'Abbate d'Hirsfeld di Murtzach, di Campidonia, & di Maidemburgh.

Queste sono le Città franche dell' Imperio, che furno priuilegiate al tempo antico, delle quali però molte sono alienate per diuerse uie dall' Imperio.

Aquisgrano. Alen. Anuersa di Sua Maestà. Augusta Basilea Canton di Suizzeri. Berna Canton di Suizzeri. Bernechin. Biberach. Bisanzon di sua Maestà. Bomperch. Bucorn. Botsingen. Campen. Chura sotto Grisoni. Colonia. Colmaria. Constanza del Rè de' Romani.

Deuersen di Sua Maestà. Dottinund. Dinchenspihel. Durchein. Durach del Duca di Iulia. Egher Erfordia, Eslinga. Francfordia del Mon Fiume. Banc-

fordia del Odera Fiume. Bidbergh nel Vuerdaucl. Friburgh in Brisconia del Rè de' Romani. Gheluusen. Genga. Gottinga in Sassonia Groninga in Sassonia. Groninga in Frisia di Sua Maestà.

Gniunda. Goslauia in Sassonia. Hagenoa. Halla della Sueuia. Halla della Sassonia. Hail Deunan. Hamburgh Heidesfert. Ilna. Inghelein del Conte Palatino del Rheno.

Kauffpeiren. Kayserspergh. Kayserspergh. Kaysers Laufern del Conte Palatino del Rheno. Kampidonia. Ladoua. Lindo. Luizirch. Lubech. Lucera Cantone di Suizzeri. Luneburgh. Maidemburgh. Meminga. Melz. Magunza. Mulausen. in Turingia. Mulausen in Sugouia. Horthausen in Turingia. Horimberga Heumaga del Ducato di Gheldre. Herlinga. Oderusc in Hoberneim. Offemburga. Openein, del Conte Palatino del Reno. Perfullerdorff. Rauenspurga. Ratisbona. Rottemburgh, al Tamber fiume. Doresebin. Rottunebil. Reuslinga.

San Gallo Canton di Suizzeri. Scaphfusen, Canton di Suizzeri. Schelstat. Solutom. Canton di Suizzeri. Strahburgh. Argentina. Spira. Schunphurt. Treueri. Vberlinga. Vlma. Vuanga. Vuertde del Danubio. Tonuersa. Vuesel del Rheno. Vuesel in Teuia del Ducato di Cleuia. Vulsflar in Hessia. Vuebil in Sueuia. Vueinferburgh. Vuimpffen. Vuormatia. Vuisein Turich Canton di Suizzeri.

Frà queste Città sopranominate sono alcune che

dominano da per se, che non danno l'obedienza all'Imperio, come quelle che sono in Helvetia in potere delli Suizzeri, & quelle sono segnate tutte con una Croce di sopra, si anche quelle, che son alienate dall'Imperio, & impegnate alli Prencipi per l'Imperatori nelli tempi che haveuano necessità del danaro, si come intravenne nell'anno del Signore 1230. che il Rè Guglielmo d'Holandia impegnò la Città ai Neumaga al Conte di Gheldria, per venti un mila marche d'argento.

Similmente fece il Rè Roberto Conte Palatino, quale impegnò a suo figliuolo Conte Palatino Oppenchin, & Inghelien, & Kayserlausern per cento mila fiorini, & questo fù del 1402. Benche alcuni affermano essere seguito in questo modo.

Eletto che fù Carlo Quarto per Imperatore, cercò molto, & con grande instanza sempre appresso gli Prencipi che eleggessero lo suo figliuolo Vincislao per Imperatore, & per guadagnarsi la benevolenza de gli Elettori, promesse à loro gran somma de danari, si come Enea Siluio nell historia Bohema afferma diffusamente; promesso adunque ad ogni uno de gli Elettori cento mila fiorini, & assicuratigli sopra l'intrate d' alcuni luoghi, & Datij delli detti, & perche non havea altro modo di satisfargli con danari contanti, & cosi toccò la parte al Conte Palatino in sua portione le trè Città dell'Imperio sopradette.

Questo Imperatore Carlo Quarto fù all'Imperio

di grandissimo danno, perche quanto Thesoro potea raccogliere, tanto ne portaua in Bohemia per arricchir quel Regno, che gli era hereditario.

Vincislao ancora figliuolo del detto Carlo Quarto dopoi ch'hebbe l'Imperio, qual tenne ventidue anni, non fù di minor danno all'Imperio di suo Padre: che per danari concesse feudi, & titoli, & alienò molte Città dell'Imperio; si come ancora fece Lodouico Bauaro, troncando alcune Città nella Lombardia per danari; benche alcuni vogliono che sia stato Roberto Imperatore, & non Lodouico: Sia poi come si voglia, egli si sà molto bene di qual maniera siano state pelate le penne all'Aquila, & come ogni uno n'hà voluto la sua parte usurpare, per li proprij, & particolari commodi.

Il sopradetto Vincislao Imperatore per la sua auaritia, & indegni portamenti, & pessime scelleritá, che in danno dell'Imperio commesse, fù deposto, & priuato dell'imperatoria dignità per gli Elettori, col consenso di tutti gli altri Prencipi, & Potentati, & dal Romano Pontefice, & consaputa d'ogni uno in Germania; & per publicare questa sentenza, fù fatto un Tribunale nella Campagna di Brubach appresso il fiume Reno nel Vescouato di Treueri, & ragunossi tutto l'Imperio nell'anno del Signore 1400. alli venti del Mese d'Agosto, sopra il qual Tribunale fù publicato a tutti dell'Imperio, come Vincislao era dismesso, & priuato della Maestà Imperiale in questa forma.

Noi

Noi Giouanni Arciuescouo di Magunza Prencipe Elettore, & Arcicancellario dell' Imperio nella nattione Germanica in nome di tutti gli altri Prencipi Elettori, Duchi, Langrauij, Conti, & altri signori, & Baroni, & Potentati dell' Imperio, per cagione di molti dannificosi interessi, & speciale importanza di tutto l'Imperio, dismettiamo, renunciamo, & priuiamo col comune consenso, & matura sentenza, Vencislao, come negligente, inutile, & indegno Imperatore dal Sacro Romano Imperio.

Lo spogliamo adunque di tutti i gradi, dignità, honori, & sublimità, che in tal dignità, & Maestà gli erano debiti, & publicamolo in presentia di tutti li Prencipi, Baroni, & Potentati dell'Imperio, come profano, & indegno di tale honore, & dignità, & commettiamo a cascuno, sia in qual si uoglia grado, ò conditione, che da quì innanzi non debba prestargli obedienza di mandato, ne di feudo, ne d'alcun'altra obligatione appartenente ad uno Imperatore, & prohibiamo ciascheduno, che non gli debba pagare, ne rendere alcuna sorte di tributo, ò feudo, ne condennatione, ne de iure, ne de patto, ne alcuna grauezza a questo Imperio appartenente, ma uogliamo che questa intrata si riserui fin'à tanto, che Iddio ne conceda d'eleggere uno Imperatore, che sia in beneficio di tutto l'Imperio, & Republica Christiana. Et è notorio quante volte, & con che ricordi egli è stato più uolte ammonito, & ripreso da gli Elet

tori publicamente, & in priuato, & particolarmente da ciascuno dell'ordine nostro, acciò rimouesse dalli suoi indegni portamenti, & procedesse si come alla dignità sua era conueniente.

Carlo Quarto hà ordinato, & aggionto dopoi molte ordinationi nell' Imperio, assai proficue, & degne, & specialmente hà ordinato, che quando un' Imperatore siede nella Sua Maestà, debbe l'Arciuescouo di Treueri, come gran Cancelliero nella Gallia, sedere dirimpetto a Sua Maestà, debbe l'Arciuescouo di Magunza come gran Cancelliere di Germania, alla destra mano di Sua Maestà, & l'Arciuescouo di Colonia come gran Cancelliero d'Italia alla sinistra mano, & il Rè di Bohemia alla destra del Maguntio, & appresso di lui il Conte Palatino, alla banda sinistra appresso l'Arciuescouo di Colonia debba sedere il Duca di Saßonia Elettore, & appreßo di lui il Marchese di Brandeburgh. Nella processione ordinò, che si teneße quest' ordine, che l'Arciuescouo di Treueri debba andare auanti la persona di Sua Maestà, & appreßo di lui da ogni lato uno de gli Elettori Ecclesiastici. Et il Rè di Bohemia solo debba andare dietro alli Vescoui Elettori, & poi dietro lui l'Elettore Duca di Saßonia, con la spada nuda in mano dell' Imperio, & alla destra sua camina il Conte Palatino, il quale porta il pomo d'oro, che significa il mondo sotto l'Imperio; alla sinistra del detto Duca và il Marchese di Brandeburgh col Scetro Imperiale in mano; poi segue la

persona

persona di Sua Maestà Cesarea.

Mi pare d'hauer detto a sufficienza, si come l'Imperio Romano peruenne nelle mani de Germani, Et come furono costituiti gli ordini dell Imperio, & s'è detto di sopra, come il Duca di Lorena, Sauoia, & il Reame d'Arleat restorno appresso gli Germani. Estinta che fù la linea Masculina di Carlo Magno, li Francesi pretendeuano con forza di recuperare, & ritenere l'Imperio appresso di loro, & adduceuano che da Carlo Magno sin à quel tempo l'Imperio era stato appresso di loro; & non considerauano, che Carlo Magno, oltra che di nattione egli fusse Alemanno, & gli suoi successori hauessero tenuta la Gallia insieme con la Germania vnita, & sotto uno Imperio, & che Carlo Magno sempre hà tenuta la residenza in Germania, & considerando questo gli Germani, elessero il potentissimo Duca di Sassonia Ottone primo, ilquale per la sua virtù, & potenza riseruò con la spada in mano l'Imperio appresso delli Germani, ricuperò ancora molte Prouincie di là dal Rheno si come, la Lotharingia, l'Horrena, della quale la principal Città è Metz, & la Brabantia, & la Borgogna, & soggiogò in Italia i Berengarii, li quali con forza voleuano farsi Rè de' Romani, & restituì all Imperio la Sicilia, la Calabria, & la Puglia, & la Lombardia. Hebbe nelle sue Imprese cosi gran vittorie, che fù chiamato il Magno Ottone, & sopra tutti gli altri vittoriosi conflit-

ti, che fece, fù questo di memoria dignissimo, qual fece sopra la Campagna grande appresso Augusta de Vindelici, doue disfece il Campo de gli Vngari con un conflitto terribile, & liberò la Germania da questo popolo, dalquale molto da lì indietro era stata molestata, & ruinata. & questo basti.

RICORDI
IN GENERALE.

Per Miniſtri di Prencipi preſſo ad altri Prencipe, & altre oſſeruationi per Segretarij. Cap. XXVIII.

PRimamente moſtrarſi verſo li Prencipi, & Popoli colmamente Cattolico, & deuoto Chriſtiano, amatore della giuſtitia, & del ben publico: & uſar ſempre modeſtia in ogni attione ſua, & gratuità con li vulgari, & nondimeno farſi modeſto, & familiare quanto ſi può ſalua dignitate, non ſolamente con li principali, ma ancora con li mediocri, & maſſime con quelli, che hanno auttorità, & familiarità con li Prencipi, & accommodarſi in parte alli coſtumi del paeſe, ſecondo hanno fatto gli altri.

Poi magnificare, & laudare le perſone, la potentia, il paeſe, li coſtumi, & tutte le coſe loro, con tal modeſtia

destia però, che non paia adulatione, & esaltare li fatti, & gesti loro, massime recenti, & aggradire la uirtù, & fortuna de' principali.

Appresso studiare per ogni modo di leuare ogni sospetto, che si possa hauere di se stesso, & far intendere l'ottima dispositione sua uerso di loro, iscusando le cose passate, s'a cuna ne sarà, senza dar carico al Patrone; oltre ciò quando ueda qualche indispositione à quello che ricercarà, non contrastare troppo gagliardamente, ancorache ui fusse ragione euidente, ma più tosto con destrezza far buone in qualche parte le loro ragioni, & cercare di uenire all'intento suo per altro mezzo se sarà possibile.

Quando ancora bisogni pur dire, o fare cosa alcuna contra l'opinione loro, scusarla di sorte che si comprenda non uenire da se, ma da superiori, & mal uolontieri farla, uedendo che non piace, giustificando la cosa però al meglio che si può, & dando speranza d'altre cose che siano à loro grate, in modo, che non resti mai in sospetto, ne in mala opinione con essi.

Che quando pure ueda di non poter ottenere quello, che desidera per una uia, lasciarla cosi per alcuni pochi giorni, aspettando qualche occasione, che essi habbino bisogno, ouero desiderio d'alcun'altra cosa, & all'hora porgere quella con destrezza à chi può aiutare.

Che se accaderà che s'ottenga da loro qualche cosa importante, non s'ha da perdere tempo a farla spedire, ma sollecitare con gratia, & modestia l'espeditione;

ne; & se consiste in promessa sola per le cose future, procurare con gentil modo, che si metta in scritto; & per contrario hauer cura d'obligare il Patrone, & se stesso il meno che sia possibile, massime che consti in scritto. Poi studiarsi per ogni via hauere spesso auuisi da ogni banda, & cõmunicare qualche pare debba essere grato d'intendere a maggiori, con dar sempre alcuni ricordi amoreuoli, & vtili à loro in tutte le occorrenze, accioche si comprenda non solo la buona mente, ma etiandio la prudentia, & industria, & che per simili mezzi s'habbia sempre modo ò occasione di venire in parlamento con li Prencipi, & con gli grandi delle cose à loro grate, & che odono volontieri, se sono buone, & fauoreuoli per allegrarsi, & se sono contrarie, per prouedere. & per poter fare questo, bisogna scriuere, & rispondere spesso ad ogni banda, & non guardare alla spesa. Appresso con gli altri Ambasciatori, sia chi si uoglia, non si scoprire del tutto, ma cercare più presto di saper da loro, che lasciarsi cauare del suo, accioche delle cose grate sia sempre il primo a dar auuiso, & quando bene non andassero le cose a modo suo, mostrar sempre ad altri buon uolto, & non diffidarsi di cosa alcuna, ne hauere mala opinione de Prencipi, & Gouernatori; & quando sarà ricercato di far loro alcun piacere, cercare di farlo, & stimar più che si può, & nondimeno farlo con quella maggior prontezza, & liberalità, che sia possibile, in modo che si comprenda, che desidera sopra

ogni

ogni cosa sodisfargli, & gratificargli.

Far diligenza d'intendere gli andamenti della Corte, & chi ha auttorità grande, mediocre, & minore, & in che consista, se in reputatione, & honore, ouero in effetto, & sodisfare ad ogni uno secondo il grado suo, & guadagnare per amici li domestici di quelli, che hanno auttorità, & essaltare sempre le cose del Patrone suo, così temporale, come spirituale in ogni luogo, con modestia però, & destramente, acciochè nō entri in sospetto, massime con quelli, che potriano nuocere, verso il Patrone.

Sopra ogni altra cosa guardisi di non esser colto in bugia, massimamente in cosa d'importanza, però che a questo modo presto si perderia il credito, & in questo bisogna hauer riguardo di non esponere le cose dubie per certe, ne sopra il parlar d'altri fidarsi del tutto, ma allegare testimonio, ouero dire d'hauerlo di buon luogo, quando non si può nominare; & anco delle cose, che s'haueranno a dire per parte del patrone, quando siano di sorte, che si dubiti non essere sicure, ouero, che habbiano a uariare, parlarne con tanta circonspettione, ch'essi non possino mai dire, d'essere stati ingannati per opra sua, & quando pure per disgratia accadesse in qualche cosa che non si potesse scusare la variatione, scusarla quanto al patrone per tutti li mezzi, & modi, che siano possibili, & non dimeno giustificati nel parlare suo di non hauer fatto cattiuo vffitio in essere stato Ministro d'alcuno inganno.

Vlti-

Vltimamente per una conclusione generale non sperare mai troppo da quelli con chi s'hà da negotiare, ne anco disperare del tutto di loro per cosa ueruna perciochè si mutano facilmente le cose, & gli animi secondo l'occorrenze, & spesse uolte quello, che pare impossibile ad un tempo, diuiene poi molto facile ad altro tempo, & è contrario. Tutti questi ricordi sono generali ad ogn'occorrenza, circa le cose che s'hanno da trattare ne i paesi doue si negotierà; Ma di quelli termini, che s'hanno da tenere col patrone proprio non se ne parla, perche chi fà le facende meglio le conosce; Habbia solamente riguardo a questo, di non scriuergli mai per certa alcuna cosa di quelli, con chi si negotierà, che non ne habbia testimonio di lettere, o de huomini, à quali il patrone presti fede, perche molte uolte la uariatione loro potrebbe causare indignatione, & mala opinione al patrone, & quando mai non s'haueſſe sospetto di fede, s'haueria sinistra opinione di leggerezza, ò vero di poca prudenza.

Però sempre sarà lodato di far più che non scriue, si darà buona speranza dou'è ispediente prima che dare la cosa per ferma: E anco molto necessario, hauere persone fidate, non solamente presso il patrone, ma etiandio appresso gli altri, che possono aiutare, & nuocere, per le quali s'intenda spesso ogni cosa, ancora che paia vulgare, non meno uerso li grandi, & Cortegiani del padrone proprio, che uerso lui; Studisi ancora di far scriuere per diuerse uie, & da huomini, che non paiano pratichi, al patrone, & altri, la

de-

destrezza, & fatiga sua; & sopratutto faccia, che il patrone intenda, che il Ministro è grato alla Corte, et all'incontro, che la Corte conosca, ch'egli è grato al patrone; & à ciò giouà hauere spesso lettere, & nuoue da esso; Alche bisogna hauere huomini solleciti appresso di lui; Adoperi quanta prudenza ha imparata mai in altri maneggi; non creda facilmente, se non ueda le ragioni; auisi di tutto diligentemente hora per hora; sia nel negotiare, & scriuere suo chiaro, & risoluto, come bisogna; Distingua bene il tutto, attaccandosi al più certo, & fermo proposito; & non si fermi più su'l credere, perche ogn'hora di perdita di tempo importa un mondo; faccia secondo il desiderio del suo patrone, non lasciando occasione alcuna di scriuere, se bene alcuni dicono si debbiano aspettare li secondi ragionamenti, quali sarà bene à proposito sempre dire, & auuisare quali saranno stati per discorso, & quali per determinatione. Dare per capitali, memoriali in scriptis di quanto negotia; Non è bene stendere li ragionamenti in carta, come si dicono à bocca; si deue mettere in scritto tutto quello, che si ricerca per una speditione, non omettendo nel memoriale alcun capo principale, & farlo in lingua cognita oue si manda, a fine che sia meglio inteso.

Doue uede, che le cose vanno strette appresso il Prencipe, che negotia, il suo debito è non aspettare d'essere ammonito dal suo patrone ad ogni particolarità, anzi da se deue più uolte entrare con tal

Pren-

Prencipe in ragionamento, & auisare il suo patrone di tutto; Che queste sono le opere, che s'aspettano da un Ministro, & non solo scriuere quello, che si fa di dì in dì, che se bene ancora quello si desidera, pur in ciò ogni persona saria per sodisfare; così ci deue pensare, & etiam eseguire quanto gli è commesso, & subito auuisare, & scriuere ogni giorno, non solo di quello, che s'è fatto, ò si fa, ma ancora delli disegni, quali usata poca diligenza facilmente s'intendano, perche auuisare delle cose fatte, o delle presenti, è della minima parte, che possa hauere uno, che sia mandato appresso ad un Signore.

Bisogna dare alli Prencipi quel più lume che si può delle cose future, ne ancora sopra questo è da far giudicio della somma delle cose.

In certi tempi negotiosi usi gran diligenza in scriuere, perche non solo ogni dì, ma ogn'hora quasi si desiderano auisi freschi delle cose, come passano; & quãdo non s'habbia niente, che scriuere, di quello istesso, che ui sia che dire, doue resti, dare auuiso con lettere fresche, & piene non solo de gli auuisi delle cose presenti, ma ancora di quelle, che s'intende, delli disegni, & del giudicio, che si fa delle future.

Auuertisca non scriuere senza cifra quelle cose, che non è proposito siano intese da altri, se le lettere capitassero male, come hauete sempre a pensare, che possa essere.

Della materia importante faccia, & mandi sempre

pre duplicati, & quando le lettere sono duplicate, metterà di sopra (come si suol fare) & in cima del foglio, duplicata di tanto, & se finita la duplicata occorre aggiungere qualche cosa di più, che si noti, dicendo duplicata sin' al tal segno.

Secondo, messe le poste, & che nel mandare della Caualcata non si fà spesa, deue scriuere ogni giorno, senza mandare per Caualleria à posta, con fare spesa non necessaria che basta mandare per caualcate, & quando è cosa, che meriti più diligenza, per staffette, & quando la posta manda la bolgetta all'altra posta senza far correre li caualli à staffetta, & quando corrono nelle caualcate non si fà spesa, perche col salario ordinario, che si dà alle poste, son obligate mandarle, quando la competente massa di plichi, ò lettere di Prencipi, ò d'importanza nelle staffette si spende, & se qualche Prencipe, o Gouernatore ne vuole spedire una, non ha d'hauere altro fastidio, che di fare una poliza al mastro delle poste, che dica N. spedite una staffetta, o caualcata con queste lettere, & nella coperta del mazzo si mette, parte la staffetta, o caualcata in tal dì, à tant'hore, perche si possa uedere, come seruano con diligenza.

Le lettere siano piene di quello, che può desiderare il suo patrone non solo di cose presenti ma de i disegni che si fanno, come, & doue pensa auuisarsi quel Prencipe, che pretende in tale, & tal cosa, come passino gli affari della pace, come stà il Campo abondante del uiuere, che si fà, che si spera, et cose simili assai; ne scu-

sa,

sa, che non ci sia fatta alcuna deliberatione per anco ra, perche se ben non può scriuere le resolutioni fatte, può almeno auuisare delle Consulte, che si fanno, delle quali può sapere assai, se si vsarà diligenza, & massime d'affettionati a suo patrone, senza mancare punto all'honore suo, può hauerne lume, & dalli ragionamenti d'altri, che interuenghino alli Consigli, si può raccogliere sempre qualche cosa a propo sito, & ancora quelli, che non sono cosi intrinsechi pono darle notitia di molte cose di quello, che si ricerca sapere, & d'un'infinità di cose simili.

Si desidera nelle sue lettere qualche Cosmografia, cioè qualche particolare descrittione nelli luoghi doue si camina di mano in mano, facendo che non s'habbia à desiderare in lui cosa alcuna di quelle, che si cõuengano a buono, & diligente negotiatore; non stimando di poco momento il luogo, che tiene, anzi deue pensare ogn'uno, che hà carico fuori presso ad alcun Prencipe, che non vi è ministro, in cui si richieda più auuedimento, & diligenza, che in lui, come dall'esito del suo maneggio penda ogni cosa; quando si scriue qualche cosa non deue omettere la causa, ò il nome, come si scriue il Signor Conte N. è partito per N. bisogna aggiungere con che speditione sia partito, & se scriue Dio sà quel che ne fusse di tal cosa, & tale, bisogna allegare qualche causa di quel dubio, & simili, per leuare la sospensione delle cose.

Gli auuertimenti del Guicciardino sono buonissimi, & specialmente il primo, perche chi uuole in-

gannare uno, deue prima ingannare la persona, per cui mano si passa.

Nelli negotii non dar mai molta speranza, come li Medici fanno nell'infirmità, perche se riesce il negotio tu ne riceui lode, se non riesce, non restano dalle speranze tue ingannati.

Quando il Prencipe, con chi si negotia, da qualche intentione di fare qualche dimanda, sopra il tutto deui con destrezza vedere d'assicurarti di tal cosa, ò con scritti, ò con qualche altra via secondo le occasioni.

Chi negotia per un Prencipe deue sempre dire la uerità per diuersi rispetti, perche se alle uolte si troua in bugie si perde il credito.

Chi negotia per un Prencipe, non deue mai dar torto al suo Prencipe in niuna cosa, perche ne seguono diuersi inconuenienti.

Nelli negotij quando si uede, che il Prencipe con argomenti friuoli vuol approuare una cosa, nella quale però non ui sono argomenti concludenti, si può ben dire con modestia, Il modo d'argomentare che tiene V. E. M. mi dà ad intendere, che tenga però il contrario.

Similmente per il contrario si puote anco dire, Non dico già queste cose acciò V. E. M. mi dia ragione, perche sò che lei non me lo dirà, ma acciochè lei consideri bene, & poi faccia prouisione, & buon vfficio.

Nelli negotij ardui non ti curare di far dell'eloquente

quente ad ostentationem, ne di proporre molti partiti, perche si corre troppo rischio, & possono scappare parole pregiuditiali, & delli partiti alcuno forse non piacerà al tuo Prencipe.

Chi uuol trattar bene li negotij, sopra il tutto ui si ricerca fede, diligenza, & bontà, & che non ci sia interesse, perche nell'interesse si scuopre l'huomo, & rouina ogni cosa.

Nelle resolutioni prendi tempo, & non subito ti deui risoluere.

Nelli negotii non ti curare d'esser presto, ne d'acquistare fama di presto, perche precipitano i negotij, & la maggior parte; ne importa se ben prendi fama d'esser lento, & tardo nell'ottenere la speditione de negotii, che si trattano, perche sempre s'attende la fama vltima, & se bene s'è tardo, & lento, mentre però che riescano i negotij si dice, che è destro, & che aspetta l'occasioni; per il contrario chi è presto alle uolte, & poi non sempre corrisponde, perde della reputatione; Però è bene non precipitare i negotii, ma aspettare l'occasione, & condurre con destrezza, & tempo li negotii à buon porto.

Chi dimanda qualche cosa à posta, di rado la conseguisce, meglio fà chi aspetta l'occasioni.

Gran destrezza ui si ricerca, quando un Ambasciatore in un medesimo tempo hà da fare qualche querella, & hà da chiedere gratia.

Alcuni notabili per Segretarii.

QVando si negotia, & si scriue spesso il negotiato, si suole accusare il dì della data delle precedenti, & ancora il contenuto, & perche uia si sono spediente, & perchi manda le presenti, come l'ultime, & penultime mie furono del primo, & quinto di questo, indrizzate a Mastri di Poste di Bologna per Agenti, che di quà partiuano per Milano, & per Genoua, & in esse diedi conto particolare di quanto io haueuo negotiato circa &c. Con questa, che scriuo per l'ordinario, che parte per Roma, mi occorre &c.

I Dupplicati si fanno per maggior cautela ogni volta che si dubita, che siano intercette le lettere per paese di genti sospette, ò quando il uiaggio è lungo, & il portatore incerto, ò uero quando sono più vie spedienti da spedire, & in questi casi si fà anco alle uolte il triplicato.

Quando occorre per qualche negotio referirsi alla lettera d'altri, & mandar quella inclusa nelle sue, si suole accusare il dì della data di quella, & anco il cõtenuto, & fare appresso il sommario di essa nel luogo ordinario che si costumano di fare ordinariamente i sommarii.

Nelle lettere d'auuisi si deue fare la data nella prima linea à faccia, come auisi di Venetia delli 20. del mese di Genaro 1580.

S'usa estrema diligenza per referire le parole formali delle persone, con le quali si negotia.

Per esser in ogni cosa diligente, non si lascia passare Corriere senza scriuere, & se bene non s'hà cosa di momento, scriuesi quello, che s'ode.

Fare estratto di quello che con li spacci viene communicabile, come si costuma di fare in tutte le buone Segretarie.

Communicare li spacci fatti, però gli estratti in buona forma, & leuato quello, che può offendere tal uolta la sostanza.

Nel referire le parole d'altri in cose di negotii, andar sempre giustificatissimo.

Quando si scriue una lettera di più fogli non s'infibia l'un foglio nell'altro, ma si scriuono separatamente, & poi si fanno i numeri delle Carte 1.2.3.4. &c.

Hauendosi sospetto qualche Corriero, & occorrendo scriuere cose importante per esso, s'inganna il Corriero col dare le lettere ad altri, ò fare soprascritti incogniti, ò col mandare le lettere ad Amici, & come cosa di nessun momento, lettera negletta.

Nelle lettere publiche, & de patroni non si fà mai sotto il primo foglio memoria al tale, ma solamente ad Amici, et à persone, che non siano principali, & si fa di mano di chi sottoscriue.

Nelle cifere si tira una linea circumcirca lo scritto, acciò per quella appaia, che non vi è aggionto nulla.

Nelle cifre si mette il giorno al Principio del foglio, & si scriue separatamente.

Quando occorre far memoria à chi si scriue, si fà sempre nella prima faccia del primo foglio, al primo cantone da basso.

Alle uolte senza accusare minutamente molte scritture riceuute in un'istesso spaccio, basta dire, hò riceuuto la lettera con tutte le scritture, che in essa accusate.

Quando si manda copia d'una lettera ad altri con le sue in luogo di sommario si suol fare, copia d'una lettera del... de tanti &c. & anco nel luogo, doue uà la soprascritta, si replica copia.

E gran peccato quando si manda una lettera per un'altra, & per questo si fanno anco i duplicati.

Costumano alcuni hauer sigilli segreti M. D. A. ri mando à V. S. tutto sotto il mio sigillo segreto.

E debito de Ministri referire semplicemente quanto negotia, & senza discorsi, ò consigli rimettere le resolutioni alla prudenza de Signori.

Nelle resolutioni di stati ogni minima cosa può essere di gran momento, & bisogna sempre referire i ragionamenti che si fanno anco per il vulgo.

Quando altri s'offerisce a portare, ò mandare tue lettere, in quelle (che per non parere di diffidarti le dei dare) non deui scriuere cosa importante.

Ne gli auisi allegare gli Autori di quel che si scriue, per non affermare quello, che s'ode dirsi diuersamente da diuersi.

Volendo si tenga bene à mente cosa importante, la si uuol mettere nel primo capo del foglio.

Scriuere le cifre in fogli separati, acciò coloro, che le dicifrano non habbiano anco l'altro della lettera.

Ne i viaggi si da nuoua a Padroni di passo in passo, acciò sappiano doue l'huomo si troui, per tutto quello può occorrere.

Ogni uolta, che auanzaua tempo scriue quello occorre, acciò sopragiungendo speditione quello sia pronto.

Quando nelle lettere son Capitoli d'importanza da negotiare, ò da rispondere, tiraui segno con la penna per memoria.

Scriuer distesso, senza breuiature, puntato, riuedere diligentemente lo scritto, non radere il foglio, mà più presto cassare, & scriuere di sopra.

Con lettere di negotij, & cose pnbliche, non mescolare particolari, ma occorrendo cosa privata scriue à parte.

Mandare le copie, ò anco gli originali, riseruandosi le copie di tutte le lettere, che si scriuono, ò si riceuono da altri in materia publica.

Et scriuer per non lasciar passar mai Corriere senza tue lettere.

INSTRVTTIONE
AL SIGNOR GIVLIO

Per andare alla Corte Cesarea del 1549. per la restitutione di Piacenza. Cap. XXIX.

VEL che pare, che si possa, & debbia ricordare al Nuntio, oltre quello, che la lettera pienamente dice, & ricorda, si è che persista caldamente nella promessa tante volte fatta, & rinouata da sua Maestà, cioè che lei dechiararebbe subito, et senza dilatione l'animo suo, ò nel restituir Piacenza, ò in ricompensa equivalente, & a sodisfattione di Sua Santità.

Circa quella parte, doue si replica alla risposta data da sua Maestà, qual' allega non possergli opporre lo spoglio, atteso, che lei non è stata l'inuentore, & che la Communità se gli è data; oltre quello che si di-

si dice in replica, come s'è detto, se gli può anco aggiungere; Prima, che hauendo loro, cioè detta Comunità dato auanti, & di fresco il giuramento di fedeltà alla buona memoria del Duca secondo la forma dell'inuestitura fattagli dalla Sedia Apostolica, & così non solo a lui, mà a suoi successori, & specialmente al Duca Ottauio, compreso, & nominato in detta inuestitura, non poteuano di nuouo dedicarsi, ò donarsi ad altri, essendo in questo periurij &c. & se questo non s'attendesse, giouarebbe poco à sua Maestà l'hauer fatto, & in Spagna, & in altri luoghi giurare il Prencipe per Rè futuro, et in oltre si darebbe occasione a tutti i Popoli di leuarsi dal l'obedienza de Prencipi, & ribellarsi, & donarsi ad altri, ilche sarà togliere il commertio frà essi Prencipi, & superiori, potendo li loro Popoli liberamente donarsi d'uno all'altro.

Secondariamente perche essendo successo quel caso con quella uiolenza, & hauendo li Malfattori l'arme in mano, & la superiorità &c. Si presume, & giudica di ragionare manifestamente, che detta seditione fù ò violenta, ò almeno meticulosa, non potendo il popolo contradire, per non essere in loro libertà; Aggiungendo etiam terzo luogo à questo, & ancora come replica, & capo principale, che etiam dopò la morte del detto Duca, il detto popolo, & communità scrissero a Nostro Signore, & Reuerendissimo Farnese per Corriere espresso, come non ostante detto caso successo, loro sempre sarebbono

stati,

ſtati, & uoleuano ſtare in la deuotione, & obedienza della detta ſede Apoſtolica; dalche ne ſegueno più effetti, quali tutti togliono la deditione ſeguita poi (come ſi pretende) all' Imperio; uno, che auanti che li malfattori s'impatroniſſero della Città, ſi uidde l'animo della Terra eſſere in perſeuerare nell'obedienza della Chieſa, & conſeguentemente che la deditione contraria ſeguita poi, & præſertim incontinenti, doue non ſi preſume mutatione uolontaria, fù uiolenta, & meticuloſa, come s'è detto; l'altro, che ſe pur ſi dice hauer conſideratione alla detta deditione fatta dopò la morte del patrone dal popolo, ſendo prima fatta (come s'è detto) & riconoſciuta quella della Chieſa, quella ſi deue attendere, & deue precedere come anteriore, Cumprior in tempore, ſit potior in iure, come uulgarmente ſi dice. Si potria ancora nell'ultima parte, doue ſe gli allega, hauer la Sede Apoſtolica recuperato Piacenza più uolte con il conſenſo, & col mezzo di ſua Maeſtà, & ſuoi &c. aggiungere, che per queſto ne ſegue non ſolo tacito, ma eſpreſſo conſenſo, che la Chieſa la poſſedeſſe legitimamente, & ne ſegue manifeſtamente renuntia ad ogni intereſſe, che pretendeſſe d'hauer l'Imperio.

Si potria ancora aggiungere, che etiam in foro cõ ſcientiæ, quando ad uno peruiene una coſa tolta da altri, non ſi può ritenere ſotto preteſto, che colui, che la tiene ci habbia attione, perche la ragione ſempre preſume che queſto ſi faccia più caluminioſamente,

& per

& per differire la restitutione, che per uoler instruttione, etiam che non sia lui stesso quello che l'habbia tolto, mà un terzo; perche altramente uno c'hauesse tolto la cosa per impedire la restitutione, la darebbe sempre ad alcun terzo, & quel terzo sotto colore, ò pretesto, che non è stato lui quello, che l'habbi tolta, & che lui ci pretende ragione, impedirebbe la restitutione, & cosi si faria fraude alle leggi, quali dicono, che non si deue niuno leuare di possesso de fatto, & quando è leuato si deue auanti ad ogni cosa restituire.

Che il uolersi seruire con Francesi di questo modo, di uedere il medesimo del Piemonte, non solo non saria bene, ma faria effetto contrario uenendo in lite, & però saria meglio per Sua Maestà uenire alla restitutione, che è la più breue, & con l'esempio di Piacenza, potria sua Maestà entrar con loro à far il medesimo del Piemonte.

In conclusione, non douete pretermettere di dire à sua Maestà, (con ogni modestia però) che sua Santità è resoluta (per tor uia ogni occasione di differenza trà sua Maestà, & li suoi) di restituir loro Camerino, & ripigliar Parma per la Chiesa, mà che con la uenuta uostra s'è sopraseduto di farlo, & che quando non segua la restitutione, ò la ricompensa di Piacenza talche n'habbino à restar sodisfatti; In ogn'euento sua Santità disegna lasciargli seruitori di sua Maestà, & dargli quel che la può.

Mà

Mà sopra tutto auuertite di nõ ui lasciar rimandarè in dietro pregno di speranze, & con una lunga, & qualche altra simile inuentione; che tutto si piglierà per esclusione.

La principal querela qual si sarà fatta, ha da essere, che sua Santità mostra pur pure di voler satisfare a sua Maestà in la dimanda, che fà di uedere le ragioni della Chiesa; alche hauete da rispondere nella sostanza scritta a Monsignor di Fano, cioè che quà non mancano le ragioni validissime di concessioni di diuersi Imperatori, & di recognitioni fatte verso la Chiesa, per detta Città, & inuestiture di essa in altre persone, ma per non intrare in questo pelago di discussioni, & dilationi sua Santità hà uoluto solo ricordare le cose passate alli tempi presenti, vedendole essere tali, che se sua Maestà non s'induce a dargli il debito rimedio, mal si può sperare nelle ragioni più antiche, benche efficacissime.

Et perche sua Maestà potria rispondere, che uuol remediarui, ma che uuol sapere prima se debbe fare la restitutione, come di cosa della Chiesa, ò dell' Imperio; Hauerete da replicare, che la ragione uuole, che si restituisca, come a feudatario della Chiesa, però che hauendosi a dare al suo Genero, & suoi Nepoti, non hà da intrare in tal difficoltà, poiche in ogni caso ui vede il suo seruitio.

Sarà pur bene al suo luogo, & tempo far motto della querela fatta de Cardinali creandi, con mo-

strarli

ſtrargli quanto s'ingannano in dolerſi fuor del vero, & che ſua Santità quando uorrà fare promotione, hauerà opportuna conſideratione delle perſone, che ſi promoueranno, & di gratificare a chi conuiene.

IL FINE.

INSTRVTTIONE

Data al Signor Giulio à parte quando tornò all'Imperatore. Cap. XXX.

ER non intrare in liti, non è parso ispediente mandare scritture sopra le ragioni di Piacenza, sapendo che con tutto siano chiarissime, si trouano sempre cauillationi, et però douete guardarui di mostrare la capitolatione fatta da Massimigliano Imperat. con Papa Leone nel 1515. se non in caso che con mostrarla uedeste, che fusse per seguire tal giustificatione appresso S. Maestà, che resolutamente ne fusse per succedere la restitutione di Piacenza, ò altro effetto simile, ne se ci hauesse a far sopra discussione, ò altra disputa, ò con-

consulta de Ministri di sua Maestà, per dargli risposta a parole, ò in scriptis; E però in questo douete gouernarui in modo, che parrà che l'habbiate portate per uostra instruttione, & prima che mostriate la scrittura intera, seruiteui del capitolo, che parla di Piacenza, & quando pure quelli Signori entrassero in sospetto, & uolessero uedere la capitolatione intiera, dubitando forse che lasciaste quella parte che non fusse à proposito nostro, & che fusse à fauore loro, & che uoi uedeste, che il mostrarla interamente douess'essere con qualche frutto, all'hora potrete seruiruene, auuertendo d'hauere della speranza, che ui fusse data in tal caso, più presto qualche lume in scritto, che a parole.

Della copia della lettera di Piacenza scritta a Nostro Signore doppo il caso del Duca, douete ualer uene col confessore, & con tutti gli altri Ministi, che facessero fondamento nella deditione fatta da Cittadini di Piacenza a S. Maestà, vedendosi per la lettera espressamente, che quando erano in libertà confessorono, & riconobbero essere suditi, & obedienti di sua Santità, & della Santa Chiesa. Il che essendo seguito innanzi all'atto fatto dipoi, si debbe attendere come migliore, & più uero. Imperò (come hò detto) se potete fare di non mostrare cosa alcuna in scritto, & valerui semplicemente delle parole, sarà molto meglio, per fuggire le cauillationi.

Il medesimo ui si dice del Breue per conto dell'appuntamento preso delle cose della Religione, delquale

non

non hauete da seruirui, se non in caso, che le parole scritte nella lettera publica non bastassero ad assicurare Sua Maestà, che non s'innouerà cosa alcuna durante la reformatione. &c.

INSTRVTTIONE

A M. Gurone Bertano

Mandato da Sua Santità alla Maestà Cesarea.

Per conto della pace trà lei, & il Rè Christianissimo 1547. Cap. XXXI.

Conoscendosi ogni giorno più quãto sia necessario alla salute publica della Christianità, & al felice successo dell' impresa di Germania lo stabilimento d'una uera pace intra la Cesarea Maestà, & il Rè Christianissimo; parue a S. Santità insin'al Mese di Nouembre passato rinouare la diligenza, et instanza fatta da lei altre uolte per questo cõto, con l'una parte, & cõ l'altra; & cosi ordinò a Monsignor Verallo, che per sua parte ne parlasse con ogni efficacia a S. Maestà Cesa-

rea, come Sua Beatitudine fece etiam di bocca col Signor Giouan di Vega, & Giouan di Mendozza; & d'altra parte non pretermetteße d'uſar col Rè la medeſima diligenza ſcriuendo al Nuntio, che n'eſortaſſe, & riſcaldaſſe di nuouo Sua Maeſtà, & commettendo all' Ambaſciator ſuo quì in Roma, che per lettere faceſſe il medeſimo vfficio in nome di Sua Santità, della qual diligenza eſſendoſi di già hauuto riſpoſta; per quello che tocca la parte del Rè, è parſo a Sua Beatitudine, di non aſpettar più di darne conto alla Maeſtà Ceſarea, alqual ufficio hà eletta la perſona uoſtra, come di quello, che eßendoſi ritrouato in Francia, come huomo di Sua Santità nel tempo, che tali diligenze ſi ſono fatte, potrete eſſeguire tanto meglio quel tanto, che hora ui ſi commette; ilche però hauete da fare in compagnia di Monſignor Verallo, & communicando prima il tutto con ſua Signoria.

La prima coſa dunque, qual'hauete a eſporre, è come il Rè con ogni largbezza, efficacia di parole, afferma eſſere parato, a congiungerſi, & collegarſi con Sua Maeſtà, con ſincera, & perpetua pace in modo che quanto alla diſpoſitione dell' animo, dalla quale ſuol dependere la fermezza in oßeruanza di quello, che ſi conclude, ſua Santità ſi perſuade per tutti li ſegni, & conietture che ne vede, che dalla banda del Rè ſi dica da douero, & per conſeguenza, che la Maeſtà Ceſarea habbia da tener conto di queſta prontezza d'animo; con la quale il Rè

non

non solo ascolta mà s'offerisce a questo stabilimento di pace tanto necessaria per la Republica Christiana.

Appresso soggiungerete, che quanto alle conditioni, Sua Santità troua in sostanza, che purche non s'astringa il Rè a priuarsi del Piemonte, ogn' altra differenza sarà facile a risoluersi, mostrando assai chiaramente S. Maestà, che come in questo solo non può consentire, che gli sia leuato, mà più tosto è per mettere a rischio tutto il resto, così nell'altre cose è per lasciarsi gouernare, tanto che di dismettendosi questo punto della restitutione del Piemonte, rimane il campo largo, non solo di trattare mà etiam di sperare, sua Maestà sia per hauer dal Rè tutto quello, che con honestà se gli possa proporre.

Riducendosi per quello, di sopra hò detto, & che per il presente si può vedere, tutta la difficoltà della pace Capo solo delle cose del Piemonte, & non parendo cosa conueniente, ne alla grandezza dell' animo di sua Maestà, ne alla cura che ella debbe al mondo, che per una tal differenza resti indietro un tanto bene quanto è questo della pace; Essortarete, & pregarete, a uoler con la prudenza, & bontà sua estinguere una volta questa querela, più tosto che col tenerla accesa ritardare un commodo così vniuersale, preferendo quello, che più riguarda al seruitio di Dio, & al ben'essere della sua Religione, ilche non si dubita, che sia più tosto la pace, che la guerra, ò il pericolo di essa.

Molt' altre ragioni particolari si possono allegare,

per le quali Sua Maestà non hà da refiutare la concordia del Rè, & senza la restitutione del Piemonte; & intra l'altre, che nella tregua di Nizza, & nella pace del 1544. ella gli hà sempre cõceduto più di quello, che si ragiona al presente, perche nella tregua si conteneua non solo la retentione del Piemonte, mà etiam di Sauoia, & nella pace se gli daua lo Stato di Milano; in modo, che hauendo Sua Maesta in ciascuno delli Capi sopradetti fatto il più, non deue denegare il manco, essendo le cagioni che ricercano la pace, molto più efficaci, che non erano in quel tempo, si per rispetto delle cose Turchesche, le quali sempre dopoi son'andate in aumento, & si per l'Impresa di Germania, della quale, come senza la pace si stà molto in dubio di quello, che sia per succedere, cosi col mezzo di essa si può hauere ogni certezza di successo conforme al fine, co'l quale s'è mossa.

Appresso che il Rè ritenga, ò che rilassi il Piemonte, può essere stimato da Sua Maestà Cesarea, ò per l'interesse del Duca di Sauoia, ò per honor suo proprio; Quanto al Duca non sono per mancare modi di ricompensarlo, tanto che a questa parte sia satisfatto conuenientemente; Quanto a Sua Maestà, è facile a uedere, che oltre alli due essempi passati, la pace etiam in se è per lei honoratissima, si per lo stato presente delle cose di Sua Maestà, & si per il modo co'l quale la n'hà ricercata, & appresso per tutte l'altre circonstanze che si ci possono considerare, le quali è superfluo esprimere particolarmente.

In

In cuento che Sua Maestà per non concedere la retentione del Piemonte sia cagione, che l'pace non si concluda, oltre alli trauagli, & pericoli, in che si troua la Christianità, & al dubio, nel quale si mette l'cuento dell'Impresa di Germania, si debbe etiam auuertire, che trouandosi il Rè d'una parte disperato di poter' essere d'accordo con Sua Maestà, & dall'altra sollecitato dalli Protestanti, & non manco forse da Inghilterra, sarà facilissima cosa, che si restringa con l'uno, & con l'altro, & cosi che aggiunto questa congiuntione di forze al pericolo, che si porta per l'ordinario di quelle del Turco, non solo si moltiplicano li mali della Christianità, mà etiam si serra la strada di poter fare dopoi altra concordia col Rè, il qual come nella materia della pace mostra ogni prontezza dal suo canto, cosi si lascia etiam intendere, che scluso da questa speranza, nō mancarà dipensare per ogni verso alla sicurtà delle cose sue, cō manifesto pericolo di alienarsi dalla Sede Apostolica.

Ilche è cagione, che con tanto maggiore diligenza douete procurare di chiarirui bene del frutto, che questo ufficio sia per partorire quāto all'effetto della pace, et quello che all'ultimo se ne possa sperare; perche senza questa certezza, è necessario che S. Santità stia sospesa in tutte le cose, et particolarmēte in quelle, che se gli dimandano per cōto dell'impresa di Germania, come di cosa, che quāto è più importante, tanto più è collegata, et più depende dalla predetta, che nessun'altra, &c.

DISCORSO

Sopra di quello che si potrebbe operare al presente Re di Spagna Filippo III. à danno del Sig. Turco 1601.

Illustrissimo Signore.

Vbito, che s'intese quiui l'auiso della morte del Re di Spagna (che uiua in luoco di maggior gloria) & inanzi che m'arriuasse il comandamento di V. S. Illustrissima comincia à pensare sopra quei spiriti, che piu conueniuasi inutillare nel petto del nuouo Re in questi principij, si che l'anticipate impressioni possino seruir di regola nel gouerno di tanto Imperio per molt'anni; & la prima consideratione in che io mi fermassi fù a ponto, che alla Santità di nostro Signore per la paterna, & uniuersal cura sua apparteneſſe

neſſe d'interporui a tempo l'auttorità, & la prudenza de ſuoi conſegli. Quando poi inteſi la mente de ſua Beatitudine intorno al paſſagio della Sereniſſima Regina, & allo ſponſalitio da celebrarſi in Ferrara reputai che l'occaſione foſſe ſtata incontrata con ſapientiſſimo giuditio à fine di guadagnare la uolontà del Re con una tal dimoſtratione d'amore, & d'honore per poterli poi perſuadere quelle coſe che più importano alla grandezza ſua propria, al beneficio della Chriſtianità, & alla gloria de Dio con la propagatione della uera fede.

Et poi che V. S. Illuſtriſſima m'ordina di dirle ciò, ch'io ſento in queſto propoſito, obedirò al meglio ch'io poſſo, poiche la proſontione uien ricoperta dal comandamento; & gl'altri diffetti ſaranno facilmente ſcuſati da lei; laquale sà che uiuendo io hormai il terzo anno lontano dalle corti, uengo neceſſariamente à mancare della notitia di molte coſe, allequali con ueneria appoggiare le preſenti conſiderationi, onde regendomici dietro alle conoſcenze uecchie, m'interuenirà facilmente come al cieco abbacinato, il quale per certo longo uſo ſuol caminare ſe ben tentone per le ſtrade notte aſſai ſicuramente, ma ſe ui troua attrauerſato qualche muro, o intoppo di nouo, o urta dentro co'l moſtaccio, o cade per terra, eccitando il riſo di tutta la brigata, ma rideſi di volle della mia cecità, à me baſta che V. S. Illuſtriſſima in quella medeſima riconoſca la prontezza, & una aponto cieca obedientia.

Vorrei dunque per uenir presto al proposito, che sapessimo se'l nouo Re ha letto le attioni de suoi maggiori, ò se si è posto cura in referirle tal uolta a S. M. di proposito, perche se questo non si è fatto importerà molto che si facesse, ma con giuditio, & con maniera accorta, dechiarandoli, per lasciar l'historie più uecchie l'imprese di Ferdinando il Catholico, che finì di scacciare i Mori fuoe de Spagna, acquistò Granata, & molti altri regni, & sotto di lui per particolar priuilegio in pago della sua pietà si fece il primo scoprimento del nouo mondo: & dopò questo discorrendoli sopra l'opere glorioſe di Carlo V. che prese guerra cõtra gl'heretici d'Alemagna, & li domò, defese l'Ongheria tante uolte da Turchi in modo che si può dir certo, che per suo merito si siino conseruate quelle reliquie; mediante lequali si procede hora con la gratia d'Iddio alla recuperatione di quel regno; il medesimo prese anco Tunisi, & restituito il regno con grandezza d'animo rara all'antico padrone, le tenne però cõ la golletta il piede sù la gola, & se lo fece tributario, come fece parimente tributario il Re di Telesinso nella medesima Barberia, che cacciato di stato da Barbarossa ui fù rimesso con le forze del medesimo Imperatore obligandolo pure à tributo, che fù poi ricusato da successori suoi, se ben si ritennero, & si ritengono hoggi dalli Spagnoli in quel Regno le Città, & porti fortificati d'Oran, & di Mazzaguibir: Doppo questo consiglierei, che si ueniſſe à mostrarli le proue meraui glioſe de Portogheſi, & in spetie delli Re Giouanni,

& Emanuel, & de gli altri, ch'hebbero tante uittorie in Africa; s'insignorirno della costa de Ghinea, & della nauigatione del mare Barbarico, & Indico, sottomettendosi à tributo tanti Re, & piantando in parte remotissime, oue à penna si sentiua memoria del Vangelio la uera fede di Christo; In ciascuna di queste istorie ci è campo larghissimo per infiamare l'animo d'un Re giouane à spiriti di gloriosa emulatione, quando si mostri in fine che in sua Maestà sola hauo luto la diuina prouidentia congiongere le discendenze di Castiglia, d'Aragona, & di Portogallo, & unire tante forze, & cosi larghi stati, quãto dopò il principio del Mondo non si sono mai ueduti sotto l'obedienza d'un solo Principe, & che perciò uolendo corrispondere alli benefici riceuuti da Dio, & all'espettatione del mondo, che lo uede giouane, di prosperà sanità, cinto de buoni Capitani da guerra; & proueduto di tutte le cose necessarie per qualunque grand'impresa; non basta ch'egli agguagli l'auttorità delli Re di Castiglia, gl'acquisti di quei d'Aragona, ò le magnanime imprese de Portoghesi; ma hauendo in se solo aggregate le forze, & la potenza di tutti quelli, conuien che pensi di fare solo, più di quello, che fecero tutti gli altri insieme; sperando d'hauer sempre in fauor suo l'agiuto di quello, che non senza causa ha uoluto restringere sotto l'obedienza sue ample, & innumerabili Prouincie in questo hemispero, & nell'altro di maniera che (cose di che non si potè giamai gloriare Principe alcuno) non li tramonta mai il Sole; ma

sempre

sempre riluce sopra gli stati suoi, con queste ò simili promesse lauderei che s'andasse disponendo l'animo suo, & si facesse poi constare à Sua Maestà, che non li conuiene star lungamente in otio: hauendola il padre con la sua prudenza lasciata in termine di potersi eleggere per se stessa qualunque impresa più a grado gli sia, senza che si troui impegnata in guerra alcuna necessaria offensiua, o diffensiua; in che chiaramente si uede esserui concorsa la uolontà di Dio à fine di offerirle cosi un campo piu patente, & piu aperto alla gloria, poiche pare che le cose cominciate da altri si trattino sempre con minor feruore, & se ne riferiua ogni felice successo al primo auttore; di quà si potranno cauare argomenti per mostrare à S.M. che deue tosto procurare di mettersi nel mondo in credito uguale alla sua potenza; perche quale ella se l'acquisterà in questi principij, tale sarà la misura della sua reputatione, & il publico grido per molt'anni; poiche gli huomini hanno non solo nelle memorie, ma ne gl'occhi gl'esempij freschi per considerare, ch'un Principe ualoroso, & sauio uiene tenuto grande, & molto stimato etiandio con un stato picciolo co'l peso, più tosto che esalti con le forze huomo neghitoso, & da poco, come è il presente Re de Turchi.

Nel discorrere poi qual impresa s'offerisce di presente a S.M. più commoda, piu sicura, piu utile, et piu gloriosa, molti potranno dir il parer suo, & addurui bellissime ragioni, ch'io non intendo di riferire, ne di confutare dinanzi à V.S. Illustrissima, che ciò si deue

sen-

sentir ogni giorno da huomini piu prudenti, & piu uersati di me; Ma dirò bene che l'impresa d'Inghilterra che da molti sarà proposta, & aatepoſta all'altre a me non può piacere, perche quando considero le cose passate non mi pare ch'ella piaccia a Dio, poiche non ha permesso, che riesca quando fu tentata con tãte forze con tanti apparati, con tante orationi; oltre che ci temerei, che di quà non pululassero tosto nuoui despareri, & pericolose diffidenze con Francesi; ilche metteria di nouo tutta sottosopra la Christianità, & confonderia le maggiori speranze, Hò con questo cõsiglio altre ragioni; & massime questa, ch'hauendo bisogno l'impresa de gagliardi, & longhi apparecchi; il tempo che scorreße di mezo daria occasione d'inuidia, & diminuirebbe la riputatione, & se in fine l'opera non riusciße, laquale, & dalla natura, & da uarij accidenti del mondo è resa difficile, l'euento rafiedarebbe l'animo del nuouo Re, & lo scemarebbe molto di dignità presso gl'altri; ma poniamo che se ne riusciße anco felicemente, ella sarebbe nondimeno nella Christianità piu tosto d'inuidia, che di gloria, & occuparebbe per longo tempo le forze, & li consigli tutti di S.M. a stabilire l'acquisto, & aquietare gl'animi di gente aliena dal gouerno de forastieri, che se ben ui hanno regnato speße uolte, non hanno però mai potuto fondare la quiete, se non nell'esterminio.

L'impresa, o l'imprese che passano per la mia fantasia sono tali, che ui si può mettere subito la mano in modo, che si senta il tuono, & si uegga il baleno in un mo-

momento, & sono di certissima gloria, d'utile incomparabile, & di seruitio grande d'Iddio, commode, & per quanto si può humanamente discorrere sicure, lontane dall'inuidia, tanto che l'inuidia medesima non ritroueria che dirli contro, & perche dico imprese, & intendo di proporne piu di una in un medesmo tẽpo, parlerò prima della piu uicina, piu nota, & che più importa, poi ne trouerò un'altra, o due, ma tali che nõ s'impediranno tra di loro, ne una occuperà le forze dell'altra, & tutte tenderanno alla rouina del Turco.

La prima impresa donque uorrei che fosse in Barbaria, o sopra Algieri, o sopra Tunisi, secondo che portasse l'occasione con pensiero di occupare tutta quella costa, perche sempre l'acquisto d'un luoco somministra forze, & commodità per li progressi, & in questo modo Principi anco di poco stato hanno in diuersi tempi acquistato larghissimi Imperij, & cosi si sono fabricate tutte le potentie ch'altri han poi tentato di occupare con l'armi; cosi di picciol principio allargorno i Tartari il suo dominio; cosi crebero i Saracini, & cosi li Turchi, & cosi no altrimenti si fondarono le più antiche monarchie, & quella di Roma in spese. Per cominciare una tal impresa ò sopra Tunisi, o sopra Algieri io non reputo necessarie maggior forze di quelle ch'il Re di Spagna può mettere insieme in pochi giorni, senza che se ne senta rumore alcuno, poi che poterno esser sicuri, che stando le cose di Turchi come stanno non solo non hauere da temere d'armata che si faccia incontro, ma ne anco che di là si porti à

gli

gl'assediati alcun soccorso; congiongendosi donque al le galere ordinarie di S.M. quelle che con qualche segreta,& celere iligenza si potranno mettere in ordine di nouo,& quelle insieme della sedia Apostolica,della Republica di Genoua, del Duca di Sauoia, del gran Duca di Toscana,& de Maltesi, dissimulando quanto più si può il consiglio, una tal armata spinta d'improuiso sopra la Barberia in buona stagione con buoni ordini di vettouaglia, & di monitioni,che di Sicilia,di dar digna,di Magiorica, & di altre uicine parti si potranno portare senza impedimento à tutte l'hore farà con la gratia di Iddio tutti li progressi che uorrà,ne trouerà se non ingannano le relationi, che s'hanno da quelle parti contrasto alcuno insuperabile; Che potrà fare Amurath Rais corsaro di parecchi vasselli, se non ritirarsi in parte sicure. In Algieri il figliuolo del Cicala giouane incsperto,& stordito nell'instabilità della fortuna del Padre? eleggerà forse più tosto alli primi romori una mediocre conditione fra Christiani,che uoler seguitare speranze uaste, ma precipitose fra Turchi; ne forse chi uedesse ben il cuore à suo Padre egli ui caua di presente altro pensiero,& chi sà che con li termini insolati usati questi mesi adietro in Sicilia egli non cerchi d'aprire aditto alla trattatione? So ben io che li Turchi Musulmani, cioè nati,& non rinegati ne sospettauo,& interpretano melle il non hauer egli fatto in questa sortita dãno alcuno a Christiani,anzi trattato cortesissimamẽte,& con li ministri Veneti,& con quelli di Spagna;

onde

onde alcuni tengono che li nemici suoi, che sono molti, & potenti siino per cauare di quà nuoui argomenti da batterlo, & profondarlo, ilche non sarà forse indarno uenutomi hora in taglio; ma tornando a proposito penserei che con assaltare la Barberia si potessero anco mouere gli Arabi, che habitano in numero grandissimo la parte più mediterranea dell' Africa, cioè la Numidia, o Belidulgerid, come hoggidì la chiamano, & molti ancora di quà dal monte Atlante nella Barberia istessa ad infestare, & forse occupare le parti à loro uicine, o per l'inimicitia naturale, che tengono con Turchi, o per la loro ordinaria professione di rubbare, basta che di questi non si potriano ualere i nemici, perche non si conducono se non con grossi stipendij, ne si rinchiudono dentro a muraglie, anzi adoprati in simili difese fanno bene spesso più danno a gli amici, che a gl' inimici; hauerei ben qualche dubio del Seriffo, o Re di Fes, accresciuto di potenza con l'unione di Marocco, & con altri acquisti, ilquale stando nel mezo tra Turchi, & tra Spagnuoli fonda le speranze del suo mantenimento nella bilanciata, et equilibrata potenza de gl' uni, & de gl' altri, temendo di rimanere preda a quelli, che preualessero; onde osseruãdo egli le perdite de Turchi, comincierà di ragione à ingelosirsi delle cose proprie: & è quella una natione sagacissima, & accorta al possibile, però nell' istesso cominciare dell' impresa, ma non prima loderei, che s'ordisse seco qualche trattatione, inuitandolo a fare della sua banda i fatti suoi assaltando il Regno di Te-

lesia,

lesia, o altro à lui commodo, senza discoprire però seco altro disegno, che di disfare i nidi da Corsari, che sempre infestano i lidi d'Italia, & di Spagna, & l'Isole di Sua Maestà, & questo saria necessario farli imprimere con arte, acciò il fine che si deue hauere de piu generosi acquisti non insospettisse lui maggiormente inanzi tempo; perche quando poi sia ben formato il piede nella Barberia haurà di gratia a uiuer in pace, perche lo stato, il quale ne anco è si grande, che possa far paura, uien ad esser circondato dalle forze di Spagna, & per l'Oceano, & per lo Mediterraneo, oltre le uicine fortezze, che già tengono di S.M. Catholica su l'Africa sopra lo Stretto di Gibilterra, Ceuta, Tanger, Arcilla, & Alamor, liquali erano pertinenze de Portughesi, si corre per la corena di Castiglia si tẽgono su la medesma costa di Barberia piu uerso Leuãte Mazaquilior, & Oran con fortezze, & porti opportunissimi, & li dui Castelli di Mersida, & del Pignon, & questi ponno seruire come di freno, se non di giogo ad esso Re di Fers, il qual se ben rimase superiore nell'infausta battaglia con il Re Sabastiano di Portogallo si sà però che ueniua dubioso al cimento, & che tentò prima di diuertire quell'assalto con ogni studio, anco con offerta di lasciarci qualche cosa del suo; tuttauia per questa causa, & per altre loderei, che la prima inuasione si facesse sopra Tunisi per esser piu lontana dalli confini di Fers, piu uicina alla Sicilia, laquale spingendosi in quella parte uerso la Barberia ui lasci di mezo un passo di mare cosi stret-

to,

to, che se pure si tentasse di far uenire a gl'assalti qual che soccorso, saria quiui piu facile l'impedirlo; oltre che per suo seguire poi l'imprese faccio gran conto del Porto de Tunisi, dal quale manca Algieri, onde quello daua molte piu commodità per l'acquisto di questo, liquali non si cauariano eguali cominciando d'Algieri, pure quest'ordine s'haueria da pigliare secondo l'occasioni che si scoprissero sul fatto, basta che si cominciasse da luoco insigne, & che nel tempo medesimo da vasselli piu spediti si facessero tentare, & trauagliare li luochi minori, come Tripoli, Borca, Biserta, & simili, che sono frequentissimi, & infiniti; Io mi trouaua in Spagna in tempo che'l gran Duca Francesco di Toscana per mezo d'Aluigi Douara suo Ambasciatore fece proporre al Re Filippo morto, che uolendo prestargli le sue galere hauerebbe fatta a spese sue, & con arrischio della uita propria l'impresa d'Algieri, contentandosi se lo acquistaua di riconoscerlo in Vassalagio dalla Corona di Spagna, & di a lui per recompensa si dessero in tal caso Port'Hercole, Orbitello co'l monte argentaro, ilquale partito non fu accettato da S.M. Catholica, & delle cause si discorreua in Corte, & fuor di Corte, onde ne peruenne notitia in diuerse maniere, ma io tenni sempre per fermo, che Sua M. non uolesse leuare à se stessa, o a posteri suoi quel oggetto di gloria, col quale sapeua douersi guadagnare mille benedittioni dalla Spagna, & dall'Italia, lequali prouincie sono ogn'anno usitate da Corsari di quelle bande con danno grandissimo, & con perdi-

ta

ta di molte anime, non senza qualche nota di quelli, a quali tocca di prouederli; la qual cosa ha dato sempre in Ispagna tanto fastidio, che quando io u'ero sentij che si trattaua di prohibire il riscatto de schiaui senaosi discorso, che senza quell'utile non haueriano i Corsari hauuto modo d armare le loro fuste, o galere; ma il consiglio fu rifiutato, come contrario alla Pietà, & insieme al buon nome de Principe Catholico, onde si può considerare quanto gran gloria, et quãto gran frutto deriueria da quest'altro rimedio magnanimo, & degno della potenza d'un tanto Re.

Non uoglio intrar à discorrere d'altre conseguenze mirabili, perche facilmente occorreranno per se stesse a chi sarà pratico dello stato del mondo, & uersato nell'historie, dirò che solo che questo fatto senza altra trattatione tiraria una tacita lega tra Principi Christiani, perche quando si uedessero li Spagnuoli appoderati d'alcuno de sopradetti luoghi, & dispositi à maggiori auanzi, basteria che con l'auttorità di nostro Signore si trattasse una reciproca obligatione di continuare la guerra per tanti anni, & che il confine di ciascuno fosse quello, che la natura gli ha posto più uicino, cioè à Spagnuoli il tratto della Barbaria, & di mano in mano le congionte Prouincie fin all'Egitto, la Soria, & quel di piu che concedesse la gratia di Cieli, & à Signori Venetiani l'opposte riuiere dell'Adriatico, & dell'Ege congionte allo stato loro, & da loro altre uolte dominate, cioè l'Albania, la Morea, Negroponte, Salonichi, con l'Isole dell'Arcipelago,

& ciò che in quelle parti si poteße ritogliere dalle mani de Barbari, si come all'incontro s'haueria da dare li suoi confini terrestri all'Imperatore, al Re di Polonia, & al Principe di Transiluania sopra liquali non mi estendo perche non è di mio proposito; ma io crederei che questo solo douesse bastare à far risoluer tutti di saltare in campagna, & massimamente li Signori Venetiani, ne alcuno uorria eßer ultimo à far la legna dell'arbore caduto, ilquale poi che si uede crolare fuor del suo costume, si può ben anco credere che con simil urti, & colpi si faria totalmente cadere, & andare à terra.

A questo proposito seruiria più di quel, che si crede un consiglio che di mio ricordo fù trattato in Roma con Monsignor di Peron in tempo, che concludeua egli l'assolutione, & la ribeneditione del Re di Frãcia, ilquale lo trouò buono, & molto migliore si potrebbe egli giudicare a questi tempi, che sono assai cãbiati dallo stato d'all'hora, perche si discorreua che se il Christianissimo per suoi degni rispetti durando la guerra con Spagna non uoleua dechiararsi aperto inimico del Turco poteua nondimeno con un sol cenno far correre nell'Arcipelago qualche numero de vasselli Bertoni in forma de Corsari, che depredassero, & portassero quei danni, & quelle rouine, che sogliono, Di questi tali vasselli se ne ueggono nelli mari della Grecia alcuni ogn'anno, & sono cosi arditi, & cosi sicuri, che non temono incontro di sorte alcuna, & sono essi temuti da tutti, ne le galere se gl'accostano,

ne

ne altri vasselli armati, in somma sono stimati inuincibili, & pare che ne anco possa contra di loro il mare, ne il uento; onde stimo io che se ne comparisse qual che buon numero, metterebbono tutto a fuoco, & fiamma senza ritrouare resistenza, & priuarebbono il Turco di tutti li commodi, che caua dalla Grecia, di modo che la Città di Costantinopoli uenirebbe in breue ad affamarsi, appresso il mancamento che sente per la perdita della Valachia, & della Moldauia, le riuolte dellequali prouincie ho udito far conto da huomo in ciò molto pratico, & versato, con riferire anco opinioni d'altri, che diminuiscono le rendite dell'Imperator Ottomano per dui millioni d'oro all'anno rispetto all'interotto comercio di fiumi, & de porti del mar maggiore, con perdita delle gabelle oltre la spesa che li ua in assicurare li uicini luochi da simili solcuationi, & oltre il patimento di vettouaglie che ne sente di continuo Costantinopoli, ne minori accidenti porteria forsi, massime in corpo già oppresso d'alti melli, et aggrauato d'altre infirmità questa inuasione, che dico dell'Arcipelago; ne in quanto à me secondo lo stato presente delle cose del mondo se uedere causa per laquale ragioneuolmente il Re Christianissimo a cõpiacenza di N. S. non douesse concorrere uolontieri in un simil fatto anco apertamente; non intendendo io ciò che S. M. possa mai ò sperare, o temere dal Turco; poiche in cosi lunghi trauagli suoi con quante instanze habbi mai saputo fare insieme con la Regina d'Inghilterra non ha ottenuto in tempo alcuno sorte ueru-

na d'agiuto, ne distaccandosi affatto da quella amicitia; allaquale molti imputano gran parte de gl'infortunij longhi della Francia, ueggio ciò ch'ella ne poßa, ò poco ò molto temere, essendo tanto lontani i confini suoi di Mare, e di Terra. E ben uero, che potrebbe addurre S. M. che non li mette conto intrare in simil ballo, poiche non può sperarui guadagno non giouandoli in tanta lontananza l'acquistare quello, che non si potrà facilmente ritenere; ma non saria però poco acquisto il rinouare in oriente la memoria dell'antico ualor de Franchi ancora non solo celebre, ma anco temuto, ne poca gloria l'agiutar à destruggere il commune inimico della Christianità, che l'ha per tant'anni tenuta oppreßa, ne poco mer to il ricuperare tanti fedeli dalla dura seruitù de Barbari; oltre che su l'opra istessa si potriano rappresentare occasioni d'altri fatti immortali, come saria il ricuperare l'Isola de Rodi & restituirla a Caualieri di Malta per farli di nouo in quelle parti Campioni, & antemurali contra li nemici della Croce, laqual impresa da huomini intendenti non uien stimata difficile da esequirsi con li soli uaßelli sudetti, quando fossero distratte le forze de Turchi ne' modi diuisati di sopra, si come anco si rappresenteriano al sicuro molte altre commodità di frutto grande, & di gloria immortale.

Ma in una simil facenda una cosa s'haueria d'auertire diligentemente, che nell'espeditione di tali vaßelli Bertoni si poneßero ordini buoni, che portaßero rispetto alli Christiani, & à gl'amici, perche quella gente

te è in credito di non hauer ponto di riguardo ad altro, che alla preda, però saria necessario metterui un Capo d'autorità che li potesse commandare, & fargli ben imprimere ne gl'animi, che non si douesse hauer fine solo di preda, ma d'indebolire l'inimico, & di sottrare dal gioco suo la gente battezzata; laquale non ardiria di ricorrere alli vessilli della Croce, ne di concorrere con li consegli, auisi, & aiuti, quando si uedesse trattar melle al paro delli medesimi infideli. Et di questo bisogneria ben assicurarsi, perche altrimente non se ne caueria il beneficio che si pretende; et tanto basti quanto si è detto intorno alla principal impresa; laqual porteria seco anco maggior gloria per esser stata dall'immortal memoria dell'Imperatore Carlo V. altre uolte tentata indarno, & desiderato per le ragioni toccate di sopra, & perche questo saria un cauare al Turco le penne maestre, sapendosi, che la Barberia li somministra sempre li migliori uasselli, & gli migliori huomini della sua armata, ma chi uolesse discorrere sopra i progressi che si potriano poi fare bisogneria empirne molti fogli, basta a dire in una parola che con l'acquisto d'una, o due piazze della Barberia si guadagneriano forze, & commodità per occupare in breue il rimanente di quella prouincia, & per insignorirsi facilmente d'Alessandria, anzi dell'Egitto tutto, & della Soria Prouincie che sono state in tutti li tempi à dietro premi d'una sol battaglia, & d'una sol uittoria, si per non hauer fortezze reali, come per esser habitate da genti vlle, & seruile

laqual fa poco conto di cambiar patrone, & hora è trattata di modo, che ben deue bramare di mutar Signore poiche di conditione non crede poter per modo alcuno peggiorare.

Mа ueniamo alla seconda impresa; sopra laquale conueniria far longhe promesse à fine di farsi ben intendere, ma perche il tempo non serue per hora, & so che V.S. Illustrissima ha notitia di molte cose sopra lequali s'ha da fondare questo pensiero, & di molte altre potrà farsi informare da huomini pratici per ueder meglio il fondamento di quello che propongo trattarò breuemente, & per non fastidirla, & per non far torto al suo gran ualore, & molta intelligentia di tali cose. Dico adonque che S.M. Catholica nel medesimo tempo, che mette mano à questa impresa potria à fine di distraere le forze dell inimico, & di rendere se stessa piu tremenda far intrare l'armata sua dell'Indie, ò ordinaria, & con qualche poco di sforzo appresso nel mar rosso con ordine che si ualesse dell'occasione in assalire ò li lidi dell'Arabia, che sono alla parte orientale, o quelli dell'Ethiopia che sono nell'opposita di Ponente, tutti hoggidì soggetti a Maomettani, & da gl'huomini che bene spesso uersano in quelle parti potria S M. essere benissimo informata delle persone, & de gl huomini de diuersi Re Arabi, che habitano coste, quel de Adil, o di Tacilan, che domina nel confine dell'Ethiopia, il promontorio, che da Latini fù chiamate Arematha, & hora si chiama Guardafu all'entrata de dito mar Rosso è assai potente, &

suol

suol eßer amico de Turchi, & riputato un gran Campione della setta Maumettana per le guerre continue che fa con Christiani Ethiopi, & per li ricchi doni che manda spesso alla Mecha. L'altro di Adem opposto a questo che possiede l'estrema parte dell'Arabia felice, oue ella risguarda due mari cioè l'Oceano Barbarico, & il mar rosso, & come sono tutti li altri Principi dell'Arabia per natura nemici de Turchi perche sono tutti mal trattati, & tolerano di malissima uoglia quel giogo però s'haueria a tentare qualche soleuatione, che per opinione d'huomini uersati saria facile, quando si mostraße loro qualche speranza di ricuperare la libertà con agiuti potenti, & cõ agiuto che l'Ottomanno fosse d'altre parti trauagliato cõ forze maggiori tanto l'armata potria andar scorrendo quel mare, oue sono l'Isole di Camarar, & di Mazzua opportune alla preda, & de quelle de Suaquer alquanto più forte, & sono frequentissime le Città de gl'Arabi se ben murate doppo che li Portughesi cominciarono a solcare que' mari, tuttauia poco forte, & poco atta alla resistenza, come sono Zebit, Medina, Gida, & Mecha, oue è il sepolcro del seduttore Maometto, qual si legge, che per quella strada dißegnò a tempi de uostri padri il Duca di Alburquech generale in quei mari di destruere con una subita correria per leuare dal mondo quell'abominatione, seguitando quel camino potria l'armata arriuare al Suez zo Città dell'Egitto poste in fronte de detto mar Rosso in luoco piano, & arenoso, oue ella crebbe, & fiorì

mentre ui era il mercato celebre delle speciarie, & del le altre merci dell' Indie, quale desuiato già da Portughesi fu causa di dispopulare la Città laquale ha porto capacissimo, oue soleuano hauere i Turchi qualche vassello reliquie de quelli, che sù la schena de Camelli faceuano portarui per opporsi a Portughesi, de quali è uerisimile che hora ò poco ne rimanga, o niente per che doppo uarij tentatiui sempre infelicissimamente riusciti furno forzati li Turchi di cedere il possesso de quella nauigatione, & il dominio assoluto de quelli mari alli Portughesi; onde è cosa chiara, & indubitata che per poca armata, che si mettesse a quell' opera non si potria temer d'incontro alcuno, ma si metteranno bene li Turchi in grandissimo scompiglio per tema, che non se li facesse ribellare l' Arabia tutta che sanno esserli nemica, & chi al romore non si mouesse anco il Re d' Ethiopia, come è uerisimile, che farebbe al primo inuitto per ricuperare li luochi di quel mare & l' Isola Mazzua toltali pochi anni sono dalli medesmi Turchi, ma molto più temeriano, che con l' occupatione facilissima di Suez non si sbarcassero genti per assalire dietro alle spalle l' Egitto disarmato da quella parte, & che non si disegnasse di far congiongere queste forze con quelle che della Barbaria potessero distendersi sino in Alessandria, & l' altre parti maritime dell' Egitto, dellequali fino a Suezzo, & al mar Rosso non è interuallo piu che di 60. miglia, onde si potria in un tempo medesimo causare una soleuatione de gl' Arabi d' Africa, di quelli del Gemin, & in

ste-

steme anco delli Christiani d'Egitto, che sono numerosissimi, & si può facilmente giudicare, che gran moto, & che gran terrore metteria una simil espeditione anco de poche naui, ma tanto maggiore, quanto si sentisse più grossa l'armata, & più prouista, ne in questo come proposi s'occuperiano ponto quelle forze, le quali haueßero da seruire alla prima impresa. Quando il Rè Filippo secondo ultimamente morto cominciò hauer in mano il gouerno de suoi Stati, anco uiuendo l'Imperatore Carlo V. suo Padre trouandosi in Inghilterra l'anno 1555. & trattando nel consiglio del modo di continuare la guerra contra Francia ordinò di aßaltarla da tre parti, & nominò tre Capitani generali il Duca di Sauoia, in Fiandra, il Duca d'Alua in Italia, & il Duca dell'Infantalgo in Spagna con dißegno d'aßalire la Francia da trè parti, & cominciò il ragionamento, che quiui fece dicendo, che fin à quell'hora l'Imperatore suo Padre haueua fatto cocquillas, cioè solecito al Rè di Francia, ma che egli nel l'auenire haueua da farlo in altra maniera concetti che si sparsero subito per il mondo, & diedero presagio al mondo d'una grandezza d'animo incomparabile, hor le forze del Re presente sono molto maggiori ne l'animo deue esser minore. Però hauendo io proposto due parti dalle quali si può con facilità, & con largißime speranze aßaltare il Turco; propongo anco la terza. La quale se ben non promette tanti frutti può però portare al nemico grauißimi, danni, & cõfonderlo maggiormente, & à Sua Maestà Catholi

ca porteria minor spesa, & minor impazzo, poiche in questa parte non s'haueria quasi à guerreggiare, ma ad eccittare altri, che guerreggiassero in luoghi opportunissimi cõtro li medesimi Turchi, il che à mio giuditio si potria fare, se Sua Maestà facesse passare alcune naui, pure di quelle che si mandano all' Indie, ad altra parte dell' Arabia nel Sino Persico, da chiamano hoggidì el Catif, ò mare de Mesideri prouedute d'artiglierie, & di buoni Capi da guerra facendo prima offerire al Sophì per la uia d'Ormus, che stà all'entrata di detto mare, che uolendo assalire Bagadad, ò altra piazza di quel contorno haurà da esse naui tutti li aiuti possibili massime d'artiglierie, delle quali ha spetialmente bisogno, & seco si potria accordare di non dare indarno quei soccorsi, ma di essere in prima aiutato ad occupare Balssar, ch'e su'l detto mare Persico alla foce dell'Eufrate, & è mercato celebre, et saria à Spagnuoli opportunissino per molti rispetti, ò altre Città di quella contrada, ma se per qual che cagione li Persiani non uolessero, ouero non potessero mouersi, ò pure non fosse giudicato espediente l'inuitarli si potria all altra parte del medesimo Sino eccittare gl Arabi, che già erano in monte à ponto uerso la Balsar, ò uero uerso Bagadad, dalle quali piazze, non li diuide altro che il medesimo fiume Eufrate, onde è uerisimile, che con un simile aiuto mentre l'ottomano si tenesse occupato in altre parti fariano qualche memorabil fatto.

Quando la Santità di N. S. mandò il vecchietti in Spa-

Spagna acciò per questa strada, ch'io tocco egli fosse inuiato in Persia cō l'offerte accennate d' artigierie è d'armi nō piacque à gli Spagnuoli il partito, allegando, che se per simile strada si ueniße ad accrescere la potentia de Persiani non saria egli meno fiero nemico de Christiani che sia hora il Turco, & questo credo che sentano gli Spagnuoli à ponto per rispetto d Ormus; ch'era regno tributario di quella corona, & fu si può dire, soggiogato da Portughesi sēza che Persiani li facessero mai alcun contrasto, onde essi possono hauer piu dubio d'esser trauagliati un giorno da Persiani in quella parte remota, che da Turchi in altro luoco; per questo si può temere, che ne anco di presente inchinerieno ad agrandire il Sphì da quella banda, se ben questa cautela potria riuscir un giorno, come quella d'Effio Patritio Romano, che non uolse fenire d'estinguere Attila; & gl' Vnni, quando ne haueua il commodo per altri suoi rispetti, & poi amaramente se ne pentì & con quel consiglio troppo cauto rouinò se stesso, & il mondo: tuttauia se gli Spagnuoli stessero apontati in questo, sariano nondimeno sicuri, di non hauer quiui ostaculo alcuno d'armati, ne meno d'esserciti terrestri, & potriano come ho detto ualersi dell'occasione, dall' altro canto dell' Arabia, la quale è posta trà detti duoi mari Rosso, & Persico, & gl' Arabi per le cause accennate di sopra non sarāno mai inuitati indarno alle riuolte, quando si mostri loro ogni picciola speranza ò di libertà, ò di preda, & chi uuol uedere quanto fidino di loro i Turchi

chi consideri ch'almeno la terza parte dello Stato loro è habitato da gl'Arabi, & quelli sono in numero grandissimo moltiplicando mirabilmente non solo nella propria patria, ma anco nell'altrui, ouunque s'annidano, & se ben mãcano di disciplina militare stataria, sono però stimati migliori de Tartari, più disciplinabili, più ciuili, & di piu spirito, nondimeno nõ si sente mai che negl'esserciti Turcheschi, che in altro tempo soleuano assoldarsi se ne admetta hora pur una minima squadra, ne che alcuno si impieghi in seruitio della porta, ò in carico di qualunque sorte, se per rispetto delle scientie non seruisse alcuno per auentura è di medico, o giudice o di sacerdote nella sua abominenol setta, ilche bisogna necessariamente, che nasca da diffidenza, & che generi diffidenza.

Et per questa cagione in tutti tre li partiti da me proposti ho ricordato, che si tentino gl'Arabi; Quelli che hanno moltiplicato nell'Africa sono per la maggior parte liberi, ma saltarebbono in campagna alla speranza delle prede delle spoglie, & de stipendij, ma quelli ch'habitano l'Arabia sono contra lor uoglia soggetti a Turchi ilche per loro tanto più intolerabile, quanto si stimano piu nobili, & più saputi de quelli, a chi sono sforzati di seruire.

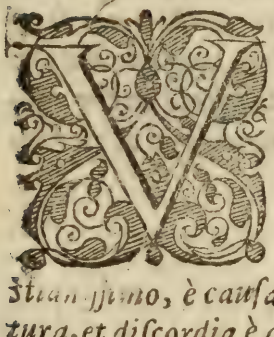
Se alla Santità di N. S. parerà di persuadere sua Maestà Catholica, & s'ella si lascierà persuadere di assalire in questo modo il comun nemico da tre parti in una uolta, per quasi impossibile, che con la diuina gratia non sia per riuscire con una gloria immortale,

&

& cõ un obligo eterno, che ne habbia la Christianità tutta, chi è stata tanti anni di longo afflitta, & lacerata della religiosa crudeltà di questi cani, ma quando paresse anco di tralasciare l'ultima delle proposte, o anco la seconda, & attendere à due, ò ad una sola per poterui meglio applicare i pensieri, & le forze in ogni modo s'haurà a sperare felicissimo fine, ne mai fù il tempo piu opportuno, ne il nemico piu intimorito, piu uille, & piu consumato, però chi lascia passare l'occasione potria dapoi desiderarla longamente in uano. Accetti V. S. Illustrissima benignamente quel che si è potuto cauare da una bottega chiusa, & abbandonata, oue li uasi non conseruaua se nõ certi fondachi delle materie vecchie, hauendo il Bottigaro già dismesso il mestiere: onde potria anche essere che la compositione sapesse di rancido, o di guasto, baciole per fine le mãi.

INSTRVTTIONE

Publica per il Poggio mandato all'Imperatore. Cap. XXXII.



Vedendo noi l'euidente pericolo, nel quale si troua la Christianità, & massime Italia, per il grã sforzo, che fà contro essa il Turco; & conoscendo che la rottura, & discordia, che è frà la Cesarea Maestà, & il Rè Christianissimo, è causa di tutto questo male, & di tal rottura, et discordia è causa il Ducato di Milano; lo stato delle cose non cõporta, che in questo si metta più dilatione; deliberiamo sẽza più altra dimora metter fine a questa cosa di Milano, come radice di tutto'l male.

Per tanto direte alla Cesarea Maestà, che intendiamo, che S. Maestà metta in opera quello, che sempre hà offerto, cioè dare il detto Ducato di Milano al Duca d'Orlies .... genito del Rè Christianissimo, & perche Sua Maestà dice voler dare esso Ducato con-

debite

debite cautele, & ſicurtà, in modo che ne ſeguiti la quiete d'Italia, & coſi par che ſia honeſto.

Direte à ſua Maeſtà, che ci reſoluiamo, ch'il Ducato di Milano con tutte le ſue pertinenze, che tenea il Duca Franceſco Sforza vltimamente morto, ſi dia per ſua Maeſtà in feudo al detto Duca d'Orliens, per ſe, & ſuoi figliuoli, & altri deſcendenti maſchi legitimi, & naturati, con patto, & capitoli ſoliti a metterſi in le inueſtiture di ſimili Feudi.

Item per maggior vincolo d'amicitia, & reintegratione frà eſſa Ceſarea Maeſtà, & il Rè Chriſtianiſſimo s'habbia a contrahere matrimonio trà detto Duca d'Orliens, & la Nepote di ſua Ceſarea Maeſtà relitta del quondam Duca Franceſco.

Item che ſua Ceſarea Maeſtà per ſua cautela, & ſicurezza tenga due Fortezze di detto Ducato, a ſua elettione, finche ſia conſumato il matrimonio infra detto Duca d'Orliens, & la detta relitta, & ſiano adempite per parte del Chriſtianiſſimo l'altre coſe cõcernenti detto Ducato di Milano; et conſumato il matrimonio, & adempite dette altre coſe, dette Fortezze ſi diano al detto Duca d'Orliens.

Item oltre la cautela, & ſicurezza di dette due Fortezze, noi promettaremo a ſua Ceſarea Maeſtà, che parte del Chriſtianiſſimo non s'innouerà coſa alcuna d'Italia, & procuraremo, che i Venetiani ancora promettino il medeſimo.

Item che al medeſimo tempo che ſua Ceſarea Maeſtà conſegnerà detto Ducato al prefato Duca d'Orliens,

liens, il Christianissimo restituisca il Ducato di Sauoia, & tutto quello che hora possiede di quel Duca, & similiter hinc inde si restituisca tutto quello, che dall'una parte, & l'altra è stato pigliato tanto nel paese di Fiandra quanto altroue, dal dì ch'il Christianissimo mosse guerra contra'l Duca di Sauoia.

Et perche l'istante pericolo del Turco, & la gran necessità, che ci è del Concilio, non patisce dilatione, come s'è detto di sopra, & per questo non si viene così a tutte le particolarità, che in questa cosa forse saria necessario venire, per leuare ogn'occasione di nuoue discordie in futurum: Direte a sua Maestà, che inteso da sua Maestà, & dal Rè Christianissimo tali particolari, Noi determineremo di sorte che in ogni modo essa hauerà causa di star contento, & vedrà che facciamo l'ufficio di Padre commune. Et perche le cose sono ridotte, come tutto il Mondo vede, a termini, che agitur de Summa rerum, Acciò nell'estremo giudicio non ci possa dalla Diuina Maestà essere imputato, che non habbiamo fatto l'ufficio nostro, poiche tante giustificationi fin quì habbiamo fatte, & adesso facciamo, se alcuno d'essi Prencipi non vorrà acquiescere alle nostre paterne ordinationi, vsaremo quel resto di potestà, et forze che Dio ci hà date, ne haueremo più rispetto a loro, che a noi, & la conscienza, & honor nostro; & finalmente concludiamo, che non potremo mancare d'aderirci a chi s'accosterà più al douere, & cose ragioneuoli.

CO-

COPIA

Della Lettera scritta dal Magnifico Giacomo Faua in Spahan di Persia, adi 20. Luglio 1599.

MAgnifico M. Padre osseruandissimo, l'ultime ch'io ui scrissi furono di Bagadet, & dopò partì di quel luoco a' 5. di Maggio, e mi condussi à questa Città di Saphana a' 13. di Giugno laudato il Sig. Iddio sano, & saluo le mercantie. Qui non troual il Re, essendo egli a una Villa per diporto, lontana da questa Città tre giornate, tuttauia si aspettaua di breue per il giorno di certe sue feste principali, come le nostre di Pasqua, e cosi egli gionse quì a' 29. Giugno, & alli 30. diede audienza all'Ambasciatore del Turco, & a me in un'istesso tempo, & cosi lui, come io li baciamo il piedi, & gli presentamo gli nostri presenti; de' quali fù piu bello, et piu grato al Re il mio, e perciò guardò le cose mie ad una ad una laudando il tutto grandemente. L'accetto che mi fece fu grande, le accoglienze grate, le parole benigne, li atti humili, e tanto a caro gli son stato per il primo Mercante di Venetia, che a posta sii uenuto a

trouarlo, che piu non si può dire. Il parlamento di dimande, che mi fece il Re, & le risposte mie durarono forsi un'hora, nelqual tempo, sì il Re come tutti stessimo sempre in piedi per questo tempo, & dopò sedessimo in un gran Diuano, & il Re mi fece seder alla sua destra, sopra tutti gli Ambasciatori che appresso lui eramo, che sono del Turco, del grã Magor, del Moscouita, delli Circassi, del Tartaro, del Giorgiano, di Rossia, di Tartari, de' Turchi, & certo era bellissimo ueder, tante genti di lontani Paesi, uestiti a foggie che mai piu ho ueduto, & particolarmente, l'Ambasciator del Moscouita, quello del Circassi, & quello di Tartari, che se uolesse contarnelo sarei troppo longo, gli quali Ambasciatori, il Re gratificò con parole cosi dicendo Signori voi altri sempre seti meco, & sapeti l'honor ordinario, che ui faccio, conforme alla grandezza mia, & al merito di vostri Prencipi? però nõ habbiate a male, ch'io honori questo Christiano uenuto di tanto lontan Paese per ueder la mia Persona, e chiarirsi, s'io son tale come la mia fama suona ne' suoi Paesi, e però essendo mio Hospite per poco tempo è ragione ch'io l'honori, & l'accarezzi, essendo il primo che mai sia uenuto quì a trouarmi del suo paese. Poscia che anco il suo Prencipe honorò molto certi mei Mercanti ch'io mandai a Veuetia per mei affari, & altre cose che saria lungo a raccontare. Hora io ui raccontarò le fattezze, qualità, & costumi di questo Re, & poi ui aggiongerò li spassi hauuti con S. Maestà, in sei giorni che egli è stato quì. Il Re si chiama

Saab-

Saabbas, piccolo di statura, di vita asciutta, & agilissimo, di testa piccola, di occhi piu tosto bianchi che neri, di denti chiari, di bocca che sempre ride, di uiso nobile, e guerriero, di barba nera tagliata da per tutto sopra il pettine, mostacchi piccoli, pendenti a basso, brunetto di colore, di età di anni trenta in circa fortissimo di persona, ne ui è tra suoi che tiri frezze con maggior forza di lui, ne parimente ui è tra suoi, che colpisca di spada meglio di lui, che d'un colpo taglia un cauallo in duoi pezzi, animoso più che huomo uiuente, si che nella conquista del Regno di Corazam, che tolse l'anno passato a Tartari, lui fu il primo a inuestir li suoi nimici, de' quali in un'hora di sua mano ne ammazzò trecento, erano uinticinque millia, e lui non haueua più che otto millia huomini, e portò nel suo Trionfo dodici millia teste de' suoi nemici, & tre Gã belli carichi di nasi, di altri prigioni, liquali poi lasciò liberi, e ueramente fu uoler d'Iddio, che lo fauorisse per le sue bontà, ama i Christiani grandemente, & si sà far il segno della Croce, & ne porta una d'oro al braccio destro ligata sempre, piena di reliquie di nostri Santi, & hauera fede, che quella sia la sua Vittoria, per tutto doue uà, Confessa Giesu Christo figliuol d'Iddio, & la Santissima Trinità, sà la vita di Christo, & de' Santi, de' quali tiene moltissime figure appese per le sue Camere, quando egli fa oratione sempre guarda con gli occhi fissi al Cielo, e con le braccia aperte, sussura che niuno sà ciò che dica è strauolge gli occhi quasi in segno di estasi, in fine si guarda le

palme d'ambi le mano, e fa oration al suo bollo, che tien legato in argento fatto in turcheſe, & dopò ſi bacia la mano, & ſe le mette ſul uiſo, beue continuamẽte vino, & chi non ne beue non li ha per huomini, & ſempre quando caualca ſi fa portare dietro il fiaſco, & la tazza, & ben ſpeſſo ſi ferma a beuere, & particolarmente in piazza coram populo, doue alle uolte ui ſono diece millia perſone. Quando caualca non vuol più che otto in diece di ſuoi piu cari, ueſte poſitiuamente, e ſempre porta la Scimitarra attaccata, coſi come fanno tutti li ſuoi, parla con tutti familiarmẽte, che uogliono qualche coſa, & ſe per ſtrada incontra qualche d'uno che li uoglia parlar, ſe foſſe ben un mendicante, ſubito ſi ferma, lo aſcolta, e gli riſponde a propoſito. Nè ſuoi conuiti tanto publici, come priuati, che fa ogni giorno, manda a chiamar tutte le piu belle Signore della Città, de' quali ue ne è grandiſſimo numero, le fa ſentar alla ſua tauola, & tutte ſanno cantar, & ballar a diuerſe foggie, & a chi ſa meglio il Re gli dona ueſte ſuperbe, e danari, & a muſici de' quali molto ſi compiace, fa l'iſteſſo, & quando vuol fauorir qualch'uno di fauor grande ſi diſpoglia nel cõuito, e dona a quel tale li ſuoi drappi, e lui ſe ne ueſte delli altri, che ſempre per queſto effetto ſi fa portar drieto, in fine di ſuoi conuiti, preſenta una Signora per uno a tutti quelli che ſi ritrouano a tauola, e perciò il numero ſempre è uguale alli huomini, & ogn'uno la mena a caſa ſua quella notte, è guai a chi la rifiutaſſe, perche perderebbe la gratia del Re, & mi ſon

trouato

trouato in un conuito che ui erano trecento Signore, & altri tanti personaggi, e quando il Re ama qualch'uno ua a trouarlo a casa sua di notte con tre, o quattro Seruitori soli, & sempre si fa portar dietro il vino, e per non esser conosciuto ueste de altri drappi, & si arma bene, e uà a piedi, e quando s'incontra nel Sobassì Capitan di Zaffi, lo inueste, e combatte cõ lui per un pezzo, e poi si dà a conoscer in fine è compagno di tutti, Padre di Mercanti, amator di Giustitia, & della verità, eguai a chi dicesse a un Christiano, che la nostra fede non fusse buona, o che douessi farsi Turco, subito il Re gli faria tagliar la testa, & qui ho trouato un Portoghese rinegato, che sotto il Re Sattamas, lo hauea fatto rinegar, & eran uintiduoi anni che era rinegato, in fine de' quali mi è capitato nelle mani a me, & mi ha pregato a rimandarlo in Ormus che vuol ritornare in grembo di Santa Chiesa, e cosi lo dissi al Re, ilquale gli fece un grandissimo ribuffo, perche hauea rinegato la nostra Fede, & cosi mi diede licenza di rimandarlo a far Christiano, cosa incredibile certo, & di marauiglia, ma cosi è ueramente.

Il suo paese è grandissimo, e ben populato, ui è abbondanza del uiuere, & ui è d'ogni sorte di frutti come in Italia, e piu ancor, & migliori, le Città sono grandisme, ne si paga dacio in tutto questo Regno, di sorte alcuna, come prima si pagaua sotto gli altri Re, ma questo ha leuato ogni sorte di Angaria, sotto gli altri Re non si poteua andare un passo che non gli fussero ladri, che rubasse il tutto, & gli altri Re li lasciauano

regnare per quanto ho inteſo qui, perche come erano fatti ricchi ueniuano preſi, & il tutto caſcaua in mano del Re è queſto in perſona non ha mai ripoſato in fina che non li ha ammazzati tutti, al numero di dodici millia. Talche il giorno d'hoggi ſi può andare per tutto il ſuo Regno ogni huomo ſolo, etiam che carico fuſſe di gioie, che è ſicuro, & ſe per caſo fortuito veniſſe rubato coſa alcuna, queſto Re ſubito paga a quel tale l'amontare di quanto gli fuſſe ſtà rubato, e poi S.M. circa li ladri ne ceſſa in fino che non li ha leuati di vita. ha un ſolo figliuolo di età de anni dodeci, per nome Seſſimirza di uiuaciſſimo ingegno. hora uì narrarò le ſei giornate fatte con il Re.

Primo. Il primo giorno li preſentai come ho detto di ſopra, e quel giorno fin' a 20. hore ſteſſimo a tauola magnando, e beuendo con il Re, ma in caſa del ſuo primo Viſir, che ſi chiama Attambei, e poi leuatiſi ogn'uno con buona licenza andò a caſa ſua, la ſera iſteſſa montai a cauallo, & andai in piazza, eſſendo coſtume, che tutti gli huomini honorati, & di qualche conto vadino per tutto a cauallo, la qual piazza è grandiſſima per ogni uerſo, e qui il Re, è ſolito venire a ricrearſi ogni ſera al tardo, ſi ad aſcoltar li ſuoi Zarattani, come a ueder a Giocar al Calzo, lottar Torri, cozzar Montoni, & altri infiniti giochi, che i profeſſori di eſſi fanno quiui. Da una parte della piazza vi è una gran caſa, doue ſi uende un certo brodo negro chiamato Caue, ſi come anco per tutta la Turchia ve ne è grandiſſima quantità, &

perche

perche in oltre di quest'acqua negra ò brodo ui si fà grandissimi bagordi di Giuochi balli, suoni, e canti, qui si conduce grandissima quantità di populo, si per beuer di detta acqua negra, come per li solazzi, e tutti pagano qualche cosa al patron del Stabele, che perciò stà su la porta con una cassella in mano per riceuer la cortesia, & in fine questo luoco, e come una hostaria appresso di Noi; e qui non è dishonore alcuno ad andarui, e perche ue l'ho da nominar molte uolte tenetelo a mente, che si chiama Cauecana, adunque quì in piazza, andauo uedendo questi giuochi così à cauallo uestito alla nostra usanza, che costoro non hanno più ueduto nostri habiti, immaginateui, che pressa di gente haueuo all'intorno, che era un stupore a tutti, in questo mentre comparse il Re in piazza con sei huomini soli a cauallo, & io subito andai alla sua uolta, & come gli fui appreßo dismontai, & gli basciai il piedi coram populo, doue quando niente ui erano diece mille persone, che tutti cridauano ad alta uoce viua il nostro Re in eterno, & altri infiniti s'ingenocchiauano a basciar la terra, doue hauea posto gli piedi il suo cauallo, altri si buttauano in terra distesi, doue il Re haueua da passare, acciò che gli za paße addosso con il cauallo, & se il Re non gli haueße schiuati, ò non lo faceße per ordinario, certo se ne strupiarebbono molti, talmente è adorato, e ben uoluto da i suoi populi, e quando io gli hebbi baciato il piedi, mi fece caualcar al par suo, da un capo all'altro della piazza forsi trenta fiade, sempre uedendo giuo

chi differenti, che à gara faceuano auanti il Re, il quà le mi dimandaua se alla nostra patria si faceua così, & altri particolari molti. In fine a hore vintiquattro si fermò in mezo la piazza in bozzolo a'cauallo, & fece portar del uino, e così coram populo beue lui, e beuessimo tutti tre tazze di uin per uno, e poi egli fe ce far largo al populo è maneggiò brauamente un cauallo negro che egli hauea sotto con stupor di tutti, al suon di grandissima quantità di trombe, tamburri, e nacchare, che sopra la piazza in tre luochi battono mentre, che il Re stà in piazza, che il strepito è tale, che assorda ogn'uno, in fine andamo al Cauecana, e dismontamo, e intramo dentro, la doue si sedemmo in cerchio con il Rè, & si fece portare da magnar, e da beuer da casa sua; si per Lui, come per tutti che erano quella gran Sala, che quando niente vi erano cinque cento persone d'ogni qualità a lume di grandissima quantità di lampade. Qui vennero diuerse Signore Ballarine, & Cantatrici, infiniti Buffoni, e diuersi giocolatori; gli quali fecero tutti l'arte sua, a'quali il Re dispensò molti danari, e si spogliò li drappi, e gli diede ad uno che hauea detto un Sonetto in lode della sua persona, finalmente quasi appresso giorno si leuorno le tauole, & ogn'uno andò a casa sua, & il Re dormì nel luoco istesso come quasi fà ogni notte.

Secondo. Il secondo giorno poi mi mandò à chiamare a casa del suo Visir, mi pregò ch'io facesi portar tutto ciò ch'io haueuo in casa, che lo uoleua ueder è così fece, trà lequali robbe piglio una cassetta gioiel

lata

lata di ualor de ducati due milla, e cinquecento, di diuerse figure, due pistolle, una manopola, & altre infinite cosette, che il tutto gli fu carissimo, doppo mi fece portar le mie arme, e mi passò li zacchi che era bonissimi con le sue frezze, & una celata, che ancor la tengo in casa con là frezza dentro per amor del Rè mio Signore, il qual mi dimandò il costo loro, riseruandosi a fare ch'io non habbi danno, non so chi di suoi gli disse ch'io sapeuo sonare, in fine mi pregò, mandar a tior gli mei instrumenti, che così feci, & gli piacque molto a sentir à sonar, in fine guardo ben il liutto, & il violino, & la Chithera che già mi mā dasti, me la dimandò in gratia per hauer la testa da donna Bressana come sapeti, & così un mio anello da bollo ch'io portauo in dito, con una bellissima testa scolpita in corniola, laqual si ha fatta ligare in oro, & se la porta a un braccio per mia memoria, in fine fece uenir da magnar, & da beuer al solito, & si stette fin' a uinti hore, e poi ogn'uno con buona licenza andò per Camera sua.

Terzo. Il terzo giorno mi mandò a chiamar al suo Serraglio grandissimo di Palazzi giardini, fonti, e fiumi copioso, con una grandissima piazza auanti, e lo chiamano Belueder del Re. Quì quello che mi era uenuto a chiamar mi conduste per labarinthi di Giardini, finalmente dopò un gran pezzo arriuamo a un Palazzo secreto del Re, ilqual a basso si diuideua in bellissime stanze terrene, doue erano coperti gli terrazzi di bellissimi tapedi di seda, e d'oro, che

questo Paese ne è copioso. Quì trouai il Re a tauola in una di queste stanze in mezo della quale sorgeua una bellissima fontana di acqua christallina, ui era con lui l'Ambasciatore Turco, & duoi altri, & gli soliti Buffoni, qui parimente mi fece sentar appresso di lui, e si magnò, & si beuè per due hore, e poi si fece portar in tauola tutto quello che haueua hauuto da me, e lo tornò a guardar minutamente mostrando a cosa per cosa all' Ambasciator Turco, che anco lui lodò il tutto, e passorno diuersi ragionamenti di diuerse materie, finalmente il Re mi disse Capitan Giacomo nõ ti ho pur anco menato a casa mia, se non hoggi poscia che il mio Visir ci ha volsuto banchettare, come hai ueduto in casa sua. Perilche hoggi sei mio hospite, et è il douere che si stia in allegrezza, & che ti facci ueder qualche cosa del mio, & cosi si leuò in piedi, & andammo nelle stãze di sopra del Palazzo, fatte in Capella intagliate a fogliami miniati d'oro cosa bellissima, e di gran costo, qui ci mostrò tutte le Camere ad una ad una, con quello che ui era dentro, che s'io uolessi contare non so quando finiria, e lui di sua mano a cosa per cosa mi mostraua, & dichiaraua ogni cosa, finalmente arriuammo alla Camera, doue era tutto quello che gli haueuo dato, e qui di nuouo rimirò ogni cosa, e mi fece accommodar il tutto attorno di sotto, & di sopra delle stanze, & anco la Cithera, e qui si sentamo, e fece portar al solito da magnar, & da beuer, & fece uenir il Prencipe suo figliuolo; dalquale fui molto accarezzato, e cosi alla destra del Re m'assen-

sentai i suo ordine espresso, & dalla sinistra il Prencipe, & sotto di lui il Turco Ambasciatore, & duoi altri Signori de' suoi cari, e Musici diuersi al solito, e doppo il conuito fece portar diuerse figure agiame, e libri, e ci andaua dicendo ogni loro historia, finalmente fece portar figure nude, tanto dell'uno quanto dell'altro sesso, e mi dimandò ciò che mi piaceua, le dissi che le donne erano fatte per gli buomini, e lui subito mandò a far uenir sette Signore le piu belle della Città, e le fece seder a tauola, e me le presentò tutte al mio seruitio, con tutto che all'ultimo, io non ne uolsi nissuna, iscusandomi con honorata pensata. Dopò questo ci menò per altri palazzi, pur tutti di brigata, e ci mostrò le sue stalle di caualli copiosissimi, e rari, dichiarandoci le qualità loro, al fine ci menò in un'altro Seraglio, doue sono duoi palazzi, che si guardano l'uno con l'altro, tra quali è un lagbetto pieno di uccelli acquatici, & con una barchetta dentro per andar a solazzo, in mezo di esso Lago ui è un pergolo per star al fresco, & molte altre cose belle. Qui il Re disse, ui uoglio dar da Cena, e cosi per esser la terra nuda, corse lui medesimo ne i Palazzi, e portò sopra le sue spalle forsi da dieci tapedi in più fiade, e li distese in terra, & cosi ci fece sedere, e doppo andò a portar diuersissimi fiaschi di vino, e lauò le tazze, & gotti in presenza di tutti, e ci parecchiò la tauola, portò tutti li piatti, e ci dette da beuer a tutti una fiada per uno di sua mano, & dopò si sentò con noi, e con tutto che ui fossero da ducento tra paggi, e seruenti, guai a loro se

haueſſero leuato di mano al Re uno di queſti ſeruitij ſenza ſuo ordine. Poſcia che fa queſta inſolita corteſia a ſuoi hoſpiti, in fine a meza notte addimandai licenza per andar a caſa, e lui ſi leuò in piedi dicendo uolermi accompagnar ſin alla Cauecana, e coſi uolſe fare, nel qual luoco ſi fece portar da beuer, & da magnar, con le Signore, & altri ſin'a giorno e poi dormì ſin'a ſedici hore, e dopò ſi leuò.

Quarto. E queſto giorno era la vigilia della ſua feſta, che fu il quarto giorno, e mandò per tutta la città a far la crida, che ogn'uno ſenza dilatione uſciſſe per le ſtrade con uaſi pieni d'acqua a bagnarſi un con l'altro, & che duraſſe fin'à ſera, e lui medeſimo a Cauallo con cinquanta di ſuoi piu cari, ſtette per piazza tutto quel giorno, in fine hauea con lui anco da cinquanta Signore delle più belle a piedi, & a caualo, veſtiti tutti di belliſſimi drappi, ma tutti annegati, e infangati, che il Re appena ſi conoſceua, ſi come erano tutti della Città, in queſto mi mandò a chiamare, e diede ordine alli huomini che uennero, che non mi laſciaſſero bagnare ad alcuno, per fino non gionge uo a lui, & coſi ui andai a Cauallo, e gionto che fui appreſſo di lui, mi leuai il Capello per farli riuerenza à lui, pigliò un uaſo di acquà, e me lo uotò in teſta, e doppo lui tutti li ſuoi, e le Signore, & io lo bagnai lui, & ui fu un pedone, che diſſe, chi ama il Re bagni Coſtui, & immediate mi furono attorno piu di mille, che certo s'io non fugiuo m'annegauano, & coſi andai a caſa, ma per ſtrada mi pioueua a ſechi l'acqua ad-

addoßo, da balconi, da coppi, e da botteghe, in fin' a ſera durò queſto giuocho, e tutti poi andorno a mudarſi di drappi noui, & cominciò la feſta, ma correuano le acque per le ſtrade a guiſa di torrenti.

Quinto. La mattina poi della ſua feſta ſolenne, che fu il quinto giorno tutto il populo andò fuori della Città, che non ui reſtò ne picolo ne grando in una grandiſſima pianura, e certo che paſſauano cinquanta milla anime, qui andai con il Re a Cauallo, e ſubito che fu fuori fecero l'oration ſolita, e poi conduſſero il Gambello bianco per il ſacrificio in mezo il populo, doue era il Rè con li ſuoi Baroni, la doue ui erano diuerſ Compagnie con le ſpade in mano, liquali prometteuano al Re chi un membro, chi un' altro di eſſo Gambello, & il Re faceua ſcriuerli li nomi loro, & ſubito in un' iſteſſo tempo, aſſaltarono con le ſpade tagliente il Camello uiuo, e lo sbranorno in mille pezzi, e tra loro poi uennero a conteſa per li membri promeſsi al Re, & chi è più brauo acquiſta quella parte che uuole, & lo preſenta al Re, ilquale gli dona groſſi premii, ma il maggior membro è quello della teſta, qui in queſta baruffa morſero undici huomini, & infiniti feriti, doppo vennero le due Compagnie della Città, come ſono a Venetia Caſtellani, e Nicolloti al numero di mille per parte con baſtoni in mano, ma il Re non uolſe, che combateßero ſe non cinquanta per parte di piu braui, in fine fecero alle baſtonate, & morſero tre huomini, oltra li mal conci, & alla parte uincitrice il Re gli fece un belliſsimo dono, e co

ſi tor-

si tornossi alla Città, & il Populo s' impiegò quel giorno in piaceri, Il Re & io con altri andassimo à casa del Visir, che ci Banchettò quel giorno, la doue vi erano altri mille huomini in circa di grado, & tutti gl' Ambasciatori ui furono d'ogni sorte di piaceri, ui uennero tutte le Compagnie uincitrici della Mattina, con le Palme della uittoria, & li presenti Regij sopra palchi à' quali il Re fece dar da Magnare, & tre uolte quel giorno furono parecchiate le tauole à tutti, e durò fino alla notte, che ogn' uno andò a casa sua.

Sesto. Il sesto giorno furono in piazza diuerse lotte di huomini, di Torri, di Montoni, e quel giorno il Re fece ricercar minutamente, & inquerire, chi nō fusse stato bagnato il giorno dell' acqua, e li fece prender tutti, che erano al numero di dusento, e quelli che haueuano il modo pagorno ducati cinquecento per uno di pena, & si liberarono, gli altri furono sopra Asini alla riuersa posti con la coda in mano, & con trippe di Castrato in testa, li menorno per la Città, & questo per esser stati disobedienti alla crida del Re, il resto del giorno, si magnò, e beuè à solito, & il Re nel Cauecana al solito, e la notte fuogi artificiadi, & in somma s'io uolessi raccontar in carta, tutto ciò che ho ueduto di questo Re, & passato con lui in questi sei giorni che è stato qui à far le sudette sue feste non bastaua un quinterno di carta, in fine di quelli sei giorni, mi fece chiamare in tempo che egli uoleua montar a cauallo per andar a una sua Villa diletteuole,

le, lungi tre giornate, & mi dimandò se uoleuo andar con lui a spasso per uinti giorni, Io le basciai il piedi lo ringratiai, & pregai a lasciarmi quì: perche haueuo da far intorno al mio negotio mercantile, & cosi lui si compiacque, e cosi mi diede satisfattiõ di parole, delle robbe poi che hauea hauute da me, & che al suo ritorno, mi darebbe sodisfattion in fatti, & mi raccommandò al suo primo Visir, & a diuersi suoi grandi, che restauano, e poi mi fece magnar con lui, e beuer, & mi dimandò come mi corrispondeua la sua Persona in effetti, & se haueuo trouato in lui le qualità intese per fama, gli risposi che molto più della fama era in effetto, e lui mi disse, che in sei giorni che l'haueuo ueduto, non poteuo conoscerlo bene, ma che al suo ritorno di Villa, m'haurebbe fatto ueder di molto meglio, doppo si uoltò a' suoi, e disse, in uero qui da me, non è mai uenuto franco alcuno che mi fosse più caro di questo, perche lui sa sonar de diuersi instrumenti, sa parlar il nostro linguaggio, Turchesco, & Arabo, & intende anco il Persiano, sa sentar a basso alla nostra usanza, magna, e beue in Compagnia, sa li nostri Costumi, caualcha bene, è Soldato, è Mercante in fine per gratia di Sua Altezza mi lodò molto, per ilche di nouo lo ringratiai, & gli basciai il piedi, e uenni a casa a mezza notte, e lui a quell' hora istessa montò a Cauallo per la Villa, & hauea in testa un Capello all' usanza di questo Paese fodrato di pelle di agnellini billissimi di queste parti, & mi replicò, ch'io non douesse pigliar fastidio,

dio, che mi sarei partito da lui sodisfatissimo, si come spero nel Signor Iddio, poscia che mi ho acquistato la gratia sua, & del Prencipe suo figliuolo, che sempre mi fauoriranno mentre uiuerò.

Di Spahan di Persia alli 20. Luglio 1599.

INSTRVTTIONE
Data à Monte Merlo.
Cap. XXXIII.

Monte Merlo, noi vi mandiamo a Roma per supplicare Nostro Signore di due cose, lequali si come reputiamo necessarie, così speriamo d'impetrarle da Sua Santità; l'vna è per conto della paga prossima; l'altra, per il deposito di cento mila scudi d'Augusta voltati a Mercanti di Corte.

La prima che non ostante che Sua Santità habbia disegnato di dare la paga seconda alli quindeci d'Agosto, si degni ridurla alli dieci, & così mandarci danari a tempo, per preuenire alle paghe sempre nel modo, che ci hà promesso, & come più che necessario, ancora per rispetto, che sin'ad hora s'è speso tanto, che li danari, liquali restaranno in mano al Tesoriero non suppliscano; Secondo mostrarete il conto a Sua Beatitudine, per il ricordo, che vi sarà dato dal Reuerendißimo Monsignor Tesoriero; in che speriamo, che Sua Santità non debba tenersi mal seruita, per non essere spesi se non con buon giudicio, & a fin di fargli honore; il dar la pa-

ga al giorno sopradetto, è giudicato non solo da Monsignor Reuerendissimo nostro, & da me necessario: ma anche dal Signor Giouan Battista, & dal Signor Alessandro, senza il consiglio de' quali noi non facciamo, ne faremo cosa alcuna.

Et le ragioni, che ci muoueno a questo, sono molte, & diuerse, & trà l'altre, che douendo a quel tempo a punto in circa li dieci del Mese comparire al cospetto di Sua Maestà con queste genti, è forza, che habbino danari, hauendo speso sin'hora, & douendo spendere molto più per il viaggio, che s'hà da fare da mò auanti in viuere, & passare con la debita obedienza, senza dar causa a popoli, per d'onde si passerà, & senza hauer manco dato, per d'onde siamo passati, di alcuna querela, tanto che per la qualità, & natura de soldati Italiani, è merauiglia grande: & tutto è proceduto dall'auttorità di Sua Beatitudine con gloria sua, & dell'affettione, che per suo rispetto ciascuno porta al Cardinale, & a noi, quali però ci siamo ingegnati d'intrattenergli, & guidargli con amore, & gli habbiamo dato ferma intentione di pagare la seconda paga al giorno sopradetto dieci d'Agosto, confidando nella bontà, & grandezza dell'animo di Sua Beatitudine, che non ci fusse per mancare: laquale considerando, che tutto s'è fatto con buon fine, & per hauer li soldati tanto più benenoli, anzi potergli con questo modo condurre vnitamente così lungo viaggio, com'è

questo.

questo, in paese alieno; & certo sarebbe stato impossibile altramente.

Per tanto supplicate Sua Santità da parte nostra, a consentire (vt supra) al prefato giorno, & darci anco il modo del danaro a tempo, non solo de vna paga: ma anco di più, per le ragioni, che già il Reuerendissimo Cardinale hà scritto prima a Monsignor Reuerendissimo Camerlengo, per ricordo di Sua Maestà propria, & in questo per esser cosa (come noi vedemmo) di tanta necessità.

Douete fare ogni istanza possibile per riportarne presto votiua risposta, assicurando Sua Santità, che ciò importa non solo alla causa presente: ma etiam alla persona mia particolare per lo auuenire, per il credito, & reputatione, che mi acquisto in vn modo; & dall'altra parte non essequendolo, mi perdo per sempre, che non deue poco muouere Sua Santità, poiche mi hà posto in questo grado, & in questa professione, nella quale, per me (con la gratia di Dio) mi sforzarò di corrispondere alla grandezza di Sua Santità, & al debito mio, & dite liberamente, come Nipote, & Seruo di Sua Beatitudine: ma come persona lontana, & straniera che voglio esser reputato in questo caso del spender bene i suoi danari, mi sottometto al giudicio di Sua Santità, come sia bene informata di tutto, & pagare del mio tutto quello, che gli paresse male speso, aggiungendo (oltre le sopradette ragioni) altre che vi soccorreranno, se-

condo c'hauemo ragionato, quali si lasciano per brevità, che ci s'aggiunge lo stare a dietro Monsignor Reuerendißimo Legato, ilquale per la dignità sua, & per la natura, che ha amabile appresso tutti, vien seguitato da molti per semplice affettione, & molti tirano de gl'altri, quali tutti non seguiranno me semplicemente, senza qualche particolare commodità, & intentione, che se gli dia, com'è questa della paga, qual non è però fuor di ragione, & debito, atteso la speditione del primo giorno data a Capitani.

Al secondo del deposito, se bene sò che Monsignor Reuerendißimo ha già scritto a Roma intorno al desiderio di sua Maestà, nondimeno sendo venuto di nouo a trouarci quì Martino de los Rios Gentil'huomo della casa di sua Maestà, & mostratoci il bisogno, in che ella si troua di presente, & poi sopragiunti gli auisi di Monsignor Verallo delli ventidue del mese, sopra i quali il Reuerendiß. Cardinal di Trẽto ci ha fatto grande instanza, che si serua la Maestà sua con tutta la somma di cento mila scudi in vn tratto secondo la necessità, che n'ha: non hò potuto mancare di supplicare sua Beatitudine, come fò, a volernelo consentire, parendomi, che atteso il procedere di S. M. nell'impresa, come fa di buona gamba, et l'opportunità, che con tal mezo del prefato dinaro si dona al seruitio di essa sua Beatitudine possa farne gratia alla Maestà sua, qual senz'essa si vede essere posta in gran strettezza, et per conseguente hauer occasione di seu

fare

fare ogni cosa d'accordo, ò d'altro, che fusse forzata fare cõ gli Auuersarij, doue per il contrario gratificandola S. Santità, non ha causa di pensare ad altro, che a proseguire l'Impresa, & restare obligato a sua Santità, et alla Casa d'ogni felice successo, che habbia, come si spera, se hauerà il modo del seruirsi del deposito sopradetto tutto ad un tratto, scriua questa secondo il disegno del Reuerendißimo Legato, al Thesoriero, che lo sborsi tutto ad un tratto, si lasci la cura a sua Maestà, ò suoi Ministri d'operare, che i Mercanti li vogliono pagare anticipatamente, il che fariano con qualche guadagno loro séza alcun interesse di S. Santità, laquale in questo caso sia supplicata di mãdarci facultà ampla, & espressa, Talche non accaschi fare altre repliche, & sia sicura, che in ogni modo s'hauerà quell'auuertenza, che si conuiene, oltre che quanto a sua Santità, douendo pagare il deposito, come deue, & vuole, non importa gran fatto, farlo più in un tratto, che in due, ò tre, seguendone tanto commodo a sua Maestà, & per il contrario euidentissimo disturbo d'ogni buon successo, che si può sperare dall'impresa.

Questo si dice in caso, che per lettere di Monsignor Reuerendiß. spedite da Rouere dopò la uenuta di mis. Aurelio, sua Santità non si fusse prima piegata, & resoluta concedere che si poßino pagare li ottanta tre mila scudi, & anche secondo la rata del deposito in Venetia, di questo d'Augusta, perche in quel caso

non lo volendo alterare, ne ridurre al modo sopradetto, ci ingegnareßimo di fare, che Sua Maestà restasse contenta, maßime per l'intentione, che il Cardinale hà dato a misier Aurelio, quando lo spedì a Rouere in Trento, non esser ricapitato da quel Mercante, & per questo parendogli la cedula dubiosa, & cauillosa, non s'è voluto partir prima che aspettarci, & trattare di nuouo il negotio in presentia del suo patrone, come s'è fatto.

Ne restate di dire, che l'allegare essa l'Impresa destinata per sei Mesi porta conseguenza che'l deposito si debba pagare a rata la sesta parte ogni Mese; perche hanno ragione di rispondere a questo, come rispondono più cose. Prima che già tre Mesi di questo termine sono spirati, non auanzando tempo di guerreggiar gran fatto più di tre Mesi proßimi futuri in quella Prouincia, d'onde seguirebbe, che la metà di tutto il deposito, & in specie quello d'Augusta si douesse pagare in vn tratto, non essendo pagato pro rata li Mesi passati, se bene la capitolatione non sia segnata prima; Aggiungendo che quello, che Sua Maestà hà procurato per suo maggior commodo, dice di prolungare il tempo dell'Impresa delli quattro Mesi, alli sei, gli torneria scommodo, per questo conto di pagarsi il deposito alla rata; & confermano di più, che dall'intentione di Sua Maestà, è stato sempre interpretato, che il deposito si potesse spendere per lei nel principio dell'Impresa, &

non

non così spezzato; ancora che ne gli articoli questo punto resti ambiguo. Come si sia, io supplico a Sua Santità, a far per gratia quello, che non gli parrà essere tenuto per capitolatione in questo particolare; poiche la vede quanto questo punto importi alla sostanza dell'Impresa, et alla total sodisfattione di Sua Maestà, dellaquale Sua Santità questa volta oltre all'esseguire la buona volontà sua nel seruitio di Dio, & della Religione, potrà del tutto chiarirsi per sempre dell'animo di Sua Maestà, & della gratitudine sua.

Del viaggio nostro darete conto come lo seguitaremo di quà ad Ispurgh in sette giornate; nel qual tempo penso, che haueremo da Sua Maestà commissione espressa di quanto douremo fare da Ispruch in là, ò d'andare in Ratisbona, ò d'auiarsi in altro luogo con le genti sue, ò pur di guadagnare la Chiusa per forza, pronto a tutti i partiti di fare mio debito.

Delle cose del Concilio, hauendosi discorso quà da Monsignor Reuerendissimo, con li Reuerendissimi Legati rimetteteui alle lettere di sua Signoria Reuerendissima, quali vederete di portare con voi a Roma, per poterne anco riportare la risposta.

Quanto all'ammonitioni, & ricordi, che voi ci hauete dati per parte di Sua Santità, del nostro star concordi col Cardinale, non vi si ricorda altro, eccetto che di questo Sua Santità può stare sicurissima, & non hauer vn pensiero al mondo, perche non

ci nascerà mai tra noi disparere alcuno, & voi in parte hauete visto con quant'amore, & osservanza ci portiamo l'vno verso l'altro, & ci portaremo per l'auuenire medesimamente. Andate, et ritornate presto, et sano, che Dio vi guardi.

Ottauio Farnese.

IL FINE.

INSRTVTTIONE

PER ANTONIO

Dat. in Campo alli 23. d'Ottobre del 1546.

Cap. XXXIIII.

IN primis bacciarà i piedi a Nostro Signore da parte mia, & iſcuſerà la tardanza della partita con le ragioni, che ſi sà, & trà l altre, per non hauer voluto ſua Maeſtà, che prima ſi negotij, appunti ſopra tutti gli articoli, & capi, che occorrono. Cioè quanto alla traslatione del Concilio ſua Maeſtà non può conſentire che ſi transferiſca in altro luogo, per tutte quelle cauſe, che ſi contengono nella ſcrittura, qual ſi mandò da Inghelſtat, delle quali la ſomma è, perche li Cattolici ſi diſperariano della coſa della Religione, & della reſtitutione loro, & l'audacia, che pigliariano gli Proteſtanti, & l'occaſione, che ſi darà a quelli, che ſi ſono recuperati, come il Duca Mauritio, & gli altri, di mancar della promeſſa fatta da loro di ſtare alla determinatione del Concilio di Trento.

L'altra, che eſſendoſi obligata ſua Maeſtà nel-

la

la Dieta di Ratisbona, & nell'altre seguenti, di procurare, che si faccia vn Concilio di Germania, & con giuramento, et sottoscrittione simile, et sigillo di tutti li stati; se'l consentisse mancheria del debito suo, & tutti li Stati tanto Protestanti, come Cattolici haurebbono legitima cagione di mancare ancora loro, ilche tutto tenderia in grandissimo danno della religione, & dell'Impresa presente; Talche li buoni, & Cattolici verrebbero nella disperatione sopradetta, & li mali diuentariano più insolenti, & obligati. S'aggiunge a questo, che Sua Maestà hà preso questa impresa per seruitio, & gloria di Dio, ne volendo per conto alcuno dar'occhio a concordia, è forzata dire a Protestanti, che vadino al Concilio, & nelle cose appartenenti alla religione rimettergli là, che quando si transferisse, ò sospendesse non lo potria dire, perche lui gli haurebbe mancato di quello, che gli hà promesso nelle Diete.

Atteso tutte queste ragioni, dice non poterlo consentire: ma che sarà per accommodarsi nel resto, che Sua Santità potesse desiderare per beneficio publico, & che nel Concilio vi si procede con quella sollecitudine, & diligenza, che Sua Santità vorrà, tanto nelli Dogmi quanto anco nella reformatione, & tutti gli articoli, che à Sua Santità, & al Concilio istesso parerà.

Et perche Sua Santità non pigli ombra che per allegare Sua Maestà le ragioni sopradette voglia

impedire

impedire l'auttorità di Sua Beatitudine di poterlo transferire; Dice, che sà molto bene che S. Santità a questo non hà bisogno del suo consenso, ne tampoco lo ricercà per questo, ne Sua Maestà vuol presumerlo, che però se lo vuol transferire, lo può fare senz'altro. Ma come quel membro che è della Chiesa, e tale che habbia nelle mani l'armi, & l'essecutione contra i Protestanti, non può lasciare di ricordare, & rappresentare a Sua Santità gli inconuenienti, & scandali, che ne possono seguire, volendo Sua Maestà esserne scusato da Dio, & dal Mondo, & del resto lascia la cura a Sua Beatitudine, confidando, che tutto pesarà con la statera della prudenza, & sauio giuditio suo, considerando tutto quel bene, & male che ne potrà seguire, & del resto faccia poi Sua Santità quello gli parerà.

Il secondo articolo, di che hà da dar conto, è della pace, sopra la quale s'è fatto molte volte instanza con molta efficacia, con rappresentargli, che questa sarebbe la vera via, & modo di vincere questa santa impresa, & di restituire la Germania alla vera Catolica Religione, & debellare il Turco, & finalmente restituire a l'afflitta Christianità &c. Alchè sempre è stato risposto, che non gli dispiaceua, che se ne parlasse: ma che adesso non era tempo che Sua Maestà vi douesse attendere, perche pareua che lo facesse costretto da necessità, in che si troua; Ma che a tempo suo non refiuta la pratica, anzi dando

intentio-

intentione d'attendere con tutto l'animo, come han fatto per il passato, & dicono, che sopra tutto vogliono, che si facci con l'auttorità, & col mezo di Sua Beatitudine.

Aggraua ancora questo negotio la venuta de gli huomini di Francia nel Campo di Protestanti, nemici di Sua Maestà, quali hanno dato non poca sospettione, & ombra che quel Rè tenga mano con loro, & che sia per aiutarli, & fauorirgli, anzi che gli habbia seruiti de danari questi dì posßimi passati.

Il terzo articolo, di che hà da parlare, & dar conto, concerne questa impresa, & del mantenere di queste genti; in che dicono, che essendo stata Sua Maestà persuasa, che questa impresa, & del mantenere di queste genti fusse facile, & da spedirsi in poco tempo, vi è intrata con quest'animo: ma hora che la troua più difficile, & più lunga, che non gli era stato proposto per il passato, prega Sua Santità, che non voglia abbandonarla: ma che passato il termine della capitolatione voglia perseguire ancora fin che durerà l'Impresa; l'espeditione della quale se bene pensa Sua Maestà che non possa essere molto lunga, non è però in sua libertà di terminarla, se tal'hora non volesse fare qualche accordo; qual non farà mai, sperando che sua Santità uada di buon piede, & prosegua con l'aiuto promesso, finche se ne uenga al fine, come si persuade, & vuol tener per

certo,

certo, che sua Santità vedendo la sincerità con la quale sua Maestà procede in essa, sia per fare, & non mancare.

A questo s'è risposto, che non haueua auttorità in questo di parlare per adesso: ma che come seruitore di sua Maestà, si ricorderia, che s'andasse con sua Beatitudine con dolcezza, & temperamento, come di due in due mesi, ò cosa simile, giudicando difficile, che sua Santità sia per obligarsi così per sempre, & indiffinitamente durante l'Impresa, nel qual proposito, non si restò di dire chiaramente, che sua Maestà non daua occasione, a sua Beatitudine con alcun contentamento delle cose del Concilio, ne della pace, che douesse fare per lei, nondimeno ch'io non mancherò dal canto mio, quando sarò con sua Santità di procurarlo con tutto l'animo, con quella seruitù, & deuotione ch'io tengo a sua Maestà.

A. Vicecancellarius.

IL FINE.

INSTRVTTIONE
A voi Capitan Segan.
Cap. XXXV.

Partirete con ogni diligenza, & andrete alla volta del camino, che intenderete fare verso Monsignor Illustriss. Farnese, a cui presentarete le lettere mie di credenza, & baciatoli le mani in mio nome esporrete il seguente negotio; cioè, che in questo punto tengo lettere di Monsignor Reuerendiss. di Trento delli 9. di questo mese di Luglio, per le quali mi auuisa come per lettere del reggimento d'Isbruch, & del Colonello suo fratello, è auuisato che il Duca di Vuittimbergh è in camino con 20. mila soldati per venire alla volta di Fiesen, & poi per prendere il passo della Chiusa di Prembergh, chiaue dello stato di Triolo, ad effetto di dare impedimento al transito delle genti, che d'Italia hanno d'andare in seruitio di S. Maestà in Alemagna, & per questa mi fa grand'instanza a voler subito inuiare questa fanteria Spagnuola alla volta de Alemagna per venire all'occupatione di quel passo, prima de gli inimici: ma perche non posso, priuarmi di questi Spagnuoli vecchi fin che arriuino li nuo

ui, per

ui, per non lasciare sfornite le Frontiere del Piemonte, & della fanteria che s'aspetta da Spagna, non s'hà nuoua alcuna che sia imbarcata, & considerato quanto importi al seruitio di Sua Maestà, & dell'impresa da farsi in Alemagna ostare al detto impedimento del passo della Chiusa, che mi è parso di mandar voi in posta, & in diligenza per far'intendere a Sua Signoria Illustrissima questa necessità, & per supplicarla, & farle istanza, che uoglia essere contenta d'ordinare con ogni possibile celerità, che vna banda di 4. mila fanti, ò più, camini alla volta di detto passo per dar principio a far di quei nobil seruitij, che si possono fare, & si spera faranno le genti di Sua Santità in questa impresa, come bene lo può considerare Sua Sig. Illustriss. con la sua prudenza, alla quale direte, ch'io hò voluto far'intendere quanto occorrè con l'vrgentia del bisogno, acciochè ella possi prouederui, come meglio le parerà.

Il medesimo farete anco intendere all'Illustrissimo Signor Duca Ottauio, se lo trouarete in Bologna, doue intendemo che sia il Reuerendissimo Cardinal Farnese, & farete, & incitarete sua Eccellenza a mio nome sotto la lettera credentiale, che voi portate. Di Milano li 12. Luglio 1546.

Ferdinando Gonzaga.

IL FINE.

INSTRVTTIONE

A M. Bartolomeo Caualcanti mandato da sua Santità al Rè Christianiſſimo.

CAP. XXXVI.

MAgnifico Signore, giudicando sua Santità, che per occasione della venuta dal Rè Christianissimo a Turino, appartenga all'amor paterno, che porta alla Maestà sua, mandarla visitare prima che torni in Francia; & pensando sopra la persona; poiche per degni rispetti non può vsare in questo caso alcuno di noi altri suoi Nepoti, come haueria desiderato, & come reputaua conueniente, ha fatto l'elettione di voi fra tutti i suoi più grati familiari, come quello, che oltre all'essere idoneo, per la virtù, & fede uostra, a fare con dignità ogni sorte d'ufficio in suo nome, sua Beatitudine sa ancora che S. Maestà ui conosce, & ui auia, & può tenerui per confidente, onde spera, che questa ambasciata sarà riceuuta tanto più gratiosamente da sua Maestà.

Attenderete adunque col nome di Dio, usando quella diligenza nelle poste, che potrà comportare la complessione uostra, con debito risguardo della salute.

Con uoi portarete un Breue di N. Sig. credentiale per sua Maestà, però presentandolo con l'assistentia delli Nuntij, accompagnandolo con quelle accommodate parole, che sapete fare, ui ingegnarete di mostrare alla Maestà sua quella sincerità, & paterna affettione, c'hauete facilmente potuto comprendere in sua Beatitudine uerso la Maestà sua, & uerso la conseruatione, & aumento della sua Corona; aggiungendo la molta fede, che sua Beatitudine tiene con la Maestà sua conforme alla consuetudine de suoi antecessori, sia per tenere la protettione dell'auttorità della Sede Apostolica, & della Religione, & parcicolarmente abbracciar la Casa nostra nel modo, che ha sempre fatto segno di uoler fare con ogni pietà, & potenza. Et tutto questo douete fare nella prima audienza.

Appresso nella seconda audienza gli darete conto delle cose pertinenti al Concilio, come passano fin'ad hora; che è in somma, c'hauendo sua Santità mandato a dì passati il Vescouo di Fano all'Imper. per risentirsi de modi, che sua Maestà Cesarea haueua tenuto nel promulgare quel suo interim, oltre al non esser l'ufficio dell'Imperatore metter mano a simili materie, ha finalmente doppo molte di-

spute fatte con quei Ministri, espugnato l'opinione loro, di sorte che non sapendo scusarsi sua Maestà con altro, che con la tardità, che allega esser vsata da sua Beatitudine, in mandare a tempo li Legati, & le facultà, si è ridotto a dire, che ogni remedio, che a sua Santità parerà di dare alle cose passate, le sarà caro, & lo riceuerà per buono; Anzi ha supplicato a sua Santità per lettere del prefato Vescouo, & per mezo del suo Ambasciarore quì, che sua Beatitudine mandi Legati, & facoltà di dispensare in Germania, & che faccia lei la reformatione generale, doue più le piace, etiam in Roma, che non è per lasciare di far conuenir li Prelati di Trento, & anco qualche Tedesco, & far osseruar tutto in Germania, & dounque s'estenderà l'auttorità sua, & che in questo si faccia vna sospensione del Concilio per sei mesi, sopraseedendo il giudicio della translatione; onde considerato sua Beatitudine la forma dell'auuocatione, che fece in se della causa del terminar questa lite per concordia, & non potendo non mancar poi di giustitia, & similmente considerati li buoni effetti, che hanno da procedere dall'informatione, desiderata longo tempo da tutto'l mondo; et in specie con essa si viene ad euacuare gran parte del bisogno del Concilio; le pare, che appartenga all'vfficio suo, di non dar causa di questi due punti, d'esser chiamata negligente, ne constituita in mora, con qualche protesto; & con la consulta di questi Reuerendissimi deputati

pensar

pensar di mandar suoi Nuntij diretti, a chi della Prouincia di Germania vorrà ueramente, et non con fintione ritornare alla fede Cattolica, con quelle facultà che possa dare con buona conscienza, & senza scandalo, eligendo per Nuntij persone di dottrina, & di spirito tale, che si potrà riposare sù l'integrità, & fede loro; & quanto alla reformatione similmente si darà ordine di farla in Roma, con l'interuento de Prelati di tutte le nationi; lequali due cose communicate quì con questi Ministri di sua Maestà Christianissima, da vna parte non s'è vdita ragione da potere improbare; & dall'altra come gelosi, han mostrato di temere, che non ci sia sotto qualche artefitio della parte Imperiale: ma non parendo a sua Santità di poter mancare d'abbracciare quell'anime, che pentite del suo errore uolessero tornare al grembo della santa Chiesa, & saluarsi, & simlimente condurre questa specie di scisme a vnità con vna buona, & santa reformatione, nõ crede che questi due Capi habbino bisogno di molta consulta, ò deliberatione, per esser necessarij alla sustantia dell'vfficio suo; & però resta il terzo Capo della sospensione del Concilio, nelquale sua Santità nõ piglierà alcuna resolutione, che prima non sia stato communicato con sua Maestà Christianissima, come vi commette, che voi facciate per la parte; intorno a che non pretermetterete d'intendere il parere di sua Maestà, ingegnandoui però di rappresentar bene l'vtile, & il danno, tanto pubi-

co, come particolare di sua Maestà in l'una, et l'altra parte, & quando la sospensione le piaccia, (come fin quì alcuna uolta hà mostrato che gli sarebbe piacciuta,) farete ogni debita instanza appresso sua Maestà, che ordini a suoi Prelati, che sono in Bologna, che uenghino a Roma, & che ve ne mandi anco de gli altri ben'instrutti de bisogni de dominij, & stati di sua Maestà, acciò ui si possi prouedere opportunamente, & che la Chiesa Gallicana, quale è stata sempre di molta estimatione delle cose della religione nostra, habbia quella parte, che se gli conuiene per seruitio di Dio, & per la sodisfattione de suoi popoli, in una reformatione uniuersale della Christianità, come piacendo a Nostro Signor Dio, sarà questa etiam con sospendere il giudicio in li detti sei mesi, per non turbare altrimente questi buoni effetti.

Nel resto delle facende publiche essequirete quello, che sua Santità u'ha commesso.

Non mancarete ancora di fare in nome di sua Beatitudine ogni sorte d'ufficio per il possesso dell'Abbatia di San Vittore, messa in persona del Reuerendißimo d'Vrbino, mostrando, oltre a i meriti di quel Signore, quanto sia per essere grato a sua Santità, & conforme al giusto, si come anco ne scriuo a Nuntij.

IL FINE.

INSRTVTTIONE

A Monsignor Reuerendiss. Sfondrato.

Cap. XXXVII.

Essendo piacciuto a Nostro Signore Iddio con la morte del quondam Rè d'Inghilterra aprir la strada alla reduttione di quel Regno all'vnità della Chiesa Cattolica; e parso a sua Santità non douer mancare, per quanto è in lei ad vn'occasione tale, & così hà eletto Vostra Signoria Reuerendißima per Legato alla Maestà Cesarea, allaquale dopò fatte le debite salutationi per parte di sua Beatitudine, Vostra Signoria Reuerendißima deue esortarla con ogni efficacia ad vn'opera così santa & degna di lei, com'è questa; Conoscendo sua Santità che'l più efficace mezo che possa vsarsi per questa reduttione è quello di sua Maestà, così per l'auttorità, & forze maggiori, che l'hà da persuadere, & costringere, come per la uicinità delli Stati, & per l'interesse proprio della Cugina, oltre all'obligo particolare, che tiene con la Sede Apostolica, per il modo, & causa della rebellione; & tanto più le pare, che le debbe essere facile,

quanto s'intende, che a sua Maestà è stata lasciata particolar protettione di quel Regno, assicurando sua Maestà, che la mente di sua Beatitudine non è di metter guerra tra lei, & gl'Inglesi: ma solo della reduttione sopradetta; ilqual effetto confida, che si possa non manco procurare col mezo della concordia, che con quello dell'armi; allequali quando pure sua Maestà inclini, più tosto che all'altra, Vostra Signoria Reuerendissima deue offerirgli ultimamente tutto quello aiuto, che gli potrà dare la Sede Apostolica, per la reduttione di quel Regno; alquale sua Maestà deue hauere l'occhio non solo per il seruitio, & honore di Dio: ma anco per l'interesse suo particolare; sapendo massime le pratiche, che vanno attorno tra Inglesi, Francesi, & Scozzesi; lequali quando s'affettuassero potriano essere di molta consequenza alle cose di sua Maestà, ò pur vna via, ò per altra, pigli questo assunto, di procurar la reduttione di quel Regno.

Appresso conoscendosi ogni giorno più, quanto sia necessario alla salute publica della Christianità, & alli disegni particolari di sua Maestà, così di Germania, come d'Italia, lo stabilimento d'vna vera pace tra sua Maestà, & il Rè Christianissimo, oltre all'altre diligenze vsate per il passato da sua Beatitudine, le pare debito del luogo, che la tiene, & della professione che ha sempre fatto di Padre commune, renouate hora la medesima diligenza,

& col mezo di Vostra Signoria Reuerendissima, esortare sua Maestà, a voltar l'animo alla pace, & mettere in effetto quella buona dispositione, che ella vi ha mostrato sempre; con riconoscere Nostro Sig. Dio di tanti prosperi, & felici successi, che l'è piacciuto di dare a sua Maestà in Germania: postponendo in questo caso ogni priuato affetto, che ella hauesse, al beneficio publico; acciochè'l mondo riconoscesse questo tanto beneficio di mano di sua Maestà; la quale si deue hora tanto più disponere a questo, quanto tra lei, & il nuouo Rè di Francia non è per ancora succeßa cosa alcuna d'alteratione, & pare che in vn certo modo l'inimicitie siano estinte, con la morte del Rè passato, & in somma pregare sua Maestà a dare questa consolatione, & allegrezza a sua Beatitudine in questi vltimi anni di vita che gli restano, di vedere il mondo in pace.

IL FINE.

INSTRVTTIONE

ALL'ILLVSTRISS. ET REVER. SIG. Cardinale Caetano per la sua Legatione in Francia l'Anno 1589.

Cap. XXXVIII.

Illustriss. Signore.

Essendo stata imposta a V. S. Illustriss. la maggiore Legatione, che sia a memoria d'huomini; ancor che oltra la sua prudenza io habbia da credere, che le sia stata data pienissima, & prudentißima Instruttione di tutto quello, che hauerà da fare & sarà prouista d'ottimi Consiglieri: Tuttauia il desiderio, ch'io hò del beneficio publico, & della sua gloria, non mi lascia tacere alcune cose, che mi souuengono in questo proposito, vna delle quali, che ella douerà hauere innanzi a gli occhi il fine della sua Legatione, il quale è di conseruare, ò ridurre il Regno di Francia all'antica uera Religion Cattolica, con procurare, che sia fatto vn Rè degno di nome di Christianißimo acquistato per tanti meriti verso la Santa Sede Apostolica, & assicurarsi, che'l Regno nõ vadi in potere d'vn'heretico Rè.

Per

Per cõseguire questo fine io uedo due vie, l'vna della guerra, et pericolosa, l'altra della pace assai più sicura: ma difficillißima, & quasi impoßibile.

Alla guerra ogni ragione vuole, che il Rè Cattolico sia dißpostißimo, & habbia ad impiegare in quella quasi tutte le sue forze, se bene hauerebbe forse hauuto qualche ragione di fare il medesimo auãti la morte del Rè passato; nondimeno hauerebbe hauuto poco apparenza di giustitia, & di honestà il mouer l'armi contra vn Rè legittimo, congionto di sangue, & che faceua professione di Catolico, per aiutare a ribelli di quello. Ma hora che ha pretesto di mouerle a fauore della Religion Cattolica, & de' suoi amici, & diffendersi contra vn Rè dannato di heresia, la medesima ragione, & pretesto di Religion Cattolica hà gran forza a dißponere uniuersalmente quei popoli a diffesa di questa causa, essendo, che senza comparatione maggior è in quel Regno il numero de Cattolici, che di heretici.

Il Papa ha ben ragione d'esser ben dißposto, et fauoreuole a questa impresa; perche combattendosi per la Religion Cattolica si combatte per la grandezza di questa Santa Sede, & con tutto che alli Pontefici il diuentar partiale scemi l'auttorità che porta seco il nome di Padre, & Pastore vniuersale, non hauerà questo dechiarandosi a fauor de Cattolici contra heretici; & la gionta di vn Papa porta tanta riputatione all'impresa, che senza altro aiuto

si

ſideue ſtimar molto, maggiormente dando gli aiuti, che promette.

Li Signori Ghiſi; & Duca di Sauoia, eſſendo tanto intereſſati in queſta cauſa, faranno ſenza dubbio quanto potranno, & per riſpetto de Ghiſi ancora il Duca di Ferrara: ma il principal fondamento biſogna far nel Cattolico.

La lunghezza, & difficoltà dell'impreſa può naſcere del non hauer il Rè Cattolico un'eſſercito pronto di ſpingere contra Nauarra, ſe non vuole ſfornir la Fiandra.

Delle forze, che ſi troua Nauarra, le quali potrebbono tuttauia creſcere per gli aiuti di Germania, & d'Inghilterra; Dall'eſſer il paeſe eſſausto, et poco atto a nodrir tanti eſſerciti almeno ſino al nouo raccolto.

Potrebbe anco eſſer non ſolamente difficoltoſa: ma interrotta l'impreſa, ſe pure ſeguiſſe, che a Dio non piaccia, la morte del Rè Cattolico, o qualche notabile vittoria del Rè di Nauarra, et ſe i Cattolici del Regno inſoſpetiti della natione Spagnuola abhorrita naturalmente da Franceſi ſi vniſſero con Nauarra, ò d'altri vaniſſimi accidenti, & ſopra tutto della ferma riſolutione di Nauarra di non voler vſcir di ſtato ſe non, come ſi dice, con i piedi innanti. dei pericoli è ſuperfluo diſcorrere, ſapendo quando per l'ordinario ſiano in certi gli eſſiti delle guerre.

La via della pace ſaria molto più ſicura, ſe ſi trouaſſe modo di perſuadere al Re di Nauarra, che

alla

alla fine egli non potrà resistere a tante forze interne, & esterne: massime essendo la causa de suoi nemici fauorabile, & la sua odiosa a tutto il mondo; poiche quelli combatteno in difesa dalla Religion antica, nella quale sono vissuti tanti Prencipi del suo sangue, & tutto quel Regno, & egli degenerando da suoi maggiori cerca d'introdurre l'opinione di Caluino, mostrando di tener più conto d'vn'huomo vile che de tanti Prencipi d'alto lignaggio, & di Regal sangue, da quali egli descende, che per questo douerebbe contentarsi di cedere ad vn suo Zio vecchio di sessanta anni, che potrà viuere due; ò tre anni al più, & cercare in questo mezzo di farsi habile alla successione, potendo per suo discarico far disputar alla sua presenza gli articoli, ne i quali è questa religione diuersa dall'antica, & conuinti di falsità li suoi Macstri, riconoscer l'error suo, & dimandar l'assolutione dal Papa, dal quale potrà sperarla.

Et si potrà mettere in consideratione, che egli necessariamente piglierà vna delle tre vie, ò questa di tornare alla Religione Cattolica, ò la contraria di fare professione di heresia per hauer il seguito de gli heretici del Regno, ò fuoraustieri, ò vna di mezzo di sare il Cattolico con li Cattolici, & l heretico con li heretici, lasciando ciascuno in libertà della sua conscienza.

Se farà scopertamente professione di heretico, ne seguiranno gli incõuenienti narrati, che essendo mol-

to mag-

to maggior in Francia il numero de Cattolici, che di heretici, alla fine si troverà di sotto, & sarà abbandonato dalli Prencipi del sangue, li quali come si sà gli hanno promesso fidelta con conditione, che frà sei mesi venga la confirmatione dal Papa, & a questo effetto è mandato quì Ambasc. Monsig. di Lucebergh.

Se pigliarà la via di mezo, non sarà creduto ne da Cattolici, ne dà heretici, ne sarà habile alla successione. Resta dunque la prima via sola, si come hò detto, mediante la quale con breue interregno potrà sperare di succedere.

Per persuaderli anco questo sarebbe vnico, & ottimo rimedio, dico instrumento, il Duca di Memoransi per essere nemico de Signori Ghisi, & confidente a Nauarra, e Signore di molta auttorità hauendo così honorato carico come è il Gouerno di lingua d'Oca Prouincia tanto Principale in quel Regno, & si ha da credere, che egli impiegarebbe volentieri l'opera sua in questo, per impedire il progresso a S. Ghisi.

A questa via quantunque difficile, e quasi impossibile, haurebbe Nostro Signore ad inclinare, & impiegare ogni sua industria, & ogni suo potere molto più, che a quella della guerra, non solamente per quello che si conuiene a Prencipe Cattolico, & Padre, & padrone vniuersale: ma ancora per sicurezza dello stato suo, & per non dare occasione alcuna ad vna assoluta Monarchia.

Dourà oltra ciò V. Sig. Illustrissima pensare conti-

nua-

nuamente da chi è mandata, & hauere in tutte le sue attioni principal mira al seruigio del suo Prencipe, & di santa Chiesa, et con tutto che gli interessi del Papa, & del Rè Cattolico conuengono in molte cose, & quasi in tutte; ci è però qualche diuersità de fini; in che bisogna che ella stia molto bene auuertita, per che il Papa deue hauere principal fine la salute, & conseruatione del Regno di Francia nella Religion Cattolica, et nella obedienza di questa santa sede, con hauere i concordati, & priuilegi della Chiesa Gallicana, che sono stati la rouina di quel Regno, introdurre il Cnocilio Tridentino, & la santa Inquisitione, & romper la lega col Turco, & purgare il Regno di heretici, ilche potrà succedere facendosi con l'aiuto di sua Santità vn Rè vero cattolico.

Il Rè di Spagna ancor che per pietà, & buon zelo non possa se non hauere per bene tutte queste cose, tuttauia come Prēcipe temporale dourà hauer per principal oggetto l'assicurare, et ingrādire li suoi stati, procurando, che in Francia siano potēti persone, che prēdano da Sua Maestà, compēsando le cose in modo, che sempre habbino bisogno di lui per esser Arbitro, & assoluto Monarca, & quando il Rè non hauesse questo fine, l'haueranno li suoi Ministri tenuti a procurare tutti i vantaggi de i loro Padroni.

Questa diuersità de fini è cagione, che le leghe a guisa di vn torrente quel che non fanno nel primo impeto, nō fanno più, scoprēdo ciascuno a lungo andare

il

il fine del compagno diuerso dal suo. Però hauendosi tanto bisogno di sua Maestà, che si può dire, che sia auttore, & vnico sostegno di questa impresa, & che tutto si faccia con le sue forze, perche le contributioni de gli altri riusciranno se non m'ingano debole assai, & vane; Dourà V. S. Illustrissima dargli ogni sodisfattione possibile, stando però ferma nel fine, & principal oggetto di sua Santità.

Ne i Ministri ella sà che si ricercano tre qualità, cioè siano prudenti, da bene, & amoreuoli, & perche la prudenza oltre la prattica, & perspicacità dell'ingegno, si acquista con lunga sperienza, & maneggi di cose grandi.

Bisognerà, che V. S. Illustrissima consideri quali maneggi haurà hauuto ciascuno de i Prelati, che le sono stati dati da sua Santità, cioè di cose grandi, & come si siano portati in quelle, & secondo la prudenza & valore di ciascuno, confidare più, & meno li negotii, che si haueranno da trattare. La bontà abbraccia le virtù morali, le quali si scoprono per mezzo delle attioni.

Per conoscere adunque la bontà di ciascuno, potrà V. S. Illustrissima andare considerando se alcuni di loro di auaritia, di ambitione, & legerezza habbi fatto cosa indegna del suo carico, & pregiuditiato al suo Prencipe, habbi per suo disegno tenuto maneggio con Prencipe di fattion contraria, & riuelati li secreti commessi alla sua fede.

L'amore

L'amore de' ministri intendo quando desiderano il beneficio, & honor del padrone sopra ogni altra cosa, ilche non si può sperare da quelli, che hanno dependenza da altri, & habbiano fine diuerso, essendo impossibile in tal cosa seruire a due Signori.

Però V. S. Illustrissima consideri trà sè, quali dependonò assolutamente da lei, & quali dependono da qualche Prencipe più suo confidente, & così potrà conoscere di chi si potrà fidare, & chi sia veramente amoreuole, & chi nò.

Molte altre cose hauerei per compimento di questo discorso, se la breuità del tempo lo premettesse: ma conoscendo io la sua prudenza, hò seguitato il mio affetto più che il suo bisogno, & più tosto hò a dimandar perdono di quanto hò detto, che a far scusa di quel ch'io lascio. Onde facendo per hora quì fine, prego Iddio che feliciti tutte le sue attioni per beneficio della Christianità, seruitio di questa Santa Sede, & honore, & gloria di V. S. Illustrissima, alla quale humilissima mente te bacio le mani.

Di Roma li 4. Ottobre 1580.

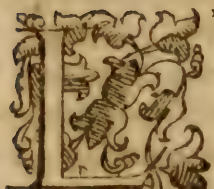
IL FINE.

INSTRVTTIONE

A certi Sig. Ambasciatori, che vanno alla Corte Cattolica,

Per l'acquisto del Regno di Portogallo.

Cap. XXXIX.



L'Allegrezza, che hauemo sentito, per l'conquisto, che il Sereniss. Rè di Spagna ha vltimamente fatto del Regno di Portogallo, n'ha mosso a far elettione di vuoi diletti nostri, in Ambasciatori a sua Maest à Catolica, confidando di riceuer dalla prudenza, & valor vostro quell'istessa satisfattione, che compitamente hauemo riceuuto per tante altre Ambascierie, & carichi degnamente essercitati a nome nostro. Però vi commettemo, che dobbiate co'l nome di Dio metterui in camino per ritrouarui in Genoua a tempo, che posiate riceuer la commodità del passaggio in Spagna, della qual (come sapete, ne è stata data buona intentione del Sig. Gio. Andrea Doria, al qu le scriuemo in questo proposito: se non, prendere-

qual

prenderete quell altro passaggio, che vi si offerirà più pronto, & più sicuro, secondo che vi parerà meglio per condurui sicuri, & sani, & congiuntiui in Madrid co'l diletto nostro Ambasciatore Residente à quella Corte, & co'l diletto nostro suo successore, che di presente espedimo con voi, communicarete con loro questa nostra commissione, & se il Rè non sarà ancora ritornato di Portogallo, farete saper il vostro arriuo in quella Città all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal Granuela, il quale visitarete in nome nostro, presentandogli le nostre lettere credentiali, & fatto l'vfficio di complimento, che concerna l'affettion, & osseruanza, che portamo alla Corona di Spagna, il contento, che sentimo d'ogni grandezza, & prosperità del Rè, & desiderio dell'augumento dell'vna, & dell'altra, & l'assicurarlo insieme della beneuolenza, che portamo à sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima, & della honoratissima stima, che facemo della sua persona, li soggiongerete, che douendo andar à trouar Sua Maestà Cattolica, hauete voluto farglielo sapere, per far à punto quello, che con sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima si conuiene, & per intendere se sopra di questo lei teneste ordine alcuno da sua Maestà, regolandoui in ciò secondo quello, che vi dirà il Cardinale, Ma se altro non v'impedirà, passarete innanzi fin doue il Rè si ritrouasse, et quiui giõti con

gli altri due prenominati Ambasciatori nostri; notificato prima il vostro arriuo, procurato, & hauuto l'ordine dell'audienza andarete a sua Maestà Catolica con quella solennità, che in occasione di cosi fatto vfficio si richiede: & presentate le lettere nostre credentiali, vi rallegrarete prima di hauerla trouata in prospero stato di sanità, come credemo, che auuenirà, & come ne pregamo sempre Dio, apportando la vita di Rè cosi grande, & cosi prudente quel beneficio a i suoi Regni, alli Prencipi suoi amici, & a tutta la Christianità che il mondo vniuersalmente conosce. Appresso le esponerete, che tenendo noi in tal grado di affettione, & di osseruantia la Serenissima Corona di sua Maestà Cattolica, che con ogni studio attende sempre di non esser sopranauzata d'alcun'altro Prencipe, subito che hauessimo auiso dell'acquisto, che ella fece del Regno di Portogallo, ne sentissimo grandissima allegrezza, & non interponessimo tempo a far l'elettione di voi due Ambasciatori nostri, per far questa sua allegrezza palese al mondo, & per più espressamente, & viuamente rappresentar alla Maestà sua, di quello, che si sia potuto fare fin quì, & con lettere, & con altri mezi. Però stimando noi grandemente questo successo felicissimo, & per l'vnione, & accrescimento, che hà fatto sua Maestà del nobilissimo Regno di Portogallo alli altri amplissimi Regni, & Stati suoi, & per tanti notabili effetti, che si sono cono-

sciuti

sciuti nascer dalla singolar prudenza di sua Maestà Cattolica, se ne rallegramo di viuo cuore, & non pure per quel grande, & intimo affetto, che ne portiamo a desiderar ogni maggior grandezza, & prosperità: ma per quel beneficio, & ornamento ancora, che da questa grandezza, & suprema gloria di sua Maestà ne riceue la Christianità tutta, esponendo, & ampliando questo officio con tal forma di parole, che il Rè conosca corrisponder la nostra allegrezza a quella vera, & sincera amicitia, che hauemo sempre tenuto seco, & che si siamo forzati di fargli conoscer, & procuraremo più che mai, conoscendo noi la reciproca affettione, & ottima dispositione del suo animo verso noi.

Posto fine a questo vfficio con quelle repliche, che saranno necessarie, darete luogo (assistendo voi ancora) all'vfficio, che farà l'Ambasciator ordinario nell'appresentar il suo successore, & quello, che farà l'Ambasciator, che rimarrà essequendo ciò, che in primo luogo gli hauemo commesso.

Andarete tutti quattro a visitar, & far vfficio di complimento in nome nostro con li Serenissimi Prencipe Cattolico, & Infante, liquali intendemo ritrouarsi in Madrid, & presentarete loro le lettere nostre credentiali, regolandoui a far questa visita, ò prima, ò dopò, che vi trouarete col Rè, secondo che vi consiglierà l'occasione, ilche rimettemo alla prudenza vostra, & non questo solamente: ma le

visite di quei Cardinali Prencipi, & altri, che vi occorrerà veder fuor di Corte, & che sarà conueniente di visitare hauendoui dato lettere di credenza anco per gli Cardinali d'Austria, & di Toledo, & per il Duca d'Alua. Et oltra queste ve n'hauemo date per il Gouernator di Milano, per il Cardinal Borromeo, per la Signoria di Genoua, & per il Duca di Sauoia, & di Nemurs per valerui di esse, secondo che portarà l'occasione.

Forniti gli officij predetti con la Maestà sua, & con quelli, che si troueranno in sua Corte prenderete grata licenza da lei, & tornarete voi due à Noi, come farà anco lo Ambasciator ordinario, al quale ne scriuemo à parte.

IL FINE.

AVVISI
ET ESSEMPI
Pertinenti à Capitani Generali di esserciti, & armate.

Cap. XI.

ANiun grado si ricerca maggior prudenza, ò qualità più Eccellente, che à vn Capitano Generale di guerra. perche infinite son quelle cose, à che hà da commandare, infiniti gli accidenti, cosi uarij che d'ogn'hora se gli appresentano, in modo che ueramente bisogna che sia di arditissimo, prudentissimo, & risolutissimo ingegno.

A colui conuiene benissimo il carico, & nome di Capitano Generale, che più de gli altri delle forze de i nimici è instrutto.

Il ualor del Capitano libera i cuori de' soldati da timore, & gli riempie d'ardore.

Chi hà la cura d'una Fortezza, che debba esser combattuta, ò assediata, deue far principal fondamento in tutte le cose che allongano, & stimare ogni cosa che toglia tempo, ancor che picciolo, perche spesso un dì più, & un'hora porta qualche accidente, che la libera.

Innanzi l'anno 1494. nelqual tempo l'Ambitione, & cecità del Duca Lodouico Sforza aperse la porta alla ruina d'Italia, Erano i modi delle guerre molto diuersi da questi d'hoggi, l'oppugnationi delle Città leuissime, i conflitti di altra sorte, & quasi senza sangue, di modo che chi haueua vn stato difficilmente ne potea essere spogliato. Dopò si ridusse, che chi era padrone della Campagna, haueua uinto, come in un momento, la guerra.

Et se erano due esserciti in campagna, si ueniua in un tratto alla giornata, & era data la sentenza della guerra; cosi pure senza un'incontro di lancia, si perderono il Regno di Napoli, il Ducato di Milano, & la fine di una sol giornata di Giara d'Adda, leuò à i Venetiani à un tratto l'Imperio di Terra ferma.

La Serenissma Republica Venetiana prima dimostrò diuerso modo di guerra, & col mettere il Conte Nicola Orsino, & Andrea Gritti in Padoua, rese uano l'impeto di Massimigliano Primo Imperatore, che con le forze sue, dell'Imperio, di Giulio Secondo, di Ferdinando Re Cattolico, & Duchi di Ferrara, & Mantoua, & di Luigi XII. era Signore della Campagna, & ualendosi della commodità delle Città, & della perseueranza, & patienza sua, racquistò mal grado de i nemici, l'Imperio.

Nella medesima maniera Prospero Colonna guerreggiando, tenne il Ducato di Milano contra Frãcesi

molto

molto à lui superiori di forze; ne altrimenti il Duca di Borbone, il Marchese di Pescara, & Don Carlo di Lanoia, sostennero l'impeto del potentißimo Re Francesco Primo.

Carlo Quinto Imperatore, fece resistenza alle tremende forze del Duca di Sassonia, del Langravio, & de Collegati; & finalmente il Duca d'Alua con quest'arte mantenne à Ciuitella il Regno di Napoli contra Paolo Quarto, Henrico Secondo, & Hercole Secondo Duca di Ferrara, & hoggidì con fabricar fortezze alle frontiere, & cinger le Città importanti di fosse, muri, terrapieni, & baloardi, come fù prima di tutte le altre Città d'Italia Cinta Padoua, si defendono longamente gli Stati, contra chi è Signore della Campagna; nel qual caso non si può dire quanto gioui l'hauere i sudditi cosi affettionati, come hebbe la Serenißima Republica Nostra nella guerra sudetta.

Il Capitano non deue estenuare le forze de nemici; & è molto meglio che gli stimi potenti, & gli ritroui deboli, ch'all'incontro, potenti, stimandoli deboli.

Il Capitano deue contra gli nemici, con tutto che li stimi deboli, & poco atti à far resistenza, adoperare tutte le sue forze.

Il Capitano deue sopra tutte le cose procurar di hauer spie fedeli, & accorte, sollecite, diligenti, & ardite.

Nelle guerre si perdono infinite occasioni, perche à Capitani non son sempre noti i disordini, & le difficoltà de i nemici.

Se il Capitano Generale non è obedito, è impossibile far nella causa alcuna cosa di bene.

Clearco famoso Capitano di Lacedemoni soleua dire, il Capitano nel Gouerno deue portarsi talmente, che i soldati habbino maggior timore di lui, che de i nemici, imperò che altrimente ne sariano nelle guardie solleciti, ne con gli amici temperati, & modesti, nè contra i nemici valorosi, & coraggiosi.

Il tempo del raccolto è molto fauoreuole al Capitano che è in Campagna, & molto dannoso al Prencipe, che è assediato.

Quando il Capitano non prende la prima Città, che se gli oppone, perde molto della riputatione, & dà animo alle altre di fare il medesimo.

Cause di leuar l'assedio da vna Città nemica.

PEr valore de i diffensori.

Per danno accaduto à chi l'assedia.

Per soccorso venutoui.

Per hauer sminuito le forze, ò perduto gli alloggiamenti.

Per schiuare altri disturbi.

Per

Per accordo seguito.

Per impiegar le forze in impresa più importante.

Per mancamento di uettouaglie.

Per poter ritirar l'armata, et essercito in luogo sicuro, prima che sopragiunga la stagion cattiua, & pericolosa.

Sciocco è colui, dicea Senofonte, che stima douergli riuscire tutte le sue attioni di guerra felicemente.

Cabia Capitano Atheniese era solito dire, che quel Capitano benissimo commodaua, il quale sapea le attioni, & disegni de nemici.

Il Capitanato Generale si dà, ò per potenza di stato; come alli Duchi di Ferrara, & Vrbino; ò per lungo uso delle cose di guerra, come al Duca d'Alua; ò per prudenza, & ardire mostrato da alcuni Signori in occasione importanti, come a Giacopo Foscarini Caualiere, & P. di San Marco. Il quale hauendo nel Gouerno di Dalmatia, nell'ultima guerra Turchesca mostrato chiaramente la somma prudenza, & valor suo contro gli nemici, esponendesi nelle scaramuccie quotidianamente alle archibugiate, ributando, preudendo, ferendo, & occidendo Turchi, & denotato l'amore, & carità infinità uerso la patria, attendendo in quei turbolenti tempi non a conuertire in suo uso parte de i mandati dal Senato per pagar soldati, & fortificar quel Regno: ma hauendo speso in quel

gouerno

gouerno più di trenta mila scudi del suo proprio, & particolar peculio, per honor, riputatione, & seruitio publico, trattenendo alla sua tauola molti intendenti, & Nobili Capitani, & dando trattenimento particolare a molti huomini valorosi, souuenendo, & turando con molta pietà, & carità i popoli soldati, & tutte le creature di quel Regno, infermi, ò feriti, ò dà altre calamità oppressi; ottenne in età molto giouenile (col comun consenso) il Generalato di Marc.

Quando il Capitano Generale, è poco esperto, conuien dargli per Luogotenente persona espertißima.

Cause per lequali le Città si rendono, &c.

Per batteria gagliarda.
Per conforti de principali.
Per schiuar la rouina del Territorio.
Per fame.
Per stanchezza.
Per impatienza de soldati, che la guardano.
Per volontà del Popolo.
Per mancamento di defensori, ò monitioni.
Perche non aspetta soccorso.
Perche il soccorso che gli veniua è stato rotto.
Perche non è certa di esser soccorsa.

Per

Per patto.

Per tradimento, de soldati, de Capitani, de Cittadini partiali.

E molto dannoso a i Prencipi, che nelle sue Città siano frà i sudditi dispareri, & disunioni, perche essendo in tal caso forza, che ò l'vna, ò l'altra parte rimanga poco sodisfatta del Prencipe, i mal contenti, & per il mal'animo, che hanno verso il Prencipe, & per il desiderio che tengono di sopramontare i suoi nimici, venendo occasione di guerra si appoggiano a i nemici del suo Signore procurando di dargli contrattati le Città in mano, onde ne nasce la ruina de gli Stati.

Erano nella Città di Brescia l'anno 1426. le fattioni de Ghibellini, & Guelfi; viueano i Guelfi molto mal contenti, per il fauore che dal Duca di Milano riceueano i suoi nemici, per ilche essendosi accostato a quella Città di Conte Francesco Carmagnuola, con l'essercito Venetiano, Pietro, & Achille Auogadri, vnitisi con gli Aueroldi, & altri della sua fattione, ruppero di notte la muraglia, & tirorno dentro le nostre genti.

All'incontro Francesco Barbaro Senator di giudicio, & valore singolare, ritrouandosi l'anno 1426. alla diffesa della medesima Città contra l'istesso Duca, vedendo non poterla diffendere delle forze di fuori, se non si assicuraua di quei di dentro, procedendo con molta destrezza, & prudenza, della

quale

quale vedemo il viuo ritratto in Marc'Antonio Barbaro successor suo nel sangue, herede della facoltà, & de gli honori, & quarto Procuratore per meriti in la sua casa, rapacificò i Martinenghi con gli Auogadri, & conseruò in tempi trauagliatissimi alla Serenissima Republica Venetiana quella città molto ricca, & potente.

Pochi soldati essercitati, & coraggiosi hanno infinite volte vinta gente senza comparatione maggiore di numero: ma inferiore di qualità, & virtù.

Il Capitano di vna città assediata, che vede essergli per mancare il uino, deue pian piano assuefare i soldati a beuer l'acqua, acciò la subita mutatione non generi ne i loro corpi infirmità, imperò che la natura sopporta ogni mutatione, purche si faccia a poco a poco.

Qual è quel soldato (diceua Senofonte) tanto ualoroso, & forte, che possa longamente con il freddo, & fame contrastare.

Nelli assedij il Capitano deue sopportare i disaggi come gli altri, perche sofferendo il Capo, niuno ardirà di dolersi.

Francesco Barbaro nell'assedio di Brescia mangiò sempre in publico pan di remola, & fece in quel modo si, che contra la opinione uniuersale quella potentissima Città si mantenne sotto l'insegne di San Marco, perche niuno ricusaua di mangiar quel cibo che solo

uedeua

uedeua esser nudrimento del suo Capo.

Molti si trouano, che sanno gouernar ne i tempi quieti, & pacifichi gli Stati, & Regni: ma pochi, che ne i tempi di guerra, & calamitosi riescano con sodisfatticne uniuersale; perche troppo rare qualità si ricercano all'hora nel Gouernatore, & frà questi pochi è il valoroso Luca Michiel Procuratore, il quale ha talmente gouernato il Regno di Candia nella passata guerra; che il nemico, che uenia di Cipro uittorioso con potentißima Armata per inghiottirlo, fù dal suo molto ualore ributtato dalla città della Canea, oue era Procuratore, che il Regno con la fabrica delle Fortezze di Rhettimo, Suda, Turluru, San Dimitri, Canea, & Candia, è stato per l'auuenire dalla sua diligenza aßicurato, i tumulti, & le solleuationi son state dalla sua dolcezza acquietate, la peste, è stata dalla sua uigilanza nel suo nascimento oppressa, i paesani, & soldati, (benche nimici, & per naturale istinto, & per la diuersità de nationi, costumi, & riti) sono stati tenuti in amore congiunti; Alla fame finalmente, & carestia incredibile, ha con biade de i sudditi del nimico medesimo (tirati dalla sua gentilezza) proueduto.

Luca Michiele, ha non uno: ma molti, & potentißimi nemici hauuto; le forze tremende Turchesche, le solleuationi de i Popoli Barbari fieri, & indomiti la Peste, & fame, la diuersità di gen-

te,

te, & pure i nemici ributtati prouorono il suo valore, i sselleuati vennero a la sua obedienza, la peste, & fame diedero luogo, & grandi, & piccioli, soldati, & Greci l'hanno honorato eccessiuamente nella partita, & predicano ogni giorno più il suo honoratissimo nome.

Dimostrarono anco quei popoli la reuerenza, & affettion sua, verso il valore, & bontà dell'hora Serenissimo Prencipe Pasqual Cicogna, & all'hora primo Capitano di quel Regno, poi Proueditore alla Canea, col porli una statua, che sarà perpetna memoria in tutti i secoli de i suoi gran meriti, & infinito valore, segno non solito farsi da quei popoli uerso qual si uoglia lor benefattore.

Et che dirò io di Paolo Contarini; il cui ualore è tanto più segnalato, quanto con pochissime forze, contra l'opinione d'ogni vno, diffese dalla Tremenda armata Turchesca l'Isola del Zante, non fù lui al partire accompagnato da tutte le creature di quella Isola sino alla Naue? Non gli furono prostrati Tapeti, & le ueste per la strada, acciò (come saluator di quel popolo) vi caminasse sopra? Fù questo Senatore figliuolo di Dionisio Senator prudentissimo, che frà molti honoratissimi figliuoli, ha lasciato Andrea Oratore eloquentissimo, Sebastiano Senator di bontà, & prudenza simile al Padre, fu Consigliere. Paolo sudetto, fù Sauio del Conseglio, & Giouan Battista prudentissimo, & ualorosissimo Capitano

hora

hora del Golfo.

Senza uettouaglie, inutile è il ualor de' soldati, & poco gioua la prudenza del Capitano.

La prudenza del Capitano fà maggiori, & più segnalate operationi, che i corpi de' molti soldati.

Il Capitano deue souente riuedere il numero del suo Essercito, acciò essendo sminuito, ò per infermità, ò per altro accidente, credendo hauer forze maggiori di quelle che hà, non riceua danno notabile.

Francesco Primo Rè di Francia fù rotto, & preso sotto Pauia, perche non sapeua il uero numero delle sue genti.

Gieronimo Zane Procurator di San Marco, Capitano Generale, al ualor del quale se la auuersità non si fusse opposta, sariano hora in Cipro l'insegne di San Marco, usò a Corfù, al Zante, alla Cefalonia, & in Candia; esquisita diligenza per rinforzar l'armata di galeotti, & soldati, et con la sua uigilanza superò la malignità de Pianetti, che l'haueua disertata.

Il Capitano nelle fattioni deue far marchiar moderatamente l'essercito, guardando che i soldati per la longhezza del camino non si stracchino.

Il Capitano ne i uiaggi deue esser molto occulato, & diligente, tenendo sempre i suoi in buon ordine, facendo spirare i luoghi sospetti, & ordinando, che le prime schiere caminino a uista delle ultime, acciò occorrendo il bisogno, possino soccorrersi, & aiutarsi.

L'esser-

L'essercito di notte deue marchiar senza alcun strepito, poiche il giorno gli occhi, & la notte le orecchie, veggono.

L'essercito deue guardarsi di non si sbandare quando la notte camina, poiche è molto malageuole all'hora ridurre i soldati all'ordinanza.

I Capitani di guerra di gran valore, quando non hanno l'Imperio in mano: ma son deputati Proueditori, Assistenti, & Consiglieri di chi vuol più tosto, comandargli, che valersi del lor consiglio, & non si contenta del nome di Generale, dell'auttorità, & degnità di quel grado: ma compiacendosi ne i suoi pareri, & anteponendogli a gli altri (come ben spesso fanno gli huomini) vuol che sia esseguito quel che a lui pare a proposito, & ama più tosto d'esser obbedito, che consigliato contra il suo giudicio, poco beneficio possono apportar nell'imprese.

Non è a proposito delle imprese leuare il Gouerno ad vn Capitano prattico, & di valore, per darlo a persona nuoua.

Quando 'Don Giouanni d'Austria Generale della Santa Lega, intese che era parso al Serenissimo Prencipe Luigi Mocenigo, & al Senato, conceder licenza a Francesco Duodo Capitano Generale delle Galere grosse, commisse a 'Don Diego di Gusman de Silua, che facesse con sua Serenità officio nel Collegio, che il Duodo continuasse in quel carico, allegando che tre anni continui l'haueua essercitato, con tanto

valore,

valore, che ne resultaua gran seruitio a sua Serenità in particolare, & a tutti i Prencipi collegati in vniuersale; Rispose sua Serenità, che egli era molto ben noto il valor suo: ma quanto più era valoroso, tanto maggior diligenza era necessario alla Republica usare per non perdere vn tanto soggetto, che i Medici haueuano deposto lui essere in euidente pericolo di perder la uita, se non si transferiua a Padoua per curarse di certe sue indispositioni, onde esser stato necessario concedergli licenza.

Qual maggiore, & più honorato testimonio può hauere un huomo del suo valore?

Resterà in queste carte perpetua memoria, che Don Gionanni d'Austria, per il ualor di Francesco Duodo, si mosse ad operare efficacemente, acciò anco contra sua voglia rimanesse nel carico di Generale delle Galeazze; & che la Republica, per non perdere un Cittadino di tanto valore gli concesse contra l'vtile, & seruitio suo, licenza.

'Due son le parti principali de un Capitano, ardire, & prudenza. Giacomo Soranza il Kaual. P. di S. Marco, a Nauarino, & a Cerigo, andando innanzi tutti gli altri per attaccar la battaglia, mostrò un cuore pieno d'ardire, & a santa Maura diede segno di singolar prudenza.

Hieronimo Zane Procurator di San Marco Capitano Generale la terza uolta l'anno 1570. mostrò grãd'ardire, quãdo dopò l'infelice perdita di Nicosia

uolse contra l'opinione di tutto il Conseglio, andare innanzi per far giornata con nimici, et le fiamme dell'amore uerso la patria infiammarono tanto quel generoso petto, ch'essendo di età di 75. anni, ardea di desiderio di uenire alle mani; et è cosa marauiglio sa, consigliando Marc'Antonio Colonna, Giouan'Andrea Doria, Sforza Palauicino, Giacomo Celsi, Antonio da Canale, et tutti gli altri la ritirata, lui solo era di opinione di andare innanzi.

È regola frà Prencipi, & Capitani di guerra, che quel che assalta gli Stati altrui, procuri la giornata, & all'incontro la fuga quel Prencipe, che è dal nemico assaltato.

Nicola Orsino Conte di Pitigliano, essendo Generale della Serenissima Republica Venetiana, nella guerra del 1508. contra Luigi XII. Rè di Francia, fù de opinione che non si venisse à giornata, ilquale parere fù dal suo Senato confermato, & l'esito dimostrò quanto fusse prudente, perche essendo seguita la battaglia per l'ardore Aluiano, con l'essercito perderono i nostri Aui in pochi giorni l'Imperio di Terra ferma.

Don Hernando di Toledo Duca d'Alua, Vice Rè di Napoli, & Capitano Generale del Rè Cattolico in Italia, hauendo nel Pontificato di Paolo Quarto, il Duca di Guisa Capitano Generale di Henrico Rè di Francia assaltato il Reame di Napoli, non consentì mai di venir à giornata: ma attese alla difesa

delle

delle fortezze, onde i Francesi stanchi si ritirarono.

La ragione che mosse Don Hernando, fù che conosceua, essere ineguale il premio della vittoria, & il danno della perdita, perche vincendo, non poteua far altro, che distrugger le genti del nimico: ma rimanendo vinto, perdeua le genti sue, & il Regno: Questa regola non hà sempre luogo, perche il Prencipe ch'è assaltato, se conosce non poter lungamente mantener le forze, che hà, ò dubita, di non hauere in altra occasione le genti di confederati, & gli aiuti d'amici, ch'all'hora si troua, in tal caso deue venir à giornata, perche non combattendosi è sicuro di perdere, & facendosi fatto d'arme può vincere.

Serse Rè de Persiani, con vn milion d'huomini per terra, & con mille Galere per mare, assaltò la Grecia; si oppose à tanto empito (presso à Salamina) Temistocle con trecento Galere di Lacedemoni, Athenesi, & altri Popoli, & conoscendo che l'Armata Greca era per disunirsi, come quella che era di molti Signori, che haueuano pareri, & fini diuersi, & ad ogn'vno de' quali molto più premeua il particolare che il commune interesse, & l'armata nimica per esser d'vn Prencipe solo non si poteua smembrare, procurò in ogni modo la giornata, & ne riportò la vittoria.

Ascanio della Corgna essendo l'Anno 1571. ve-

nire l'armate del Pontefice, del Re Cattolico, & della Sereniss.ma Republica Venetiana contra il Turco, che procurauà d'impadronirsi de i stati nostri, consigliò la battaglia, atteso che la potenza del Turco non si poteua sperar che col tirar la guerra in lungo si ff. per stancare, anzi si doueua dubitare che i collegati per la longhezza non s'indeboliss'ero, & per qualche accidente ò disparere non si disunissero, onde i nostri venuti all'armi, ne riportarono quella gran uittoria, che riempì d'allegrezza il Christianesimo.

Il secondo caso è, quando le forze del nemico son per diuenir maggiori, perche è meglio combattere con pochi, che lasciarli diuenir molti.

L'anno 1494. Don Ferdinando di Aragona Duca di Calauria, presentò alle genti Franceſe, & Sforzesche (che erano uenute in Romagna, per passar nel Reame) la giornata, perche sapea ch'erano per ingrossarsi molto più: ma i Franceſi stettero ne i siti forti forse aspettando i suoi, & in fatti saria stata gran pazzia, se ò con disauantaggio, ò anco con egual partito fossero uenuti alle mani con quel nemico, delquale sapeuano douere in breue riuscire superiori.

L'anno 1525 Francesco Primo Re di Francia assaltò il Ducato di Milano, & si pose all'assedio di Pauia, & pur Carlo Duca di Barbone, & il V. Re, & il Marcheſe di Pescara, conoſcendosi superiori

per

per la uirtù de i Veterani soldati, entrarono nel Parco, & gli presentorno la Battaglia; vero è, che quel caso per due ragioni participa col primo, l'una è, perche mancauano a i Capitani Imperiali danari per mantener l'essercito, & tanto perdean lo Stato non combattendo, quanto essendo rotti. L'altra perche il Re hauea mandato col Duca de Albania essercito contra il Regno di Napoli, il quale per non ui essere presidio, si perdea quando a Milano non si fusse combattuto, & uinto; s'aggiunge che per esserui la persona del Rè nel campo non era minore il premio proposto a gli Imperiali in caso di Vittoria, di quel che fusse il danno in caso di perdita, & la pregionia del Re succeduta in quella battaglia non men giouò al l'Imperatore Carlo Quinto, di quello ch'all'incontro haueria nociuto la perdita di Milano.

Casi, & cause di non venir à giornata.

QVando la perdita è maggior del guadagno, & si corre risico perdendo la giornata de perder con la gente i Stati, & uincendo non potendo far altro acquisto che uincer il nemico.

Quando le nostre forze, ò per il numero, ò per il ualore, non sono eguali à quelle del nemico.

Quando hauemo speranza di stancare il nemico, & stimiamo che lui non possa mantener lungamen-

te le forze che hà venire contra noi.

Quando il nemico è disperato, troppo feroce, temuto da nostri soldati.

Quando il nemico è in sito auantaggioso.

Quando dubitiamo di non esser tradito da parte delle nostre genti.

Quando aspettiamo nuoui aiuti di gente nemica.

Quando si spera di conclusione di pace, ò di accordo.

Il buon Capitano non deue meno saper fuggire, che vincere il nemico.

Il Rè Antigono Secondo, mentre si ritiraua, diceua, io non fuggo: ma vò dietro al mio auantaggio, & vtile, che conosco esser posto, non innanzi la mia fronte: ma dietro le spalle.

Il buon Capitano non manco deue affaticarsi, à fin che i soldati essercitino la disciplina militare, che per rompere i nemici, essendo impossibile struggere il nemico oue ne i soldati non è obedienza.

Nicolò Donato nell'honorato carico di Gouernatore delle Galere de condannati riportò somma lode, & viueuano in tanta quete, che nella sua Galera principalmente alle volte non si vdiua parola.

Nelle imprese di mare, non torna molto à proposito condurre gran numero di Naui grosse, poiche confondano l'ordine, & impediscono la prestezza delle Galere sottili.

Adriano Bragadino Signor di valore, & di molta

ta esperienza, per la sua età nelle cose di Mare, essendo l'anno 1572. Capitano delle Naui, presentò vn giudiciosissimo discorso a Giacopo Foscarini K.P. Capitano Generale dell'Armata, mostrando il modo di armar tre Naui grosse, in maniera, che in occasione di giornata haueriano potuto far fattione per cinquanta Galere, & facilmente si sariano condotte, vna per fronte della battaglia, & dei doi Corni.

Casi, & cause di venir à giornata.

Speranza di Vittoria.

Desiderio di Gloria.

Desiderio di augumentar l'Imperio, di conseruar i nostri Stati.

Per ricuperar la riputation perduta.

Per ripremere i ribelli.

Per impedir ch'vna Città, ò fortezza d'importanza patteggiata di darsi frà certo termine à nemici non essendo soccorsa, non venga in poter loro.

Per soccorrere, & liberare gli assediati.

Per non ritirarsi con perdita.

Per mancamento di danari.

Per necessità di vettouaglie.

Per esser necessario.

Per cacciar il nemico d'un sito a lui commodo, & a noi dannoso.

Per impedir che due capi d'inimici nõ s'unischino.

Per speranza di giongere il nemico sproueduto, & disordinato.

Per mantener l'unità de Collegati.

Quando dubitiamo, che il campo de i nemici non ingrossi.

Quando uedemo non esser altro rimedio alle cose nostre.

Quando dubitiamo che per longhezza di tempo le nostre forze non si indebolischino.

Quando ci son giunti tutti li nostri aiuti.

Quando speriamo essere superiori al nemico, ò per il numero, ò per il ualore.

Per auuisi riceuuti della partita di parte delle forze de i nemici.

Il Prencipe, ch'è risoluto guadagnare un stato non si deue lasciare à dietro stati nemici: ma soggiogar prima i uicini, & poi passare a i lontani.

Si trattò nel Consiglio di Carlo Ottauo Re di Francia, s'era bene per far l'impresa di Napoli, entrar per la Romagna nell'Abruzzo, ò pur drizzarsi per il camino, che per la Toscana, & territorio di Roma conduce dritto a Napoli; & fù risoluto di andar in Toscana, perche si stimaua pericolosa far la guerra nel Reame di Napoli, lasciandosi alle spalle la Toscana nimica, & lo stato Ecclesiastico, & hauendo

uendo col terror delle Armi sue il Rè costretto prima Fiorentini, & poi il Pontefice a unirsi con lui, gli riuscì molto facile l'acquisto di Napoli.

All'incontro, essendosi nel Pontificato di Paolo Quarto uniti contra Carlo Quinto, & il Rè Filippo suo figliuolo, il Pontefice, Henrico Rè di Francia, & Hercole Duca di Ferrara, & hauendo il Rè mandato il Duca di Ghisa in Italia con grosso essercito fù trattato sopra l'impresa; Il Pontefice Napolitano, & desideroso di augumentar la casa sua, propose l'impresa del Regno; il Duca quella di Parma per i suoi fini; & i Francesi quella di Milano; mostrando la facilità dell'acquisto, per la uicinanza, la commodità di mantenerlo, & di far poi la guerra a Napoli: ma per l'instanza del Pontefice, alquale il Rè uoleua per ogni modo compiacere, fù risoluto di lasciar Milano nimico a dietro, per passare innanzi contra il Regno; ne partorì questa andata frutto alcuno: oue frà Prencipi gran Signori, & Capitani fù costante opinione, che se il Duca di Ghisa strengea il stato di Milano, se ne impadroniua molto facilmente.

Dopò le uittorie si uuole andare alla città Regale, perche hauuto il capo, si hanno i membri.

Ferdinando Rè di Napoli affermò, che se Giouanni d'Angiò, subito dopò la uittoria ottenuta a Sarno l'anno 1460. andaua a Napoli, ne perdea tempo intorno le Terre uicine, gli leuaua quella

città

Città, & insieme il Regno, oue all'incontro diede tempo a Ferdinando di mettere in ordine quelle forze, con le quali poi lo scacciò.

Il grande Aniballe Cartagineſe, non andò subito ottenuta la famosa vittoria di Canne a Campo a Roma, come douea: ma molto dopò, & in vano, onde fù a lui (& con ragione) detto, vincere scis Anibal, sed victoria vti nescis;

Senofonte nel libro suo intitolato de Institutione di Ciro, introduce il Prencipe Cambiſe suo Padre, a dargli queſti ricordi, degni di eſſere ſcolpiti nel cuore di tutti i Prencipi, & Capitani di guerra.

Vſate (dice lui) diligenza per aſſaltare in buona ordinanza gli nemici diſordinati, armato i diſarmati, vigilando gli adormentati, gagliardo i ſtanchi, in luogo auantagioſo per voi, & a loro diſauantagioſo; perche di neceſsità gli eſſerciti dormono, mandano parte de i ſuoi a buſcar vettouaglie, & caminano per la ſtrada buona ò triſta che ſia, in tutte le quali coſe conuiene al Capitano eſſer molto circoſpetto, & guardarſi quando ſi conoſce debole, & quando hà alcuno auantaggio vrtar ſenza dilatione intrepidamente ne i nemici.

Sogliono i buoni Capitani fingere di temere il nemico, per coglierlo ſproueduto, fuggono altre uolte per tirarlo in aguati, & imboſcate, però uoi non ſolo vedrete di vſar le inſidie, & aſtutie uſate da altri: ma porrete tutta la forza del uoſtro ingegno

per

per ritrouarne, secondo che si porgerà l'occasione di nuoue; che come nella musica gli ioretti, canzoni, motetti, & sonetti nuoui mai più vditi, grandemente dilettano, così nelle guerre i modi nuoui di gabbare il nemico, ritrouati dalla prudenza, & sagacità del Capitano, lo rendon superiore; & se contra i nemici vsarete quell'arte, industria, & diligenza, che sete solito usare cacciando, & uccellando, non temete, che certo ne trarete infinita utilità.

Imperò che per prendere gli uccelli, non temete l'asprezza del freddo, andate la notte alla Campagna, & prima che se sueglino li tendete le reti, talmente che non se ne possa uedere alcun segno, hauete alcuni uccelli domestici nodriti da uoi, per gabbare con il mezo loro i seluaggi, ui ritirate in luogo doue potete agiatamente uedere gli uccelli, non essendo però da loro ueduto, & procurate con tirare in fretta le reti coglierli prima, che fughino.

Contra le lepre poi, perche la notte pascolano, & stanno il giorno nascoste, notrite cani bracchi, che con l'acutezza del suo odorato le ritrouano, & perche corrono uelocemente, conducete leurieri, che le seguino, & di più gli tendete a i passi sottilissime reti, acciò urtando in esse inauertemente diuenghino uostra preda, & alle reti lasciate le guardie, a fin che non si sbrighino in alcun modo; onde se adoperarete nella guerra simili industrie, & arti, tengo per fermo, che pochi nemici ui fuggiranno dalle mani.

Ne i fatti d'armi poi, che in campagna aperta fanno gli esserciti, vi gioueranno grandemente quelle qualità, che con la assidua diligenza hauerete molto prima acquistate, cioè, se i soldati vostri saranno coraggiosi, robusti, animosi, & a guardar se stessi, & ferire i nemici ammaestrati, & volendo riuscire nel vostro carico eccellentemente, la notte sempre pensate quello, che i vostri faranno il giorno, prouedete che la notte le cose vostre vadino bene, & considerate come douete mettere in Battaglia l'Essercito, come condurlo sicuramente per la strada, & di giorno, & di notte, per vie larghe, & strette, & per montagne, & per piano; come douete accamparui, come tener le guardie la notte, & giorno, come accostarui all'essercito nimico, come allontanarui da lui, come essaltar le Città nemiche, come ritirarui da gli assalti; come passar i fiumi, & Boschi; come possiate diffendere i vostri da gli Arcieri, & Caualli nemici; come conuenga in vn subito, & inaspettato assalto de nemici, porre in buono, & sicuro ordine la vostra gente.

Et perche il buon gouerno dipende in gran parte della deliberatione delle cose future, & souente gli huomini s'accostano a quel partito che contra il lor credere gli apporta danno, & ruina; però consigliateui (il mio figliuolo) con Dio, che vede tutte le cose passate, presenti, & future, & guida le

attioni

attioni de suoi diletti, inuiandoli per l'utile, sicura, & honorata strada.

Il buon Capitano conoscendo hauere al suo seruitio persona di spirito, & ingegno, se ben priuata, & senza carico, nelle occasioni non si sdegna, a ricercar l'opinione, & consiglio suo, & trouandolo buono vtile, & honoreuole, lo mette in essicutione, & ne riconosce il consultore.

Fedrigo d'Aragona Rè di Napoli, nella guerra, che hebbe con Luigi d'Angiò Rè di Francia, tenne al suo soldo Gaspar Vgolino de Simeonibus Nobile dell'Aquila, & hauendo in diuerse occasioni conosciuto il valore, ingegno, & prudenza sua, gli dimandò vn giorno, che regola potesse tenere nel gouerno del Regno, per acquistar l'amore de popoli, & esser tenuto da essi, al che, Gaspar prudentissimamente rispose.

Vostra Maestà facci amministrar la giustitia indifferentemente a tutti; habbia riguardo all'honor delle donne, & procuri con ogni potere suo, acciò il suo Regno sia abbondante quanto più si può di tutte le cose al vito necessarie, che così facendo, i sudditi disiderarebbono Vostra Maestà immortale.

Piacque al Rè sommamente questo prudentissimo consiglio: la onde non solo l'honorò, con ammetterlo nel suo consiglio di guerra, cõ nome di Consigliero: ma con strettissimo legame del comparatiuo uolse che fusse seco congionto; Gli confermò la Frãchizia

del

del Palazzo, & gli fece priuilegio di Regia famigliarità per se, & successori suoi in perpetuo, donandogli tutte l'immunità & franchizie, che godono quelli che assistono appresso sua Maestà; con dichiaratione espressa, che potessero goder questi priuilegij, ancor che non assistessero appresso la persona di sua Maestà, & non fussero impiegati ne i seruitij della Corona. Iquali priuilegij, si godono fino al dì d'hoggi da i Signori di questa famiglia.

IL FINE.

AVVERTIMENTI
Al S. Marc'Antonio Colonna, quando andò Vice Rè di Sicilia, &c.

Cap. XLI.

Di Don Scipio di Castro.

IL Gouerno di Sicilia è stato fatale a suoi gouernatori dall'anno 1490. fin'all'anno 1571. perche in breue spatio di tempo si sono trouati inuolti in pericolose difficoltà, & la maggior parte d'essi ha lasciata in quel Regno sepolta in modo la reputatione, che ne anco nelle posterità loro ha potuto resorgere mai più.

Del 1490 fù dal Rè Cattolico mandato a quel Gouerno Don Giouanni della Nuzza; ilquale frà pochi anni si ridusse a termine, che per potersi sulluppare fù costretto carcerare un figliuolo unico che haueua, & all'ultimo sententiarlo a morte, se bene poi gli fù donata la uita dal Rè; il quale solena dire, que Don Iuan de la Nuzza de puro necio hauia llegado a hazer

a hazer hechos Romanos. Ne fù bastante si gran demostratione a reintegrarlo, perche tuttauia fù priuato del carico, con danno, & iscorno grandissimo.

Succesſe a costui Don Vgo di Moncada, a cui nel terzo anno del suo gouerno soprauennero si grandi inconuenienti, che a furore di popolo fù rinchiuso nel suo Palazzo, fù batturo con l'artegliaria, gli fù ammazzato vn de suoi, che gli era a lato, precipitato delle feneſtre vn'altro, & esso a pena hebbe tempo di salir sopra vn piccolo vaſſello, & fuggirsene a Meßina, scoprendosegli contro vnitamente tutto il Regno, & segnalandosi più d'ogn'altro il Conte di Galicano, il quale andò anco all'Imperatore Carlo Quinto contro di lui, ne si quietò mai finche non l'hebbe spinto fuora del Regno.

Fù da poi Don'Vgo mandato a quel Gouerno il Duca di Monte Lione, il quale non si lasciò dietro arte neſſuna giudicata cõueniente per tenere il Regno quieto: ma non li fù mai poßibile poter maneggiar quel Regno fin che particolari Cauaglieri non si risolsero d'vccider per inimicitie priuate coloro che impediuano il gouerno publico, che fù con la morte del Squarcialupo, & suoi seguaci; sorgendo poi da altre bande si grandi, & importanti disturbi, & pericolo all'honor del sopradetto Duca, che vecchio, & carico d'infirmità fu forzato andarsi a giustificare in Spagna, d'onde non si partì con tutta la sodisfattione, che deſideraua, & di ragione

gli

gli si doueua per li suoi seruigij.

Al Duca sopradetto succedette il S. Don Ferrante Gonzaga, cõtra ilquale nel fin del quarto anno del suo Gouerno si cominciarono a scoprire molte fastidiose maligr'tà, perche l'imputauano c'haucsse parte del banco, che in quel tempo haueua aperto in Palermo Lorenzo Mahona fratello di Giouan Mahona Secretario confidentißimo diquel Signore, aggiungendo, che col mezo di quel banco fraudaua li prouenti delle tratte de frumenti, che participaua nelli banchi della Corte, che intrauane i partiti che si faceuano per la necessità del Patrimonio, & che gli vfficij si vendeuano publicamente; lequali malignità hebbero forza di fargli venir adosso la violenta sindicatione di Don Diego di Cardona, il cui procedere pieno di arroganza, & di poco rispetto, sforzò quel buon Caualiere a far contro di detto Sindicatore quelli risentimenti, che meritauano li suoi portamenti; & se bene quella sindicatione non impedì l'andata sua al gouerno di Milano, per la gran necessità che hebbe l'Imperatore della persona del S. Don Ferrante, dopò la morte del Marchese del Vasto, aperse nondimeno la porta alla seconda sindicatione procuratagli dal Sig. Cardinale di Gran Vela, & essequita da Don Francesco Pacecco, & da Don Bernardo di Bolea, laquale sindicatione fù la più accurata, che mai si facesse, & accozzando le cose di Sicilia con quelle di Milano, hebbe quel fine, che si sà manifesto.

Appresso il S. Don Ferrante fù mandato à quel Regno Gio.di Vega, à cui non mancarono difficoltà, & pericoli, subito che cominciò ad intrare ne gli interessi de matrimonij. Pensò costui, che la strada del rigore hauria facilmente datogli quella quiete, che era mancata a suoi antecessori. Per questa causa entrò tutto terribile nel reggimento, & di prima gionta troncò la testa al Marchese di Pietra Precia, & al Dottor Couello, stimando d'atterrire il Regno con si fatti principij, onde nessuno fusse stato ardito di muouersi per l'auuenire: ma la natura del gouerno portò altrimente, perche senza nessun rispetto venne à rotto con lui Andrea Arduino Protettore del Patrimonio; Andò alla Corte contra di lui, procurò che gli venisse la sindicatione, operò che gli fusse tolta fuori del Regno la causa di Cimina tanto importante data al Marchese di Hieraci, & al Duca di Biuona, cosa tanto sentita da Don Gio. di Vega, che non potendola dissimulare fu costretto dimandar licenza, & scrisse all'Imperat. quella lettera, dellaquale vanno tante copie per il mondo, acciò che si vegga il ritratto d'vn'estremo risentimento, che fa vn seruitore, & d'una estrema patienza, che hebbe un Patrone, & con questi disgusti, & pieno di discontento Gio.di Vega vscì di Sicilia.

Successe a Gio.di Vega il Duca di Medinaceli, ilquale sarebbe sempre stato degno d'hauer gouerno se non haueſſe gouernato mai. Questo Signore era

bonis-

bonissimo Caualliero, pur s'incontrò in due specie de infortunij, alcuni de' quali nacquero dall'infelice impresa, che tentò in Barberia, altri dal puro gouerno ciuile; delli primi non parlo, perche la colpa non fù sua: ma di chi volse adoperarlo in essercitio non inteso da quel Signore: ma trattando del gouerno del Regno, si come ancora di questo il Duca haueua poca intelligenza, fù costretto à darsi tutto in preda de Ministri pieni di disegni particolari, d'emulationi, & odij frà loro; le discordie, & interessi di costoro, che haueuano per le mani vn soggetto attissimo ad essere aggirato, lo confusero in modo, che si die de occasione al protettore del Patrimonio, di procurare quella sindicatione, che fù commessa al Vescouo d'Aliffe, & a Don Giouanni di Mansino, laqua le sindicatione si tirò dietro la uenuta del Marchese d'Oriolo, con quella potestà cosi grande, che era tutta a depressione del Duca; portò seco le carcerationi, i tormenti, le condennationi di tutti li Consiglieri, più cari, più confederati, & più adoperati di quel Signore. Causò la diuisione del Regno; Nella qual diuisione restando il Duca solo, & abbandonato dalla parte più grande del Baronaggio, non hebbe poi forze d'impedire il parlamento che contro la auttorità sua gli congregò sù gli occhi il Marchese d'Oriolo, & molto meno puote ouuiare alla determinatione del Regno, che fù di mandare al Re, come mandò in effetto, il Marchese della Fauara fratello

di Ruigomez alienato già dal Duca, da cui doueua riconoscere quanto haueua nel mondo, per cause leggierissime; l'andata delquale se bene fù in nome per presentare il donatiuo, era in fatto principalmente contro del Duca, alla cui priuatione si venne finalmente con quelli termini, che sono manifesti.

Seguì al detto il Sig. Don Gratia di Toledo, ilquale se bene procurò d'andar così ben'informato de gli humori, & della forma del Reggimento, che non fù necessitato buttarsi in braccio d'altri in sul principio, nondimeno attrauersandosi il negotio del milion d'oro promesso da Messina, fù causa, che egli cominciasse a star male con quella Città, & ella con lui. Da questa mala sodisfattione reciproca si vennero a maligniare si fattamente gli humori, che con facilità si diede occasione al tumulto che seguì dopoi trà Messinesi, et Spagnuoli, con la morte del cognato del Sig. Vargas sentita tanto da Dō Gratia, che per essa venne alla seuera giustitia d'alcuni, & decapitò Don Raimondo Trimarch senza volergli dare più di quattro hore per termine d'innocentia, ilche fù agramente ripreso dalla Corte; D'onde cominciarono a pigliare il filo coloro, che non lo voleuano per Vicerè di Sicilia, mostrando ch'era impossibil d'aspettare quella Città, che è tanta parte di quel Regno, sincerità di Giustitia da Ministro, che sì scopertamente era intrato in passione con essa, & con tutti quelli, che la defendeuano; seguendo poi più arditamente l'ardir de gli

emuli,

emuli, come prima 'Don Gratia scoperse l'inimistà con gli Inquisitori, procurando di limitar loro l'auttorità in molte cose, & di restringere il numero de familiari de loro Officiali. Questi disturbi tutti si destarono a pena finito il primo anno del suo Regimento: ma quello, che diede l'vltimo crollo al suo carico di Vicerè, fù d'arrogarsi assolutamente la determinatione delle cause patrimoniali, & chiudere affatto la porta de pagamenti indifferentemente quasi a ciascuno. Ilche se bene faceua quel Signore per seruitio del Rè, nondimeno riportato questo andamento alla Corte da molti, & principalmente da 'Don Gio. Vigliarod, che per altre cause toccanti all'Imperio del Mare staua male con 'Don Gratia, hebbe largo campo di comporre, & di malignare a suo modo, & di fare, che si risoluesse il Consiglio di Spagna, che 'Don Gratia non poteua più gouernare in quel Regno, doue desiderò di tornare per vn'anno solo, & non gli fù concesso.

Venne vltimamente il Signor Marchese di Pescara ardente del seruigio del Rè, pieno tutto di buona mente, & desideroso sopra modo di trouar forma del gouerno quieto; conoscendo, che per esser Ministro Italiano, & gionto a quel carico con qualche difficoltà, se gli conueniua più che a nissuno de suoi antecessori di procurarla: & perche acciò fare ci bisognauano due cose, innocentia di vita, & intelligentia di gouerno, non solo in lui: ma ancora in quel

Ministro che egli s'haueſſe eletto come inſtromento per mettere in atto il buon diſegno, che haueua nell'animo; Cominciò molto bene a gettare li primi fondamenti per quel che toccaua alla perſona ſua; perche quanto all'innocentia, ſi ſpogliò totalmente da ogni diſſegno, ne uoleua che quel gouerno le gioualſſe ad altro, che a moſtrare al mondo, che egli non haueua degenerato da ſuoi maggiori, & che era ſtato atto a giungere alli carichi di ſuo Padre, ſenza volerne altra auttorità, che la ſola prouiſione, con laquale diſſegnò di uiuere, & con l'intrate proprie andarſi ſpegnando. Cominciò vna ſpecie di vita più conforme a religioſo ben regolare, che a Signor, che gouernaua. Aſcoltaua attentiſſimamente tutti coloro, da quali penſaua potergli uenire conſegli fedeli, prudenti, & amoreuoli, & finalmente chiuſe quanto a ſe tutte le porte d'onde fuſſe potuto intrare la malignità: ma come colui, che ſi trouaua pouero di ſeruitori ualoroſi, quando uenne all'elettione del Miniſtro di confidentia, dechiarò per tale uno huomo tenuto da lui per intelligente, ſincero, & deſtro nel maneggiare de negotij. Queſto fù il primo intoppo, & ben grande, che s'attrauersò trà piedi di quel Signore; perciochè il ſuo Miniſtro ſi ſcoperſe ſubito ignorante, arrogante, inciuile; entrò di prima gionta in liti rabbioſiſſime per ſuoi intereſſi, & nudo d'intelligentia preſumeua di uoler'emendare l'vfficio di ciaſcuno, ſolo uoleua maneggiare la giu

ſtitia,

stitia, solo il patrimonio, & questo con modi cose violenti, & pieni di mala creanza, che cominciò incontinente a disordinare tutto l'organo del reggimento, con estremo dolore di tutti gli vfficiali, vrtando principalmente col conseruatore del Patrimonio Velasquez, huomo hauuto dal Rè in opinione di sincero, & capace di gouerno antico, & solo Ministro Spagnuolo in quel Regno, non conoscendo il seruitore ignorante di quanto danno a lui, & di quanto disturbo al suo patrone poteuano essere le giuste querele di costui, che subito prese licentia d'andarsene alla Corte.

Haueua il Marchese con la più santa intentione del mondo fatto vn deposito delli danari della Corte, & eletto per Depositario vn Genouese chiamato Nicolò Gentile, & perche a questo non era concorso il Signor Pietro, come Conseruatore, ne Andrea Arduino, come Protettore del Patrimonio, hebbe l'vno, & l'altro di questi largo campo di dipingere a loro modo in Corte questa depositaria, & fecero tanto l'uno con la presentia, l'altro con lettere, che adombrato il Rè di questa nouità senza consulta sua, & mostrandone mala sodisfattione, comandò che senz'altro si leuasse subito, & si costringesse molto seueramente il Genouese a darne conto, senza uoler sopra ciò intendere giustificatione alcuna del Marchese; di quà si diede principio, a chi n'haueua uoglia, di far'apparire poco sincere tutte l'altre,

nationi di quel Ministro totalmente in sinistra opinione della Corte, se il Signor Gio. Andrea Doria non l'haueſſe con gran fauore ſolleuato.

Di quà nacquero le prime fatiche del Marcheſe ogn'hora occupato a defendere, & a giuſtificare quelle imputationi, che in nome pungeano il ſeruitore, & in fatti feriuano lui, a cui ſe leua queſto errore d'eſſer ſempre ſtato coſtante nella buona opinione, che haueua del ſuo ſeruitore, non trouerà l'emulatione, et la malignità coſa veruna da imputargli in quel gouerno: ma non ſi fermò nell'imperfettioni del ſuo Miniſtro la mala fortuna di quel buon Cauagliero, perche uenne forzatamente ad vrtar con un'altro ſcoglio molto più pericoloſo del primo; Queſto fù il maneggio di quei due maritaggi tanto deſiderati, & raccomandati da Ruigomez, l'vno per Don Diego de Silua ſuo Nepote, l'altro per il Conte Ciprentes ſuo parente, & amico ſtrettiſſimo; non vſando, ne potendo con ragione vſare il Marcheſe quelle violentie, che per la concluſione di detti maritaggi deſideravano, il Conte, & Don Diego ſi partirono di Sicilia mal ſodisfatti, imputando a poca voluntà quello, che naſceua da molta ragione, & li debilitarono in tal guiſa l'amore del Ruigomez, che quel Signore cominciò toſto a uedere ſegnali; A queſto s'aggiunſe la neceſſità, che hebbe per li medeſimi matrimonij di carcerare con ſuo gran dolore Don Martino d'Aragona da

lui

lui amato come figliuolo, & farsi nemico il Duca di Voglia Lermosa suo Padre; s'aggiunse all'istessa causa la carceratione del Reggente Penola, alla quale uenne anco sforzatamente, per il gran disturbo, che seguiua al negotio, lasciando il maneggio della giustitia senza capo sopragiunsegli ancora l'occasione dell'Inquisitor Berzura per la sua lite, che haueua nella gran Corte, per la qual fu sforzato il Marchese scriuere al Rè, che Berzura, et lui nõ potevano stare in vn medesmo Regno: ma l'intoppo maggiore, & assai più pericolosa, fù che si causò nella mente del Rè alteratione, per il negocio della Monarchia; perciochè desiderando quel buono, & Christiano Signore d'emendare alcuni abusi, che si commetteuano nelle cause di detta Monarchia, con molto risentimento del Sommo Pontefice, fù al Rè figurata la cosa molto diuersamente da quello che era la intentione, & l'opera del Marchese, onde nacque quel gran romore, che se ne fece in Corte, & quella lettera, che se gli scrisse con parole sì graui, che gli tormentarono l'animo per molti giorni, tutti questi inconuenienti accaduti a colui, che più d'ogn'altro gli fuggiua, & desideraua la quiete, haueuano disposte le cose in modo, così in Spagna, come in Sicilia, che se il Marchese fusse restato viuo, non haueria potuto fuggir quei pericolosi disturbi, & disgusti, che fatalmente vanno connessi col gouerno di quel Regno.

Li quali pericoli, & disturbi nascono da dieci cause: che sono, la natura de Regnicoli, la forza del parlamento, l'immunità di Messina, il procedere de Signori, l'artificio de gli ufficiali, il maneggio della Monarchia, la forma di trattare la giustitia, gli interessi de seruitori, & la sindicatione richiesta dal Regno; Dalle sopradette radici sogliono germogliare, ò più, ò meno gli inconuenienti, secondo, che più, ò meno informato di esse entro il nuouo Reggitore in quel gouerno.

Della natura de Siciliani.

I Siciliani nell'uniuersale son più astuti che prudenti, più acuti, che sinceri, & amici di nouità, litigiosi, adulatori, & inuidiosi di natura, sottili Inquisitori dell'attioni de Ministri, & danno sempre per fatto tutto quello, che essi farebbono, se fussero in quel grado. Questi medesimi sono obedienti alla giustitia, fedeli al Prencipe, pronti nel seruirlo, affettionati a Forestieri, & vfficiosi su'l primo caldo dell'amicitie. La loro natura è di due estremi, perche sono sommamente timidi, & sommamente arditi; Timidi mentre essi trattano gli affari proprij, per essere molto teneri de gli interessi particolari, & per non disturbargli si transformano, come tanti Prothei, si sottomettono a

chiunche

chiunche pensano che possa dar buon fine a disegni loro, & seruono di modo, che paiono solo nati per quello.

Sono dall'altro canto d'incredibile ardire doue si tratti de maneggio publico, & all'hora procedono con modi del tutto differenti dalli predetti. Stimano di hauer gran meriti con la Corona di Spagna, per essersi dati volontariamente; credono douersi loro l'intera osseruanza di quelli Capitoli con li quali furono accettati, stanno sopra modo gelosi dell'immunità loro, risoluti che per diffesa di quelle sia loro lecito qual si voglia risentimento, & sicuri di non poter giamai per nissuna reuolutione popolare che facessero, venire in opinione di rebelli.

Assicurar da questa lor natura in Vice Rè consiste in tre cose; la prima è, darsi alla prima gionta fama di rigoroso, non già col modo che tenne Giouan di Vega, il qual faceua professione di battere la Nobiltà, & fauorire la plebe: ma con una considerata egualità di giustitia, c'habbia la sua proportione, la seconda mostrarsi inclinato all'osseruanza delle loro immunità, la terza, tenere con loro non solo grauità: ma anco una certa specie di secchezza, con la quale si facciano star lontani, acciò non venghino mai a penetrare cosa veruna de importanza toccante al Reggitore, ò al reggimento, auuertendo principalmente che giamai venghino in cognitione di quelle sbrigliate, che per ogni minima

occasione

occasione piouono dalla Corte, & particolarmente a Ministri Italiani, perche subito si darebbono alle minere dell'insolenza.

Il Duca di Medina, che fà buon Caualiere, & mal reggitore, consultandò con vn Ministro Siciliano la giustificatione, che doueua fare quando veniuano le sbrigliate sopradette, diede di sua mano li Capi a chi desideraua di sbatterlo.

Della forza del parlamento.

IL Parlamento del Regno hà gran forza di trauagliare vn Vice Rè poco destro, in Sicilia non può il Reggitore hauere il donatiuo ordinario, che s offerisce ogni tre anni, non può ottenere straordinario ne fare rinouatione alcuna toccante al publico, senza il consentimento vniuersale del Regno, il qual consentimento si dà per publico parlamento; Questo concorrono a farlo tre specie di persone, chiamate da loro le tre braccia del Regno, che sono tutti li Prelati, si di grande, come di picciola intrata, la radunanza di queste si chiama il bracchio Ecclesiastico; tutti li Baroni detto il braccio militare; tutte le Terre del Rè, delle quali ciascuna manda vn Procuratore, & lo chiamano il braccio dominiale. Chiamansi costoro per lettere Viceregie, che a giorno stabilito debbano ritrouarsi doue è il Vice Rè, & congregati

gati in vn luogo, il Vice Rè assiso in alto, & in Sede Reale, breuemente narra loro le cause, che l'hanno mosso à congregarli, & quello che si desidera da loro. Leuasi in piede il primo Prelato, & gli dice esserli intesa la sua proposta: che saranno in piede, & se gli risponderà. S'elegge poi il luogo oue s'hanno da congregare li tre bracci, ciascuno di loro separato dall'altro, & in ciascun braccio si trattano sette Capi ordinariamente, mandandosi auiso l'vno all'altro di quello che si conclude da ciascuno delli bracci, acciò si sappia doue conuengano, & doue nò; Il primo Capo che si tratta come per ordinario quasi son chiamati per far donatiuo, è se si deue donare; ò nò; per quello se vien determinato, che per le male conditioni di tempi non si può donare, il Parlamento è finito, & non accade fare altro. Se vien concluso che si facci donatiuo si tratta del secõdo Capo, che è la quantità. Il terzo del modo di darla. Quarto del tempo in quanti anni s'haurà da pagare. Quinto delle conditioni, con le quali si dà. Sesto delle gratie, che s'haueranno da supplicare. Settimo si tratta delli Deputati, a cui si dà il carico di far esseguire quanto resta appuntato nel Parlamento. Gli inconuenienti, che possono succedere ad vn Vice Rè nel Parlamento sono sei; Il primo, che si determini affatto cõtro la sua proposta, cosa che lo disreputa molto, perche si per lo Regno, come anco nella Corte si conosce s'hãno cominciato a perderli il rispetto;

Il

Il secondo è, che se pure si delibera, che si dia, l'offerta venga molto minore di quello, che esso disegna: Terzo che il tempo, & l'altre conditioni, con le quali fanno il seruitio, lo faccino parere in Corte men grato, ò causino impedimento a lui per seruirsene quando esso vorrebbe; Quanto, quando frà le conditioni sopradette, & le gratie, che dimãdano, ce ne sia alcuna pregiudiciale alla sua reputatione, ò frenatiua della sua potestà, ò dannosa p alcuni de suoi confidenti; perche con questo và sempre congiunto. Il quinto inconueniente, che è venir deputato del Parlamento colui, che hà da offerire in Corte il donatiuo, & trattare li resentimenti del Regno, come si fece contra il Duca di Medina, quando si determinò in Parlamento, che andasse il Marchese di Fauara; Il sesto inconueniente è farsi deputati persone Testarde, Catoniane, popolari che dependono da lui, perche questi tali stariano sempre alle mani con lui, non uorranno che si trasgredisca la minore delle conditioni, con le quali s'è offerto.

L'origine de gli detti inconuenienti nasce sempre dal braccio Ecclesiastico per tre cause; la prima è, che per essere i Prelati per la maggior parte ricchi, & grandi, come non sono soggetti al Vicerè, non temeno di dire liberamente quello che sentono, così contro di lui, come de suoi confidenti, & principalmente li Prelati Spagnuoli; la seconda, perche in uniuersale stanno semgre alle mani col Vice Rè per

gli

gli abusi della Monarchia; la terza perche nessuno delli bracci sente la grauezza de donatiui quanto l'Ecclesiastico, come quello, che paga di borsa. Li disturbi di questo braccio sono grandi, & attissimi a far cadere nel Regno il Vicerè in dispregio, & dalla Corte fargli uenire la sindicatione adosso, & questo braccio non solo e potente da se per il numero, per le ricchezze, per l'opinione della bontà, & per quei rispetti, che si deueno a Prelati: ma anco per essere ordinariamente seguito dal braccio dominale, come quello, che tal'hora paga di borsa anch'esso, ouero è trauagliato da molta grauezza di Gabelle, che si mette da se sforzatamente per sodisfare alla sua portione. Talche come compagni nelle grauezze sono anco conformi ne i pareri, onde hà per costume il dominiale non determinare cosa nessuna in Parlamento fin che non sente doue inclina l'Ecclesiastico, & acciò che questa corrispondenza rieschi più stabile, sogliono le Terre del Dominio nell'elettione de Procuratori, che mandano, far scelta di quelli, che sono frà loro tenuti per più testardi, che maggior interesse patiscono per li donatiui, & che sono affatto lontani d'hauer disegni col Vice Rè. Il quale se non remedia, che questi due bracci stiano diuisi in ogni parlamento, sentirà borasche pericolose per la sua reputatione, & dannose per li suoi confidenti.

Il braccio militare per l'ordinario suol essere dal-

la

la parte del Vice Rè, per due cause, prima perche il Baronaggio non sente grauezza alcuna delli donatiui; & se bene i loro Vasalli pagano per essi, si fà che loro Vasalli stiano poueri, & non cada mai di mano loro la zappa, già che in questo consiste la ricchezza de Baroni, per la quantità de i terreni lauoratiui, che essi hanno chiamato feudi. Il secondo, perche frà disegno, & timore, ogni Barone ha qualche interesse col Vice Rè, se pur quello con poca prudentia non mostrasse di farne poca stima, & gli teneisse mal sodisfatti, & ancora offesi, come fece Don Vgo di Moncada col Conte di Golisano, & il Duca di Medina col Duca di Terra Nuoua, perche in tal caso potrebbe aspettare li medesimi fini, che hebbero li sopradetti.

Presupongasi adunque il Vice Rè sempre che chiama parlamento straordinario, & anche nell'ordinario quando desiderar augumento, di hauer braccio totalmente contrarij, che sono l'Ecclesiastico, & il dominale, & quel de Baroni sempre fauoreuole, se con sinistri modi non se lo perde.

Le vie che s'vsano per ridurre dalla sua l'Ecclesiastico, sono cinque; la prima, sforzarsi per tutto il tempo del suo gouerno d'vrtare almeno che si può con i Prelati grandi, & di grande auttorità nel Regno, anzi fare stretta amicitia con alcuni di loro; la seconda venire con si honeste, & si ben colorite cause alla dimanda, che faccino parere brutta la

nega-

negatiua; la terza congregare il parlamento a tempo disagioso, acciò si risoluano più tosto a mandar procuratore, che a venire, da che più facilmente si maneggiano li procuratori, che li principali; la quarta mettere sempre tra gli Ecclesiastici la persona del Thesoriero del Regno, con li voti delle Sedie vacanti, poiche fra gli altri miracoli di Sicilia ci è ancora questo, che i morti vengono in consiglio, votano con lunghe dicerie, & pagano anch'essi la parte loro; la quinta, & più efficace d'ogn'altra è procurare, che interuenga personalmente quel Prelato, che hà ne i Tribunali del Vice Rè qualche lite, che gli prema, ò si troui nella Corte del Rè qualche memoriale, che penda in Consulta, mostrandole il Vice Rè, che vuol riconoscere da lui quel seruitio, & far che da lui lo riconosca anco Sua Maestà.

Li modi da separare il Dominiale dall'Ecclesiastico sono due; il primo col guadagnarsi la prima voce di quello ch'è il Pretore di Palermo, ilquale per l'ordinario prenderà dal Vice Rè, con ogni poca di destrezza, che s'vsi in lui, & il non far quella diligenza, è di tanto pericolo, che si tira seco tutto quel braccio, quando comincia colui a fare il Catone. Il Duca di Medina ottenne il soldo di sei Galere di più dell'ordinario, con disegno di farne Generale vno de suoi figliuoli: ma perche teneua poco conto Don Cesar Lanza Pretore di Palermo, all'hora non fù mai possibile potersi ottenere con-

tutte l'arti, che usarono in tanto tempo, che durò il parlamento, prolungato solo a fine di uincere questo partito. Il secondo modo è fare, che tutti gli Vfficiali confidenti del Vice Rè s'ingegnino di hauer Procuratore delle Terre dominiali, & principalmente delle Patrie loro, acciò parte col numero, parte con l'auttorità, parte con l'amistà loro, faccino in modo, che il dominiale s'unischi col militare, ne si riduchi già mai il Vice Re ad aprire il parlamento, se prima non hà fatto in Camera sua il bilancio de i uoti sicuri, & quali possono fargli riuscire quel che disegna senza disturbo niuno.

Delle immunità di Messina.

LA città di Messina, per la qualità del sito, per la commodità del Porto, & per le condizioni de gli habitanti, fù sempre chiaue del Regno, stimata molto da Patroni di quell'Isola, a' quali han fatto per l'ordinario segnalati seruigij, cominciando fin da primi tempi de Romani, da quali ottennero immunità grandi seguendo poi successiuamente il medesimo procedere con gli altri Prencipi, di sorte che non uedo, che sia città suddita nel mondo che habbia tanti, & tanto importanti priuilegij,

legij, quanti n'hà questa; Alche s'aggiunge una naturale inclinatione de Messinesi al mantenimento di quelli si gagliarda, che sarà sempre più saggio consiglio il credere che giunga all'estremo, che il ridursi a farne isperimento.

'Dall'inosseruanza di queste immunità sogliono quasi cominciare li disturbi de Vice Re, come fù in tempo di Ferrante Gonzaga, col pericolo della uita del Marchese di Terra nuoua padre di questo Duca; in tempo di 'Don Gratia con la morte di molti Spagnuoli, & del Cognato di Vargas; nel tempo del Marchese di Pescara, con lo schiaffo, che si diede a Agustin di Riuarola, Arrendator della 'Dogana del Re, con disegno già concertato di solleuare tumulto maggiore se l'offeso faceua resentimento, & quando non succedano simili reuolutioni, certo è che di quà sogliono quasi sempre nascere li primi viaggi, che si cominciano a fare verso la Corte contro il Vicerè, doue tanto esclamano fin che sono vditi in qualche parte, perche spendono in queste cose profusamente; tengono sempre ben sodisfatti li Reggenti, non vanno mai con li soli risentimenti loro: ma raccoglino li discontenti, & le querele di molti per mostrare, che hanno molti Compagni ne gli aggrauij, ne manca mai qualche emulo in Corte, che aiuta, et fauorisce con destrezza chi si duole, anteponendo che quel reggitore è già intrato in passione, che non può tenere vgualità di giustitia.

& altre parole simili, attissime a seminare di quelle spine per il letto del Vice Rè, che prima gli togliono il sonno, & all'ultimo la reputatione. A questi trauagli tanto ordinarij è impossibile remediare altramente, che il mostrarsi, & essere in fatti inclinato all'osseruanza de priuilegij, che tiene così quella città come anco il Regno.

Tre sono li Tribunali supremi, che abbracciano in Sicilia tutto il maneggio della giustitia; La gran Corte, la sacra conscienza, & il Patrimonio.

Nel primo interuengono vn Presidente, sei Giudici, vn'Auuocato Fiscale, & il Conseruatore del Patrimonio quando vuole; Il Presidente, & l'Auuocato Fiscale quasi per l'ordinario sono a vita; li Giudici ogni due anni si mutano; Tre sono ciuili, & tre sono i criminali, varianosi finito il primo anno, & li ciuili diuentano criminali, & li criminali ciuili.

Il secondo Tribunale chiamato Sacra Conscienza, che è tanto come dire il Tribunale delle appellationi, vien composto d'vn Reggente a vita, & di tre Giudici Biennali anch'essi, restando al Vice Rè libero l'arbitrio di dare li Giudici delle terze cause.

Il terzo Tribunale detto il Patrimonio, che è come la Camera in Roma, ò la Sommaria in Napoli, hà vn Presidente, un Conservatore, un Protettore,

vn

vn Giudice, & quattro Maſtri rationali, & perche dal Conſeruatore, & Protettore del Patrimonio in fuora, che poſſono eſſere forastieri, tutti gli altri vfficiali di tutti tre li Tribunali predetti neceſſariamente conuien che ſiano Regnicoli, cioè, ò nati nel Regno, ò che habbino moglie Siciliana, & ſiano habitatori; ſeguita per forza il ſoſpetto di mille diſegni, & intereſſi che poſſono hauer nelle cauſe che maneggiano; talche per remediare a gli inconuenienti, che potriano ſeguire, & per la indennità della giuſtitia, & del Patrimonio, biſogna sforzatamente, che il Vice Re ſempre interuenga tre giorni la ſettimana a tutte le cauſe, che ſi trattano in queſti due Magiſtrati, dandone vno alle cauſe ciuili, l'altro alle criminali, & il terzo alle patrimoniali. Queſto interuento cauſa al Vicere fatiga ſi grande per la grande aſſiduità che ricerca la natura, litigioſa de Siciliani, che giamai fù poſſibile a niuno de reggitori paſſati di ſodisfarli. Da queſta inſopportabil fatiga naſce quel pericolo che in molti modi corre la reputatione del Vice Re, & principalmente nelle cauſe ciuili, & criminali, perche ſe egli commette delle cauſe a Miniſtri, come ben ſpeſſo è coſtretto di fare; gli intereſſi particolari guidano la maggior parte di quei giudicij, & gli offeſi non ſi dogliono d'altri, che dal Vice Rè, dicendo ſenza niun riſpetto, che s'egli intraueniſſe al trat-

tare della giustitia, come è d'obligo suo, quegli inconuenienti non seguirebbono. Queste querele tanto più sono pericolose, quanto più vengono fatte da coloro che hanno buona voce, & quando gridano son'intesi, ne ci è cosa, che più facci perdere il credito al Reggitore, che la forma di lasciar la giustitia in preda alle passioni de gli vfficiali; se il Vicerè non commette le cause, come faceua il Duca di Medina: ma sospende le speditioni sinche habbia tempo d'attenderui, crescono gli negotij in tanto numero, che fanno difficultà inuincibile, & con tanto dolore delle parti, che il Vice Rè si rende odioso come la morte: ma il peggio è, che se ben si risolue di sottomettere il collo al giogo insopportabile di quella fatica, non però fugge il pericolo, anzi con l'interuento se lo fà maggiore; perche l'eccellenza della fraude, che in Sicilia suol esser propria d'huomini di paragrafi, è gionta a tanta finezza, che i Giudici non solo non s'astengouo di sodisfare alle passioni, & alli disegni, che hanno nelle cause per la presenza del Vicerè: ma con le molte arti, che hanno pronte per ingannarlo nell'interuento di quello, per poter fraudare più al securo, & con maggior certezza d'impunità; percioche la presenza del Vicerè giustifica il Giudice, dà gran reputatione alla sentenza, & fà irremediabile il danno dell'aggrauato; conciosia che di rado ardisce la sacra cõscienza retrattare vna sententia data con l'interuento del Vice Rè,

prin-

principalmente se nel corso della causa il Vice Rè si fusse lasciato vscire di bocca la minor parola del mondo, per la quale si possa conoscere, che egli approua ouero inclina a quella sentenza; ne basta al Reggitore di dire; io non son Dottore mi rimetto a coloro, che il Rè mi dà per Giudici; perche se in quel Regno Giudici soli col suo Presidente bastassero alla buona, & fedel amministratione della giustitia, non si darebbe quel gran trauaglio dell'interuento così ordinario al Vice Rè, il quale non vien mai scusato per allegare ignorantia, già che douena riconoscerla prima che si stimasse degno del carico, & s'in parte nessuna del mondo lo stile di trattare con li Giudici dà gagliarde occasioni a gli inconuenienti de quali ragiono, è quello che s'vsa in Sicilia, doue i Giudici non hanno altro salario, che quella mercede, la quale si paga loro dalle parti per vedere le scritture, & la chiamano le candele.

Di quà nasce, che per lo più colui ne riporta la sententia in fauore, ch'è maggior numero di candele accende sotto gli occhi del Giudice, acciò possa più sottilmente vedere, & cercare tutte quelle maschere, che ponno far trauedere al Vicerè, a cui solo resta nel Regno l'odio, & corre il biasmo tal'hora d'interessato, & maluagio; tal volta di debile, & velabile.

Era biasmato Don Ferrante Gonzaga; perche rare volte interueniua, dicendo che esso era soldato, & non Dottore.

Era biasimato Don Gratia, perche non interueniua, occupato da tanti carichi.

Era biasimato Giouan di Vega, perche interueniua; & dell'interuenire biasimauano ancora il Duca di Medina: ma per diuerse cause; Giouan di Vega haueua data la figliuola al Conte di Luna, & procuratogli il titolo di Duca di Buiona; Questo per poter viuere conforme al grado, si dispose trauagliare tutti coloro, che si trouauano possieder beni alienati da suoi maggiori. Trattauansi le cause del Genero innanzi al suocero, con che sincerità di Giudici, chi sà che cosa sono i Giudici ordinarij, può imaginarselo; onde frà pochi giorni spogliò numero grande di persone, tutte nobili, & atti a farsi sentire. Interueniua questo medesimo Vicere alla maggior parte dell'altre cause, & con tanta terribilità, che atterriti li Giudici, si sforzauano di leggerli nel uolto quella sentétia, c'haueano a dare, ne quasi mai fù chi hauesse ardito reuocare sententia data dinanzi a lui; Di quà uenne in opinione d'huomo uiolento, & d'animo tirānico, et si causò la necessità prima di leuargli dal le mani, & mandar fuori del Regno le cause, & ultimamente di leuar lui. L'interuenire alle cause diede biasimo al Duca di Medina, & lo fece uenire in in opinione d'huomo in habile a gouerni; poi che per essere continuamente aggirato da Giudici fauoriua con la presenza l'iniquità di quelli, & causaua danni irreparabili alle parti.

Il rimedio di questi pericoli toccanti alla gran Corte può nascere da sei cause; la prima essere il Vice Re di ualore, hauer prudenza, & odorar di lõtano gli inganni; la seconda, sforzarsi di non hauere nelle cause pur'una minima ombra d'interesse verisimile, ne per se, ne per li suoi, ne mostrar mai prudenza, ò inclinatione particolare; ne moglie, ò figliuoli si mettino a raccomandar causa nessima, che penda in giudicio; la terza, darsi nome di rigoroso alla prima giũta col primo, che in qual si voglia modo tentarà d'ingannarlo con qualche bugia, acciò l'esemplar dimostratione contra quel tale dia spauento vniuersale. Vsò quest'arte Don Gratia, ricordatagli da chi desideraua il suo seruitio, & gli riuscì felicissimamente, perche nella seconda audienza che diede mandò in galera de mandato Regio, per 5. anni vn Messinese, che volse ingannarlo con una bugia, la qual seuerità causò mille beni, perche mentre fictte in quel Regno, nessuna persona d'huomini se gli fece innanzi cõ girandole; la quarta è mostrare in cõsiglio, & dounque ne uenga occasione quãto egli si tenghi offeso dalla bugia, & dalla falsità, et quanto seueramente sia per castigarla douũque la scoprirà; la quinta, tenere in gelosia, & in sospetto cosi il Presidente, come li Giudici, col comandar tal'hora in cause di grande importantia, che gli portino il processo, et farlo vedere, & referirselo da persona intelligente, dando questa fatica, hora ad vno, & hora ad un'altro,

per

per non dar tanta reputatione ad vn solo, & aprire la strada a farlo corrompere; Al qual Dottore bisogna comandare efficacemente che nõ publichi d ha uer visto, & referito tal processo. Ne questo hà da essere forastiero; perche non saprà mai conoscere dentro quelle trappole, che sono proprie del Paese, come saprà vn paesano, & chi vuol pigliare vn ladro, ado peri vn ladrone; Auuertẽdo anco, che il processo non esca mai di Palazzo: ma quiui si tenga in vna camera quel Dottore fin che l'haurà visto, & referito. La sesta è sforzarsi d'anteporre per questo carico persone di buona vita, & di dottrina, se il Paese darà di questi frutti tanto rari per ogni parte, a chi professa quell'essercitio.

Trattansi anco cose di giustitia da persone, che hanno dal Vicerè grand'auttorità secondo l'occasioni, & principalmente in cose criminali, et coloro, che essercitano tal giurisdittione sono chiamati Capitani d'arme, ciascuno de quali hà il suo Auttore, se esso non è Dottore.

Questi Capitani sono di tre sorti; la prima è di quelli, che sono deputati alla persecutione de banditi, li quali ordinariamente sogliono essere quattro, con buoni salarij, et con tanti soldati a Cauallo, et ben pagati anch'essi; la seconda è di quelli, che il Vicerè deputa ad tempus, per mandargli delegati, per mettere in chiaro, & castigare qualche delitto successo; la terza è quando il medesimo Vicerè manda

vno

vno de Patrimonio, & acciò possa essequire, gli dà potestà di Capitano d'arme; la quarta, quando per l'occorrenze della guerra dà in gouerno le tre Valli; percioche il regno tutto è diuiso in tre Valli; Valdemona, che hà Capo Messina; Valdemazara, che hà per Capo Siragosa: In ciascuna di queste Valli si manda vn Signore quando è sospetto di guerra, col numero determinato di Fanteria, & di Caualleria, con molta auttorità ciuile, & criminale, chiamansi Capitani d'arme ancora questi Signori: ma se sono Grandi, come Duchi, ò Prencipi, gli honora il Vicerè con titolo di Vicarij.

Alli Capitani d'arme destinati contra i fuorusciti, diede il Duca di Medina tanta auttorità; che facendo dell'insolenze, rapine, & aggrauij grandi, furono la principal causa della sindicatione, che venne dalla quale tutti furono deposti, & castigati seueramente con biasimo grande di chi si seruiua di loro, di modo che sarà sempre buon consiglio, legare a corto la temerità di questi, & credere, che sono più grauì, & più noiosi al Regno, che li fuorusciti stessi, se il Vicerè non li fà stare a segno, et si come dependono immediatamente dal uoler del Vicerè tutte le persone, che s'eleggono per qual si voglia delle quattro specie di Capitani d'arme detti di sopra, così anco si riconoscono dalla mano del Vicerè gli aggrauij, che si fanno da quelli. Ci sono oltre li sopradetti due altri Magistrati particolari molto bè minuti di priuilegij Paler

mo,

mo, & Meßina; questa hà il suo Stratico fatto dal Rè con li suoi Giudici con suprema auttorità ciuile, et criminale, quello hà il suo Pretore nelle cose ciuili, et il Capitano nelle criminali, & trà l'altre immunità loro li Cittadini non si possono estrahere da loro Tribunali, & s'vna causa del Palermitano si troua nel la Gran Corte, resta poi alli Tribunali di Palermo se la Corte parte di Meßina, et questo medesimo si fà con Meßinesi. L'altro membro di giustitia consiste nell'audienza, così publica come priuata, che dà il Vice Rè, nella quale si spediscono molte cause sommarie, & de plano, come essi dicono. Questa audienza è il pane quotidiano di quel Regno, & la prima, & la perpetua tocca della prudentia, & dell'intelligentia del Vice Rè, & principalmente in su'l principio del reggimento, per esser di grandißima importanza la prima impreßione vniuersale.

Il remedio per non errar su'l principio è stare sù le risposte generali finche si faccia ben capace dello stile del gouerno; perche s'è cosa criminale già introdotta nella gran Corte, & si supplica ispeditione nell'audientia, si comanderà che si spedischi; se dimanda cosa toccante alli meriti della causa; la risposta, è che la gran Corte referisca; se il caso criminale è succesßo all'hora, & si viene a querelare al Vice Rè; risponda, che si piglino informationi; se dimanda uno sommarie, & de plano, & in causa ciuile; dirà, che vn Giudice ciuile referisca, se pur nõ è chiaro,

che

che possi dare senza pregiudicio della parte: Quando sono crediti, & debiti, dica, che costando del debito si paghi; Quando si domandano dilationi de pagamenti, che essi dimandano giuditiarij, che vn Giudice ciuile, referisca; se vengono richiesti redeundi, che vuol dire licentia di star fuori di carcere con sigurtà come infermo; se si teme di fraude, ò di fuga, ò d'altro impedimento alla giustitia, che un Giudice criminale referisca; se son creditori, che uoglion essere pagati dal Re, che l'ufficio referisca, & s'intende l'ufficio del Patrimonio; la medesima risposta si fà a chi dimanda tratte particolari; A chi dimanda paga di mercede, & d'assignamenti solamente a particolari soldati al Vice Re per recuperare le paghe, se gli faccia il suo conto: & stando sù questi uniuersali si fuggiranno gli inconuenienti delle nouità.

Ci è il Sacro Regio Consiglio, doue interuengono tutti gli vfficiali della gran Corte, & del patrimonio, & tal uolta il Maestro di Portulano. Questo si raguna per cause ardue, quando la Corte sola, ò il solo patrimonio possono esser sospetti, & quando il Vice Re vuol procedere con maggior cautela, & giustificatione in qualche particolare cancheroso, quando per l'occasioni della guerra s'hà da fare qualche gagliarda prouisione, & quando il Vice Re vuol buttare qualche causa nel pozzo di San Patritio.

Il Tribunal del Patrimonio hà da tener conto dell'intrate reali, & quanto all'introito, & quanto all'esito; l'introito è sempre incerto, per la varietà delle tratte, pur'al tempo mio, si calculaua trecento mila scudi, cento mila l'un'anno per l'altro le tratte de frumenti, cento mila il peso, & merce, cento mila Ponti, & fabriche, decime, & tari, insieme con le Dogane, che in Sicilia chiamano secretie.

Ci sono li straordinarij, come dire confiscationi fatte dalla gran Corte, spoglie di sede uacanti, il ritratto della Cruciata, & di donatiui Straordinarij.

L'esito, che è maggiore dell'introito quasi sempre, consiste in paghe d'ufficiali, di Caualleria, di fanteria, & di Galere di presidij, di debiti, & di mercedi.

Il negocio delle cause patrimoniali è noioso al Vice Rè, & apporta qualche pericolo alla sua reputatione; noioso perche le necessità del Rè lo costringono ad essere acerbo, e satore de i crediti, & mal pagatore de suoi debiti, d'onde nasce il discontento commune di coloro, c'hanno credito con la Corte, & le querele continue fin'all'orecchie del Rè, & bene spesso di tali, che sarebbe molto a proposito tenerli ben sodisfatti.

Il pericolo uien solo dal negotio frumentario, che si tratta in Patrimonio, per l'interesse delle ratte; perche in quelle hanno sempre qualche disegno, gli vfficiali, & è di grandissima importanza la resolutione del Vice Rè più ad un modo, che all'altro;

bisogna

bisogna adunque che il Vice Rè uadi molto ben informato di questo particolare, acciò non lo tirino a qualche inconueniente per la nouità sua.

Nel negotio frumentario si deueno auuertire 4. considerationi, che sono la quãtità del frumento che si fà, il prezzo che se gli dà, chiamato in Sicilia la metà, in Napoli la uoce, le richieste che sono di fuori, la quantità dell'ordinario del nuouo imposto. La quantità del frumento che si fà vien'a notitia del Vice Rè, ò per il reuelo, ò per il calculo del ricolto: il reuelo è quando il Vice Rè manda Commissarij, sforzando ciascuno a reuelare i frumenti, doue sempre si commette fraude; il calculo del raccolto è a questo modo, si fà conto che Sicilia semini mille salme di frumento, & all'hora non se ne può estrahere vn granello, perche tanto apunto ne bisogna per il vitto, & per la semenza dell'Isola; se vien al secondo modo sarà la quantità di frumento vn milion di salme, et ce ne saranno ducento mila salme da estrahere, se il Vice Rè non uorrà tenersene qualche parte per buon rispetto; se fusse il raccolto al terzo modo, il Regno hauria vn milione, & ducento mila salme di frumento, delle quali se ne potrebbono estrahere quattrocento mila salme. Una salma di Sicilia è poco più d'vn rubio di Roma, & cinque tumuli è quasi mezo della misura di Napoli.

Dalla quantità nasce la metà, cioè il prezzo, il quale vien posto da persone deputate dal Vice Rè,

di

di conscienza, & d'intelligenza, & è la seconda consideratione.

La terza delle richieste, che sono di fuora, delle quali bisogna, che il Vice Re stia molto bene auuisato prima che publichi il nuouo imposto.

Le richieste sono di due sorti, ò deboli, ò gagliarde; quando son deboli s'hà da andare molto destramente al nuouo imposto, & accarezzare, & far mille commodità a Mercanti, acciò venghino ad estrahere, quando le richieste son gagliarde, all'hora si può fare un'altro conto: ma sempre sarà bene di frenare l'ingordigia, perche sogliono ancora le richieste malamente usate far grandissimi danni; l'anno del 63. le richieste di fuora erano ardenti, & s'era incaminato il negotio talmente, che si teneua sicuro l'estrattione di trecento mila salme a tre scudi per salma di nuoua imposta; Parue di giungere quattro tarì alle rocchielle. (Sono in Sicilia due sorti di frumenti, forti, & rocchielle, questi sono li migliori, & sogliono ualere più.) la giunta delli quattro tarì sopradetti, fece che il negotio si trasportò subito, parte in Alessandria, parte in Prouenza, con estremo danno della Corte, & de particolari, seguendo l'anno appresso buono, & senza estrattione, fallì la maggior parte de Borghesi, già che quando non s'estrahe non possono Borghesi pagare debiti dell'anno passato, ne trouano danari per il futuro. E adunque bene moderare

rare la sete nelle richieste gagliarde ancora per assicurar più l'utile.

Segue la quarta consideratione, che è la quantità dell'ordinario, che vuol dire quella grauezza, che sempre segue le tratte senz'altra impositione, laquale bisogna, che si sappia, per poter anco far il disegno del nouuo imposto, l'ordinario adūque è otto tarì in circa di modo, che se'l frumento si vende alli Caricatori tre scudi la salma, il cōpratore pagarà tre scudi, & otto tarì, che sono grauezze d'ordinario. Questi otto tarì, da vno in fuori, che era de Baroni, & non sò che grani per altre spese, sono stati tutti della Corte, & venduti, hoggi sono de particolari, calculandosi a questo modo un tarì è uenti grani di Sicilia, che sono come uenti torneſi di Napoli, ò come quaranta quattrini di Roma, ogni grano di quelli rende da ottanta scudi in circa l'anno della estratione, pagandosi al Patrone di quel grano, ò di quel torneſe, ò di quelli due quattrini, un grano, ouero un torneſe, ò due quattrini per ogni salma di frumento, che se estrahe.

Hauute tutte le sopradette considerationi della quantità del frumento, che è nel Regno, del prezzo, che hà, delle richieste che son di fuora, di quello, che importa l'ordinario a mettere il nuouo imposto, chiamandosi nuoua impositione, perche ogn'anno si uaria, secondo che uariano le considerationi, che si sono dette, doue (come hò narrato) il Vice Rè corre

due pericoli, l'vno che può esser vinto dal troppo desiderio di guadagnare al Rè, l'altro essere aggirato da qualche arteficio d'alcun di quelli vfficiali, che interuengono in Consiglio.

Per il negocio frumentario ci è vn Ministro principale, chiamato il Mastro Portulano, il quale hà cura particolare, & altri Portulanesi sotto la sua giurisdittione, se ben esso non li crea: ma vengano fatti dal Vice Rè. A costui vanno indrizzate tutte le lettere Viceregie toccanti all'estrattione de frumenti, & a cose toccanti alla materia frumentaria.

Sono nel regno otto Caricatori, cinque principali, & tre di poche facende; li principali sono, Termini, Gorgente, Sciaua, la Grata, & Castellamare; li tre sono Tusa, Terranuoua; & Augusta; a questi Caricatori sono da particolari condotti li frumenti, acciò le naui possano pigliarli.

Ogni Caricatore (da termini, & Gorgente in poi) hà il suo Magazziniero, vfficio dato dal Rè, & pagato molto bene da chi lo vuole, per l'vtile, che danno li crescimenti de grani, li quali sono del Magazziniero, & dà grossa sicurtà.

Quella massa ridotta nelli Caricatori, si chiama il Cumulo, ne ci è cosa che basti a far precipitare quel Regno, quanto il venir tocco dal Cumulo dal Vice Rè. Ilche fece Don Gratia per la necessità delle Galere, con estremo risentimento di tutti vniuersalmente.

Del Santo Officio.

I disturbi, che accadeno nel gouerno di Sicilia per conto della giurisdittione del Sãto Officio, sogliono essere maggiori, & minori, secondo la prudenza, & destrezza del Vice Rè, & de Padri Inquisitori, & il rimedio consiste nella discrettione loro, i quali poiche in tutte le occorrenze hanno potuto conoscere, che alla Maestà del Rè Catolico è stato più grato colui, il quale nel suo procedere hà vsato maggior modestia, doueranno guardarsi da rottura, & con le voglie conformi operare quello, che conuenga all'honore di Dio, & alla salute quiete, & buono essempio de popoli. Ne accade dare in questo altra auuertenza.

Dell'arteficio de gli Vfficiali.

Gli Vfficiali parte sono biẽnali, parte vita, & hanno frà loro fini diuersi, perche gli biennali non mirano ad altro, che a guadagnarsi la gratia del Vice Rè, per essere adoperati spesso da lui, & giungere per suo mezo a gli vfficij, che sono a vita.

Gli Vfficiali a uita hanno per fine, di far conoscere, & nel Regno, & nella corte, che il Reggitore uien

retto loro, che da loro nasce quanto fà di buono, & che erra sempre chi s'allontana da essi; & questi, & quelli, per condursi alla fine che pretendono vsano de gli artefici nociui molto alla reputatione del Vice Rè.

Gli artefici de Biennali sono tre, il primo tener quasi per loro Idolo il Ministro più confidente, & che hà maggior credito, & auttorità col Reggitore; il secondo uenderfi con mille Stratagemmi per tali Ministri, quali stimano, che li desidera il Vice Rè; il terzo transformarsi totalmente non solo in quello, che piace al Reggitore: ma in quello anco, che sognano potergli piacere; modi assai dannosi, perche col primo corrompono il Ministro fedele mettendolo in voglie, facendolo intrare in disegni, destandole le cupidità, le quali finalmente hanno gran forza ne i petti de gli huomini; cose che non posson'andare mai accompagnate col seruitio del Patrone, biasimato, & lacerato sempre che il suo Ministro fedele comincia scoprire il Reggitore di corto giudicio, molto corriuo, & poco atto a trattar nel mercato del mondo, già che si facilmente si riduce a comprare il bronzo per l'oro; Col terzo lo tengono sempre lontano dal vero inuolto in una perpetua adulatione, & mentre studiano di sodisfargli il palato, gli vanno attossicando lo Stomaco.

A questi mali sarà il rimedio mostrarsi amico del vero, & del giusto, fauorendo coloro, che trat-

tano

tano seco sinceramente, & mostrandosi acerbo a chi fa il contrario.

Gli artefici de gli ufficiali a vita sono quattro, sindicare perpetuamente: ma con grán segreto tutte le debolezze di quelle prouiste, che si fanno nella publica, & priuata audienza del Vice Rè, notar molto cauillosamente tutte le prouisioni di giustitia che fà de mandato Regio, far grandi auuertimenti del proceder de suoi Capitani d'arme, star sempre puntando le attioni del Ministro confidente; Queste sindicationi volano subito alla Corte per l'intelligenza, che tutti gli vfficiali sopradetti si sforzano di tenere con li reggenti, & tal'hora con segreto artificio, tal'hora scopertamente, secondo il grado, che tiene la reputatione del Vice Rè, si spargono per il Regno.

Si remedia a queste artefici ose malignità primacol farsi patrone di tutta la massa del gouerno, però in modo, che non si disordini l'organo del Reggimento, & resti à ciascuno il suo grado, facendosi riconoscere non solo per superiore: ma per capace di quella superiorità, con termini maestrosi più tosto che imperiosi; secondo con andar contraminando li sudetti vfficiali, vogliono dire, ingegniarsi di star molto bene informato delle più seuere inclinationi, & attioni loro, perche al sicuro si troverà dell'humanità pur assai; terzo, sforzarsi da vero, così il Reggitore, come li confidenti, di non dar occasione alla

malignità; Quarto tener nella Corte le spalle secure con Agenti sagaci, & con tenersi ben guadagnati gli animi de Reggenti.

Il modo di farsi patrone di tutta la massa del gouerno è uoler'intendere ogni cosa, & dir liberamente, che non vuol sottoscriuere prouista alcuna, la quale non habbia prima molto ben ruminata.

Appresso hauer li suoi moti contrarij alli moti de gli vfficiali predetti, quando quelli vogliono fretta, & lui voglia dimora, & cosi per il contrario, non già in modo, che precipiti il negotio: ma di garbo, che l'uniuersale riconosca, che il Reggitore dà, & non riceue lo mouimento da nessuno.

Di più fargli a prima gionta riconoscere l'anticamera, aspettando che siano chiamati, & si discerna differenza trà la Maestà del Capo, & l'ufficio delle membra, comandando però, che se gli dia loro loco particolare, & con dignità, ilche non s'è potuto fare fin'ad hoggi commodamẽte, per l'incommodità delle stanze. Hora può farsi commodamente per l'abbondanza di quelle, deputandone vna commune a gli ufficiali del Consiglio, & alli Signori.

Del maneggio della Monarchia.

GRan disturbo suol hauere, & dare vn Vice Rè con la Monarchia di Sicilia, perche se non

non è destro starà sempre inuolto con i Prelati del Regno, si difficulterà il seruigio del Rè ne i parlamenti, si farà strepito in Roma, & darà occasione a Sommi Pontefici di star male con lui, & poco sodisfatti dal Rè.

Monarchia vuol dire Signoria d'un solo; et perche il Rè di Sicilia è Signore del temporale per ragione hereditaria, & gouerna nello spirituale per concessione Apostolica, si dice Monarcha, cioè, solo Signore nel suo Regno, & l'auttorità concessagli nello spirituale vien chiamato Monarchia molto impropriamente.

Pretende adunque il Rè di Sicilia d'esser Legato nato, come successore del Conte Ruggiero in uigore di vna Bolla d'Urbano Secondo.

Sopra la quale è fondata l'auttorità Ecclesiastica, che il Rè pretende, & vsa in Sicilia; la qual auttorità suol fare più, & meno strepito, secondo che più, & meno uiolento è il Ministro, che l'essercita.

Il Duca di Medina stette tanto su'l tirato di questo particolare, che cercarò il Conte di Raceuia, perhauere impetrata una scommunica dalle Sede Apostolica, & ammalandosi nelle carcere il Conte, non volse habilitarlo; che si potesse curare in Casa, & lo sforzò a morire in pregione; Delche fù tanto seueramente ripreso dalla Corte, che ogn'altro stomaco (eccetto il suo) hauerebbe dimandato licenza.

Il Marcheſe di Peſcara deſideroſiſſimo di leuarſi gli intoppi da piedi, pensò di correggere alcuni abuſi: ma referita la ſua intentione alla Corte diuerſamente da quello, che era, non puotè farlo, con tutto ciò s'ottenne, che delli quattro abuſi manifeſti di quel maneggiar di cauſe, ſe n'emendaſſe.

Li quattro abuſi ſon queſti; il primo che le cauſe andauano alla Monarchia, per viam ſaltus (com'eßi dicono) & non deueno andarci, ſe non per uiam grauaminis: Il ſecondo, che quando il Prelato per l'inhibitoria, che ſe gli manda inſieme con l'ordine, che traſmittat acta, al proceſſo ſigillato fà queſto ſopraſcritto Sanctiſſimo ac Beatiſſimo PP. Gregorio XIII. coſa ſententia molto per la cauſa, che ſegue: Il terzo è, che il Giudice nominato dal Vicere per quella cauſa non interuiene mai nel trattare, & diſcutere di quella, anzi ſogliono per il più nominare perſone nude d'ogni ſorte di lettere, di modo che la cauſa ſpirituale uien interamente giudicata da Giudici temporali: Il quarto, che non ſi permette l'appellatione di quelle cauſe alla Sede Apoſtolica, dicendo; che la gratia della medeſima Sede non ſarebbe nulla ſe ci fuſſe l'appellatione, & per parere, che il proceſſo mandandoſi al Monarca ſia come ſe ſi mandaſſe all'iſteſſa perſona del Pontefice fanno quel ſopraſcritto, che hò detto di ſopra.

Quell'abuſo, il quale s'emendò col conſentimento

del

del Rè in tempo del Marcheſe egli fù il primo.

Nel reſto giouarà molto la deſtrezza, & buon giudicio del Vice Rè, il quale tanto più è neceſſario, quanto che hoggi ſi ci attrauerſa il negotio della Cruciata, il quale biſogna fauorire per ſeruitio del Rè: ma deſtramente, perche tal'hora l'arrendator di quella cerca impedire l'Indulgentie mandate da Roma, & lo fà inſolentiſſimamente ſe il Reggitore non lo tempera, di ſorte però, che non faccia ſtrepito in Corte.

Deſtrezza anco, & giudicio biſogna nell'eſſecutione di tutti li reſcritti Apoſtolici, fuggendo il più che ſi può gli inconuenienti, & li diſguſti tra'l Sommo Pontefice, & ſua Maeſtà, principalmente quando il concedere l'eßecutione non apporta pregiudicio.

Delli intereſſi de ſeruitori.

CHe l'intereſſe proprio metta in pericolo l'honore del Reggitore, non biſogna ſi proui, ne con ragioni, ne con eſſempij: ma doue anco chi gouerna, mirare molto ben il diſturbo, che può venirgli per gli intereßi de ſuoi ſeruitori; perche quaſi per l'ordinario entra con maſchera dell'honeſto, & non ſi conoſce il male ſe non quando è paſſata l'occaſione del remedio, come per vn continuo corſo de tempi è

ſucceſſo

ſucceſſo alli Reggitori in Sicilia con li maritaggi de loro ſeruitori.

Sono grandi le doti, che ſi danno in quel Regno: ma quaſi tutte le doti di quelle donne, che procurano di maritarſi con li ſeruitori del Vicerè, ſon più toſto pretenſioni che danari; pretenſioni dico piene di nemicitie, & de liti mortali; le donne penſano col fauore del Palazzo ſuiluparſi quanto prima; il forastiero, ilqual ſente quelle gran promeſſe, toſto trabocca, & l'vno, & l'altro hanno di molti eſſempij da fargli giudicare che la forza del fauore debba ſpianare ogni difficoltà. Di quà ſi dà principio a liti rabioſiſſime, aiutandoſi l'huomo di Palazzo con tutti gli artificij poſſibili, facendoſi ſempre ſcudo della volontà del Patrone lontaniſſimo ben ſpeſſo da tale intentione, & in modo neſſuno conſapeuole dell'arte de ſuoi, finche le sbrigliate di Corte non lo fanno capace di quello, che paſſa in caſa ſua; & ſtanno ſempre in tal opinione le liti de Cortigiani, che ſe bene haueſſero tutte le ragioni del mondo, ſono ſtimati aggraui de parti, corrottela de Giudici, & impeto di fauore; Ne penſi il Vice Rè poterci remediare con la neutralità ſua, perche tanto è coſa ordinaria alli Giudici Biennali di Sicilia venire ſempre fauoreuoli alle perſone di Palazzo, che baſta ſolo quel nome a fargli torcere ogni diritto, già c'hanno viſto molti Dottori, & altre perſone giungere a tal ſegno col fauorir cauſe di Cortegiani, alqual non ſarebbero

peruenuti

peruenuti giamai per li loro demeriti.

Il Duca di Medina prima quasi che finisse il primo triennio, si vidde in casa cinque suoi seruitori principali, & tre di essi Vfficiali, maritati, con liti sì rabbiose, & piene d'inimicitie, che la sua casa pareua vn'Inferno. Il suo Cameriero litigaua con la communità della Licata. Il Cameriero del Marchese suo figliuolo Alonzo d'Horca, hoggi Mastro rationale, litigaua il Contado di San Marco col Conte, che possedeua: l'Auditor Ciprentes litigaua la Baronia dell'Alia con chi era in possesso; Il suo Secretario Giouan d'Ortega potentissimo appresso il Duca, litigaua la Baronia di Cirami con Giouan Galiego, che fu il primo, che cominciò a trattare il camino della Corte contro il Vice Rè: Don Pietro Velasquez seruitore confidentissimo, & conseruatore del Patrimonio litigaua col Duca di Terra Nuoua, & fù causa principale di mettere il Duca alle mani col Vice Rè, d'onde gli seguirono tanti disturbi, & di seruitij.

Da quel che s'è detto si può considerare, che tempeste continue poteuan'essere nella casa d'vn tal Regittore, in che stato poteua ritrouarsi la giustitia, come poteua esser trattato il nome, & la reputatione di quel Signore, così nel Regno, come nella Corte.

La causa della gran dissessione accaduta fra l'Inquisitor Bezzera, & il Marchese di Pescara, fù il maritaggio della figliuola d'vn gentilhuomo, che

litigaua

litigaua con Bezzera col Camariere del Marche-se prefato, chiamato Scipio Manganella. Il matrimonio di Lorcadello fatto con lite si rabbiosa, & piena di tanto strepito, preparò, & nel Regno, & nella Corte la materia a futuri disturbi se viueua, & li fece beuere molti calici ben amari mentre visse.

Bisogna adunque, che il Vicerè fugga come scogli pericolosi li maritaggi de suoi seruitori, sicuro che non ad altro fine cercarà la donna Siciliana tal matrimonio, che per attaccar liti, & inimicitie immortali con poca reputatione del Vicerè, & con molte querele, che cominciaranno dal priuato, & finiranno nel publico.

Della sindicatione, che è richiesta dal Regno.

La sindicatione può con ogni ragione chiamarsi la guardia della giustitia, la custodia delle leggi, il remedio de gli aggrauij, il freno de gli vfficiali, l'vniuersal contento de popoli, & l'indicio maggiore della santa intentione de Prencipi. Per questo sono tutti inclinati a mandarla spesso, & a concederla molto volentieri, quando si dimanda da gli stati: ma perche si buona medicina vien data

con le conditioni molto contrarie a quello che si deue per far che operi bene, si causa che per l'ordinario è più dannosa che l'infirmità.

In Sicilia vien la sindicatione, ò mandata dal Rè, ò richiesta dal Regno; Nel primo modo è cattiua, nel secondo è pessima, perche bisogna necessariamente quando il Rè si muoue da se a mandar Sindicatore in qualche Stato, che habbia il Gouernatore di quello in opinione, ò di debole, ò d'interessato, ò dell'vno, e dell'ltro; & li Sindicatori, che dalla forma dell'instruttioni conoscono la mente del Prencipe, tengono poi modi si fatti di procedere, che sforzano il Reggitore, ò a partire con danni, ò a restare con vergogna.

Quando la Sindicatione vien richiesta dal Regno, nasce subito nell'animo del Rè qualch'vna dell'opinioni sudette se prima non ci era, & di più si conosce chiaramente in quello stato essergli stato perso il rispetto, & hauere, ò con la poca intelligenza, ò con la molta tolleranza de suoi mali vfficiali, offeso talmente l'uniuersale, che ò nessuna, ò pochissima speranza ci resta di difesa.

Il remedio al primo modo delle Sindicationi, che son quelle, che manda il Rè, sarà un solo, cioè, per uenire contraminando, & sindicando perpetuamente li suoi ufficiali: ma con infinita destrezza, cautela, & secreto, & doue ne uenga l'occasione, far conoscere al suo patrone, che non ci bisogna altra guardia

per

per le leggi, ne altro freno per gli Vfficiali, ne altro Giudice per gli aggrauij, che la bontà, & diligenza sua: & se pure con tutto questo qualche secreta malignità haueſſe forza da farle venire, guardisi di venir a rotta con li Sindicatori, anzi abbracciarli, & fauorirgli di modo, che il Vice Rè diuenti patrone della sindicatione, dar loro tutti quelli auuertimenti, che può, mostrargli tutta quella luce, ch'egli hà, & ridurgli a farne fede alla Corte, perche in tal modo sarà preso dalla mano del Vice Rè tutto quello, che si farà di buono in quella sindicatione, & sarà per lui strada più facile per defendere col suo fauore chi vorrà, & opprimere con la mano d'altri, che disegnerà.

Alla sindicatione, che vien richiesta dal Regno, non ci è remedio nessuno: ma ben può remediare, che non si richieda, prima col portarsi di modo, che non offenda l'vniuersale; secondo, che non apra mai parlamento, che non habbia li voti sicuri, & fauoreuoli a suoi disegni.

Del procedere de Signori.

E'Humore antico de Signori Siciliani procurarsi qualche intelligenza nella Corte del Rè, questo con qualche fauorito, & quello con segretarij; Colui ch'è conosciuto dal Rè, col Rè istesso: ma tutti communemente

munemente la sogliono hauere con li Reggenti; Questo fanno per due cause, prima per quelli negotij, che alla giornata potesse loro accadere nella Corte; l'altra per sodisfare alla naturale inclinatione, che hanno, d'essere Censori perpetui dell'attioni del Vice Rè, de suoi confidenti, & de suoi Vfficiali; ne a prohibire quella censura basta l'innocentia, perche nello scriuere si seruono di qual si voglia rumore, che vada attorno; Ilche all'hora fanno più arditamente, quando s'intende, che il Vice Rè sia gionto con qualche difficoltà a quel carico; quando sanno, che hà emuli perpetui, & aiuti deboli in Corte, ne ci tiene Agenti sagaci, & atti a penetrare le malignità che si facessero contro il suo patrone.

Le vie da fuggire questi scogli son tre; la prima star bene con quel Signore, che tratta immediatamente, & hà qualche credito col Rè, perche basteranno li buoni ufficij di questo solo a far contrapeso di tutto il resto; la seconda, sforzarsi tener buon'intelligentia con li Reggenti, che assistono in Corte. Il Marchese di Pescara s'hauea talmente guadagnato il Reggente Percolla, che gli mandaua dalla Corte in Sicilia le lettere d'Andrea Arduino scritte contro la depositeria, & quando per la partenza di Percolla si mandò a quel carico Cifuentes, procurò con ogni diligenza, si partisse amico; Ilche succesſe; cosa tanto più necessaria al Marchese, quanto meno haueua pensato di lasciar in Corte Agente ualoroso,

error

error grande per quelli Ministri, che commandano in capite, per chi commanda in Italia, grandissimo per chi gouerna Sicilia. Io mi ricordo hauermi il Duca di Medina mostrato una lettera di Ruigomez, doue dicea (riprendendo il Duca) perche non hauea lasciato Agente particolare in Corte, che non sapeua quanto pericoloso fusse a tutta la uita il freddo, che si piglia per le spalle, & per non hauerlo a prouare, mandasse quanto prima persona di confidenza, & geloso dell'honor suo a quella Corte; Per quanto mandò a scauezzacollo Don Antonio de la Corda, ilquale si giocò alla palla l'honore dell'Amico, & del Patrone. Ma quanto a questo i Signori di Sicilia nō son hoggidì atti a causare questi disturbi, per esser la più parte giouinetti, & per altri rispetti.

Il Duca di Terranuoua, che sempre fu amico di tener tratto col Re in ogni occasione offertagli, hauendo per l'ordinario Agente in Corte, non solo è di sua natura lontanissimo da questa inclinatione uniuersale, perche ne da sua bocca, ne da sua penna esce mai offesa, che tocchi il minor'huomo del mondo: ma tal hora è stato ripreso d'esser souerchiamēte ufficioso cō Reggitori; pur che da quelli non gli sia stata data causa di risentimento, perche l'hò uisto sempre apparecchiato a nō tollerare indignità nessuna. E anche instromento grāde sēpre a Gouernatori di far loro riuscire quanto desiderauano ne i Parlamenti; Si che la bona intelligentia, & amicitia cō lui giouerà sempre, &c.

IL FINE.

INSTRVTTIONE

All'Illustriss. Sig. Pietro Caietano, quando andò in Fiandra.

Cap. XLIII.

Vostra Signoria Illustrissima seguirà il suo viaggio con gli ordini, & auuertimenti hauuti, & scriuerà da ogni luogo, si come hà fatto sin quì, acciochè con ogni Corriero, che venga a Roma, s'intenda doue ella capiti di passo in passo.

Se dal giorno, che Vostra Signoria Illustrissima arriuarà al Campo, ò doue si troverà il Prencipe, sin'alla speditione dell'ordinario per le parti d'Italia, potrà essere più d'vna volta col pagatore, dell'essercito, douerà cercar di sapere lo stato di questa guerra, & quello che si fa, & che si pensa di fare per seruitio del Rè, perche in questo modo potrà con le prime sue lettere, dar qualche auuiso delle cose, che passano in quella Prouincia, & sarà di consolatione a questi Signori Illustrissimi, & a lei portarà honore la diligentia.

Guardisi nondimeno V.S. Illustrissima di scriuer cosa, la quale in euento che le lettere capitassero male potesse nuocere a lei, ò ad altri, & proceda di questo modo fin'a tanto, che si concerterà frà noi qualche intendimento di cifra.

Non incresca Vostra Signoria Illustrissima lo scriuere, perche giouerà a si stessa, & seruirà, & sodisfarà a chi deue.

Noti breuemente in vn foglio, le cose, che ella intenderà, & le veniranno in mente per scriuere, & facciane memoriale.

Quando scriue habbia quel foglio innanzi, & venga di mano in mano scriuendo la lettera, & cassando il suo notamento.

Faccia anco la lista delle persone, alle quali haue rà da scriuere di volta in volta, perche in questo modo non incorrerà in errore di memoria.

Nelle lettere che si douranno mostrare ad altri, non inserisca negotio, ò auuiso, ò altra cosa, la quale non sia da mostrarsi.

Le lettere che contengono diuerse cose, si scriuano distintamente per capo, & non si faccia scrittura continuata.

Tengasi copia di quelle lettere, che le pareranno importanti.

Tenga scritte le lettere: ma non le chiuda finche nõ si spedisca il Corriere, perche cosi nõ cumularà materia di scriuere, et potrà aggiungere quãdo bisogni.

Scri-

Scriuẽdo ad una persona più lettere, le quali s'habbiano da leggere cõ ordine, seguisi nella soprascritta 1. 2. 3. &c. & si pongano arditamente nel piego.

Risponda V. S. Illustrissima a tutte le lettere, & dia sodisfattione di se, & non eccettui persona alcuna, ancora che fusse di nessun conto.

Legga, & rilegga più d'vna volta le lettere, che ella riceua, segni le parole, & cose notabili. Habbiale innanzi quando risponde, & riuedale, & non si fidi della memoria.

Conserui le lettere d'importanza, che a certi tempi possono seruire per giustificatione, & cautela.

Abbrucci quelle, che si conseruano con pericolo.

Si manderà poi a V. S. Illustrissima vna cifra con le sue dechiarationi, & punti da osseruarsi, acciochè possa scriuere ogni cosa con sicurezza.

Guadagnisi l'amorenolezza de Ministri diposte, accarezzandoli, & presentandoli alcuna volta, perche n'haurà gran seruitio, & particolarmente perche participaranno con lei gli auuisi, che si riceuono da molte parti, & ella sarà de primi sapergli, le faranno intendere di giorno in giorno quando si spedisce, faranno rispettare li suoi pieghi, & le sue lettere haueranno sicuro, & presto ricapito.

Dell'andata di V. S. Illustrissima in Fiandra, il Signor suo padre scriue alla Maestà del Rè, & la lettera è in questo senso, cioè.

Che già sono 13. anni, che dedicò la sua seruitù a

quella Maestà con animo di guadagnarsi appresso di lei nome, & merito di seruitore, che fin quì non ha potuto seruirla in altro, che in cose minime. Che sente ogni giorno più lo stimolo della deuotione, & del debito. Che per supplire al defetto dell'occorrenze, manda Pietro suo figliuolo in Fiandra, a fin che serua sua Maestà in quella guerra sotto gli ordini, & obedienza del Prencipe Gouernatore di quelle Prouincie.

Che desidera sopra ogni cosa, che alla buona volontà sua, & di suo figliuolo non manchi occasione, & ventura.

Che supplica sua Maestà a degnarsi d'ammettere questa resolutione, laqual se mai non douesse giouare ad altro, giouerà almeno a far chiaro, che ne seruigi di sua Maestà si depositala persona di suo figliuolo, come pegno della sua fede.

Di questo modo Vostra Signoria Illustrissima dourà parlare, & scriuere alli Ministri del Rè, acciochè con sua Maestà, & con loro si scriua, & parli in corrispondenza, & restino persuasi, che ella và per meritare, & seruire.

Il Prencipe come V. Sig. Illustriss. sà, tien luogo di sua Maestà Cattolica in quei Paesi di Fiandra, & comanda all'armi Regie, & hà suprema auttorità, & giurisdittione in tutte le cose; Però hà da presupponere, che volendo seruire al Rè, le bisogna seruire al Prencipe, & che seruendo a sua Altezza, seruc

a sua

a sua Maestà Cattolica; & perche il seruire, & non satisfare è vn modo di non seruire, risoluasi Vostra Sig. Illustrissima a far, che'l Prencipe sia seruito da lei a sua satisfattione, & pensi che all'hora restarà satisfatto del suo seruitio, quando ella lo seruirà bene, con cercare di farsi habile, et intelligente.

Adunque sarà necessario, che ponga in ciò ogni sua fatica, & industria, & che impari le cose, che ella non sà; le quali a mio giudicio, sono di due maniere, l'una pertinente all'essercitio della guerra, l'altra al gusto, & modo particolare di sua Altezza, perche non basta che un Capitano sappia l'arte del guerreggiare: ma conuien'anco che sappia come hà da usarle, secondo l'humore, & valore, & maniera propria del Generale.

Fatto questo presupposto V. Sig. Illustrissima cercarà d'hauer piena informatione della Prouincia di Fiandra, & di sapere con chi termina, quanto uolge, da qual lato può essere offesa, ò nò, & in quante parti è diuisa, & con che nome, & titolo si chiami ciascuna parte d'essa, che Mare, che Porti, che Monti, che Fiumi, che Laghi, che Stagni, che paludi, ò altri luoghi notabili, le cose di che abonda, & quelle, che le mancano, a chi ne dà, & da chi ne riceue.

Et di quelle cose, che produce, & non produce il Paese, come animali, frutti della terra, & miniere, et oltre a questo l'arti, et l'industrie.

Di più le città, & maßime le principali, quanto siano grandi come ben fabricate, come forti, come popolate, come ricche, le famiglie nobili, le facoltà loro l'adherentie, & dependenze, che hanno, in che reputatione, & credito siano, & come frà loro disposte, la natura, & i costumi de gli huomini, a che siano più, & manco atti, & in che cosa sogliono più & manco occuparsi, la religione, i giudicij, vsanze, & la forma di quel gouerno, l'intrate del Rè, in che consistono, se si possono agumentare, & come, & quanto.

Alla notitia di queste cose aggiungerà V. S. Illustrißima i principij, & cause di questa guerra, & quelle, che si pretendono, & le principali, & le secondarie, come fusse gouernato la Fiandra dal Duca d'Alua, come dal Commendator maggiore di Castiglia, come da Don Giouanni d'Austria, & come hora sia gouernata dal Prencipe.

La diuersità, & similitudine di questi gouerni, gli errori occorsi, & quelli, che si sono corretti, ò nò, & come, & perche, le prouisioni vtili, & li consigli, che si sono esseguiti, ò nò; con buono, ò con mal successo, le forze de i ribelli, l'aiuto, & fomento, che hanno, & come sia ben fondato, & durabile, la spesa che corre al Rè; d'onde nasce la lunghezza di questa guerra; se il Rè può finirla, ò nò; se può, perche differisce, se non può, che aspetta, & all'vltimo quello che se ne spera, & quello, che se ne teme.

Vsi

Vsi V. S. Illustrissima ogni diligenza possibile per hauer la pianta delle fortezze più nominate, & più importanti della Prouincia, ò siano tenute dal Rè, ò da suoi rebelli. Intenda i defetti d'ogn'una di loro, come si possono espugnare, & defendere, che numero di gente sia necessario per l'offesa, & per la diffesa, che artegliaria, che monitione, che uettouaglie, gli soccorsi, gli impedimenti, & quelle cose di più, che si possono intendere da gli huomini pratichi, & di sperienza; le quali osseruationi s'haueranno a notare, ò sotto al disegno, ò pianta della fortezza, ouero in altri fogli congiunti, ogn'arte, & ogni professione, che l'huomo impari, non è altro, che una raccolta di documenti, & regole, che seruono a certo fine, le quali sono trouate, & cauate dalla pratica, & dal discorso. Però volendo V. S. Illustrissima apprendere l'arte della militia, bisogna intenderla coloro, che la posseggano in opera, notando i precetti loro, & osseruando le loro attioni.

Sarà adunque vtile il ragionare da tutte l'hore, non però con ogni vno: ma con i periti, & intelligenti, sforzandosi V. S. Illustrissima restar ben capace, & chiara di quelle cose, che le diranno, & dell'altre; che sentirà ne i ragionamenti, che passeranno alla giornata, sendo cosa credibile che sia per sentirne spesso: ma non sarebbe molt'utile il sentire, et l'intẽdere, se le cose intese, & sentite, non si disponessero cõ qualche ordine, et non se ne facesse memo-

rie; Per ilche laudarei grandemente, che V. Sig. Illustrißima si seruisse in ciò della penna, & scriuesse i casi, & regole, che hauerà vditi, perche in questo modo verrà a farsi pian piano vn ricchißimo suppellettile di propositioni militari. Il modo, ch'io terrei in far questo sarebbe, hauer molti fogli, ciascuno de quali fusse notato d'vna parola significante, ò persona, ò istrumento, ò attione, ò altra cosa di guerra, sotto alla qual parola, come sotto a Capo, & termine generale, verrei scriuendo tutte le maßime, detti, opinioni, giudicij, & concetti, ch'io intendeßi pertinenti a tali cose, ò attioni, ò istrumenti, ò persone di guerra, come s'io intendeßi, che la picca deue esser lunga 16. piedi, & ch'è trouata per tenere lontani i Caualli, riportarei questo detto in vn foglio notato di questo nome picca, & s'io vdißi, che nel combattere gli archibugi dopoi che hanno discaricato, deuen cedere il luogo alli soldati, che gli stanno alle spalle, & andarsene alla coda dell'istessa filla, collocarei questo detto in vn'altro foglio notato di questo nome Archibugiere.

Il simile farei in vniuersale di tutte le cose, che mi venißero vdite; pertinenti a Capitano, Sergente, Alfiere, Generale d'essercito, & altri. Similmente all'artigliaria, a gli archibugi, alle picche, et altre armi da offesa, et diffesa.

Medesimamente alle vettouaglie, monitioni, bagaglie, et cose simili; All'alloggiare, et all'ordi-

nare

uare, al marciare, al combattere, et altre attioni della militia, si come anco all'assedio d'vna Città, al soccorso di essa, a trincee, mine, et batterie, et altre cosi fatte opere, a quali Capi, et termini generali, se ne possono aggiungere molti altri.

Non basterà con tutto ciò l'intendere, et scriuere, et far memoria di queste cose, se V. S. Illustrissima non si dilettarà anco di vederle porre in opera, et d'essercitarsi in esse, et perciò non lasciarà di ritrouarsi a dar mostra, et a tutte le fattioni, et si sforzerà d'essere sempre de i primi, per veder il principio, mezo, et fine di queste operationi, dimandando la ragione di tutto quello, che vederà, et perche si facciano più in vno, che in vn'altro modo, et s'elle si fanno sempre cosi, et la differenza de luoghi, et de tempi, et s'ingerirà ancora essa in dar mano, et aiuto a gli vfficiali, et Ministri, quantò però le sarà conceduto di farlo, per suo essercitio, auuertendo in ciò, che'l troppo desiderio di trauagliarsi intorno a si fatte cose, non ritardi, ò impedisca l'opera de i Ministri, ouero generi confusione, et disordine, sopra tutto non turbi l'animo de gli vfficiali, et habbia la volontà, et licenza del Precipe.

Ricordai a V. S. Illustrissima quì in Roma, il fare i diarij, glielo ricordo di nuouo per suo seruitio; Potrà farsi vn libro da scriuere le cose che occorrono di giorno in giorno, & scriuerà non solamente i

Suc-

succeßi: ma li modi, & le cauſe, perche (ſi come ella sà) ogni fatto ha origine da qualche conſiglio, & chi eſſeguiſce, ſerua, ò almeno deue ſeruare certi termini, & potrà V.S. Illuſtrißima da tutte queſte fatiche, acquiſtare con preſtezza l'habilità, & valore, che le manca.

De i modi particolari, con i quali hauerà da ſeruire al Prencipe ne i termini della guerra, non ſaprei dirle altro, ſe non, che ella ſtia attenta ad intendergli, & faccia le ſue diligenze, con quegli, che ne poſſono hauer notitia, mettendogli in eſſecutione.

Conuerrà V. S. Illuſtrißima non ſolo di ſeruire bene al Prencipe in quelle coſe, che toccano al ſeruitio del Rè: ma biſognarà anco che nel procedere gli ſodisfaccia, & s'accommodi all'humore, & coſtumi di ſua Altezza, per hauerne l'amore, & la gratia ſua.

E fama che il Prencipe tenga punto, & ſußiego grande, onde ſecondo il parere d'alcuni, è da credere, che egli ſia per vſare con V. Sig. Illuſtrißima termini di molta grauità. Et perche io ſono di parere diuerſo da queſti, dirò, che il Prencipe sù queſto principio, ò l'accarezzerà, ò trattarà domeſticamente con lei, & la fauorirà, & le darà carichi, ò farà il contrario, ouero ſi metterà per la via di mezō.

Nel primo caſo ricordo a V. Sig. Illuſtrißima vn perpetuo tenore d'oſſequio, & di reuerenza da

ſeruarſi

seruarsi costantemente in tutte l'attioni sue, & quanto più sarà honorata, & fauorita dal Prencipe, tanto più hauerà da mostrarsegli reuerente, & modesta, non allentando per nessun modo d'esseguire da ogni parte il suo debito, & non allargandosi in nessuna sorte di libertà, ò licenza.

Nel secondo caso non prenda V. Sig. Illustrissima alteratione, & fugga vgualmente il diffidarsi, & l'hauere a sdegno, serua come conuiene, & mostri nel seruire volontà, & saldezza, non turbandosi d'alcuno accidente, che per auuentura gli potesse causare disgusto alcuno.

Consideri, che l'altezza del Prencipe ò è in lui da natura, ouero nasce da voler proprio, stimando sua Altezza, che ciò le sia necessario di fare, & per la qualità del negocio, & gouerno che hà, & perche sostiene in Fiandra l'auttorità, & persona del Rè, dal qual possiamo anco persuaderci, che habbia ordine da far cosi.

L'vno, & l'altro di questi auuertimenti fanno chiaro a Vostra Signoria Illustrissima il modo, che ella deue tenere nel terzo caso.

E il Prencipe animoso, & alcuni lo stimano più artificato di quello che si richieda a persona, che tenga sopra di se tanto carico, appoggiandosi in lui la reputatione del Rè, & la sicurezza di quanto sua Maestà possiede, & pretende in Fiandra, onde fù ripreso da lei quando rimase ferito a Tor-

nai,

nai, per essersi messo (come fante priuato) a combattere la fossa della fortezza con quel pericolo, che ogn'vno sà. Per questo ama il Prencipe gli huomini ressoluti, & arditi, & gli stima, & ne fa gran conto.

Non giuoca sua Altezza, ne a dadi, ne a carte, & è da credere, che coloro, che le sono più simili, debbiano conseguentemente essergli più in gratia.

L'altre che sono secondo l'animo, & l'humore del Prencipe, si doueranno sapere da coloro che l'hanno in prattica, & in questo V. S. Illustrissima farà la sua diligenza.

Se bene sarà Vfficio, & debito suo, di seruire, & assistere alla persona del Prencipe, sappia nondimeno, che la troppa assiduità nuoce, & genera fastidio, perche mette il superiore in seruitù, & gli porta impedimento, & incommodo; però informarsi bene, come il Prencipe dispensi il tempo, & a che hora negotia, & quando vuol esser solo, & quando vuol compagnia, & trattenimento, & da chi, acciò studiando lei di piacergli, non l'importuni, et molesti.

Parli poco V'ostra Signoria Illustrissima alla presenza del Prencipe, et parli solo di quel che sà, et con occasione.

Vada premeditata al parlare a sua Altezza, et vada ben rissoluta, et in ordine di quanto hauerà da dirle.

Ne

Ne i ragionamenti, che passeranno presente il Prencipe, ò ragioni sua Altezza, ò altri, mostri V. S. Illustrissima attentione, altrimente farà parere, che non prezzi, ne chi ragiona, ne chi ascolta, mostri ancora d'esser capace di quelle cose, delle quali si ragionerà, per generare buona opinione della sua accortezza, et ingegno.

Similmente dia segno di sentimento, et affetto sopra quello, che intenderà, acciò, che si veda, che le piaccia, ò dispiaccia quello, che veramente ci hà da piacere, ò da dispiacere.

In far queste demostrationi sia lontana da ogni apparenza d'arteficio, & facciale col silentio.

Alla presenza di sua Altezza non comparisca V. S. Illustrissima, ne melanconica, ne sopra pensiero, perche la mestitia, & le estrattioni offendono le persone grandi, le quali attribuiscono la poca reuerenza, che l'huomo stia presente col corpo, & lontano da loro con l'animo.

Le cose che le dirà il Prencipe stiano appresso di lei, & sentendole da altri, se ne mostri nuoua, & sia sempre l'vltima a raginarne.

Non mancarãno di quelli, che per loro priuato interesse, ò d'amici: richiederanno da V. S. Illustrissima la sua intercessione appresso il Prẽcipe, le ricordo, che non sia facile a compiacergli; perche ottenendo gratie da sua Altezza, le metterà a suo conto, & non ottenendo crederà che V. S. Illustrissima resti mal

sodis-

sodisfatta della repulsa,& per ogni modo il pregare ogni dì per altri,gli potrebbe portar molestia.

Bisognarà rispondere piaceuolmente a coloro, a i quali Vostra Signoria Illustrissima negarà l'intercedere,& valersi di qualche scusa giustificata,per far che partano da lei contenti.

Intercedendo per altri, che a mio giudicio conuerrà accettare di raro,le cose,che Vostra Signoria Illustrissima dimandarà siano giuste, & degne di lei,& conuenienti al tempo, & non insolite a concedersi, & congiunte se sarà possibile col seruitio di sua Maestà,& honore del Prencipe.

Le persone per lequali intercederà,non siano odiose,ne di mal nome.

Prima che si risolua d'impetrar gratia ò fauore alcuno per altri, veda, & intenda bene, se la persona, che la ricercarà dal suo mezo hà competitore, & chi è, & se l competitore è portato, ò da gran personaggio, ò da qualche seruitore del Rè, ò di sua Altezza.

Ottenendo V. Sig. Illust.la gratia,mostri di farne gran stima,non ottenendola mostri di restar sodisfatta,& lo faccia ben credere al Prencipe.

Se il Prencipe commetterà a V. Sig. Illust. alcun seruigio, pigli ella le sue commissioni distinte, & le reciti, & replichi a Sua Altezza, ne si parta da lei in dubbio,& se saranno, ò lunghe, ò molte,ò importanti, habbiale con le loro dechiarationi in scritto,

&

& risoluasi di grauare più tosto Sua Altezza, che di mettersi a risico di far errore.

Nelle fattioni publiche non curi grado, ne precedenza, & mettasi a far d'ogni cosa, tenga ogni luogo per honorato, & ogn'opera per degna di se, & essequisca alla presenza del Prencipe, come alla presenza del Rè, & in absenza del Prencipe come sotto l'occhio di sua Altezza.

Accadendo che alcuno sia in disgratia del Prencipe, ò mal sodisfatto di Sua Altezza, venga a sfogarsi con Vostra Signoria Illustrissima ascoltilo per vna volta, & mostri di compatirgli, diagli buon'animo; diminuisca il torto, che egli pretende, & ne scusi il Prencipe, esortando tal persona a tacere, & hauer patienza.

Sopra tutto vada cauta in offerirsele, & in dar consiglio, perche cosi fatti huomini non sogliono dir sempre il vero, & alle volte sono pieni di gran defetti, & noi non sappiamo, ne quel che militi contro di loro, ne quel che portino contra noi in secreto.

S'è detto che Vostra Signoria Illustrissima parli poco alla presenza del Prencipe, replico, ch'ella faccia il medesimo alla presenza d'ogn'vno, perche il tacere è opera di gran virtù, & ci salua da errori infiniti: ma taccia Vostra Signoria Illustrissima in modo, che si conosca, ch'è prudenza.

La maggior parte di quello, che parlerà, sia interrogare, & rispondere, & sia nell'interrogationi opportuna,

portuna, & modesta, & nelle risposte breue, & sensata.

Interroghi chi sà più di lei, perche cosi metterà in opera di quei ricordi, che seruono all'imparare.

Non racconti, non discorra, non contrasti, et non dia sentenze.

Dica bene d'ogn'vno, et massime di coloro, che son cari a sua Altezza.

Non biasimi alcuno se non è più che necessario, et biasimi l'opera, non la persona.

Parli honoratamente di tutte le nationi, et sappia quello, che è proprio d'ogn'vna, et quello che ogni vna ambisce, et presume.

Ordini a seruitori, che tenghino la lingua a se, et non sparlino di nessuno, perche si suol attribuire al patrone quello, che dice la sua fameglia.

Del Papa, et de suoi dica bene, et mostri satisfattione, et rispetto.

Creda, che sarà auuertita, et notata in tutto quello, che ella dirà, et operarà, et non dubiti, che gli esserciti non siano pieni di spie, et che il Prencipe stesso non sia per tenergliele adosso; Per tanto accettarà in buona parte quello, che le diranno i suoi seruitori amoreuoli, et darà loro animo d'auuertirla per suo seruitio.

Pratichi con ogn'vno: ma principalmente con gli huomini di bontà, et di valore, perche questi le insegnaranno, & daranno buon nome; con gli altri

pra-

prattichera per non offendergli, & per non hauergli nemici.

Sarà stimato prudente, accommodandosi all'humore d'ogn'vno, & pratticando con gli Italiani all'Italiana, & con gli Spagnuoli alla Spagnuola, & con Fiamenghi alla Fiamenga, & auuerta, che gli huomini di questa natione son facilissimi a credere, sospettosi, amatori di nouità, & poco grati. Parlano, & beueno assai, & reggono difficilmente a disagi del corpo, & non manco alle passioni dell'animo.

Tratti V. S. Illustrissima cortesemente con tutti, & specialmente con i seruitori del Prencipe. Sopra tutto procuri l'amicitia de fauoriti, & di tutti i Signori, & Ministri, & prouati, che sono cari, & in buona opinione di sua Altezza, & stimi qual si voglia persona quantunque bassa, ricordandosi, che a luogo, & tempo vn'huomo può valer mille, & massime nell'occorrenze di guerra.

Non dia orecchia a coloro, che riportano i fatti d'altri, & ne fanno professione, ne a questi, che per tal mezo s'ingegnaranno d'intrargli in gratia, & faccialo tanto più se saranno reportatori di cose brutte, & se toccheranno Signori grandi, ouero la persona del Prencipe; nel qual caso dourà Vostra Sig. Illustrissima non solamente vdirgli mal volentieri: ma ribufargli, & farseli lenar dinanzi.

A quelli, che conuersaranno con lei non dica il male, che altri le dirà di loro, ò almeno taccia l'auttore,

accioche per sua colpa non nasca odio doue non è, ò essendoui non s'accenda più, & ella non sia notata di leggerezza.

Se alcun'emulo, ò inuido cercarà di detrahere, & pregiudicherà a V. S. Illustrissima in secreto, conoscalo, & non s'inganni, osserui i suoi andamenti, & finga di non accorgersi. Principalmente attenda a portarsi bene, & siagli superiore in questo, trattengasi in honorarlo, sia con lui spesso, vincalo di cortesia, & confortandolo.

A chi gli è amico, & lo serue, faccia seruitio, & carezze, & a quelli apunto, che sanno, & che forse aiutano il suo mal'animo.

In somma fugga ogn'occasione di romperla, et venendo a rottura, vedasi in V. S. Illust. necessità, & giustitia, & in lui mancamento, & anco colpa.

Con persone simili, & con ogn'altra, che gli fusse manifesto nemico, intendasi sempre bene, quando si trattarà di seruire al Rè, ò al Prencipe, & deponga per seruitio di S. Maestà, & di S. Altezza ogni passione, & rancore priuato, & posto ancora, che tal persona, ò per non sapere, ò per non potere, ò per altra causa corresse risico di far'error in pregiudicio del Rè ò del Prencipe, nõ comporti V. S. Illust. per alcun modo, che l'error segua, con tutto che al suo emulo, ò inuido ne fusse per incontrare la disgratia di Sua Maestà, ò di Sua Altezza: ma diagli mano, & l'aiuti, come se'l pericolo fusse commune.

La

La dissimulatione è necessaria ad ogn'vno, massime ne gli esserciti, & nelle Corti: ma non ogni dissimulatione è parte ò termine di prudenza, & si fà per il più col tacere, & per queste cause, cioè.

Per non publicar quello, che altri commette alla nostra fede.

Per non mettere in luce vn fatto, dalla notitia del quale ne possa succedere scandolo.

Per non scoprire vn'intentione, che scoperta non conseguirebbe il suo fine.

Per non dar'a vedere, che noi conosciamo i defetti d'alcuno, ouero qualche mala sua opera, perche gli huomini defettosi, & colpeuoli quando son conosciuti per tali odiano chi li conosce.

Per non mostrare, che vediamo i pensieri d'altri, ò il mal'animo, che altri hanno contra noi, ò contro quelli, che noi amiamo ouero, il buon'animo, che altri porta a coloro, che sono nostri nemici.

Per non far segno, che noi sappiamo un'offesa fattaci, ò che noi ce la reputiamo a offesa, ò che li stimiamo, ò tanto.

Per non metterci in necessità, ò operare in danno, & ruina nostra di contendere, quando non lo richieda ò la cosa, ò la persona, ò il luogo, ò il tempo.

In fine per non far danno, ò vergogna a noi stessi, ò ad altri.

Per tutte le dette cause il dissimulare col tacere è stimato buono, & non si riprende, et se ben par cosa

durissima il far ciò con gli amici, non dicendo loro quelle cose che dette sarebbero di lor seruitio, nondimeno ne i casi già presupposti la ragione vuole che non si manchi al maggiore rispetto, & che non facciamo a noi stessi peggio.

Ma succede alle volte, che ci bisogna anco dissimulare col parlare, & questo accade quando siamo necessitati rispondere, perche dimandandoci alcuno se vn fatto stà, ò non stà cosi, & quello che si deliberi, ò che si pensi, non è al proposito il dissimulare col silentio: ma bisogna, che si dismuli con la risposta, & questa dismulatione ricerca più artefitio, perche il parlare non si può fuggire, & noi vogliamo saluarci cosi dal pericolo di dir la bugia, come da quello di dire il vero.

Sono alcuni che in tal caso vsano la dissimulatione, ò col troncare il ragionamento, & saltare in altro: ma questo ò non riesce, & non basta sempre. Altri dicono di non sapere, & questo è errore, perche negano la verità, et dicono quello che non è. La risposta adunque hà da esser simile alla retirata che si fà senza fuggire, et senza combattere, salue le robbe, et le persone; et si vogliono osseruare tre cose in rispondere, non negare il vero, non dir quello che non si deue, et lassar ne suoi primi termini l'animo di chi dimanda, et si lauda tanto più la risposta quanto più è riseruata nel modo, benche alcuna volta sia lecito di notare chi dimanda

d'imper-

d'impertinenza, et si fà ò copertamente, ò alla scoperta, secondo li rispetti delle persone, et le qualità delle circostanze.

Si permette anco il dissimulare con esteriori apparenze, et con opere, et quando per le ragioni, et fini predetti ci astenemo dal dimostrare, ò allegrezza, ò mestitia, ò speranza, ò timore, ò altro affetto che sia in noi, et di più dal far credere, che noi vediamo le cose, che noi vedemo, et che noi sentiamo le cose, che noi sentimo, finalmente che noi sapemo, trattiamo, ò vogliamo.

Et sappia Vostra Signoria Illustrissima, che in tutto il viuere dell'huomo, et in tutte le sue operationi, et negotij dissimulare è non manca vtile di quello, che siano nella medicina gli antidoti, et la cura preseruatiua; perche come queste cose ci defendono dal veleno, et da molte male cose, la dissimulatione ci salua da molti inganni, et errori, et da infinite cose nociue.

Sappia ancora che la dissimulatione non bene usata, scuopre, et fa effetto contrario all'intentione, et bisogno. Et però ueda Vostra Sig. Illustrissima che quando ella tacerà con la lingua, non parli con i mouimenti del uiso, et con gli altri gesti della persona; et stia auuertita quando dissimularà col parlare; di non dechiarare se medesima per tali mezi intorno a quello, che hà da restare in dubbio. Et in ultimo dissimulando con l'opere, et con l'apparenze

di fuori, facciolo compostamente, & con accortezza, & non incorra nel troppo.

Ma nelle cose, che noi facciamo, la fortuna ha gran parte, & nell'arme tiene il suo principal dominio. Però attenda V.S. Illustrissima all'occasioni, le quali sono materia, & commodità d'operare, et fanno possibile cose, che non poteuano farsi prima, & facili le difficili, & secure le pericolose, & buone, & vtili le dannose, & cattiue.

Pongasi adunque animo di trattenersi all'occasioni, & d'aspettarle, & non preuenirle, & non faccia come coloro, che impatienti del loro desiderio, pigliano a noia il tempo, & volendo anticipare l'opportunità, tentano la mala sorte, & precipitano.

Et dato che non venendo l'occasione V.S. Illustrissima si disponesse a cercarla, cerchila prudentemente, & con modo, perche le forzate, & medicate non sono per lo più ne felici ne commode.

Venuta, ouero trouata l'occasione, V. Sig. Illustrissima la conosca; & benche il conoscerla sia difficile per essere cosa, che non si uede, & che non ha forma, nondimeno in comparire uien compresa dall'intelletto, pur che uigili a gli accidenti, et stia attento al suo fine.

Et perche non tutte le occasioni che uengano son'a proposito, vsi V. S. Illustrissima, il giudicio, il quale misura, & paragona le cose, & discerne, & determina la conuenienza.

Fatto

Fatto il giudicio, prenda V.S. Illustrissima l'occasione, & sia presta a prenderla; perche la fortuna và, & uiene con i momenti del tempo; & quell'inuito, che ci fa hora, se hora non è accettato da noi, poco appresso è nulla.

In esseguire sia V. S. Illustrissima considerata, & ardita, perche chi teme fa manco, & chi non considera fa più che non gli conuiene, & questa è origine d'ogni pericolo.

Due cose frà l'altre si reprendeno nell'esseguire, l'una è esseguire imperfettamente, non conducendo l'opera a fine, & l'huomo che fà cosi non termina con vtilità l'occasione, che hà presa: l'altra è, che tal'hora vn'occasione ben presa, & ben'esseguita genera vn'altra occasione migliore, & chi non conosce questa seconda, ò non la giudica, ò non la piglia, defrauda il publico di gran seruitio, & se stesso di maggior gloria.

In vltimo, & primo di tutti gli auuertimenti, che io hò da dare a Vostra Signoria Illustrissima è, che douendo ella capitare in Villaggi, & Terre amiche, & nemiche, doue l'armi, & la forza haueranno supremo arbitrio, faccia per la reuerenza di Dio, che li suoi s'astenghino dalle Chiese, & da i Monasterij, rispettino le persone Ecclesiastiche, & non tocchino le cose Sacre.

In ogni guerra sarebbe errore grande il non farlo: ma in questa assai più, trattandosi la causa della

religione, & la giustitia del Rè Cattolico. Et conuiene a Vostra Signoria Illustrissima il far questo più che a molt'altri, per esser lei suddita di Santa Chiesa, & di casa, che hà Cardinali, & Prelati, & che non solo è benemerita della Sede Apostolica: ma che dalla medesima Sede Apostolica riconosce beneficij, & grandezza. Il Signor Iddio la benedirà, & le concederà tanto della sua gratia, quanto ella il temerà, & l'honorerà, & lo mostrarà nelle sue operationi, &c.

IL FINE.

LETTERA DEL SECRETARIO Giuliano Goſelini, in materia di Stato.

Cap. XLIV.

Molto Illuſt. Sig. mio oſſeruandiſſ.

MArco Tullio doue parla de Offitio Senatoris, tocca leggiermente, come Voſtra Signoria ſenza dubbio haurà veduto, che coſa ſia materia di Stato: & ſe male non mi ricordo, conclude l'ampiezza di queſto ſoggetto in tre capi ſoli, Religione, Giuſtitia, & Armi. ne altro auttore ſi troua, credo io, che più diffuſamente ne parli. Il Signor Don Luiſi viſitator Generale mi diede già dui anni paſſati occaſione di ſcriuergli ſopra ciò l'alligata lettera. La mando a Voſtra Signoria non per biſogno ch'io creda che ne habbia: ma ſolo per hauer accennato in quella che pochi dì ſono le ſcriſſi, queſta materia, non ben inteſa da ogni vno. Mi ſarà ſommamente caro che V.S. da queſto, & dal reſto ritragga ch'io ſerbo memoria del deſiderio, & commandamento ſuo, & che in quanto poſſo l'adempio, dolendomi di non potere, & ſaper più.

Le

Le bacio le mani con riuerenza, & mi raccomando nell'amore, & gratia sua quanto più posso. Di Villa a 6. d'Ottobre 1584.

Di V. S. molto Illust.

Seruit. deditiß. sempre

Giuliano Goselini.

Molto Illustre Signore.

LE nature di tutte le cose si conoscono, & s'apprendono per via de le diffinitioni. Però volendosi sapere che cosa sia materia di Stato, diremo così. Materia di Stato è tutto quello, che si propone, & si consulta, & si delibera per fondare vno Stato, ò per conseruarlo, ò per ampliarlo. Et sono di più sorti Stati; Principato, che è gouerno d'vn solo; Ottimati, che è gouerno di pochi, come è quel di Venetia; misto di nobiltà, & di popolo, come già fù di Roma, & è hoggi di Genoua; popolare, che è Reggimento del popolo, come quel de gli Suizzeri; commune, ouero partecipe di Prencipato, di nobiltà, & di popolo, quale fù la Republica di Sparta, da Licurgo ordinata, & da molti sopra ogni altra laudata.

Adunque la religione, come base, & colonna principale, le Leggi, i Magistrati, gli Officij, le arti, & liberali, & mecaniche, le adherenze, le protettioni, le leghe, gli esserciti, le armate, i presidij.

lo

le ambasciarie, le guerre, le paci, & l'altre cose tali a la constitutione, a la conservatione, a l'accrescimento appartenenti di qual si voglia de' detti Stati; sono materie di quello.

Basterebbe peravventura questa diffinitione, & breue, & chiara, a Vostra Signoria per risposta a la sua dimanda, se molte volte cose particolari, diuersamente considerate, secondo i fini, che altri si propone a l'operarle, non diuentassero publiche, & per conseguente materie di stato; de lequali non è fuor di proposito metter quì qualche essempio. Vn solo ne porrò, dalquale molti altri se ne potranno formare, & è questo.

Le gratie, che il Prencipe, ò la Republica fa a questo, & a quel soggetto de la vita, ò de la robba, ò de ambedue cose insieme, mentre concernono il priuato beneficio di quei tali, come cose particolari, non sono materie di Stato: ma se chi le fa vi mescbia l'interesse di se medesimo, & del publico, facendole, ò in gratia de lor parenti, che molti siano, & principali per obligargli; ò per non far numero di fuorusciti, che la Prouincia trauaglino, ò che per rientrare in casa, congiurino con questo, & con quel vicino, ò potente contro a la sua persona, & al dominio; quel perdono, dal particolare procedendo a l'vniuersale, si fa per accidente materia di Stato. I premij ancora, & le rimunerationi priuate, non meno che le publiche largitioni, sono materie di Stato, quando

se indrizzano a fine d'acquistar con la gratitudine, non altrimenti che con la magnificenza, l'aura, & la beneuolenza vniuersale de' suoi proprij soggetti, & de gli altrui; da laquale beneuolenza depende in gran parte la conseruatione, & l'aumento de lo Stato, & dominio, accrescendosi non sempre con la forza: ma con l'inuito talhora de l'ottimo reggimento. Lascio di produrre le auttorità, et gli essempi di quanto hò detto di sopra, per breuità, poiche ne son pieni, & gli auttori, & le historie.

Queste materie di Stato tante son più difficili, quanto più malageuoli è regger vna famiglia, ch'vn solo; più vna città, che vna famiglia; & più vna Prouincia, che vna città. Onde quei soli le maneggiano laudeuolmente, che col natural discorso hanno congiunta la notitia di tutte le qualità de lo Stato, che gouernano, & de gli altri; & non pur sanno in genere, gli ordini, l'entrate, i danari, le forze, i siti, i confini, le ragioni antiche, & nuoue per diuersi modi acquistate, & gli aiuti, ò contrarij, prossimi, & lontani che hanno, ò ne le occorrenze possono hauere: ma in specie i parentadi, i costumi, le naturali inclinationi, & affettioni di questi, & di quelli animi, & di questi, & di quei soggetti; perche la prudenza consiste ne la notitia di molte cose particolari: onde d'Vlisse prndentissimo trà Greci fù detto. **Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes.** *Et senza questa generale, & particolar cognitione, far*

non

non si possono deliberationi ne sicure, ne vtili. In somma, non sarà atto a le materie di Stato, chi ne la facoltà ciuile non sarà ben essercitato; laquale il Filosofo chiama scienza vniuersale; percioche ella tre sorti di scienze contiene, quasi tre gradi, che l'huomo conducono a la già detta generale, & necessaria cognitione; l'Etica, ouero morale, che gouerna vn particolar indiuiduo solo; l'Economica, che gouerna le famiglie; la terza, che le Republiche regge, detta Politica, cioè, facoltà ciuile, ouero scienza vniuersale, come s'è detto.

Et perche hauer non si può la detta cognitione perfettamente; colui ne le consultationi a tutti gli altri preualerà, il quale più parte ne haurà, et meglio le cause saprà trattare ne i generi loro, dimostratiuo, deliberatiuo, giudiciale. Il primo de' quali stà d'intorno al laudare, et vituperare qual si voglia cosa proposta. Il secondo, in persuadere, et disuadere, ò consigliare, e sconsigliare. Il terzo in accusare, et diffendere, ò dimandare, et negare: et di qui è, che ne le Republiche, doue a ciascuno è lecito dire il parere, et sentenza sua, si dà opera a l'arte de l'eloquenza, et a la mortale Filosofia, come a scale da ascendere a i supremi gradi de gli honori, et de la gloria ciuile.

Io sò bene che Vostra Signoria, et ne le buone lettere, et ne i negotij del mondo uersata, queste, et altre cose intende molto meglio di me, et m'imagino

che

che habbia voluto tentarmi: nondimeno m'hò eletto più tosto di dirle simplicemente l'opinion mia, con pericolo di far discapito ne la sua; che tacendo ricusar d'obedirla. Et quì mi resto baciandole con riuerenza le mani. In Milano a 23. di Febraro 1583.

Il fine della II. Parte del Thesoro Politico.

Date Due